ITINERARIO,

OVERO

NOVA DESCRITTIONE

de' Viaggi principali d'Italia,

Nella quale ſi hà piena notitia di tutte le coſe più notabili, & degne d'eſſere vedute;

DI ANDREA SCOTO.

Nouamente tradotto dal Latino in lingua Italiana, & accreſciuto di molte coſe, che nel Latino non ſi contengono.

DEDICATO

All'Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Signor

PIETRO VALIERO

Cardinale, & Veſcouo di Padoua, &c.

IN PADOA, MDCXXIX.

Appreſſo Franceſco Bolzetta Libraro.

Illustriss. e Reuer.mo Signor

Mio Signore,

E Patron Colendiss.

L'Antica, e humilissima seruitù, ch'io tengo con V. S. Illustriss. e li nuoui fauori riceuuti dalla sua benignità, mi obligano à darle qualche minimo segno di gratitudine, benche di gran lunga inferiore all'immensità del mio debito, e alla grandezza della sua fortuna. Della quale V. S. Illustriss. si pò chiamare veramente felicissimo fabbro; secondo l'antico, e saggio detto, *sortis suæ quisque faber*. Imperciòche V. S. Illustriss. trasferitasi alla Corte Romana; hauendo, in breue tempo, fatto conoscere, in quel gran Theatro del Mondo, li pretiosi talenti riceuuti da Dio; e moltiplicati dalla sua infaticabile indu-

ſtria, e diligenza, nelli Reggimenti di molte Città da lei gouernate per la Santa Romana Chieſa con ſingolariſſima prudenza, e Giuſtitia; e applauſo di tutti quei popoli; con lunghi e preſti paſſi paſsò tant'oltre negli honori, portata dalla velocità de' ſuoi meriti, che (laſciatiſi addietro molti, e grandi prelati, e maggiori di età, e di tempo nella Corte) dopò la nobiliſſima Legatione di Fiorenza, eſſercitata da V. S. Illuſtriſs. con ogni maggior riputatione della Santiſſima Sede, e di quel Sereniſſimo Gran Duca; fù finalmente dal Sommo Pontefice Paolo V. ottimo conoſcitore, e dirò anco predicatore delle Heroiche virtù di V. S. Illuſtriſs. fù dico degniſſimamente aſſonta all'eminentiſſima Dignità del Cardinalato; alla quale poi (per aggiunta degl'infiniti ſuoi meriti) dopò l'Arciueſcouato di Candia, e il Principato, e Veſcouato di Ceneda; il viuente glorioſo Pontefice Vrbano Ottauo hà conferito il nobiliſſimo Veſcouato di Padoa: che, per ricchezza di rendite, per iſplendore di Capitolo, per numero, e honoreuolezza di Clero, per ampiezza di Dioceſe, e per o-

gn'al-

gn'altra riguardeuole qualità; contende di nobiltà, e maggioranza con le più principali Chiese dell'Italia, e dell'Europa. Non è impresa dalla mia oscura penna il volere, non dirò celebrare, ma nè pur accennare la somma prudenza, vigilanza, zelo, suiscerata carità, mansuetudine, benignità, e l'altre virtù veramente paterne, e Pastorali, con lequali incessantemente regge questa sua Greggia; dimostrando in tutte le sue attioni di non hauer altro fine, e tramontana, che la Diuina Gloria, e la salute dell'anime raccomandate alla sua zelantissima cura. Veggo, che il mio tentare di procedere più oltre, sarebbe troppa temerità, massime nell'angustie d'vna semplice lettera il fine della qual sarà il supplicare la benignità di V. S. Illustriss. di degnarsi di riceuere questo libro de' Viaggi d'Italia, il quale, per li racconti delle cose curiose, e pellegrine, che in se contiene, spero che non le riuscirà del tutto ingrato; potendo V. S. Illustriss. tal'hora con esso ricreare l'animo affaticato dalle graui occupationi, riconoscendo in esso, oltre l'altre Città ornate dalla sua presenza nobi-

 lissima,

lissima, quelle due quasi Reine d'Italia, Venetia, e Roma, dell'vna delle quali V. S. Illustriss. è così grande ornamento per nascità, e dell'altra per titoli, e dignità souvrano splendore, e accrescimento. E senza più con profonda riuerenza inchinato, le bacio la sacra veste.

Di V.S. Illustriss. e Reuer.

Humiliss. seruo minimo

Francesco Bolzetta.

TA-

TAVOLA
della prima Parte.

A

ANcona. car. 132

B

Baſſano. 2
Breſcia. 43
Bergamo. 48
Bologna. 76
Borghi di Bologna. 82
Berſigella. 103
Brittonoro. 124

C

Camino da Trento à Venetia. 1
Camino da Breſcia à Milano. 46.47
Cotignola. 102
Cremona. 106
Chioza. 115
Ceruia. 122
Ceſena. 129

F

Fiorenza. 86
Faenza. 102
Ferrata. 112
Forlì. 128
Forlinopoli. 124
Forno. 109
Foſſumbruno. 130
Foligno. 142

G

Genoua. 151
Imola. 102

L

Lucca. 147
La Santa Caſa di Loreto. 135
Lodi. 69
Lago di Garda. 42

M

Maroſtica. 3
Milano. 50
Modena. 73
Mantoua. 109
Macerata. 141

N

Nocera. 131
Narni. 144

P

Padoua. 15
Pauia. 66
Piacenza. 70
Parma. 72
Pesaro. 128
Pisa. 92

R

Reggio. 72
Rauenna. 117
Rimini. 126
Recanati. 140

S

Siena. 94
Sarsina. 125
Sinigaglia. 131
Spoleto. 143

T

Trento. 1
Territorio di Verona. car. 45
Territorio di Bologna. car. 83
Terni. 144

V

Venetia 6
Vicenza. 24
Verona. 35
Valli Bresciane. 46
Viaggio da Milano à Pauia. 63
Viaggio da Milano à Bologna per la strada Emilia, &. poi à Fiorenza, e à Roma. car. 66
Viaggio da Bologna à Fiorenza, e Siena, e Roma. 85
Viaggio da Milano à Cremona, à Mantoua, à Ferrara, & Rimini. 105
Viaggio da Ferrara à Venetia. 115
Viaggio da Ferrara à Rauenna, & à Rimini. 116
Viaggio da Fano à Fuligno, per la via Emilia. 130
Viaggio da Fano à Fuligno, & à Roma. 131

NELLA SECONDA PARTE
si contiene la descrittione di Roma.

TA-

TAVOLA

Della Terza Parte.

TErracina.	4
Fondi.	6
Gaeta.	6
Sueſſa.	11
Capua.	12
Auerſa.	13
Attella de gli Oſci.	14
Napoli.	15
Pozzuolo.	36
Tempio delle Ninfe nel lido del Mare di Pozzuolo.	41
Porto di Pozzuolo.	42
Promontorio di Miſſeno.	44
Le Ville de Romaui.	49
Villa di Q. Hortenſio.	49
Villa di C. Piſone.	50
Villa di C. Mbrio, di Ceſare, & di Pompeio.	51
Villa Academica di M. Tullio Cicer.	51
Villa di Seruio Vatia.	52
La Città di Baſe Vecchia.	53
Caſo marauiglioſo.	53
Lago Auerno.	54
Cuma.	55
Linterno, ò Torre della Patria.	57
Sinope, ò Sinueſſa.	58
Minturno.	58
Le Paludi Minturneſe.	59
Formia.	59
Velletri.	60
Peleſtrina.	61
Tiuoli.	64

IL FINE.

POSTE DA ROMA A NAPOLI.

Roma Città.
Alla torre à meza via p. 1
A Marino p. 1
A Veletri Città p. 1
A Cisterna, oue si passa il fiume Astura p. 1
A Sarmonetta p. 1
Alle case noue p. 1
Alla Badia p. 1
A Fondi p. 1
A Molla dietro la Marina p. 1
A Garigliano oue si passa per barca il fiume Garigliano p. 1
Alli Bagni p. 1
A Castel Castello p. 1
Passarete il fiume voltorno A patria p. 1
A Pozolo p. 1
A Napoli Città famosiss. & porto bellissimo, p. 1

Poste 16

Poste da Napoli à Messina.

Napoli Città.
Si passa poco di la vn fiumicello.
Alla Torre del Greco p. 1
A Barbazona p. 1
Passarete il fiume Sali.
A Salerno Città p. 1
Alla Tauerna Pinta p. 1
A Reuole p. 1
Alla Duchessa p. 1
Alla Goletta castello p. 1
Alla Sala p. 1
Al Casal nouo p. 1
Poco di la passarete il fiume molfe.
A Rouere Negra p. 1
A Alpicia p. 2
Passarete Lauo fiume.
A Casteluccia p. 1
A Val San Martino p. 1
A Castro Villa p. 1
A Esaro p. 1
Alla Regina p. 1

Pas-

Passarete il fiume Busento.
A Cosenza Città p.2
A Caprosedo p 1
A Martorano p.1
Passarete vna fiumara
A San Biasio p.1
All'Acqua de la fica p.1
A Montelione p.1
A San Pietro Borgo p.1
Alla Rosa p.1
A Sant'Anna p.1
Passarete il Mettauro fiume.
A Fonego p.1
A Fumara de Mori p.1
Qui s'imbarca,& vi sono otto miglia di trauerso dil Farro, & quattro milia per terra p.2
A Messina Città,& porto bellissimo.

Poste 34

Poste da Messina à Palermo.

Da detta Città di Messina à detta di Palermo non vi sono le poste da luogo à luogo come di sopra nominate. Ma conuiene in Messina pigliare delle Mulle che se ne trouano per tal seruigio, & solite d'andarui per quelle montagne sicure, & presto, il cui viaggio, e di cento ottanta miglia, però quanta diligenza possono fare, è l'andarui in due giorni, e mezo, il qual viaggio quando conuiene à Corrieri, ò altri andarui per la Posta, o sia con diligenza conuiene che paghino dette Mulle per venti poste

ſte e dico p.20

Andando à detto viaggio vi conuiene paſſare diuerſi Monti, & particolarmente li Namari, Aerei, & Mondon.

Conuiene anco paſſare diuerſi fiumi de i più principali è queſto, Caſtriregali, Olinerio, Traiano, Furiano, Salus, & Termini.

Poſte da Napoli à Lezze per Puglia, e terra de Otrænto.

Napoli Città.
A Marigliano p 2
Al Cardenale p.1
A Auellino Città, & principato p.1
Adente Cante p.1
A Porcantio p.2
A Acquauiua p.1
A Aſcoli Città Principato p.2
Trauerſarete gli Apenini Monti.
Alla caſa del Conte p. 1
A Cirignola p.2
A Canoſſa finiſcono i Monti. p.2
A Adria p.2
A Ricco p.1
A Bifonto nella terra di Barri p.2
A Caporto p.1
A Conuerſano p.1
A Menopoli Città alla Ripa del Mare Adriatico p.2
A Fagliano p.1
A Altone p.2
A Sant'Anna p.1
A Buſueglia p.1
A San Pietro p.1
A lezze Città di puglia.
Da qui à Otranto vi ſono miglia 24. li quali ſi repartono & ſi pagano per poſte 24 p. 3

Poſte 36

Poſte

Poste da Roma à Napoli per il camino di Valmone, & della Selua dell'Algieri.

Roma Città.
Alla torre di meza via p. 1
A Marino p. 1
Alla caua dell'Aglieri p. 1
A Valmontone p. 1
A Castel matteo p. 1
A Fiorentino Castello p. 2
A Torci p. 1
A Crepano p. 2
A Ponte Coruo oue si passa il Garigliano fiume p. 1
Alle Frate Villa p. 1
A Carigliano p. 2
A bagni p. 2
A Castel Castello p. 1
Passarete il fiume Volturno.
A patria Città p. 2
A pozzolo p. 1
A Napoli Città bellissima p. 1

Poste 21

Poste da Roma alla Santissima Casa di Loreto.

Roma Città
A Primaporta m. 7. p. 1
A Castel nouo Castello p. 1
A Rignano p. 1
Passarete il Teuere.
A ciuita Castellana Città p. 1
Passarete il Teuere.
A Otricoli p. 1
A Narni Città p. 1
Passarete ancora il Teuere
A Terni Città p. 1
A Strettura p. 1
A Spoletto Città p. 1
Al passo di Spoletti p. 1
A Varchiano p. 1
Passarete il fiume Tienta

Al pian di Dignano p. 1
Alla Mutia Castello p. 1
A Valcimara p. 1
A Tolentino Città p. 1
A Macerata Città p. 1
Passarete il fiume Patenza, & andarete à Recanati di doue à Loreto vi sono p. 1

Poste 17

Poste da Loreto à Ancona.

Loreto Città
Recanati Città p. 1
Passarete vn fiume.
A Osmo Città p. 1
A Ancona Città, & Porto. p. 1

Poste 4

Poste da Roma à Firenze per la via di Valdarno, & Oruietto.

Roma Città
All'Isola cioè Storta p. 1
A Baccano p. 1
A Monteroso p. 1
Si esce del stato di Santa Chiesa, & s'entra nel di Castro.
A Ronciglione Castello p. 1
Tornate nel Stato di Santa Chiesa.
A Viterbo Città p. 1
A Montefiascone Città p. 1
Alla Captafica p. 1
Alla Nona sotto à Oruieto. p. 1
A Ponte Carnaiolo p. 1
A Castel della Pieue p. 1
A Castiglion de laco p. 1
A Lorsaia p. 1
A Castillon Artino p. 1
Al Bastardo p. 1
Al Ponte alle Vane. p. 1
A Fighini p. 1
A Treghi p. 1

A Fi-

A Firenze Città bellissima p. 1

Poste 18

Poste da Fiorenza à Luca.

Firenze città.
Passarete il fiume Bisenzi.
Al Poggio Caiano p. 1
Passarete l'Ombrone.
A Pistoia Città p. 1
Passarete il fiume Pescia.
A Borgo Bogiano p. 1
A Lucca Città p. 1

Poste 4

Poste da Milano à Venetia per la via di Bergamo, & Bressa, cioè l'ordinaria.

Milano Città.
Passerete il Lambro fiume.
Alla cassina di pecchi p. 1
Passarete il Nauilio
Alla Canonica oue si passa l'Ada fiume. p. 1
Lontano da qui due Miglia si entra nel Venetiano.
A Bergamo Città p 1
Passarete il Serio, & Oglio fiumi
A Palazuolo p. 1
All'Hospedaletto p. 1
Passarete li Mel fiumi.
A Bressa p. 1
Passarete il Nauiletto, & Chies f.
A Desenzano Riuiera del Lago di Garda. p. 1
A Ponte S. Marco oue si passa el Menz fiume p. 1
A Castel nouo p. 1
A Verona Città. p. 1
Qui si passa Ladese fiume

A Scal-

A Scaldere p.1
Paſſarete l'Agno fiume.
A Montebello p.1
A Vicenza Città, ſi paſſa il fiume Bacchiglione p.1
A Padoua Città p.2
Per detta Padoua paſſa la Brenta fiume.
A Lizafuſina p.2
Quì v'imbarcarete per Venetia, e vi ſono miglia 5 p.1

poſte 18

Poſte da Milano à Vdine nel Friuli.

Milano Città
Alla Caſſina di pecchi p.1
Alla Canonica, oue paſſarete l'Adda fiume p.1
Et ſi eſce del Milaneſe, & ſi entra nel Venetiano.
A Bergamo Città p.1
Paſſarete il Serio, & Oglio fiumi
A Palazzuolo p.1
All'Hoſpedaletto p.1
paſſarete il Mel fiume.
A Breſcia Città p.1
paſſarete il Nauilietto, & poi il Chies fiume
A Deſenzano Riuiera del Lago di Garda *p.1
Al Ponte di San Marco, oue ſi paſſa il Menzo fiume p.1
☞ A Caſtel nouo p.1
A Verona Città, oue paſſarete l'Adeſe fiume p.1
A Scaldere p.1
Paſsarete l'Agno fiume
A Montebello p.1
A Vicenza Città p.1
A detta Città ſi paſſa il Bacchiglione fiume.
paſſarete anco li fiumi Teſena, & Brenta.
A Cittadella p.1
A Caſtel Franco paſſate il Muſon fiume p.1

A Vdenza p.4
Passatete la Piaue, & il Mondegan fiumi.
Alla Motta, oue passa la Liuenza fiume.
A San Vito p.2
A Codrospo p.1
Si passa il Torre fiume.
A Vdine Città principale del Friuli p.5

poste 30

Poste da Milano à Bressa per il camino delle Poste.

Da Milano à detta Bressa conuiene vedere il sudetto viaggio, che le trouarà sino à questo segno ☞ & sono *p.6

Altro camino da Milano à Brescia, per doue altre uolte u'erano le poste, & hor nò.

Milano Città
A Cassina bianca p.1
A Cassano castello, oue si passa il fiume Adda p.1
Passarete il Serio fiume.
A Martinengo, oue passa l'Oglio fiume. *p.1
A Coccai p.1
A Bressa città p.1

*poste 5

Poste da Milano à Venetia per la uia di Cremona, e Mantoua.

Milano città
A Meregnano passarete il Lambro fiume p.1
Passarete la Muzza fiume.
A Lodi città p.1
A Zorlesco p.1
A Pizighittone, oue si passa il fiume Adda p.1
☞ A Cremona città p.1
Alla plebe di San Giacomo p.1

A Vol-

A Voltino vltima posta del Milanese p.1
Entrate nel Mantouano, & passarete l'Oglio
A Marcaria p.1
A Castelluccio p.1
☞ à Mãtoua città p.1
Quì si passa il Lago sopra i ponti
Passate il Teyone fiume
A Castellaro p.1
Passarete il Tartaro fiume
A Sangoneo Veronese p.1
Passarete il Daniella fiume, & à Lignago il Casteludes
Alla Beuilacqua *p.1
A Montagnana passarete il Lagno fiume.
A Este *p.1
A Padoua città doppia, alla quale si può andare in barca p.2
A Lizafusina si può andare giù per barca p.2
A Venetia Città per acqua p.1

---

*poste 20

Poste da Milano à Ferrara.

Pigliarete le sopranominate
Da Milano per insino à Mantoua, che sono *p.10 segnate ☞
A Gouernolo, oue esce el Mens dal Lago di Mantoua p.1
A Hostia p.1
A Massa di Santa Chiesa p.1
A Palantone, oue passarete il Pu p.1
A Ferrara, oue passarete anco il Pu fiume; però vn ramo di esso p.1

---

*poste 15

Poste da Ferrara à Bologna.

Ferrara Città
Al Poggio p.1
A San Piero in Casale p.1
A Fun p.1
A Bologna Città p.1

poste 4

Poste da Rauenna à Ferrara.

Rauenna Città
A Fusignano p.1
Alla Casa de Coppi p.1
A Argento, oue si passa il Può p.1
A San Nicolò p.1
A Ferrara Città p.1

poste 5

Poste da Milano à Ferrara per Parma.

Milano Città
A Meregnano, oue si passa il Lambro fiume p.1
A Lodi Città p.1
A Zorlesco p.1
Vscirete del Milanese, & entrarete nel Piacentino
A Fonbi p.1
A Piacenza Città, oue si passa il Può fiume p.1
passarete li fiumi Nuro, & Reilo Arta p.2
A Firenzuola passarete vn fiumicello
☞ A Borgo San Donino p.1
Passarete il Tarro, e poi la Parma.
A Parma Città p.2
A Sant'Ilario p.1
passarete il fiume Lenza, & vscirete del Parmesano, & entrarete nel Modonese
A Reggio Città p.1
pas-

passarete il Castrola, & Secchia fiumi
A Marzaia p.1
☞ à Modena città p.1
A Bon porto si passa il fiume Secchia p.1
Al Vo p.1
Al Bonizo p.1
Al Finale, oue si passa il Castrola fiume
Al Bondinello p.1
passarete il Reno fiume
poi passarete il Può fiume
A Ferrara Città p.1

poste 20

Poste da Milano à Bologna per il più breue camino.

Da Milano per insino à Modena, come si vede quà di sopra, sin oue è signato ☞ sono p.14
poi passarete la Panara fiume, & vscirete del Modonese, & entrarete nel Bolognese, & passarete l'Amola fiume.
A Samoggia *p.1
passarete il fiumi Canto, & Reno.
A Bologna Città grandissima *p.1

poste 16

Poste da Bologna à Roma per la uia di Firenze.

Bologna Città
passarete sù'l ponte, & anco poi à guazzo il fiume Sauona.
A Pianoro p.1
Quì principia l'Apennino Monte
à Loiano p.1
Quì vscirete del Bolognese, & entrarete nel Fiorentino
Alla Feligaia p.1

A Firenzola guardare il fiume Santerno p. 1
Al Zouo p. 1
A San Pietro à Sieuo, & prima passarete il fiume Sieue p. 1
All'Vccellatoio p. 1
A Firenze città, oue passate l'Arno fiume p. 1
A San Cassiano p. 1
Alle Tauernelle p. 1
A Sagia p. 1
A Siena città p. 1
A Lucignano p. 1
A Tornieri p. 1
Passarete l'Orcia fiume
Alla Scala p. 1
Passarete vn fiumicello, e poco di là salirete la montagna
A Radicofani castello, è buona hosteria p. 1
Passarete vn fiumicello à piè del monte.
A Pontecentino, oue passarete vn fiumicello fastidioso quãdo pioue p. 1
Poco di là passarete la paglia su'l ponte.
A Acquapendente di Santa Chiesa p. 1
A Bolsena città p. 1
A Montefiascone città p. 1
A Viterbo città p. 1
A Ronciglione del Stato di Castro p. 1
A Monteroso di Santa Chiesa p. 1
A Baccano p. 1
Alla Storta p. 1
A Roma Città p. 1

poste 26

Poste da Fossombrone à Perugia.

Fossombrone
Quì si passa vn fiume.
A Quaiana p. 1
A Cantiana p. 1
Si passano li Monti.
A Giubileo città p. 1
A Perugia città, e studio p. 1

poste 4

Poste

Poste da Roma à Venetia.

Roma Città
A Primaporta p.1
A Castel nouo castello p.1
A Rignano p.1
Passarete il Teuere.
A Ciuita castellana p.1
Tornarete à passare il Teuere.
A Otricoli p.1
A Narni città p.1
Passarete ancora il Teuere.
A Terni città p.1
A Strettura p.1
A Prote p.1
A Sant'Horatio p.1
A Pontecentesimo p.1
A Nocera città p.1
A Gualdo p.1
A Sigillo p.1
Alla Scheggia p.1
A Cantiana p.1
All'Acqualagna p.1
A Vrbino città, & Stato di quel Duca, & porto di Mare p.1
Alla Foglia p.1
A Montefiore p.1
A Coriano p.1
☞ A Rimini città p.1
A Bellaere p.1
Al Cesenatico p.1
Al Sauio p.1
A Rauenna città p.1
A Primaro p.2
A Magnauacha p.1
A Volani p.2
A Gorro passate il Pùo grande p.2
Alle Fornace, oue si passa ancora il Pùo p.2
Passarete l'Adese fiume
A Chioza città p.2
Quì s'imbarca per Venetia città, & vi sono poste 3. cioè p.3

poste 40

Poste da Roma à Bologna per la Marca, cioè per la Romagna.

Roma Città
Da detta Città per insino à Rimini l'hauete quà sopra per insino al segno ☞ p. 22
poi à Sauignano p. 1
à Cesena Città p. 1
à Forlì Città p. 1
à Faenza Città, oue passate Lamone fiume p. 1
passarete il Senio fiume
à Imola, oue si passa il Santerno fiume p. 1
passarete il Salerin, & Giana fiumi p. 1
à San Nicolò p. 1
passarete l'Idice, & Sauona fiumi.

poste 29

Poste da Roma à Perugia.

Roma Città
passarete il Teuere
à Primaporta p. 1
A Castel nouo Castello p. 1
à Rignano p. 1
passarete il Teuere fiume
à Ciuita Castellana p. 1
passarete il Teuere
à Otricoli p. 1
à Narni Città p. 1
passarete ancora il Teuere
à Terni Città p. 1
à Strettura p. 1
à Proti p. 1
à Sant'Horatio p. 1
à Santa Maria delli Angeli p. 1
à Perugia Città, & Studio p. 1

poste 12

Poste da Perugia à Firenze.

Perugia Città
alla Torre p.1
all'Orsaia p.1
à Castillon attino p.1
al Bastardo p.1
al ponte alla Valle p.1
à Fichini p.1
à Treghi p.1
à Firenze Città, oue si passa l'Arno p.1

poste 8

Poste da Milano à Pesaro.

Milano Città
Da detta Città di Milano per insino à Bologna le hauete di sopra à carte 11. & sono p.17
passarete la Sauona, & Idice fiumi
Poi à San Nicola p.1
passarete il Salerno fiume.
à Imola Città p.1
passarete il Santerno, & poi il Senio fiumi p.1
In detta Città passa l'Amone fiume.
à Forlì p.1
à Cesena Città p.1
à Sauignano p.1
☞ à Rimini Città p.1
alla Cattolica p.1
à Pesaro Città p.1

poste 27

Poste da Milano à Vrbino.

Da Milano à Rimini, come si vede di sopra sono p.27
poi andate à Coriano p.1
à Montefiore p.1
Alla foglia hostaria p.1
à Vrbino Città p.1

poste 31

Poste

Poste da Lucca à Genoua.

Lucca città
Passarete il Serchio fiume
A Mazaroso, & con questi caualli vscite del Luchese, & entrate nello Stato di Firenze p. 1
A Pietra Santa p. 1
A Massa del Prencipe p. 1
Passarete il Versiglia fiume
☞ A Sarezana città della Sereniss. Sign. di Genoua p. 1
Passarete la Marca fiume
A Lerci, oue vi potrete imbarcare per Genoua, quanto che non seguitate p. 1
A San Simedio p. 1
Al Borghetto p. 1
A Mattarana p. 1
A Biacco p. 1
A Sestri p. 1
Et quì ancora si può imbarcare per Genoua, che vi sono cinque poste, & non essendo buon tempo seguitate.
Passate la Lugana fiume.
A Chiauari p. 1
Passarete il fiume Sturla.
A Repalo p. 1
A Recco p. 1
A Bolignasco p. 1
Passarete il fiume Besagna.
A Genoua città, & porto di mare p. 1

poste 15

Poste da Venetia à Genoua per la uia di Parma.

Venetia Città.
A Lizafusina per mare

re p.1
A Padoua città doppia, oue si passa la Brenta p.2
A Este, e potete andare sù per il fiume à segonda p.2
A Montagnana passarete il Lagno fiume °p.1
Alla Beuilacqua *p.1
Passarete il Daniello fiume.
A Sangoneo Veronese p.1
Passarete il Tanaro fiume,
A Castellaro p.1
Passarete il Teyone fiume.
A Mantoua, oue si passa il Lago di questo nome p.1
A Borgo forte p.1
A Mora, oue si passa il Può p.1
A Guastalla Principato p.2
A Borsello p.1
Passarete la Lenza fiume *p.1
A Parma città, oue passarete la Parma fiume p.1
Hauete da passare il fiume.
A Fornouo p.2
A Borgo di Val di Tarro p.2
Passarete li Monti, poi la Macra, & il Pogliasco fiume.
A Varase *p.1
A Sestri *p.1
Passarete il Lauagna fiume
A Chiauari p.1
Passarete il Sturla fiume.
A Repalo p.1
A Recco p.1
A Bolignasco p.1
Passarete il Besagna fiume.
A Genoua città, & porto di mare p.1

poste 30

Poste

à Genoua Città p.1

poste 11

Poste da Milano à Genoua.

Milano Città
à Binasco p.1
à Pauia Città, & Studio, oue si passa sopra il ponte il Ticino fiume p.1
passarete il Granalone, & poi il Pò fiume.
à Pancarana p.1
à Voghera, oue passate la Stafora p.1
passarete il Curone fiume
à Tortona Città p.1
passarete Scriuia fiume
alla Bettola p.1
à Serraualle p.1
à Ottagio, oue prima si passa vn fiumicello *p.1
Montarete il Zouo, & lo discenderete.
à Pontedecimo p.2
passarete Soseria fiume.

Poste da Genoua à Venetia per la uia di Piacenza, & Mantoua.

Genoua Città.
pasśarete il Seria fiume
à Pontedecimo p.1
Salirete, & discenderete il Zouo.
à Ottagio p.2
passarete vicino à Gauio vn fiumicello.
à Seraualle Castello del Stato di Milano *p.1
alla Bettola p.1
pasśarete Scriuia.
à Tortona Città p.1
pasśarete la Stafora.
à Voghera p.1
pasśarete il Coppa fiume.
à Schiatezzo p.1
pasśarete la versa fiume
alla Stradella p.1

Vsci-

Vscirete dello Stato di Milano, & entrarete nel Piacentino.

à Castel S. Giouanni p. 1

passarete il Tidone fiume.

à Rottofreno Castello p. 1

passarete la Trebbia fiume.

à Piacenza Città p. 1

passarete li fiumi Nuro, Relio, Vezeno, & Chier tutti in vn ramo, & poi passarete vicino à Cremona il Pò fiume.

à Cremona Città dello Stato di Milano p. 3

Da questa Città à Venetia vederete à carte 9. signato, che sono ☞ p. 15

* poste 31

Il sudetto camino è più spediente, che l'altro per Parma, & Sarezana.

Poste da Milano à Guastalla.

Milano Città

passarete il Lambro fiume

à Merignano p. 1

passarete la Muzza fiume.

à Lodi Città p. 1

à Zorlesco p. 1

à Pizighitone castello, oue passarete Ada fiume p. 1

à Cremona Città *p. 1

alla plebe di San Iacomo p. 1

à Volti p. 1

☞ A Casalmaggiore p. 1

A Bersello Modonese, oue si passa il Pò fiume p. 1

A Guastalla del Principato di questo nome p. 1

* poste 10

Poste

Poste da Milano à Corezzo per il sudetto camino.

Milano Città.
Pigliate le poste sopranominate sino al segno ☞ che è Casal maggiore, che sono poste otto p.8
Dipoi andate à Bersello, oue passarete il Pò p.1
Da Bersello à Corezzo vi sono trentacinque miglia, lequali si reparteno in quattro poste, secondo il consueto del Modonese. p.4

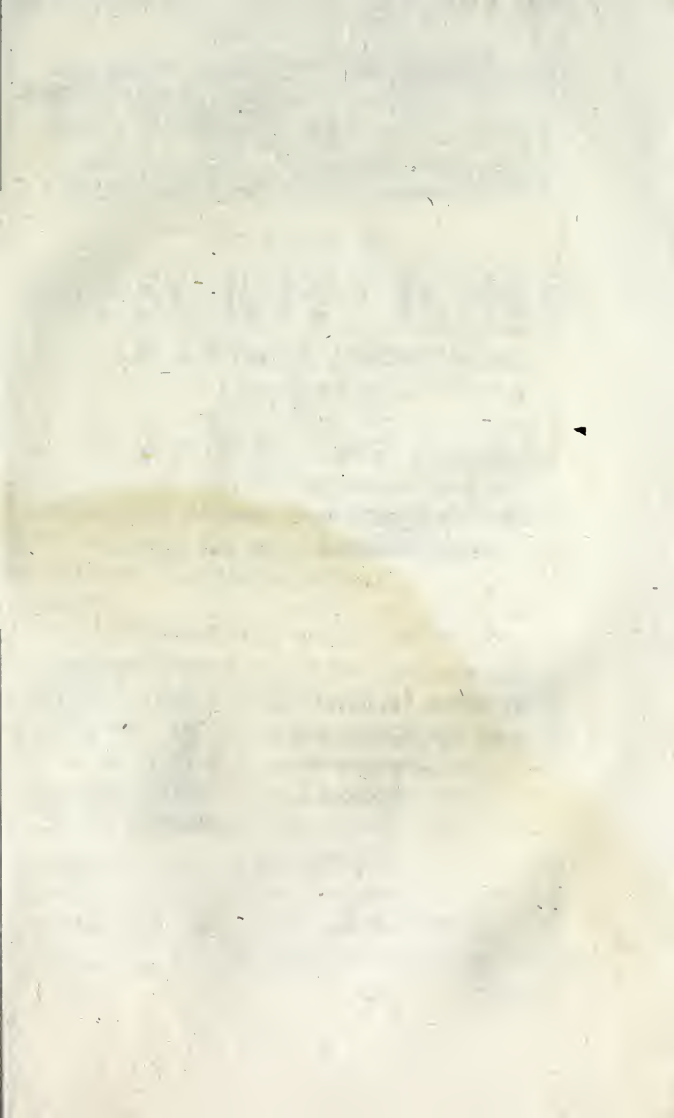
* poste 13

Poste da Milano à Trento, cioè per il camino delle poste.

Da Milano, insino à Castelnouo delli Signori Venetiani l'hauete à carte 5. e sono p.10
A Volgarna p.1
A Peri p.1
Al Vò princ. del Trentino p.1
Passarete l'Adese fiume
A Rouere p.1
A Trento città d'Italia, & Alemagna p.2

poste 16

Da Bressa à Trento vi è vn'altro camino, che è per il Lago di Garda, ma non vi sono le poste, & anco non si troua il Lago sempre buono.

IL FINE.

DELLA DESCRITTIONE De i Viaggi principali D'ITALIA,

PARTE PRIMA.

Nella quale si contengono i Viaggi da Trento à Venetia, da Venetia à Milano, & da Milano à Roma.

Camino da Trento à Venetia.

RENTO è Città della Marca Triuigiana, posta ne i confini di detta Prouincia, in una ualle. Hà le muraglie attorno, le quali circondano un miglio, & è bagnata dal Ladice uerso Tramontana. Quiui si scorgono larghe, & belle strade tutte seliciate, & altresì case molto honoreuoli. Vi sono belle Chiese, ma picciole. Euui un sontuoso, & Regal palagio, ilquale è stato ristorato nuouamente da Ber-

nardo Clesio Vescouo di Trento. Verso Oriente u'entra un fiumicello, sopra il quale sono fabricati molti edificij per lauorare la seta, & per macinare il grano. Dal detto fiumicello sono condotti molti altri ruscelletti per le strade, & nelle case de i Cittadini. Fuor della porta di S. Lorenzo sopra il Ladice u'è un magnifico ponte longo 146. passi, (ma di legno) ilquale congiunge amendue le riue. Sono i circostanti monti coperti continuamente di neue, inaccessibili, precipitosi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il Cielo. Frà questi monti ui sono due strade, una uà uerso Tramontana, l'altra uerso Verona. Hà picciola campagna, ma amena, & piantata di uite, & d'alberi fruttiferi, per la quale passa il Ladice. Quiui si uede il Castello con la Rocca di Bisino della nobilissima famiglia de i Troppi. Parla i Cittadini Todesco, & Italiano benissimo. Trento è ridutto de i Todeschi, & refugio de gl'Italiani, quando loro interuiene qualche disgratia. Raccolgono poco frumento, ma buona quantità di uini delicati, cioè bianchi, e rossi. Vi è buon'aria l'Estate, ma ne' giorni del Sol Leone la percuote fortemente il Sole. D'Inuerno poi ui fà tanto il gran freddo per rispetto de i ghiacci, e delle neui, che non ui si può stare. Non bastano le stufe, perche i freddi sono così atroci, che non lasciano cadere in terra la pioggia, ma la conuertono in neue; & quel che fà più marauiglia, i pozzi in quel tempo sono uoti d'acqua. In uece di muli, asini, & caualli da soma, si seruono

dei

de i buoi, & delle uacche, con le carrette tanto facili per portar le robbe, che corrono sù per i monti, come se fußero nel piano. E' ben uero, che le strade sono così bene acconcie per quei balzi, che le bestie hanno poca fatica d'andar per tutto.

Fù grandemente illustrata, & arricchita questa Città gli anni paßati dal Concilio Generale; imperoche ui conuennero primieramente cinque Cardinali Presidenti, & dui Legati del Concilio per la Santità di N. S. Papa Pio Quarto Pontefice Massimo; parimente Cardinali, cioè il Lorena, & il Madruccio; tre Patriarchi; 33. Arciuescoui; 235. Vescoui; 7. Abbati; 7. Generali di Religione; 146. Teologi frà Secolari, & Regolari; l'Ambasciatore di Ferdinando Imperatore, tanto in nome dell'Imperio, quanto de i Regni d'Ongaria, & di Boemia; quello del Rè di Francia, del Rè di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, de i Duchi di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, & d'altri Prencipi Cattolici.

Il Concilio si faceua nella Chiesa di S. Maria, oue si uede un bellissimo Organo. Nella Chiesa di S. Pietro ui sono le ceneri del B. Simeone fanciullo, martirizato da gli iniqui Giudei. Nella Chiesa de i Frati Eremitani u'è sepolto il Cardinal Seripando, che fù Legato del Concilio, huomo illustre per santità, e per dottrina. I Canonici sono tutti persone illustri, & hanno auttorità d'eleggere il Vescouo Signore della Città, e Prencipe dell'Imperio. Questa dignità hanno hauuta successiuamente tre Cardinali della nobi-

lissima famiglia de' Madrucci, de i quali uiue al presente Altiprando, huomo religioso, & amatore de i letterati.

BASSANO.

DA Trento si uà à Bassano, caminando uerso Oriente per la Valle di Sugana, detta Euganea da gli antichi, perche u'habitauano i popoli Euganei. Questa pianura è di longhezza diecedotto miglia, larga solamente dui; quindi si può andare à Venetia, ma è troppo lunga. Ritrouasi fuor di Trento cinque miglia la ricca, & popolosa Terra di Perzene.

In capo della Valle appresso Primolano stanno i confini trà Venetiani, e Todeschi. Sopra gli alti monti di Primolano ui è una fortissima Rocca de' Venetiani detta Scala, oue pochi soldati possono ributtare i Todeschi, quando uolessero far uiolenza per andar auanti. Quindi à 12. miglia uers'Oriente frà l'alpe è la Città di Feltre; per la qual strada alla destra riua della Brenta tre miglia discosto da Scala, si ritroua Cauolo fortezza inespugnabile de gli Todeschi, imperoche è fondata sopra un grandissimo sasso direttamente pendente sopra la strada, con una fontana d'acqua uiua, oue da terra non si può salire, ma bisogna, che gli huomini, & l'altre robbe si facciano portar di sopra con una fune, laquale s'auuolge intorno ad una ruota. Quindi (per esser una stret-

ta

ta strada di sotto fra'l monte, & il fiume) con poca fatica si può con i sassi ammazzar ciascuno, che passa. Poscia cinque miglia discosto si ritroua il fiume Cismone (ilquale sbocca nella Brenta) oue giornalmente da i Tedeschi, & Feltrini si carica gran quantità di legnami così per uso delle fabriche, come per abbrucciare, per condurli poi à Bassano, à Padoua, & à Venetia. Sette miglia lungi da Bassano alla destra riua della Brenta, si ritroua Valstagna contrada, posta sotto le radici de i monti, oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua Campese contrada, oue in una Chiesa de i Frati di S. Benedetto stà sepolto quel, che scrisse la Macaronea.

Bassano giace à piè di quella stretta ualle, & è bagnata uers'Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brinta, ò Brentesia, la quale hà origine sopra l'Alpe di Trento dieci miglia, appresso Leuego, sopra la quale fuor della porta di Baßano è un gran ponte di legno, che congiunge amendue le riue. Frà l'Alpe, & questo Castello ritrouansi alcuni colli, iquali abondantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il uiuere, ma altresì per le delicatezze, se ne traeno particolarmente oliue, & uini delicatissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza, poscia per la città di Padoua, & al fine sbocca nelle lagune. Vi si pescano buoni pesci, come trutte, squalli, anguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, & gambari. Non è luogo alcuno, oue gli huo-

mini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lauorar di torno, & nell'intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 15000. libre di seta, & benche quella, che si fà nella China sia la migliore, che si faccia in nessun'altro paese del mondo: nientedimeno s'è trouato, ch'è più sottile, & più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, & Eccellino tiranno, & altresì Lazaro cognominato da Bassano, huomo non meno letterato, dotto, & pratico nella lingua greca, che nella latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione de i letterati; poscia si ridusse à Padoua, acciòche illuminasse quelli, che uoleuano imparar le buone lettere. Al presente illustra grandemente questa patria Giacomo dal Ponte eccellentissimo pittore, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati uolgarmente i Bassani. Bassano hà sotto di se dodici Ville, le quali, insieme con esso, fanno intorno à 12000. anime.

MAROSTICA.

LVngi tre miglia da Bassano uers'Occidente ritrouasi Marostica, castello edificato da i Signori della Scala appresso il monte, & fortificato con muraglie, & due rocche. Anticamente staua questo castello nel uicino monte, che risguarda uerso Oriente, oue ancora si ueggono i uestigij. Quiui è

l'aria perfettissima, & il paese amenissimo, il quale produce abondantemente buoni frutti, & particolarmente Cerase tanto saporite, che perciò in molti luoghi si chiamano Marosticane. Vi sono molte fontane d'acque chiare, & quindi discosto due miglia euui un lago detto Piola, le cui acque calano, & crescono à guisa delle lagune di Venetia, con gran marauiglia di chi le risguarda. Gli habitatori di questo castello sono molto rissosi, pero così scrisse uno elegante Poeta,

Restat & in ciuibus Marij discordia vetus;
Qua cum Syllanis sæuit in Vrbe viris.

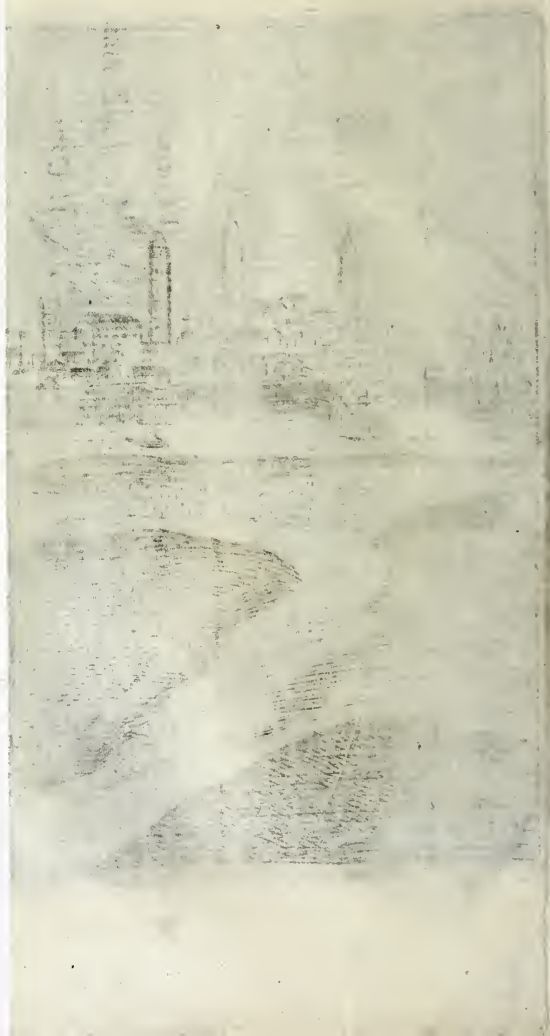
Sono in questo Castello molte Chiese, trà l'altre in quella di S. Bastiano, oue dimorano i Frati di S. Francesco, euui il corpo del B. Lorenzuolo fanciullo, martirizato da gli iniqui Giudei, i quali anticamente quiui stauano. Hà illustrato questo Castello Francesco de i Freschi, ilquale lesse publicamente le leggi ciuili in Padoua, & parimente Angelo Matteaccio, ilquale hà composte alcune opere di legge. Hora dà gran nome à questa sua patria Prospero Alpino eccellentissimo Medico, Lettore della materia de' Semplici nell'Academia di Padoua, ilquale hà scritto De Medicina Ægyptiorum, De Plantis Ægypti, De Opobalsamo, & De præsagienda vita, & morte ægrotantium, *nuouamente mandati in luce, senza qualche altra nobile fatica, che hora si uà maturando. Passa per mezo à questo castello il fiumicello Rozza, & un miglio discosto, il*

Sillano, forse così detto, perche latinamente questa uoce significa un riuo d'acque corrente. Bisogna credere, che questo luogo fosse molto frequentato da gli antichi Romani; percioche gli habitatori ancora ritengono certe parole latine, benche corrotte. Auanti la Chiesa di San Floriano appaiono dui marmi antichi, in uno de' quali così è scritto.

TI. Claudio Cæs.
M. Salonius .·. .·. es
Martina Chara coniux quæ
Venit de Gallia per mansiones
L. Vt commemoraret memoriam
mariti sui.
Bene quiescas dulcissime mi marite.

TREVISO.

L'*Antichissima Città di Treuiso è uers'Oriente, lontana da Bassano 25. miglia. Fù fondata questa Città da Osiride III. Rè de' Greci, & figliuolo adottiuo di Dionisio, che gli lasciò l'Egitto, ilquale regnò in Italia 10. anni. Et perche dopò la sua morte apparue à gli Egittij un bue, questi pensando, che fusse Osiri, l'adorarono come Dio, & lo nominorno Api, che in lingua loro significa bue. Per questo in molti luoghi di Treuiso appare dipinto il Bue con questo motto.* Memor. *in memoria della loro antichità. Alcuni altri dicono, che Treuiso fuße edificato da' compagni d'Antenore; altri da' Troiani,*

TREVISO
Honesto
San Nicolo
Il Giesu
Casa di Bressa
Il Domo
San Martin
La Torre della Citta
Santa Margarita
San Paulo
Francesco Bertelli for.

che si partirono di Paflagonia. Ma sia come si vuole, è certo, che l'è antichissima. Venne alle mani molte volte con i Padouani, & con gli Altinati per causa de i Confini. Et se bene era sicura dalle forze de i nimici, havendo allargata intorno tutta la Campagna, nondimeno per assicurarsi meglio, fecero drizzare alcune torri, donde uedeuano gl'inimici, gli teneuano lontani, & ui si ricouerauano dentro. Perciò fù longo tempo detta Città delle Torri, facendo per arme tre Torri negre in campo bianco. In questa Città, perche era la più nobile di tutte l'altre, ò perche uenne la prima sotto il Dominio loro, i Longobardi posero il seggio del Marchesato, che Marca uuol dire in lingua loro, confine. Però tutta questa Prouincia si chiama Marca, oue anticamente si ritrouauano sei principali Città, delle quali non ue ne sono in piede più che quattro, con molt'altre Città, & castelli grossi. Il suo territorio è longo dall'Oriente all'Occidente 40. miglia, & largo dal Meriggio à Tramontana 50. Fù soggetta à gli Vnni, poscia à i Longobardi, à gli Ongari, à quei della Scala, à i Carraresi, & finalmente l'anno di Christo 1388. ne uenne sotto il Dominio de' Venetiani, à i quali d'all'hora in quà hà mantenuta sempre costantissima fede. Si conuertì questa Città alla Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo discepolo di S. Pietro; la onde pigliorno per arme la Croce bianca in campo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno à Treuiso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli

ſcelli, che ſono dentro di eſſa, & uers'Oriente hà il groſſo fiume della Piaue. Hà il paeſe molto abondante, & ui ſi generano groſſiſſimi uitelli, & gambari. Vi ſono ſontuoſi palazzi, con molte nobiliſſime famiglie. Otto miglia lungi da queſta Città euui Altino, fondato da Antenore, & poſcia diſtrutto da Attila. Frà Treuiſo, e Padoua, ritrouaſi il ricco, & ciuil caſtello di Noale. Sù i monti uerſo Tramontana uedeſi il nobiliſſimo caſtello d'Aſolo, già Colonia, come ſi dice, de' Romani, oue con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, hauendo quattro miglia diſcoſto da Aſolo fabricato una belliſſima Rocca in un'amena pianura con giardini, ſontane, peſchiere, & altre delitie. Sotto Baſſano diece miglia uedeſi Caſtel Franco nobile caſtello, ilquale fù edificato da i Triuiſani nell'anno 1199. *Poſcia uers'Oriente fra la Piaue, & la Liuenza ſi troua Conegliano, parte ſu'l colle, e parte nella pianura. Quiui ſi ueggono belle ſabriche, ui è l'aria temperata con numeroſo popolo, talmente che da i Todeſchi uien chiamata Cunicla, che uuol dire ſtanza da Rè. Queſto fù il primo luogo, che poſſedeſſero i Venetiani in terra ferma. Quì intorno ſtà Colalto, Naruoſa, & il Caſtel di San Saluadore della nobiliſſima fameglia de i Collalti. Più oltra ui è Oderzo, ſin doue al tempo de' Romani arriuaua il mare Adriatico; la onde gli Oderzeſi haueuano un'armata in mare. Appreſſo ui è la Motta patria di Girolamo Aleandro, fatto Cardinale da Paulo III.*

per

per l'eccellente sua dottrina; imperoche era ornato di lettere non solamente latine, ma anche greche, & hebraiche. Caminando da Treuiso sopra una larga, & spatiosa strada, si giunge al castello di Mestre diece miglia discosto da quella, & dopò due miglia à Marghera, donde si passa à Venetia cinque miglia lontana con le gondole.

VENETIA.

GIunto sopra le lagune à Venetia, uedrai superbi palazzi, fatti di marmo, ornati di colonne, di statue, & di bellissime pitture, edificati da quei nobilissimi Senatori, con inestimabile spesa, & artificio, frà i quali uedrai il palagio de' Grimani, ornato di statue, effigie, simolacri, colossi, & auelli, parte di marmo, & altri di metallo, molto artificiosamente scolpiti, & intagliati, quà portati di Grecia, & altresi dalle rouine d'Aquileia. Nel portico di detto palazzo sono molti marmi con bellissime inscrittioni, fra le quali ne notaremo quì sotto alcune, che sono intagliate in alcuni altari, drizzati in honore di Beleno, ilquale era tenuto in grandissima ueneratione appresso gli Aquileiensi, come asserisce l'Historia d'Erodiano, & di Giulio Capitolino. Liquali titoli credo saranno molto cari à i studiosi dell'antichità.

In uno altare quadro
è scritto
Beleno.
Mansuetius
Verus
Laur. Lau.
Et. Vibiana
Iantula
V.S.

In un'altra
Appollini
Beleno. Aug.
In Honorem
C. Petti. C. F. Pal.
Philtati. Eq. P.
Præf. Æd. Pot.
Præf. Et. Patron.
Collegiorum.
Fabr. Et. Cent.
Diocles. Lib.
Donum. Dedit
L. D. D. D. D.

In un'altra
Belino. Aug.
Sacrum.
Voto suscepto
Pro. Aquillio
C. F. Pomp. Valente
IIII. V. I. D. Desig.
Phœbus. Lib.
V. S. L. M.

In un'altra
Beleno
Aug. Sacr.
L. Cornelius
L. Fil. Vell.
Secundinus
Aquil.
Euoc. Aug. N.
Quod. In. Vrb.
Donum. Vou.
Aquil.
Perlatum
Libens. Posuit
L. D. D. D.

In un'altra
Belen. Aug.
In. Memor.
Iulior.
Marcell. Et
Marcellæ. Et
In. Honorem
Iuliarum
Charites. Et
Marcellæ. Filiar.
Et. Licin. Macron.
Iunior. Nepotis
C. Iul. Agathopus

VI. Vir. Aquil.
L. D. D. D.
In un'altra.
Belino
Sex
Græsernius
Faustus
VI. Vir.

V. S. L. M.
In un'altra.
Fonti. B.
In un'altra.
VI. Diuinæ
Sacrum
C. Verius. C. F.
Gauolus.

S'arriua poi al Regale, & superbo Palagio del Doge di Venetia, il quale fù principiato da Angelo Participatio l'anno 809. Et benche sia stato cinque uolte abbrucciato ò in tutto, ò in parte, sempre però è stato rifatto più bello. La sua forma non è in tutto quadra, perche eccede alquanto in longhezza. Hà uerso Tramontana la Chiesa di San Marco, uers'Oriento il Canale, uerso il Meriggio la marina, & la piazza uers'Occidente. Dalla porta principale di questo Palazzo, fin'al cantone, che stà appresso il ponte della paglia uerso Mezodì, hà 36. archi, ciascuno de' quali è largo 10. piedi, il quale spatio compresoui quello di 37. colonne, fanno 300. piedi: queste colonne non hanno le base, ma i capitelli. Le due facciate dinanzi si ueggono incrostate di marmi bianchi, & rossi, & nel mezzo ui sono i poggioli con 37. colonne, & 72. archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fatta nuouamente di pietra Istriana, & si congiunge uerso Tramontana con la Chiesa di San Marco. Il tetto di questo Palazzo già era coperto di piombo, ma per l'incendio,

che occorse l'anno 1574. fù coperto con lastre di metallo. Ogni facciata hà una porta. la principale, che è congionta alla Chiesa, è di marmo, di figura piramidata, & risguarda uerso la piazza; sopra la quale uedesi il Leone alato, & il Doge Foscaro scolpiti di bianco marmo. Dentro poi à man destra ritrouasi una spatiosa corte, con due pozzi d'acqua dolce, liquali hanno le bocche di metallo, ornate di pampini, & di bacche d'edera. A piè di questa corte u'è la porta, che risponde nel mare. A man sinistra poi si uà sù per la scala Foscara coperta, la quale ascesa, si può andare attorno il palazzo per i corridori. Le due facciate di dentro, che sono una uerso il mare, & l'altra uerso la piazza, sono simili à quelle di fuori, eccetto che quelle non hanno nè archi, nè colonne da basso. La facciata uerso Oriente nel piano hà 36. archi, & altrettante colonne di pietra Istriana, sopra delle quali u'è una loggia con 54. archi, & colonne 55. Nella sommità è tirato un muro di pietra Istriana ornato di bellissimi fregi. Dirimpetto alla porta principale ui sono parimente le scale principali del palazzo, uerso Settentrione, che uanno alle stanze del Prencipe. A piè di queste scale si ueggono due colossi, cioè uno di Marte, & l'altro di Nettuno. Ad alto parimente allo incontro sono due bellissime statue, una d'Adamo, & l'altra d'Eua. La loggia da basso uerso il Canale hà due scale, per le quali s'ascende à quel sontuosissimo corridore, doue stanno molti tribunali. Dirim-

rimpetto alle scale principali u'è una memoria d'Enrico III. Rè di Francia intagliata in marmo à lettere d'oro. Dal Meriggio uers Oriente si saliscono quelle splendidissime scale, lequali alla sinistra uanno alle camere del Prencipe, & dalla destra al Collegio. Quiui douunque riuolgi l'occhio non uedi altro, che oro, & soffiti sontuosissimamente ornati.

Il Collegio è uerso Oriente sopra le camere del Prencipe, il cui soffitto, come dicono à Venetia, è parte indorato, è scolpito con grandissimo artesicio, parte dipinto, & historiato à marauiglia. In capo di questa Sala stà il soglio del Doge, & l'imagine di Venetia, figurata per una Regina, laquale gli pone in testa la corona. Quì il Prencipe con i Senatori tratta de' negocij di Stato, & dà audienza à gli Ambasciadori tanto delle loro proprie Città, quanto de i Principi stranieri. Poscia s'entra in un'altra gran sala, nella quale sono figurate le Prouincie, che possiedono i Venetiani in terra ferma, oue altresi sono undeci statue d'Imperadori bellissime. Vscendo fuora di questi luoghi, & andando uerso il mare, si ritrouano i tremendi tribunali del Conseglio di X. oue similmente ogni cosa risplende d'oro, & di sontuosità.

Più auanti ui è la spatiosa sala del gran Conseglio, oue si dispensano gli officij publici, & si ballottano i Magistrati. Ilqual Consiglio s'ordina in questa forma. Siede principalmente il Doge regalmente uestito nel suo tribunale, in luogo assai rileuato

da

da terra. Dalla man destra hà uicini tre Consiglieri, accompagnati da un de' Capi di Quarantia Criminale. All'incontro del Prencipe dall'altro capo della grãdissima Sala siede un de' Capi dell'Illustriss. Consiglio de' Dieci. Non molto indi lontano si posa un degli Auogadori di commune. Ne gli angoli delli spatij della gran Sala stanno gli Auditori Vecchi, & Nuoui. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de' nobili si mette per ordine in altro luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Nel qual Consiglio non può esser ammesso alcuno, che non sia nobile, & che non passi 25. anni dell'età sua. Il gran Cancelliero poi (hauendo prima ricordato à tutti l'obligo di far elettione di persone atte à quel Magistrato) nomina il primo competitore, all'hora alcuni ragazzetti uanno per la Sala con bossoli doppi, perche uno è bianco, & l'altro uerde; il uerde di fuori, il bianco di dentro, raccogliendo le ballotte, & queste ballotte sono picciole fatte di tela, perche al suono non si oda in qual bussolo è gettata; & auanti che si getti, mostra il uotante, che non hà se non una balla, & in tanto il nome di quel Gentil'huomo che si ballotta, per quelli che non l'hanno forse ben'inteso, spesse uolte repetono; Chi uuol escludere gitta le ballotte nel uerde, chi includere nel bianco; che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può uedere in quale di loro sia la ballotta gittata. I Procuratori di San Marco non entrano mai in questo maggior Conseglio (eccetto alla creatione del Doge) ma se ne stan-

no sotto la Loggietta con la Maestranza dell'Arsenale, mentre esso Conseglio grande è ridutto, per sua guardia, diuidendosi tra loro i giorni, ne' quali deuono hauer questa cura. Ma di quest'ordine noi ci rimettiamo à quelli che ne trattano diffusamente, perche noi andiamo breuemente accennando le cose principali.

E' di larghezza questa gran sala 73. piedi, & di longhezza 150. e fù cominciata l'anno 1309. Quiui erano dipinte da i più eccellenti pittori di quella età le uittorie della Republica, i Prencipi, con molti huomini Illustri d'Italia; ma essendo state affumicate per l'incendio occorso l'anno 1577. u'è stata poscia dipinta l'historia d'Alessandro III. Pont. Massimo, & di Federico Imp. con la soggettione di Costantinopoli alla Rep. Venetiana. I solari sono marauigliosi. Vers'Oriente stà il soglio del Prencipe, sopra il quale è un Paradiso dipinto dal Tintoreto (ilquale per auanti era stato dipinto da Guariento) & empie tutta quella facciata. Nella facciata, che è dirimpetto alla sudetta, dentro un quadro di marmo, u'è un'imagine della Beata Vergine, che tiene nelle braccia il suo Figliuolino, circondata da quattro Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa ui è l'Armamento di Palazzo, ilquale non s'apre se non a' Prencipi forastieri, doue stà una munitione d'arme per 1500. Gentilhuomini, poco più o meno, & è diuiso in quattro spatiosi portichi, con le porte di Ci-

presso, che rendono un soauiß.odore. Dall'altra parte della Sala del grã Conseglio uerso la Chiesa, uedesi la Sala dello Scrutinio con molte, e diuerse pitture, frà le quali è un Giudicio fatto per mano del Tentoreto.

Quindi scendendo per le Scale Foscare, s'entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, laquale è tutta fatta di bellissimi, & finissimi marmi con gran magistero, & grandissima spesa. Vedesi primieramente il pauimento tutto composto di minuti pezzi di porfido, di Serpentini, & d'altre pietre pretiose (come si dice) alla Mosaica, con diuerse figure. Trà l'altre ui sono alcune figure effigiate per commissione di Giouachino Abbate di Santa Fiore (secondo che è uolgata fama) per le quali si dimostrano le gran rouine, che doueuano sopragiungere à i popoli d'Italia, con altri strani casi. Onde si ueggono dui Galli molto arditamente portare una Volpe, che (secondo alcuni) denotauano, che due Rè Galli portarebbono fuori della Signoria di Milano Lodouico Sforza. Et etiandio di alcuni Lioni belli, e grassi nell'acque posti, & poscia alcuni altri in terra ferma molto magri. Si uedono nelle pareti di finissimi marmi incrostate, à man sinistra due tauole di marmo bianco, alquanto di nero tramezate, & nella congiontione di esse effigiato un'huomo tanto perfettamente, che è cosa molto marauigliosa à considerarla. Delche Alberto Magno nella Meteora (si come di cosa rara) fà memoria. Sono in questo sontuoso Tempio (da annouerarlo frà i primi d'Europa) 36. colonne

di

di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi. E' il coperto del Tempio diuiso in cinque cupule coperte di piombo. Dal piano di questo luogo sino alla sommità del Tempio sono le facciate di Mosaico lauorate à figure in campo d'oro, con alcuni capitelli à fogliami di marmo, sopra le quali sono molte imagini di marmo, che paiono uiue. Sono altresì sopra di questo luogo, in quella parte, che è sopra la porta maggiore, conciosia che questa faccia hà cinque porte di metallo, quattro caualli antichi di metallo dorati, di giusta grandezza molto belli; i quali fecero gettare i Romani, per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de i Parti; poscia da Costantino furono trasportati in Costantinopoli, d'onde, che i Venetiani essendosi insignoriti di quella Città, li portorno à Venetia, ponendogli sopra il Tempio di S. Marco. Nel portico di essa Chiesa uedesi un marmo quadro rosso, nel quale Aleßandro III. pose il piede sopra il collo di Federico Imperatore, oue per ciò sono state intagliate quelle lettere, Super aspidem, & basiliscum ambulabis.

Poscia si salisce alla sommità del Choro per alcuni scaglioni di finissime pietre, doue stanno i cantori nelle feste principali. Euui sopra l'Altar maggiore la ricca, & bella Pala d'oro, & d'argento fabricata, ornata di molte pietre preciose, & di perle d'infinito prezzo, cosa inuero da far marauigliare ciascuno, che le uedrà. E' coperto questo altare da un uolto in forma di Croce disposto, adornato di mar-

mo, che gl'antichi chiamauano Tiberiano, sostentato da quattro colonne pure di marmo; nelle quali sono scolpite l'historie del Testamento uecchio, e nuouo. Dietro à questo altare scorgonsi quattro colonne di finissimo Alabastro, lunghe due passa, trasparenti come il uetro, quiui poste per ornamento del sacrosanto Corpo di Giesu Christo consegrato. In questo Tempio sono conseruate con deuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo dell'Euangelista S. Marco, con l'Euangelio scritto di sua mano.

A man destra del Tempio, nel mezzo di esso si uede una larga, & alta porta di finissimo Mosaico lauorata, oue appare l'effigie di San Domenico, & dall'altro di San Francesco, che come si dice, furono fatte per commissione del sopranominato Giouachino di molti anni innanzi, che detti Santi huomini apparissero al mondo. Dentro à questa porta si conserua il ricchissimo Tesoro, tanto nominato, di San Marco. Primieramente ui sono dodici Corone pretiose, con dodici petti, tutti di fino oro circondati, & adornati di molte Pietre di grandissimo ualore. Quì si ueggono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Crisoliti, & altre simili preciose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Poscia si ueggono dui Corni d'Alicorni di gran lunghezza, co'l terzo più picciolo, con molti grossi Carboni, uasi d'oro, chiocciole d'Agate, & Diaspre fatte di buona grandezza, un grossissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimani Cardinale dignissimo, un'Orcioletto di Smeraldo, già

presentato all' Illustrissima Signoria da Vscaßano Rè di Persia, con molte altre pretiosissime cose, & uasi, & Turiboli d'oro, & d'argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'uno, che prima le uedrà. Vedesi etiandio la Mitra, ò uogliamo dire la Beretta, con la quale è coronato il nouo Doge; la quale è tutta intorniata di finissimo oro, & parimente trauersata. Nel cui fregio ui sono pretiosissime pietre, & nella sommità un Carbone d'inestimabil pretio. Che dirò de i gran Candelieri, & Calici d'oro, con altre cose di gran ualore? Sarei troppo lungo in uolerle descriuer tutte.

Dirimpetto al Tempio, discosto però da 80. piedi, euui il Campanile, largo per ciascuna faccia 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo posto nella cima, guardante sempre oue uiene il uento, che soffia, per esser mobile. E' indorata tutta detta cima, e per tanto molto di lungo (battendogli il caldo Sole) si uede. Fù speso più ne i fondamenti (come narra il Sabellico) che in tutto il resto. S'ascende sin' alla cima di dentro per alcuni scalini fatti à lumaca; doue si scopre una bellissima uista. Vedesi primieramente la città composta di molte isole, & congiunte insieme le riue loro con i ponti, & altresì diuisa in sei Sestieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, i Monasteri, con altri sontuosi edificij. Etiandio l'Isolette, che sono intorno alla Città, sino al numero di sessanta, con i loro Monasteri, Chiese, Palagi, & bellissimi giardini, fra le quali isolette ui sono alcune

Colonie fabricate da gli Aquileiensi, Vicentini, Opitergini, Concordiesi, Altinati, & d'altri popoli, iquali si ricouerarono quiui, fuggendo il furore d'Attila Rè de gli Vnni. Si uede frà 'l mare, & l'antidette lagune un'Argine nominato Lito, quiui prodotto dalla gran maestra natura in defensione della Città, & dell'Isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del mare. Ilqual'argine è di longhezza da 35. miglia, & curuo à simiglianza d'un'arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener pieni d'acqua i detti stagni. Veggonsi i profondi porti di Chiozza, & di Malamocco, & le fortezze fabricate alle bocche de' detti porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, & dell'Istria, alla destra i monti Apennini, con la Lombardia, & altresì i famosi colli Euganei, con le bocche dell'Adice, & del Pò, & di dietro l'Alpi di Bauiera, & de' Grigioni coperte di neue.

Vedrai al fine la famosa Piazza di San Marco, oue dall'un de' capi u'è la marauigliosa Chiesa di San Marco, & dall'altro la Chiesa di San Geminiano, di pietre fine lauorata. Attorno poi è circondata di bellissimi, & sontuosi edificij fatti di pietre di marmo, sotto i quali sono bei portici con botteghe di uarij artefici. Vi si uede in questa Piazza infinito numero di persone di diuerse parti del mondo con diuersi habiti, per trafficare, & mercantare.

In

In capo della Piazza sopra'l Canale della Giudecca ui sono due altissime, e grossissime colonne, trasportate di Costantinopoli; in una delle quali stà un Leone allato, insegna di San Marco, & nell'altra è posta la statua di San Teodoro; trà le quali si fà giustitia de gli huomini scelerati. Furono portate di Grecia à Vinegia al tempo di Sebastiano Ciani Doge sopra alcuni uascelli da carico, insieme con un'altra di ugual grandezza; la quale, sforzando la forza, & ingegno de gli artefici, deponẽdola in terra, cadè nell'acqua, oue ancora si uede nel profondo. Furono drizzate tanto grosse colonne da un'Ingegnero Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritirandosi à poco à poco: ilquale non uolse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fusse lecito à i giocatori di Dadi giocar quiui à suo piacere, senza alcuna pena. Questa piazza non è una sola, ma sono quattro unite insieme. Dirimpetto alla Chiesa si scorgono tre stendardi sopra tre altissimi alberi, i quali sono ficcati dentro alle base di metallo, lauorate con figure, liquali denotano la libertà di questa Città. Al lato destro della Chiesa si uede la Torre dell'Horologio con i Segni Celesti indorati, & l'entrare in essi del Sole, & della Luna ogni mese, fatto con grandissimo artificio. Appresso il Campanile si uede un sontuoso palagio fatto modernamente alla Ionica, & alla Dorica, & arriua sin'alla Chiesa di S. Geminiano; ilquale & per la pretiosità de' marmi, statue, finestre, corone, fre-

gi, & altri ornamenti, & per la bellissima Architettura non cede à ciascun Palagio d'Italia. Poscia ui è la Zecca tutta di pietra uiua fabricata, & altresì di ferramenti, senza legname di sorte alcuna. A questa ui è congiunta la Libraria, la quale hebbe principio dal Petrarca, hauendo costui lasciato i suoi libri al Senato, poscia fù aggrandita dalli Cardinali Niceno, Aleandro, & Grimano. Finalmente è questa piazza tanto superba, e marauigliosa, ch'io non sò se in tutta Europa se ne trouarà un'altra simile.

E' necessario parimente d'andare à Murano in Gondola à uedere le fornaci di uetro: Quest'Isola è discosta da Venetia un miglio, & fù cominciata ad habitare da gli Altinati, & Opitergini per paura de gli Vnni. Hora è molto bello, & somigliante à Venetia tanto ne gli edificij, come nella quantità delle Chiese. Ma molto più ameno, e diletteuole, conciosia cosa, che hanno quasi tutte l'habitationi belli, & uaghi giardini, ornati di diuerse specie di fruttiferi alberi. Frà l'altre ui è la Chiesa di S. Pietro martire de' Frati Predicatori, co'l Monastero molto bene edificato, oue è una Libraria piena di buoni libri.

In questa Terra tanto eccellentemente si fanno uasi di uetro, che la uarietà, & etiandio l'artificio di essi superano tutti gli altri uasi fatti di simile materia di tutto'l mondo. Et sempre gli artefici (oltra la preciosità della materia) di continuo ritrouano nuoue inuentioni da fargli più uaghi, con la-

uori diuersi l'un dall'altro. Non dirò altro della uarietà de' colori, quali ui danno, che in uero ella è cosa marauigliosa da uedere. Contrafanno eccellentemente uasi di Agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di Giacinto, & altre Gioie. Certamente io credo, se Plinio resuscitasse, & uedesse tanti artificiosi uasi (marauigliandosi) gli lodarebbe molto più che non loda i uasi di terra cotta de gli Aretini, ò dell'altre nationi.

Dirimpetto la Piazza di S. Marco, discosto circa mezzo miglio, uedesi sopra un'Isola la Chiesa di San Giorgio Maggiore, fabricata di marmi molto superbamente, oue si ueggono marmi finissimi, sopra il pauimento, statue, argentarie ricchissime, con sontuose sepolture de Prencipi. Quiui hanno un bellissimo Monasterio i Frati di San Benedetto, oue si scorgono longhi portichi, spatiose corti, refettorij, & dormitorij ampli, & altresi giardini ameni, con una degna Libraria.

Si ritrouano in Venetia 17. ricchissimi Hospedali, con un gran numero di facultose Chiese, adornate di finissimi marmi; frà le quali sono 67. Parochie. 54. Conuenti di Frati, 26. Monasterij di Monache, 18. Oratorij; sei Scuole, ò siano Confraternità principali. In tutte queste Chiese ui sono 50. Corpi Santi, 143. Organi; Molte statue fatte dalla Repub. in memoria d'huomini illustri, i quali hanno combattuto per essa ualorosamēte, ouero han fatto qualche opera segnalata, cioè 165. di marmo, & 23. di bron-

bronzo. Frà le quali si uede quella superba statua à cauallo, messa à oro, di Bartolomeo Coleone famosissimo Capitano Generale dell'essercito Venetiano, drizzatagli da questa Republica auanti la Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, in memoria della sua realtà, & ualore. Di più sonoui 56. Tribunali, & 10. porte di bronzo. Il Fondaco de' Todeschi circonda 512. piedi, & hà le facciate di fuora piene d'artificiose pitture. Di dentro poi ui sono due loggie, che uanno attorno una sopra l'altra, con 200. camere habitabili. Veggonsi per questa Città, oltra le sopranarrate, infinite altre statue, pitture, & sepolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo copiosamente frutti, herbe, & pesci di 200. sorte. In oltre ui si ritrouano 450. ponti di pietra, 8000. gondole, con infiniti canali, trà i quali il principale si chiama il Canal grande lungo 1300. passi, & largo 40. Sopra del quale u'è quell'artificioso Ponte di Rio alto, che congiunge amendue le riue, da annouerare tra i più superbi edificij d'Europa, oue si ueggono 24. botteghe coperte di piombo, cioè 12. per banda. Si salisce sopra questo Ponte per tre ordini di scale; quella di mezzo contiene 66. scalini, & ciascuna da i lati 145. Si ritroua in Venetia un'infinito numero di persone.

Et perche non paia ad alcuno, che questa Città sia stata edificata da' pescatori, senza quello, che ne dice Cassiodoro Consigliero, & Segretario di Teodorico Rè de' Gotti. Vos (*dice egli*) qui numerosa

naui-

nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiæ plenæ nobilibus. *Il che essendo occorso l'anno di nostra salute 495. & dall'edificatione di essa 80. ò 90. creder bisogna, che in così breue tempo i Venetiani non hauerebbono potuto acquistare tanta riputatione, nè meno possedere tanti legni in mare, se non fussero stati ricchi, & altresì nobili un pezzo auanti.*

Vedesi etiandio in questa Città l'Arsenale, posto in un canto di essa uerso li dui Castelli, & il Patriarcato, cinto d'ogn'intorno d'alte mura, & dal mare; nelquale s'entra per una sola porta, & un solo canale, che ui conduce i Nauili, & è di circuito attorno due miglia; oue giornalmente si fanno uarie opre, e diuerse machine s'apprestano; ma quattro materie principalmente quì si lauorano, Legname, Ferro, Metallo, Canape. Onde quì uedrai del Legname, delquale (oltre à quello, che sotto le uolte si uede) u'è una grandissima quantità sott'acqua, Galee sottili, e Grosse, Bucentori, Fuste, Bregantini, Remi, Alberi, Antenne, Timoni. Vederai del Ferro balle, chiodi, catene, anchore, piastre diuerse. Fabricasi del Metallo Artigliaria d'ogni ragione. Del Canape, Corde, Vele, Sarte. Allequali opere attende una moltitudine grandissima d'artefici, & di manouali eccellenti, che essendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il uitto, e la uita, altro non fanno, nè d'altro si dilettano, che del mestiero, che hanno per le mani.

Veg-

Veggonsi uolte amplissime, oue si fabricano, e si conseruano all'asciuto i Nauili, de' quali parte è di tutto punto finita, parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi Saloni pieni d'arme da difesa per la guerra maritima, come sono celadoni, petti, corazze. Veggonsene de' pieni d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonsene de pieni d'artigliaria minuta, e grossa, moschetti, falconetti, cannoni, mezzi cannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine. Veggonsi alcuni pezzi d'artigliarie di tre, sino à sette bocche, che si chiamano (s'io non m'inganno) organi, machine fatte più per una certa grandezza, e magnificenza, che per uso, & seruitio di guerra. Il tutto poi è con ordine, e politezza tale tenuto, e gouernato, che non pur diletta d'un certo insatiabile spettacolo, e piacere i riguardanti; ma gl'inanima ancora d'un certo ardore spiritoso, e martiale.

In somma la Repub. hà in questo luogo in pronto ogni munitione di guerra, così terrestre, come nauale; ogn'instrumento da offesa, ogn'ordine da difesa, ogni appresto finalmente, che per mettere in ordine armata, e per armar eserciti, si possa desiderare. Et se bene da questo luogo, che si può dire Officina di Marte, & Bottega di guerra chiamare, si cauano tutto'l dì & arme, e monitioni per le fortezze di terra ferma, & di mare, nondimeno, si come il mare per la uscita de' fiumi punto non cala. Così quest'Arsenale per qualunque gran quantità d'arme,

me, e di monitioni, che se ne caui, punto non iscema.

Vedesi in oltra il Bucentoro in quest'Arsenale, ornato superbamente d'oro, & di scolture bellissime, ilquale non si caua mai fuora, eccetto nelle feste solenni, e particolarmente nel dì dell'Ascensione del Saluator nostro, quando che, entrandoui il Principe con gran pompa, e comitiua de' principali Senatori, se ne uà al porto de' dui Castelli, uicino al mare Adriatico, oue dopò alcune cerimonie, sposa il Mare, e ui getta un' Anello d'oro, in uero segno del Dominio di esso mare.

Nell'Isola della Zuecca (ch'è discosta da Venetia un mezzo miglio) scorgonsi molti giardini, & uaghi edificij, così per il culto diuino, come per uso de' Cittadini. Frà i quali uedesi la Chiesa del Redentore disegnata dal Palladio, & per la sua sontuosità, da annouerare trà le principali Chiese di Venetia, laquale fù edificata d'ordine della Repub. per un commun uoto, che fecero l'anno della peste, cioè nel 1576. La onde dalla banda di dentro sopra la porta della Chiesa si uede così scritto.

CHRISTO REDEMPTORI
CIVITATE GRAVI PESTILENTIA
LIBERATA,
SENATVS EX VOTO.

Et se ne uede la Moneta d'argento battuta da Luigi Mocenigo Doge l'anno VII.

Viaggio

Viaggio da Venetia à Milano per la Marca Triuigiana, e Lombardia.

PADOVA.

PEr andar à Padoua, si uà primieramente cinque miglia sopra le lagune da Venetia à Lizzafusina, così detta da uoce Tedesca corrotta. Oue fù serrato artificiosamente il detto corso della Brenta da i Signori Venetiani, acciò scorrendo per quei stagni, e salse lagune, co'l tempo non atterrasse i luoghi uicini. Per tanto quiui è stata fabricata una machina, detta la ruota del carro, sopra la quale con grand'artificio sono tradotte le barche ne i stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, con le robbe, e mercantie. Quindi à Padoua s'annouerano uinti miglia, doue si uà per barca contro il corso del fiume, ouero per terra, dimostrandosi da ogni banda larga, e fertilissima Campagna, belli, e sontuosi Palagi, e gran numero di gente, che uà, e uiene. Primieramente s'arriua alla contrada d'Oriago, detta in latino Ora lacus; perche sin quì arriuauano le lagune. Quindi al Dolo. Poscia à Strà. Alla sinistra uedesi la grossa Villa delle Gambarare, tanto piena di gente, che è marauiglia. Finalmente si giunge à Padoua.

L'antichissima Città di Padoua è riposta nella Marca Triuigiana in mezo d'una spatiosa pianura,

ra, hauendo il Mare uers'Oriente, discosto trenta miglia, uerso il Merigio, e Tramontana una larga Campagna, e i Monti Euganei uers'Occidente. E' di forma triangolare, e cinta di doppie mura, e di profonde fosse. L'hanno i Venetiani grandemente fortificata con grosse muraglie, & con baloardi, fatti secondo l'uso moderno della disciplina militare. Non occorre addur testimonianze di scrittori antichi, in uoler prouare, che questa Città sia antichissima, che fusse edificata da Antenore, & che sia stata denominata dal Pado, ò sia'l Pò, ouero da Patauio di Paflagonia; perciocbe è cosa nota à tutti. Si può toccare solamente, c'hebbe la Cittadinanza Romana, & che di essa à Roma si fece molta stima, sì per la origine commune, sì perche all'hora i Padouani poteuano metter in punto un'essercito di 500. caualli, & 12000. fanti. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano fù anche questa Città rouinata da Attila, & gettata sin da i fondamenti per terra; la quale, benche poi fusse stata ristorata da Narsete, nondimeno un'altra uolta fù rouinata da i Longobardi. Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori cominciò ad ampliarsi, & à prender un poco di ristoro. Si gouernò questa Città prima con i Consoli, e poi con i Podestà, fin che uenne sotto ad Eccellino il tiranno, ilquale la trattò crudelissimamente; conciosia che sino al presente appresso la Chiesa di Sant'Agostino si dimostra una gran torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, & occisi. Andò tant'innanzi

la

la crudeltà di questo scelerato huomo, che un giorno nella Città di Verona, ne fece morire de' Padouani 12000. solamente per capriccio. Dopo la cui morte se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la signoria di quella, intorno à cento anni. Poscia nel 1405. n'hebbero il possesso i Venetiani. Passa per questa Città la Brenta insieme co'l Bacchiglione, la quale diuidendosi in molti rami, li apporta marauigliosi commodi. In oltre un ramo se ne conduce attorno le mura dentro le fosse. Vi è grand'abondantia delle cose necessarie per il uiuere; la onde si dice uolgarmente, Bologna grassa, ma Padoua la passa. Il pane fatto in questa Città è il più bianco d'Italia. Il uino poi è da Plinio annouerato frà i più nobili. Hà intorno sette porte, molti ponti di pietra, cinque spatiose piazze con gran copia di nobili edificij, così publici, come priuati. Il Palagio della Ragione particolarmente è il più superbo, che sia in tutta Europa. Conciosia, che è coperto di piombo, senza sostegno di colonne, ò di traui, & hà di larghezza 86. piedi, e di longhezza 256. Essendo questo Palagio rouinato dall'incendio, i Signori Venetiani nel 1420 lo rifecero più bello, eßendo stato l'antico 202. anni in piedi. La figura di questa Sala è romboide, ouero sbieca, non per la uicinanza delle fabriche, come uogliono alcuni; ma perche la ragione naturale ci mostra, che più ageuolmente l'huomo stante in positura diritta è fatto cadere; che stando alquanto ritirato. è uoltato il sito di lei alle quattro parti del

Cielo,

Cielo, talche nell'Equinotio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Leuante feriscono le finestre di Ponente poste nella coperta; e così per lo contrario, ne'solstitij il raggio entra per i fori del mezo giorno, e tocca gli opposti; in somma non c'è foro, ò parte senz'artificio. Le pitture di essa rappresentano le influenze de' corpi superiori ne gl'inferiori, diuise co'segni del Zodiaco, ad imitatione di quel cerchio di oro, che staua nella sepoltura di Simandio Rè d'Egitto. In queste Pitture sono da notare gli habiti antichi, e fra gli altri un Sacerdote, che tiene la Pianeta indosso, quale anticamente s'usaua larga, e ricca di robba d'onde trasse il nome. Inuentore di queste Pitture si ragiona, che sia stato Pietro d'Abano, che però fù molti anni innanzi. può ben'essere, che le presenti tenute di mano di alcuni Fiorentini, siano state cauate da quelle, che nell'antico Palazzo si uedeuano di mano di Giotto; & in uero queste hodierne sono molto simili à quelle, che nell'Astrolabio piano sono dissegnate per inuentione pur di Pietro. Veggasi di esse il Pierio ne' libri 32. & 39. de' suoi Hieroglifici. Et se gli antichi fecero tanto strepto dell'Obelisco, che in Roma in Campo Martio mostraua con l'ombra sua la lunghezza delle notti, e de' giorni; che diremo noi di questa fabrica, nella quale sono raccolti tanti secreti nobili, tutti degni d'essere contemplati, & ammirati?

In Padoua chi hà gusto di Pittura ueda la Chiesa della Confraternità di S. Antonio, doue sono Ta-

uole di Titiano, & altri famosi Maestri, la Capella di S.Christoforo ne gli Eremitani, doue Andrea Mantegna Cittadino, e naturale di questa Patria hà lauorato stupendamente. In case priuate sono belle cose appresso i Mantoua, in casa Souica, & nella Galleria di Luigi Corradino Dottore, huomo di niuacissimo ingegno, & di politissime lettere. Nello Studio di Beldouando Candi pur Dottore, intendente del Dissegno, e dell'Architettura, huomo di candidissimi costumi, & amator de' uirtuosi. In casa di D.Giulio Lancioni Rettor di S.Egidio, & d'altri. Della cognitione dell'antichità hà molto gusto Lorenzo Pignoria, & appresso di lui si possono uedere di belle cose.

In questo Palazzo si ritrouano delle antichità, frà l'altre nel muro, che è uers'Occidente euui da una parte la sepoltura di T.Liuio, & poco lontano la sua imagine con l'infrascritto Epitaffio.

VE
T. LIVIVS
LIVIÆ. T. F.
QVARTÆ L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Alla destra di quello scorgesi un monumento, con l'inscrittione, e l'imagine di candidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo d'eleuato ingegno, come

si può

si può conoscere dalle sue opere, lequali per il più hà scritte in lingua Italiana.

L'inscrittione sudetta è la presente.

Sperono Speronio sapientissimo, eloquentissimoque optimo, & viro, & ciui, Virtutem, meritaque acta vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta. Publico decreto. Vrbis quatuor Viri. 1598. & Vrbis 2712.

Sopra ciascuna porta della gran Sala (che sono quattro) stà una memoria de i quattro celebratissimi huomini; i quali, con le loro singulari uirtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria, ma altresì tutt'Italia, & Europa insieme. Vna è di T. Liu.

Et queste sono le parole inscritte.

T. Liuius Pat. Historiarum Lat. nominis facilè princeps, Cuius lacteam eloquentiam ætas illa, quę virtute pariter, ac eruditione florebat, adeo admirata est, vt multi Romam non vt Vrbem rerum pulcherrimam, aut Vrbis & Orbis Dominum Octauianum, sed vt hunc vnum inuiserent, audirentque à Gadibus profecti sint. Hic res omnes quas Pop. Rom. pace belloque gessit quatuordecim Decadibus mirabili fœlicitate complexus, sibi, ac patriæ, gloriam peperit sempiternam.

Sopra un'altra porta.

Paulus Pat. I. C. clarissimus, huius Vrbis decus æternum, Alex. Mammæę tempp. floruit, Ad Præturam, Præfecturam, Consulatumque euectus.

ctus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imperator, vt nulla ciuilis Iuris particula huius legibus non decoretur. Qui splendore famæ immortalis oculis posteritatis admirand. Insigni imagine hic meritò decoratur.

In un'altra.

Petrus Apponus Pat. Philosophiæ Medicinæque scientissimus. Ob idque Conciliatoris cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeo peritus, vt in Magiæ suspicionem inciderit, falsoque de Heresi postulatus, absolutus fuit.

In un'altra.

Albertus Pat. Heremitanæ Religionis splendor, continentissimæ vitæ, sumpta Parisijs infula Magistrali, in Theologia tantum profecit, vt Paulum, Mosen, Euangelia, ac libros Sanctorum laudatissimè exposuerit. Facundissimus ea ætate concionator. Immortali memoriæ optimo iure datur.

Vedesi etiandio in questo Palazzo un Marmo scolpito in questa forma.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi, Studiorum authori, Reip. Venetæ fęderato, Antonio Panormita Legato suo orante, & Mattheo Victurio huius Vrbis Prætore costantissimo intercedente, ex historiarum parente, & T. Liu. ossibus, quæ hoc tumulo conduntur, Brachium Pataui. ciues in munus concessere.

M C C C C L I.

Appres-

Appreßo'l soprascritto Palagio uedrai le Schole di tutte le Discipline, oue è una corte quadrata, con due loggie una sopra l'altra, sostenute da bellissime colonne. Et è cosa celebre l'Ansiteatro anatomico drizzato in esse Scole ad uso de' Professori di Medicina. E' lo Studio di Padoua un famosissimo mercato delle Scientie, non altrimente, che si fosse anticamente l'Academia d'Athene. Oue da ogni parte del mondo uengono condotti huomini rari in tutte le scienze, & discipline liberali, frequentato da gran numero di nobilissimi Scolari, non solamente d'Italia, & delle prouincie circostanti, ma etiandio di lontanissimi paesi. Sono in oltre noue Collegij in questa Città, doue honoratamente si dà da uiuere à molti Scolari.

Hà questa Città i portici per tutte le strade; la onde si può caminar per tutto, benche pioua, nè d'Estate (benche sia di mezo giorno) offenderà il Sole.

Il secondo luogo, dopò il Palagio della Ragione, merita il Palazzo de' Foscari all'Arena, doue (oltra la regale, e sontuosa fabrica) ueggonsi i uestigij, e gli archi d'un'antico Ansiteatro. Poscia ui è la Corte del Capitanio, palazzo ueramente signorile, il quale nuouamente è stato ristorato da Stefano Viaro Capitanio di Padoua, & principal Senatore di Venetia. Veggonsi per la Città molti altri nobili, e degni edificij, i quali sarei troppo lungo à uoler descriuere.

Si cōuertirono i Padouani alla uera Fede di Christo per

ſto per le predicationi di San Proſdocimo loro primo Veſcouo, mandato da San Pietro, ilquale frà gli altri battezò Vitaliano huomo principale in queſta Città, & altresì edificò la Chieſa di Santa Sofia. Henrico IIII. Imperatore arricchì la Chieſa Catedrale, laquale hà 24. Canonicati ricchiſſimi di buone entrate, ſenza un gran numero di Cappellani, e d'altri Chierici. In queſta Chieſa, non altroue, è ſepolta la moglie di Henrico IIII. detta per nome Berta, come conſta per l'antica inſcrittione:

Præſulis, & Cleri præſentis prædia phano
Donauit Regina iacens hoc marmore Bertà
Henrici Regis Pataui, celeberrima quarti
Coniux tam grandi dono memorāda per æuū.

Sotto il Choro dentro una ricca ſepoltura di marmo ſtà il corpo di San Daniele, uno de' quattro Tutelari. Nel Palazzo del Veſcouato ſon coſe degne à uederſi la ampliſſima Dioceſe di Padoua fatta ritrarre in un gran Quadro da Marco Cornaro Veſcouo hodierno, Prelato degno d'eterna memoria; & una gran Sala, doue ſono ritratti (come ſi crede) al naturale cento, & otto Veſcoui di queſta antichiſſima, e nobiliſſima Città. Il primo luogo frà le belle Chieſe di Padoua merita ſenza contraſto quella di Sant' Antonio da Lisbona, sì per il diſegno, & artificio, come anco per la precioſità de' marmi, & altri ornamenti. Il coperto della detta Chieſa è diſtinto in ſei marauiglioſe Cupule, coperte di piombo. Quì uedrai primieramente la Regal Capella di

questo Santo, ornata di finissimi marmi, & dodici bellissime colonne, oue in noue spatij frà l'una, & l'altra colonna, uedrai i suoi miracoli scolpiti da i più rari scultori di quel tempo, tanto eccellentemente, che ne restarai stupefatto. In mezo di detta Capella scorgesi l'Altare di detto Santo, dentr'ilquale si riposa il suo santissimo corpo. Sopra quest'Altare sono sette figure di metallo di giusta grandezza lauorate da Tisiano Ispetti Scultore Padouano eccellente. Il coperto di questa Capella è ornato di bellissimi fregi, e figure fatte di stucco eccellentemente indorate. Il seliciato poi è sontuosissimo di marmo, & di porfido à scacchiere ordinato. Visse questo Santo 36. anni. Morì alli 13. di Giugno 1231. Fù canonizato da Gregorio IX. nella Città di Spoleto nel 1237. nel qual giorno portano la sua santissima Lingua, e parte d'una Mascella processionalmente per Padoua, e con grandissima solennità; imperoche accompagnano ordinatamente questa Processione tutt'i Frati dell'Ordine di San Francesco, cioè Conuentuali, Capuccini, e Zoccolanti, iquali all'hora ui si ritrouano. Frà i quali seguono tutt'i Dottori di Collegio, cioè di Legge, di Teologia, & di Medicina. In oltre si portano similmente tutti gli argenti, & altre cose preciose; lequali sono state donate à questo Santo, con gran numero di Reliquie conseruate in pretiosi uasi. Veggonsi figure d'argento di dieci Santi, 16. Calici pretiosi, 50. uasi, frà i quali ne sono tre da tenere il sacratissimo Corpo di N. S. molti Can-

delieri d'argento, Lampade, Incensieri, 54. uoti d'argento parimente di grandezza d'un fanciullo. Vedesi una naue fornita d'alberi, uele, e sarte, & un modello della Città di Padoua fatto d'argento diligentemente.

Dirimpetto al presato Altare è la Capella di San Felice Papa, della medesima grandezza, oue si riposano l'ossa di quel Santo. Attorno questa Capella potrai riguardare molte opere di pittura eccellentissimamente fatte da Giotto; delquale ne fanno degna mentione Dante, il Boccaccio, & altri famosi scrittori. L'Altar maggiore (del quale doueua dir prima) è ornato di finissimi marmi, & hà al lato destro un Candeliero di metallo di grand'altezza, & altresì lauorato di figure molto nobili. Intorno à quest'Altare stà un'artificioso Choro, ornato di bellissime figure, fatte di legni minuti cõmessi insieme. In questa Chiesa si uede la sepoltura del Fulgosio, & d'infiniti ualorosi huomini così nelle lettere, come nell'arme, che sarei troppo lungo à uolerle specificare. Fuor della Chiesa uedesi una nobilissima statua à cauallo, fatta di metallo da Donato Fiorentino, drizzata da i Signori Venetiani in memoria del ualore di Gattamelata da Narni, che fù Capitan Generale del loro essercito, & sepolto co'l figliuolo nella Capella di S. Francesco in detta Chiesa, doue si leggono dui bellissimi Epitafii.

Segue la sontuosa, & ampla Chiesa di Santa Giustina, oue si custodiscono molto deuotamente i corpi

di San

di San Luca, e Mattia, di tre Innocenti, di S. Prosdocimo, di Santa Giustina, & di Giuliano, Massimo, & Vrio Confessoro, Felicita Vergine, & Arnaldo martire, oltra ad un'infinito numero di Sante Reliquie, che si conseruano in un'antichissimo Cemiterio, detto come anticamente si costumò, il pozzo de gl'Innocenti. Quiui è etiandio una pietra di Granito, sopra la quale era tagliato il capo à i martiri; & un'altra sopra la quale celebraua S. Prosdocimo. Vedesi il choro, attorno l'Altar maggiore, di noce, doue è figurato eccellentemente da Ricardo Francese il Testamento Vecchio, e Nuouo. Hà questa Chiesa molt'argentaria, & uesti pretiose. Appresso uedrai un superbo Monasterio, oue dimora l'Abbate con molti Frati di S. Benedetto, d'annouerare frà i primi Conuenti d'Italia, sì per la sontuosità, & grandezza dell'edificio, come anco per l'entrata, conciosia che hà d'entrata quasi 100000. scudi. Quì principiò la riforma di San Benedetto ducent'anni sono.

Nella Chiesa de gli Eremitani u'è sepolto Marco Mantoua famoso Dottor di Legge, & uedesi quì la Capella de' Cortollieri dipinta da Giusto antico Pittore, & quella de i Zabarella opera del Mantegna. Nella Chiesa di San Francesco è sepolto Bortolomeo Caualcante, e Girolamo Cagnolo singolar Dottore, & altresì il Longolio, doue il Bembo fece i sottoscritti uersi,

Te Iuuenem rapuere Deæ fatalia nentes;
Stamina cum scirent moriturum tempore nullo

Lon-

Longoli, tibi ſi canos, ſeniumque dediſſent.

Nella Chieſa de' Serui è ſepolto Paulo de Caſtro. Appreſſo la Chieſa di San Lorenzo uedeſi una ſepoltura di marmo ſoſtenuta da quattro colonne, con il coperto pure di marmo, oue ſi leggono queſti uerſi.

Inclitus Antenor patriam vox niſa quietem
Tranſtulit huc Hetenum, Dardanidumq; fugas,
Expulit Euganeos, Patauinam condidit vrbem,
Quem tenet hic humili marmore cęſa domus.

Vedrai oltra le ſopranarrate Chieſe il Colegio de' PP. Gieſuiti, oue al preſente (ſcriuendo io queſt'opera) han finito di fabricare un'ampla Chieſa alla moderna. Nella Chieſa de' Capuccini ſtà ſepolto il Cardinal Comendone. Viuono in Padoua grandiſſimo numero di Cittadini, con molte nobili famiglie, & l'hanno illuſtrata, oltra i ſopraſcritti, Aſconio Pediano oratore, Arruntio Stella, Valerio Flacco, Voluſio Poeta, Giacomo Zabarella digniſſimo Filoſofo, con altri infiniti ualoroſi huomini.

Frà la Chieſa del Santo, & quella di Santa Giuſtina ritrouaſi l'Horto de i Semplici, piantato l'anno 1546. poſto per i Studenti di Medicina, e Filoſofia, acciò poſſino conoſcere, e ſaper la natura di tutte le herbe medicineuoli. Hà cuſtodia principale di queſto horto un Dottore di Medicina, huomo per ordinario famoſo, il quale inſegna a' Studioſi i nomi, e natura de' Semplici. hanno hauuto queſto carico à' noſtri giorni Melchior Guillandino, e Giacom' Antonio Corteſo huomini eccellenti. Hora è in mano di Proſpero

ſpero Alpino huomo raro nella ſua profeſſione.

Fuori di Padoua dieci miglia, uerſo il Porto di Malamocco, ritrouaſi Pieue di Sacco caſtello, del quale s'intitola Conte il Veſcouo di Padoua; poſcia Poluerara, oue ſi generano le Galline più grandi, che in altro luogo d'Italia.

Quì uicino cominciano le lagune, frà le quali uedeſi l'antichiſſima Città d'Adria. Verſo Tramontana ſtà il Caſtello di Campo San Piero, dalqual hebbe origine la nobil famiglia dell'iſteſſo nome. Frà Padoua, e Baßano ritrouaſi Cittadella. Vers'Occidente è la Città di Vicenza, con i famoſi colli Euganei, così detti in lingua Greca, per le loro gran delitie. Iquali non ſono nè parte dell'Apennino, nè anco dell'Alpe (coſa ch'altroue non ſi uede) e Coſtantino Paleologo (come riferiſce il Rodigino) diceua, che fuor del Paradiſo Terreſtre non ſi ſarebbe potuto ritrouare il più delitioſo luogo di queſto. Veggonſi i famoſi bagni d'Abano lungi cinque miglia da Padoua; ne i quali porta la ſpeſa contemplare, come ſopra un'eminenza di ſaſſo cauernoſo da ſcatoriggini non più di duoi piedi l'una dall'altra diſcoſte naſcano due acque differentiſſime di natura: percioche l'una incroſta di pietra dura, & bianca, non ſolo l'alueo, per doue ſcorre; ma ciò, che ui ſi getta dentro; ingroſſando la croſta, ſecondo lo ſpacio del tempo, che la coſa in eſſa acqua dimora; & di più genera pietra della detta natura ſopra una ruota di molino da lei girata; laquale fà di meſtieri ogni meſe leuar uia

in for-

in forma di piastre alte mezo dito con i martelli; ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissima; & è assai più leggiera à peso della prima, della quale non se ne serue per bere alcuno, stimandosi noceuole nel corpo; si come della seconda se ne beue communemente per diuersi salutiferi effetti. Cauandosi terreno attorno'l detto colle s'hà trouato solfo, & alle radici d'esso uerso Oriente, & uerso Mezogiorno la terra bagnata dall'acque, che iui nascono, fiorisse di sale. Al presente Abano è poco habitato, rispetto à quel, che si deue credere, che sii stato per il passato; perciochè sotto terra si ritrouano spesso reliquie d'antichità: & uogliono alcuni, che quiui si lauorasse di panni in somma eccellenza.

Oltra Abano si ritroua il sontuoso, e ricco monasterio di Praia de i Monaci negri di S. Benedetto, & in quella uicinanza è la Chiesa di Santa Maria di Monte Ortono, uisitata da i più deuoti di tutto il Territorio Padouano, e de i lochi uicini, per le gratie singolari, che fà Iddio iui per i meriti della gloriosissima Madre. E' questo Conuento de i Padri Eremitani di Santo Agostino riformati, & detti Scalci; nel qual sono scaturiggini d'acque bollenti, & fanghi eccellentissimi per doglie, & per nerui ritirati; se ben di questi non si usa adoperare, per esser'essi aßai sotto terra, & perciò difficili da cauare, oltre che non ue ne sono in gran quantità, ma sono di color bianchi, & come non lauorata creta, tenaci: non negri, & brutti, come quelli, che s'adoprano commune-

mente da Montagnone loco uicino.

Da Podoua à Este si uà per barca sopra il fiume. Ritrouasi frà questi il nobil Castello di Monselice, circondato da ameni colli, oue si ueggono i uestigij d'una rouinata fortezza. Quì si fà una gran presa di Vipere per la Teriaca.

Al finistro lato di questi colli uedesi Arquato contrada molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lungo tempo soggiornò, & etiandio passò all'altra uita. Et quì fù molto honoreuolmente sepolto in un sepolchro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, & iui è inscritto il suo Epitaffio, fatto da esso, che così dice,

Frigida Francisci, lapis hic, tegit ossa Petrarcæ
Suscipe Virgo parens animam, sate virgine parce.
Fessaque iam terris, cœli requiescat in arce.

Quì si uede la casa del detto; & in essa una Sedia, & un'Horiolo, ch'egli adoperaua, & lo schileto della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopra un colle uedesi Cataio, Villa superbissima de' Signori Obici, poscia arriuasi alla Battaglia contrada appresso il fiume. Quindi à sette miglia s'arriua à Este nobilissimo castello, & altresi antichissimo; dalquale trasse origine l'Illustrissima famiglia da Este; il cui palagio è fatto Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo ciuil castello (oltra l'abbondantia di tutte le cose necessarie per il uiuere humano) si traggono finissi-

nissimi uini. Fà 10000. anime. Il publico hà d'entrata 18000. scudi. Quì si salisce al monte di Venda, oue si uede un monasterio habitato da Monachi di Mont'Olueto, & Rua Eremitorio de'Camaldolesi di Monte Corona. Di quì à tre miglia si uà à un'altro monte, ou'è la ricc'Abbatia, & monasterio de'Frati di Camaldoli. Poscia caminando dieci miglia, uedesi il nobil castello di Mõtagnana, nient'inferiore à Este nè di ricchezza, nè di ciuiltà; oue particolarmente si fà mercantia di Canape. Più oltre otto miglia uedesi Lendinara castello aßai forte, e bello, bagnato dall'Adice, ma ui è l'aria un poco grossa ne' tempi estiui. Farà anime 4000. Appresso uedesi il Castello di Sanguinedo ne' confini trà Venetiani, e'l Duca di Mantoua, oue si uà per una bella strada longa, & dritta 18. miglia da Sanguinedo.

Vscendo di Padoua fuor della porta di S. Croce, che uà à Ferrara, ritrouasi primieramente Conselue castello. Poscia l'Anguillara, oue si passa l'Adice. Più oltra s'arriua à Rouigo fatto città dal Prencipe di Venetia, lontano da Padoua 25. miglia, & da Ferrara 18. Rouigo fù edificato delle rouine dell'antichißima città d'Adria, dallaquale stà discosto poco più d'un miglio. E' bagnato da un ramo dell'Adice, oue si ueggono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie con profonde fosse, lequali circondano un miglio. Hà il paese fertilißimo circondato da quattro fiumi, cioè il Pò, l'Adice, il Tartaro, e'l Castagnaro. Di quì è, che uien chiamato Polesine, che

uuol

uuol dire Penisola, per esser questo paese molto lungo, e circondato da i sopradetti fiumi. Hanno illustrata questa patria molti huomini illustri, tra i quali fù il Cardinale Rouerella, Brusonio Poeta, Celio, & i Riccobuoni. Viuono al presente Gio. Tomaso Minadoi Medico Eccellentissimo, il quale hà scritto la Historia Persiana, & altri dignissimi Dottori, e Caualieri.

Ritrouasi in questo contorno una Chiesa dedicata à San Bellino già Vescouo di Padoua; i Sacerdoti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morsicati da' cani rabbiosi, di modo che indubitatamente con alquanti essorcismi si risanano quelli, per risanar i quali con medicine naturali à pena basta lungo tempo, & gran fatica de' Medici. Chi leggerà il 36. capo del 6. lib. di Diosc. & gli altri trattati scritti di tal'infirmità, potrà poi comprendere la grandezza di questo miracolo. Il Mathioli nel citato loco di Diosc. confessa il successo: &, uolendone discorrere naturalmente, dice; che potrebbe eßer, che quelli Sacerdoti haueßero qualche secreta medicina, la qual riponessero nel pane, che sogliono benedire per gli arrabiati. Ma questo non è ragioneuol da credere. Prima, perche quella Chiesa è gouernata da duoi poueri Preti, da i quali in tanto spacio di tempo da San Bellino in quà scorso (massime che alle uolte si partono, & non sono di conditione scielta) alcuno hauerebbe potuto cauare tal secreto. Seconda, perche danno un solo

boc-

boccone di pane benedetto; nella qual poca quantità non è ragioneuole, che si poteße poner, & occultare affatto, sofficiente medicina. Terza, perche anco in Padoua le Monache, lequali sono alla Chiesa di S. Pietro, hanno una chiaue antica, che fù di San Bellino; con la qual'infocata segnano sopra la cima della testa i cani arrabbiati; iquali, riceuuto quel segno, non patiscono più di rabbia nocumento alcuno. Siche bisogna, che per forza anco i Medici confessino, che è puro miracolo fatto dal Signore Iddio per gratia di San Bellino, ilquale fù per opera di mala gente da cani stracciato, & il cui glorioso corpo è conseruato nella detta Chiesa del Polesene.

Volendo andar'à Ferrara, andarai per la strada de' Rosati sin'al Pò, ilquale si paßa per barca; qui trouerai Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

VICENZA.

Vicenza al presente riposta nella Marca Triuigiana fù edificata secondo Liuio, Giustino, e Paolo Diacono da i Galli Scenoni, che scesero in Italia regnando in Roma Tarquinio Prisco, dando anco il nome di Gallia Cisalpina à quella parte occupata da loro. Strabone però, Plinio, e Polidoro uogliono, c'habbi hauuto il suo principio da gli antichi Toscani; & che sia una delle dodici Città da essi di quà dall'Apénino edificate, & che da quei Galli fosse

li fosse

li fosse ristaurata, & ampliata. Quando poi le Città Venete prestarono buon seruitio all'alma Roma, essendo l'anno di essa 366. assalita da altri Francesi, Vicenza, che fù una di quelle, in ricompensa dell'aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poscia usando le leggi, & statuti proprij, participaua de gli honori, & dignità Romane. Perciò uidde molti de i suoi Cittadini ne i Magistrati di quella gran Republica. Frà quali Aulo Cecina Consule, & Generale dell'Essercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale, perche passò i segni di Cittadino ordinario, non sarà souerchio di por quì la sequente inscrittione antica.

Polib. lib. 2.

Taci. lib. 3. hist.

A. Cęcinnæ Felicis. Viteliani exercit. Imp. ob virtutem, & munus Gladiatorum Apud se exhibitum Cremona.

Sortì anco il nome di Rep. & di Città, come si uede in molti marmi antichi nel paese; & fù assignata alla Tribu Menenia. Era sotto la protettione de i Bruti, & di Cicerone, come si uede nell'Epistole familiari. Et nell'infrascritta Memoria antica.

L. xj.

D. BRVTO, ET M. TVLLIO VRBIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguitò sempre l'Acquile uittoriose: cadendo quello, patì molte calamità, & corse quelle mutationi, che le furono communi con miserabil essempio con le altre Città d'Italia. Non mai però perdendo il

ſuo uigore, & l'antica riputatione. La onde da i Longobardi fù tenuta in molta consideratione, & perciò hebbe il ſuo Duca, & i ſuoi Conti particolari: così chiamandoſi quei Gouernatori, perche durauano in uita loro, & de i ſuoi deſcendenti maſchi. Di uno de i quali fà nobil mentione Paolo Diacono nella uita di Lione Imperatore, che fù Peredeo Duca di Vicenza; ilquale andò à Rauenna in ſoccorſo del Papa, & ui morì combattendo per la S. S. ualoroſamente. Da Deſiderio ultimo Rè de' Longobardi fù eletta tra tutte le ſue per metterui in ſicuro il figliuolo Aldigerio, quando aſſediato in Pauia da Carlo Magno preuidde, ma non fuggì il totale ſuo eccidio. Le reliquie del Teatro antico, che al dì d'hoggi ſi uedono ne gli horti de i Signori Pigaffetta, e Gualdi, nel quale & i Rè Longobardi, & quei di Francia ui ſederono più uolte à mirare gli ſpettacoli, & i giuochi publici: Et i framenti delle Terme con gli pilaſtroni de gli Acquedotti danno manifeſto ſegno, che non le mancaſſe coſa alcuna di quelle, che ò per ornamento, ò per commodità ſoleuano hauere le Città grandi, e magnifiche.

592

Sigõ. de Regn. Ital. 825.

Et mentre Lotario Imperatore aſpiraua in Roma l'anno 825. di riformare la materia de i feudi, & perciò conuocaua i principali Giureconſulti delle Città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuriſti con honorata teſtimonianza della ſtima, che faceua della Città.

Quando poi Ottone Rè di Germania uinti, e diſ-

fatti

fatti i Berengarij fù dal Papa coronato Imperatore, & rimise le Città Italiche in libertà, concedendo loro l'eleggersi il Podestà, & di usare le proprie leggi, Vicenza trà le altre fù partecipe di tanto dono. Onde formando il Carroccio, che era il segno delle Città libere, & riconoscendo l'Imperio co'l tributo ordinario, uisse à uso di Republica, benche alle uolte trauagliata dalle fattioni crudelissime de i suoi Cittadini sino l'anno 1143. Nel qual tempo Federico Barbarossa, fatto l'estremo di sua possanza, messe le Città d'Italia in seruitù; & distruggendo Milano constituì nell'altre Podestà Tedeschi. Non sofferì lungo tempo in questa tirannide Vicenza, ma unita con Padoua, e Verona, scosso il giogo, mandarono, le prime, Ambasciatori à i Milanesi à offerirgli aiuto, & à persuadergli di far l'istesso. Si concluse la Lega famosa delle Città di Lombardia, dalle quali uinto Barbarossa infrà Como, e Milano fù scacciato di là dall'Alpi. Seguì la pace di Costanza, nella quale interuennero anco gli Oratori di Vicenza. Onde migliorò assai la sua conditione, & lo Stato della libertà; massime confermando Henrico figliuolo, & successore di Federico la sodetta pace con le conditioni del padre: concorrendo à questo effetto gli Ambasciatori delle Città della Lega à Piacenza, doue era l'Imperatore, e Michele Capra Vicentino ui interuenne per Bologna.

962

1176
tit. de pace Cōst.

1195

Fiorì in essa circa quei tempi lo Studio publico con grandissimo concorso delle nationi Oltramonta-

1208 *ne, non ui mancando professori ualentissimi in tutte le discipline, & arti. Et par, che ui duraße sino al 1228. Nel qual tempo esaltato all'Imperio Federico II. inimicissimo del Papa, & dell'Italia, doppo*
1236 *molte rouine, che ui apportò, nel 1236. arse, & distrusse Vicenza, incrudelendo particolarmente contra i potenti Cittadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la tirannide del maluaggio Eccelino, conti-*
1256 *nuando così sino alla sua morte. Poi fluttuando, & indebolita ripigliò le uestigie dell'antica libertà; ma non tanto, che doppo 46. anni per opera de' suoi*
1310 *Cittadini non andasse sotto la Signoria de i Scaliggeri; i quali però ui entrarono sotto l'ombra, & nome dell'Imperio. Con tutto che Can Grande, che all'hora era il capo, fosse potentissimo, & ualoroso Signore. Da questi fù molto ben trattata, & ristorati molti publici edificij. Ma girando la rota, estinta la linea de i Signori legitimi, Antonio naturale ultimo di quei Signori fù priuato prima di Verona,*
1387 *e poi di Vicenza, da Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; dal quale fù sommamente honorata, & tenuta cara per la sua fedeltà, & la fece camera del suo Imperio.*

Morto lui, diffidatasi Cattarina sua moglie di poter mantenere tanto dominio, con sue lettere piene d'humanità licentiò i Vicentini, assoluendoli dal giuramento di fedeltà; i quali, doppo uarie consulte circa il modo di gouernarsi, eßendo anco richiesti di collegarsi con gli Suizzeri, & farsi uno de i loro

can-

cantoni, & molte difficultà parandosi loro d'auanti, per gli essempij delle cose passate; Finalmente preualse il partito di Henrico Capra sauio, & stimato Cittadino, per le molte adherentie, & ricchezze sue, di darsi spontaneamente alla Republica di Venetia, il placido gouerno della quale era fatto famoso per tutto'l mondo. Dalla quale accettati di buona uoglia per questa pronta uolontà, gli confermò tutte le sue giuridittioni, statuti, & prerogatiue, che seppe dimandare; & in particolare il Consolato antichissimo Magistrato di essa; chiamandola poi primogenita, & fedelissima Città; sotto la cui Signoria tuttauia si ritroua, essendo sempre andata migliorando di commodità, & di ricchezze. 1404

Et tutto che per la rotta di Giaradada i Signori Venetiani cedessero alla Signoria di tutta Terra ferma, & per ciò Vicenza cadesse in mano di Massimiliano Imperatore, che ui mandò Leonardo Trissino Vicentino, con titolo di Vicario Imperiale, à pigliarne il possesso; si come fece, & di Padoua ancora. Tuttauia, per la grande affettione del popolo uerso la Republica, & per la singolar prudentia del Senato Venetiano, ritornò facilmente con le altre sotto l'antica Signoria sua. 1509

Il circuito della Città al presente è di miglia quattro; la sua forma simile alla figura dello Scorpione. Et benche nei tempi passati fusse riputata forte, per esser cinta d'una doppia muraglia, secondo l'uso moderno però non è nè forte, nè in stato di

riceuer fortificatione, per esser situata alle radici del monte, che le stà à caualliere. Anzi uolentieri uiuendo, come l'antica Sparta, fan professione i Cittadini, che la muraglia de i petti loro basti per conseruare sino alla morte la fedeltà al Prencipe naturale. E' bagnata da due fiumi, Bacchiglione (da alcuni Latini detto anco Meduaco minore) & dal Rerone, Ereteno già nominato; oltre due altri fiumicelli, Astichello, & Seriola, seruenti à molte commodità. Questi uniti à pena fuori della Città formano un fiume nauigabile all'insù, & all'ingiù, capaci di uasselli di buonissima carica, che per Padoua arriuando à Venetia, è in gran parte causa della ricchezza del paese.

Vi si contano 40. mila anime con gli Borghi, & è piena di superbi, & nobili palazzi di architettura moderna, con bellissimi tempij, & edifitij publici. Potendosi quello della Ragione, doue si riducono i Giudici à rendere ragione, & nell'antica, & nella moderna struttura paragonare à qualunque altro d'Italia. La Torre altissima, & suelta à marauiglia, che gli è congiunta, hà l'Horologio, che serue à tutta la città commodamente, & fuori per un miglio. La Piazza capacissima per giostre, & torneamenti, doue mattina, e sera si riduce la nobiltà; è ornata non solo da i portici, & dalla facciata del detto palazzo; ma da una Loggia bellissima del Signor Capitanio, & dalla fabrica del Monte della Pietà, ilquale opulentissimo serue à i bisogni

de i

de i poueri Cittadini senza usura alcuna. Oltre questa, detta la piazza della Signoria, ui sono altre cinque publiche piazze per gli mercati della Pollaria, Biaue, Vini, Legne, Fieno, Pesci, Frutti, & Herbaggi. Et come che nelle cose profane appaia la splendidezza de gli spiriti Vicentini; così non meno riluce la pietà, & magnificentia loro uerso il culto di Dio; Annouerandosi nella Città cinquantasette Chiese benissimo tenute, & ornate di pitture antiche, e moderne; trà le quali 14. Parochiali, 17. di Frati, & 12. di Monache, tutte bene stanti di habitationi, & delle cose pertinenti al uitto: non meno le Mendicanti, per la carità de i cittadini, che continuamente le suffragano, che le altre. Vi sono nel Contado altri tre Monasterij di Monache, & più di uenti di Frati, oltre le Parochiali, che sono per ogni Villa molto ben grasse.

Non mancano hospitali per le necessità de i poueri di ogni conditione; potendosene contar noue senza la Confraternità, & altri ridotti di persone pie, che attendono alle opere della carità. Nella Catedrale insigne per il buon Vescouato di rendita di 12. mila ducati l'anno, oltre molte reliquie, si custodiscono i Corpi de i Martiri Carpoforo, e Leontio Vicentini; si come nella Chiesa di Santa Corona de i Frati Dominicani una delle Spine della Corona del Saluator del mondo, donata l'anno 1266. da Lodouico il Santo Rè di Francia à Bartolomeo Breganze Cittadino, & Vescouo di Vicenza. Riceuè il lume

della Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo primo Vescouo di Padoua, uiuendo ancora San Paolo Apostolo.

Vedesi uicino al Duomo l'Oratorio della Madonna, fabricato dalla Confraternità di essa simile à quei di Roma, & che forse li supera di magnificenza, & di bellezza.

Lo Stato suo sotto questo Dominio Veneto è tale, che sicuramente niuna Città suddita hà maggiori priuilegij di essa; poiche le cose ciuili, & le criminali, & le pertinenti alla grassia sono rette, & moderate da i proprij Cittadini. Il Consolato, antichissima giuridittione sua, spedisse tutte le cause criminali. Questo è una rota di dodici Cittadini, quattro Dottori, & otto Laici, iquali eletti dal Consiglio, hanno cambio ogni quattro mesi. Forma anco i processi de gli homicidij non solo della Città, ma del Territorio, i quali uengono poi letti nella detta Congregatione, che perciò mattina, & sera si raguna; doue il più uecchio de i Dottori, reassunto breuemente il caso, è il primo à dire la sua opinione, & poi gli altri di mano in mano, restando per ultimo il Signor Podestà, ilquale non hà più che'l suo uoto solo, & le sententie si passano per la maggior parte delle openioni, dalle quali non si dà appellatione. Et così santamente uiene amministrata quiui la giustitia, che mai per alcun tempo il Prencipe supremo hà uiolato l'auttorità di quei giudicij. I detti quattro Dottori hanno di più gli suoi tribunali, doue rendono

dono ragione delle cose ciuili; da i quali si dà appellatione ad un Giudice, che pur si chiama dell'Appellatione, ch'è dell'istesso Collegio de' Dottori; ouero al Signor Podestà, ò Assessori suoi, talche è in arbitrio di ogn'uno definir le sue liti sotto i proprij Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la Città, consultano le cose all'honore, & beneficio publico pertinenti, & hanno assoluta cura della grassia: eleggendosi quattro chiamati Cauallieri di Commun della prima nobiltà, che con gli loro ministri han cura di riuedere i pesi, & le misure, & che siano esequiti gli Ordeni à beneficio del popolo, riferendo il tutto alli Signori Deputati. Questi magistrati uengono creati ogn'anno dal Cõseglio di 150. Cittadini, che essi ancora uengono riballottati ogn'anno, per dar occasione à ciascuno di portarsi bene, & uiuere uirtuosamente.

Vi sono tre Collegi, uno de' Dottori Leggisti, doue non entra, se non chi hà proue di cent'anni di nobiltà, & natali di legitimità reale di tre età; oltre l'esperientia, che si fà del saper loro nell'ingresso, & l'obligo di esser dottorati nello Studio di Padoua. Il secondo si è di Medici Fisici più moderno. Terzo di Notari antichissimo, & assai ristretto.

La Città hà di entrata sei milla ducati l'anno, i quali spende in acconciar ponti, strade, riparare il palazzo, & mantenere Nontio ordinario à Venetia, & altre spese straordinarie. Si dilettano i Vicentini di andar per il mondo, così per prouecchiarsi, come

si, come per imparar belle creanze. Perciò ritornati à casa uiuono cou ogni sorte di splendore, & politia, così in casa, come fuori: uestendo superbamente, così gli huomini, come le donne, & tenendo molti seruitori. Ilche ponno ben fare, essendo ricchissimi. Si che ne i spettacoli, e giornate publiche fà mostra pomposissima al pari di qual si uoglia gran Città. Sono molto amatori de i forestieri, & alloggiano liberalmente con ogni sorte di regalo gli hospiti, & amici conosciuti da loro altroue. Incontrando anco uolontieri l'occasione di alloggiare i gran Principi.

Han fabricato un Teatro d'inuentione di Andrea Palladio Vicentino, ristauratore della buona, & antica architettura, capace di cinque mila persone ne i suoi gradi.

Il Proscenio è stupenda cosa à uedere per le molte statue, & per il bel compartimento suo di ordine Corintio. Le prospettiue rappresentano una Città regale, & fù uisto la prima uolta con applauso, & sodisfattione incredibile di tutta questa Prouincia l'anno 1585. nella rappresentatione dell'Edipo Tirãno di Sofocle, fatto con pompa signorile, così quanto à i uestimenti, come quanto alla musica, à i Chori, & all'illuminatione di tutto'l Teatro. L'Academia Olimpica dunque, alla quale si deue questa bell'opera, merita di esser uisitata come ricetto delle muse, & di ogni nobile, & eleuato ingegno. Della fondattione di questa han'obligo i Vicentini principalmente

te alla memoria del Caualiere Valerio Chieregato Gouernatore di tutta la militia del Regno di Candia, & restitutore de gli antichi, & buoni ordeni dell'Infanteria.

Oltre l'Olimpica u'è un'altra Academia più moderna di Caualleria fondata per opera del Conte Odorico Capra Condottiero di Sua Serenità di cento huomini d'arme in eßere, non meno utile per l'esercitio della giouentù, & per la creanza, che si dà a' caualli, con molto profitto del Prencipe per le occorrenze della guerra, oue si dà trattenimento honoratissimo a' Caualleriżzi della buona scuola. La onde la Città abonda di ginetti ben disciplinati più che qualunque altra della Marca, ò di Lombardia. Farai instanza di uedere la stalla di detto Conte Odorico, fornita d'una decina, e meza di Corsieri delle prime razze d'Italia.

Fuori della porta del Castello ui è il Campo Martio per gli eßercitij della soldatesca, & della giouentù, come quello di Roma, & per uso delle Fiere, con l'acqua attorno; dalla quale inuitate le Gentildonne la State, & dal fresco, che menano i colli circostanti, ui fanno il corso con gran frequentia anco de i Caualieri. All'incontro uedrai il Giardino del Conte Leonardo Valmarana, che si loda per se steßo, il pergolato lunghissimo di cedri, & di aranzi superar di gran lunga di bellezza de gli alberi, & di copia de' frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il Tempio di San Felice, e Fortunato Martiri

Vicen-

Vicentini. Credono alcuni, che l'edificasse Narsette. Vi si conserua il Corpo di San Fortunato, co'l Capo di San Felice. Et adeßo fà l'anno, che in Chioggia da quel Vescouo miracolosamente furono ritrouati in un' Arca di piombo, con lettere ciò significanti. Il Capo di San Fortunato, co'l Corpo di San Felice. Del loro martirio ne fà mentione il Cardinal Baronio.

Più oltra un miglio ui è l'Olmo fatto famoso per 1513 *la rotta che ui hebbe l'Aluiano Generale dell'Essercito Venetiano dal Cardona, e Prospero Colonna Capitani de gli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montebello, co'l Palazzo de i Conti Gualdi, oue al-* 1532 *loggiò Carlo V. Poi per Montebello Vicariato si uà à Verona, lasciando alla destra la Val da Dressено amenissima, con Valdagno, & Arcignano, Vicariati popolatissimi, e mercantili, doue in spetie si fabricano panni di lana, in quantità, & qualità non ordinaria.*

Et alla sinistra Lonigo Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, & per il uino, che porta corona sopra gli altri; & forse più per esser patria di Nicolò Leoniceno Medico chiarissimo, & molto caro à Hercole I. Duca di Ferrara, appreßo ilquale lungamente uisse, e morì, leggendo in quello Studio.

Vscendo per la Porta di Monte trouerai l'arco, & le belle scale, che inuitano à uisitare la deuotissima Madonna di Monte, tenuta in somma ueneratione per gli continui miracoli, & molto frequentata

tata anco da i Popoli circonuicini. Vn quarto di miglio fuori di detta porta lungo il fiume nauigabile ſopra una collina quaſi artificioſamente ſeparata dalle altre, & di piaceuole aſceſa, ſtà la Ritonda delli Signori Conti Odorico, e Mario Capra fratelli, palazzo così detto per la cupola ritonda, & eminente, che cuopre la ſala dell'iſteſſa figura. Vi ſi monta per quattro ampie ſcale di marmo, che portano in quattro ſpatioſe loggie riguardeuoli per le belle colonne, che ſembrano di marmo Pario. Da ogn'una delle quali ſcuoprendoſi proſpettiue uariate, qual di paeſe immenſo, qual di uago teatro, qual di monti ſopramonti, & quale miſta di terra, & di acqua, l'occhio reſta marauiglioſamente appagato. La uolta della Sala ornata di figure di ſtucco, & pitture, & freggiata d'oro, piglia il lume dal tetto, come il Panteon di Roma. Le ſtantie tutte meße à oro con hiſtorie di gentil inuentione di ſtucchi, & pitture di mano di Aleſſandro Maganza Vicentino à niuno in queſta età ſecondo. Et ſe in parte alcuna, quiui più che altroue pare, che'l Cielo ſpieghi le ſue bellezze eterne; dirai, che ui ſoggiorna Apollo, e le ſorelle, co'l choro delle Gratie. Si come Sileno, e Bacco nelle profonde cantine, le quali uaſte, & piene di ottimi uini, meritano che non ſi paſſi per di là ſenza uederle. Come anco i Giardini ripieni di cedri, & di fiori d'oltramare, & di ogn'altra pellegrina delitia. Eſſendo per la liberalità, & magnificentia de i patroni aperta ogni coſa, & regalato ſplendidamen-

damente chiunque ui capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi, non ti rincresca di arriuare à Costoza. Vi trouerai gli acquedotti di uento, i quali portando il fresco alle stanze di quei palazzi, contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congiunti con i uini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime cauerne, di onde si caua quell'aria gelata, asciutta però, & sana: Et per ciò quel luoco è molto frequentato la State, come di delitie singolari, & senza essempio.

Alla sinistra di Costoza, passato il ponte del Bacchiglione, & tirando uerso Padoua per qualche miglio, scuoprirai il Castello di Montegalda, già frontiera importante contra gl'inimici, hora per beneficio di questa pace aurea diuenuto per poco il Castello d'Alcina; poiche le conserue delle monitioni trouerai applicate à conseruar l'acqua per far fontane artificiose, & i fossi piantati ad uso di spaliere di cedri, & di aranzi, che mandano la soauità de i fiori loro sin dentro alle stantie. Ti conuien ritornare à Costoza, non uolendo andare à Padoua, & per la strada della Riuiera trà il fiume, e i monti uederai Barbarano Vicariato, le cui colline incuruandosi, & riceuendo il Sole del fitto Meriggio, ti daranno uini, che ne beuerebbe l'Imperadore.

Poi uolendo andare à Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di uedere il Palazzo de i Conti Poiani, nobilissimo,

ſimo, & degno del Palladio ſuo auttore, & fornito di pitture rariſſime.

Vn miglio fuori della porta di San Bartolomeo uedeſi il palazzo di Cricoli del Conte Pompeo Triſſino fabricato il primo di Architettura moderna dall'Auolo ſuo Giouan Giorgio Poeta celeberrimo, & intendentiſſimo di queſta, come di tutte l'altre buone arti, & diſcipline liberali. Meriia, che tu lo uegga, per eſſer di belliſſima inuentione, & ottimamente tenuto. Tirando innanzi per una bella pianura, ſcuoprirai, doppo qualche miglio di uiaggio, la piaceuol contrada di Breganze di molto nome per gli uini dolci, & ſaporiti, che produce.

Piegando alla deſtra per campagne ferraciſſime ti condurrai à Maroſtica Podeſtaria, & groſſo Caſtello, patria di Angelo Matteaccio, huomo eruditiſſimo, & che leſſe lungamente ragion ciuile nella prima Catedra di Padoua, in tempo à punto, che Aleſſandro Maſſaria leggeua in primo luoco la pratica ordinaria della Medicina, & della Theorica, pur in primo luoco era eletto da i Signori, ſe morte non ui s'interponeua, Conte de Monte amendue Vicentini, & nouelli Eſculapij della età noſtra.

Da Maroſtica ti condurrai à Baſſano con uiaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, ſe bene anticamente ui ſi comprendeua; & nello ſpirituale tuttauia è ſotto il Veſcouo di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze, ch'è bagnata dal-

l'Aſti-

l'Astico, un miglio in circa ui è Lonedo co'l palazzo de i Signori Conti Alessandro, e Girolamo Godi, edificato con spesa eccessiua in quelli erti, ma fertili, & delitiosissimi colli, doue montandosi con alquanto di fatica, e sudore si può assomigliare quel luoco al monte della Virtù; poiche arriuato quiui troui chi ti ristora con tanta copia di ogni sorte di gentilezze, che par proprio, che la Dea dell'Abondantia ui habbia uersato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, le uedute mirabili, fontane, cedri, fiori d'ogni stagione. Sopra tutto ammirerai la gentilezza, & i regali, che usano i padroni uerso i forestieri.

Per la Porta di Santa Croce si uà à Trento. Questa contrata è listata da una perpetua sponda di monticelli, iquali producono uini pretiosissimi. Sin che arriuati à Schio s'innalzano, & diuentano gioghi assai scoscesi.

Schio è Vicariato principale posto alle radici di quei monti, lontano dalla Città 15. miglia, pieno di mercantie, & di trafichi, & che fà cinque mila anime di gente forbita, armigera, & molto ciuile; oue nacque Giouan Paolo Manfrone, ilquale di soldato priuato peruenne à i primi honori della militia, celebrato nell'historie lui, & Giulio suo figliuolo per Condottieri di gran ualore.

Guicciard.

Fà opera di rimetterti sù la strada militare, laquale dalla porta ti condurrà à Thiene con dieci miglia di strada. E' Vicariato nobile, et in sito piaceuo-

lis-

lissimo; oltre che uiene honorato dal Palazzo del Conte Francesco Porto; ilquale con tutto che sia di architettura antica, è pieno di maestà: acque uiue, Laberinti, Giardini spatiosi, cedri, aranzi; l'aria stessa purissima ti rapisce ad ammirarlo.

Due miglia più in sù sopra un rileuato poggio di Carè ti si farà innanzi il Romitorio nuouamente eretto, di elemosina de i paesani, de i Romiti Camaldolensi di Montecorona. Le dote del sito accresciute dall'industria quotidiana tosto renderanno il luoco tale, che contenderà della palma co i primi della Religione.

Da Piouene Villa grossa, costeggiando il Monte Summano, & il torrente dell'Astico, per i Forni confini ti condurrai à Trento con strada malageuole, & capace solamente di caualli, co'l camino di uentiotto miglia. Lungo l'Astico, doue si pescano Trutte rosse, uedrai gli Edificij doue si fà la carta da scriuere, & le fucine per fondere, e battere il ferro, & le seghe condotte dall'acqua per segare i legni, & ridurli in tauole da opera, quali in gran copia somministrano quelle montagne altissime, che seruono anco à i pascoli delle greggi, & degli armenti. Il Summano è celebre per i Semplici rarissimi, & per il Tempio di MARIA Vergine, il quale secondo la commune credenza, era anticamente dedicato al Dio Summano, & da San Prosdocimo spezzati gli Idoli, fù consacrato alla gran Madre di Dio. Già pochi anni nel detto Monte fù ritrouata una lapi-

da uecchissima, intagliata di cinque lettere Romane, che da i dotti furono interpretate dir così.

Palemon Vicentinus Latinæ Linguæ Lumen.

Suet. Quin. *Et fè credere fosse sepolto iui. Fiorì Rhemio Palemone Vicentino al tempo di Augusto in Grammatica, & Rhetorica, quando quelle professioni erano più stimate assai, che non sono hoggidì; perche gli Imperatori non isdegnauano di attenderui. Da Pioucne anco si saglie à i Sette Communi, che sono sette uillaggi pieni di gran quantità di popolo ferocissimo, che habita quelle montagne, che paiono create dalla natura per antemurale del Vicentino contra le incursioni de i Tedeschi. Vsano un linguaggio tanto stranio, che assomigliandosi al Tedesco quanto all'asprezza del suono, non uiene punto inteso da loro. Credono alcuni, che siano reliquie de i Gotti. Godono molte esentioni, per esser fidelissimi al Prencipe, & alla Città.*

1508 Guic. 7.l.7. *Da questa parte tentò Massimiliano Imperatore il Febraio del 1508. calando da Trento, di sorprendere Vicenza con esercito espedito. Ma leuato tumulto, & solleuati i paesani da Girolamo, e Christofaro Capra potentissimi, con altri della famiglia nel Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, & de i Forni con cinquecento soldati de i parteggiani loro, se gli opposero brauamente, costringendolo di ritornarsene indietro. Onde dal Senato Venetiano fù molto lodata, & riconosciuta la lor prontezza. In somma il Territorio tutto è uaghissimo, tutto fertile,*

tile, e buono; gareggiando le colline con la pianura di bellezza, & di fertilità. Il uino ui nasce in grandissima copia; & il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che hà dato luoco al Prouerbio, Vin Vicentin, &c. con tanta uarietà di colore, & di sapore (cosa singolare) che l'Estate, & il Verno, & qual si uoglia delicato gusto troua da contentarsi. Vi è il dolce; & picante, che bacia, e morde; l'aromatico, e fragrante; l'austero, & stomacale; il brusco, & cento altre differentie Reali: tutto digestibilissimo, sano, e grato al palato. Potendosi anco gli più eccellenti uguagliare à quei di Regno. Produce formento, & grani d'ogni sorte in molta copia; pomi, e peri esquisitissimi per tutti i mesi, & così ogni altra sorte di frutti.

Vitelli, & Capretti eccellentissimi in tanta abondantia, che mantiene meza Venetia; doue pur concorre per la commodità del fiume il souerchio delle uettouaglie, che nascono quiui. Hà Saluaticine pretiose, Perdici, Francolini, Cottorni, & i Galli di Montagna, e tetraones, e tetraces da i Latini, & Greci nominati, communi solamente all'Alpi. La pescagione sola non corrisponde alla douitia delle altre cose pertinenti al uitto humano. Non ui mancano però Trutte rosse, e bianche, Lamprede, & altri pesci sassatili, oltre quelli, che dà pur qualche Lago buonissimi.

Plin. Sue. Athē.

L'arte della lana fà gran facende dentro, & fuori della Città, & i suoi panni sono stimatissimi per

bontà, & per bellezza.

I Vermi della seta ui fanno benissimo, & perciò uedonsi per tutto di quegli alberi detti Morari, che li nutricano, di che i paesani ne traggono l'anno più di 500. *milla scudi, distribuendo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna, & de i paesi bassi; molti de i quali per questo trafico sono diuenuti ricchissimi. Si caua quì la terra bianca, che si adopera in tutta Italia, & massime in Faenza per inbianchire, & dare il uitriato alle Maioliche, Porcellane, & altri lauori di creta. Si come quella sabia, senza la quale in Venetia non ponno polire gli specchi.*

Al Tretto hà le minere d'argento, & di ferro, & per tutto caue di pietre da opera d'ogni sorte, utilissime al fabricare: uguagliandosi alcune di durezza all'Istriane, & alcune per finezza à i Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di pietre, di sabia ottima, & di calce mossi i paesani, & molto più dalla natura loro attiua, oltre l'inuito, che fà la bellezza, & uarietà de i siti, continoamente fabricano; restando anco impressi ne gli operarij, & ne i galant'huomini della professione i buoni ordini, & disciplina dell'architettura del Palladio. Là onde meritamente il Botero annouera questo Contado per una delle quattro più belle, & delitiose contrade d'Italia. L'aria per tutto ui è purissima, & saluberrima: & per ciò hà prodotto questa Clima in ogni secolo huomini famosissimi così in lettere, & in

arme;

arme, come si uede nell'historie. Et per l'ordiuario li fà di buon'ingegno, & di molto spirito, uiuacissimi, & atti ad ogni cosa.

Fà il Territorio cento, e sessantamilla anime, che con quelle della Città arriuano à ducento milla, compartite in 250. uille sottoposte, eccettuate alquante d'intorno alla Città. Hà due Podestarie, & hà undeci Vicariati. In quelle uanno Nobili Venetiani, & in questi Nobili Vicentini, con giuridittione limitata, & in ciuile solamente; essendo le cause criminali tutte della Consolaria.

Il Prencipe caua di Vicenza ottantamilla ducati all'anno senza spesa alcuna; & hà nell'Ordinanze del Contado descritti tre milla fanti elettissimi, & ben disciplinati, sotto quattro Capitani, che stanno continuamente al loro Quartiero: & nella Città mille Bombardieri. Più anco per i bisogni urgenti della guerra si è fatto noua descrittione delle persone atte à portar l'arme da i diecidotto sino à i quaranta anni; n'hanno messo in libro sedicimilla di giouentù fiorita.

I confini del Vicentino sono per Grecoleuante il Bassanese mediante la Brenta, con distanza di miglia 18. & di 9. il Padouano per Leuante Sirocco. Da Ostro per 22. il Colognese, & da Ponente per 15. il Veronese. La Valsugana da i Monti, & per Tramontana Rouereto di Trento, con camino di 36. miglia: in circonferenza di 156. miglia.

Vicenza è distante da Padoua 18. miglia.

Da Venetia 43. Da Verona 30.
Da Mantoua 50. Da Trento 44.
Da Treuiso per Castel Franco 33.

Et quì mettendo fine, con uerità si può dire, che stimandosi da chi hà sano intelletto, & qualche cognitione della buona politica, le forze della Città non dal circuito delle mura, ma dalla libertà, & ampiezza del Territorio, & dalla ricchezza, numero, & ualore del popolo, Vicenza haurà poche Città pari. Et sarà sempre tenuta da i Prencipi sauij di molta consequenza.

VERONA.

VErona Città nobilissima dell'Italia, fabricata già da' Toscani, & fù una delle dodeci, che da loro furono signoreggiate di quà dall'Apennino. L'ampliarono i Galli Cenomani, hauendone scacciati i Toscani. Il nome suo uiene da una nobilissima famiglia de i Toscani, detta Vera. Questa città è uicina alli monti, al mezo giorno quasi in pianura; & è di forma poco meno di quadra. Gira sette miglia, senza i borghi, che sono lunghi più di un miglio. Al tempo di Cesare Augusto fù molto maggiore: ilche affermano alcuni addotti à ciò credere; perche si ritroua, che faceua più di 50. mila soldati, che però non mi par marauiglia: sendo che Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Ostilia, la

qual

quale è lontana da Verona 30. miglia. Onde si può concludere, che facesse fin 200. mila anime. Martiale la chiama grande; & Strabone grandissima. E' molto forte per natura del sito; ma li Signori Venetiani l'hanno fatta fortissima, con mirabili opere di bastioni, baloardi, castelli, torri, fosse profonde, & larghe, ripiene d'acqua dell'Adice; & con gran quantità d'artigliaria, & monitioni. Si che a' nostri tempi pare inespugnabile. Hà una Rocca in pianura uicina al fiume; & n'hà due nel monte, l'una detta S. Felice, l'altra più moderna di S. Angelo: ambe guardano tutta la pianura, & sono atte à sostenere ogni furia di nemici. Hà cinque porte non solo forti, ma anco belle, ornate di scolture, di colonne, statue, & d'altri belli marmi. Nella Città poi sono molte cose, dalle quali si può cauare, che sii stata antichissima, & nobilissima; perciochè si uedono sotto'l Castel di S. Pietro gran uestigij d'un Teatro con la porta intiera della Scena. Ancora appare il segno del loco deputato già alle guerre nauali: ilqual si dice, ch'era, doue hora sono gli horti de i Padri Dominichini. Alla piazza de i bestiami uederai un'antichissima, & grandissima fabrica d'Anfiteatro, di quadroni di marmo, chiamata da' Veronesi l'Arena: Il muro esteriore della quale haueua tutto attorno quattro belle cinte, & altre tante mani di colonne, d'archi, & di fenestre, di quattro sorti d'architettura diuerse; cioè una alla Dorica, una alla Ionica, una alla Corinthiaca, & una con ordine

misto. Era fabrica molto bella, & alta; come si può comprendere da quella poca parte, ch'è ancora in piedi. Di tutti i marmi, & ornamenti del cerchio esteriore d'essa Arena, cauato sin da i fondamenti à posta, se ne seruirono i Barbari uenuti in Italia, per adornar l'altre loro proprie fabriche, lasciando quell'opera così nobile priua d'ogni maestà: pur da quelle poche reliquie, che ui restano si può far giudicio della grandezza, & della qualità del resto, come à punto dall'unghie si può congietturare, che cosa sia un leone: perciochè la ragione d'architettura, & proportion circolare ci fà comprendere, che ogn'uno de i detti ordini del muro esteriore hauesse 72. porte, ò uogliamo dire archi, & altre tante colonne; ma da i uacui, che sono nel terzo ordine, ch'era il Corinthiaco, si può conoscere, che ui erano 144. statue trà gli archi, e le colonne. Entrato ne i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica à tre ordini, ti stupirai, uedendo la gran quantità di scale, & di uie, che d'ogni banda tra loro s'incontrano, fatte per commodità de i spettatori; acciochè da ogni loco ogn'uno si potesse mouere per entrare, ò per uscirne senza incommodar altri, & potessero tutti insieme, senza impedirsi per gran moltitudine, che fosse, salire, & scendere per quelle strade. In mezo l'Arena è bel uedere quello spacio di pianura di forma ouale, lunga 34. pertiche, & larga 22. e meza, circondata tutta da 42. man di banche l'una sopra l'altra gradatamente poste, capaci di più di 23. mila persone,

che

che ui potrebbono ſedere commodamente; ſotto le quali banche ſono le già dette ſtrade, et ſcale in gran numero. Fù anco ſpogliata la parte interiore da i Barbari delle ſue ſedie di marmo: ma hora i nobili, & i Cittadini Veroneſi à proprie ſpeſe l'hanno inſtaurata, & ornata, come era, & ui ſogliono in certi tempi far uedere al popolo giuochi, ò caccie all'uſanza antica. Non ſi troua da hiſtorie autentiche chi faceſſe fabricar queſta bella machina; ma Torrello Saraina Veroneſe huomo dottiſſimo, ſi sforza prouare con molti argomenti, che'l Teatro, e l'Arena ſiano ſtati fabricati ſotto Ceſare Auguſto; perciochè ſi uede manifeſtamente in Suetonio, che Ceſare Auguſto fece molte nuoue Colonie per l'Italia, & molte delle uecchie cercò d'arricchire, & d'adornare, alla quale opinione aggiunge fede una certa Cronica, (come dice il Torello) nella quale è ſcritto, che l'Arena fù fabricata l'anno 22. dell'Imperio d'Auguſto: dalche poco diſcorda Ciriaco Anconitano, il quale nel ſuo Itinerario della Schiauonia racoolſe molte antichità d'Italia, & dice; che l'Arena di Verona, chiamata da lui Laberinto, fù edificata l'anno 39. dell'Imperio d'Auguſto. Diuerſamente però ſcriue il Magino Eccellentiſſimo, & celeberrimo Matematico: perciochè nella deſcrittione della Marca Triuiſana ſopra Tolomeo, parlando di Verona dice, che quell'Anfiteatro fù fabricato da L.V. Flaminio l'anno 53. doppo l'edification di Roma; ma ogni un creda ciò che li pare; baſta che la grandezza, la

magnificenza, & nobiltà dell'opera dà ad intendere, che sia stata fatta nel tempo floridissimo della Rep. Rom. la grandezza, & la maestà della quale rappresenta.

Si sà, che poco lontano di là era il loco, doue s'essercitauano i gladiatori; & si uedono ancora i uestigij dell'arco trionfale eretto in honore di C. Mario, doppo che hebbe superalo i Cimbri nel territorio Veronese. Vn poco di prospettiua, ò uogliamo dire di fronte, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatta con molto buona architettura. Si dice, che quiui era la Via Emilia, la qual conduceua à Rimini, à Piasenza, à Verona, & ad Aquilegia; nella qual si uede un'arco di marmo dedicato à Giano, c'haueua anco un tempio nel colle, del qual si uedono i uestigij un poco rouinati per il tempo; ma ornati di assai Hieroglifici intagli. Erano nella Via Emilia molti Archi di quattro faccie di marmo, delli quali a' nostri tempi si uedono tre; & uno di essi fabricato da Vitruuio, pare, che additi la uera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di ueneranda antichità, come gran rouine di Stufe con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre; segni di tempij, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitafii, medaglie d'oro, d'argento, di rame; orne, & altre simili cose: percioche nell'incẽdio, che le diede Attila Rè de gli Hunni il pauimento in alcuni luochi restò sotto terra 20. piedi, & insieme restarono sepolte molte aelle

le memorie. Hà questa Città sontuosissimi palazzi, tra quali quel della Ragione è il priucipale, di forma quadra, con quattro Sale, & con una Corte parimente quadra, spaciosa; nella qual'è la Loggia tanto grande, ch'in essa si potrebbe tener ragione, & far Consiglio commodamente. Sopra'l tetto di questa nella più alta cima sono all'aria esposte l'imagini di Cornelio Nepote, d'Emilio Macro, antichi Poeti; di Plinio Historico, & di Vitruuio Architetto: & in un'arco assai eminente la statua di Girolamo Fracastoro, liquali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i duoi palazzi de i Rettori; ma ue ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si lodano anco la gran campana, ch'è nell'alta torre: la piazza frequentata da mercanti: il borgo doue si garzano, lauano, & follano i panni: & il prato detto Campo Martio, doue si possono riueder, & essercitar le genti d'arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, & due da passeggiare; una per i nobili, & una per i mercanti. Nella maggior piazza de i mercanti si uede una fontana bellissima con una statua, che rappresenta Verona, con il Diadema Regio auanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che uien giù dall'alpi di Trento: & nella Città stessa per maggior commodità manda duoi rami per le contrade, per il qual fiume si conducono à Verona diuerse mercantie di Germania, & da Venetia. Vi sono molti pistrini dentro, & fuori della Città, & altri edificij

per

per uso delle persone. Si passa l'Adice in Verona con quattro ponti mirabili d'artificio, & di bellezza, l'un de i quali nella Rocca hà duoi archi antichi molto uaghi; si che rende marauigliosa prospettiua; & forse che l'Europa non n'hà un più polito, & meglio inteso.

Questa Città è abbondantissima d'ogni cosa necessaria: hà frutti d'ogni sorte soaui; ma sopro gli altri auanzano di bontà i fichi Bardolini. hà pesci soauissimi per il Lago detto di Garda. hà carni saporose per i buoni pascoli. hà uini esquisiti per i colli. hà buon'aria; se non fosse troppo sottile per alcuni. Si fanno in Verona le mercantie di lana, & di seta con tante facende, che d'esse uiuono poco māco di 20. mila persone.

Verona è stata sottoposta à gli Etruschi, à gli Euganei, à gli Heneti, & alli Francesi, & alli Romani, con i quali anco fù confederata, & haueua uoce nelle ballottationi di Roma. Non furono condotti in Verona Romani ad habitare per farla Colonia; ma fù scritta questa Città nella Tribu Poblilia; & i Veronesi hanno hauuto molti Magistrati in Roma. Già quattro Deputati haueuano l'Imperio mero, & misto di questa Città; come i Consoli Romini; i quali Quattro erano creati da i Cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengono i Veronesi qualche ombra; perciochè creano i Consoli, i Sauij, il Conseglio de' Dodeci; i Cinquanta, i Cento e uenti, & il Prefetto della Mer-

can-

cantia. Mancando poi l'Imperio Romano, fù Verona sotto alquãti Tiranni Barbari; ma cacciati quelli da gli Ostrogothi, & questi da' Longobardi, iquali la signoreggiarono 200. anni, finalmente fù liberata anco dalla Signoria di questi, & cascò in potere de' successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, & di Berengario, & d'altri, i quali in essa posero la sede dell'Imperio; come prima haueua fatto Alboino Rè de' Longobardi.

Regnando Ottone Primo, di nuouo tornò libera; ma nate discordie tra Cittadini fù oppressa dalla tirannide di Ezzelino, & de' Scaligeri suoi Cittadini, i quali per 200. anni ne ritennero la Signoria. Al fine sendo anco stata oppressa da altri, si diede uolontariamente in poter de' Venetiani, iquali in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi tra gli altri Signori. Fù conuertita alla Fede di Christo da Euprepio mandato à predicare da San Pietro. Hà hauuto 36. Vescoui Santi, con San Zenone Protettor d'essa; al qual Pipino figliuolo di Carlo Magno dedicò una Chiesa con entrata di 12. libre d'oro all'anno. Hà la Chiesa maggiore nobilissima, & ricchissima con un Capitolo di Canonici di molta auttorità. Nella Chiesa di Santa Anastasia si uede una bella Capella di Giano Fregoso Capitano Genouese, piena di Statue di marmo, & con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, & sempre hà hauuto ottimi Vescoui, & in particolare a' nostri tempi hà hauuto Agostino Valerio Prelato integerrimo, Cardinale

nale

nale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi santi Padri, & Dottori della Chiesa. Nè si deue tacere, che Giberto fù riformatore di molte Chiese, & alleuò Nicolò Hormanetto, Vescouo di Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella Religione Carlo Borromeo Dottore, e capo di tanti Santi huomini, anzi stella lucidissima del Collegio de' Cardinali. Et che la Chiesa di Verona fù doppo Giberto, & auanti il Concilio di Trento, riformata ne gli ordini, ch'ancora essa osserua. Honorarono santamente i Veronesi Lucio III. Pontefice, ilquale essendo andato à Verona per farui un Concilio, iui passò à miglior uita, & ui fù sepolto nella Chiesa maggiore. Onde in Verona anco fù creato Vrbano III. suo successore.

E' molto piena di popolo Verona, & hà molte famiglie nobilissime. Hà prodotto huomini segnalati in ogni essercitio. hà hauuto alquanti Consoli in Roma. hà hauuto molti huomini Santi, & molti Beati; tra quali è celebre San Pietro Martire dell'Ordine de i Predicatori sepolto in Milano, nato nella contrà di San Stefano di Verona, doue al dì d'hoggi si uede la casa della sua natiuità. Hanno i Veronesi ingegno sottile, & molto sono inclinati alle lettere. Onde in ogni secolo ui sono state persone eccellenti in ogni Studio. Sono stati Veronesi quei cinque letterati, c'hanno le statue sopra'l Palazzo publico, & non sono mancate donne di quella patria, lequali non solo dotte nel parlar Greco, & nel Latino; ma anco nel-

le

le principali ſcienze hanno prouocato à diſputa gli huomini; tra le quali Iſotta Nogarola è ſtata celeberrima. Et in ſomma Verona hà quelle coſe, che poſſono render'una Città perfetta, & i Cittadini ſuoi feliciſſimi. Onde non è marauiglia, che molti Imperatori antichi, allettati dalla bellezza del loco, iui paſſaſſero alcuni meſi dell'anno, come ſi può leggere ne i Codici di Giuſtiniano, & Theodoſio; & che Alboino primo Rè de i Longobardi, & Pipino figliuolo di Carlo Magno, & Berengario, & altri Rè d'Italia ſe la eleggeſſero per ſtanza: nella qual Città, acciò non le mancaſſe alcun'ornamento, è inſtituita anco una Academia di belle lettere, & una di Muſica in caſa de i Signori Beuilacqua; ſi che ben diſſe Cotta buon poeta de' noſtri tempi in queſta maniera.

Verona, qui te viderit, & non amarit protinus amore perditiſſimo. is credo ſe ipſum non amat, caretque amandi ſenſibus; & tollit omnes gratias.

Territorio di Verona.

IL Territorio di Verona a' noſtri tempi è quaſi largo 80. miglia, tirando da i confini di Torbolo Caſtello del Trentino, uerſo Mezogiorno ſin'al Poleſene di Rouigo; ma dalla parte Orientale, cioè da i confini del Vicentino, fin'à quei del Breſſano, che ſono uerſo Tramontana, intorno 46. miglia: hà la longhezza

ghezza uerso Oriente, e Mazogiorno di 15. miglia, & arriua al Vicentino. doue confina co'l Padouano, hà 30. miglia di pianura fertilissima. uerso Macstro hà 25. miglia di paese montuoso. Verso Sirocco hà 30. miglia Ferraresi, ò 12. Mantoane di uille fertilissime, di maniera che è territorio molto largo, e ferace di ciò, che si può desiderare. hà monti, colli, boschi, acque nauigabili diuerse, chiari fonti, oglio, buon formento, buon uino, canape, & gran copia di frutti d'arbori; de i quali porta la spesa notare, che i pomi Veronesi durano più de gli altri suauissimi, & freschi. hà uccellami, & carni ottime. hà diuerse sorti di pietre, e gessi. hà Villaggi con belle fabriche, & con uestigij di gran torri: In somma quella campagna si può dir bella, e felice al par d'ogn'altra, & più di molte.

Vscito per la porta del Vescouo, piegando à man sinistra, doppò hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine d'un castello antico, il borgo di S. Michiele, c'hà una bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nella qual si sono ueduti molti miracoli, & il borgo di San Martino pieno di Cartiere, ilqual'è discosto da Verona per cinque miglia; se riuolto à man dritta seguirai il camino, ritrouerai i bagni di Caldiero gioueuoli alla sterilità delle donne, & à refrigerar le reni, doue nacque il Calderino, quel Domitio tãto letterato, che poi uisse in Roma. E' fama, che quiui fosse un'antichissimo castello, & che la Chiesa, che ui si uede dedicata à Santo Mattia

Apostolo, sii stata un tempio di Giunone. A dirimpetto sopra un colle si uede il Castello Suaue, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri. Più auanti è Mõte Forte Villa del Vescouato Veronese, quasi sù li confini; si come dall'altra banda è ne i confini il borgo di San Bonifacio. In oltre da questa parte, che guarda uerso Greco sono anco molti monti habitati, & alquanta pianura. La parte, che guarda Mezo giorno comincia dalla Porta noua, & uà à Lonigo, à Cologna, & segue fin sù'l Padoano, nel qual tratto non u'è altro di notabile, se non la gran feracità di quelle campagne. Vi trouerai Legnago, Sanguinedo, la uia, che guida à Mantoa; & l'origine del fiume Tartaro, che scorre per il Polesene di Rouigo. Dalla parte uerso Mantoa si troua lontana da Verona 17. miglia Isola dalla Scala piena di popolo, e di robba, c'hà non picciola sembianza di città.

Verso Occidente si ritroua auanti Verona per 20. miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diuersi fatti d'arme quiui seguiti tra gran Capitani: percioche è fama, che Sabino Giuliano, che uoleua occupar l'Imperio, ui fù da Carino Cesare superato, & morto. Che Odouacro Rè de gli Heruli, e de i Turcillingi; ilquale per uiolenza s'haueua usurpato il Regno d'Italia, hauendone scacciato Augustolo, & l'haueua tiranneggiata alquanti anni, ui fù da Theodorico Rè de gli Ostrogothi in una battaglia di 3. giorni sconfitto. Che ui fù ammazzato Lamberto figlinolo di Guidon Rè di Spoleto con 14. milia Ongari da Beren-

rengario. Che pochi anni doppo da Hugone Arelatense ui fù tagliato à pezzi Arnoldo Capitano di Bauiera con un forbitissimo essercito di Germani; ilquale i Veronesi primi haueuano chiamato per Rè d'Italia contro Hugone, & di già l'haueuano riceuuto nella città come uittorioso, e trionfante. Che ui fù uinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgondo, & che anco alli tempi antichissimi quiui s'hanno fatto molti conflitti per l'acquisto del Regno d'Italia con uarij successi. Ma inquanto dice il Biondo, che in quella campagna medesima C. Mario estinse affatto nell'ultima battaglia i Tedeschi, & i Cimbri, che furiosamente ueniuano in Italia, è cosa poco certa; perciochè gli historici molto uariano nel descrinere il luoco, doue succedesse quel fatto d'arme tanto memorabile. Di quì puoi andare à Villa Franca, & à San Zeno uillaggi ricchi, che confinano co'l Mantoano. Ma se per l'istessa pianura andarai alla uolta di Mezo giorno, passate molte uille, arriuerai à Peschiera Castello fortissimo, ma di cattiuo aere, & lontano da Verona quattordici miglia. Questo Castello è nella prima riua del Lago di Garda, doue hà principio il fiume Menzo, che scorre à Mantoa. Oltre Peschiera per la riua sinistra del Lago, doppo cinque miglia di pessima strada, sarai à Riuoltella, & due miglia più auanti al Desenzano, ne i confini del Veronese. Dalla parte uerso Maestro Verona hà colli posti in forma di Teatro, c'hanno dalla loro parte Meridionale

il Sole

il Sole quasi tutto'l giorno, doue sono pieni di uigne fertili, & tanto ornati di palazzi, & di giardini delitiosi, che'l uederli anco da lontano rallegra mirabilmente. Dentro questi monti è la Val Paltena habitata, e fertile: & seguendo per la pianura allongo quel tratto di monti si trouano belli, & spessi palazzi sù la riua dell'Adice, il quale uenendo giù de i monti di Trento, scorre per quella campagna. Dieci miglia lontano da Verona, incomincierai ascendere piaceuoli colli, & uederai la nobilissima Valle Pulicella, c'hà molti castelli, e terre grosse: dietro laquale incominciano le montagne di Trento. Porta la spesa far sapere, che nella detta Valle si ritrouano fatte di sasso co'l scalpello due mammelle che perpetuamente stillano acqua, con la quale se qualche donna, che per caso habbi perduto il latte, si laua le mammelle, è fama, che la ritorni in abondanza. Ritornando à Verona allongo l'Adice, passata la pianura, ritrouerai da una banda le radici di Monte Baldo, & molti castelli, & borghi dietro la riua per un gran pezzo: ma dall'altra riua dell'Adice trouerai pianura fin'à Peschiera, doue incominciano le radici de i colli, che sono nella destra riua del Lago. quiui è Bardolino, che produce quei celebri Fichi, de quali alle uolte Solimano Imperator de' Turchi si dilettaua di ragionare con i schiaui Christiani. Si ritroua poi Garda, c'hà dato il nome al lago, & molti altri castelli. Quì si uede, quanto siino stati mirabili i Venetiani; i quali condussero per questi lochi

 asperi,

asperi, e montuosi, Galere, e Naui per armarle, e combatter nel Lago contra Filippo Visconte Capitano de Milanesi. Monte Baldo, del qual'habbiamo poco sopra parlato, è degno d'esser anteposto à tutti i monti d'Italia, perche gira 30. miglia, & è pieno di rarissime, e uirtuose piante; oltre, c'hà uene assai di rame.

Lago di Garda.

ANticamente era Benaco Castello, che daua nome al Lago iui doue al presente si ritroua Tusculano; & per ciò il Lago si chiamaua Benaco; ma hora piglia il nome da Garda, parimente castello, del qual habbiamo fatto mentione di sopra. Questo Lago, da Peschiera, ch'è al suo Mezo giorno, è lungo uerso Tramontana 35. miglia, & da Salò, che è al suo Occidente, fin'à Garda, ò fin à Lacise, che sono sopra la sua riua Orientale, è largo 14. miglia, ò poco più. E' molto tempestoso; si che fà tal uolta onde alte al par de i monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauicare; di che si crede sia causa l'esser suo chiuso tra monti, i quali impediscono l'uscita alli uenti. Perciò Virgilio disse,

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.

Sono in questo Lago pesci saporitissimi, in quantità: Trutte principalmente, e Carpioni, de i quali si dice che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nell'Abruzzo: ui sono infinite Anguille, delle quali Plinio parlò alla longa. Incomin-

ciando

ciando questo Lago, come hauemo detto, da Peschiera, egli hà nella riua, ch'è sù'l Veronese, molti Oliui, & i Castelli nominati; & fà un'angolo uerso Occidente, doue è Garda: ma lontana otto miglia da Peschiera scorre dentro il Lago una ponta di terra longa due miglia; laqual pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta; ma hora ui è un sol picciolo castelletto, abondante però d'ogni cosa, & delitioso. Per l'istessa banda, quattro miglia auanti, è Riuoltella, & poco doppo si troua Desenzann loco di principal mercato in quei contorni, & molto ben fornito di Hosterie sempre abonddnti d'ogni cosa necessaria. Ma allongo l'altra riua sono molti belli Castelli, & tra gli altri Salò in quell'angolo del Lago uerso Occidente: & poco più auanti Prato di Fame, doue i Vescoui di Trento, di Verona, & di Brescia possono, stando ogn'un di loro nella sua Diocese, toccarsi le mani. Da Salò fin'al detto loco il paese è tutto ameno, fertile, pieno d'Oliue, Fichi, Pomi granati, Limoni, Cedri, & d'altri fruttiferi alberi, i quali fanno gran bene quiui, per hauer questa Riuiera dalla parte di Tramontana, & un poco anco dall'Occidente, i monti, che la difendono dall'oltraggio di noceuoli uenti; & le mantengono il Sole quasi tutto'l giorno, cominciando la mattina per tempo. Questo è de i bei lochi d'Italia. Trouerai il numero delle persone, che uiuono attorno queste riuiere del Lago di Garda, di sotto, doue si fà la descrittione delle ualli.

BRESCIA.

Brescia stà lungi da Desenzano 20. miglia; oue si uà per una strada dritta, se ben'alquanto sassosa. Vogliono alcuni, che sia talmente adimandata Brescia da Britein, che in lingua de' Galli Senoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti grauati, paiano rallegrarsi.

Liuio, & etiandio altri graui auttori scriuono, che questa città fù edificata da i Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, & che poi se n'impadronirono i Romani, doppo che hebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che seruò sempre costantissima fede al popolo Romano, e particolarmente ne' calamitosi tempi, che Annibale hebbe rotto l'essercito di quelli. Vogliono altresì, che là fusse dedutta Colonia de' Romani dopò la guerra sociale, insieme con Verona, & altre Città di là dal Pò, da Cn. Pompeo Strabone padre del magno Pompeo, & che poco dopò da Cesare fussero connumerati i Bresciani nel numero de' Cittadini Romani, sotto l'Imperio de i quali si mantenne, infin che fù in colmo la maestà d'esso; nel qual tempo fù molto ricca, e potente, come si può congietturar da molti marmi antichi, de' quali si uede parte nella Città, & parte nel Territorio, cioè statue, inscrittioni, & epitafii di huomini illustri, con altre diuerse inscrittioni.

E' po-

E' posta in una pianura alle radici de i colli, più lunga, che larga: & se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, & d'habitationi. Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiare quella doue è posto il palazzo publico, ilquale per la sua bellezza si deue annouerare frà i più nobili edificij d'Italia. Sotto detto palazzo ui sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorte di arme, come panciere, archibugi, spade, con altre arme, lauorate con buona temperatura. In oltre quiui si ueggono botteghe, doue si uendono sottilissime tele di lino, dalle quali ne cauano questi Cittadini grandissimo guadagno. Passa per questa Città un picciolo fiume nominato Garza; ilquale, uscendo fuori, è condotto in quà, & in là per irrigar i campi. Hà cinque porte, & una fortezza inespugnabile, fabricata di Pietra uiua sopra un colle. Hà una torre detta la Pallada, sopra la quale si suona una grossa campana della Città. Per le fattioni, & nemicitie de' suoi Cittadini patì già molte calamità; perciochè di continuo s'ammazzauano fra di loro, si scacciauano, & abbrucciauano gli edificij. Non è dunque da marauigliarsi se questa Città in spacio di 28. anni, sotto Ludouico Terzo, & Ottone Imperatori, mutasse sette uolte Signoria, essendo Città deditissima all'arme. In uero è cosa molto horrenda da leggere l'histórie del Caprioli di questi calamitosi tempi, ne i quali si uede le gran ruine, & uccisioni fatte frà essi Cittadi-

ni, proscrittioni, esilij, saccheggi, ruine d'edificij, & desolationi della Città. Certamente parerà à chi leggerà dette historie, di uedere una forma delle proscrittioni, uccisioni, e ruine de i tempi di Mario, & di Scilla, & del Triumuirato. E' gouernata hora da i Signori Venetiani con gran pace, & è tanto accresciuta di ricchezze, che par non hauer mai patito male alcuno. Riceuè il lume della Fede, predicatale da Sant' Apollinare Vescouo di Rauenna, ne gli anni di Christo 119. Hà bellissime Chiese, & frà l'altre il Duomo, il cui Vescouo hà titolo di Duca, di Marchese, & Conte, con una grossa entrata. Quiui è riuerita una Croce di color celeste, da loro detta ORO FIAMMA, la quale indubitatamente tengono, che sia quella che apparse à Costantino Imperatore combattendo contra Massentio.

Poscia ui è la Chiesa di Santa Giulia martire, edificata da Desiderio Rè de' Longobardi l'anno 753. ornata di ueste, e uasi preciosi, & altresì di Corpi Santi; con un nobilissimo Monastero, doue Ansilperga sorella, & Hermingarda figliuola di quel Rè, oltre due figliuole di Lotario I. Imperatore, una sorella di Carlo III. & una figliuola di Berengario usurpator dell'Imperio, con infinite altre Vergini di sangue Regio, uollero consumar i loro anni in seruitio di Dio, sotto la Regola di San Benedetto.

Si ritroua in Brescia un gran numero di persone, tra le quali sono molte nobili, & illustri famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de' Maggi, Auogadri,

gadri, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri. Hà dato alla luce questa Città molti Santi, de' i quali nominarò solamente San Giouita, & Faustino martiri, i quali soffrirono la morte per la Fede di Christo, del martirio de' quali si uedono al dì d'hoggi i uestigij nelle mura uerso Verona. Di più hà hauuto questa Città 30. Vescoui canonizati per Santi. Hà il suo Territorio molto largo, spatioso, & lungo, talche si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di 700. ouero 800. mila anime. In oltra ui è abbondanza di tutte le cose necessarie, & è altresì piena di popolo di perspicace, & d'elegante ingegno, però ben disse un'elegante Poeta.

Cœlum hilarem, frons læta Vrbi, gens nescia fraudis,
Atque modum ignorat diuitis vber agri.

Territorio di Brescia.

E Di larghezza il Territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Moso discosto da Mantoua 15. miglia, & passando à Dialengo posto nella sommità di Valcamonica; & in longhezza 50. miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda, insino à gli Orzi nuoui. Nel qual paese si ueggono colli, monti, e ualli, ornate di belle contrade, con Ville, & Castella molto habitate da popoli industriosi; e tanti sono i Castelli, Ville, e Contrade, che credo pochi Territorij di poche Città d'Italia n'hab-

n'habbino tante, perciòche arriuano à 450. luoghi. Ne i quali si raccoglie gran copia di frumento, miglio, & d'altre biade, con uino d'ogni maniera, & oglio, & altre frutta. Verso Oriente nella strada che conduce à Verona à man destra uedesi Ghedio, Manerbio, Caluisano, Calcinato; alla sinistra il monte, Bidizolo, Padengo, & la Riuiera del Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella contrada di Lonato discosto da Brescia 15. miglia.

Verso il Meriggio per la strada di Cremona, e di Mantoua uedesi Virola, & Asola forte, & ciuil Castello. Vscendo dalla porta di San Nazario uerso Occidente à man destra uedesi Triuiato, alla sinistra Quintiano honorato Castello. Questa è la strada de gli Orzi nuoui, doue è un fortissimo Castello, discosto da Brescia 20. miglia, edificato l'anno di nostra salute 1134. Questo luogo porta il uanto delle tele di lino. Appresso ui passa il fiume Oglio, termine del Dominio Venetiano. Vscendo finalmente dalla porta di S. Giouanni ritrouasi il torrente Mela, poscia Coccaio ricca contrada, & alla destra Roato terra populatissima quanto che sia nel Bresciano. Quindi parimente s'arriua ad una fertilissima pianura, oue sono fabricati molti castelli: ilqual luogo, perche fù già habitato da i Francesi, si dice Francia curta. Ma auanti, che si uada à Palazzuolo si passa il fiume Oglio sopra un bellissimo ponte. Di quì s'entra nel Territorio di Bergamo, pieno d'altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

Valli Bresciane.

HA' questa nobilissima Città tre Valli principali. La prima è la Valcamonica uerso Occidente, maggior dell'altre due; la quale si stende 50. miglia uerso Tramontana, & è circondata continuamente da altissimi monti, frà i quali si ritroua una spatiosa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano i buoni pesci, e frà gli altri le trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Iseo, dal quale esce co'l medesimo nome, & trascorrendo per la pianura, assai canali, & ruscelli d'acqua se ne istranno per adacquare il detto paese: là onde è producheuole delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini, e de gli animali. Non mancano in questa Valle minere di metalli, si come di ferro, e di rame. La sua principal Terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, uno delli quali si stende uerso il Contado di Tirolo, l'altro si congionge con la Valle Tellina.

La seconda è la Valle Troppia, la qual principia sei miglia discosto dalla Città, e si stende in longhezza 20. miglia uerso Settentrione: è attorniata da monti, & irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, & quella parte, che è appresso la Città, è più fruttifera, & più bella; nella quale 10. miglia discosto da Brescia ui è posto il più ricco, e ciuil Castello detto Cardone, molto nominato per i

buoni

buoni schioppi, che iui si fanno. In questa Valle parimente ui è la minera del ferro, la onde ui sono fabricate molte officine da batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere.

L'ultima è la Valle del Sole, laquale è congionta con la sopradetta, & hà 20. miglia di longhezza. Passa per essa il fiume Chiese, ilquale esce dal Lago d'Iseo, irrigandolo per lo spatio di 10. miglia, oue uolge molte ruote per lauorare il ferro, & altresì produce buoni pesci, massime delle trutte. Questa Valle si sparte in molte braccia, & in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di uite, & d'altri alberi fruttiferi, & irrigata da molti ruscelletti.

Queste due ultime Valli sono soggette alla Republica di Venetia, & producono soldati di molta brauura.

Si troua in tutto il Territorio Bresciano esserui hora da 700. ò 800. mila anime, senza quelle della Città, che sono in grandissimo numero.

Prima strada, & più curta da Brescia à Milano.

VScendo da Brescia dalla Porta di San Giouanni per andar à Milano, primieramente si ritroua Cocaglio, poscia alla man sinistra uedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell'Oglio fiume, ilquale bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrouasi Martinengo, Triuiglio, & Cassano, molto nominato

nato per la mortal ferita c'hebbe quiui Ezzelino da Roman crudelissimo Tiranno di Padoua. Alla sinistra si uede una campagna detta Giara d'Adda. Poco più oltra si ritroua il nobilissimo Castel di Carauaggio, capo di tutta la Giara d'Adda, forte per sito, & per arte, & molto douitioso, & abbondante. Quiui l'anno 1432. apparue la Beatissima Vergine, e doue si riposò fece scaturire una fonte, le cui acque sono gioueuoli à tutte le infermità; & ui si drizzò una ornatissima Chiesa.

A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia caminando 10. miglia s'arriua à Cossina bianca hostaria, & doppo altrettante miglia à Milano. Per questa strada da Brescia à Milano sono 50. miglia.

Secondo viaggio, ma più longo da Brescia à Milano.

LA presente strada per andar à Milano è più stretta, & più longa. Vscendo dunque dalla porta di San Nazario di Brescia, caminerai per 20. miglia à gli Orzi nuoui, donde, passato il fiume Oglio, arriuerai al nobilissimo Castello di Soncino, oue, se sarà tempo d'inuerno, mangierai un certo pane d'amandole dolci molto saporito. Quiui fanno bellissime lucerne d'Ottone. Gli habitatori poi sono tanto ciuili, e cortesi, che non si ponno arriuare. Hà questo Castello titolo di Marchesato, & è dello Stato di Milano. In Soncino uolse morire Ezzelino famoso

moso Tiranno di Padoua, nato del ſangue Saſſonico, & d'anni 70. hauendo riceuuto una mortal ferita in un ginocchio dall'eſſercito Guelfo in Caſſano. Impe roche non uolle in alcun modo che li faſciaſſero le ferite, nè meno che li porgeßero alcun remedio; là onde infelicemente, come meritaua, abandonò la uita. Cinque miglia più auanti ritrouaſi Romanengo, & dopò altretanti la nobile Città di Crema, laquale uerſo Oriente è bagnata dal fiume Serio. Era già uno de i quattro principali Caſtelli d'Italia, ma adeſſo è Città, eßendoui il Seggio Epiſcopale. E' poſta in una bella, & uaga pianura, forte di mura, ricca di douitia, piena di ciuil popolo, uaga d'edificij de' cittadini, & abondante delle coſe per il uiuere de' mortali. E' ſoggetta alla Signoria di Venetia. Il Podeſtà, che ui mandano i Venetiani, gouerna altri 46. luoghi. Quiui le donne guadagnano bene nel biancheggiare il filo, per cuſcire, & etiandio in teſſere la tela di lino. Quindi, paſſato prima il fiume Torno, s'arriua à Lodi lontano 10. miglia, poi à Melignano Caſtello, ornato del titolo del Marcheſato della nobiliſſima famiglia de' Medici Milaneſe, & finalmente ſi giunge à Milano. Per queſta ſtrada ſi fanno 62. miglia.

Viaggio Terzo da Breſcia à Milano per la ſtrada di Bergamo.

PArtendo da Breſcia per la porta di San Giouanni, & paſſato il Torrente Mela, uedeſi Coccaglio,

glio, & il Palazzuolo Castelli sopranominati. Poscia di là dal fiume Oglio ti si farà incontro Malpaga contrada, fabricata in una bella pianura da Bartolomeo Coleone da Bergamo, ilquale finì quiui i suoi giorni, essendo d'anni 76. & fù sepelito à Bergamo; ilquale, per esser stato ualorosissimo, & altresì fedel Capitano dell'essercito Venetiano, gli è stata drizzata una statua à cauallo di bronzo sopr'indorato con la base di marmo, auanti la Chiesa di San Giouanni, e Paolo in Venetia. Alla sinistra ui è Organo, e Santa Maria della Basella, qual'è una Chiesa con un bel Monasterio de' Frati Predicatori. Et quindi passato il fiume Serio sopra un nobil Ponte, arriuasi à Bergamo, discosto da Brescia 30. miglia.

BERGAMO.

E Tanto antica la Città di Bergamo, che non si sà certamente donde hauesse principio la sua edificatione. Imperoche molti dicono che fussero i suoi primi fondatori gli Orobij, ch'in Greco uogliono dire habitatori delle montagne. Giouanni Annio Viterbese, con Giouan Grisostomo Zanco s'affaticaro molto per dimostrare, e prouare l'antichità di Bergamo, & perche fusse così nominato, dimostrandolo con molte etimologie del uocabulo, deducendole dal Greco, & dall'Hebreo; & al fine concludono che fusse talmente detto in Hebreo, che in Latino suona Inundatorum clypeata ciuitas, vel Gallorum

Regia

Regia Vrbs, quæ à Grecis Archipolis, & à recentioribus autem Latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas appellari solet. *Et più in giù*. Igitur Bergomum regalem veterum Gallorum vrbem extitisse, nomen ipsum manifestissimè docet. *Altri poi sono d'opinione, che fusse edificata da i Toscani, & poi da i Galli Cenomani ristorata, & allargata. La sua campagna uerso l'Oriente è piana, fertile, & produceuole di frutti. Dal Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, & sterile. E' molto forte Città, hauendola i Venetiani cinta di grosse mura, baloardi, & d'altre machine da poter resistere à gl'inimici. E' ben picciola, & è posta sù la costa del monte. Hà dui borghi assai grandi congiunti con essa, oue si ueggono honoreuoli edificij, così dedicati al culto di Dio, come per habitationi de' Cittadini. In uno de' quali si fà ogni anno nella festa di San Bartolomeo una fiera, che dura molti giorni; alla quale, per esserui infinite mercantie, ui concorre infinita gente, così d'Italiani, come Todeschi, Grigioni, e Suizzeri. L'aria ui è sottilissima, & il suo Territorio produce soauissimi uini, buon'olio, & altre saporite frutta. In alcuni luoghi, per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantar uiti, si lauorano le lane, & si fanno panni, che poi portano gli habitatori de i luoghi quasi per tutta Italia. Egli è il popolo di questa Città molto ciuile, di parlar rozzo, ma d'ingegno molto sottile disposto tanto alle lettere, quanto alle mercantie. La*

onde

onde hà acquistato il nome di Bergamo sottile.

Sono usciti di questa Città molti nobili ingegni, iquali con le loro eccellenti uirtù l'hanno grandemente illustrata. De i quali fù Alberico di Rosato grauissimo Dottor di Legge, & Ambrogio Calepino, le opere de i quali uanno per le mani d'ogn'uno. Frà Damiano conuerso dell'Ordine de i Predicatori huomo di tanto ingegno, quanto si sia ritrouato insin'ad hora (che si sappia) in commetter legni insieme con tanto artificio, che paiono pitture fatte co'l pennello. Frà Pagano del medesimo ordine diede grand'esempio di constanza, essendo stato ucciso da gli Heretici per la Fede di Christo. Sono etiandio usciti di questa Città huomini di gran consiglio per gouernare le Republiche, particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati, & altri eccellentissimi Capitani, tra i quali fù Bartolomeo Coleone, del quale parlaremo quì di sotto.

Il primo, che fondò la Religione Christiana nella città di Bergamo, fù San Barnabà Discepolo di Christo nell'anno 35. di nostra salute, insieme con Anatalone Greco, & Caio Romano. Dandoli per Vescouo Narno suo Cittadino, ilquale dopò hauerla gouernata con gran Santità, & Religione 30. anni, santamente passò all'altra uita. Alquale successero di mano in mano molti Santi Vescoui.

Nel Domo di Bergamo sono 25. corpi Santi, custoditi con gran deuotione. Oue appresso l'altar maggiore si uede la Sepoltura di Bortolamio Coleone

con la sua effigie di marmo, la quale si fece fare mentre uisse; & dice l'Epitaffio in questa forma.

Bartholomeus Colleonus de Andegania virtute immortalitatem adeptus, vsque adeo in re militari fuit illustris, & non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spem enim incitandi ademerit, sæpius enim à diuersis Principibus, ac deinceps ab Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio, Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo Secundo, Pont. Max. delectus fuit Imperator; Cuius acies quatuordecim annos, ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam viui nomine militantis iussa, cuius alias contempserunt.

Obijt Anno Domini 1475. Quarto Nonas Nouembris.

Nella Chiesa di Santo Agostino uedesi la sepoltura di Frat' Ambrogio Calepino, ilquale con grandissima diligenza, & fatica cercò di far una scelta di tutte le parole Latine, approuate da' più graui scrittori. L'opere di questo singolar huomo sono note à tutto il mondo; perciochè sono portate per tutto doue è arriuata la lingua Latina.

Bergamo insieme con i Borghi caccia gran numero d'anime. Sopra di essa si uede la Cappella luogo molto forte per il sito, ou'ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, delle quali era intorniata da Luchino Visconte Signor di Mi-

di Milano, & etiandio di Bergamo, ma hora è luogo abandonato, e mezo ruinato, per esser stato per isperienza conosciuto da poter dar poco aiuto alla Città ne' bisogni. Quiui primieramente fù dato principio ad un Monastero di San Domenico, & fabricata una Cappella, & perciò ritenne il nome di Cappella.

Fù soggetta questa Città lungo tempo all'Imperio Romano; dopò la cui ruina fù abbrucciata da Attila: poscia fù soggiogata da i Longobardi, facendosi chiamar Duchi di essa. Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia. Nelqual tempo si ridusse anco in libertà, come fecero le altre Città. E talmente uisse insino à i tempi di Filippo Turciano, che s'insignorì d'essa nel 1264. Poscia fù soggiogata da Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Mastino della Scala. Di lì alquanto tempo fù uenduta à Pãdolfo Malatesta per 30000. ducati d'oro. Et dopò esser stata alcun tempo de i Francesi, finalmente ne uenne da se stessa sotto i Venetiani. Et così hora sotto detti Signori quietamente si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'historie di Bergamo, legga quel Libro intitolato, La Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, ò sia torrente, ilquale deriua da quelle montagne frà le quali dalla banda di Settentrione si ritrouano 6. Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli, quali da Tolomeo son nominati Beccunni; la seconda è Val Brembana, talmente nominata per esser

presso la destra riua del fiume Brembo. Ciascuna di esse si stende in longhezza 30. miglia; la terza è Vale di San Martino lunga 15. miglia; la quarta è Val di Calepio; la quinta Val di Chiusontio; la sesta Valle di Manca; nella quale si ritrouano frà uille, e terre più di 200. luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Luer de' Chiusonti, & Vertua doue si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territorio di Bergamo si stende 28. miglia. Sopra Calepio ui è Leuco fortissimo castello, oue congiunge amendue le riue d'Adda un ponte. Dall'Occidente Bergamo hà la città di Como, Monza, & i colli di Brianza; uerso Oriente Brescia, & uerso il Meriggio Crema con i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo à Milano 32. miglia, hauendo alla man destra il fiume Brembo, ilquale entra nell'Adda. Più ad alto presso Adda, euui il fortissimo Castello di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme con quell'artificioso ponte, che è sopra Adda. Alla sinistra ueggonsi i luoghi sopradetti. Dodici miglia lentano da Bergamo si ritroua Colonica picciola contrada, & quindi si uà in Barca sino à Milano per spatio di 20. miglia.

M I L A N O.

Milano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del luogo ui fù lungo tempo tenuto il seggio Imperiale. Hà dietro alle spalle i monti, iquali spar-

di spartono l'Italia. Dinanzi poi hà una longa, & spatiosa pianura, laquale stendendosi 200. e più miglia, arriua fino alla Cattolica, terra posta frà Rimini, e Pesaro, & da un'altra parte scorre in Istria, & più sù ad Osia. Della quale così scriue Polibio. Ritrouasi una pianura frà l'Alpi, & l'Apennino, & ameni campi sopra tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma un lato l'Apennino, & l'altra l'Alpi, qual si congiungono in un bello, & grand'angolo, ò cantone. Poi partendosi l'un dall'altro dalla detta congiuntione, tanto quanto si aprono, & si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mare Adriatico; il cui lito forma la base di questo triangolo, & talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque alla Cattolica, & talmente girando intorno al golfo di Venetia, iui finisce, come si uede.

Et benche Milano fosse per auanti una picciola contrada, fù nondimeno molto aggrandita, & ampliata da Bellouesò Rè de' Galli, hauendoui fabricata attorno una muraglia larga 24. piedi, & alta 64. che circondaua, & serraua dentro tutto l'ambito della Città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali u'erano sei porte principali. Et ciò fù fatto anni 270. auanti che scendesse nell'Italia Brenno Rè de i Senoni, ilquale la spianò, & rouinò sino da i fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano ristorata nella

forma di prima, paßando di quà Attila Rè de gli Vnni di nuouo la rouinò, essendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in populo.

Poscia fù di nuouo fabricata dall'Arciuescouo Eusebio facendoui le mura attorno, e ristorando tutti gli edificij rouinati. Passati 100. anni, che fù nel 577. di nostra salute, usarono i Gotti tanta crudeltà ne i Milanesi, dopo hauer buttati per terra tutti gli edificij, che in un giorno solo ammazzorno 30. milla Cittadini. Fù parimente mal trattata questa città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresì da Federico Barbarossa Imperatore; ilquale in memoria di eterna desolatione ui fece seminare il sale. Ma essendosi poi riconciliato con i Cittadini, la rifece bella come prima, fabricandoui le mura attorno con sei Porte principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177. era questa città di circuito intorno à sei miglia, senza i Borghi. Ma hora ui è stata tirata una muraglia attorno, la qual comprende etiandio i Borghi, da Ferrando Gonzaga Luogotenente di Carlo V. Imperatore. Circonda adeßo dieci miglia; hà profonde fosse attorno, & dieci porte.

Era questa, auanti la uenuta di Bellouesо, come s'è detto, una contrada nominata Subria, edificata da i Toscani. Hora eßendo uenuto quì Bellouesо di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandì questa contrada, & molto la magnificò. Quanto à questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa città, uarie sono le opinioni; Sono alcuni che

dicono;

diconō, che talmente fù nominata per esser posta frà due lame, ò siano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Tesino. Altri dicono, che tal nome gli fù imposto da Belloueso per commandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere, che doueße fare una città, oue ritrouaße una scrofa meza nera, e meza bianca, che haueſſe la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quiui, riputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola Mediolano, si come meza lana. In memoria della qual cosa si uede in un marmo scolpita detta scrofa sopra la porta del Palagio de' Mercanti.

Tennero lungo tempo la Signoria di questa città i Galli, cioè Belloueso con i suoi descendenti, sinche furono scacciati dalla gran potenza de' Romani; sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo; onde accrescè molto in ricchezze, & in populo, & massimamente sotto gl'Imperatori, così Greci, come Latini; de i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo, & anche per la commodità, che haueuano di guerreggiare co i Galli, & Germani, quando bisognaua. A Traiano tanto aggradiua il luogo, che ui edificò un superbo palagio, che hora appunto si domanda il palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, Massimiano Herculeo, Filippo Imperator Christiano, Constantino, Constanzo, Theodosio, con molti altri Imperatori; i quali ui lasciorno bellissimi edificij. Et parimente li fecero cauare quattro chiauiche

communi, lequali insin'ad hora si ueggono. Poscia fù soggetta à i Gotti, & à i Longobardi. Iquali doppo eßer stati scacciati da Carlo Magno, ne uenne sotto gl'Imperatori. Nel qual tempo essendo Imperatore Conrado Sueuo, cominciò à pigliar ardire, & drizzarsi in libertà, la giustitia amministrandosi da i Capitani, & altri officiali dal popolo eletti; uenendo però il primato della Città l'Arciuescouo eletto da i Cittadini. Cominciò in questi giorni gran discordia, e trauaglio frà la nobiltà, e la plebe di Milano, talmente in libertà gouernandosi, la onde si sottoposero à quelli della Torre, poscia à i Visconti, i quali lungo tempo tennero il dominio di essa. Dopò questi successero i Sforzeschi, i Francesi: Finalmente casa d'Austria hora ne hà il dominio, sotto la quale uiue in gran pace, e sicurezza.

Milano è sotto il sesto Clima; la onde uiene à godere una gran benignità del Cielo, benche ui sia l'aria un poco großa. Circondano tanto la città, quanto i borghi larghi canali d'acque, per i quali da diuerse parti con le barche si conduce grande abbondanza di robbe di ogni sorte. In uero è cosa marauigliosa di ueder la gran copia, che quiui si ritroua delle cose per il uiuere, & altri bisogni dell'huomo, & tengo per fermo, che in nessun'altra parte d'Europa ui sia tanta quantità di robbe da mangiare, & che con più basso prezzo si uendano, si come in questa. la onde si dice per prouerbio: Solo in Milano si mangia. Percioche se nell'altre Città si

ritrouano due, ò tre piazze al più, doue si uendono simili cose, in Milano ue ne sono cento, delle quali sono 21. le principali, che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe. Quanto à i uini, ui sono principalmente le Vernaccie del Monferrato, & i Vini di Brianza tanto nominati. Di più, perche questo è il centro di Lombardia, ui uengono portate infinite mercantie da ogni parte, massime d'Alemagna, di Francia, Spagna, & etiandio dal Porto di Genoua.

E' posto in una grandissima pianura, hauendo all'intorno colli aprichi, diletteuoli monti, nauigheuoli fiumi, & pescosi laghi, ne i quali si pescano buoni, & saporiti pesci. Questo paese in somma hà infuse tutte le cose buone, e belle, che si sappiano domandare. Veggonsi quiui tante differenze d'artefici, & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere: là onde si dice per prouerbio, Chi uolesse rassettare Italia, rouinarebbe Milano; perche passando gli artefici d'esso altroue indurriano l'arti sue in detti luoghi. Veggonsi quiui infiniti Orefici, armaroli, & tessitori di panni di seta; lequali cose si lauorano marauigliosamente, & con maggior artificio, che nè in Venetia, nè in altra parte d'Italia. Veggonsi magnifici, & superbi edifici in grandissimo numero: tra i quali risplende lo stupendo Palagio di Tomaso Marini, si come la Luna frà le Stelle, fatto con tanta spesa, & artificio, che chiunque lo riguarda resta ammirato.

Euui

Euui il tanto nominato Castello di Porta Zobia; de' primi frà le fortezze d'Europa, & per il sito, & per la grandezza, e bellezza, & etiandio per esser fornito d'artigliarie, & munitione sopra modo, è tanto forte, & inespugnabile, che mai per forza non è stato pigliato; ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad una mediocre città; imperoche ui si ritrouano contrade, piazze, palazzi, botteghe di fabri, e d'altri artefici d'ogni qualità in grandissimo numero. è piena etiandio di tutto quello, che si può domandare circa le robbe da mangiare, & altre uittuaglie, & è tanto abbondante di tutte le cose neceßarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore. la circondano d'ogn'intorno smisurati bastioni, con tre larghe, & profonde fosse: per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltre che hà una grossissima muraglia, & spatiosi terrapieni, sotto i quali ui si camina per una strada coperta fatta à uolti. Sù i merli poi, & per le fenestrelle attorno attorno sono tirate fuora große bocche di cannoni, & di pezzi d'artigliarie, sostentate sopra le ruote ferrate; lequali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuora tal balle di ferro, che pesaranno 800. libre, & altresì con tant'impeto, che non è ostaculo alcuno, che loro possa resistere. Hà un luogo da ripor l'arme, ò sia Arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite arme d'ogni qualità, così per difesa, come per offesa. Il Maschio di eßa è di forma quadrata, & è

di cir-

di circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200. passi in circa. Tutta la fortezza insieme circonda 1600. passi, senza le trinciere.

Chi si diletta di uedere esquisite pitture, in questa città ne trouerà molte, che à pieno lo sodisfaranno. Trà l'altre n'è una appreßo la fortezza sopra la facciata d'un palagio; oue si ueggono dipinti fatti di Romani per mano di Troso da Monza tanto diuinamente, che par impossibile à poterui aggiungere. Sono queste imagini dipinte tanto al uiuo, & così naturali, che ogn'un che le riguarda rimane attonito. Et non meno si stupisce uedendole senza moto, che se le uedesse muouere, e spirare. In somma quì la natura è uinta, e superata dall'arte: Verso la porta Beatrice sopra una piazza uedesi dipinta la facciata del palagio de i Latuadi, con tanto artificio dal Bramantino, che gli occhi de i riguardanti restano attoniti non meno, che sodisfatti. Et alla porta Tosa uedesi una statua di mezo rilieuo fatta dal publico in memoria d'una meretrice, laqual fù causa, che Milano si drizzaße in libertà.

E' stato Milano dopo la morte di Belloueso in quà sempre capo de i circostanti paesi. Oue gli antichi Imperatori mandauano un Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, ilquale era altresì Capitano Generale dell'Imperio, & dimoraua quì con auttorità consulare, & come Capitano del loro eßercito, acciò ponesse il freno, & serrasse il passo d'Italia à i popoli Ol-

li Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, & la bellezza del paese, oltra l'abondanza grande del uiuere, che molti Prencipi uolendo riposare, à questi luoghi ueniuano per uiuer quietamente, & altresì grand' huomini per occuparsi ne' studij delle lettere: de' quali fù Virgilio, Alipio, Sant' Agostino, Hermolao Barbaro, Merula, Francesco Filelfo, Celio Rodigino, Alessandro Sesto, & Pio Quarto Pontefici. Et benche più, e più uolte questa Città sia stata rouinata sino da i fondamenti, & all'ultimo solcata con l'aratro da gl'inimici, in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchezza, & in populo, che sempre hà hauuto il luogo frà le prime città d'Italia.

Appresso la Chiesa di San Saluadore u'era un superbo Palagio per gl'Imperatori, con un Tempio dedicato à Gioue, fatto ad emulatione del Campidoglio di Roma. Doue hora si fà'l Conseglio, u'era già il Palazzo della Ragione, doue etiandio u'era un luogo per leggere publicamante i Proclami de i Duchi, & per far giustitia de gli huomini scelerati. Inoltre u'era un Teatro da rappresentar le comedie, un luogo per far correre i caualli, & un circo massimo, dou'è hora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appresso San Stefano era un' Anfiteatro, oue si combatteua à duello. La Chiesa di S. Nazario fù già una prigione, doue si condannauano i scelerati à combattere con le fiere seluaggie, delle quali quì se ne manteneua un gran numero. Il prato commu-

ne all'hora era un Teatro; doue i giouani s'essercitauano à domar caualli, & à combattere. Oue è la Chiesa Cathedrale u'era un luogo, c'haueua molte strade, nelquale si faceuano le feste Compitali. La stalla era già un'ameno giardino piantato da molti alberi fruttiferi, & piante uenute di lontan paese, con un gran numero d'odoriferi fiori, & di ruscelletti d'acque christalline, et parimente u'erano statue, & altre scolture di marmo fatte con grandissimo artificio. Doue è la Chiesa di S. Lorenzo, u'erano le Terme di Massimiano, di Nerone, & di Nerua Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltra le sudette anticaglie, un'armeria grandissima nel palazzo, ripiena di nobilissime arme, & degne di qualsiuoglia Prencipe, sì per il ualore, come per la bellezza; imperoche si ueggono non solamente toccate d'oro, & d'argento; ma etiandio intagliate con grandissima spesa, & artificio. Ou'è la Chiesa di San Lorenzo, u'era un Tempio dedicato ad Hercole fatto alla forma della Rotonda di Roma; appresso al quale furono poste 16. colonne di marmo, & sopra di esse un'ornatissimo palagio per gl'Imperatori; ilquale dopò è stato parte abbrucciato, e parte consumano dal tempo; onde non u'è rimasto altro, che dette colonne. Tutta questa fabrica fù fatta da Massimiano Herculeo, ilquale parimente uolse, che questa Città non si chiamasse per l'auuenire Milano, ma Herculeo.

E' stata sempre potentissima questa Città; laonde leg-

leggiamo, che fece molte uolte resistenza à i Romani, combattè spesso contra i Gotti, & altri Barbari, & altresì contra ambidoi i Federici Imperatori, cioè Primo, e Secondo, riportãdone gloriosa uittoria. Soggiogò Nauara, Bergamo, Pauia, Como, Lodi, e Tortona; liberò Genoua dalla man de i Mori. A tempo de i Romani si diceua uolgarmente.

Qui miseram citius cupiunt effundere vitam,
Mediolanum adeant, gens ea dura nimis.

Era tant'apprezzato Milano da i circonuicini paesi, che, essendo stato rouinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarla come prima à lor spese. è stato in ogni tempo ben popolato.

Riceuè il lume della Fede da S. Barnaba mandato da San Pietro, ilquale all'hora dimoraua in Antiochia, che fù del 46. dopò la uenuta del Saluatore, oue sostituì per Vescouo Anatalone Greco suo discepolo, à cui in processo di tempo successero molti Santi Vescoui, frà i quali è stato Sant'Ambrogio celebratissimo Dottore; ilquale hauendo ritrouato i corpi di S. Geruaso, & Protaso martiri, fece fabricare una Chiesa, laquale al presente si dice Sant'Ambrogio. Questa fù la Chiesa Cathedrale, oue si uede la uera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quiui da Teodosio Imperatore. Vedesi quiui sopra una colonna l'effigie di San Bernardo, ilquale in questa Chiesa disse Messa, predicò, & fece molti miracoli. Euui parimente una sontuosa sepoltura,

nella

nella quale giacciono Lodouico Secondo Imperatore, & Pipino Rè d'Italia, amendui figliuoli di Carlo Magno. Quiui sotto l'altare dentr'un profondo pozzo serrato con quattro porte di ferro è custodito con gran riuerenza il Corpo di Sant'Ambrogio, & un libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperator Carlo Magno, Angelberto della Illustrissima famiglia de i Pusterli, Arciuescouo, donò à questo nobilissimo Altare un bellissimo Palio, nel quale stãno 20. quadri d'oro scolpiti con imagini parte di Santi, e parte d'Angeli. In mezo delle quali uedesi il Saluatore quando resuscita da morte: sopra il cui capo ui è un Diamante con pretiose gemme intorno d'infinito ualore. In ambedui i lati dell'Altare ui sono altre quattro simili imagini di Santi, in mezo ui è una Croce. Li compartimenti poi sono distinti con gran numero di perle, & pietre preciose. Dietro all'altare ui è un'altra Croce d'argẽto dui cubiti lunga, & uno, e mezo larga, oue si ueggono 23. figurette di Santi fatte di rilieuo. Costò quest'opera tãto singolare, e stupenda all'hora 28. milla scudi; ma adesso ualeria più di 100. mila; & fù l'artefice Voluinio eccellentissimo Scultore di quei tempi. Stando sù la porta di questa Chiesa Sant'Ambrogio scõmunicò Teodosio Imp. dicendoli, che non entrasse in Chiesa. E' congionto con essa Chiesa un superbo, e marauiglioso monasterio de' Frati Celestini. Vscendo da Sãto Ambrogio uedesi una picciola Capella di Sant'Agostino, oue riceuè questo Santo il sacro Battesimo.

Sappi

Sappi, che questa è la strada, per la quale Sant' Agostino, e Sant' Ambrogio insieme andauano per render gratie à Dio in San Geruaso per il Battesimo riceuuto, cantando il Te Deum laudamus.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di Sante Reliquie. Quì ripose Sant' Ambrogio, frà l'altre Reliquie, un Chiodo, ilquale fù conficcato nelle membra del Saluator nostro Giesu Christo sù'l legno della Croce da gli empij Giudei, donatogli da Teodosio Imperatore. Non è in Milano il più antico tempio di questo; il quale primieramente i Christiani consecrarono al Saluatore, poscia à Maria Vergine, & ultimamente à Santa Tecla. Ma per auanti molti, e molti anni la uenuta del Messia dicono, che quiui era un famosissimo Tempio di Minerua, oue, come asserisce Polibio, questa Dea era adorata, e riuerita con grandissima, & particolar religione. La onde pensano molti, che quindi traesse il nome questa città; perciochè in lingua Celtica antica, & altresì in lingua Alemanna, Megdelant significa terra, ò paese della Vergine. Laqual'opinione è confermata etiandio da Andrea Alciato I. C. ueracissimo in tutte le scientie, ilquale ne' suoi Emblemi lasciò scritto questo Epigramma.

Quam Mediolanum sacram dixere puellæ
  Terram, nam vetus hoc Gallica lingua sonat,
Culta Minerua fuit, nunc est, vbi nomine Tecla
  Mutato, Matris Virginis ante Domum.

Santa Maria della Scala fù fondata da Regina

moglie

moglie di Bernabò Visconte. Et perche descendeua da i Signori della Scala di Verona, per questo uolse, che si nominasse Santa Maria della Scala. Per auanti in questo luogo u'era il palagio de i Turriani.

Doue stà hora la Chiesa di San Dionigi u'era anticamente un Dragone, ch'infettaua grandemente questa Città; il quale hauendolo ucciso Vmberto Angieri, s'acquistò il titolo di Visconte.

Nella Chiesa di San Marco ueggonsi in due Capelle l'eccellentissime pitture di Lomazzo. In una si ueggono gli Apostoli, i Profeti, e le Sibille, con molte altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Mago dal Cielo, la quale reca grand'horrore a' riguardanti.

Nella Chiesa di San Nazario ueggonsi alcune superbe sepolture de gl'Illustrissimi Signori Triuultij, & massimamente quella di Giacomo; delquale ueramente si può dire, Chi non s'acquetò mai quì si riposa. Appresso questa Chiesa uedrai una pietra rossa, che si dice la Pietra Santa, oue sono scolpiti la uittoria, & i trofei, che riportò gloriosamente Santo Ambrogio da gli empi Arriani, alquale altresì in segno di questa uittoria fù drizzata una statua alla porta di Vico. E' stupenda la Chiesa di San Fedele, sì per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino.

E' nobilissima ancora la Chiesa delle Monache di San Paolo, & San Barnaba, doue primieramente fù fondata la Religione de i Preti Riformati di San

Paolo Decollato. Quiui si uede un Christo deposto dalla Croce stante sopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramantino.

Euui la Chiesa di Santa Rosa, doue i Frati Predicatori hanno la Illustre Compagnia del Santissimo Rosario.

In oltre uedesi il magnifico Tempio di San Gottardo, oue sono dipinte eccellentemente l'effigie de i Signori Visconti; appresso il quale ui è un stupendo, & alto Campanile, & un'amenissimo giardino. In questa Chiesa giacciono sepolti Azzone Visconte, & Gio. Maria Secondo Duchi di Milano.

Nella Chiesa di Sant'Eustorgio Vescouo uedesi una grande, e sontuosa sepoltura di finissimo marmo, nella quale si conseruano l'ossa di San Pietro Martire. In oltre ui è un ricchissimo Tabernacolo, oue si custodisce il Capo di Sant'Eustorgio. Et altresì u'è una sepoltura, nellaquale giaceuano i Corpi de i tre Magi; li quali furono portati quì sin dall'ultime parti d'Oriente dal sudetto Santo nel 330. Ma dopò molt'anni, essendo stata rouinata questa Città da Federico Barbarossa, che fù nel 1163. furno trasportati questi Corpi da Ridolfo Arciuescouo à Colonia Agrippina. Si riposa hora in detta Sepoltura il Corpo di Sant'Eustorgio, con infinite Reliquie di Santi, iquali quiui, per esser all'hora luogo inculto, erano martirizati per la Fede di Christo. Sono etiandio in questo luogo le ceneri di molti nobili Milanesi, e tra gli altri di Matteo Visconte primo Duca di

Mi-

Milano, de i Torriani, & ancora di Giorgio Merula letteratissimo huomo, ilqual fù sepolto ne' tempi di Ludouico Sforza con grandissima pompa. Nella cui Sepoltura si legge quest'Epitaffio.

Vixi alijs inter spinas mundique procellas;
Nunc sospes cœlo Merula viuo mihi.

Sopra la porta del Conuento uedesi un Pulpito, doue predicando publicamente S. Pietro Martire, perche era di meza Estate, e di mezo giorno, impetrò per li suoi meriti, che si spandessero nuuole sopra gli Auditori, le quali à guisa d'un'ombrella li riparauano da così fastidioso caldo. E' habitato questo Conuento da i Frati Predicatori, dal quale sono usciti nobilissimi Theologi.

Appresso la sudetta Chiesa scaturisce la fonte di San Barnaba. Imperoche quì uicino habitaua; & benche fosse luogo inculto, ui battezaua, & diceua Messa. Beuendo dell'acqua di quella Fontana, sarai liberato da qualsiuoglia malignità di febre.

Il Tempio poi di S. Lorenzo, che già era dedicato ad Herode, è molto più sontuoso delle sudette Chiese; ilquale nel 1085. essendosi in gran parte abbruciato, il fuoco fece molto danno alle Musaiche d'oro, & parimente guastò molte figure di metallo, ch'erano intorno le colonne.

Vedesi inoltre la Regal Chiesa di Sant'Aquilino, laqual fù fondata da Placidia sorella d'Honorio Imperatore, & moglie di Costantino; nella cui facciata si ueggono belle colonne di marmo, & di den-

tro è di finissimi porfidi, & di nobilissimi Musaichi d'oro adornata. Nella Chiesa di San Stefano fù trapassato con molte pugnalate il Duca Galeazzo Maria Sforza. In S. Giouanni in Conca u'è sepolto Bernabò Visconte Prencipe di Milano. Nelle Chiese di S. Satiro, e Celso, lequali furono fondate dal Duca Lodouico Moro, si scorge il diuino ingegno, & architettura di Bramante eccellentissimo architetto, e pittore da Vrbino, in molt'opere, che ci fece. Sopra la facciata della Chiesa della Beata Vergine sono poste alcune statue eccellentemente fatte, & con tanto artificio, che fissandoui ben gli occhi, parerà impossibile à poterlo agguagliare. Frà l'altre uedesi la Beata Vergine in assunta in Cielo di mezo rilieuo di Annibale Fontana. Et doppo questa una eccellentissima statua d'Astoldo Fiorentino. Nel Tempio della Pace ueggonsi dipinte l'historie della B. Vergine, & di Giouachino suo padre, per man di Gaudentio, & altresì la Vergine, che stà appresso la Croce, la qual dimostra una uera mestitia, dipinte da Marco Vglono pittore.

Nella Chiesa di San Francesco uedesi un Quadro della Concettione, con S. Gio. Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per mano del Vincio, che nõ si poßono arriuare. In S. Pietro, e Paolo ui sono molte opere di Zenale, & un'Organo disegnato da Bramantino; il quale ancora ui dipinse Christo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedrai nella Chiesa della Passione una stupendissima Cena, doue è ueramente

mente

mente espresso quel stupor de gli Apostoli. Questa opera fù fatta, come dicono molti, da Christoforo Cibo, dignissimo pittore.

Oltre le sopradette andarai alla nobilissima Chiesa delle Gratie fondata prima da Frà Germano Rusca, & poi accresciuta da Ludouico Sforza. Doue frà l'altre cose segnalate uedrai dipinto in un quadro il nostro Signore coronato di spine dal gran Titiano, degno ueramente d'eterna memoria.

Attorno la Cupula si ueggono gli Angeli formati di stucco da Gaudentio, con il moto, & i uestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in un'altro luogo dall'istesso Gaudentio uedesi dipinto S. Paolo, che stà scriuendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepelita la Duchessa Beatrice, la quale fù amata tanto da Ludouico suo marito, che dopò, che lei morse egli non uolse mai seder à tauola mentre mangiaua, e questo durò un'anno continuo. Hò uoluto notar quì un'Epitaffio, che è sopra una porta del Claustro, perche è molto artificiosamente fatto.

Infelix partus, amissa ante vita, quàm in lucem ederer, infęlicior, quod matri moriens vitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. In tam aduerso fato, hoc solum mihi potest iucundum esse, quod Diui parentes me Ludouicus, & Beatrix Mediolanen. Duces genuere 1497. tertio Non. Ianuarij.

Giace in questa nobilissima Chiesa Giouanni Si-

monetta, ilquale compose l'historia de i Sforzeschi, & altresì Giulio Camillo huomo letteratissimo, delquale si legge l'infrascritto Epitaffio sopra un'altra porta del predetto Chiostro.

Iulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa mirificè eruenda, & ad scientias ipsam in suum ordinem aptè constituendas natura mirè facto, qui apud Dominicum Saulium Idibus Maij 1544. repentino mortuus concidit. Dominicus Saulius amico desideratissimo posuit.

E' ufficiata la sudetta Chiesa da i Padri Predicatori, i quali ui hanno un sontuosissimo Conuento, da annouerare tra i principali monasterij, che habbia questa Religione, così nella grandezza, & bellezza dell'edificio, come per il numero di dottissimi, & ottimi Padri. Intorno al chiostro ui sono dipinte molte historie da quel gran Zenale. Ma se desideri uedere le più illustri, e marauigliose pitture, che si possano ueder'in tutto'l mondo, fà che quei Padri ti mostrino il Refettorio, doue uedrai la Cena del N.S. insieme con gli Apostoli, ne i quali Lonardo Vinci con marauigliosa maniera hà dimostrato una uiuacità, & uno spirito, che par ueramēte, che si muouano. Dimostrano questi Apostoli ne i lor uolti chiaramente tremore, stupore, dolore, suspitione, amore, & altre qualità d'affetti, ch'all'hora haueuano. Particolarmente nel uolto di Giuda si uede espresso quel tradimento, quale haueua concetto nell'animo. Hauendo co-

do co-

do costui dipinti tutti gli Apostoli compitamente, nè mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore, s'accorse, che non l'haurebbe mai compitamente condotta al fine, perche haueua espresso una molto gran beltà, e maestà in S. Giacomo Maggiore, & altresì nel Minore. La onde considerando l'impossibilità della cosa, si risolse di uolersi consigliare con Bernardo Zenale dignissimo Pittore ancor lui di quei tempi. Ilquale dicono, che li fece questa risposta. Questa pittura hà un'errore, qual solo Iddio lo può accommodare: perche non è possibile, che nè tù, nè qualunque altro Pittore, che sia al mondo possa esprimere più gratia, e maestà ad una imagine, di quella, che tu hai espressa nell'uno, e l'altro Giacomo; però lasciala così. Così fece Lonardo, come si può uedere al presente: benche non ui si scorga adesso quella maestà di prima, perche la longhezza del tempo l'hà scemata. In quest'istesso Refettorio si ueggono scolpite al uiuo l'effigie di Ludouico, Beatrice, & di amendue i lor figliuoli, i quali poscia son stati Duchi, cioè Massimiano, e Francesco. Nella Chiesa di S. Vittore de i Frati di Mont'Oliuetto, uedesi un San Giorgio, che dà la morte al serpente, laqual'opra è di Raffael da Vrbino.

Il grande, e sontuoso Domo di Milano fù fondato con innumerabile spesa dal Duca Giouan Galeazzo, & con tanto artificio fatto, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonar ad esso, tanto nel la grandezza, & architettura, quanto nella precio-

sità de i marmi, & magisterio; conciosia cosa che, oltra che tutto è incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, ui sono anche marauigliose imagini di marmo molto artificiosamente fatte. E' la longhezza di questo gran Tempio dall'Oriente all'Occidente 250. cubiti, e di larghezza 130. Hà sei cupule, la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezana, & quelle dalle bande cinquanta cubiti: un'altra quaranta, e la minore 30. I quattro pilastri della maggior cupula sono distanti l'un dall'altro 32. cubiti. Hà etiandio tre naui proportionate con cinque porte in faccia, due uerso il Mezo giorno, & una uerso Tramontana. le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa Machina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia. Frà molte statue di gran ualore, che ui si ritrouano, ueggonsene due particolarmente stupendissime, una di Adamo, & l'altra di S. Bartolomeo scorticato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in una delle quali si può ueder chiaramente la notomia dell'huomo. Et tengo per fermo, che poche statue siano in tutto l'uniuerso d'uguagliare à questa. Vi sono etiandio due grandissimi Organi; in uno de i quali stà un Dauid Profeta, che suona la Cetera auanti l'Arca fatto con singolar artificio da Giosesso da Monza. Hà due nobilissime Sagrestie, nellequali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come uasi, & uesti pretiose, donate

gli

gli da gli Arciuescoui, & Duchi di questa città. Et parimente ui sono molte reliquie de' Santi conseruate in pretiosi uasi.

In oltra hà un nobilissimo Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano, tanto de i Visconti, come de i Sforzeschi. Auanti l'altar maggiore uedesi in terra la sepoltura del Cardinal Carlo Borromeo, la cui anima è commune opinione che sia salita in Cielo. Imperoche uisse santamente, & altresì prescriße à tutta Italia la forma di uiuere religiosamente.

Vedesi ancora quiui la sepoltura di Giacomo Medici Marchese di Melignano, ilquale fù Capitano di militia di grandissimo ualore. Oue frà l'altre statue, uedesi la naturale imagine del detto Marchese uestito in habito militare, di bronzo, da Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, & deuotione in questo Domo uno de i Chiodi, co'l quale fù crocifisso nostro Signore, ilquale portò à Milano Teodosio Imperatore.

Tra i luoghi pij, che hà questa città, ui è l'Hospedal maggiore molto sontuoso. Ilquale è posto in Isola circondato da colonne, e portichi, & è di circuito 600. canne, cioè 150. per ciascun lato. E' diuiso in quattro appartamenti capacissimi. Hauendo di sotto molte stantie fatte à uolto, nelle quali si lauora di tutt'i mestieri, che fan bisogno per l'Hospedale. Di sopra poi nella Crociara di mezo stanno 112. letti per gli ammalati, iquali sono tutti coperti di tède, & ugualmente distanti l'un dall'altro. eßendo al-

tresì

tresì accommodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore quando si dice Messa. Hà d'entrata ogn'anno 50. mila scudi: è ben uero, che alle uolte passa 60. & anco 90. mila. Mantiene anime 4000. Cinque miglia fuor di Milano per la strada di Como u'è il Lazareto di San Giorgio per quelli che han sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata 1800. braccia di circuito, attorno alquale scorre un gran canale d'acqua uiua. Di dentro ui sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie.

Si ritrouano in questa Città nobili, magnifiche, & signorili famiglie. Trà l'altre ui è l'antichissima casa de' Pusterli, & la nobilissima famiglia de i Turriani passò à Milano di Valle Sassina, molto ricche, & potenti; i quali tennero la Signoria di Milano fin che fù conturbata da i Visconti fauoriti dallo Imperio; ilche fù nel 1324. Di maniera, che all'hora furono confinati tutti i Turriani chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Matteo Turriano, ilquale essendo Capitano di Conrado Secondo Imperatore in Arabia contra i Mori, & eßendo fatto prigione da quelli, fù ammazzato per la Fede di Christo, riportandone la corona del martirio. I Visconti, uogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago maggiore, la qual città hanno poscia molto tempo posseduta. Nel qual tempo, eßendo la più potente famiglia, che fusse in

Lom-

Lombardia, fù constituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia, & donatagli l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò à nominar Matteo Vicario dell'Imperio nel 1294. Altri uogliono, che questa famiglia hauesse origine da i Rè de' Longobardi. Sia come si uoglia; hanno hauuto la Signoria di Milano 170. anni dodici Prencipi di casa Visconti. Sotto Giouan Galeazzo Duca haueua sotto di se 28. città, oltra la Lombardia; e trà l'altre Genoua, Bologna, Pisa, & etiandio si distese sopra Ciuidal di Belluno, e Trento. Dall'Illustrissima casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano, & altresì Cardinali, Regine, & una Imperatrice. Oltra le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triuultij, Biraghi, Medici, Ruschi, Mezenti, Bezzozzi, & altre.

Sono usciti da questa Città quattro Pontefici, cioè Vrbano III. Celestino IIII. Pio IIII. di casa Medici, & Gregorio XIIII. di casa Sfondrati. Due Imperatori, Didio Giuliano, & Massimiano Herculeo, ilquale fece le Terme Herculee, & quiui in Milano depose l'insegne dell'Imperio. E' stato parimente di questa patria Virginio Rufo, che fù tre uolte Consele. Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali, Vescoui, e Beati; con molti huomini dotti in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imperatore, Paulo Eleazarno, Gio. Lignano, Giasone del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi

M. Valerio Massimo Historico, & Astrologo; & Cecilio Comico. Viuono al presente molti Prelati, trà i quali è il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio XIIII. degno di molta laude per la sua bontà, & integrità di uita.

L'Arciuescouo di Milano hà titolo di Prencipe, & n'hà tenuto lungo tempo il primato. la giurisditione si stendeua già sino à Genoua, & Bologna, & altresì possedeua molti luoghi in Sicilia. Di più uenne à tanta temerità, che si sottrasse per 200. anni dal Pont. Romano. Hà dato grandissimo splendore questi anni passati à quell'Arciuescouato Carlo Borromeo con la sua santissima uita. Nel cui luogo uiue al presente Federico suo nepote Cardinale, ilquale con ogni studio uà imitando il Zio, & fà conoscere à tutti la nobiltà, & grandezza del suo animo.

Dinanzi ad un palagio, ch'è appresso la porta Lodouica uedesi un'altare di marmo quadro; oue da un lato ui è scolpita Diana Lucifera, sì come la nomina Cicer. che tiene una facella dritta. Per la qual cosa altresì Facellina uien chiamata da Lucilio, quando nelle Satire così scriue.

——— ———Et Rhegyna videbis

Mœnia, tum leparas, facelinæ templa Dianæ.

Perciòche parimente era riuerita questa Dea in cotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia à i piedi ui stà un Bracco à sedere con gli occhi uerso la Dea. Dall'altra banda del sudetto Altare ui è scolpito Apolline Medico, appoggiato ad un Tripode, con un

ramo

ramo d'alloro nella destra, con il turcasso dietro le spalle. Appresso i piedi d'Apolline ui stà la cetra, & il serpente Pitone; che perciò è chiamato da i Poeti Pitio, & Citaredo. Dinanzi al detto altare si legge questa Inscrittione.

Æsculapio & Hygiæ
Sacrum
C. Oppius. C. L. Leonas
VI. Vir. & Aug.
Honoratus. In Tribu.
CL. Patrum. & liberum
Clientium. & Adcensus
Patroni. Sanctissimis
Communicipibus suis. DD.
Quorum. Dedicatione
Singulis Decurionibus
* III. Augustalibus. * II. Et
Colonis. Cenam. Dedit
L. D. D. D.

Si ritrouano in Milano 11. Chiese colleggiate. 71. Parochie. 30. Conuenti di Frati, & 8. di Preti Regulari. 36. Monasterij di Monache. 32. Confraterne: le quali, insieme con diuers'altre, arriuano à 238. Chiese. Vi sono etiandio 120. Scole, nelle quali s'insegna à i putti la Dottrina Christiana.

Degnamente dunque hà meritato il nome di Milano Grande; & è parimente connumerata frà le quattro principali città d'Italia, le quali sono Roma, Venetia, Napoli, Milano. E' annouerata altresì

tresì frà le 10. maggiori, & più degne d'Europa. Sì come scriue Antonio Gallo.

Dopo hauer uista, e ben considerata questa gran Città, uscendo finalmente fuor della porta Comasina, caminasi uerso Settentrione, & i monti, & dopò 25. miglia arriuasi à Como. Per questa strada non si uede cosa degna, eccetto Barlasina contrada lungi da Milano dieci miglia; oue San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori fù ucciso da gli Heretici; & in quel luogo doue esso scrisse i dodici articoli della Fede co'l sangue, ui è una grotta, donde se ne caua la terra continuamente, nè mai par cauata. Sopra quel luogo si uidde gran splendore, ilquale Iddio mostrò per gloria di quel sacro Corpo.

COMO.

COmo è posto sopra una pianura circondata da i monti, & uicina al Lago Lario, che di Como si chiama. E' città molto nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de i cittadini, come per l'illustre Musea di Paulo Giouio. Dirimpetto alla città uedesi una uilla posta à guisa di Peninsola dentro al Lago Lario, nel più basso luogo della quale stà un Palagio, doue Paulo sudetto haueua radunato una libraria nobile, & accommodatala con i ritratti de gli huomini illustri: come si legge nel libro, ch'esso hà composto, detto gli Elogij. Al presente non ui è rimasto altro di notabile, fuor che alcune pitture sù'l mu-

rò. Imperoche l'imagini, i panni del Prete Ianni Rè dell'Etiopia, gli archi, & altre arme de gli Antipodi con molt'altre cose non mai più uiste, & etiandio di gran ualore sono dentro la città nel palazzo de i Giouij. Nel Domo à man sinistra uedesi la sontuosa Sepoltura di Benedetto Giouio dignissimo Scrittore. In oltre si leggono diuersi Epitaffii in questa città, da quali si caua nõ solo, che sia molto antica, ma che sia stata sempre fedele uerso la Republica di Roma.

Il Lago di Como è di longhezza 36. miglia, e tre miglia al più di larghezza. Sopra ilquale (non facendo fortuna) andarai à spasso in una barchetta; circondando quella delitiosa riuiera. Oue appresso il fine uedrai la fontana di Plinio, & Belasio palagio de i Signori Sfondrati, & intorno à quello uaghi Giardini, ornati di bei pergolati, hauendo le pareti uestite di gelsomini, rose, & rosmarini, con alcuni boschetti di ginepri molto agiati da uccellare secondo le stagioni.

Frà Como, e Bergamo 10. miglia discosto da Milano ritrouasi Monza nobilissimo castello bagnato dal fiume Lambro; il quale fù ampliato da Teodorico Primo Rè de i Gotti, & Teodolinda Regina ui fece un magnifico Tempio dedicato à S. Giouan Battista, dotandolo di molte eccellenti ricchezze, e frà le altre d'un zaffiro d'inestimabil ualore, una Chioccia con alquanti pulicini d'oro, & molti altri uasi d'oro. Quì parimente sono molte reliquie donategli da S. Gregorio, & tenute in ricchissimi uasi.

Poscia

Poscia sopra i monti ritrouasi Somasca contrada molto nominata, per essersi dato principio quiui alla Religion Somasca de i Preti Regulari. Più auanti appreßo la riua del Lago Lario, ò sia di Como, uedesi Leuco fortissimo castello, & quindi con la barchetta si uà à Como. Poscia caminando per terra più auanti s'entra nel paese de' Grisoni, per il quale corre l'Adda fiume.

Alla sinistra di Monza stanno i monti di Brianza. I uini di questi monti sono perfettissimi, & molto nominati. Alla destra poi tre miglia da Monza ritrouasi una campagna molto ben coltiuata, nella quale Francesco Secondo Sforza ruppe l'essercito de' Francesi guidato da Lotrecco, riportandone gloriosa uittoria. Morirono in questa giornata molte migliara d'huomini. Ritrouasi ancora da questo lato, auanti che s'arriui al fiume Varo, termine d'Italia, il Nauilio di Martesana, il quale è un ramo dell'Adda, che corre sotto Gorgongiola, oue è un ponte sopra di esso, e di quì si scende à Milano. Et così habbiamo descritti i luoghi uers'Oriente.

Vers'Occidente uscendo da Milano per la porta di Vercelli, ritrouasi prima la ciuil contrada di Rò, & apprresso scende un ramo del Tesino, che uà à Milano. Dall'altra riua di questo fiume uedesi Busalora con molt'altri castelli. Quindi caminando alla destra arriuasi al Lago maggiore, in quel luogo apunto, donde scaturisce il fiume Tesino. che uà à Pauia. Appresso laqual bocca uedesi Angiera, donde hanno ha-

no hauuta origine i Signori d' Angiera, i quali hoggi si chiamano Visconti. Poscia lungi da Milano 17. miglia sopra l'alto monte (non però discosto dalla riua del Lago) appare il deuoto Tempio di Santa Maria del Monte, alquale sempre è gran concorso di popoli, che quiui paßano, per ottenere gratie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre Reina de' Cieli sempre Vergine Maria. Passato il Tesino alla sinistra discosto da Milano 20. miglia ritrouasi Viglebia picciola, e nuoua città, ma bella, oue appare il magnifico palagio, con l'ameno, e diletteuole podere detto la Sforzesca, così detto da Ludouico Sforza Duca di Milano, & è posseduto hora questo luogo dalla Religion Dominicana, essendogli stato donato dal predetto Duca.

Dal predetto luogo caminando alla destra ritrouasi Nouarra, & il paese detto la Lomellina, ma alla sinistra uedesi il ciuil Castel di Mortara, già Selua bella detta; ma poi per la grand'uccisione fatta da Carlo Magno de i Longobardi, quiui combattendo con Desiderio loro Rè, fù così Mortara adimandata. Da questa banda stà parimente il ciuil Castello di Vasese, e quattro miglia più auanti sù'l monte è posta la Terra di Varallo, oue si uede effigiato di terra cotta il Sepolcro di N. S. con tutt'i Misterij della Passione in diuerse Capellette uisitate con grandissima riuerenza da i uicini popoli. Quì appresso comincia il Lago di Lugano, & altresì il paese de i Grigioni.

Viaggio da Milano à Pauia.

TRà Milano, e Pauia ritrouasi la Certosa nobilissimo Monastero edificato da Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, & dotato di grãdissima entrata; nel cui Tempio egli è sepolto in una superba sepoltura di Marmo, oue si uede la sua statua, & effigie naturale, con un'Epitaffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di marauigliose statue, sculture, e pitture. Hà bellissime capelle, & altari ricchi d'oro, & di pretiose pietre. In oltra hà una Sagrestia ripiena di ueste, & uasi d'oro, & d'argento di ualore, con molte Reliquie di Santi.

Appreßo il Monasterio euui un Barco, ch'è una muraglia 20. miglia condotta in quadro, doue sono campi arati, prati, e selue; nelquale si conseruano assai animali seluaggi, come lepri, caprioli, cerui, daini, & altri simili animali per la cacciaggione; ma hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Questa grand'opera fù parimente fatta da Giouan Galeazzo. Quiui tenne il suo essercito Francesco Primo Rè di Francia, assediando Pauia, all'hora, che fù fatto prigione, insieme co'l Rè di Nauarra, & altri principali Baroni di Francia da Monsignor di Lanoia, & Borbone Capitani dell'essercito di Carlo Quinto Imperatore, ilche fù nel 1525. di nostra salute.

PA-

PAVIA.

SEcondo Plinio fù edificata Pauia da i Leui, & Marici popoli della Liguria non molto dal Pò discosto. Ma Eutropio, & Paolo Diacono uogliono, che la fosse fondata da gli Insubri, & Boij. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano, alquale era stata molto tempo soggetta, fù soggiogata prima da Attila Rè de gli Vnni, poi da Odoacro Rè de gli Eruli, ilquale hauendola presa per forza, la saccheggiò, l'abbrucciò, e li gettò à terra le mura. Poscia ne uenne sotto i Longobardi, che quiui posero il seggio Regale, e ui fecero molti sontuosi edificij, come dimostra Paolo Diacono. Trà i quali fù il monasterio di Santa Chiara edificato da Partharito, & dalla Reina Teodolinda, la Chiesa di Santa Maria dalle Pertiche, & da Luitprando Rè il monasterio di San Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il uenerando Corpo di Sant'Agostino, che l'haueua quiui fatto portar di Sardegna, ilquale si custodisce con gran riuerenza in una artificiosa sepoltura di marmo, con molti alcri edtfici; iquali per breuità tralascio. Quì si uede il Castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte, & altresì quella antica statua à cauallo di metallo, detta Regisole, laquale dicono molti, che sia Antonino, come si può congietturare da i lineamenti della faccia, & della barba.

Furono 22. i Rè de i Longobardi, & tennero la

Signoria d'Italia 202.anni; iquali nobilitorno molto questa città, hauendola fatta Sedia Regale, & Signora delle Prouincie loro.

Hà prodotto Pauia molti huomini illustri, trà i quali fù Giouanni XVIII. Papa, con Tesoro Beccaria Abbate di Vall'Ombrosa, martirizato in Fiorenza. Sono quiui molti nobili edifici, massime quella Torre, nellaquale il gran Boetio lasciò la spoglia mortale. E' posta in un sito molto agiato, essendo appresso à i monti Apennini, & al fiume Tesino, sopra ilquale fù fatto un ponte bellissimo dal Duca Galeazzo Visconte.

In questa Città ui è lo Studio generale, postoui da Carlo Magno Imperatore, non molto dopò quello di Parigi; ilqual'Imperatore, spinto dal zelo d'ampliare la Religion Christiana, mandò quiui dottissimi Teologi, acciò insegnassero la uera dottrina publicamente. Sono condotti à leggere in questo Studio famosi Dottori d'ogni sorte di scientie, & altresì honorati con largo stipendio, particolarmente Giasone tanto celebrato Dottore consumò molti anni in questa Academia. Baldo poi capo di tutti, hauendoui letto alcun tempo, finalmente ui morì, & fù sepolto nel Conuento de i Frati di S. Francesco. La onde, per esserui l'aria sottilissima, la quale gioua assai à i studij, si può ueramente dire, che la sia una gloriosa Vniuersità.

Fù predicata, & insegnata à i Pauesi la uera Fede di Christo dal Beato Siro d'Aquileia, nell'istesso

tempo

tempo, che San Pietro la insegnaua in Roma, laqual poi hà sempre costantemente osseruata.

Desiderando questi Cittadini di mantenersi in libertà, si dierono à Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Christo 1259. Et così si mantenne sotto la Sede Apostolica lungo tempo, non solo nello spirituale, ma ancora nel temporale; & a' loro Podestà, & Magistrati nell'ingresso dell'ufficio, faceuano precisamente giurar in questa forma.

Ego Potestas, vel Consul Iustitiæ Papiæ, &c. Ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorem, & reuerentiam S. R. Ecclesiæ, & Serenissimi D. D. Ludouici Romanorum Regis, & Ciuitatis Papiæ bonum statum iuro ad Sancta Dei Euangelia, corporaliter tactis scripturis, quod sum, & ero fidelis S. Roman. Eccl. & Rom. Imperij.

L'Imperator Carlo Magno uolendo andar in Francia, lasciò per suoi Luogotenenti in questa Città i Languschi principali gentilhuomini di Pauia, con titolo di Vicarij; Laqual constitutione approuorno etiandio successiuamente gli altri Imperatori, sino à Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi s'eleggessero i Consoli, i quali gouernassero la città. La onde nella pace, che fù fatta tra esso Federico, & i popoli di Lombardia, u'interuenne questa città come libera, & non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tẽnero gl'Imperatori

elessero i Pauesi per Conte di Pauia Gio. Galeazzo Visconte, che all'hora era Vicario dell'Imperio. Et così sotto titolo di Contea la tennero successiuamente gli altri Principi, cioè Visconti, & Sforzeschi. Et al presente il Rè di Spagna. Si sottoposero à quelli con altro titolo, & giurisdittione per mostrar, che questa Città non si conteneua sotto'l Ducato di Milano; ma che essendo Pauia libera uoleua riconoscerli particolarmēte come Conti dell'Imperio Romano.

Non è alcuna Città in Lombardia, la qual possa estinguere le nouità, & i romori meglio della Città, & paese di Pauia. Imperoche con il suo gran Territorio, & i fiumi che li sono attorno, diuide i Milanesi, Nouaresi, & altri popoli Insubri da i Piacentini, da quei di Bobio, da' Genouesi, Tortonesi, Alessandrini, & Casalaschi. Talmente, che i sodetti popoli non possono accordarsi insieme, & congiungersi à lor beneplacito, senza il consentimento di Pauia. Di più questa Città, che è chiamata Fatale, Porta, e Chiaue di Lombardia, domina il Pò, & il Tesino. Là onde può concedere il paßo dall'una, e l'altra riua del Pò, & del Tesino, & parimente lo può facilmente negare per l'opportunità del sito.

Sopra il Tesino si può andar'in barca sino à Piacenza, ouero à Cremona. Ma caminando per terra alla destra ritrouasi Vicheria ciuil Castello di là dal Pò. Et oltre Vicheria, Tortona, Alessandria, il Monferrato, & poscia il Piemonte.

Viaggio da Milano à Bologna per la ſtrada Emilia, poi à Fiorenza, & finalmente à Roma.

Volendo audare da Milano à Roma, uſcirai dalla porta Romana, & caminando alquanto uerſo Lodi, ritrouaſi à man deſtra nel Territorio di Milano il ricco, & famoſo Monaſterio di Chiaraualle; al quale l'Abbate Manfredo Archinto, trà gli altri poderi, laſciò la gran Vigna del Pilaſtrello, detta per lo innanzi la Vigna de i poueri; imperoche il uino, che da quella ſi raccoglieua, tutto ſi diſpenſaua frà i poueri, conſeruandoſi in tanto in una botte delle maggiori, che ſiano al mondo; nella quale capiſcono 600. miſure, che da i Lombardi ſi chiamano Brente, & è cinta da quattro groſſi traui, con altri groſſiſſimi cerchi; & eſſendo uota, uanno molti per uederla; & particolarmente alcuni Prencipi, Rè, & etiandio Imperadori non ſi ſono ſdegnati d'entrarui, tra i quali fù Carlo Quinto.

Caminando più oltra, nel Territorio di Pauia, ritrouaſi la Terra di Landriano, poſcia 10. miglia diſcoſto da Lodi è poſto il nobile, & ricco Caſtello di Marignano; perilqual paſſa il fiume Lambro. Queſto Caſtello è molto diletteuole, & abondante delle coſe neceſſarie per il uiuere. Quì uicino è quel luogo, doue Franceſco Primo Rè di Francia fece ſtrage di 16. milla Suizzeri, con la morte de i quali Maſſi-

miano Sforza uenne à perdere la Signoria, & la libertà. Quindi à sei miglia è posto il ciuil Castello di Sant' Angelo, bagnato dal Lambro, oue ogni Mercordì si fà un bel mercato; Et dopò tre miglia si uede doue anticamente staua Lodi Vecchio. Alla sinistra di questa bella strada ui è Crema, con altri luoghi, de i quali habbiam parlato di sopra nel uiaggio da Brescia à Milano, per il qual paese passa il fiume Adda. Si uede da ogni parte questo paese ben coltiuato, con uigne, & altri fruttiferi alberi, sino à Lodi.

L O D I.

FV' edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi Vecchio: uolendo egli esser presente con tutti i Prencipi al principio della edificatione di essa nuoua Città, dotandola di molti priuilegi. La onde molto tempo si gouernò in libertà, sotto l'ombra però dell'Imperio. Poi elesse per suoi Signori i Vestarini suoi Cittadini, & ultimamente si sottomise à i Duchi di Milano. Lodi Vecchio fù chiamato Laus Pompeia, per esser stato ristorato da Pompeo Strab. padre del Magno Pompeo. Et quest'istesso fù fatto Città da Corrado Secondo Imperatore, a' preghi d'Erimberto Arciuescouo di Milano. Et accioche sappi l'inuidia, che regnò ne i petti de' Milanesi, deui sapere, che fù rouinata questa città da' Vssi nel 1158. per il grand'odio, che era frà di loro. I quali non contenti d'hauer rouinate le

mura,

mura, & ſcacciato fuori il popolo, conſtrinſero i Cittadini ad habitar nelle uille l'un dall'altro ſeparati, acciò non ſi poteſſero ragunare à pigliar conſiglio di riſtorar l'infelice patria. Etiandio probibirono il trafficare, & il uendere coſa alcuna, & l'imparentarſi, ſotto pena di perdere il lor patrimonio, e d'eſſer confinati altroue. In ſimil pena caſcaua ancora chi uſciua fuori del luogo à lui conſegnato. Furono queſti infelici Cittadini in tanta miſeria, & duriſſima ſeruitù 49. anni. Ma i Milaneſi furono ſeueriſſimamente caſtigati da Iddio giuſto giudice, eſſendo ſtato ſaccheggiato, & abbrucciato Milano da Federico Imperatore.

E' poſta queſta città in una pianura, di circuito due miglia, & di forma rotonda, hauendo all'intorno ameno, e fertile Territorio, ilquale abondantemente produce frumento, ſegala, miglio, & altre biade, uino, con infiniti frutti d'ogni ſorte. Veggonſi in eſſo larghiſſimi campi, & prati per gli armenti. Quiui ſempre abondano i paſcoli, per la grand'abondanza dell'acque, con le quali ſono irrigati tutti queſti paeſi. Concioſiacoſa che in queſto Territorio ueggonſi tre, ò quattro canali l'un ſopra l'altro con grand'artificio fatti, coſa certamente marauiglioſa, & di molto utile. La onde tre, ò quattro uolte l'anno, & alcuna uolta cinque, ſi ſega il fieno de' detti prati. Et perciò ſe ne caua tanto latte per far'il formaggio, che par coſa quaſi incredibile à quelli, che non l'haueran ueduto. Le forme di caſcio ſi fanno sì grandi,

che alcuna di esse pesa libre 500.minute. Quì etiandio si condiscono le lingue di uitello co'l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notabile. Hà molti fiumi, ne' quali si pescano buonissimi pesci, & particolarmente le più delicate anguille, che siano in tutta Lõbardia. Sono in questa Città 12.milla anime, & molte nobili famiglie, frà le quali ui è casa Vestarini, che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Hà partorito etiandio molti huomini ualorosi, così in maneggiar l'arme, come nelle lettere.

Riceuè il lume della Fede di Christo insieme con Milano alle predicationi di S. Barnaba. Fù Vescouo di questa Città San Bassan, al cui nome è stata dedicata una Chiesa molto ricca di paramenti Sacerdotali, riccamati d'oro, & di gemme, con Calici, Croci, Incensieri, & altri uasi di gran ualore. Euui parimente la Chiesa dell'Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da i uicini popoli, per le molte gratie, che quiui riceuono à prieghi della Beata Vergine. E' bagnata dal fiume Adda, sopra ilquale ui è un ponte di legno, che congiunge amendue le riue. Si fanno in questa Città uasi di terra belli, quasi, quanto quelli di Faenza.

Fuor di Pauia dalla banda d'Oriente, & di Mezagiorno stà Cremona, della qual parlaremo à suo luogo, insieme con Mantoua, & Bologna. Ma seguitando il sopradetto uiaggio sei miglia da Lodi, è posta la ricca Abbatia del Borghetto, tenuta, & ufficiata da i Padri Oliuetani. Dopo altrettante miglia uedesi il

si il monte di San Colombano, molto nominato per i uini, & frutti delicati. Seguitando la ricca strada, uedesi alla sinistra la terra della Somaglia, & l'Hospedaletto, Abbatia molto ricca de i Frati di S. Girolamo. Più oltra si ritroua Zorlesco contrada, & Casal Pusterlengo, edificato da i nobili Pusterli di Milano. Di quì si passa all'altra riua del Pò per barca, & dopò un miglio euui Piacenza.

PIACENZA.

Essendo questa città in un sito molto piaceuole, & ornata di bellissimi edifici, per questo uogliono molti, che trahesse il nome di Piacenza. E' posta uicino al Pò, come s'è detto, in un molto diletteuole luogo, hauendo amena campagna, & fruttiferi colli. Dal Territorio d'essa si traggono tutte le cose per il bisogno humano. Et prima dalla Campagna grand'abondanza di frumento, & d'altre biade; & da i colli finissimi uini, con delicati frutti, & olio. Si ueggono altresì larghi prati per pascoli de gli animali, irrigati da ogni banda con acque chiare, condotte artificiosamente, & estratte da i circonstanti fiumi, in beneficio de gli armenti, de i quali gran numero quì si ritroua per far il cascio, che si conduce à tanta grandezza, & di tanta bontà, che per tutta Europa è di gran nome. Onde uolendo alcuni far stimar, & apprezzar'il cascio, dicono esser Piacentino. Ritrouansi in oltre nel Territorio i

pozzi d'acqua salsa, della quale co'l fuoco si trahe il sale candidissimo. Nè ui mancano le minere del ferro, con selue per la cacciaggione.

Fù Piacenza dedicata Colonia insieme con Cremona dal Pop. Rom. hauendo scacciati di questo paese i Galli. Ilche fù del 350. dopò l'edification di Roma, si come dimostra Liu. ilquale etiandio in più luoghi ne fà honoreuole mentione, con altri antichi historici. Da i quali si caua chiaramente che fosse molto florida sotto l'Imperio Rom. E' ben uero, che hà patite molte rouine, più per le guerre ciuili, che straniere. Imperoche quando guerreggiaua Vitellio contra Ottone, 70. anni dopò la Natiuità di Christo, le fù abbrucciato un' Anfiteatro, ch'era fuor delle mura. Perilche ben disse Silio. Quassata Placentia bello.

Vedonsi in questa città nobilissimi edificij. Frà i quali è un'antica fontana fatta da Ces. Aug. Di più ui è la sontuosa Chiesa di Santa Maria Vergine detta in cãpagna. La Chiesa di Sant' Antonino martire. La bella Chiesa di San Giouanni, ufficiata da i Frati di San Domenico, & altresì San Sisto con un degno monasterio. Ma frà tutti risplende di bellezza il Tempio di Sant' Agostino custodito da i Canonici Regulari. Era prima intorniata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, & d'un fortissimo Castello da Pier Luigi Farnese, che trà le prime fortezze d'Italia si può annouerare. Hà di circuito insieme con le fosse cinque miglia; ma senza di quelle quattro; & è bagnata

gnata

gnata da i fiumi Trebia, & Pò. Dopò esser stata molto tempo in libertà, fù soggetta à i Scotti, Turriani, Landi, à i Duchi di Milano, Francesi, alla Romana Chiesa, & al presente uiue in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza lo dimostra Plinio, ilquale scriue, che al suo tempo facendosi il censo de gli buomini Italiani, fù ritrouato in questa città (oltre ad un gran numero di cittadini) uno che passaua 120. anni. nel territorio poi, si ritrouorno sei, iquali passauano 110. anni. Et di più ui era uno, che arriuaua à 140. Si ritrouano al presente in questa città 28. mila anime, trà le quali sono 2. mila Religiosi, & ui fioriscono molte nobili famiglie, & di gran nome, com'è la Scotta, Landa, Angusciola, lequali hanno molti castelli, & giurisdittioni. In oltre sono usciti di questa patria molti illustri, & uirtuosi buomini, trà i quali ne' tempi antichi fù T. Tinca dicacissimo Oratore. Ornò ancora questa patria Gregorio X. Papa, ilquale passò all'altra uita in Arezzo di Toscana, oue al suo Sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui.

Caminando fuor di Piacenza uers'Occidente, & Tramontana appar la foce del fiume Trebia molto nominato da gli Scrittori per la rouina dell'essercito Romano fatta da Annibale. Ma auanti si uede la Chiesa di Sant'Antonio, oue si uede gran miracolo; perciochè abbrucciò con il suo fuoco quei soldati, che fecero poco conto del suo nome. Poscia si ritroua

Stra-

Stradella, & Castel di San Giouanni contrade, & più auanti il nobile castello di Vicheria. Alla sinistra sono i colli dell'Apennino, frà i quali è rinchiusa la città di Bobio 30. miglia discosto da Piacenza; oue Teodolinda Reina de i Longobardi edificò un ricco, & sontuoso Monasterio à compiacenza di San Colombano, consegnandoli molte possessioni per sostentar gran numero di Monachi, i quali seruissero à Dio. Di questo Monasterio sono usciti trentadue Beati.

Comincia à Piacenza la uia Emilia, secondo Liuio, rassettata da Emilio Consule, & si stende di quì insino à Rimini uerso Mezo giorno. A man destra non si ueggono se non monti aspri; oue sono assai belli castelli, uille, & contrade, ma di poco momento, fuor che Corte maggiore, nobile castello de i Pallauicini, con Arquato castello molto nominato per i soauissimi uini, che produce. Ma alla sinistra di questa uia Emilia lungi 20. miglia è posta Cremona. Doue etiandio da Piacenza si può andar sopra il Pò in barca. Per la stessa strada Emilia auanti che si arriui à Cremona appar Fiorenzola nobil castello 12. miglia discosto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentio, & parimente da Liuio, scriuendo nel 88. libro, come Silla scacciò Carbone fuor d'Italia, hauëdogli rouinato l'essercito à Chiuso, à Faenza, & à Fidentia. Quì è quella famosa Abbatia, nella quale con splendidezza, & apparato Reale fù riceuuto Francesco Primo Rè di Francia, Carlo Quinto Imp. & Paulo

& Paulo III. Pont. da Pietr' Antonio Birago Abbate. Più oltra si ritroua Borgo di San Donnino fortificato con una nuoua fortezza, & fatto città ultimamente ad instanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Alla sinistra ne' Mediterranei fra il fiume Conio, & il Sestrono, uedesi Fontanellato, Soragna, & San Secondo ricchi, & ciuili castelli; poscia passato il Pò, s'arriua finalmente al fiume Taro, il quale si sparte in molti rami, & si passa à guazzo, se però non è ingrossato dall'acque. Di quì à Parma sono quattro miglia, & sempre alla man destra si ueggono i monti dell'Apennino.

PARMA.

QVesta Città è ornata di nobili edifici, di famiglie illustri, & di molto popolo, & altresì ricco. Hà parimente buono, ameno, e fruttifero territorio, ilqual produce frumento, & altre biade, saporiti frutti, olio, & delicati uini, con grand'abondanza di cascio noto per tutto il mondo. La onde per tante doti non solo si può annouerar frà le principal città di Lombardia, ma trà le più abondanti, ricche, & nobili d'Italia.

E' posta sopra una pianura nella uia Emilia cinque miglia lontano dall'Apennino, frà la quale, & il borgo, che è dall'Occidente, passa il fiume Parma, sopra ilquale è un ponte di pietra cotta, che le riue con-

congiunge insieme. Non sò se questa città pigliasse il nome dal fiume, ò il fiume da essa; imperoche non mi ricordo di hauer trouato appresso alcun'antico Scrittore, mentione di questo fiume Parma. Ma della Città ne fanno honorata mentione Liu. Polib. Cicer. & altri graui auttori. Fù dedutta Colonia da i Romani, insieme con Modena, come scriue Liuio nel 39. libro così. Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum ciuium sunt deductæ bina milia hominum in agrum, qui proximè Boiorum, ante Tuschorum fuerat, Octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt.

E' il popolo di quella, bello, nobile, animoso, & d'ingegno disposto non solamente à gouernar la Repub. ma anche alle lettere, & à maneggiar l'armi. Hà bella, e larga campagna, la onde dalla gran copia delle pecore, che quiui si nodriscono, se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet, & innumeros Gallica Parma greges.

Et in un'altro luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che ui fossero ritrouati duoi huomini (facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascun d'essi haueua 123. *anni. Quì è parimente una campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, & dellaquale i Parmegiani raccontano una faceta fauola. Euui al presente fatto un sontuoso,*

& Regal palagio per habitatione del Duca, oue sono giardini, & fontane bellissime.

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, si come l'altre città del Paese, insino, che fù mantenuta la maestà di quello in riputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà. Et negli anni di Christo 1248. fù assediata gagliardamente dall'Imperator Federigo Barbarossa, ilqual haueua deliberato di non partirsi di là, insin che non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far quì uicino una città, nominandola Vittoria, ch'era di larghezza 800. canne, & di larghezza 600. & haueua otto porte con le fosse larghe. Et ciò fece detto Federico, tenendo certo d'hauer uittoria, con pigliar le città, & rouinarla. Ma non gli riuscì il disegno; perciochè i Parmegiani un giorno assaltorno l'essercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E' il Domo di questa città molto bello, e sontuoso, nelquale sono molti Canonici, & altri Preti, che l'ufficiano. Vi è la Chiesa di San Giouanni, oue dimorano i Frati di San Benedetto. Vi è parimente la Chiesa della Steccata fatta con grandissima architettura, oue si ueggono pitture, & opre di stucco bellissime. Nella Chiesa de i Capuccini stà sepolto Alessandro Farnese inuittissimo Capitano, & la sua deuotissima Consorte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma, oue non si uegga qualche eccellent'opra del Parmegianino, ò del Correggio, iquali

furono nobilissimi, & singolarissimi Pittori.

Sono in Parma nobilissime famiglie, tra le quali i Pallauicini, i Torrelli, Rossi, Giberti, Sanuitali, & altre. Hà altresì partorito grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre uirtù, & in trattar l'arme, trà i quali fù Cassio Poeta, & Macrobio dignissimo Scrittore, benche da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Hà dato alla luce molti altri, iquali per hora tralascierò. Dirò solamente, che questa Città è soggetta alla Serenissima casa Farnese; oue questi Signori han fatte bellissime fabriche, & nuouamente il Duca Ranuccio u'hà posto lo Studio generale di tutte le scientie, conducendoui con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouasi in essa 22. mila anime, & è di circuito quattro miglia.

Fuor di Parma uerso Tramontana uedesi Colorno ciuil castello, & altri bei luoghi. Et uerso il Meriggio doppo hauer passato il fiume Taro, & caminato 35. miglia, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltra la grande abondantia delle cose necessarie per il uiuere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, che alcuna uolta arriuano à 100. mila moggi, & per il manco 50. mila. Questa terra fà 300. fuochi, & partorisce huomini molto disposti sì alle lettere, come all'arme, & alla mercantia. Stà in mezo de i monti Apennini, & è circondata da ameni colli, hauendo sotto di se 23. Ville. Più auanti si ritroua la nobilissima terra

di Pon-

di Pontremoli. Et dopò 12. miglia arriuasi ad una fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia ui è Bardo, & Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa 3. miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la uia Emilia, alle radici del monte Apennino uedesi monte Chiarugolo ciuil castello, del quale tiene la Signoria l'Illustre famiglia de i Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, & Sant'Ilario appresso la riua del fiume Lenza; sopra il quale ui è un bel ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riue insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Caminando per la sudetta uia, in spatio di 15. miglia si arriua à Reggio.

REGGIO.

QVesta Città è posta nella uia Emilia, & è nominata Regium Lepidi da Strabone, Cicer. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata sono diuerse opinioni. Imperoche molti uogliono, che l'hauesse suo edificatore M. Lepido, uno de i tre huomini, che partirono fra se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopranominato, ma che da lui fù dedutta Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da i Gotti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i cittadini di

abandonarla, & fuggirsene à i luoghi sicuri, insino che furono uinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'hora ritornando di mano in mano i Cittadini, alla desolata città, la cominciorno à ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume delle altre città d'Italia, & altre uolte è stata gouernata da altri, fin che si diede à i Marchesi da Este.

E' città molto nobile, & piena di popolo, & altresì abondante delle cose necessarie per il uiuer dell'huomo, benche l'aria non ui sia troppo perfetta. Quì si fanno bellissimi lauori d'osso, & nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij, de i quali è la magnifica Chiesa di San Prospero Vesceuo di essa città, oue deuotamente è tenuto il suo corpo. Hà questa Chiesa grosse entrate, & è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio degno ueramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia dell'Horto de i RR. PP. de' Serui è stata scoperta per miracolosa nouamente una imagine della B.V. Maria, oue Iddio fà molte gratie per suoi meriti à ciascuno, che à lei deuotamente ricorre. E' ornata la Città di nobili famiglie, delle quali sono i Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, lequali tengono la Signoria di molte terre, e castelli.

Appresso à Reggio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e uille, dalle quasi si traggono delicatissimi uini, con saporiti frutti. Verso Parma poi uedesi Canossa castello molto forte di sito, oue la Contessa

Ma-

Matilda saluò Gregorio VII. Papa dall'insidie, e forze d'Enrico Quarto Imperatore nemico della Chiesa Rom. Ilqual, pentito del suo fallo, ne uenne quiui co' piedi ignudi, & co'l capo scoperto nel mezo della fredda uernata, per neue, & ghiaccio dauanti al detto Pontefice à chieder perdono del suo peccato. Et humanissimamente fù riceuuto dal buon Pontefice, & à lui perdonato. Hor quì considera di quanta uirtù sia la dignità del Pontefice. Possiede hora questo castello insieme con gli altri circonstanti la nobilissima famiglia Canossa. Più oltra stanno i castelli, & altri luoghi de i Signori Manfredi.

Caminando per la uia de i monti, s'entra nel paese della Graffignana, doue è castel nuouo molto nobile, & ciuile, dalquale sono usciti molti huomini illustri, così nell'arme, come nelle lettere. De i quali è stato à i nostri giorni Giulio Vrbano Dottor di Legge, & Protonotario Apostolico, il quale per la sua gran dottrina era molto stimato da i Prencipi, & Cardinali della Corte di Roma. Costui essendo stato Vicario generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescouo di Padoua, dopò hauer essercitato molti anni questo ufficio con grandissima laude, ultimamente morì nel 1595. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non minor splendore diede à questa patria . . . . Vrbani suo fratello Capitano di militia de i Signori Venetiani. Viue hora Filippo Vrbani loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla Via Emilia, si uede Scandiano ci-

uil Castello, ornato del titolo di Marchesato, soggetto alli Signori Tieni Nobili Vicentini. Alla sinistra uerso Tramontana è posto Roldo Castello della famiglia de i Sessi, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si uede San Martino de i Signori da Este, Gonzaga, e Nouellara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto ciuile, & honoreuole castello, & etiandio ben popolato. Tiene la Signoria di questo Castello, il quale è fatto Città dell'Imperio, l'Illustre famiglia da Correggio, che già fù molto grande in Parma, & forse si chiamauano i Giberti. Della quale uscì gli anni paßati un Cardinale. Dà gran nome adesso à questa patria Girolamo Bernerio dell'Ordine de i Predicatori, assunto al Cardinalato da Sisto V. Pont. Maß. per le sue rare uirtù, & bontà di uita. E' questo Cardinale prudente, amator de i uirtuosi, & molto zelante della Religione Christiana. Poscia doue il fiume Secchia spacca la uia Emilia ritrouasi Rubiera forte Castello, doue è una bella Rocca, circondato da i colli. Di quì sopra una larga strada s'arriua à Modena.

MODENA.

QVesta nobile Città fù dedutta Colonia dalla Rep. Rom. insieme con Parma nel 570. anno dopò l'edification di Roma, come scriue Liuio, & altri scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in

molti luoghi. La onde bisogna credere, che in quel tempo fusse molto ricca, & potente. Ilche uien confermato ancora da molte inscrittioni, & marmi antichi, iquali si uedono per la Città. L'hà illustrata assai quella notabile battaglia, che seguì appresso questa Città essendo Consoli Irtio, & Pansa, per la quale si uenne à perdere l'auttorità del Senato, & la libertà del popolo. Imperoche M. Antonio assediò Bruto in questa Città, ilquale poi fù liberato da C. Ottauio Ces. riportandone il detto la uittoria contra Antonio. Patì poscia molte rouine da i Barbari; Onde Sant'Ambrogio (scriuendo à Faustino) dice, che la uidde gettata per terra, insieme con gli altri luoghi uicini lungo la uia Emilia: Dalche è da credere, che spesse uolte fosse guasta & da i Gotti, & da i Longobardi; iquali essendo stati scacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, & hauendo constituito Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, raunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena, che erano fuggiti a' luoghi sicuri, essendo rouinata la città, com'è detto, fecero consiglio d'edificar questa città, che hora in piedi si uede, alquanto discosto dall'antica, la quale era nella uia Emilia, si come più diffusamente lo racconta Leandro nella descrittione d'Italia, trattando di Modena.

Questa Città è picciola, & di forma circolare. E' posta sopra una gran pianura, laqual produce frutti, & uini delicati d'ogni sorte. Il Duca Alfonso II. da Este ampliò grandemente questa città, hauendoui

fatti belli edifici. Nel Duomo si conseruano diuotamente l'ossa di San Geminiano Vescouo di essa, per i cui meriti Dio libera molti indemoniati. E' piena di popolo nobile, & ingegnoso. Onde non solamente ne sono usciti egregij Capitani, massime della famiglia de' Rangoni, & de' Boschetti, con molti Conti, e Marchesi, i quali hanno assoluto dominio in alcune terre, e castelli. Ma ancora hà dati alla luce molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, con letteratissimi huomini, de i quali fù il Sadoleto, & il Sigonio, le opere de' quali sono note à tutti i uirtuosi. Si gouernò lungo tempo in libertà, si come l'altre città di Lombardia; ma al presente è soggetta à i Duchi da Este, i quali ui risiedono, & la rendono con la lor presentia molto nobile. In questa città si fanno belle Mascare, & Targhe molto stimate in Italia.

Fuor di Modena uerso Mezogiorno sotto l'Apennino ritrouasi Formigine, Spezzano, & dieci miglia discosto ui è Sassuolo castello nobile, & ciuile già della famiglia Pia, oue è un sontuoso Palagio, & è bagnata dal fiume Secchia. Quì è una bella Chiesa in honor della B. V. doue concorre molto popolo per ottener gratie. Sopra il predetto monte ritrouansi molte terre, & contrade, le quali ancora si ueggono dall'altra parte uers'Oriente sù'l Bolognese. Questi Castelli erano già soggetti à molti Signori, & particolarmente à quei dal Monte, i quali furono già molto potenti in questi paesi, & possedeuano tutti i luoghi della Graffignana, la quale confina con Bolo-

gna,

gna, & tra le principal terre contiene Sestola, e Fanano. Poscia caminando vers'Occidente si veggono l'Alpe di San Pellegrino, & più auanti Aquario Castello molto nominato per i bagni. Riuoltandosi poi al meriggio di questi monti si scorge il Mar Tirreno. Più oltra appreßo Bologna, & alla riua del fiume Panaro appar Castel uetro, & Spilimbergo de i Signori Rangoni, donde quattro miglia discosto ritrouasi Vignola terra ornata del Marchesato, soggetta à i Signori Boncompagni. La sudetta terra confina co'l Bolognese.

Verso tramontana è posto Corregio discosto dodici miglia, & più oltra il nobilissimo Castello, anzi Città Imperiale di Carpi; il quale si può paragonare à molte città, sì per il gran popolo d'eleuato ingegno, come ancora per l'abondanza delle cose necessarie. Hà titolo di Prencipato, & lungo tempo è stato posseduto da i Signori Pij, ma al presente è del Duca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si ritroua un Canale, per ilquale si può andare otto miglia in barca sin'à Finale ciuil contrada. Ma sopra il Panaro si entra prima nel Pò, & di quì si uà à Ferrara. Verso questa banda, doue il Canale sbocca nel Panaro, è posta la terra di Bon porto, & il borgo di San Felice, nominato per i buoni uini.

Lungo la Via Emilia tre miglia discosto da Modena passa il fiume Panaro, appresso ilquale confinano i Modonesi co' Bolognesi. In questi luoghi Claudio

dio Conſ.eſſendoſi azzuffato co' nemici, fece prigioni 15.milla, & 500.Liguri. Di più Rotari Rè de' Longobardi romò l'eſſercito Romano, ammazzandone ſette mila. Et da i Bologneſi, eſſendo ſtato rotto l'eſſercito de' Modoneſi, fù fatto prigione Enzo Rè di Sardegna, e figliuolo di Federico Secondo. Ritornando al fiume Panaro all'altra riua caminando uerſo Tramuntana ritrouaſi Nouantula caſtello, ou'è uno antico, & nobil Monaſterio edificato da Anſelmo cognato di Aſtolfo Rè de i Longobardi, ilqual'era ſtato digniſſimo Capitano di militia. Onde abandonando il mondo, ſi fece Capitano di mille Monachi, dotando queſto luogo di molti beni, & poſſeſſioni, il che fù circa l'anno di noſtra ſalute 780. Fù poi riſtorato dalla Conteſſa Matilda, oue dimorano molti Monachi, liquali (per quant'intendo) han giuriſditione fino in Spagna. Quì ſi conſerua il Corpo di Santo Adriano Papa, & una parte del Corpo di S. Silueſtro, con molt'altre ſante Reliquie. In oltra ui ſon cuſtoditi alquanti libri antichiſſimi; frà i quali è il pretioſo Breuiario della Conteſſa Matilda.

Appreſſo la Via Emilia trà Bologna, & Nouantula appare Sant'Agata Caſtello edificato dal Barbaroſſa Imperatore. Più auanti ſi ritroua Creualcore caſtello, auanti nominato Allegro cuore, oue due uolte fù rotto l'eſercito di Bernabò Viſconte Signor di Milano. S'arriua poi à S.Giouanni caſtello molto produceuole di frumento, & altre biade. Alla deſtra della Via Emilia uedeſi Caſtiglione, & Caſtel

Franco

Franco lontano da Bologna 15. miglia. Quì uicino era il Foro de' Galli, ou'hebbero gloriosa uittoria Irtio, e Pansa Consoli Romani, cōbattendo con M. Antonio: ma essendo stati feriti i detti Consoli mortalmente nella battaglia, dopò tanta uittoria morirono nel medesimo luogo. Poscia si uede Piumaccio, Bazano, e Crespellano castelli ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici dell'Apennino.

Alla sinistra della Via Emilia cinque miglia da Bologna uedesi il fiume Lauino, ilquale scende dall'Apennino, e spacca la Via Emilia. Sotto questa uia un miglio u'entra un riuolo d'acque nominato Ghironda, per ilquale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questo contorno. & congiunti ambedui, cioè la Ghironda, & il Lauino creano una penisola à somiglianza d'un triangolo, hora nominato Forcelli, dalla Via Emilia un miglio discosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido partirono tra loro la monarchia. Et auuenga, che hora questo luogo sia penisola, nondimeno pare pure, ch'altre uolte fusse Isola. Congiuntisi amendui questi fiumi, cioè la Ghironda, & il Lauino, dopò poco corso, mettono capo nel fiume Samoggia, la qual porta quest'acque nel Reno, ilqual Reno sbocca nel Pò. Appresso Bologna incontrasi un ponte di pietra longhissimo, ilquale congiunge insieme amendue le riue. Et quindi ad un miglio sarai à Bologna.

BO-

BOLOGNA.

FV' già capo Bologna delle 12. città, che i Toscani possedeuano di là dall' Apennino; iquali essendo stati scacciati da i Galli, & poscia i Galli da i Romani, fù fatta Colonia, hauendoui condotti ad habitare tre mila huomini. Dopò i Romani fù soggetta à i Greci, à i Longobardi, & all'Esarcato di Rauenna. Poscia si drizzò in libertà, si come fecero l'altre città di Lombardia: nelqual tempo si leuarono le maledette fattioni de i Lambertazzi, & ne i Geremei, iquali al fine la condussero à gran miseria, e seruitù. Onde, per tanti trauagli si raccomandorno al Pontefice Romano. Poscia à i Pepoli, Visconti, Bentiuogli, & al fine si ridussero sotto l'ombra dell'istesso Papa, ilquale hora la tiene con gran pace.

E' posta questa Città alle radici dell' Apennino nel mezo della Via Emilia, riposta da Tolomeo nel sesto Clima, al grado 33. e mezo di lunghezza, & di larghezza circa il 44. Hauendo il detto Apennino dal Mezogiorno, dall'Oriente la Via Emilia, ò la Romagna, dal Settentrione l'amena, & fertile campagna per andar à Ferrara, & à Venetia. Fù dal principio fatta picciola città, secondo il consueto modo de gli antichi, con due sole porte, una uerso Romagna, l'altra uerso Lombardia. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore ui furono aggiunte due altre porte: & nella ristoratione, che fece San Petronio

(che

(che fù dopò la rouina fatta da Teodosio) ui furono fatte 9. porte (& secondo altri 12.) oue hora si ueggono alcune basse torri, detti i Turrosotti. Al fine allargata, come hora si uede, furono ridutte le dette porte à 12. Et fù tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouata eßer d'ambito cinque miglia, & di lunghezza due meno un quarto, & di larghezza oltre ad uno, cominciando dalla porta di San Mammolo, & trascorrendo alla porta di Galliera.

E' formata à simiglianza d'una naue, cioè più lunga, che larga, dimostrando da un lato la figura della proda, & dall'altro della poppa, & hauendo nel mezo l'altissima torre de gli Asinelli, che rappresenta l'Albero, la Torre Garisenda la Scala, e tante altre torri le sarte, che riguardano ad essa. Non ui è fortezza alcuna dentro à questa città, anzi hà gettate per terra quelle, che u'erano, contentandosi solamente d'una muraglia di mattoni, che la circonda, & confidandosi nel ualore, e prudenza de' suoi cittadini. Vi passa uicino al fiume Sauena, & per mezzo di essa il Reno; il quale correndo uerso Ferrara, ui si conducono sopra le barche con molte mercantie.

Che Bologna sia abondante delle cose neceßarie per il uiuere, è noto à tutti; imperoche si dice per prouerbio, Bologna graßa. Quì si ueggono belli, e larghi campi produceuoli non solo di frumento, legumi, & d'altre biade, ma anco di uino d'ogni maniera

ra de' migliori, che siano in Italia. Abonda d'ogni generation di frutti, particolarmente d'oliue tanto grosse, e dolci, che non cedono punto à quelle di Spagna, nè ui mancano luoghi da uccellare, e d'andar à caccia. Et se bene ui sono pochi laghi, nondimeno non ui manca mai pesce, perche ne uien copiosamente portato da Comacchio, & da Argenta. Quiui fanno due beccarie di carni delicatissime, massime di Vitelli, & le salciccie, ò salami non hanno pari in tutto'l paese. Fanno una Conserua di Cotogne, e di Zucchero chiamata gelo, degna d'esser posta alle tauole dei Rè. Si fanno etiandio, & si lauorano con grande artificio le uagine per i cortelli di cuoio cotto, con bellissimi archibugi, e fiasche. V'è grand'abondanza di seta, della quale quì si tessono i rasi, ormesini, uelluti, & altri drappi in tanta copia, che non solamente uanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, & Inghilterra.

Si ritrouano in questo Territorio molte pietrare, dalle quali si cauano belle pietre bianche, e tenere da lauorare, & da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, & di lino. Verso il Meriggio non si ueggono se non colli, monti, boschi, selue, paludi, e ualli; ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Non ui mancano minere d'allume, & di ferro; fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Se bene in questa città non è se non una piazza, nondimeno è di tanta grandezza, che si può dire esser

ser tre congiunte insieme. In mezo d'essa è un'artificiosa Fontana di marmo, ornata di statue di metallo, dalle quali scaturiscon chiarissime acque, & fù fatta con bellissima architettura da Gio. Bologna Scultore Fiammingo. Hà le strade dritte, larghe, e coperte di portici, per le quali si può caminar d'ogni hora; imperoche non ui si sente l'ardor del Sole, nè u'è pericolo di esser bagnato dalla pioggia. Ci è un delitiosissimo Giardino de i Poeti, & un'altro de' Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, oue si ueggono per buon spatio luoghi disbabitati, era già un Regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fù diligentemente descritta dal Beroaldo.

E' ornata di superbi, e uaghi edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de i Cittadini; frà i quali è il nobilissimo palagio della Signoria, quello de i Campeggi, oue al tempo di Giulio Terzo si raunaua il Concilio; de i Pepoli, Maluezzi, ne i quali può habitar qual si uoglia Prencipe. Il palagio, che stà in faccia alla Chiesa di San Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere d'Enzo Rè di Sardegna, oue uisse, e fù regalmente spesato del publico 20. anni fin'alla morte. In oltra non è città alcuna in Italia, oue le case de i Cittadini siano più magnificamente adobbate che in Bologna. Lequali, benche di fuora non habbiano uista, di dentro è un stupore à uederle così ben'adobbate, & ui habitano in ogni tempo così di sotto, come di sopra indifferen-

te.

temente. Hanno le cantine molto profonde, e baße, però poco danno gli poſſon far i terremoti. Veggonſi in eſſa molte torri, e frà l'altre quella de gli Aſinelli, così detta, perche fù fabricata da uno di caſa Aſinelli, & la Gariſenda alquanto pendente, nellaquale ſi ſcorge il grand'ingegno dell'architetto.

Quanto à i principali Tempij di eßa, uedeſi primieramente la Chieſa di San Pietro ſeggio del Veſcouo, oue giacciono molti Cardinali, Veſcoui, & altri huomini letterati, & è adornata di molte reliquie de' Santi, pitture, ſcolture, con altri ornamenti d'oro, e d'argento di gran ualore. Quì ſtà l'Archidiacono ſuperiore à tutti, ilquale deue far i Dottori. Sopra la piazza ui è il gran Tempio dedicato à San Petronio Veſcouo, e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che ſi trouano poche Chieſe da paragonar'à queſta. Quì riceuè Carlo V. la corona dell'Imperio da Clemente VII. C'è la nobil Chieſa di San Franceſco, fatta cō grand'artificio, oue ſtà ſepolto Aleſſandro V. Pontefice Maſs. Bologneſe. Quì etiandio è ſepolto Odoffredo, & Accurſio lumi grandi delle leggi ciuili. Poſcia appare il magnifico Monaſtero di San Saluatore; & frà i più nobili, e ricchi di Monache ſi deue annouerar quello del Corpo di Chriſto, oue è ſepolta la beata Catarina, che fù monaca di queſt'iſteſſo monaſterio, allaquale creſcono l'unghie delle mani, & de' piedi, non altrimente, che ſe fuſſe uiua. I Padri Eremitani ſtanno nell'ornata Chieſa di San Giacomo, ou'è quellà bella Capella

pella fatta da Giouanni Secondo Bentiuoglio; opera certamente da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi descendenti, con alcuni de i Maluezzi, & d'altri huomini illustri. Vi sono parimente molte reliquie de Santi, riccamente riposte sopra un'altare dal Cardinal Poggio. Nella Chiesa di San Martino de i Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beroaldo giouane, & d'Aleßandro Achellini nobil Filosofo. I Frati de i Serui hanno una stupenda Chiesa, nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d'Anania, & di Ludouico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge, & di Francesco Bolognetto famoso Poeta. Vi è parimente la Chiesa di San Giouanni in monte officiata da i Canonici Regolari di Sant'Agostino, nella quale si uede una imagine di Santa Cecilia Vergine, e martire, dipinta dal diuin Rafaello da Vrbino. Quì ancora si conseruano le ceneri della Beata Elena dall'Oglio, & ui è sepolto Carlo Roino notabile Dottor di Legge. Sono stati quattro Canonici di questo Monasterio Vescoui di Bologna.

E' sontuosissima la Chiesa di San Stefano Protomartire edificata da San Petronio, doue si mostrano infinite sacre Reliquie, e particolarmente le ceneri di San Vitale, Agricola, & Petronio, lequali furono portate quì dal detto Santo Vescouo. Nella Chiesa di San Benedetto è custodito il corpo di San Proculo martire. Nel Monasterio poi uedesi la Cella, nella quale Gratiano compose il Decretale.

Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico uedesi principalmente il Presbiterio, ò sia il Choro fatto da Fra Damiano conuerso da Bergamo, nel quale è effigiato raramente il uecchio, e nuouo Testamento di commissure di legni. Quì giace Enzo Rè di Sardegna in una superba sepoltura. In oltra ui è sepolto Agostino Beroo, l'Ancarano, Saliceto, Calderino, Tartagno, Lignano, Socino giouine, Hippolito de Marsilij, Giouan' Andrea, Imola, & Ludouico Bolognino, tutti principali, e famosi Dottori di Legge. Vi sono etiandio le ceneri di Curtio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. Et particolarmente ui è sepolto Giacomo Pietra Melara famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Francese. Di più uedesi in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chiostro del Conuento in una sepoltura appresso la porta sono sepolti tre famosi lumi delle leggi ciuili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, & Floriano da San Pietro.

All'altar maggiore si ueggono infinite reliquie de' Santi, delle quali è il sacro Corpo di San Domenico riposto in un ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Poscia ui è una delle sacratissime spine della pungente Corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal Profeta Esdra in lingua Hebraica in bianco cuoio. Giace il corpo di esso Santo Patriarca, & institurure dell'Or-

dine

dine de' Predicatori in una sepoltura di candido mar mo molto artificiosamente lauorata, & scolpita da Giouan Pisano, & da un'altro Giouanni, che fù perciò detto dall'arca. Il gran Bonarota u'effigiò un' Angelo, & San Petronio. Oltra di queste ui è una nobile imagine di San Francesco di marmo. Le pareti di questa Capella sono di legni commessi da Fra Damiano sopradetto; taccio i candelieri, lampade, & altri ornamenti di gran ualore.

Hà questa Chiesa un Conuento nobilissimo, e sontuosissimo, oue si ueggono molti Chiostri, & Dormitorij per i Frati, un grandissimo Refettorio eccellentemente dipinto, & una cantina, che si può annouerare trà le più grandi d'Italia. Vi è parimente un Cemeterio, doue si sepeliscono i Frati, trà i quali ui sono molti Beati. Quì è l'Inquisitione, & una eccellente Libraria, à cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse uguale, tenuta con gran diligentia da quei Padri, iquali di continuo la uanno accrescendo.

Habitano in questo Conuento cento cinquanta Religiosi, oue tengono il publico Studio delle Scientie. Là onde hà dato alla luce due Pontefici, Cardinali, Vescoui, & Padri molto famosi in lettere, & in santità. De i quali fù San Pietro Martire, San Raimondo, ilquale è stato nouamente canonizato da Clemente VIII. il Beato Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia, Giacomo Boncambio, che fù Vescouo di Bologna, Coradino Ariosto, Beati. Girolamo Sauonarola, &

Egidio Foscarari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento si portò molto prudentemente, & dottamente.

Il primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di Bologna fù San Zama, ilquale etiandio ui cominciò à predicar la Fede di Christo, che fù nel 270. essendo Pont. Rom. Dionisio. Poscia sono seguiti altri 71. Vescoui di molta dottrina, e santità sino al presente, frà quali è stato il Card. Paleotto, huomo non solamente ben letterato, ma molto religioso, e graue. Trà questi Vescoui, noue sono stati canonizati Santi, & due tenuti per Beati.

In oltra da questa così eccellente patria sono usciti sei Martiri, 13. Confeßori, 14. Beati, 7. Beate. Vi sono 179. Chiese, cioè 33. per le compagnie de i Laici, 3. Abbatie, 2. Prepositure, 2. de Preti Regolari, 24. de' Frati, e Monachi, 23. Monasteri di Monache, 10. Hospedali, 5. Priorati. Hà due Chiese collegiate, San Petronio, e Santa Maria Maggiore, della quale trattarò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è consegrato à San Pietro, il cui Vescouo hà titolo di Prencipe con una grossa entrata. Hà molte altre Chiese, che sono ò Parochie, ò Oratorij.

Fù posto lo Studio generale in Bologna, come dicono, da Teodosio Imperatore nell'anno di nostra salute 425. Dopò fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperatori. Il primo, che in questo Studio interpretaße publicamente le leggi ciuili, fù

Irne-

Irnerio, ilquale ui fù condotto da Lotario sopradetto. Però è da credere, che da principio, & sempre sia stato famosissimo Studio. Dalche sono usciti molti sapientissimi huomini in ogni scientia. Trà i quali fù Girolamo Osorio, ilquale uenne à Bologna, hauendo inteso, che ui si trouaua il più famoso studio di tutt'Italia. Non è dunque marauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche ueramente par che le scienze tutte u'habbiano la sua propria residenza. Quì hà letto Giouan'Andrea splendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi Ciuili, nel cui tempo furno annouerati in questa Città diece mila studenti. Quì fù creato Dottore Bartolo. Accursio quì fece la Glosa; & come disse Azone, Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia. *Quindi è, che Gregorio IX. indrizzò le sue Decretali allo Studio di Bologna, Bonifacio VIII. il Sesto, & Giouanni XXIII. il libro delle Clementine.*

La fabrica dello Studio è molto superba con Sale, e Corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ue n'è uno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinale Egidio Carella; un'altro per i Marchiani fatto da Sisto V. un'altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzato dall'Ancarano. Et per dir in una parola le sue laudi, è un'Academia felicissima, & meritamente le si conuiene quello, che da tutti uien detto, Bononia docet, & Bononia mater Studiorum.

L'anime di questa Città arriuano al numero quasi di ottanta mila; & ui si ritrouano nobilissime famiglie, con molti titulati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltra infiniti huomini letterati.

Sono usciti da questa Città cinque Sommi Pontefici, cioè Honorio II. Lucio II. Aleßandro V. Gregorio XIII. & Innocentio IX. otto Cardinali, cento, & più Vescoui, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne uiuono al presente molti, e molti, i quali, & per breuità, & per esser noti ad ogn'uno, tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grandi, & egualmente diuise frà i cittadini. Di quì è, che sempre s'è mantenuta in gran riputatione. Combattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo figliuolo, ilquale tenne prigione 22. anni molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'una uolta Forlì, Imola, Faenza, Cesena Ceruia, & molti luoghi del Modonese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani tre anni continui, con un'essercito di 40. mila soldati. Et hà hauuto alcune famiglie tanto potenti, che essendo stati scacciati i Lambertazzi con tutti i suoi seguaci da Bologna nel 1274. dicono che frà huomini, donne, & seruitori, arriuarono à 15. mila persone.

Borghi

Borghi di Bologna.

FVor di Bologna uers'Occidente à piè del monte ui è la Chiesa di San Gioseffo de i Frati de i Serui, & il Monasterio de i Certosini. Sù la cima del monte della Guardia, tre miglia discosto da Bologna, u'è riuerita un'imagine della B. Vergine dipinta da San Luca. Fuor della porta uerso la uia Emilia, ui è un nobilissimo Monasterio de i Padri Crocicchieri; & all'altra porta uerso il Meriggio la Chiesa della Misericordia, doue dimorano i RR. Frati di Sant'Agostino. Fuor della porta di San Mammolo ui è un Monasterio de' Frati Giesuati, & più auanti un sontuoso Conuento de i Padri Zoccolanti. Poscia sopra il colle è la miracolosa Madonna del Monte, Chiesa de' Monaci Benedettini, oue si uede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, & di Nicolò Perotto.

Vers'Oriente uedesi la Chiesa di San Vittore posta tra i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Quì appresso uedesi un sontuoso Palagio del Cardinal Vastauillani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della Città San Michele in bosco posto sopra il monte, oue è un ricco, e superbo Monasterio. La Chiesa è ornata di bellissime colonne, statue, & altre scolture di marmo. Vi sono gli altari molto sontuosi con rare pitture. Il Presbiterio, &

choro è effigiato con commiſſure di uarij legni tanto artificioſamente compoſti, che paiono pitture fatte co'l pennello, oue ſi diſcernono caſtelli, torri, alberi, animali, campi, paeſi, monti, prati uerdeggianti, & etiandio i minutiſſimi fiori. La Sacreſtia è coſa notabile. Nel monaſterio u'è una nobiliſſima Libraria, & un Refettorio, oue ſi ueggono belliſſime pitture fatte da Giorgio Vaſari, & frà l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel chioſtro ſtà ſepolto Antonio di Butrio famoſo Dottor di Legge, & Ramazzotto ualoroſo Capitan di militia.

Di più, gli appartamenti di queſto Conuenio, e tutte l'altre ſtantie ſono fatte con grand'architettura, & beniſſimo adobbate. In oltra ui ſono giardini delitioſiſſimi, oue da ogni parte ſi ſente il mormorio dell'acque, le quali ſcorrono per diuerſe parti.

Da queſto Monaſterio ſi uede, oltra la Città, & il Territorio di Bologna, l'ameniſſimo paeſe di Lombardia tanto lodato da Polib. nel 2. lib. dell'hiſt. & quella gran pianura di forma triangolare, dellaquale habbiamo parlato di ſopra. Quindi ſi ſcorgono i neuoſi gioghi dell'Alpe, che paiono nuuole; il mare Adriatico, & la bocca del Pò, il quale entra nel mare con molti rami; uedeſi etiandio Mantoa, Ferrara, Imola, la Mirandola, & altri luoghi circonſtanti, liquali paiono tante belle roſe, e fiori ſparſi per quei campi.

Ter-

Territorio di Bologna.

CAminando fuor di Bologna tra l'Occidente, e'l Mezo giorno, dopò il Monasterio de i Serui, & de' Certosini, e gli altri detti di sopra, ritrouasi l'antichißimo Monasterio, ò sia Priorato di Santa Maria del Reno, dal quale sono usciti doi Pontefici, con molti Cardinali, Vescoui, & Santi, come si può uedere nell'historia de' Canonici Regulari di San Saluadore. Poscia riuolgendosi à man manca al monte Apennino, e seguitando le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltra à man sinistra del Reno uedesi la Chiusa, ch'è una großa muraglia trauersata nel Reno, congiungendo amendue le riue per ridur l'acque, anzi per sforzarle à paßar per un cupo canale (artificiosamente cauato) à Bologna, per riuolgere diuerse machine, et stromenti, tanto per macinar il grano, quanto per far uasi di rame, arme da battaglia, tritar le spetie, & la galla, filar la seta, brunir' arme, & dar' il taglio à diuersi stromenti, segar le tauole, far la carta, con altri mestieri, & al fine portar le barche à Mal'albergo, e quindi à Ferrara sopra il Pò. Più auanti s'entra nella ualle di Reno posta fra'l detto fiume, e i monti, laqual'è molto bella, uaga, & fertile di frumento, & d'altre biade, & di finißimi uini, & parimente di frutti d'ogni maniera. Seguitando il uiaggio per questa nobil

ualle, appare il magnifico palagio de' Rossi, certamente palagio da poter alloggiar un' Imperadore, così per la sontuosità, come anco per le delitie. In questi luoghi si dimostra il Sasso di Glosina contrada, ma auanti, che si scenda alla contrada, passasi sott'un' altissima rupe co'l ferro sfaldata, acciochè si potesse cõtinuar la uia sopra la riua del Reno, che è cosa molto spauentosa, uedendo alla sinistra una grandissima profondità, per la quale corre l'acqua del Reno. Vedesi poscia il Castello del Vescouo contrada, & Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, laqual al presente è estinta affatto. Più auanti ritrouasi una bella pianura, detta Misano, oue si scorgono alcuni uestigij d'edifici, e d'altre antichità. Seguitando il camino s'arriua al Vergato contrada, seggio del Capitano, che hà da far giustitia à gli habitatori de' luoghi conuicini, & è lontano questo luogo da Bologna 15. miglia. Quindi caminando uerso la man sinistra uedesi Cesio, Bargi, & Castiglione, castelli de' Signori Pepoli, & poco lontano di quì sono i consini del Territorio de' Fiorentini. Ma caminando lungo la riua del Reno à man destra ueggonsi i bagni della Porretta, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia del sasso, la uirtù delle quali è manifesta ad ogn'uno, conciosiacosa, che per prouerbio si dica, Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Pigliando la strada, che è à man destra, si entra nella Graffignana, & di qui si uà nel Territorio di Modena, del-

quale

quale s'è diffusamente parlato di sopra.

Ritornando à Bologna dico, che uscendo fuor della porta Galliera per andar à Ferrara, ò per uedere i luoghi Mediterranei, che sono uerso Settentrione; tre miglia discosto della Città ui è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San Georgio Castello diece miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltra per buon spatio, lasciando il Castello di Cento, & di Pieue alla sinistra, si uede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Quì si ueggono ancora i uestigij, oue il fiume Reno già correua, & sboccaua nelle ualli, ilqual fiume hora sbocca dall'altra parte uers'Occidente nel Pò. Volendo andar à Ferrara, bisogna caminar sempre diritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà Settentrione, e l'Oriente seguitando il Canale, si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palagio, posto in fortezza con una torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto si passa Mal'albergo hostaria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palusa palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandoli, si uà al Bottifredi, che è una tauerna, & quindi alla Torre della fossa posta sopra la riua del Pò; uicino à Ferrara quattro miglia à man destra di questo canale stà Minerbo contrada, & più oltra il ciuil castello di Butrio, dal quale si caua grand'abondanza di canape, che è in tanta isti-

matione à Venetia per fornire i legni loro, che reputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, & della Pieue) per il buon neruo, & fortezza sua. Appresso la Via Emilia uerso Oriente ui è Molinella palagio de i Volti Bolognesi, & Medicina castello, & la Riccardina contrada: frà questi luoghi fù fatta quell'aspra Battaglia frà l'essercito di Bartolomeo Coglione, & quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, oue restò uincitore il detto Bartolomeo Coglione. Quì uicino è la Valle d'Argenta, et più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de i Maluezzi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola.

Caminando uerso Romagna per la Via Emilia cinque miglia discosto da Bologna si ritrouano à mano destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, & di palagi. Scopronsi etiandio intorno boschetti di ginepri molto agiati da uccellare secondo le stagioni. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, & niente inferiori à quelle di Spagna. Appresso questi colli ui è la strada, che uà in Toscana, & à Fiorenza. Seguitando la Via Emilia si giunge al fiume Sauena, sopra il quale si passa per un lungo, & bel ponte di pietra cotta, & più oltra si uede la strada diuisa dal fiume Lidise, Idex da i Latini nominato, oue si scorgono le rouine d'un lungo ponte di pietra, che congiungeua detta uia, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del

Monte Appennino, con alcuni colli ornati di contrade, e uille. Alla sinistra poi ui è una bonissima, & fertile pianura, & similmente ui è la strada per Ferrara. Appresso la Via Emilia scorgonsi i uestigij dell'antica Città di Quaterna, ò sia Cliterna, oue adesso si ueggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da i Bolognesi dopò lunghe battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. Dall'altro lato u'è Butrio castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, & passando per la Via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, oue è un ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le riue di quello. Vedesi appresso Castel San Pietro edificato da i Bolognesi, ou'è grande abondanza di frumento, & d'altre biade, di lino, & d'assai frutti, & cauasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che risguarda alla Via Emilia, ui è Dozza castello ornato di titolo di Contea, il dominio del quale tiene la nobilissima famiglia de i Campeggi in Bologna. Poscia si ritroua Paradello Conuento de i RR. Frati del terzo Ordine di San Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da Papa Giulio II. Di quì à Imola u'è solamente un miglio.

Hauendo uisto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furno ritrouate esser 128425. ilqual numero aggiungendo à quello dell'anime,

che si ritrouano nella Città, & ne i Borghi, che (come habbiamo detto di sopra) sono 80. mila, trouaremo, che Bologna con i Borghi, & il Territorio caua 207797. anime, cioè ducento, e sette mila settecento, e nouanta sette.

Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena, e Roma.

P*Er andar à Fiorenza da Bologna, si uà trà l'Oriente, e'l Mezo giorno per la porta di San Stefano, & si camina per un'amenissima campagna ornata di delitiosi colli. Oue, come dicemmo di sopra, fanno à gara Cerere, Pomona, e Bacco; & passati dieci miglia, si ritroua Pianoro contrada piena di hostarie. Et più oltre ritrouasi Loiano ne gli aspri monti. Salendo più auanti, si giunge à Scarca l'asino, talmente detto per l'asprezza del monte, alquale diede gran nome Ramacciotto, huomo molto prode nella militia. Vedesi poi Pietra Mala, & più à basso frà i monti Fiorenzuola nuouo castello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume, s'ascende alla sommità del monte Apennino, lasciando alla man sinistra una profonda Valle, laquale al uiandante toglie la uista se la riguarda, e così facendolo uacillare, è pericolo, che non caschi à basso. & quest'ascesa è lunga tre miglia per una strada stretta, e faticosa, doue non si troua alcun riposo, se non sù la cima del monte, che u'è una picciola hostaria.*

ria. Scendendo da questo luogo, si troua Scarperia castello, così detto per esser edificato alla scarpa del colle, e dell'Apennino, oue appaiono i piaceuoli, & ameni luoghi di Toscana. Finalmente hauendo fatte 50. miglia da Bologna si ritroua Fiorenza.

FIORENZA.

Fiorenza non si può gloriare d'esser molto antica, imperoche fù fondata poco auanti al Triumuirato. Diuerse sono l'opinioni circa l'edificatione d'essa. Alcuni uogliono, che fusse edificata da i Fiesolani, iquali considerando la difficoltà, & asprezza del monte, nelquale era Fiesole, rincrescendogli il descendere, e lo ascendere, à poco à poco abandonata Fiesole, fabricorno l'habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno. Altri dicono da i Fluentini, iquali habitauano in questi luoghi. Quanto al nome, fù chiamata Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne à somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ò perche fusse dedutta Colonia da Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa Città è edificata in una pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. E' cinta dall'Oriente, e Settentrione, à somiglianza d'un mezo teatro, d'ameni colli, tutti uestiti di fruttiferi alberi, & dall'Occidente hà una gratiosa pianura, che si stende 40. miglia in larghezza, essendo posta frà

Arezzo,

Arezzo, & Pisa. Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de' nemici. E' di circuito cinque miglia, & di forma più tosto lunga, che circolare. Hebbe già le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, & l'altre quattro erano posterle. Dentro à questa Città erano 62. torri habitate da gentilbuomini: Fù poi rouinata in gran parte da Totila Rè dei Gotti, & similmente uccisi alcuni cittadini. Furono poi rouinate le mura di quella da i Fiesolani, & da' barbari. La onde essendo i Cittadini di questa Città così trauagliati, abandonandola si ridußero à i circostanti castelli. Et così rimase totalmente priua d'habitatori insino all'anno 802. dal nascimento del figliuol di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passar in Francia, & fermandosi quiui alquanti giorni, aggradendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandendola, oue furno drizzate 150. torri alte più, che braccia 100. & commandò, che doueßero ritornare ad habitarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini, gouernandosi in libertà. E' stata spesso anche tribulata questa Città per le scelerate fattioni de' Neri, & dei Bianchi, de' Guelfi, & Gibellini.

Fù anticamente tale il suo gouerno. Creauano due Consoli per un'anno, dandogli un Senato di cento Padri, huomini sauij. Poi fù mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandandogli Antiani.

ni. Fù mutato poi l'ordine di queſto maeſtrato più, e più uolte, perche molte uolte contendeuano i Gentilhuomin con i Cittadini, & i Cittadini con la Plebe. Eſſendo i Cittadini di eſſa di grand'ingegno, e di grand'animo hanno ſempre accumulato gran ricchezze, la onde è ſtata molte uolte tribulata, perche l'uno non voleua cedere all'altro. Soggiogò molte città di Toſcana, e di Romagna, e particolarmente Piſa, che era molto potente Repub. in Italia. Al preſente è ſotto vn Prencipe ſolo.

Hà l'aria molto ſottile, e buona, la onde genera gl'huomini di grād'ingegno. E' ſpiccata dall'antidetto Arno, come habbiamo già detto, ſopra il quale ſono quattro magnifici ponti per paſſar dall'una all'altra parte. E' molto ricca, & abondante di tutte le coſe neceſſarie, sì perche è cinta d'ogn'intorno d'alti monti, ameni colli, & hà vna larga pianura, & di più hà'l fiume nauigabile, sì anco per eſſerui la corte del Prencipe, ilquale hà grand'Imperio, & quel che più importa ſtà quaſi in mezo d'Italia, & hà il popolo tanto induſtrioſo, che non è città mercantile in Europa, doue non ui dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non ſenza ragione ſolea dire Papa Bonifacio XI. che i Fiorentini erano il quinto Elemento. Et perche non è alcuna città in Europa (eccetto Roma) dalla quale ſiano uſciti più Architetti, pittori, e ſcultori, quanto queſta; di quì è, che hà tanti palagi, tanti Tempij, tante pitture, tante ſtatue, tutt'opre marauiglioſe. Vedeſi il regal pa-

lazzo del Duca, oue è vn marauiglioso Cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali con grand'artificio sono dipinti li egregij fatti di Cosmo Gran Duca, & tutti i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio scorgesi vna bellissima fontana, dellaquale scaturiscono chiarissime acque. E' superbo ancora il palazzo de' Pitti, doue stà il Prencipe, con vn bel giardino, ripieno di fontane, & di boschetti, che ella è cosa da far marauigliar'ogn'vno. Vi è ancora vn curritoro coperto, per ilquale si và segretamente all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perseo, fatta eccellentemente di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è drizzata vna colonna di smisurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia; laqual colonna fece drizzare Cosmo Gran Duca, alquale, caminando à spasso per la Città, fù in quel luogo data la noua della Vittoria, laquale ottenne il Marchese di Marignano sù i confini di Siena contra Pietro Strozzi nel 1555. Appaiono etiandio in quà, & in là, per quella, larghe, lunghe, e dritte strade di belle pietre silicate, & palazzi molto vaghi, talmente che meritamente hà ottenuto il nome di Fiorenza bella. Chi si diletta di disegni, di architettura, ò scolture, ò pitture, vadi à veder i Tempij di questa Città, de i quali chi ne volesse descriuere il tutto, bisognarbbe scriuerne i volumi, imperò che sono tanti,

e tali,

e tali, che ella è cosa da far marauigliare ogni grande ingegno. Dirò nondimeno del marauiglioso Tempio di Santa Maria del Fiore, oue stà sepolto il Ficino, con la sua effigie di marmo, & similmente Giotto, eccellentissimo Pittore, & Architetto, oue si legge vn' Epitaffio postoui dal Politiani. Veggonsi etiandio i dodici Apostoli di marmo fatti da i più eccellenti scultori di quell'età. Et quella stupenda cupula tanto artificiosamente fatta da Francesco Brunellesco, ornata di belle pitture fatte dal Vasari, & dal Zucchero famosi pittori. Vicino à questo Tempio appare quella bellissima Torre delle campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, & ornata di molte statue, lequali furno fatte da quei egregij scultori à gara vn dell'altro. E poi poco discosto si dimostra il Battisterio, fatto di forma rotonda, che fù già vn' antichissimo Tēpio di Marte, oue è il superbo vaso di pretiose pietre, nelquale si batezzano i fanciulli. Le cui porte sono di metallo con tanto artificio condotte da Lorenzo Giberti Fiorentino, che giudica ciascuno di qualch'ingegno, che non si possono ritrouare in tutt'Europa le simili. Giace in quest'ornato Tempio Baldessar Cossa già Pontefice Romano (deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in vn'artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, & queste lettere, Balthassar Cossa, olim Ioannes vigesimus tertius.

Euui poi il nobile Tempio di Sāta Maria nouella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare à gli altri

eccellenti Tempij d'Italia per la marauigliosa struttura ch'in esso si ritroua. Laquale Michel'Angelo soleua chiamare la sua Venere. Quì trà l'altre opere egregie, che ui sono, uedesi la sepoltura del Patriarca di Costantinopoli, il quale si sottoscrisse al Concilio, che fù celebrato sotto Eugenio IIII. & uiueua nel Conuento de i Padri Predicatori, i quali ui dimorano in gran numero. Oltra gli eccellenti, & dotti Padri, che al presente uiuono, ne sono usciti à i tempi passati dui Cardinali, 48. Vescoui, & sei Beati. A questo congiunto il sontuoso monasterio, per i Frati. In questo conuento si faceuano le sessioni del Concilio generale, presente la Chiesa Latina, e Greca, il Pontefice, & l'Imperatore, oltra quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di San Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Oue in mezo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio Decreto publico Patri Patriæ, con altre magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi ornate, & di metallo, ma anche con grand'arte, & magisterio lauorate, massimamente dal Bonaroti? stà altresi in questo Tempio una superba capella con una sontuosa Libraria fatta da Clemente VII. Pontefice Ro. oue veggonsi nobilissimi, e rarissimi Libri, così Greci, come Latini. Vedesi in oltra la Chiesa di Santa Croce de i Frati Conuentuali, oue è un bellissimo pulpito trà quanti ne sono in Italia, & insieme la sontuosa sepoltura di Lonardo Aretino. In questa Chiesa etiandio è sepolto Michel'Angelo

Bona-

Bonarota in una ammirabile sepoltura, oue si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando che lui fosse raro tra i pittori, scultori, & Architetti. Quì si uede un bellissimo Organo fatto fare da Cosmo Gran Duca, la cui manifattura solamente è costata 4000. scudi. Che dirò della Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osseruãza d'architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra, gouernata da i Frati Eremitani? oue si uede quel bel Chiostro dipinto da i Greci, auanti, che l'Italiani hauessero alcuna cognitions del pennello. Et che dirò della uaga fabrica del Manasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nellaqual Chiesa si uede una sontuosa capella de i Signori Saluiati, oue è la sepoltura di Sant' Antonio Arciuescouo di Fiorenza, ornata di bellissime statue di marmo, oue parimente si legge l'Epitaffio di Giouanni Pico, ilquale fù unico, e raro ingegno, se bene il suo sepolcro è nel conuento de' Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, cætera norunt:
Et Tagus, & Ganges forsan, & Antipodes.

Dimorano nel conuento molti Frati, & ui è una singolar libraria piena di rari, e pretiosi libri latini, & greci. Vedesi poi il Tempio della Annonciata, al quale da ogni stagione concorrono i popoli per hauere ottenute gratie da Dio, à prieghi della sua dolcissima Madre sempre Vergine Maria: è molto magnifico Tempio, & ripieno d'ornamenti d'oro, d'argento, di statue, gioie, & altri ricchissimi doni, quanto

to qual si voglia altro luogo, d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. E' custodito poi, & ufficiato da i Frati de i Serui con molta religione, i quali u'hanno un sontuoso Monasterio ornato d'eccellentissime pitture, fatte particolarmente dal Posso, & altresì u'hanno un nobilissimo studio per i dotti, & sciẽtiati PP. che ui leggono. Altri assai bei tempij si veggono per la città, che sarei molto lungo à rimembrarli. Dirò solamente, che ancora sono in piedi i Tempij, che fece fondar Carlo Magno, & questi sono Santa Maria in Campo, San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli, doue ancora si uede scolpita la sua effigie naturale. Tacerò l'Hospedale de' poueri fanciullini isposti, con altri simili luoghi pij, de' quali diconsi esserne 37. Et parimente ritrouansi quiui 44. Parochie, computandoui 12. Priorati, 54. Monasterij di Moche, & 24. de' Frati, Confraterne de' fanciulli, senza le compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. La onde, & dalle cose sopradette, & anco per esser infiniti Frati di questa città in ogni regola, si può argomentare, che i Fiorentini siano più inclinati alla Religione, che altra gẽte d'Italia.

Sono usciti di questa nobilissima Patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome à quella, ma altresì à tutta Italia, de' quali alquanti ne nominerò, cioè Sant'Antonio Arciuescouo di Fiorenza, San Giouan Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Serui, & altri, iquali, ò hanno instituite le religioni, ò l'hanno riformate. In

oltre sono usciti da quest'inclita città quattro Pontefici, tre dalla Serenissima famiglia de' Medici, cioè Leon X. Clemente VII. & Leon XI. ilquale insieme con Clemente VIII. di casa Aldobrandini è stato à i tempi nostri. Hà etiandio questa città partorito molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono usciti anche di quà molti singolari Capitani di militia, trà i quali fù Pietro Strozzi gran Marescial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò mentione, Dante, Petrarca, Boccaccio, Caualcante, Beniuieni, Politiano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passauanti, Dino dal Garbo Medico, Accursio Glossatore, Lione Batt. Alberti, Faccio de gli Vberti, Vittoria, Donato Acciaiuolo; Et perche hò fatto memoria d'alcuni artefici, per spedirla in poche parole, dirò che da Fiorenza sono usciti più pittori, scultori, & architetti, che di tutt'Italia, lequali arti si possono dire essere loro proprie, & connaturali. La onde ui sono due famose Academie, una della Pittura, l'altra della lingua uolgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, & Maestri. Fece nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Cosmografo, ilquale ritrouò paesi non conosciuti da noi. I Fiorentini sono inclinati molto dalla natura & alla mercantia, & al commandare, ò signoreggiare. Non uoglio passar sotto silentio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX. dimorauano 13. Ambasciadori Fiorentini in nome

 di

di diuersi Prencipi. Si ritrouano in questa città Nobilissime, & Illustrissime famiglie, delle quali altre sono andate in Francia, oue dimorano con titoli, e Principati; Altre in gran numero ne sono à Roma, & altre à Venetia, lequali uiuono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa 85. mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto à piedi dell'Apennino scorgonsi i uestigij dell'antichissima città di Fiesole, oue anticamente habitauano gli Auguri, & indouini, che interpretauano i prodigi, uoci, & apparitioni d'augelli. Fù di tanta possanza, che diedero aiuto i suoi cittadini à Stilicone Capitano de i Romani à rouinar l'essercito de' Gotti, oue furono uccisi oltre à centomila di quelli. Giace hora roinata questa città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta roina, che fù l'anno di nostra salute 1024. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la città, assai uaghi, & belli edifici fatti da' cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monasteri, e Chiese. De i quali è quel sontuoso Monasterio nominato l'Abbatia di Fiesole, fatto da Cosmo Medici. Et anche ui è il Monasterio di S. Domenico de' Frati Predicatori, luogo molto ameno, e diletteuole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesole co'l seggio Episcopale. Più sopra è Pratolino tanto nominato, ilquale fece fare Francesco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle cose, che si richieggono alla grandezza, & diletto d'un Prencipe, cioè palagi, statue, pitture, fontane, che portano grand'abondanza di chia-

ue acque. Le quali cose sono disposte con tale, e tanto artificio, che si può annouerare frà i più ameni, & delitiosi luoghi d'Italia.

SCARPERIA.

NElla uia, che trascorre à Bologna, è Scarperia castello, doue sono molte botteghe di forfici, cortelli, & altre cose simili, & da Fiorenza è lontano 16. miglia. Poi frà quei monti appare una molto piaceuole, & amena ualle piena di belle contrade, e uille, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luogo Dino di Mugello molto letterato, e scientiato, & massimamente nelle leggi. Quì etiandio dimoraua à piacere Cosmo, quando fù con solennità chiamato Duca di Fiorenza, ilqual comandò, che ui fusse fabricata una forte Rocca, & un Palagio, cingēdolo di lunga muraglia attorno per tenerui le fiere seluaggie per la caccia. Più oltra u'è la Strada, che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, che è un paese contenuto frà il torrente Ronta, & il fiume Arno, insino alli cōfini del Territorio d'Arezzo. E' questo paese molto ameno, fruttifero, abondante di grano, di uino, e d'altre cose neceßarie: ui sono molte contrade, & castella piene di popolo. Poscia sopra gli altißimi monti si uede Valle Ombrosa, oue fù dato principio alla Religione nomata di Val' Ombrosa, da S. Giouanni Gualberto Fiorentino nell'anno del Sig. 1070. & più oltra si uà nell'Vmbria.

Dall'altra banda uers'Occidente, e Settentrione

uedesi

uedesi il Palazzo di Poggio gaiano posto in fortezza, & edificato dal Duca Cosmo sopra un'ameno colle, appresso ilquale stà una longa muraglia condotta in giro, & serrata da ogni parte per tenerui gli animali per la cacciaggione. Dirimpetto à questo luogo à man destra si uede il nobile castello di Prato, annouerato frà i quattro primi castelli d'Italia, oue si fà il pane candidissimo simile alla neue, & ui è conseruata molto honoratamente la Cintola della Reina de' Cieli sempre Vergine Maria. Più oltra appresso l'Apennino si uede Monte Murlo, molto nominato per la cattura de i fuor'usciti di Fiorenza, iquali furono pigliati quiui da Aleßandro Vitelli Capitano di Cosmo de' Medici; per la qual uittoria eßo uenne à stabilire il suo Prencipato.

PISTOIA.

Poi ritrouasi una bella pianura, ou'è posta la città di Pistoia 20. miglia discosto da Fiorenza; è città ueramente picciola, ma bella, ricca, e nobile; la quale fù illustrata da Cino famoso Dottor di Legge, & è stata molto trauagliata per le discordie, & fattioni nate frà cittadini. Più oltra ritrouasi l'Apennino, & il Territorio di Bologna, & il fiume Reno. Fuor di Pistoia fra Ponente, e Tramontana uedesi la Graffignana, e doppo 20. miglia discosto da Pistoia appare Lucca, laquale si gouerna in libertà, & si mantiene molto bene, imperoche è forte di mura, & molto ricca per traffichi, e l'industria de' suoi cittadini. La onde benche non sia molto grande, tuttauia

tauia abonda di tutte le cose necessarie. Quì si riuerisce con gran deuotione il Volto Santo del figliuol di Dio nostro Signore, che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di San Fidriano suo Vescouo. E' antica città, & fù dedutta Colonia da i Romani. E' molto forte (come hò detto) sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Rè de' Longobardi, come anco per il sito, & altre buone qualità, & però potè bene sostenere sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca uerso il mare ueggonsi i uestigi del Tempio d'Hercole. E' pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia. Scorre uicino à Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza uers'Occidente sopra quella spatiosa pianura, che è lunga 40. miglia, si uede Empoli castello, & dall'altro lato Fucecchio, doue è un Crocifisso miracoloso, & hà un Lago grande uicino, che di Fucecchio si chiama. Poscia in mezo la strada, che conduce da Fiorenza à Pisa, uedesi San Miniato al Todesco nobile castello, ilquale fù fabricato da Desiderio Rè de' Longobardi, & fù così nominato al Todesco, perche fù fondato da i Todeschi soggetti al detto Rè Desiderio, secōdo Annio Viterbese.

P I S A.

CAminādo longo la riua dell'Arno, & non mai da quello discostandosi si giūge à Pisa, spaccata dal fiume. E' antichissima questa città, essendo stata edificata di molti anni auāti Roma da i Greci,

& fù una delle 12. città della Toscana. Era molto potente in mare, & ottenne molte uittorie contra i Genouesi: Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pont. Rom. & fece acquisto dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da' Saracini. Vccise il Rè di Maiorica Saracino. Mandò 40. galee in aiuto d'Almerico Rè di Gierusalemme contra i Saracini, che teneuano Aleßandria. Diede grand'aiuto a' Pontefici nelle loro auuersità. Fù tanto potente, felice, e ricca, che San Tomaso nel Trattato delle quattro cose, la annouera frà le quattro potentissime città. Mà quando i Pisani à suasione di Federico Barbarossa pigliorno tanti Prelati della Chiesa Romana, con dui Cardinali, che di Francia paßauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in quà sono passati di male in peggio, talche perderono la libertà, & la potenza. Hà lo Studio generale, oue si trattengono eccellenti Profeßori in tutte le scientie. E' in Pisa parimente la Religione de' Caualieri di San Stefano, di modo che & per la presenza di questi, & per la magnificenza dello Studio, si uede ch'è vna città assai honorata. Stà situata molto bene, perche si come uuol Platone, fù edificata lõtano dal mare quattro miglia (benche al presente sia lungi da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è uicina, non è sù'l monte, ma appresso, posta in una pianura, & è diuisa dall'Arno regio fiume, come parimente desidera Platone la sua Città. In oltre è dotata di

quattro

quattro cose principali, & che fanno marauigliare ogn'uno, cioè la Chiesa di San Giouanni, il Domo, e'l Campanile di esso, & ultimo del Campo Santo, ilquale fù fatto quando mandorno à Federico Barbarossa, che uolea passar al racquisto di Terra Santa cinquanta Galere, che per esser l'Imperatore pericolato nel fiume empirono i Nauilij di Terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Hà questa città da vna banda Lucca, & dall'altra il porto di Liuorno. Fù roinata fino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1509. Et poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteuano portar arme, partirono, lasciando lor la patria deserta.

Da Fiorenza uolendo andare à Siena, e di là à Roma, bisogna uscire per la porta, che è verso Mezogiorno, per la quale entrò Carlo V. dopò la uittoria, che hebbe in Africa, & poco discosto appare il nobile monasterio de' Certosini, nelquale stà sepolto il beato Nicolò Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicola V. Pontefice Massimo. Di quì s'arriua à Cassano terra, poscia alle Tauernelle, e Staggia Castelli, iquali sono distanti l'uno dall'altro noue miglia, & caminasi per una dritta strada, hauẽdo da ogni lato ameni colli, & una fruttifera campagna. Alla man destra di questo uiaggio sopra un colle appare Certaldo Castello, patria di Giouanni Boccacio, ilquale è stato il Prencipe delle prose Toscane. mori ne' 62. anni di sua età, correndo l'anno di Christo nostro Signore 1375. & fù sepolto in una bella

bella sepoltura, con la sua effigie di marmo nel Domo di Certaldo, oue si legge quest'Epitaffio.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi
Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Più oltra, & infra terra uedesi il nobile castello di San Gimignano, donde si traggono buone Vernacce da annouerare frà i miglior uini d'Italia. E' ornato questo castello di belle Chiese, di nobli Palazzi, d'huomini illustri, & di popolo ciuile. Et fù edificato da Desiderio Rè de i Longobardi, come si uede in una tauola in Alabastro scritta di Lettere Longobardice posta in Viterbo. Più oltra uers'Occidente appare la molto antica città di Volterra, laquale fù fondata 100. *anni auanti l'incendio di Troia, &* 500.*auanti l'edificatione di Roma. E' fabricata sopra il monte, alla cui sommità è un'ascesa di tre miglia. Sono le mura, che circondano la città, per maggior parte di pietre quadrate communemente di sei piedi in lunghezza tanto ben congiunte insieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella da uedere. Entrasi in questa città per cinque porte, auanti di ciascuna apparendo una bella fontana, che getta chiare, & soaui acque. Poi nella Città due altre grandi se ne ritrouano, con molte, & antiche statue di marmo, quali intiere, quali spezzate con uarij Epitaffii. E' soggetta al gran Duca di Toscana, hauẽdo un fertilissimo territorio, con molte solfatare. Sono usciti*

di

di questa patria molti buomini illustri, de i quali Persio Poeta. Di là da Volterra è il mare.

A man sinistra nella strada da Fiorenza à Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltra uedesi Fighine, & altri bei luoghi.

AREZZO.

MA caminando uers'Oriente, andarassi ad Arezzo antica città, annouerata frà quelle prime 12. antiche. Diedero li Aretini 30000. scudi & altretãte celate, con altre sorti d'arme à i Romani per seruitio dell'armata di 40. galee, con 120000 moggia di grano, la qual armata douea condur Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. Hà patito in diuersi tempi molte, e molte calamità, co'l gouerno però del Gran Duca Cosmo cominciò à respirare, & ristorarsi. Ne' tempi antichi erano in pretio i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che, come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili uasi d'Italia. Fù martirizato quiui San Donato Vescouo di lei, ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezò Zenobio Tribuno, che poi dotò la Chiesa d'Arezzo, come si uede nell'antiche tauole di marmo di detta Chiesa: nella quale giacciono sepolti San Lorẽzo, & Peregrino fratelli martiri di questa istessa città, & parimente ui è sepolto Gregorio X. Pont. Maß. al cui sepolcro si uedono molte marauiglie. Vscirono da questa città Mecenate fautore de'Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò la cõsonanza del canto con sei note sopra gli articoli

della

della mano, Leonardo Bruno, Giou. Tortellio, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, & ui è sottilissima aria. Vedesi ancor'in piedi la casa del Petrarca in questa città. Segue dopò Arezzo la Città di Castello, & di quì si uà nello Stato della Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che uà da Fiorenza à Siena, doppo Staggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si uede Poggio Imperiale posto sopra il colle, ilquale fù fortificato con una forte Rocca da i Fiorentini. Poscia sù la strada uedesi la terra d'Ascia, & poco più auanti appare Siena.

SIENA. Paolo V.

FV' nominata Siena questa città da' Galli Senoni, iquali, essendo sotto Brenno lor Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorniato d'alte ripe di Tuffo, & fù fatta Colonia da i Romani, à i quali fù primieramente soggetta, poscia passò le medesime calamità, si come l'altre città uicine. Mà in processo di tempo, essendosi drizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, & combattendo con i Fiorentini, co' quali haueua una antica emulatione, ne riportò gloriosa uittoria. Et benche poi sia stata soggetta à i Petracci suoi cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nuouo, nella quale si mantenne sino all'anno 1555. Imperoche fù soggiogata dal Duca di Fiorenza. Gode questa città un'aria sottile, e purgata, & hà molte

fon-

fontane d'acque chiare, tra le quali è la nobile fontana di Branda, ne fà memoria Dante nel canto 30. dell'Inferno così. Per fonte Branda non darai la vista. *E' posta questa fontana sopra la larga, & bella piazza della città, laqual'è fatta con tal artificio, che tutti quelli, che ui passeggiano, si possono da ciascun uedere.*

Sono in questa Città molti nobili, e sontuosi edifici; trà i quali è il Tempio maggiore dedicato alla Reina de' Cieli sempre Vergine Maria, d'annouerare frà i nobili, e sontuosi edifici d'Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per l'eccellenza dell'artificio, & magistero, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo Regio la Regal Chiesa di S. Domenico, nella quale, oltra il Capo di Santa Caterina da Siena, si custodiscono molti Corpi Santi. Vi è poi quel grand'Hospedale, dolce refrigerio per i poueri infermi, oue si uede (oltre la magnificenza della struttura) il grand'ordine de i seruenti, per sodisfare à i gusti de' poueri infermi.

Di più ui è lo Studio generale molto frequentato da i studenti; imperoche ui leggono eccellentissimi Dottori in ogni generatione di scientie, oue è in particolare l'Academia della lingua Italiana.

Vedesi etiandio il superbo palagio di pietra quadrata fatta da Pio II. Pont. Rom. con molti altri nobili edifici, & uaghi palagi, che sarei molto lungo in descriuerli.

Ridusse questa città alla Fede di Christo N. Sig. Sant' Ansano cittadino Romano, ilquale fù poi decollato per la Fede di Christo : & hà in particolar deuotione, & ueneratione la B. Vergine Madre di Dio. La onde tiene scritto nel Sigillo questo uerso.

Salue Virgo, Senam Veterum, quæ cernis amenã.

Sono usciti da questa Città molti illustri buomini, che le hanno dato gran nome, e fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, si come San Bernardino ristorator della Religione de' Frati Minori, Santa Caterina da Siena, il Beato Giouanni Colombino institutor dell'Ordine de' Giesuati, & il B. Ambrogio de' Bianconi dell'Ordine de' Predicatori. Furono anco Senesi gl'institutori de gli Ordini de' Canonici Regulari di San Saluatore, & de i Monachi di Mont'Oliueto. Hanno illustrato etiandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani; il primo de' quali fù Alessandro III. che riportò gloriosa uittoria per la sua costumata uita, & ottima patienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui. Partorì poscia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il terzo, della famiglia de i Piccolomini. Il quarto, & ultimo è Paolo Quinto della famiglia de i Borghesi, assunto à questa sublime dignità l'anno presente del 1605. *alli . . . di Maggio per la sua dottrina, prudentia, & altre eminenti uirtù. Et hora tanto saggiaméte, & prudentemente gouerna la Chiesa, che ogn'uno ne rimane marauiglioso. Sono stati molti Cardinali*

nali cittadini Senesi, & altresì gran numero di Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, che bisognarebbe assai tempo per descriuerli. Diedero nome etiandio à detta città con la loro dottrina molti huomini illustri. Et primo Vgo singolar Filosofo, & Medico, ilqual morì, & fù sepolto à Ferrara; Mariano Socino, Bartolomeo suo figliuolo, & Mariano secondo Socino dottissimo nelle leggi. Di più dui Filosofi famosi di casa Piccolomini, & Claudio Tolomei, con molt'altri ingegni, che sarebbe molto lunga la narratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, & molto dediti alle buone lettere. Hà essa città buono, ameno, & fruttifero territorio, dalquale se ne caua gran copia di frumento, & d'altre biade, con buoni uini, & frutti. Et per concluderla, è città di molta istimatione, & delle principali d'Italia.

Fuor di Siena uers'Occidente, ò sia alla man destra della strada Romana ui è il paese di Volterra, & più à basso i luoghi mediteranei, nominati la Maremma di Siena, laquale trascorre forse da 70. miglia in lũgo. E' poco habitata per la mal'aria, la onde non ui si uede alcun luogo di momẽto, eccetto Massa città molto antica, & più auanti Scarlino. Per ilche ritornando alla Via Regia primieramente si troua Buonconuento, oue Enrico Sesto Imperatore uscì di questa uita. Et più auanti alla man destra sopra d'un'alto monte, si scopre la Città di Mont'Alcino, assai nominato nel paese per li buoni uini, che

si cauano da quegli ameni colli. E' luogo molto ciuile, & popolato.

Alla man sinistra dopò 12. miglia scopresi Monte Oliueto, molto nobilitato, per esser stato dato quiui principio alla Religione de' Monachi bianchi di Mont'Oliueto. C'è una molto sontuosa, & Illustre Abbatia, non tanto per l'architettura de gli edifici, & per il bel sito, quanto per il gran numero de' Monachi, iquali ui dimorano seruendo à Dio con gran Religione. Passato il fiume Asso appresso Monte Elcino, si uà à San Quirico Castello posto in un'alto colle, & così nominato dall'antichissimo Tépio, che è quiui edificato, & dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de i monti, sopra iquali è posto Radicofano, oue Desiderio Rè de i Longobardi edificò una forte Rocca, & Cosmo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) n'hà fatto fabricare un'altra fortezza appresso. Quiui termina il Patrimonio, ilquale fù consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Quì parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, tra i quali era già l'antica città di Rosella, che hora i bagni di San Filippo si domandano; oue confina il territorio di Siena, & altresì hà origine il fiume Orcia. Tra il Castello di San Quirico, & la riua del detto fiume alla man sinistra uedesi la città di Pienza patria di Pio Secondo Pont. Romano, & così detta dal suo nome, imperoche prima si chiamaua Corsignano.

Più

Più oltre scorgesi sopra l'alto, e diffi cil monte l'antichissima città di Chiusi, annouerata frà le prime 12. città di Toscana. Quì uolle esser sepelito Porsenna Rè de' Toscani; ilquale ui fabricò un Laberinto, oue se alcuno fosse entrato senza il gomisello di filo, non haria ritrouata l'uscita. Era mancata questa fabrica fino ne' tempi di Plinio, talche niun uestigio si uedea di essa. Giace la città hora quasi tutta roinata, & disbabitata. Più oltra uerso Settentrione uedesi Monte Pulciano città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'ameno colle, & produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, & massima mente di nobili uini bianchi, & uermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello II. Pont. Mass. & alcuni Cardinali, de i quali uiue al presente il Cardinal Bellarmino (Nepote da canto di Sorella di detto Papa Marcello) huomo di lodati, & sinceri costumi, & altresì di grand'ingegno, ilqual hà scritto l'acutissime controuersie contra tutte l'heresie. Fù etiandio di questa città la Beata Agnese Monaca dell'Ordine de' Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente VIII. si fà commemoratione ne gli ufficij. Di là da Monte Pulciano si ritrouano molto bei luoghi appresso la riua della Chiana.

Dall'altra parte della strada, che uà da S. Quirico, ritrouansi appresso il fiume Arbia i Bagni del Petriolo, & la bocca del fiume Asso, appresso ilquale sono molti bei castelli, & comincia la Maremma di Siena, in Maremma ui è la città di Grossetto del-

la giurisdittione di Siena, molto ben fortificata dal Gran Duca di Fiorenza. Non lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di Ghiande, & di grana da tinger la porpora, ò uogliamo dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di Santa Fiore, laquale è stata illustrata dall'Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono usciti Cardinali, Duchi, & altri Personaggi in gran numero, delli quali ne uiuono ancora al presente; & hanno quindi poco lontano un bellissimo palagio, con un grandissimo podere molto commodo per la caccia, & altri honoreuoli spassi.

Molte uolte bisogna passar il fiume Paglia in questo uiaggio; ilquale spesso è pericoloso; ma innanzi, che si passi, ritrouasi Ponte Centino, castello, & così ponte nominato; perche uicino à questo si passa il fiume. Poscia di là dal fiume poco discosto appare Acquapendente nobil castello, così detto dal sito, ou'egli è posto; perche è pendente, & dalla abondantia dell'acque, che scendono. Dà hora gran nome à questo luogo Gieronimo Fabritio eccellentissimo Medico Anatomista, ilquale hà letto molti anni in Padoua, & altresì legge con gran concorso, hauendo mandato in luce molte fatiche utilissime alla Professione. Seguitando detta uia s'arriua à San Lorenzo castello molto popolato, & più oltra ui è Bolsena posta alla sinistra del Lago, Castello molto honoreuole, edificato sopra le roine dell'antica città, nominata Vrbs Vulsiniensium, *da gli*

anti-

antichi annouerata frà le prime dodici città d'Etruria, laquale essendo stata soggiogata, & chiedendo aiuto i cittadini à i Romani, ui mãdorno Decio Murena, che gli liberò, & li restituì alla loro libertà. Hà molto fertile territorio, delquale dice Plinio, che l'oliue producono il frutto nel medesimo anno, che sono piantate. Quiui è riuerito il Corpo della Verginella Santa Christina, le cui orme de i piedi insino ad hoggi ueggonsi nell'antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la Fede di Christo, delquale senza lesione alcuna uscì fuori. A questo luogo occorse il marauiglioso miracolo dell'Hostia consegrata nelle mani di quel Sacerdote, ilquale dubitaua della uerità del Sacrosanto Sacramento. Et il sacrato Corporale tutto di detto sangue segnato, fù portato ad Oruieto, oue con gran riuerenza è conseruato nella maggior Chiesa. Quiui ueggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo, leggendoui le lettere intagliate. Et nel Lago ui è una picciola Isola molto fertile, & diletteuole, oue si uede un picciolo monasterio, nella cui Chiesa si sepeliscono i Farnesi. Quiui etiandio fù maluagiamente uccisa la molto prudente, & religiosa Reina Amalasunta, per commandamento di Theodato Rè de gli Ostrogotti. Tanta era la grauità di questa Regina, meschiata con la dolcezza del parlare, che quegli, iquali erano condannati alla morte per le loro cattiue opere, udendola parlare poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago ui è Oruieto, & Bagnarea ambedue città, & più oltra il Tenere. Alla destra poi uedesi Soana città, patria di Gregorio Settimo Pont. Maß. la quale al presente è quasi disbabitata. Poi Pitigliano nobile Castello de gli Orsini: uicino al quale è Farnese honoreuole castello della Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani. Et più in giù ritrouasi la città di Castro delli sudetti Farnesi, laquale è talmente da rupi, & cauerne intorniata, che par' à quelli, che la ueggono più tosto d'entrar in un'oscura spelonca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando da questo luogo uerso il mare ritrouasi Orbetello, Talamoni, Monte Argentaro, & Port' Ercole, nobili luoghi, & soggetti al Rè di Spagna. Dal sudetto lago si pescano ottimi pesci, dal quale etiandio esce il fiume Marta, che poi mette capo nel mare. Alla cui destra si dimostra il nobile castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, ilquale fù edificato, se è lecito à crederlo, da Ascanio figliuolo di Enea, & appo una porta di esso si uede nel marmo intagliato un'antico Epitaffio, il quale dichiara la sua origine. Più auanti alla riua del detto fiume, dalla marina discosto tre miglia sopra il colle appare Cornetto città così detta dall'Insegna dell'albero Corno. Fù similmente da gli antichi detto Corneto Castrum inui, *ò sia Pan, al cui nome fù dedicata questa città da Toscani. Si ueggono in questa città molte superbe, & antiche mura, per le quali chia-*

chiaramente conoscer si può, che già fosse ella molto honoreuole città. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fù Gregorio V. Pont. Romano, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Rom. con Bartolomeo Vescouo di essa città suo nepote. Et ne' nostri giorni il Padre Mutio della compagnia del Giesù per la sua rara dottrina, Marcello Canonico di Santa Maria Maggiore in Roma, & Marc' Antonio, tutti tre della nobilissima famiglia de' Vitelleschi. Da Corneto discosto sette miglia, ne' Mediterranei si troua la Tolfa, oue ne' tempi di Pio Secondo Pont. Rom. fù ritrouata la minera dell' Allume. Vicino à questo castello appresso il lito del mare uedesi Ciuita Vecchia, oue è un porto, & una fortezza fornita, e ben tenuta.

Alla sinistra della Via Regia ueggonsi molti bei luoghi, frà i quali è Horti antica città, oue termina la Toscana da questa parte. Più oltre ui è il Teuere, & il lago di Bassanello, Lacus Vadimonis *in latino. Del quale Plinio secondo scriue molte cose notabili nell'ultimo Libro delle sue Epistole. Quì intorno stà Bassanello Castello, Magliano, Ciuita Castellana, Gallese, & la uia Flaminia, che uà da Rimini à Roma.*

Ritornando à Bolsena, più oltra per andar' à Roma, ui è la selua di Monte fiascone, nella quale gli antichi con molte cerimonie, & solennità soleuano sacrificare alla Dea Giunone. Dopò questa selua scorgesi sopra l'alto colle Monte fiascone città molto

antica, la quale fù molto tempo assediata da Camillo, non la potendo espugnare per la fortezza del sito, ou'ella è posta. Fù già capo de' Falisci, & hà molto ameno, & bel territorio, che è di fruttiferi colli ornato. Da i quali si traggono buoni, & soaui uini moscatelli.

Passato Montefiascone si entra in una larga, & piaceuole pianura, sopra laquale è posto Viterbo. Il qual nome è nuouo, perche già si chiamaua Vetulonia; Ma dopò che furono aggiunte à questa due altre città, cioè Longhola Tussa, & Turrena Volturna, & circondate d'una muraglia dal Rè Desiderio, com'egli dimostra nel suo Editto, qual si uede scritto in una Tauola d'Alabastro nel palazzo publico di Viterbo, fù da lui nominato Viterbo. Ella è capo del Patrimonio, & è posta in una bella, & spatiosa pianura, hauendo dietro le spalle il monte Cimeno. E' ornata di belli edifici, frà i quali è il Duomo, oue sono sepolti quattro Sommi Pontefici, cioè Giouanni XXI. Alessandro IIII. Adriano V. & Clemente IIII. Euui parimente la Chiesa di Santa Rosa, oue si conserua il corpo intiero di questa Beata. In oltre ui è quella marauigliosa fontana, che getta grande abondanza d'acque. Fù soggetta questa città longo tempo à i Vicchi, & Gatti suoi cittadini, ma scacciati quelli, ne uenne sotto la Chiesa Romana. Et se bene dice Leandro, che al suo tempo era meza rouinata, nondimeno al presente è ben habitata da ciuil popolo, & è parimente abondante di tutte le cose

neces-

necessarie, cioè frumento, uino, olio, con altre biade, e frutti. Sono nel suo territorio undeci fiumi, da i quali se ne cauano buoni, e saporiti pesci. Ne ui man cano fontane, & sorgiui d'acque calde molto medicineuoli; De i quali sono i bagni detti del Bolicano molto nominati per la lor marauigliosa uirtù. Fuor della città per ispatio d'un miglio è posto un sontuoso Tempio dedicato alla Santissima Madre di Dio, detto della Quercia, di grandissima deuotione, oue concorre infinita gente per ottener gratie da quella Beatissima Vergine. Sono usciti da essa città eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno dato gran nome, De i quali fù Giouanni Annio dell'Ordine de' Predicatori, che fù maestro del sacro Palagio. Molti altri huomini scientiati, & ornati di dignità Ecclesiastica sono usciti di questa patria, i quali tralascio per non hauerne particolar notitia.

Lasciando questa città, si salisce il difficil monte di Viterbo, da i Latini Mons Cyminus detto, sopra il quale ui è il castello di Canepina, posto alla sinistra della presente uia, circa un miglio discosto. Sopra questo monte era anticamente Corito castello edificato da Corito Rè di Toscana, delquale ancora si ueggono i uestigij. V'era similmente ne' tempi antichi una folta, & molto pauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, & era senza uia, si come la selua Calidonia, ouero Hercinia. Ma adesso ella è talmente rassettata con la uia, & tagliati gli alberi, che sicuramente ui si passa. Passato quest'alto mon-

te,

te, alle radici di esso al Mezogiorno, uedesi il Lago di Vico da gli antichi detto Lacus Cyminus, & massimamente da Verg. nel 7. lib. dell'Eneida. Appresso questo lago è posto Vico contrada, & ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago era Vico d'Ebbio. Vicino al detto monte appare Castel Soriano, oue è una fortissima Rocca, dallaquale non fù mai possibile per spatio di 60. anni d'estrarne i soldati Britoni.

Seguitando la uia, per la quale si camina à Roma, incontrasi in Ronciglione, oue si uede una bella fontana. Et alla destra tre miglia discosto dalla detto strada, euui Capranica nobile, & ciuil castello, E' babitato questo castello da 500. famiglie; alquanto più uerso'l monte trouerai Sutri città antichissima; laqual si crede, che sii stata edificata da i Pelasgi popoli Greci, auanti che uenisse in Italia Saturno. Valendosi i Romani della commodità di questa città aßalirono i Toscani, & quì conquaßarono un'essercito di sessanta mila nemici, parte Toscani, & parte Ombri, ò Spoletini, che uogliamo chiamarli. Hora Sutri hà cattiuo aere, & pochi habitatori. Oltre Ronciglione è Caprarola castello de' Farnesi, pieno di fabriche in ogni parte compitissime, doue nõ è che desiderare in materia di ricreatione, opera del Card. Aleßandro splendore di questa gran casa. Di quà è poco lontana Ciuita; questa è ben città di poca importanza; ma però si troua memoria, che non hauendo uoluto i suoi cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale afflitti, furono poi da essi Romani

mani condannati al doppio.

Andando per la uia Regia si ritroua Rosolo borgo uicino ad un lago di notabile profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano à man sinistra. Et per l'istessa uia ritrouasi un stagno, dal quale al Teuere scorre un fiume; doue è Cremera castello già fabricato da i Fabij nobili Ramani, & poi destrutto da i Veienti. Quiui appunto furono da i Veienti in una giornata tagliati à pezzi cinquecento serui, & trecento, e sei gentilhuomini della detta famiglia, la qual haueua preso sopra di se da ispedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più auanti è la Villa di Baccano, con la selua già detta Mesia, & hora chiamata il Bosco di Baccano; il quale già pochi anni era un'albergo d'assassini, & di gente pronta ad ogni male; onde è paßato in prouerbio, che quando siamo in loco, doue bisogni star con gli occhi aperti, & hauer ben fantasia a' fatti nostri per assicurarci, diciamo in modo di querimonia. Par che siamo nel Bosco da Baccano. Ma al presente mediante la uigilanza, & necessaria seuerità d'alcuni Sommi Pontefici, quel passo è affatto sicuro.

A man destra ritrouerai Anguillara Contado di molta fama; i Signori del quale sendosi portati generosamente in diuersi fatti d'arme, per l'Italia hanno acquistato à se, & al loco eterno nome. La possedono i Sig. Orsini padroni anco di Bracciano castello illustre, lì uicino al Lago Bracciano; ilqual castello, se bẽ da' Romani hà hauuto diuerse strette, tuttauia

uia da i suoi Sig. è mantenuto in conditione molto honoreuole, & hà titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale condussero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina: perche il Lago si chiama Sabbatino. Di sotto questo tratto uerso'l mare si ritroua il Monasterio di Santa Seuera fatto in fortezza; & più à basso Ceri castello sopra'l lido.

Alla sinistra della Via Regia è la uia Flaminia: & sei miglia oltre Baccano si troua Isola: dipoi la Storta, borghi; & sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna à Roma per la uia Emilia, per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì Cesena, & Rimini.

I M O L A.

IMola detta in latino Forum Cornelij, uogliono creder alcuni, che fosse edificata subito doppo la destruttion di Troia; ma, perche non apportano proua degna di fede, non sappiamo che credere: massime che, non leggendosi di lei altro nome, par più ragioneuole, che da i Romani fosse edificata, & cosi chiamata; perche là mãdassero qualche Cornelio à tener ragione. pur creda ogn'uno ciò, che li pare; poiche non si può hauer certezza del suo principio. Gode buon'aria, e fertilissimo territorio, per ciò che all'uso humano può bisognare, sendo in sito commodo per ogni cosa. La destruße Narsete in circa l'anno di Christo 550. ma da Iuone, ò (come altri lo chiamano) Dasone Secondo Rè de i Longobardi fù ristorata,

& chia-

& chiamata Imola. Doppo i Longobardi è stata de i Bolognesi; & longo tempo della nobilissima casa de i Manfredi. L'hà hauuta Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano, & la consegnò per dote à Girolamo Riario Sauonese l'anno 1473. fù poco doppò à forza presa da Cesare Borgia, detto il Duca Valentino figliuolo di Alessandro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chiesa uncora ui dura in pace. Ma, quando le cose dell'Italia erano in continuo moto, fù anco sottoposta, per breuissimo tempo però, à Lippo Alidosio; si come per altretãto la signoreggiò Mainardo Pagano Capitanio Faentino. Hà prodotto molti huomini illustri nelle lettere, & molti ualenti nell'arme; come Benuenuto Filosofo, e Poeta Glossator di Dante, Giouanni Imola, Alessandro Tartagno, cognominato il Monarca delle Leggi, Beltramo Alidosio gran Capitanio, Lippo Alidosio, che ne fù per un poco padrone, & altri. Martiale anco Poeta celeberrimo, per quanto da' suoi uersi si può cauare, habitò un pezzo in Imola.

COTIGNOLA.

TRà Imola, e Faenza si ritroua alquanto più uerso Mezogiorno Cotignola castello picciolo, ma forte, posto alla finistrà del fiume Senio; fasciato di forti mura; & attorniato di profonda fossa. E' loco molto nobile. Fù edificato da Forlenesi, & Faentini, mẽtre assediauano Bagnacauallo, nell'an-

no di nostra salute 1276. Ma li fece le mura, l'anno 1371. Giouanni Aguto Capitano, e Confalonier della Chiesa Romana, sendo stato à lui donato da Gregorio Pontefice XI. Sono usciti di questo castello alcuni eccellenti, & ualorosi huomini, iquali non solo hanno fatto nome alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere tutta la Romagna. ne fù uno Sforza Attendolo origine dell'Illustrissima famiglia Sforzesca, c'hà prodotto assai ualorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, una Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali; tutti in spatio di non più di 100. anni; cosa inuero marauigliosa, massime che quel primo Sforza Attendolo fù Contadino, ilqual di sua mano adoperò la zappa, sendo chiamato Giacomazzo, se ben'auanti morisse fù Confalonier della Chiesa, Capitano di molte genti, & Conte di Cotignola. Furono da Cotignola Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, Sforzino, & Santo Parente, tutti gran Capitani, con Micheletto Attendolo, & il suo figliuolo Ramondo; Et fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale de i Minori, & poi Arciuescouo di Ragusa, con molii altri belli ingegni.

FAENZA.

FAenza è diuisa dal fiume Lamone, ilquale passa tra'l borgo, e la città, doue è un forte, & bello ponte di pietra, con due torri, che congiunge essa

città

città co'l borgo, & cõ la Via Emilia. E' città antica, dellaquale non si sanno i primi fondatori. Hà territorio ferace, massime di lino ottimo, & bianchissimo. Gode aria sana, e popolo unito, amator della patria, & di buona natura. Si lauora in Faenza di uasi di terra i più eccellenti, & i più fini, che si facciano in Italia. Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. E' stata distrutta più uolte, cioè da Totila Rè de i Gothi, da Federico I. detto Barbarossa, & da un Capitano de i Brittoni: Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora ui si uede, intorno l'anno 1240. & le spianò le mura; perciochè, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi, in poter de i quali fù un pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. E' stata sotto Bolognesi; sotto Mainardo Pagano suo cittadino, e gran Capitano, ma poco tempo, & sotto Venetiani: da' quali, dopò la rotta, c'hebbero à Ghiarad'Ada da Lodouico XII. Rè di Francia l'anno 1509. passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto la quale è sempre uissuta fedelmente in pace.

BRISIGELLA.

LA Terra di Brisigella (come se n'è hauuta relatione dal Sig. Sebastiano Natali) è di passo dalla Romagna tutta à Firenze, pigliandosi la strada à Faenza, & due uolte la Settimana passano li

muli, che da Lugo, e da Comacchio portano pesci à detta Città di Firenze, oltre le merci molte, che pur passano per traffico ordinario, c'hà la Toscana con la Romagna.

Ponno andar le carrozze da detta Città di Faenza, sino à Maradi Castello, & primo confino Fiorentino. Questa terra è in sito parte piano, parte à costa. Ha due fortezze, l'una à Leuante chiamata la Torre, di doue si dà segno con tocchi di campana delli caualli, che passano, & com'è molto antica, non è assai forte, l'altra à Ponente, che per esser in forma sferica, e con grossissime muraglie tutte di mattoni, & construtta in tempo, che detta Terra era sotto il Serenissimo Dominio Veneto, è fortissima, & ambe sono poste al monte nell'estreme parti della Terra. Hà due fontane, l'una d'acqua dolcissima, & leggierissima, con assai bella architettura fabricata di pietre à scarpello, escono da un uaso rotondo chiuso, dopò d'esser salita l'acqua per una grossa colonna quadra tre cannelle di detta acqua, & cascano in un uaso assai maggiore; hà sei faccie, & questa si uede da' passeggieri. L'altra è d'acqua così fredda, cruda, & graue, che nè anco alle bestie si dà à beuere; ma serue solo per rinfrescar il uino l'Estate, in loco di neui, & per trarre la seta, di che si fà particolar traffico in detta terra con ottanta caldare, & per l'abondanza de' morari, & bontà delle galette, & per il gran lustro, c'hanno dette sete, attribuito alla crudità, & altre qualitadi di detta acqua, che è in luogo

remoto

remoto dentro però alla Terra, & non molto lontano dalla strada, per doue paßano li forastieri, & questo non uiene per condotti, come l'altra; ma scaturisce da certi gessi (de' quali abonda aßai detta costa dentro, & fuori della Terra) che se ne fanno molte fornaci, & se ne uende per tutte le fabriche della Prouincia.

Il Territorio di questa Terra uien detto la Valle d'Amone, così nominata dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Firenze hà il suo principio, & scorre (con una poca acqua, che mai manca, & fà macinar molini) per il lungo di detta Valle sino à Faenza, & lontano dalle mura della Terra un tiro d'Archibugio.

Contiene questa Valle, & territorio quarant'otto Villaggi, ciascuno de' quali hà la propria Parochia, & tutte con assai commoda intrada, & hà Contadini, che per la maggior parte sono ricchi, & uiuono assai ciuilmente, si che non è marauiglia, se le ordinanze di questa Terra di 800. huomini, siano & per bella, & essercitata giouentù, & per ricchezza, & bellezza d'arme le più scielte, di quante ne habbia singolarmente lo Stato Ecclesiastico. Quali Villaggi tutti uengono compresi sotto il nome di Bresigiella. Pagano l'impositioni Camerali, & altri pesi à che è tenuta detta Terra, & sono sottoposti al Gouernatore di quella, che uiene mandato dal Pontefice immediate con Breui, come s'osserua di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima, e raccoglie grano, & uino ogn'anno, che bastarebbono per dui, quando da conuicini popoli non ne fosse asportato, ancor che la Terra con detti Villaggi faccino sicuramente 18. milla anime.

Si troua fuori della Porta, che uà à Firenze sù la strada al fin del borgo un bellissimo Monasterio con bellissima Chiesa, & certo degna d'essere uista, doue habitano li Padri Osseruanti di San Francesco.

Et poco più innanti si uede un palazzo nobilissimo, c'hà tutte le commodità, di Chiesa, di Peschiere, Fontane, Giardini, Vigne, Palombare, Boschetti da uccellare, Conserue di neue, con tutte sorti arbori di esquisiti frutti, con abondanza di Cedri, Melangoli. Pini, & altre delitie, che in qual si uoglia Villa di gran Signore si possono desiderare, & è de' Signori Spadi, che lo tengono talmente ripieno di tutte massaritie, e suppelletili, & Argentarie, che quando ui sono alloggiati la Gran Prencipessa di Firenze, li Legati di Romagna, & altri, non è occorso portarui cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pieue del Thò u'è una quercia, ò rouere, che da chi hà uisto l'Italia tutta, la Franza, la Spagna, li gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituania, & altri paesi, è stato affermato, che non si troui Arbore della grossezza di questa Quercia; il corpo della quale à pena si può abbracciare da cinque gran-

grand'huomini. Più innanzi un miglio per sù la strada si troua un bel borgo di case, chiamato Fugnano, & così per sino à Firenze si trouano buone hostarie, & alloggiamenti.

Hà questa Terra una collegiata Insigne per l'habito di Prelato, c'hà il Preposto, prima dignità, & almucci, che portano l'Arciprete, & dieci Canonici assai commodi d'entrada. Et il primo, ch'essercitasse la dignità della Prepositura fù un tale Aleßandro Garauino Dottore intelligente della detta Terra. In questa Terra di Bresigella si fà il Mercordì mercato così grosso, & per l'abondanza de' Comestabili, che uengono portate da quelli Villaggi, & per il numeroso bestiame di tutte le sorti, che ui concorre popolo infinito anco delle uicine Cittadi, & Castelli, & non si pagano gabelle nell'entrare.

E' fiorita questa Terra nelli dui seculi passati in armi per la nobiltà, generosità, & ualore delle famiglie Naldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In Venetia in S. Gio. e Paolo sono le statue di Vicenzo, & Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in lettere, & Prelature, uiuendo di presente Monsignor Gio. Andrea Calligari Vescouo di Bertinoro, quale per la molta prudenza, ualore, & letteratura, dopò esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, & Prior del Thò, fù da Papa Gregorio XIII. fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al

Rè di Polonia, Vescouo, e Nuncio all' Arciduca Carlo d' Austria, & da Papa Sisto V. chiamato per suo Segretario, & in tal carico continuò fin sotto Clemente VIII. à cui seruì per spatio di 15. mesi.

Monsig. Gio. Maria Guangelli Frate Dominicano, & Vescouo di Polignano in terra de Bari, che prima è stato Predicatore famoso, & poi per noue, & più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Frà Agustino Galamini Theologo singolarissimo, quale dopò hauer seruito di Lettore per molti anni alla sua Religione Dominicana, & d'esser stato Inquisitore à Bressa, à Genoua, & à Milano, fù da Clemante VIII. chiamato Commissario Generale del Santo Vfficio, poi fatto Maestro del Sacro Palazzo in luogo di Frà Gio. Maria sudetto da Papa Paolo V. & ultimamente alli 24. di Maggio 1608. fù per la sua singolar bontà, & integrità di uita, con uniuersal contento della sua Religione eletto Generale i Monsignor Paolo Recuperati Dottor di Leggi, e Theologo buonissimo, Refferendario dell'una, & l'altra segnatura di sua Santità, & uno de' dodeci notanti, Prelato di buonissima uita, & di bellissime lettere, oltre il notato.

Viaggio da Milano à Cremona, à Mantoa, à Ferrara, & fin'à Rimini.

SE partendo da Milano uorrai uedere i lochi posti fuor della Via Emilia, arriuato che sarai in

Lodi,

Lodi, te ne uscirai per la porta di Cremona, & caminerai al fiume Ada uerso Oriente; doue trouerai molti uillaggi grossi; & passati dodeci miglia uederai Castiglione terra, c'hà molti priuilegi. Di sotto doue l'Ada entra nel Pò, uederai Castel Nouo; ma un poco di sopra è Pizzichitone, loco di nome, perciochè fù quà condotto Francesco I. Rè di Franza preso da gli Imperiali sotto Pauia, & ui fù ritenuto, finche secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non ti auanzano poi fin'à Cremona più di quindici miglia di strada; laquale è dritta, piana, è buona.

CREMONA.

Cremona è posta alla riua del Pò, nel Settimo Clima, & nella parte Occidentale d'Italia: gira in circa otto miglia, fasciata, per quanto le bisogna, di bastioni, & fosse; con una rocca dalla parte Orientale, attorniata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile, che si ritroui in Italia. Questa città gode buon'aere, & è tanto antica, che non si sanno i suoi primi fondatori. Fù Colonia de i Romani, & sempre è stata tanto fedele alli suoi Prencipi, che trà le città d'Italia hà meritato il cognome di fedele. Nel tempo del Trionuirato di Augusto, di M. Antonio, & di Lepido, hebbe molti affanni, sendo anco diuiso il suo territorio alli soldati: la cui uicinanza in quei colpi di mala fortuna

nocque assai à Mantoa: delche se ne lamenta Vergilio, dicendo nell'Egloga 9.

Mantua, vel miseræ nimium vicina Cremonæ.

Quanto foße all'hora Cremona mal trattata si può cauare da Cornelio Tacito. L'anno poi della nostra salute 630. fù da' Gothi, Longobardi, e Schiaui tutta rouinata, & ancora 600. anni doppo fù destrutta da Federico Barbarossa, si che restò disbabitata: pur fù di nuouo rifatta, & ampliata; & durò in libertà, si che sendosi da se stessa preseruata per le discordie ciuili fù soggiogata da Vberto Palauicino; scacciato il quale fù da diuersi Signorotti tenuta in seruitù: hor da Cauadabò, hor da Ponzoni, hor da Fonduli, hor da Visconti, secondo che perseguitandosi tra essi, hor l'uno, hor l'altro rimaneua uincitore; & così l'infelice città continuamente patiua da chi secondo le mutationi di fortuna più poteua. L'acquistarono con l'arme anco Venetiani, i Francesi, & i Sforzeschi; ma al presente il Rè di Spagna la regge, e gouerna in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, concesse gratia à Cremona di hauer un Studio publico, con tutti quei priuilegi, immunità, & essentioni, che godono i Studi di Parigi, & di Bologna.

Nella Città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiamo dir nobilissimi palazzi, fabricati con gran spesa, & con mirabil'architettura tra i maggiori

giori è quello delli Affaità, & quello de i Signori Tretti, del Vescouato, del Podestà, & il publico della ragione. La piazza maggiore del Capitanio è bella; sono anco belle quella della pescaria, & quella, doue si fà il mercato de i bestiami; oltre le quali ue ne sono molte altre, ma di manco consideratione. Hà uie larghe, horti, giardini, & molini in copia dentro, e fuori della città; Sendo stato tirato à questa posta un cannale, & condottaui l'acqua dal publico fiume, che passa per mezo la città. Hà una torre stimata la più alta, che si ueda; & perciò numerata trà i miracoli d'Europa; fabricata l'anno 1284. sopra la quale una uolta si ritrouarono insieme Giouanni XXII. Pontefice, & Sigismondo Imperatore, con Gabrino Fondulio Signor della città; ilquale dipoi hebbe à dire, ch'era gramo alla morte di non hauer precipitato quel giorno della torre il Pontefice, & l'Imperatore, & cosi hauer fatto una cosa degna d'eterna memoria; considerando forse l'essempio d'Helostrato, ilquale solamente per eternare il suo nome diede foco à quello stupendo tempio di Diana, fabricato in Efeso à spese communi di tutti i potentati d'Asia in 220. anni; e l'abbruggiò. La Chiesa Catedrale è nobilissima, ricca di grosse entrate; fornita di bellissimi paramenti; & hà reliquie di più di 160. Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etiandio di Sant'Homobono cittadino di essa, della nobil famiglia de' Tucenghi. Vi è ancora la sontuosa Chiesa di San Domeni-

co con un degno Monasterio de' Frati Predicatori, & la Chiesa di San Sigismondo, nel cui conuento stanno per seruir'à Dio, i Frati di S. Girolamo. Nella Chiesa di San Pietro, si custodisce il corpo di Santa Maria Egittiaca, laqual fù un specchio di penitenza. In oltra sono in questa città molti ricchi Hospedali, & altri luoghi pij.

Quant'alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da i Romani, i quali ui dedussero la Colonia due uolte, altre descendono da i soldati ueterani, à i quali per premio delle loro fatiche era concessa quest'habitatione con una parte di terreno. Altre ancora sono discese da i Gothi, Longobardi, Francesi, Todeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono usciti da questa città molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, con molti buomini eccellenti nelle lettere, trà i quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati etiandio molti nobili Poeti, & altri buomini dottissimi nella Lingua Greca, & Hebraica, & per non dir de i Medici, & egregij Teologi, ui è stato frà gli altri Antonio dal Campo, eccellentissimo pittore, come si può ueder' in questa città dalle sue opere marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, & d'acuto ingegno, & han ritrouato i ueli tessuti di filo, di bombace, & di lino, la sarza, ch'è un panno fatto di lana; la mezalana, il Pignolato, & finalmente il panno di griso molto grosso. Si fanno etiandio in Cremona bellissimi cor-

telli

telli con grand'artificio lauorati.

Hà di circuito questa città cinque miglia, & è ben fortificata secondo l'uso moderno, essendo cinta d'una grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, & fosse, hauendo cinque porte.

Fuor della città ne i borghi ritrouansi alcune Chiese, & Monasteri. Vedesi particolarmente fuor della porta Pulesella, oue già era lo Studio publico, la Chiesa di San Guglielmo, & un pozzo, ilquale hauendo l'acque torbide, & cattiue, con il segno della Croce fattoui sopra da San Domenico, e San Francesco, che quiui dimorauano, furno conuertite in chiare, & dolci. Appresso la porta di San Michele u'era un Tempio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, delquale adesso non appare alcun uestigio.

Nel territorio di Cremona frà l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume d'Oglio, dalquale essendo bagnate le mura della città, n'è istratto un canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidente oltra il fiume Adda, che diuide questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il qual scende da i Monti di Bergamo. Et finalmente passa uicino ad essa il Pò, sopra il quale ui si conducono diuerse mercantie da molti paesi d'Italia. Di maniera che uers'Occidente hà'l territorio di Lodi; Verso Settentrione Bergamo, & Brescia, all'Oriente Mantoua, uerso Mezodì Piacenza.

Possiede questa città frà Terre, e Castelli 41. luoghi,

ghi, liquali hanno in feudo molti nobili; & alcuni di là dal Pò, sono hora posseduti da' Parmigiani.

Egli è il paese di questa città tutto piano, & ornato di bei ordini d'alberi accompagnati dalle uiti. E' ancora fertilissimo, & produceuole di tutte le cose necessarie per il uiuere.

Da Cremona à Mantoua si uà per una strada piana, e dritta, oue si troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina; appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riua si dimostra Canedo, ou'esso fiume si scarica nel Pò. Più oltra euui Asola, & Acquanegra castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrouasi Bozzolo nobile castello, & indi à tre miglia San Martino, oue fù sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fù splendor del Collegio de' Cardinali. Poscia passato l'Oglio antidetto, ilqual spacca questa strada, uedesi Marcheria castello, & poco più auanti alla sinistra euui Gazuolo, ou'è vn sontuoso, & regal Palagio de' Signori Gonzaghi, de i quali parimente sono i sopradetti tre castelli. Da Gazuolo à Mantoua sono dodici miglia.

Ma uolendo far la strada da Cremona à Mantoua per la sinistra riua del Pò, laqual'è più longa, si dimostra primieramente il Castel di San Giouanni, & Riccardo bella terra. Più oltra lungo la riua del Pò, ritrouasi alla sinistra Ponzono della nobil famiglia de' Ponzoni Cremonese, Gusciola, & Casal maggiore, li quali castelli producono gran copia di uini, se ben non molto grandi. Tre miglia più auan-

ti appare Sabioneda città Imperiale, molto bella, e riguardeuole, essendo tutta dipinta per ordine del Duca Vespasiano.

Più oltra euui Viadana terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponesco, e Terra forte, oue si passa il Pò, & quindi à otto miglia s'arriua à Mantoua. Nel qual uiaggio si troua Montecchio castello de i Pallauicini, & auanti ne' Mediterranei ritrouasi Colorno, sotto il dominio di Parma, ilquale è lontano da Casal maggiore tre miglia. Più oltra si ritroua la Rocca di Brissegello de i Duchi da Este, oue era prima una città, laqual fù destrutta da i Longobardi; oue etiandio Alboino Rè de' Longobardi uccise Totila Rè de i Gotti, per la qual uittoria s'impadronì di tutt'Italia. Quindi si uà à Gonzaga, oue è un superbo palagio del Duca di Mantoua, poscia à Reggiolo feudo de i Conti da Sessa, & parimente à Nuolara. Ma ritornando alla riua del Pò ritrouasi Luzzara terra, & più oltra Guastalla, la quale hà titolo di Prencipato, & è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, & prudente. Oltre Guastalla si ritroua Borgo forte, & poi Mantoua.

MANTOVA.

È Cosa chiara, che Mantoua non cede à qual si uoglia altra città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti à Roma, ma etiandio auanti la rouina di Troia (la quale successe più di

430. anni prima, che fusse edificata Roma, com'asserisce Eusebio, San Girolamo, & altri.) Dimostra etiandio Leandro Alberti esser stata fondata innanzi la uenuta del Saluator nostro 1183. anni. Et si come è antica più di tutte l'altre, così parimente fù nobilissima la sua origine. Imperoche (come uogliono grauissimi auttori) fù fondata da Ocno Bianoro antichissimo Rè di Toscana, & fù habitata primieramente da tre nobilissimi popoli, cioè Tebani, Veneti, e Toscani: ilqual Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, & di Manto Tebana, & però fece nominar questa sua città Mantoua, dal nome di sua madre. Si come frà gli altri testifica Virgilio Prencipe de' Poeti nel lib. decimo dell' Eneida, mentre celebra la nobiltà di questa sua patria: così scriuendo,

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua nomen.
Mantua diues auis, sed non genus omnibus vnum.
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires.

E' posta questa città frà le paludi create dal fiume Mencio, onde appare fortissima, tanto quanto altra città d'Italia, per detto sito, & è larga, ben'edificata & ornata di sontuosi palagi, & etiandio di bellissime Chiese. Hà belle piazze, con longhe, spatiose, & dritte strade: è città mercãtile, & copiosa di tutte le cose ne-

se neceßarie per la commodità dell'acque. Egli è il popolo d'ingegno disposto non solamente à manegiar l'arme, alle lettere, & all'arti, ma ancora à i traffichi, & alle mercantie.

In Mantoua nella Chiesa de i R R. Frati di San Domenico uedesi la sepoltura di Giouanni de' Medici, Padre di Cosmo Gran Duca di Toscana, oue si legge quest'Epitaffio.

Ioannes Medices hic situs est inusitatæ virtutis Dux, qui ad Mincium tormento ictus, Italiæ fato, potius quàm suo cecidit. 1526.

In questa medesima Chiesa si conserua il corpo intiero d'Ossanna Andreassa, che fù donna di santissima uita.

Nella Chiesa de' RR. Frati Carmelitani è sepolto Battista Spagnuolo, Generale del dett'Ordine, del quale così è scritto,

Reuerend. P. Magister Baptiste Mantuanus Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, & Orator Clarissimus, Latinæ, Græcæ, & Hebraicæ linguæ peritissimus.

Nel sontuoso Tempio di Sant'Andrea ui è del sangue pretioso del Nostro Signor Giesù Christo, & parimente il corpo di San Longino martire. Qui etiandio è sepolto il Mantegna Padouano, oue si legge questa inscrittione.

Ossa Andreæ Mantiniæ famosissimi Pictoris cum duobus filijs in sepulchro per Andream

Man-

Mantiniam nepotem ex filio constructo.
Et di sotto sono questi due uersi.
Esse parem hunc noris, si non præponis Apelli,
Ænea Mantiniæ, qui simulacra vides.

Nel Duomo si conserua il corpo intiero di Santo Anselmo Vescouo di Lucca. Et in questo Tempio si scorge l'ingegno di Giulio Romano famoso Architetto.

Nella Chiesa de'Frati Minori sono l'ossa de' Capilupi Poeti, & in Sant'Egidio di Bernardo Tasso.

E' cinta questa città dal detto Lago, ilquale hà di circuito in tutto 20. miglia, & nella sua maggior larghezza due miglia. Hà la detta città otto porte, circonda quattro miglia, & ui sono 50. mila anime. Vicino alla città è'l Regale Palazzo del Te, doue si uedono merauiglie di mano di Giulio Romano.

Discosto da Mantoua cinque miglia uers'Occidente, sopra al colle appare un Tempio dedicato alla Beatissima Vergine Madre di Dio, pieno di uoti, nel quale si uede la sepoltura di Baldaßar Castiglione.

Vedesi poi uerso Mezogiorno discosto da Mantoua dodici miglia il magnifico, & sontuoso Monasterio di San Benedetto, posto in una pianura appresso il Pò; ilquale (come dicono molti scrittori) fù fatto da Bonifatio Marchese di Mantoua, & Conte di Canossa, & parimẽte Auo di Matilda nell'anno nouecento ottantaquattro, doppo la uenuta del Saluatore.

tore.

tore. Questo luogo è da anteporre à tutti gli altri Monasterij d'Italia, tanto per la grã ricchezza, quã to per la magnificenza, et sontuosità dell'edificio; & quel che più importa, per l'osseruanza della Religio ne. Però è da sapere, che quì stauano primieramen te i Padri Cluniacensi sotto la Regola di San Bene detto: ma al presente da ducent'anni in quà ui di morano i Monaci della Congregatione Cassinense; donde sono usciti sempre molti Religiosi ripieni di santità, di dottrina, & di graui costumi. Circonda no le lor possessioni per lungo, & per trauerso un grande spatio di paese. Di più, per quanto si può ca uare da un priuilegio di Pasquale Secondo Pontefi ce Mass. hebbe già il dominio così nello spirituale, co me nel temporale sopra Guernolo, & Quistello Ca stelli, & possedeuano trent'otto Chiese Parochiali, poste nella Diocese di Mantoua, Lucca, Bologna, Brescia, Ferrara, Parma, Malamocco, & Chioza.

L'Illustrissima Contessa Matilda (alla quale non sò trouar'alcuna pari frà le donne Christiane, che facesse tanti, & sì segnalati beneficij alla Rom. Chie sa) essendo d'anni sessanta noue, finì i suoi giorni, ne gli anni della salute mille cento sedici à i .. di Lu glio, e fù reposta in luogo eminente dentr'un sepolcro di marmo nella Capella della Beatissima Vergine; la qual sepoltura essendo stata aperta di lì à trecen to, e uinti anni, cioè nel mille, e quattrocento qua rantacinque, fù ritrouato esser il suo corpo intatto. Vedesi la sua effigie sopra il detto sepolcro, che è po

sta à cauallo sopra una giumenta, à guisa d'huomo, & uestita d'un'habito lungo di color rosso, con un pomo granato nella man destra. Oue si legge questo antichissimo Epitaffio frà molti altri, che gli furono fatti.

Stirpe opibus, forma, gestis, & nomine quondam.
Inclyta Mathildis, hic iacet astra tenens.

In questa parte del detto Monasterio, doue da basso si tengono le legna per la cucina commune, & di sopra si conserua il frumento, u'era già l'habitatione, ò palazzo di Matilda. Che più? è tanto grande la magnificenza di questo Conuento, che passandoui Paolo III. Pontefice, mentre ueniua da Busseto, disse, che questo era un grande, & molto marauiglioso Monasterio, & con grande ragione; imperoche, oltra gli edifici marauigliosi, come s'è detto, possiede tanti campi, quanti ne possono lauorare tre milla ottocento, e due para di buoi.

Di più un terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Conuento, è di lunghezza sette miglia; nella qual fattura (oltra quelli, che i Padri scontorno con i lor contadini debitori) ui spesero 27. milla ducati. Laqual opra nel 1566. fù spedito in pochi mesi, per rimediare alle innondationi del Pò.

Passato Mantoua due miglia discosto alla bocca del fiume Mincio, ilquale esce dal lago, & camina uerso il Pò, & Ferrara, ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietola detta, oue nacque Virgilio

gilio Prencipe de' Poeti, nè di lui si hà altra memoria. Più auanti, doue il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, & Roueredo alla destra, con molt'altri luoghi fra terra tanto dall'una, come dall'altra parte. Etiandio poi nel Territorio di Ferrara, si uede Stellada sù la riua del Pò uerso Mezo giorno, & Ficarolo uerso Settentrione: Al fine ritrouasi la contrada di Lago scuro, oue è il porto da passar à Venetia. Quiui lasciando il fiume, si uà tre miglia per terra à Ferrara. Appresso Stellada uedesi l'antichissimo letto del Pò, che hoggidì è quasi secco, sopra ilquale dirittamente si passaua à Ferrara, & di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

FERRARA.

È Posta questa nobilissima città sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, & dal Mezo giorno, ornata di uaghi, & sontuosi edifici, di spatiose, & belle piazze, delle quali le principali furono primieramente seliciate di mattoni del Marchese Lionello. oue al presente si ritrouano aßai nobili famiglie, & ricchi cittadini, & altresì è molto nominata per lo Studia generle di tutte le scientie, ilquale ui fù posto da Federico Secondo Imperatore in dispregio de i Bolognesi. Et se bene non si celebra di quei fumosi titoli de i Troiani, ò Greci, ò Romani, (imperoche non sono ancora mille anni, da che fù la

prima uolta cinta di mura, lequali furono fatte per ordine di Mauritio Imp. da Smaragdo suo Essarco, come asserisce Biondo, e'l Volaterrano, nondimeno ella è di maniera accresciuta sino al presente giorno per la diligēza de' suoi Prencipi tanto in edifici, quāto in ricchezze, che frà le prime città d'Italia meritamente si può annouerare. Fù questo accrescimento sotto l'Illustre famiglia de i Marchesi da Este, & massimamente sotto Nicolò Terzo, & Hercole Primo. La onde con molta uerità, & non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala famoso Poeta in questi uersi.

Inclyta quæ patulo fruitur Ferraria cœlo,
 Regina rerum limine ditat aquas:
Aurea nobilitas, studiorum nobilis ocij
 Ingenia, audaci pectore prompta manus,
Magnanimique Duces, genus alto è sanguine Diuum.

Ma questo basta intorno à Ferrara, essendone stato scritto da molt'altri con gran facondia, & diligentia. E' nuouamente, cioè nel 1598. ritornata questa città sotto la Chiesa per opra di Clemente Ottauo Pontefice Massimo.

Quì è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, ilquale in uero è un sontuosissimo edificio, & sono più di cent'anni, che fù edificato, e dotato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue uolse essere sepelito.

Non uoglio però lasciare; che nel Duomo, alla sinistra

nistra del Choro giace Vrbano III. Pōt. Mass. in una sepoltura di marmo; & iui appresso si legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo letteratissimo.

Quid hospes adstas? tymbion
Vides Gyraldi Lilij,
Fortunæ vtramque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est vsus, altera mihi
Opes ferente Apolline.
Nil scire refert amplius
Tua aut sua, in tuam rem abi.

Lil. Greg. Gyraldus Prothon. Apostol. mortalitatis memor.

Anno 72. V. S. P. Cor. 1559.

Nella Chiesa di San Domenico de i Frati Predicatori appresso le scale dell'Altar maggiore uedesi la sepoltura de i Giraldi, nellaquale particolarmente è sepolto Gio. Battista Cintio Giraldo, huomo molto elegante, & facondo nella lingua Italiana; quella, doue stanno riposte l'ossa di Gasparo, & d'Alessandro figliuolo di casa Sardi, eccellenti Historici. In questo stesso Tempio giace Peregrino Prisciano, ilquale descrisse l'historie di Ferrara, amendue i Strozzi Poeti, cioè padre, e figliuolo, & appresso la porta à piè del Tempio alla destra, quando s'entra, in una nobile sepoltura di marmo si legge così.

D. M.

NICOLAO Leoniceno Vicentino, qui sibi Ferrariam patriam maluit, vbi Annos 60. Ita-

los, & prouinciales magna celebritate Græcè, & Latinè instituit, continua serie apud Principes Estenses magno in honore habitus; Vnus omnium magis pectore, quam lingua philosophiam professus rerum naturæ abditissimarum experientissimus, qui primus herbariam penè desitam, & syluam rei medicæ iniuria temporum negligenter habitam in disquisitionem magna ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter stylum perstrinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnauit, annos natus sex, & nonaginta, cum iam æternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradum fecisset, homo esse desijt Alphonsus Estensis, Dux Tertius, & S. P. Q. Ferr. benemerito posuere, sexto idus Iunij. M.D. XXIV. Bonauentura Pistophilograto ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de' detti Frati, entrando nella Libraria, si uede la Sepoltura, & Epitaffio di Celio Calcagnino, ilquale arrichì questo luogo con li tesori de i suoi libri.

Nella Chiesa di San Francesco giacciono l'ossa di Giouan Battista Pigna, & nel Chiostro quelle di Enea Vico da Parma nobilissimo antiquario de' nostri tempi.

Nella sontuosa Chiesa de i Frati di S. Benedetto, dalla banda sinistra, sopra una colonna, si legge del Prencipe de' Poeti Italiani.

D. O. M.

D. O. M.

Ludouico Areosto Poetæ Patritio Ferrariensi; Augustinus Mustus tanto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P. C. Anno salutis M. D. LXXXIII. Alphonso Secundo Duce, vixit annos 59. obijt Anno sal. 1533. 8. idus Iunij.

Et poco più à basso di compositione di Lorenzo Frizoli.

Hic Areostus situs est, qui comico
Aures sparsit Theatri Vrbanos sale
Satyraque mores strinxit, acer improbos
Heroa culto, qui furentem carmine,
Dumumque curas cecinit, ac prælia
Vates corona dignus vnus triplici,
Cui trina coustant, quæ fuere vatibus
Graijs, Latinis, vixque Hetruscis Singula.

Entrando poi nel Monasterio uedesi una picciola, & antica Capella, oue furno lungamente conseruate l'ossa del detto Ariosto, oue in una di quelle facciate ancora si ritroua.

Quì giace l'Ariosto, Arabi odori
Spiegate, ò aure, à questa tomba intorno,
Tomba ben degna d'immortali honori;
Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno;

Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn'hor cinto, & adorno:
E da li Hesperij liti, e da li Eoi
Vengan mille bell'alme à veder voi.

Quì giace quel, che'l seme di Rugiero
Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante;
Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo Sepolcro auante;
Dite (nè pur in parte andrete al vero)
Che'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante,
Di cui non fù di Cintio il sacro Regno
Spirto più bel, nè più sublime ingegno.

Nel Chiostro de' Carmelitani alla sinistra uedesi una memoria di Manardo, delquale così si legge.

Io. Manardo Ferrariensi viro vni omnium integerr. ac sanctiss. Philosopho, & Medico doctiss. qui ann. P. M. LX. continenter tum docendo, & scribendo, tum innocentiss. medendo omnem medicinam ex arce bonarum litterar. fœde prolapsam, & in barbar. potestatem, ac ditionem redactam prostratis, ac profligatis hostium copijs identidem, vt Hydra renascentibus in antique pristinumque statum, ac nitorem restituit. Lauream omnium bonorum consensu adeptus IIII. & LXX. ann. agens omnibus omnium ordinum sui desiderium relinquens humili se hoc sarcophago condi iussit.

Iulia Maranda vxor. mœstiss. quod ab eo opta-

bat

bat posuit.

Hæc breuis exuuias magni capit vrna Manardi
Nam virtus latè docta per ora volat.
Mens pia cum superis cęli colit aurea templa.
Hinc hospes vitæ sint documenta tuæ.
M.D.XXXVI. Men. Mart.

Li Canonici di San Saluatore sotto titolo di Santa Maria del Và, conseruano del sangue miracoloso, & hanno una uaga Chiesa.

Viaggio da Ferrara à Venetia.

CHIOZA.

PArtito da Ferrara cinque miglia uerso Greco ritroui Francolino sù'l Pò, doue ti deui imbarcare; & andando all'ingiù lascierai à sinistra Rouigo; & à destra la feconda, & spatiosa campagna Ferrarese: giunto poi alli borghi di Papozza, & di Corbola, trouerai un ramo del Pò, che scorre uerso Mezogiorno: per questo passando uicino ad Arriano, entrerai nel mare appresso il porto di Goro. Ma seguendo l'alueo maggiore del Pò, ti lascierai à sinistra l'antichissima, & rouinata città d'Adria, Cauarzere, & le lagune, che sono attorno Venetia: & ritrouato nel fine del Pò Loreo, parimente entrerai in mare al porto delle Fornaci. Di quì costeggiando terra uerso Tramontana t'incontrerai in Chioza città,

città, c'hà buon porto fatto dell'acque delle già nominate lagune, & de i duoi capi della Brenta. Li Chiozotti sono marinari, pescatori, et hortolani celebri. Chioza è famosa per i fatti d'arme quiui occorsi trà Venetiani, e Genouesi; & quando uennero gli Hunni in Italia fù molto accresciuto in particolare da i popoli di Este, & di Monselice, castelli del Padoano, i quali fuggirono là per saluarsi. Al tempo d'Ordelafo Faliero Doge di Venetia, fù transferito in Chioza il Vescouato di Malamocco, città già rouinata dall'acque; & così Chioza fù fatta città. quiui si troua un'imagine della B. Vergine molto miracolosa, & uisitata da infinite persone de i lochi circonuicini. Dalla parte Orientale di Chioza nella marina si ritroua un'arzere fatto dalla natura longo 30. miglia da Ostro in Tramontana; ilqual'è come un riparo, che ritiene, & rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico. Non sarebbe possibile raccontar, quante robbe cauano i Chiozotti di quel terreno, & portano à Venetia; basta saper, che quasi tutto è pieno d'horti, gouernati con somma cura, & inoltre fertili d'ogni uerdura per l'istesso sito del loco. Nauigando da Chioza uerso Mezogiorno si uà in Ancona, à Pesaro, à Rimini, à Cesena, & à Rauenna: ma andando per terra sopra i lidi della marina da Chioza uerso Mezogiorno, si uedono molti porti; & al fin s'arriua à Rauenna, ma con longa fatica, in modo che non porta la spesa andarui, chi non haueße proposito di riuedere i porti di Goro,

delle Bebe, di Volana, di Magnauacca, & di Primaro, che prima si ritrouano. Euui anco il porto di Brondolo in questo tratto, ilqual, se ben abonda d'acqua di Brenta, è tuttauia pieno d'Alega.

Da Chioza à Venetia sono 20. miglia, nel qual spacio si ritroua Malamocco Isola già nobilitata per la residenza, che ui faceua il Doge di Venetia. quiui è il porto di Malamocco molto pericoloso, per essere assai profondo; poco lontano è Poueggia hora Isoletta disbabitata, ma che ne i primi tempi di Venetia, era piena di popolo. ancora in essa si uisita l'Imagine di un Crocifisso miracoloso. Per le Lagune sono sparse molte altre isolette, monasterij, hospedali, horti, e giardini: tra' quali è fondata la nobilissima città di Venetia, ch'al mondo hà poche pari.

Viaggio da Ferrara à Rauenna, & à Rimini.

NE i borghi di Ferrara uerso Ostro passato'l Pò per un certo longo ponte di legno trouerai la Chiesa di San Georgio officiata da i Padri Oliuetani, nellaquale si conserua il capo di San Maurelio primo Vescouo di Ferrara. Quiui il Pò manda un ramo à man sinistra; ilqual bagnata gran pianura, scorso per Meiaro, Meiarino, & altri lochi, à Volana entra nel mare Adriatico. Ma l'alueo maggiore piegando à man destra, cioè uerso mezogiorno, disdotto miglia auanti hà sù la riua sinistra Argenta

Ca-

Castello nobile, così nominato, perche ogni tanti anni, come si dice, solena pagar una certa quantità di argento alla Chiesa di Rauenna. A man destra hà molte Valli del Bolognese, & de gli Argentani, tutte abondantissime di pesce. Oltre Argenta tre miglia si troua la Bastia, Rocca destrutta, doue gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, & d'Alfonso Primo Duca di Ferrara fecero una gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastìa trouerai Lugo terra nobile: & in quel contorno è Bagnacauallo Castello honorato; Cotignola patria natìa de i Prencipi Sforzeschi; Barbiano quasi destrutto, patria d'Alberico famoso Capitano; Mazolino, Imola città; & più uerso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Faenza famosa per la finezza de i uasi di terra, che in essa si lauorano.

Alla sinistra del Pò fin'ad Argenta stà il Polesene di S. Georgio, con fertilissime campagne, & un palazzo de i Prencipi da Este detto Bel riguardo; tanto grande, bello, e fornito, che può bastare per ogni Rè. Erano anticamente in questa uicinanza dodeci terre grosse; gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara, la principal di quelle era Vigonza. Quì si troua Porto, Castel Consandolo, & molti altri lochi abondanti, e diletteuoli.

Seguendo allongo'l Pò per 20. miglia trouerai diuerse terre, quasi sù la riua, tutte belle, & amene, tra quali è Longastrino, & Filo, così detto, perche iui il Pò è dritto sei miglia, che pare à punto un

filo;

filo: più auanti è Santo Alberto, & poi Primaro, doue il Pò entra in mare. Già tempo questo alueo del Pò era molto furioso; ma hora è quasi atterrato dall'arena, che mena il Reno di Bologna; & tutte l'acque gonfiano quell'altro alueo, che uà à Venetia. Se quì ti uolti uerso Tramontana andarai à Venetia, passando di mano in mano Primaro, Magnauacca, Volana, le Bebe, Goro, le Fornase, Fosson, Brondolo, & ultimamente Chioza. Da Sant'Alberto guardando uerso Tramontana si uede Comacchio uicino al lido del mare, con un stagno attorno di giro di 12. miglia, pieno di Cefali, e d'Anguille; delle quali sorti di pesci qualche uolta se ne pigliano di grandi fuor di misura, come di 25. & 30. libre; ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abondanza à diuerse città d'Italia. Scorrono in questo lago l'acque del mare per il porto di Magnauacca. Fù anticamente Comacchio città potente; ma hora è quasi destrutta dall'acque. In questa uicinanza è l'Abbatia antichissima di Pomposa, e ui si trouano anco molti boschi, ualli, lagune, & altre terre poco coltiuate.

Sono à man destra del borgo di Sant'Alberto campagne palustri; nelle quali fin'al dì d'hoggi si uede la fossa Massanitia, fatta da gli antichi; ma al presente è un'alueo stretto, per ilquale si può nauigare à Rauenna, in barchette però picciole. Si chiamaua anticamente questa fossa per la uicinanza del Pò, che in latino si domanda Padus, Padusa; & andar-

ua

ua da Rauenna à Modena: talche era longa 50. miglia, ma hora è atterrata; si che nelle ualli Bolognesi, di Conselue, d'Argenta, e di Rauenna, à pena se ne uede un poco di forma picciola, e fangosa.

RAVENNA.

Rauenna è città memorabile più per l'antichità sua, che per begli Edificij, ch'ella habbi. Fù prima fabricata da i Thessali, come dice Strabone: i quali poi molestati da gli Ombri, & da i Sabini, spontaneamente glie la cessero; & ritornarono in Grecia; ma gli Ombri ne furono scacciati da i Francesi; & questi da i Romani, sotto iquali durò, fin che si fece padrone di quei paesi Odouacre, con gli Heruli, e scacciati ancora questi, Teodorico Rè de gli Ostrogothi se la fece capo, e sedia del suo Regno. nè però fù de gli Ostrogothi più di 70. anni, perche Narsete Prefetto di Giustiniano Imperatore, con titolo di Essarco di nuouo la racquistò all'Imperio: & doppò Narsete, la tennero successiuamente quindici altri Essarchi de gli Imperatori di Constantinopoli per più di 170. anni; li quali però hebbero da guerreggiare continuamente con i Longobardi, chiamati in Italia da Narsete à danni dell'Imperatore. perciochè era stato accusato Narsete à Giustino Successor di Giustiniano d'hauer robbato assai in Roma: onde Giustino stimolato anco à ciò dalla moglie mandò un'altro in loco di Narsete, d'onde auuenne, che

Nar-

Narsete adirato contra l'Imperatore inuitò à danni dell'Imperio i Longobardi, per mano anco de i quali l'Eßarcato in Italia perì; hauendo Astolfo Rè de i Longobardi preso Rauenna, ch'era la Sede dell'Eßarco. L'Essarcato era un supremo magistrato mandato dall'Imperatore à gouernare, & à giudicare d'ogni cosa senza appellatione alcuna. onde l'Eßarco era come Rè d'Italia. Astolfo poco doppo superato da Pipino Rè de i Franchi cesse Rauenna, & tutto ciò, che spettaua all'Essarcato al Pontefice Romano; ma Desiderio successor d'Astolfo, sendo partito d'Italia Pipino con l'essercito Franco, non curandosi della fede data, ancora occupò l'istesse terre; ma fù poi da Carlo Magno con l'essercito Franco, di nouo ritornato, uinto, e preso: all'hora furono scacciati i Longobardi di tutta l'Italia, & così persero il Regno d'Italia, con la regione dell'Essarcato, laqual'era da Rimini à Pauia per la uia Emilia: & dall'Apennino fin'alle paludi Veronesi, fin'alle Vicentine, & fin'al mare Adriatico. In tal maniera questa città hà hauuto uarie disgratie, & mutationi di gouerni; come anco à memoria de i nostri antecessori non solo fù saccheggiata da Francesi; ma anco cascò in ultima rouina per le discordie ciuili de' suoi cittadini.

Dice Strabone, ch'a' suoi tempi Rauenna era fabricata in mezo le paludi sopra i pali di legname, con l'acque sotto. onde non si transitaua per lei, se non per uia di ponti, e di barchette, & che alle uol-

te l'acque inalzandosi constringeuano gli habitatori à ritirarsi ne' solari alti; & lasciauano molto fango per le strade; ma che però era sana, come anco Alessandria d'Egitto; & questo perche l'acque stando in continuo moto, si come portauano il fango per le strade; così anco presto le purgauano da tutte l'immonditie; ma a' tempi nostri sendosi già seccate le paludi ui sono campagne fertilissime di biaue, horti, e pascoli in abondanza. Dicono molti historici d'accordo; che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna, acconciandole un gran ponte, & facendole quell'alta torre detta il Faro; doue anco egli formò un'armata in difesa del golfo, & pose nell'estremità del brazzo del porto per mezo la città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di castello; che dipoi furono chiamati la Fortezza di Rauenna: onde (perche era ancora nel mezo del cerchio del porto un'altro castelletto detto Cesarea, fortificato poi ne i tempi seguenti cõ mura, & bastioni da Longino Essarco, si come racconta il Biondo) il porto di Rauenna quasi coronato di tre continui capelli rendeua una uista mirabile; ma al presente à pena si uede segno del porto, & manco di quelle antiche fabriche: ui sono ben certe Chiese uecchie, & monasterij di poco momento: del resto tutto quel tratto maritimo è pieno di stagni, fango, & sabbia.

Si legge nella porta Speciosa, hora per la bellezza de i marmi, & dell'architettura, detta Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CÆSAR. AVG. GERMANICVS. PONT. MAX. TR. POT. COS. II. DES. III. IMP. III. P. P. DEDIT:

Dalqual ſi comprende, che Claudio Imperator fortificò Rauenna di mure, & l'ornò di porte noue. Il Biondo afferma, che l'iſteſſa città fù anco ampliata, & rinouata di mure da Placidia Galla ſorella d'Arcadio, & d'Honorio Imp. & da i figliuoli dell'iſteſſa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Theodorico Rè degli Oſtrogothi la ornò di molti edificij, & l'arricchì delle ſpoglie dell'altre prouincie, hauendoſela eletta Sedia del Regno; perilche al preſente ancora ui ſi uedono Chieſe, Palazzi, & altre fabriche dello iſteſſo, & de i ſuoi ſucceſſori.

Trouerai in Rauenna appreſſo alla piazza di S. Maria dal Portico un gran Conuento, & il magnifico ſepolcro di Dante Alighieri, drizzato da Bernardo Bembo già Podeſtà Venetiano in Rauenna con queſta inſcrittione dell'iſteſſo Bembo.

Exigua tumuli Danthes, hic ſorte iacebas
 Squallenti nulli cognite penè ſitu,
At nunc marmoreo ſubnixus conderis arcu,
 Omnibus & cultu ſplendidiorè nites,
Nimirum Bembus Muſis incenſus Hetruſcis
 Hoc tibi, quem in primis hæ coluere, dedit.

Q Et

Et con questo altro Epitaffio, che l'istesso Dante moribondo si fece.

Iura Monarchiæ, superos Phlegetonta, lacusq;
Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque
Sed quia pars cessit meliorib. hospita castris,
Actorumque suum petijt fælicior astris,
Hic claudor Danthes patrijs extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Tra le Chiese di Rauenna la maggiore, & più sontuosa è quella dell'Arciuescouato; con quattro man di colonne di marmo pretiosissimo. Sopra l'Altar maggiore d'essa soleua esser sostentato da quattro bellissime colonne un Cielo d'argento, di trenta mila scudi di ualuta, con ornamenti dorati politissimo, ilqual fù tolto uia dalle sacrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando empiamente, senza diffeñza alcuna, messero à sacco tutta questa città; del che però hebbero presto il castigo; perche furno parte tagliate à pezzi, & parte costrette à gettarsi nel Pò, e nel Tesino; doue miseramente s'annegarono. Sono in questa Chiesa molte sacre Reliquie de' Santi, paramenti preciosi, & doni di gran ualore. In una capella semicircolare si uedono quei primi Vescoui di Rauenna eletti con l'indicio della Colomba figurati d'opera mosaica alla Greca; cosa molto bella. La loro elettione cominciò nel seguente modo.

Passò à miglior uita Santo Apollinare, uno (per quel che si crede) de i 72. discepoli di Christo; ilqual partitò con S. Pietro Apostolo di Antiochia, per an

dar

dar à Roma haueua dato la Fede Christiana à Rauenna, & ui si era fermato à gouernarla; nè alcuno de i discepoli da lui lasciati si stimò buono da regger quella Chiesa; onde tutti insieme si ritirarono in un Tempio à pregar Dio, che dimostrasse, à chi uolesse commetter quella cura; & così lo Spirito santo in forma di Colomba uolò sopra'l capo di uno; ilquale intesero à questo modo eßer eletto da Iddio per quella dignità; nella qual maniera furono creati successiuamente undeci Arciuesconi. Et la fenestra, per la quale ueniua la colomba, ancora si uede, meza però chiusa, sopra l'arco dell'altar maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, che è in questa Città; nella qual Chiesa à man sinistra uedrai un cumulo di pietre cotte, appresso ilquale se ne staua in un cantone Seuero huomo semplice, sopra il capo del quale discese ultimamente lo Spirito Santo uisibile à tutti.

Porta la spesa uedere la Chiesa di Santo Apollinare, detta il Ciel d'oro, fabricata da Theodorico Rè degli Ostrogotti molto sontuosamente, fù già dedicata à San Martino. Hà duoi ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate da detto Rè da Costantinopoli; & è ornata d'altri pretiosi marmi portati da Roma, & da altri lochi d'Italia. E' bella fabrica la Rotonda di S. Vitale; l'alta cuba della quale, & il uolto dell'altar maggiore è parimente sostentata da bellissime colonne di marmo; anzi anticamente fù tutta questa fabrica co'l pauimento ancora incrostata di marmo, & lauorata di uarie figu-

re fatte à mosaico; si come appare dalle reliquie d'alcune opere, che ancora ui si vedono. E' fabricata riccamente la Chiesa de' Santi martiri Geruaso, & Protaso, ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galla, della quale, & insieme di duoi suoi figliuoli sono in detta Chiesa le sepolture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Giouanni Euangelista sono figurate à mosaico l'imagini de gli Imperatori che furono del parentado di Galla, dalla quale anco questo Tempio fù edificato. Iui si legge la memoria del tempo dell'edificatione, & come da S. Giouanni miracolosamente apparso, fù quella Chiesa consecrata il dì 9. Febraio.

Ritrouerai nella città di Rauenna molte antichità, molti epitafii, e memorie antiche; dalle quali potrai cauar diletto, & aiuto ne i studi per la bellezza delle cose, & delle parole, che contengono. Si uedono le ruuine d'un gran palazzo, il qual si crede, che sij stato di Theodorico Rè de gli Ostrogothi. Nel uaso della fontana si uede vna statua di marmo d'Hercole Horario, non più uista. Stà Hercole come uno Atlante, ingenocchiato co'l ginocchio sinistro in atto di uoler leuare in piedi; & sostenta con ambe le mani eleuate, & con la testa insieme un'Horologio Solare, fatto à modo di meza palla, nel quale essendo Sole, per l'ombra d'un stilo si discerneuano l'hore del giorno. Vna simil statua d'Hercole s'hà uisto in Roma, ritrouata nella uigna di Stefano del Buffalo; laqual però non haueа in testa un'horologio, come

hà questa, ma un cielo rotondo, con li Segni celesti distintamente figurati. ma questa differenza d'hauere sopra la testa l'horologio, ò'l cielo, non è d'alcun momento; considerando intimamente il significato della cosa; perciochè la cognitione dell'hore è nata dall'osseruatione del moto celeste; & il Sole distingue l'hore, & ricerca co'l suo annuo camino tutto'l giro del cielo; perilche hanno tenuto per certo alcuni de gli antichi, che Hercole significhi il Sole; & che le dodeci fatiche sue raccontate, come di huomo, uogliano dire il uiaggio del Sole per i dodeci segni del circuito del cielo, per il quale il Sole da se stesso si raggira. seguendo la qual dichiaratione, misteriosamente, & con sensi occulti s'applicano anco al Sole tutte l'altre fauole, che d'Hercole si raccontano: lequali non mi par in questo loco di raccogliere, e meno di dechiarare. Basti hauer detto tanto al proposito di quella statua, & hauer suegliato la giouentù ad inuestigar profondamente l'intimo senso delle fauole de gli antichi; dalla intelligenza delle quali si uiene in cognitione di molti secreti naturali à bella posta nascosti da gli antichi detti sotto quelle coperte.

Nella uia, che guida al Porto Cesenatico, & à Ceruia si uede auanti Rauenna una Chiesa rotonda della B. Vergine, antichissima, & bellissima, grande, si che'l circolo interiore hà 25. piedi di diametro; i muri sono ben lauorati, e tutto'l pauimento è fatto di picciolissime pietre di uarij colori, disposte in figu-

re diuerse molto dilettevoli. La coperta è in forma di cuba tutta d'un sol sasso intiero, & molto duro, concauo di dentro; nel mezo del quale è 'l forame, ch'illumina la Chiesa; par miracolo, & non si può facilmente imaginare, con che ingegno s'habbi potuto tirar in alto quella gran pietra; poscia che 'l diametro dell'orlo d'essa appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere all'area interiore d'esso Tempio, & dalla grossezza delle muraglie, bisogna che sij incirca 35. piedi. Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sosteneuano il nobil sepolchro di Theodorico Rè de gli Ostrogothi, di porfido macchiato di bianco, tutto d'un pezzo, lungo otto piedi, & alto quattro; con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lauorato con oro, & con altri ornamenti; il qual sepolcro si crede, che Amalasunta figliuola del detto Rè facesse porre à suo padre. Ma al tempo della guerra de i Francesi gli empij soldati di Lodouico XII. Rè di Franza con speranza di ritrouarui dentro cose preciose lo gettarono giù con tante cannonate: & ancora se ne uedouo alcune reliquie.

Tre miglia fuor della Città uerso Garbino, per doue si uà à Forlì, à parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del quale trouerai una Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512. Gastone di Fois Capitanio dell'essercito Francese iui ottenne uittoria, ma con perdita della propria uita; perciochè, mentre troppo ardente contra gli inimici, accompagnato da

pochi

pochi si spinse innanzi à cauallo di tutta corsa, fù morto. Sopra la riua di quel fiume morirono in quella giornata 18. *mila soldati, tra Francesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Suizzeri.*

CERVIA.

OLtre Rauenna ritrouerai quel notabil bosco detto la Pigneda; perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si uede Ceruia città poco habitata, per esser di cattiua aria. quasi tutti gli habitatori sono artefici di confettar il Sale, del quale attorno si fà incredibil quantità, d'acqua marina seccata mediante il calor del Sole. Rendono marauiglia i monti di Sal bianco, che quiui si uedono. Non ui è cosa di notabile, se non uuoi cōtemplare una forma di quelle città antiche fabricate sol per bisogno. La Chiesa Cathedrale, con tutto c'habbi entrate grosse, par una Chiesa da Villa. Fuor di questa Chiesa euui una sepoltura di bianco marmo, antichissima, fatta à guisa di piramide, con duoi belli fanciulli scolpiti in piedi.

Fù Ceruia della giuridittione della Chiesa di Rauenna; poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto i Polentani Signori di Rauenna, sotto Malatesti, sotto Venetiani, & sotto la Chiesa Romana. Ma hauendola ripigliata Venetiani, mentre Clem. VII. era assediato dall'essercito di Carlo V. in Castel Sant' Angelo

l'anno 1527. la restituirono ancora l'anno 1530. alla Chiesa, sotto la qual fin'hora pacificamente è sempre durata.

Di quì passerai il fiume Sauio, nel cui porto Cesare Ottauiano tenne una grande armata; uederai il Porto Cesenatico, e Borgo: poi ti potrai fermare al fiume Pissatello, che già si chiama Rubicone, celebre, non solo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, chiamando Italia quella, che era dal detto fiume uerso Roma, & Gallia Cisalpina, quella, ch'era uerso l'Alpi, & comandando, che niun Capitano di che sorte, e condition si uolesse hauesse ardire di condur genti armate oltre quel fiume uerso Roma, cioè nell'Italia così da loro terminata: ma anco perche C. Cesare poi contra la determination del Senato, & del Pop. Rom. condusse oltre quel fiume (doue però si dice, che alquanto si fermò à pensare quel, che faceua, & si risolse di passare, dicendo, Eatur quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat. iacta sit alea. *cioè, Valedasi doue i prodigij de i Dei, & l'iniquità de i nemici ci chiama. Sia gettato il dado. così disse; perche iui fermato haueua uisto alcuni augurij, i quali pareuano, che l'inuitassero à passare in Italia le compagnie di soldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in Franza, per mouer l'arme contra Roma sua patria.*

Andando da Rauenna à Rimini hauerai à man sinistra il mare, & à destra campagne fertili, ma

un pezzo oltre queste pianure si trouano la uia Flaminia, & i colli dell'Apennino; alle radici delquale si uede Forlì Città Magnifica.

F O R L I.

CRedono alcuni (nè si troua cosa in contrario) che, doppo ucciso Asdrubale dal Consolo Romano, Liuio Salinatore unito con Claud. Nerone, fosse da certi soldati hormai uecchi fabricato un castello, & chiamato Liuio, ad honor del detto Liuio Consolo: lontano però dal loco, doue è Forlì al presente, un miglio, e mezo: ma perche era nella uia Maestra, doue hora è Forlì, una bella contrada, nellaquale si faceuano i mercati, & si daua ragione, & perciò addimandata Foro: dicono, che, passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Liuio, che era più commodo star nella detta contrada, che nel suo Castello, d'accordo con quelli della contrada s'unirono ad habitar insieme; & cosi di commun consenso con licenza d'Augusto, il qual la concesse uolentieri ad instanza di Liuia sua consorte, & di Cornelio Gallo Liuiese, congiunsero quei duoi nomi, che erano Foro, & Liuio: & chiamarono il loco Forlì; che in latino dimostra meglio la congiuntione de i nomi fatta, perche si dice Forum Liuij: La qual unione si fece alli tempi, che Christo nostro Signore era al mondo, & 208. anni, doppo la prima fondatione del Castello Liuio. Forlì è posto tra i fiumi Ronco, e Mon-

e Montone; & gode aria delicata, con territorio fertilissimo di uino, d'oglio, di formento, & d'altre biade: in oltre hà Coriandui, anisi, comino, e guado in abondanza. Quei di Forlì sono braui suor di modo, & ritengono della martialità de i loro primi fondatori. Questa città è stata longo tempo soggetta à Romani, di poi à Bolognesi: ma, perche quattro famiglie Gibelline scacciate di Bologna furono cortesemente in Forlì accolte, Bolognesi andarono con un grosso essercito contra Forlì; & hebbero da i Forliuesi una tal rotta, che mai più non poterono leuare il capo. Si che abbassata in questo modo la potenza de i Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa; dalla qual poi sendosi partita, fù da Martino IIII. Pontefice sfasciata delle mura, & consegnata alla famiglia de i Manfredi, da' quali passò sotto gli Ordelafi, che la cinsero di nuoue mura. Ma Sisto IIII. la diede à Girolamo Riario Sauonese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo d'Alessandro VI. se ne fece padrone per forza. al fine ritornata sotto la Chiesa a' tempi di Giulio II. sempre se n'è uissuta in pace, e fedeltà. Hà Forlì gente di bell'ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in arme, & in lettere. Furono di questa patria Gallo Poeta, del qual fà mentione Virgilio. Guidon Bonato grand' Astrologo. Rainiero dottissimo Leggista, Giacomo Filosofo, e Medico Eccellentissimo, il Biondo historico, & altri molti; che sarebbe troppo longo il raccontarli.

BRITTONORO.

ALquanto sopra Forlì si ritroua la città di Brittonoro detta in Latino da Plinio Forum Truiarinorum, è posta sopra un monticello, & hà ancora di sopra una forte rocca fattale da Federico II. Era Castello; ma fù fatta città al tempo di Egidio Carilla Spagnolo Cardinale, & Legato d'Italia; ilqual hauendo rouinato Forlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonoro, che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene d'oliui, fichi, uigne, & altri fruttiferi arbori, che dilettano à uederli, hà buone acque. ma trà l'altre una uista tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardar'il mar Adriatico, la Dalmatia, la Croatia, Venetia, & tutta la Romagna, in un batter d'occhi; per il che Barbarossa sendosi pacificato à Venetia con Papa Aleßandro III. chiese in gratia al Papa questo loco da habitarui; se ben il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo uerso la Sede Apostolica persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto'l gouerno della Chiesa, alla qual'haueua sempre mostrato sincera fede. Et così ui perseuerò fin'alli tempi d'Alessandro VI. ilqual consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliuolo: mancato ilquale le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono: percioche partorisce huomini sottili d'in-

d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'arme, che ad altro; anzi, che pare, che non sapino uiuer in pace. Finalmente Clemente VII. la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è gouernata.

FORLIMPOPOLI.

Vn miglio, e mezo lontano da Brittonoro è posto nella uia Emilia Forlimpopoli detto in Latino Forum Popilij, & è uno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella uia Emilia. Era città; ma fù rouinata l'anno della nostra salute 700. sendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè de i Longobardi; ilqual ui entro secretamente il giorno del Sabbato Santo, sendo'l popolo raunato nella Chiesa à gli officci diuini co'l Vescouo: & uccisi tutti maschi, e femine; la saccheggiò, & poi rouinò fin da i fondamenti. Fù di nuouo ristorata da i Forliuesi; & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimoraua in Auignone; ilquale non contento d'hauerla disfatta la fece arare, & seminar di sale, il che fù l'anno 1370. & trasferì il seggio Episcopale in Brittonoro Castello uicino. Ma 20. anni doppò Sinibaldo Ordelasi Signor di Forlì la riportò in forma di castello, come al presente si uede, & le fù di poi fatta la rocca bella, c'hora appare. Gode buon aria, & fertili campagne, & hà tanto guado, che ne riceue grandissimo guadagno. Hebbe questa città Ro-

fello Vescouo huomo santissimo, & di stupendi miracoli nel tempo di San Mercuriale Vescouo di Forlì, posto nel Catalogo de i Santi, le cui sacre ossa sono in Forlì nella Chiesa detta di Santa Lucia. Diede gran nome à questo luogo Antonello Armuzzo, che di contadino si fece soldato; & per l'ingegno, e forza sua, di grado, in grado, arriuò ad esser capitanò de i caualli del Papa, da cui hebbe alcuni castelli per premio delle sue fatiche; & lasciò doppo se duoi figliuoli Meleagro, e Brunoro ualenti capitani, stimati aßai dal Papa, & da Venetiani.

SARSINA.

NOn è molto lontana di quà Sarsina città posta alle radici dell'Apennino; i cui cittadini hebbero 20000. armati in sussidio de i Romani contra i Francesi, che voleuano in furia uenir giù dalle Alpi. Gode aria buona, & territorio pieno d'ulmi, di uigne, & d'altri fruttiferi arbori. Fù longo tempo sottoposta alli Malatesti: ma, quando la Chiesa ottenne Rimini al tempo di Giulio II. anch'ella ne uenne sotto quella. Leone X. poi la consegnò alla nobilissima casa de i Pij. Hebbe questa città Vicino Vescouo di Liguria huomo santissimo, & di miracoli famoso; il cui corpo è nella Chiesa Cathedrale, & dimostra tuttauia stupendi miracoli in salute di quelli, che sono oppressi da maligni spirti. Non si deue tacere, che Plauto quell'antico, e famoso Poeta Comico

mico Latino fù di questa patria, il quale dice Eusebio, & si tien communemente per uero, che seruiua nel Pistrino per guadagnarsi il uiuere; & quando gli auanzaua tempo, componeua le comedie, e uendeuale, per meglio souuenire a' bisogni suoi.

C E S E N A.

CI aspetta Cesena à piedi d'un Monte, appresso il fiume Sauio, che rapidamente scorre giù dall'Apennino; & qual'hora pioue, infesta i finitimi campi, auanti si porti in mare. Hà questa città una forte rocca nel monte fabricatale da Federico II. Imperatore laquale si congionge co'l corpo della città mediante una certa mole, che già fù cittadella, ma al presente è quasi affatto destrutta. Vi resta pur'una Chiesetta, nella qual porta la spesa andare à ueder'una parte di Porco salato, che iui dal tetto pende attaccatali per memoria del miracolo in questa guisa successo. Faceua San Pietro Martire fabricare il Conuento di San Domenico, & cercando elemosina ritrouò per l'amor d'Iddio questa parte di animale salata; della qual diede à gli operarij, fin che finirono il conuento; & ancora auanzò quel, che si uede lì sospeso: percioche quella carne quanto tagliaua il Santo, tanto da un giorno all'altro ritornaua nel primiero stato, come se non fosse stata mossa. Cesena abonda d'ogni cosa necessaria, & hà uini eccellentissimi. Non si sà cosa alcuna certa della

la sua prima origine. E' tanto piena di popolo, che Bernardo de i Rossi Parmeggiano sendo Presidente nella Romagna per Leon X. incominciò allargarla trà Occidente, e Settentrione, cioè uerso Maestro: ma fatto poi Gouernator di Bologna lasciò l'opera imperfetta, che mai doppo non è stata compita. Fù sotto gli Imperatori, sotto la Chiesa, sotto i Bolognesi, sotto Maghinardo da Susenana, sotto gli Ordelafi, & i Malatesti; l'ultimo de i quali, che fu Malatesta Nouello, messe insieme una importantissima libraria, laqual al presente anco si troua nel Monasterio di S.Francesco, & porta la spesa uederla. Costui renonciò la città alla Chiesa: ma ancora se ne impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valentino figlio d'Alessandro Sesto Pontefice; doppo il quale è ritornata, & sempre uissuta in quiete sotto la Chiesa. Hebbe Cesena Mauro Vescouo Santo, ilqual sopra un monte uicino alla Città, fece uita santissima; & per ciò chiamasi quel loco Monte Mauro, sopra'l quale è fabricata una bella Chiesa dedicata alla B. Vergine, & chiamata Santa Maria del monte di Cesena; ui habitano i Monachi di San Benedetto. Ma hormai è tempo di passare à Rimini, che di quì non è molto discosto.

RIMINI.

QVesta città è antichissima; & hà quantità notabile d'anticaglie. è stata ornata in diuersi

tempi

tempi da Augusto Cesare, & da gli altri Imperatori sussequenti di sontuose fabriche, come si può comprendere dalle reliquie, che ancora ui restano. Dicono molti historici, che fù fatta Colonia de i Romani, insieme con Beneuento auanti la prima guerra punica, sendo Consoli Pub. Sempr. Sofo, & Ap. Claud. figliuolo del Cieco, che fù 485. anni doppo la fondatione di Roma. Fù poi tenuta habitata da i Romani, come una fortezza in quei confini, contra i Francesi; nella qual città, anco il più delle uolte i capitani, c'haueuano d'andar con esserciti fuor d'Italia, soleuano far le radunanze; intimando alle sue genti il giorno, per ilquale doueuano iui ritrouarsi, come benissimo da Liuio si può cauare. Fù chiamata Rimini dal fiume Rimino, che la bagna: quantunque diuersi apportino diuerse ragioni di questo nome. Alla prima era attribuita alla ragion de i Picenti: ma superati questi da Ap. Claud. che di loro trionfò, & dilatò i confini dell'Imperio dall'Esino, ò Fiumesino, fin'al fiume Pissatello, si cominciò attribuir all'Ombria. E' posta in pianura fertilissima, da Leuante, & da Ponente hà campi ottimi per biade, da Ostro, hà gran copia d'hortaglie, di giardini, d'oliuari, e di vignali sopra i colli del monte Apennino, ma da Tramontana hà'l mare Adriatico; onde abonda di ciò, che si può desiderare per il uiuer humano.

E' città bella, & commoda di fabriche noue; tra le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per il più

da i Signori Malatesti, che già erano della Città padroni. Si uede in piazza una bella fontana, la quale sparge da più fori acqua dolce, e limpida. Vi sono dalla parte del mare alcune reliquie d'un gran teatro, ch'era di pietre cotte fabricato. Euui sopra'l fiume Arimino un ponte fatto di gran quadroni di marmo da Augusto; ilqual congiunge la Via Flaminia all'Emilia, & la Città al borgo. E' lungo in cinque archi 200. piedi; & largo 15. hà le sponde parimente di marmo ben lauorate alla Dorica; in una delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di Cesare Augusto, & nell'altra i Titoli di Tiberio Cesare; dalche si comprende, che sia stato finito quel ponte l'anno 778. dal principio di Roma, mentre erano Consoli C. Caluisio, & Gn. Lentulo; sendo già stato principiato per ordine d'Augusto, il quale attendeua con gran cura ad abbellire, & accommodare la Via Flaminia, non risparmiando à spesa alcuna. Si uede un poco di segno dell'antico porto, ilqual al presente non serue, se non per barche picciole, sendo per la maggior parte atterrato. Ma quanto sii stato grande, e nobile, si può comprender dalla grandezza, & magnificenza della Chiesa di San Francesco uicina, laqual fù da Sigismondo Malatesta Prencipe di quella Città de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale, che è per andar à Pesaro trouerai un bell'arco di marmo, postoui in honore di Augusto Cesare, quando, essendo stato sette uolte

Consule, era eletto ancora per l'ottaua, hauendo egli per commissione del Senato, & uolontà del Pop. Ro. fortificate, & adornate cinque nominatissime strade dell'Italia, come si legge in quei pochi fragmenti, che ui restano di lettere intagliate; doue anco appare, ch'era di gran consideratione la Via Flaminia, hauendo Augusto preso quella sopra di se d'accommodare da Roma fin'à Rimini (come dice Suetonio) & dato fra tanto il carico d'accommodar le altre ad alcuni huomini illustri, con ordine di spender in quelle quanto delle spoglie de gli inimici haueuano riportato. In memoria del qual beneficio publico si ritrouano ancora certe monete d'oro all'hora battute con l'effigie d'Augusto in una parte co'l suo titolo, & nell'altra un'arco con due porte eleuato sopra una strada; nella cima del quale è la Vittoria, che fà correr un'arco trionfale, con queste parole, che dechiarano la causa di quel grande honore fatto à Cesare esser stata l'acconciamento delle strade. Quod Viæ Munitæ Sint. *del qual'arco hora in tutto spogliato de i suoi marmi trouerai molte reliquie nell'istessa Via Flaminia, caminando fin'à Roma.*

Chi uuole andare da Rimini à Roma alla breue passi i colli, che sono al mezo giorno della città; ne i quali si troua il castello Monte fiore, & passato il fiume Isauro doppo trentaquattro miglia si troua Vrbino; oltre il quale otto miglia s'arriua ad Acqualagna; & quiui si entra nella Via Flaminia, & si uà

si uà uedendo i lochi, de i quali parlaremo nel uiaggio da Fano à Fossumbruno; di doue s'andarà nell'Ombria.

Nella steßa Via Flaminia uolgendo gli occhi à man destra si uede sopra un monte Verucchio prima habitatione de i Malatesti, castello consignato à Malatesta Primo da Ottone Imperatore: & più oltre nella sommità del monte, delquale scaturisce la fontana, che produce il fiume Armino, detto uolgarmente la Marecchia, si uede il castello San Marino già detto Acer Mons, loco molto nobile, ricco, e pieno di popolo; ilquale sempre s'hà conseruato costantemente nella sua libertà; nè mai s'hà trouato alcuno sì potente, che l'habbi soggiogato; da lontano non hà figura d'altro, che d'una altissima falda di monti senza uia, & senza modo d'ascenderui. Nella medesima strada si troua 15. miglia lontano da Rimini la Cattolica borgo, doue incomincia una pianura, la qual uà senza ostacolo d'alcun monte fino alle Alpi Cottie, che diuidono l'Italia dalla Francia. Questa pianura è grandissima, ben popolata, & piena di ciò, che l'Italia produce in eccellenza. Da ogni banda si uedono terre, chi maggiori, & chi minori: ui si uede il monte di Pesaro pieno di frutti, & tutto delicioso; dal qual'è poco lontano il palazzo chiamato Poggio Imperiale; perche ne i fondamenti di quello uolle Federico III. Imperatore metter la prima pietra, ch'è loco bello, & ornatissimo, degno di eßer considerato da ogn'uno.

PESARO.

QVesta città fù fabricata da' Romani 119. anni auanti la uenuta di Christo appresso'l fiume Isauro, dal qual prese il nome, con un poco di mutatione di parola. Hà bella Rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con li suoi baloardi cominciate da Francesco Maria dalla Rouere, & finite da Guidobaldo suo figlio. Hà belle Chiese, Monasterij, Palazzi, & altre cose degne d'esser uiste. Fuor della Città è fabricato un sontuoso palazzo da Prencipe. In Pesaro si fanno certe fiere, alle quali concorrono molti mercanti di lochi lontani: ma perche il porto, sendo atterrato, non serue per legni grossi, ui si portano per il più le mercantie sopra asini, & muli. Fù fatta Colonia dei Romani l'anno 569. doppo la fondatione di Roma, sendo Consoli Claud. Pulchro, & Lucio Portio Licino; & trà gli altri fuui condotto ad habitare L. Acio eccellente poeta Tragico nato di padre, & madre Libertini. Dice Plutarco nella uita di Antonio, che questa Città patì gran danno per una fissura, che iui fece la terra, doppo che Marc'Antonio un'altra uolta di nuouo ui hebbe condotto ad habitar Romani; ilche fù molto auanti la guerra, nella qual'egli con Cleopatra fù da Augusto superato.

Al palazzo del Capitanio si uede un loco fornitissimo d'arme belle, & uarie. Da Pesaro andarai

à Fano

à Fano alla dritta, & allongo'l Lido, fin'à Sinigaglia. Appresso la porta da Rimini si passa il fiume Foglia per un ponte di pietra, & quiui sono i confini ultimi della Marca d'Ancona, co'l principio della Romagna. Si uede à man sinistra Nouelara bel Castello; & quattro miglia discosto il castello di Monte Abbate posto all'alta in bellissima uista; oltre ilquale è Monte Barocio in loco ancora più eminente, talche uede tutta la Marca. Vi sono altri quindeci castelli in circa in quella uicinanza, tutti con belli, & dilettevoli siti. Hà Pesaro copia di uini eccellenti, & fichi ottimi in tanta quantità, che secchi si portano in diuerse città d'Italia, & massime in Venetia, doue sono stimati più di quelli, che uengono di Schiauonia.

F A N O.

FV così chiamata questa città, perche quiui era un nobil Tempio dedicato alla Fortuna, & il tempio si chiama in latino Fanum. E' posta nella Via Flaminia, in buona campagna, fertile di biade, di uino, & d'oglio. Dicono molti, che Augusto la fece Colonia, conducendoui gente Romana ad habitare, quando egli (come scriue Suetonio) cauò di Roma 28. colonie: & dice Pomponio Mela, che questa Colonia fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Fanestre; come anco s'hà potuto da certe inscrittioni antiche iui trouate raccogliere. Dalle reliquie

della mura uecchia, & dell'arco di marmo posto alla porta, per la quale s'entra, uenendo da Roma per la Via Flaminia, si può comprendere, che questa città fù cinta di muro da Augusto, & poi ristorata da Costantio, & Costante figliuoli del gran Costàntino. Il detto arco durò intiero quasi fin'al tempo di Pio Secondo Pontefice. Era fatto con gran maestria, pieno di lettere, & di figure intagliate. Fù poi destrutto dalle arteglìarie nella guerra contra i Fanesi; ma ne fù scolpito, per tenerne memoria, un Simolacro, ò uogliamo dire ritratto, à spesa commune de i Fanesi, nel muro della uicina Chiesa di San Michele. Si ritrouano anco in quella città diuersi marmi con lettere intagliate, dalle quali si comprende, che siino stati ò del nominato Tempio della Fortuna, ò d'altre publiche fabriche, se ben, per esser stata in diuersi tempi rouinata, non hà alcuna cosa delle antiche intiera.

In questa uicinanza sono oltre il fiume Metauro alcuni lochi à man destra celebri per i famosi fatti d'arme in loro successi; perche iui M. Liuio Salinatore, & Claud. Nerone Consoli superarono, & ammazzarono Asdrubale fratello d'Annibale Cartaginese alla riua del detto fiume; ilqual successo messe Annibale in desperatione di poter mantener più Cartagine contra Romani; quando egli uidde la testa di suo fratello, la quale gli fù portata à posta auanti'l campo per farlo perder d'animo. Et poco più auanti è la campagna, nella qual Totila Rè de i Gothi fù

superato da Narsete Eunuco primo Essarco, & Legato di Giustiniano Imperatore; la qual uittoria in tutto, e per tutto liberò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio tirannide de i Gothi; perciochè Totila grauemente ferito se ne fuggì ne i monti dell'Apennino, & uicino alli fonti del Teuere (come racconta Procopio nel 3. lib. dell'historia Gothica) se ne morì.

Viaggio da Fano à Fuligno per la Via Emilia.

FOSSOMBRVNO.

ANdando da Fano uerso Ponente ritrouerai molti uillaggi trà monti: dipoi inuiandoti nella Via Flaminia uerso Ostro per la destra riua del fiume Metauro arriuerai à Fossombrone città posta nella pianura tra'l monte, e'l fiume quasi in mezo: le fabriche sono moderne; perche i Gothi, ò Longobardi destrussero la città uecchia. Nel Tempio maggiore, ch'è la più bella fabrica, che sia in tutta quella città, si uedono alcune inscrittioni antiche, lequali attestano l'antichità del loco. Vscito della città passerai il Metauro per un ponte di pietra, & caminerai al tuo uiaggio per la Via Flaminia, hauendo da ogni parte amenissimi uignali. Tre miglia sopra da Fossombruno trouerai il fiume Candiano, oltre'l quale i Signori Feltreschi fecero un serraglio, & lo tennero pieno d'ogni sorte di fiere

per loro ſolazzo. Quì uicino è'l Monte d'Aſdrubale, così detto, perche Aſdrubale iui fù ſuperato da i già detti Conſoli Romani. Quì ſi comincia uedere la Via Flaminia ſalicata da Auguſto fin'à Roma. Et non potrai uedere ſenza ſtupore una uia larga anco à baſtanza per carri, aperta per forza di ſcalpello trà altiſſime montagne, in ſaſſo duriſſimo, per mezo miglio di lunghezza; & quel, che rende maggior marauiglia è che ſopra una parte di detta apertura lunga cento paſſi è rimaſto il uolto dello iſteſſo duriſſimo ſaſſo, alto, & largo dodeci paſſi, il qual loco ſi chiama il Forlo, che uuol dire il ſaſſo forato: & è ſtato fatto quel foro tutto co'l ſcalpello. Vi erano alcune lettere intagliate, che hora dalla uecchiezza ſono uenute almeno; le quali in ſomma dechiarauano, che Tito Veſpaſiano haueua fatto fare quella nobil'opera. Il fiume Candiano uà per trè miglia allongo i monti, laſciati i quali trouerai una pianura larga; & dieci miglia auanti arriuerai in Acqualagna. Ricorderatti quiui, che ne i lochi uicini era ritirato, & ui morì poi Totila Rè de i Gothi ſuperato da Narſete. Alquanto auanti per la Via Flaminia trouerai la Città detta Cagli, & il Caſtello Canciano, fabricato delle rouine di Lucerla città, che era doue al preſente è quel ponte di pietra; & fù deſtrutta da Narſete, quando il perfido Eleuterio, che ſi uoleua arrogare il nome d'Imperatore, fù ſconfitto. Alquanto più auanti uederai la ſommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona, & poco

& poco oltre ritrouerai Sinigaglia, Sigillo, & Gualdo, fabricato da i Longobardi sopra un colle.

NOCERA.

F*Inalmente uederai sopra un'alto monte dello Apennino, à man sinistra, Nocera già celebre per l'eccellenza de i uasi di legno, che in essa si soleuano lauorare: abonda di uin moscatello. E' noua, & picciola, soggetta al Pontefice Romano: si chiama Alfatenia à differenza dell'altre Nocere. L'antica fù destrutta. Alla radice del Monte di Nocera è la Valle Tinia, così detta dal fiume Tinia, che per lei scorre; del qual scrisse Silio in questa forma:* Tiniæque inglorius humor. *chiamandolo indegno trà fiumi; perche non è nauigabile. Il caminar per quella Valle è pericoloso, perche fà bisogno sguazzar più uolte oltre quel fiume; & spesso occorre, che i poueri uiandanti restino in quello impantanati, sendo che nel fondo hà fango tenacissimo, & qualche uolta anco restano sommersi: perche ui sono certe uoragini coperte di fango difficili da schifare à chi non sà la prattica del loco. La detta Valle è lunga 12. miglia, & in essa è Ponte Centesimo borgo lontano da Foligno cinque miglia; & così chiamato, perche era lontano da Roma cento miglia: ma il conto non risponde alle miglia de i nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche; onde nõ è lontano da Roma cẽto delle nostre miglia, anzi molto mãco.*

Viaggio da Fano à Foligno, & à Roma per via migliore, ma più longo.

SINIGAGLIA.

Oltra Fano sopra'l mare Adriatico è Sinigaglia città celebre, & antica, chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese, che la fabricarono; ma poi detta Sinigaglia, acciò hauesse il nome differente da Sena città di Toscana; la qual mutatione le fù fatta fin'à quel tempo, quando il fiume Ese era il confine dell'Italia; oltra il quale si chiamaua Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana, insieme con Castro, & Hadria; doppo ch'erano stati destrutti i Senoni, & occupate le campagne loro, sendo Console Dolobella, quasi nell'istesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ese fin'al Pissatello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. E' cosa certa per l'historie, che M. Liuio Salinatore Consolesi fermò in Sinigaglia con l'essercito contra Asdrubale, ilqual non era più discosto di mezo miglio, & soprastaua all'Italia, mettendole gran terrore; quando C. Nerone collega di Liuio, partitosi di Basilicata con sei milla fanti, & mille caualli, tutta gente spedita, di notte andò in aiuto ad esso Liuio; si che il giorno seguente i Consoli giunti insieme, tagliarono à pezzi l'essercito d'Asdrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pen-

pensaua fuggir'oltre il Metauro, come hauemo per auanti detto; & è raccontato da Tito Liuio nel fine del 27. libro.

ANCONA.

QVesta è Città famosa, nobile, bella, e ricca; la quale hà il migliore, il più bello, & il più celebre porto, che sii attorno l'Italia. Onde è frequentata da mercanti, non solo Greci, Schiauoni, Dalmatini, & Ongari; ma anco d'ogni natione dell'Europa. Del principio di questa città s'accordano Strabone, Plinio, & Solino historici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. Et s'ingannano di grosso quelli, che credono, che sii stata fondata da i Dorici; facendo forti le sue ragioni con un uersetto di Giuuenale, il qual la chiama Dorica, scriuendo d'un gran Vhombo nella Satira quarta in questa forma. Incidit Hadriatici Spacium admirabile Vhombi ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon. *S'ingannano, dico; perche non intendono quel, che uoglia significare Giuuenale con quella parola Dorica; con la quale egli niente altro denota, se non il linguaggio uecchio de gli Anconitani, ilquale era Dorico, si come anco parlauano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, e tutti i Siciliani ancora, come ci fanno fede i scritti di Democrito, di Moscho, & di Epicarmo Poeti; & le parole, che ad*

hora

hera si possono uedere attorno certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'historie, quando questa città fosse fatta Colonia de i Romani. E' ben uerisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 485. quando furono superati i Marchiani da Publio Sempronio Console, & allungati i confini d'Italia; perciocbe all'hora faceua bisogno metter gente Romana in quei confini. E' ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani; posciache Plinio nel lib. 3. cap. 13. scriue, che fù da i Siciliani fondata Numana, & fatta sua Colonia Ancona à canto al Promontorio Cumero nell'istessa piegatura del loco, per la quale fù questa città chiamata Ancona, con parola Greca, perche si piega essa co'l promontorio detto in forma di gombito di braccio, & fà porto, sicuro riposo per le naui: & Ancon in Greco uuol dire Gombito. Il promontorio nominato, hoggi si chiama il Monte d'Ancona. Si troua anco scritto nel libro de i termini, composto da uarij auttori antiqui, che la campagna Anconitana fù da i Romani compartita à gli habitatori del loco in spacij determinati, secondo le leggi di Gracco. Finalmente diuersi scrittori degni di fede testificano, che al tempo dell'Imperio Romano questa città è stata celebre, & molto habitata per la commodità del porto, ilqual fù anco nobilissimamente ristorato con incredibile spesa da Traiano Imperatore, si che fin'al dì d'hoggi si uedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà

Hà dunque Ancona belle fabriche, ricche mercantie, popolo, & negocij in quantità. è cinta d'ogni intorno di forti mura, con baloardi; talche è buona per resistere à qualunque impeto nemico: & questo per la particolar industria, che ui hanno posto i Pontefici per fortificarla. E' opposta al monte, & hà da Tramontana il mare, con un porto commodissimo, capacissimo, chiuso, & affatto sicuro; parte perche il monte lo difende, & parte perche gli antichi ui posero tutto l'ingegno, che seppero, per assicurarlo: onde ancora si tiene tra i primi, & bellissimi porti di tutto'l mondo: se bene in alcuni lochi per l'auaritia, & per la negligenza de i nostri tempi, & de i prossimi passati si uà atterrando. Si uede al presente gran parte della cinta di marmo, della quale era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conueneuolmente distanti l'una dall'altra, per legar le naui; & longhissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, & s'hà commodità di traghettar le mercantie da terra in naue, & da naue in terra, secondo le occorrenze. Si trouano certe medaglie battute in honor di Traiano, con la forma di quel porto, & un Nettuno coronato di canne, nell'acqua auanti la bocca del porto, c'hà un Delfino appresso, & un timone di Naue nella man destra; dalle quali medaglie si comprende, che anticamente quel porto hauesse gran portici sopra molte colonne. Vi si uedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci. Vi sono d'ogni tempo naui, galere, & legni di uarie sorti. Vi si ue-

de

de quel grand'arco carico di carri trionfanti, & di trofei ſabricato per ordine del Senato, & del Pop. Rom. in honor di Traiano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, riſtorando il porto: ilqual arco, ſe ben'al preſente è ſpogliato di quegli ornamenti, di quelle imagini, & di quelle lettere di metallo, le quali già hebbe, come ſi caua da i ſegni del piombo, & del ferro delle congionture reſtati; tuttauia, come ſe foſſe un ſimolachro d'una bella donna nuda, rende marauiglia, & inuita à riguardare, chi lo uede, mouendo la fantaſia à conſiderare l'artificio, la bellezza, & la proportione delle parti di così nobil machina: perciochè ſenza alcun mancamento ſi inalza ſempre di un'iſteßa groſſezza con poche mani, ò uogliamo dir ordini di gran quadroni di marmo: sì che da ogni banda, che'l ſi riguarda, ne dimoſtra una proportionatiſſima, & bella apparenza. Ma tra l'altre marauiglie di quell'arco, forſe queſta non è di poca conſideratione, ſe anco non è la più importante; che tutti quegli ornamenti, ch'egli hà attorno, & pur ſono di uarie ſorti in gran numero, nõ ſono attaccati poſtizzi, ouero aggionti di fuora, ma intagliati, & ſcolpiti di quei gran quadri di marmo, dei quali è compoſto tutto l'arco: & ſono poi talmente ben meſſi inſieme, & con tanta diligenza congionti, che non entrarebbe una ponta di coltello nelle commiſſure. Onde riguardandolo con un poco di diſtanza par tutto un ſolo pezzo grande di marmo tagliato fuora da un qualche monte dell'Iſola di Paro. Il che

dimo-

dimostra la sofficienza, & la gran diligenza dell'artefice, che lo fece. Si legge nella fronte di detto arco sopra la piegatura, perche causa in quel loco foße eretto in honore di Traiano Cesare, di Plotina sua moglie, & di Martiana sua sorella, allequali già s'haueua cominciato attribuire diuini honori. Nè uoglio che mi rincresca riferir quì per amor de i Studiosi le isteße parole iui segnate; & più correttamente di quel, che da altri scrittori siјno state publicate.

Imp. Cæsari. Diui. Neruæ. F. Neruæ. Traiano. Optimo. Aug. Germanic. Daci Co. Pont. Max. Tr. Pot. XIX. Imp. IX. Cos. VI. P. P. Prouidentissimo. Principi Senatusp. Q. R. Quod. Accessum Italiæ. Hoc. Etiam. Addito. Ex. Pecunia Sua

Portu. Tutiorem. Nauigantibus. Reddiderit.

Dalla parte destra

Plotinæ. Aug.
Coniug. Aug.

Dalla parte sinistra

Diuæ. Marcianæ.
Sorori. Aug.

Andarai à uedere la rocca, le porte, & le fortezze noue, con lequali senza risparmio di spesa, è stata Ancona fortificata da gli assalti, & dalle insidie de i Corsari Turchi, per commissioni di Clem. VII.

di Paulo

di Paolo III. & de i Pontefici loro successori.

Porta la spesa anco ascendere il monte d'Ancona, per starui alquante hore à uedere alcune cose degne. Questo è'l promontorio Cumero. Euui la Chiesa Cathedrale antica di S. Ciriaco, nobilissima di uarij marmi rari, & architettura mirabile; nelle Sacrestie della quale sono infinite Reliquie di Santi, & offerte di grande importanza, fatte à quella Chiesa per diuotione. Da i uersi di Giuuenale poco fà citati si comprende, che poco discosto de lì sopra l'istesso monte fù anticamente un tempio dedicato à Venere; del quale però al presente non appare alcun uestigio. Da quella eminenza si uede il gran spacio del mare, la piegatura del porto, la positura della città, & il sito del promontorio stesso talmente congiunto con l'Apennino, che alcuni hanno uoluto, che sii un suo capo: ma par più ragioneuole, che sii un suo ramo, ilqual se ne uada di quì al monte di Santo Angelo allongo'l mar Adriatico; dipoi uoltandosi al Mezogiorno seguiti con perpetui, & successiui gioghi fin per mezo al mar d'Albania, facendo fine à Capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come se fosse appunto la spina della schena dell'Italia, che fortifica, e conserua questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto auanti nel mare. Si uedono stando sopra questo monte d'Ancona le città, i castelli, & i borghi uicini. Sotto d'esso al lito del mare è posto Sirolo fin'hora celebre per il buon uino, che fà, chiamato da Plinio uino Anconitano, & numerato tra

i generosi. Li siti d'Vrbino, d'Osimo, & de gli altri lochi à loro vicini si scorgono trà i rami dell'Apennino. E' posto sopra un monte al fiume Musone Cingolo castello fabricato da Tito Labieno di tante robbarie fatte da lui, mentre fù Legato di C. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lunga guerra. L'imagine del qual castello si ritroua scolpita in alcuni danari d'argento antichi, & co'l suo titolo. Di quelle tante ricchezze di Labieno, ilqual'à propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Niceo, & da altri: ma noi senza cercarne più oltre attenderemo alli nostri uiaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO.

PAssate 15. miglia trouerai sopra un colle la famosa Chiesa della Vergine Maria da Loreto, uisitata da gran moltitudine di pellegrini d'ogni parte del Mondo per uoti, & per deuotione. Si chiama Loreto; perche già tempo in quel monte, ilquale è uicino al fiume Mussone trà Recanati, e'l mare era una selua di Lauri. Vogliono alcuni, che nello istesso monte sij stato Cupra castello de i Toscani, insieme con l'antichissimo Tempio di Giunone Cuprana, hoggi euui un borgo, ò più tosto castelletto cinto di mura, torri, e fosse, con arme in pronto; perche possi difendersi dall'insidie, e uiolenze de i Corsari, ò d'altra mala gente; & uiuano gli habitatori sicu-

ri con commodo anco d'albergar i forestieri, & di trattarli bene. E' questa Chiesa bellissima, fatta di quadroni di marmo con gran spesa; nel cui mezo i forastieri con gran diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria; la quale è circondata da una cinta quadra di marmi scolpiti, & figurati con marauiglioso artificio; la qual però di maniera circonda la detta camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte; & si tiene per certo, che sia voler diuino, che quelle muraglie, tra le quali nacque, & fù alleuata la Regina de i Cieli, non debbano da ingegno humano esser più lauorate, nè adornate. Questo loco è stato portato quà di Palestina da gli Angeli: delche si trouano testimonianze di grauissimi Scrittori: & non se ne deue dubitare per i gran miracoli, ch'alla giornata ui si uedono. La gran quantità di tauolette, d'offerte, & di uoti, ch'apparono per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici, & per gli archi, attaccati, nel primo entrare in chiesa può intenerire ad honorar quel loco ogni duro, & ostinato core. Iui si scopre chiaramente quanto grandi, & indicibili sijno i segni, che Iddio Ottimo Mass. mostra della sua potenza per la salute del genere humano; & come ne i lochi piamente dedicatili dij prospero, & compito successo alli buoni pensieri delle persone, empiendo di gloria, & di Maestà la sua Chiesa, nellaquale il nome, & il cor suo stanno perpetuamente, secondo, che hà promesso per bocca di Salomone, per osseruar con

gli occhi aperti, & con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che li chiedono aiuto, & specialmente per mezo della sua cara Madre, & d'altri Santi. Gli infiniti miracoli fatti da Iddio iui, & in altri lochi, ben ci dimostrano quanto prontamente sua diuina maestà soccorra nelle cose desperate le sue creature; quanto ascolti uolentieri i nostri auuocati; & anco quanto babbia del temerario cercar le cause, per le quali sua Diuina Maestà uoglia esser riuerita più in un loco, che in vn'altro. Per la Chiesa uederai molti ritratti (come in un teatro) dell'humane miserie, quali però sempre Iddio benigno hà condotto à felice fine. Chi potrebbe raccontar i diuersi accidenti di acque, di tempi cattiui, di naufragij, di saette, di terremoti, di ruuine, di precipitij, di cascate, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'occisioni, di latrocinij, di pregionie, di tormenti, di forche, & d'infinite altre sciagure, per esplicar le quali non basteriano cento lingue, come dice Virgilio. E' però da sapere, che con tali disgratie il Signor Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe; ma ben spesso mostrandosi clemente, cerca di condurci al ben fare, per desiderio, c'hà di ritrouarsi degni del paradiso. Quì si uedono doni rari, e preciosi di Prencipi, e di gran Signori, per deuotione, ò per uoto dedicati alla B. Vergine. Nella Sacristia sono uesti, e uasi d'oro, e d'argento carichi di gemme, e cose d'infinito ualore. Vi sono tauolette uotiue con le lodi della Vergine Maria, descritte da nobilissimi ingegni; tra le

quali è rara questa di Marc'Antonio Moreto.

Vnde mihi insolitus præcordia concutit horror,
Et perfusa metu trepidat, velut icta Deo mens?
Fallor an hoc facit ipse locus, stimulosque pauenti
Subijcit, atque animum præsentia numinis vrget?
O cęlo dilecta domus, postesque beati,
Quos ego iampridem tota mihi mente cupitos,
Nunc primùm veteris voti reus, aduena viso;
Saluete, adspectique mihi fęliciter este.
Vosne per æthereas Iudeæ à finibus oras
Aligerum, mandante Deo, vexere manipli?
Hic Virgo genitura Deum, genitricis ab aluo
Prodijt, & blandis mulsit vagitibus auras?
Hic quoque Verginei seruata laude pudoris
Sancta salutifero tumuerunt viscera fętu?
Ille opifex cunctorum, illa æterno vnica proles
Æqua patri, ille homini primæua ab origine lapso
Spem cœlo vitamque ferens, hac lusit in aula
Paruulus, & sanctæ blanda optulit oscula matri.
Quæ nam igitur regum sedes, quæ templa per orbem
Huic se ausint conferre loco? ter & amplius omnes
Ante alias fęlix Piceni littoris ora:
Cui Solymos spectare domi, cui munera diuum
Fas calcare domi est pedibus vestigia Christi.
En ego iam supplex procumbam, atque oscula figam
Parietibus sanctis, spargamque hoc puluere crines.
Aspice me superis è sedibus, aspice, Virgo
Prostratum, atque imo gemitus ex corde cientem,
Et pectus tundentem, & fletibus ora rigantem:
Neu, quamquam culpis ad opertum turpibus, arce
Adspectu me Diua tuo, si pectore toto
Te veneror, si te, dubijs in rebus, ad vnam
Confugio, teque auxilium sanctissima posco.
Pęnitet ex animo vitæ me Diua prioris,

Pęni-

Pęnitet, & meritas horret mens conſcia pęnas.
Quod niſi tu caſto pendentem ex vbere natum
Concilias, placaſque mihi, quò tendere curſum,
Quòue malis feſſem tentabo aduertere puppim?
At tu, nanque ſoles, placida dignare querelas
Aure meas, & adeas lapſis mitiſſima rebus.
Certè equidem tota pendentes æde tabellas
Aſpicio, quæ te miſeris præſto eſſe loquuntur.
Hic te animo ſpectans, torrentem viſcera febrem
Depulit ille hyadas triſtes, hædumque cadentem
Spectauit tutus, vertentibus æquora ventis,
Et duce te patrias enauit ſaluus ad oras.
Criminis ille reus falſi, ſub iudice duro,
Dum mortem expectat, tenebroſo carcere clauſus,
Munere Diua tuo detecta fraude, reuiſit
Vxorem, & natos, exoptatumque parentem.
O ego nunc morbis multò grauioribus æger
Naufragiumque timens longè exitioſius illo,
Et iampridem animum peccati compede vinctus,
Si poſſim morbis liber, vincliſque ſolutus,
Fluctibus, & ventis laceram ſubducere puppim:
Quas tibi lætus agam grates, dum vita manebit?
Te, cum luce noua ſparget ſol aureus orbem,
Te recinam, quoties abſcondet opaca polum nox;
Et tua præcipuo venerabor numina cultu.

Euui parimente un nobil uoto di Leuino Torrentio Veſcouo d'Anuerſa.

Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto; cauata compendiosamente da i cinque libri d'Horatio Torsellino Giesuita.

SE ben non è giorno dell'anno, nel quale la Cella della Santissima Vergine non sij uisitata da molti forestieri (delche non s'hanno da lodar gli Italiani solamente, ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora, perche ui concorrono Pollachi, Spagnoli, Portoghesi, & d'ogni natione) ui sono però due stagioni, nelle quali ui è grandissimo concorso, cioè la Primauera, & l'Autunno. Nella Primauera comincia la Solennità il giorno della Concettione di Christo. Nell'Autunno il giorno della Natiuità della Madonna, & ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Casa di Loreto è uisitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli uà à compagnie con le loro insegne, portando auanti, oltre il Crocifisso, anco l'imagine d'altri Santi, & hà ogni compagnia li suoi gouernatori, & Sacerdoti, che cantano; in oltre seguono i donatiui, che uogliono offerire; iquali sogliono essere di maggior, ò di minor ualore, secondo la qualità delle persone, & la loro diuotione: il qual modo d'andar'ordinato, & cantando Lodi, ò preghiere à Dio eccita gran pietà ne gl'istessi pellegrini, & ne i popoli, per doue passano, pur si uede anco andar

alle

alle uolte innumerabil moltitudine ſenza ordine alcuno. Quando ſi comincia à ueder da lontano la Caſa di Loreto, la qual'è poſta sù'l monte all'alta, tutte le compagnie, & gli altri, che ſi ſentono interiormente commouere à diuotione, ſi gettano per terra, & piangendo d'allegrezza ſalutano la Madre d'Iddio: dipoi ſeguono il uiaggio pur cantando, & alcuni ſi ſpogliano le proprie ueſti, ueſtendoſi di ſacchi, & altri ſi battono, ò ſi fanno battere le ſpalle nude. Intanto i Sacerdoti di Loreto uanno incontra à queſte compagnie, introducendole nella Chieſa con Muſica ſolenne, & con ſuoni di trombe, e di Campane. Arriuati all'entrar della porta i foreſtieri di nuouo gettati per terra ſalutano di core la Beata Vergine, & ciò fanno molti con tanto ardore, che muouono le lacrime à chi li uede. Giunti alla Cella della Vergine, la qual'è tutta lucida, e riſplendente per i molti lumi, che ui ſi portano, comainciano contemplar l'effigie della Madonna con tanta pietà, con tante lachrime, con tanti ſoſpiri, con tanta humiltà, ch'è una coſa di ſtupore; & molti s'affiſſano tanto à conſiderar quel loco, & l'attioni, che poteua far la Madre di Chriſto iui, che ſe non foſſero sforſati partir dall'altre genti, le quali ſopragiungono, non mai ſi partiriano. Ma quelli, che uengono di molto lontani paeſi, non potendo far uiaggio con ordine di compagnie, arriuano in altre maniere deuotamente, ſecondo le loro conditioni. Quaſi tutti iui ſi communicano, & laſciano offerte all'altare; ma

le cose pretiose si sogliono consegnar alli deputati, i quali hanno carico di metterle à libro, notando chi le dà, per tenerne memoria. L'Altare eretto dalli Apostoli, & l'effigie della Vergine Maria sempre sono accommodati di tempo in tempo di paramenti sontuosi, con ornamenti di gran ualuta d'oro, & di gemme. La Chiesa è sempre piena di cere, & di lampade, ch'ardono; risuona di Musiche, e di suoni d'Organi; ma quel, ch'importa più, è piena dello spirito d'Iddio, ilquale mette terrore alli cattiui, allegra i buoni, sana gli infermi, & fà stupendi miracoli. Il maggior concorso suol'esser da Pasqua, dalle Pentecoste, & per la festa della Natiuità della Beata Vergine, che è di Settembre; ma in particolare per Pasqua ui concorrono molti arriuati in Ancona per mare, di Lombardia, & di Venetia; il numero de i quali suol passare dodeci mila, oltre che se gli accopiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel uiaggio, che è da Ancona alla Casa Santa. ma però è maggiore il numero, che ui concorre il Settembre, per la Natiuità della Beata Vergine; che tutta la Marca ui suole andare: oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà, che a' nostri tempi in quei duoi giorni ui sono state più di ducento mila persone; perilche sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno ripari intorno alla Santa Camera, per poter introdurre, & escludere chi pare à loro; & non eßer dalla moltitudine oppreßi. In oltre perche da ogni tempo uanno à Loreto compagnie di

ſoldati, li quali, auanti s'inuijno alla guerra, ſoglio-no iui confeſſarſi, communicarſi, & poi far qualche moſtra; per queſti gran concorſi la uia è tanto piena di hoſtarie, et di commodità iui attorno; ch'ogni perſona benche delicata, e debile può farla à piedi. Sono anco tanto frequentate quelle ſtrade ne i detti tempi, che s'incontrano continuamente nuoue perſone, & compagnie; ilche inuita à deuotione, & fà parer la fatica del uiaggio men graue. Onde M. Antonio Colonna (per nō dir d'altri) huomo celebre, ricco, & gran Capitanio, andò à piedi à uiſitar la Caſa di Loreto. Gionte che ſono le perſone al conſpetto della Vergine, ordinariamente tanto s'allegrano ſpiritualmente, che confeſſano d'hauer raccolto grandiſſimo frutto del pellegrinaggio, benche difficile. Portarebbe la ſpeſa, ma ſarebbe diceria troppo longa, e difficile, raccontare i uoti, che iui ſi fanno; & quelli, che ſi rendono à Dio; quanti ui eſcano del fango de i peccati; quanti ſi ſciogliono da i legami intricati delle luſinghe carnali, & nefande; quanti odij, & uecchie inimicitie ui ſi depongono; quanti huomini, quaſi, diſperati di far più bene, ò confinati già uicini all'inferno per patto eſpreſſo fatto da loro con li diauoli, ancora ſi liberano dalle mani dell'inimico, & ſi pongono in ſtato di ſalute. poſciache, ſi come l'anima è da più del corpo, coſi più ſono li miracoli della Vergine di Loreto fatti in ſalute dell'anima, che non ſono i fatti intorno à quella del corpo. di modo che il uoler diſcorrere baſteulmente

delle cose, c'hauemo toccate, sarebbe un uoler misurar con l'humana fragilità la diuina potēza, laqual si mostra specialmente à Loreto. Onde è meglio non prender la fatica, che prendendola, ancora rimaner senza sodisfattione. Questo però non si deue tacere, ch'è tanto grande la nobiltà, & maestà di Loreto, quanto alcuna persona si possi, non uedendola, imaginare. In uero la fama suol fare le cose maggiori di quel, che sono; ma in questo essa manca: che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che uederà à Loreto, con la fama, che n'hauerà sentito; sicuramente egli confeßerà, ch'in questo Santo luogo la fama resta superata.

Il loco principale, & il sito marauiglioso della Casa di Loreto.

Bisogna sapere, che la casa della B. Vergine partendosi di Galilea, andò prima in Dalmatia, doppo in una Selua nel Marchiano: di doue se ne paßò in un monte di duoi fratelli trà loro discordi; ne i quali lochi si ridusse non per rimanerui, ma per starui solamente à tempo; hauendo Iddio determinato, che ella poi si fermasse nel loco, doue hora si troua, & doue speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli habitanti non ne facesse qualche uicinanza indegna; percioche non è già da credere, ch'à caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in lochi, da i quali per i peccati de gli habitanti douesse poi partirsi; ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la

sua

ſua caſa là, di doue haueua preſto da far partenza: per far certi tutti con le ſpeſſe mutationi di loco, che quella è la uera ſtanza ſua partita di Galilea. Ilche, s'ella non foſſe più d'una uolta moſſa, non ſarebbe ſtato facile da perſuadere alle perſone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre di Chriſto moſſe queſta ſua caſa dalla patria ſua con intentione di ridurla, & fermarla quiui, doue è al preſente; ſe ben per auanti la fece per la detta cauſa ſtar' in alcuni altri lochi per alquanto tempo; per la qual ſteſſa ragione poi anco quì nel Marchiano, doue ſi ritroua in manco d'un'anno s'è moſſa quella benedetta Caſa tre volte di loco, ma però non ſi partendo per ſpacio d'un miglio di lontananza: ilche fù l'anno di noſtra ſalute 1295. nel quale era arriuata in Italia. Ma chi diligentemente conſidererà il ſito, che la Santa Caſa ad hora tiene, facilmente uenirà in cognitione, che non può da ingegno humano eſſerui ſtata poſta; del che però non ſeguiremo à diſcorrere, ſendo la coſa da eſſer conſiderata ſolo da diligenti Aſtrologhi, i quali ſenza noſtro auiſo, uedendola, ben s'accorgeranno del Miracolo.

Sonoui molte teſtimonianze di grauiſſimi auttori in particolar del P. Battiſta Mantoano Vicario Generale de' Carmelitani, alli quali fù prima data in cuſtodia la Santa Caſa; perche, auanti anco ſi partiſſe di Galilea, ſoleuano hauerla in guardia; il qual Padre ne ſcriſſe pienamente l'hiſtoria, & la mandò al Cardinal della Rouere Protettor de i Carmeliti,

l'anno

l'anno 1488. Et del P. Leandro Alberti diligentiſsimo Scrittore. Ma non occorre metter quì le parole loro formali; percioche in ſomma non contengono altro, che l'iſteſſe coſe fin'hora recitate. Et perche s'hà detto, che i Padri Carmelitani alla prima hebbero la Chieſa di Loreto in gouerno, s'hà da ſapere, che poi Giulio III. Pontefice, giudicò eſpediente porui più toſto i Preti della Compagnia, ch'al preſente ui ſono; perche ue ne foſſero ſempre di periti in ogni linguaggio, & di eletti de i più periti trà tutta la Compagnia ne i caſi di conſcienza; ſi che in ogni occaſione poteſſero dar ſodisfattione nelle confeſſioni alli popoli, che là concorrono.

RECANATI.

DA Loreto andarai à Recanati città nuoua fabricata delle reliquie della uecchia Heluia Ricina; delle ruuine della quale uogliono, che sij ſtata fatta anco Macerata. Della detta Heluia una uolta riſtorata da Heluio pertinace Auguſto magnifiamente, ſi uedono per ſtrada i fondamenti, & i ueſtigij d'un grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza; doue anco apparono ſegni d'altri gran palazzi nelle campagne uicine. Da Loreto à Recanati ui ſono tre miglia di ſtrada difficile, e fatta fra monti. Gli habitatori donque di Heluia Ricina deſtrutta da Gothi fabricarono queſta noua città, & la chiamarono Recanati; nella quale ſi fà una

solenne fiera il mese di Settembre; concorrendole persone d'ogni banda. Nella Chiesa maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice, il qual nel Concilio di Costanza renonciò il Ponteficato. E' posta questa città nella cima d'un'alto monte aßai spacioso: Le sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo, il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì alla pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che già fù castello, & l'hà fatto città Sisto V. Poco scosto di quì è Mathelica castello: & più oltre è Fabriano anco esso castello, ma celebre per la bella carta da scriuere, che ui si lauora. Da S. Seuerino la strada ti guiderà à Camerino posto sopra un monte. Questo è luogo fortissimo, & abondantissimo, si di ricchezze, come anco d'habitatori: ilquale sempre hà dato aiuto alli Romani nelle guerre; & sempre hà prodotto huomini spiritosi, & di grande ingegno: come tra gli altri à nostri giorni Mariano Pierbenedetto Cardinale dignissimo d'ogni honore. Per la ualle di Camerino potrai andare à Foligno, & à Spoleto.

MACERATA.

MA se caminerai per la strada dritta per i monti giongerai à Macerata, la più nobile città di tutto il Marchiano, posta nel monte, chiara e per grandezza, e per bellezza. Hà un collegio di leggisti chiamato la Rota, deputato per udir le

cause.

cause: ui risiede anco il gouernatore di tutta la prouincia, e però è popolatissima. Alquanto auanti arriuerai à Tolentino, nel qual potrai honorar le reliquie di S. Nicolò dell'Ordine di S. Agostino, ilqual iui santamente uisse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico conseglio à forastieri l'effigie di Francesco Filelfo suo cittadino coronato d'alloro, con la cintura di caualiere; & per testimonianza della dignità conferitagli, saluano ancora il priuilegio reale. Di quì andarai all'ingiù à Mont'alto, à Fermo, & ad Ascoli: ma poi quasi à man sinistra andarai uerso i colli, & arriuerai per strada trauagliosa, e piena di fatica à Seraualle borgo di poco conto, ilqual d'indi hà pigliato il nome per esser posto tra le foci dell'Apennino. Quì sono i confini dello Spoletino, e del Marchiano: & euui la strada, che mena à Camerino. Più oltre trouerai Col fiorito borghetto, con un lago uicino: & à man destra tra monti il castello di Santa Anatolia, & il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, c'hà d'acque, si fanno carte, & altre cose utili. Di quì se ti parti, passando per una certa ualle, giongerai à Foligno, hauendo caminato dui giorni, doppò la partenza di Loreto.

FOLIGNO.

HAuendo i Longobardi destrutto il Foro di Flaminio quelli del loco uenendo da quel di Todi delle ruine di quel Foro fabricarono Foligno.

gno. La città è ricca di mercantia, & specialmente nel tempo della fiera ui concorre gran gente per comprar confetture. E' picciola, ma allegra. Hà anco una porta fabricata splendidamente, e con grande artificio; di doue i cittadini cacciorno i Longobardi, che faceuano forza per entrarui.

Se desideri ueder Perugia, laqual è lontana uinti miglia, camina uerso Occidente, per doue à mandestra uedrai nel monte Assisi, città, nella quale stà il corpo di San Francesco con la sua chiesa sontuosissima, e la Chiesa de gli Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è tra colli, e campi di quel di Spoleto molto ben coltiuati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di uignaletti, d'horti, e di luoghi pieni d'oliue, piantati di mandole, inalzati sino al Cielo, da Propertio, da Virgilio, & da altri poeti. Si uede à mā destra Menania patria di Propertio co'l territorio, che produce buoni tori; da banda sinistra da i colli Trebellani, ne' quali già tempo fù l'antica Mutusca, secondo, che Seruio dechiara un luoco di Virgilio, esce il fiume Clitunno, che uien fuora con un chiaro, e copiosissimo capo d'acqua, il quale uscendo ad irrigar la campagna di Bertagna, nel secondo stadio, pigliò il nome di Dio, appresso la cieca Gentilità, anzi, che credono, che quel Tempio uicino, che si uede di marmo, antichissimo, e bellissimo, fabricato di maniera corinthia, gli sij stato dedicato per i tempi adietro. E' fatto in quella maniera

à ponto,

à ponto, che Vitruuio scriuendo dell'ordine de' Tempi, insegna douersi far quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere, Flora, & Proserpina; acciò habbino qualche similitudine con li suoi Dei, & ui si uedone gli ornamenti fiori, fogli d'Acanto, e d'Elce, che mostrano la fecondità di Clitunno, del quale gli antichi osseruarono, che feconda talmente i pascoli uicini, che iui nascono mandre di gran buoi, & la sua acqua beuuta, de gl'istessi (come attestano Plinio, Lucano, & Seruio comentator di Virgilio) gli fà diuenir bianchi. Di questi armenti poi il Romano uincitor dell'Ombria soleua scieglier i più belli, & ne i trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portauano seco. Questi istessi erano menati da gli Imperatori, che trionfauano, con le corne indorate, e bagnati dell'acqua di questo fiume, nel Campidoglio erano sacrificati à Gioue, & ad altri Dei, & perciò Clitunno fù honorato per Dio da gli Spoletini; alquale sono stati consacrati non solo tempij, ma boschi anco da gli antichi, come si può cauar da Propertio, mentre dice,

Qua formosa suo Clitumnus flumina Luco
  Integer, & niueos abluit vnda boues.

Ma di gratia non ci rincresca uedere quello, che ne dice politamente Virgilio, Prencipe de i Poeti, nel 2. della Georgica, parlando delle lodi d'Italia, in questa forma.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima taurus
  Victima sæpe tuo perfusi flumine sacro

Ro-

Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

Ilqual concetto toccò anco Silio Italico ne' ſuoi libri della guerra Carthagineſe, con poche parole, dicendo,

Et Lauit ingentem perfuſum flumine ſacro Clitumnus taurum.

S P O L E T O.

L'Iſteßo giorno, uolendo, auanti notte arriuerai à Spoleto, città ſplendida, abondante di tutte le coſe; la qual fù ſtanza de i Prencipi Longobardi: hora è nobile per il titolo di Ducea dell'Ombria: e già molto tempo era ſtata nobile, e forte Colonia del Litio (come teſtifica Cicerone nella oratione Balbiana) fatta, e ridotta da' Romani doppò c'hebbero ſuperati gli Ombri, tre anni doppò Brindiſi (per quel che ſi raccoglie da Pateſculo, e da Liuio) ſotto il Conſolato di C. Claudio Centone, e di Marco Sempronio Tuditano. Laqual Colonia, doppo c'hebbero riceuuta Romani la rotta appreſſo Traſineno, hauendo hauuto ardire (come racconta Liuio) di ributtar Annibale uincitore, gli inſegnò à far conto dalle forze di una ſol Colonia, quanta foſſe la potenza di Roma: eſſendo che Annibale, doppo l'hauer perduto molti de' ſuoi, fù sforzato dar uolta, & ridur l'eſſercito ne i confini del Marchiano. Le uecchie rotte fabriche dimoſtrano, che era molto in fiore al tempo de' Romani. Si uede il grandiſſimo palazzo di Teoderi-

co Rè de' Gothi destrutto da gl'istessi Gothi, ma rifatto da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore. Apparono in Spoleto i fondamenti d'un theatro, il Tempio della Concordia, e fuori della città forme alte, e forti d'acquedotti, parte tagliati delle coste dell'Apennino, parte con archi di pietra cotta eleuati dalla ualle bassa; & principalmente uedrai gli alti tetti della Chiesa Cathedrale, i muri di marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro, il ponte di pietra, ilqual con grande ingegno è sostenuto da 24. gran pile, e congiunge la parte più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in un'altro colle.

TERNI.

IL giorno seguente per la Valle di Strattura, chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze dell'Apennino giungerai à Terni, chiamato Interanna da gli antichi, per esser posto tra i rami del fiume Nera; le rouine de i uecchi edificij mostrano, che già tempo fù città maggiore e per grandezza, e per fabriche, di quel che è hora; & si sà per memoria, che è uenuto almeno per gli odij intestini, & per le discordie ciuili.

Molte inscrittioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è stata antico Municipio de i Romani; ma non si sà del certo in che tempo le sii stato dato titolo di Municipio, ouero la prerogatiua di cittadinanza Romana.

mana. Il Pighio osseruò da una gran pietra di marmo, posta nel muro per mezo la Chiesa Cathedrale, che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobarbo, & di M. Camillo Scriboniano; li quali furono Consoli doppo l'edification di Roma 624. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla Salute libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'haueua leuato de' piedi Seiano, come si scopre dal titolo d'essa tauola: ilche l'istesso Pighio dechiara più distintamente ne i suoi annali del Senato, e del popolo Romano. Fù fabricata adunque doppo Roma 80. anni solo, & sotto Numa: ma è uerisimile, che Interanna soggiogati i Spoletini, & fatta Colonia, all'hora hauesse il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gli altri, cioè Roberto Titi ripreso da Iuoni Villomaro nel 13. lib. delle sue osseruationi, liquali pensano, che sii Colonia di Romani, non sapendo, che ue n'era un' altra dell'istesso nome appresso il Barigliano nel Latio, laqual fù fatta Colonia de' Romani, essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Liuio) l'anno della fondation di Roma 440. ma l'istesso Liuio dice poi à differenza di questo Municipio Interanna, che essendo Consoli il Postumo, & M. Atilio i Sanniti si erano sforzati d'occupare Interanna Colonia, la qual era nella Via Latina, & nelle antiche iscrittioni quella uien chiamata Colonia Interanna Lirina à differenza del Municipio Interanna Naarte, che così chiamano questa città del-

l'Ombria, dellaqual hora parlammo. Hà portato la spesa auisar questo, acciochè il lettore leggendo quegli auttori, benche dotti, non si lasci ingannare. La campagna di questa Interanna Naarte, secondo che anticamente, così hora per il sito, e per l'abondanza d'acque dolci, è fecondissima; essendoche hà colli posti nel uenir giù dell'Apennino uerso Mezodì, & uerso il mare Tirreno, & hà campi irrigati del continuo da fonti, e fiumi; ilqual territorio, essendo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à produr ogni sorte di frutti. Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che li prati di Terni si segano tre, e quattro uolte all'anno, & anco poi si pascolano; ilche pare alla prima incredibile; ma di ciò fanno fede le rape, che iui nascono, le quali pesano 30. libre l'una; sette delle quali sono la carica d'un'asino; anzi Plinio nel lib. 18. della sua hist. naturale afferma hauerne uisto di quelle, che pesauano 40. libre.

NARNI.

Andando da Otricoli per la strada Flaminia trouerai Narni, laquale è posta in monte erto, e di difficile ascesa; à piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito per le rotture del monte, coi quali s'affronta. Liuio, e Stefano Grammatico uogliono, che dal detto fiume la città sii stata nominata Narnia. Martiale la descriue in questa manier nel lib. 7. de' suoi Epigrammi.

Narnia

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis
Circuit ancipiti vix adeunda iugo.

Liuio istesso afferma, che la città fù prima chiamata Nequino, e gl'habitatori Nequitani, quando fù soggiogata da i Romani, & furono chiamati così per la poltroneria, & cattiui costumi loro, secondo che uogliono alcuni; ouero per la difficile ascesa del luogo, dellaquale hauemo parlato: ma dipoi sprezzando il nome di Coloni Romani, quelli ch'erano stati condotti là contro gli Ombri, & contra i Nequitani uolsero più tosto esser denominati dal fiume Nora. I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono uinti: & di loro anco M. Fuluio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 454. nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la città è di forma longa, & bella di fabriche. E' abondante per la fertilità della campagna uicina, se ben alle uolte mal condotta per le guerre, hà hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati. Fuori della città à banda destra sopra il fiume Nare si uedono merauigliosi, e grandi archi d'un ponte, ilqual soleua congiungere doi alti, e precipitosi monti, trà i quali paßaua il fiume; acciò per strada dritta si potesse passar da Narnia à quel monte, che li è per mezo. Alcuni credono, che fosse fabricato sotto Augusto delle spoglie Sicambriche: e Procopio ancora riferisce, che Augusto fece, soggiungendo di non hauer ueduto archi più

eminenti di quelli. Le reliquie, che hoggidì si uedono fatte di gran quadroni di marmo, e gli alti archi appoggiati sopra pile grandissime, dimostrano, che questa sii stata opera d'un'Imperio florido, & d'intolerabil spesa. Nè penso, che Martiale parli d'altro ponte nell'Epigramma citato poco auanti, mentre dice.

Sed iam parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calcina, ma con ferro, e piombo. Vn'arco, che di presente non c'è tutto, è largo 200. piedi, alto più di 150. si dice publicamente, che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori.

Arriua nella città un'acquedotto, il quale per quindeci miglia passa sotto altissimi monti: & di questo si fanno nella città tre fontane di bronzo bellissime. Quiui è l'acqua di Narni, chiamata dalla carestia; imperoche s'hà osseruato, che non appare, se non l'anno auanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrouano quì molte altre sorti d'acque salutifere, delle quali per breuità non parlerò più à lungo.

Partendoti da Narni per andar à Roma 40. miglia lontano uedrai un monte sassoso, nelqual'è fatta strada con lo scalpello da passar tra le rupi precipitose del fiume, & il difficil monte, che s'erge à man sinistra. Il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo. à man destra il luogo è molto precipitoso; di modo

che

che mette paura a' riguardanti; & le acque fanno gran mormorio per i sassi.

Passando più oltre si troua strada bellissima, che hà colli da ambe le parti diletteuoli, pieni d'arbori, che mena ad Otricoli, fabricato sopra un colle un miglio uicino al Teuere.

Paßando per le Anticaglie della Via Flaminia, e per le gran ruine d'Otricoli arriuerai al Teuere, uedendo nel paßaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di tempij, di bagni, d'acquedotti, e di conserue d'acqua; i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, lequali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in uigore. S'ingannano quelli, liquali ci hanno descritta l'Italia; & in quel luogo uogliono, che siè stata una certa Ocrea de' Sabini, ouero Interocrea già tempo trà Cotila, e Falacrina nel Territorio Reatino posta nella Via Salaria, per quel che hauemo raccolto dall'Itinerario Romano, che quelle siano le ruine d'Ocriculo Municipio. Ne fanno anche fede due inscrittioni di statue dedicate à padre, e figliuola dal publico, per hauer quelli fabricato iui bagni à proprie spese, e donatili poi al publico; lequali hauemo uoluto por quì à contemplation de i studiosi. Vna si legge in un pezzo di marmo, ch'è in un muro in piazza, appreßo la Chiesa, doue poco lontani anco si uedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola; la qual base al presente si uede

fuori in strada. Le inscrittioni sono queste.

L. Iúlio. L. F. Pal
Iuliano.
IIII. Vir. Æd
IIII. Vir. I. D
IIII. Vir. Quinq.
Quinq II Dest
Patrono
Municipi
Phebs. Ob. Merita
L. D. D. D.

Iuliæ. Lucillæ
L. Iuli. Iuliani. Fil
Patroni. Municipi
Cuius. Pater
Termas. Ocricula-
nis. à Solo. Extructas
Sua. Pecunia. Dona-
vit
Dec. Aug. Plebs
L. D. D. D.

Quindi passarai il Teuere sù'l porto appresso al ponte di pietra fabricato da Augusto; ilqual ponte era tanto grande, che con le ruine sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce il corso al fiume: e d'indi giungendo alle radici del monte Soratte, la notte alberghérai in Rignano.

Cle-

Clemente Ottauo Pontefice, imitando Augusto, con gran spesa, e sua gloria commandò, che fosse rifatto il Ponte: quì terminauano i borghi di Roma anco al tempo d'Aureliano Imperatore; perilche hauemo letto, che altre uolte Roma haueua 50. miglia di circuito; e che regnando Constantio le fabriche, & altre muraglie della città erano così frequenti dal Teuere fino à Roma, che ogn'uno mezanamente pratico haueria pensato essere nella Città. Passato il fiume ti si fà incontro il Borghetto, di doue à man destra ui sono otto miglia à Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più dentro è Caprarola loco delli Farnesi; delquale s'hà parlato di sopra. Andando per la Via Regia, laqual tira ancora più di 20. miglia, arriuerai ad Ariano Castel nouo, e Prima Porta, doue uedrai delle pietre, con le quali era lastricata la Via Flaminia: & à man manca in breue sarai al Teuere, quasi uicino al ponte Miluio, detto ponte Molle, doue Dio mostrò à Costantino il segno della Croce, che haueua iscritto queste parole. In hoc signo vinces. *& così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, e s'arriua alli Borghi di Roma, nellaquale entrerai per la porta Flaminia, hora detta del Popolo.*

LVCCA.

Lucca si gloria con gran ragione d'esser dalli Scrittori numerata trà le più antiche Città de Italia; imperoche, se bene questi non s'accordano della sua prima origine, conuengono però tutti in dire, che sia antichissima città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni autori attribuito à Lucchio Lucumone Lart' di Toscana 45. che regnò 46. anni doppo l'edificatione di Roma; dal quale uogliono ancora, che pigliasse il nome; tutto che quanto al suo principio altri scrittori affermino, che ella fosse molto prima edificata ò dalli antichi Toscani, ouero da' Greci, innanzi la destruttione di Troia. E' stata sempre città molto forte, e potente, & perciò C. Sempronio, doppo la rotta, che riceuè à Trebbia da Annibale, e la poco felice giornata fatta sotto Piacenza, si ricourò à Lucca con le reliquie dell'essercito, come in luogo molto sicuro; & il ualoroso Narsete, che per l'Imperator Giustiniano liberò la Italia da'Gothi, non l'hauerebbe ancora potuta ottenere, doppo un lungo, e rigoroso assedio di sette mesi, se con artificioso inganno non si hauesse obligato (per così dire) gli animi de'Cittadini, à darseli nolontariamente, come seguì: ma quei Signori l'hanno ridutta al presente à tal segno, che non è città in Italia, che arriui alla fortezza di lei; perche oltre 11. baloardi reali, che nello spatio di poco meno di tre miglia di cir-

circuito, con forte mura la cingono, hà di più dentro alle stesse mura congiunto il terrapieno molto largo, e spatioso, quale ancora per la quantità delli alberi, che ui sono sopra, e per la grata uista delle amene, & fertili colline; che da esso si scuoprono d'ogni intorno, ripiene, & adorne di bellissimi Palazzi, appare molto uaga, & dilettevole. Dice Strabone, che da essa i Romani ne leuauano spesso numerose compagnie di soldati à piedi, & à cauallo; e scriue Gaspar Sardo; che nella giornata nauale, che l'anno 1179. si fece nel Mar Lincio, trà i Christiani, e Saraceni, fù anche Lucca à parte della Vittoria, essendoui concorsa con 6. Galere ben'armate, condotte da Nino delli Obizi suo cittadino, ualorosissimo Capitano, Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, che erano nella stessa armata, & il 1303. che si collegorno i Lucchesi con i Fiorentini à danni de' Pistoiesi di 1600. caualli, 16. mila fanti; de' quali era composto l'essercito, i Lucchesi ui haueuano 600. caualli, & 10. mila fanti.

Questa città fù amata, e tenuta in gran pregio dal popolo Romano, & perciò li concesse il priuilegio di Municipio tanto stimato, e la fece sua Colonia; e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698. dall'edificatione di Roma, ui paßò l'Inuernata G. Cesare, e ui concorsero da più di 200. Senatori, trà quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa città il primo Triumuirato. Si uedono uerso la Chiesa di Sant' Agostino

alcune reliquie di un nobil tempio dedicato anticamente à Saturno, e nella contrada di San Frediano, le uestigie di un nobil'anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà. Ne i tempi, che la Toscana co'l rimanente della Italia, diuisa in 12. reggimenti, fù soggetta à i Longobardi, constituirono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana, & iui, come tale, risedeua Desiderio, quando l'anno 577. fù creato Rè de' medesimi Longobardi, & mentre, dopoi la Toscana fù da i Marchesi gouernata, risederono gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella Prouincia, doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Ammirato, & il Baronio, & prima di essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuuto l'anno 902. Lodouico Imperatore, e gustando questo la regia grandezza, che teneua il Marchese, disse à uno de' suoi, certo io non ueggo, che dal Titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Tra i Marchesi di Toscana fù assai celebre per le molte ricchezze, e proprio ualore, e merito Bonifatio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella di Henrico III. de' quali Bonifatio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre città d'Italia; & alla sua morte lasciò alla Chiesa la città di Ferrara, & quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserua in Lucca.

Tornò

Tornò poi Lucca à gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, & l'anno 1288. n'hebbe la confermatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fattione Guelfa, si conseruò molti anni amica, & confederata con la Republica Fiorentina, & per questo l'anno 2304. quando quella Republica era trauagliata dalle fattioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da' Fiorentini in loro aiuto, acciò li reformassero in lor tumultuante, e confuso gouerno, doue quando le fù data potestà assoluta sopra tutta la città, furono da Lucca mandati de' più prudenti Cittadini, accompagnati da 9. mila soldati, la maggior parte de' quali erano à cauallo; questi subito giunti, posero le guardie per tutto à piacer loro, come se fossero stati in una città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, & poi in termine di 16. giorni fù da i medesimi acquetato il tumulto, e reformato con intiera sodisfattione di quella Republica, il modo del gouerno. Fù poco doppo dominata Lucca da Vguccione, e poi da Castruccio suo Cittadino, & Capitano Eccellentissimo, che tenne con il suo unico ualore in continua paura, e sospetto le uicine Republiche: e finalmente doppo hauer sostenuto alcuni anni sotto diuersi Tiranni la contraria fortuna, rihebbe per certa somma di denaro la sua libertà da Carlo Quarto, la quale hà sempre goduta felicemente, eccetto dal 1400. fino al 1430. che la tenne Paolo Guinigi suo Cittadino, & al presente ancora la gode sotto la

pro-

protettion della Maestà del Rè Cattolico, con grandissima tranquillità, & sicurezza, non uigilando in altro quei gentilhuomini, nelle mani de' quali è il gouerno della Republica, che al publico bene, & unione di tutti i Cittadini, fondamenti tanto principali, e necessarij, per il mantenimento delle Republiche.

E' ripiena questa città di molte buone, e ben'intese fabriche, & di numero grande di bellissime Chiese, tra le quali la Cathedrale di essa, dedicata à San Martino, meritamente ritiene il primo luogo: è stata questa Chiesa ornata, e fauorita molto da i Pontefici, e prima da Alessandro II. il quale l'anno 1070. come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla; & Vrbano VI. il 1382. ui celebrò Messa la notte del Natale; & honorò il Gonfaloniere con farli leggere l'Epistola. Il Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di bellissimi priuilegi, hauendo quello l'uso de gli ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e Pallio; & i Canonici la facoltà di portare le Cappe, & Mozzette paonazze, & le Mitre di seta bianca, more Cardinalius; e tanto il Vescouo, che i Canonici non riconoscono altro superiore, che la Sede Apostolica.

Tra le molte gratie, delle quali è stata fauorita questa città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare; imperoche Lucca fù la prima delle città di Toscana (come racconta F. Leandro, & altri) che riceuesse il lume della Santa Fede, e fù l'anno 44. di nostra salute per mezo di S. Pao-

lino

lino Antiocheno diſcepolo di San Pietro, quale fù poi l'anno 69. coronato del martirio sù'l monte San Giuliano da Anozino Preſidente in Piſa. Ottenne *fino ne' tempi di Carlo Magno con gratia ſingolariſſima il Volto Santo, formato, & collocato miracoloſamente da celeſte mano alla ſtatua ueneranda del Saluatore del Mondo, fabricata da Nicodemo ſuo diſcepolo, mentre che eſſo ſtaua, quaſi perſo d'animo, penſando come doueſſe formare quella teſta per dar perfettione à quella ſtatua. Racchiude entro di ſe, oltre i Corpi di S. Paolino, S. Regolo, e S. Frediano ſuoi principali Protettori, 33. altri Corpi Santi, tra' quali ue ne ſono non pochi di Lucchesi, che con alcuni altri, che ſono ſepolti in diuerſe città, arriuano al numero di 14. & altri ancora ne ſono reueriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si ſcoperſe ancora in queſta città l'anno 1588. una Imagine miracoloſa di noſtra Signora, per mezo della quale l'onnipotente Iddio hà conferito gratie merauiglioſe à fedeli di diuerſe nationi. Non ſono mancati alla città di Lucca Pontefici, & hà ancora hauuto Cardinali in molto numero, e Signori, e Capitani inſigni, come s'è detto, & molti di ſingolar dottrina, de' quali non è da paſſar con ſilentio Fra Santi Pagnini dell'Ordine de' Predicatori, huomo tanto celebre per la tradut-tione così eſquiſita della ſacra Scrittura dalla lingua Hebraica nella Latina; & in legge non ſi hanno acquiſtato poca lode Guglielmo Durando, detto lo Speculatore, & Felino Sandei, interprete de' Sacri Canoni,*

noni, ilquale se ben si troua eßer nato in Ferrara, nondimeno i suoi genitori erano Cittadini di Lucca antichissimi, & eßo poi, come tale, ne fù fatto Vescouo il 1449. In filosofia hà hauuto gran nome Flaminio Nobili, ilquale con gran fasto à i nostri tempi l'hà letta publicamente in Pisa, & è ancora conseruato frà gli Historici di molto grido nella Libraria del Vaticano un Tolomeo da Lucca Scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono uscite da questa città, ò siasi per occasione di Peste, ò di persecutioni di Tiranni, molte famiglie nobili, le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritirorno à Venetia, & in Genoua, doue molte ne sono ammesse al gouerno di quelle Republiche, come se foßero state originarie di quelle città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato; ma per l'industria delli habitatori fertilissimo, & abondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'huomini, che hanno più di 18. mila soldati arrollati, senza le militie della Città. Nel Territorio di Lucca hà posto Dio quei Bagni così salutiferi, e celebrati da molti scrittori, doue ogn'anno concorre da diuerse parti numero grande d'infermi, e stroppiati, & per il più ritornano alle case loro consolati, e per andare à questi Bagni si passano dui Ponti sopra il Serchio fatti di archi così grandi, che si rendono merauigliosissimi à i risguardanti, & al sicuro non hà l'Europa Ponti così belli. Molte altre cose, e tutte notabili, potrebbono raccontarsi di questa nobilissima Città; ma per

fuggire la lunghezza, e non partirsi dall'incominciato stile, è necessario rimettersene à quelli, che copiosamente ne hanno scritto.

GENOVA.

Genoua, capo della Liguria, è posta alla riua del mare; dalla qual parte per il più, risguarda il mezo giorno. Hà l'aria buona, che tira però alquanto al caldo, & al secco. Non è del tutto in piano, ò montuosa, ma partecipa dell'uno, & dell'altro, come che sia fabricata al piè della montagna. E' sito opportunissimo, onde si può dire, che dalla parte maritima di Ponente, ella sia la più principale, & la più importante porta d'Italia. Gode il tesoro di libertà, & si gouerna à Republica. Di tale forma di gouerno tutto lo Stato suo è contento, stante che chi gli ubidisce hà la uita, l'honore, & la robba in sicuro. E' in mezo di due riuiere; quella di Leuante è lunga da settanta miglia in circa; quella di Ponente intorno à cento. Nella riuiera di Leuante uicina alla città sei miglia in circa è la uaga Villa di Nerui piena di fiori, e frutti tutto l'Inuerno. Alle spalle la Liguria hà poco Territorio, non estendendosi nel più largo più di trenta miglia. E' padrona dell'Isola di Corsica, la quale in un bisogno gli potrebbe dare buona quantità di soldati, non inferiori in ualore à qual si uoglia altro Italiano, ò forastiero. I Corsi gli soggiacciono

uolon-

uolontieri, massime quelli, che sono stati per il mondo, uedendo, che non hanno altra grauezza, che di pagar un quarto di scudo per ogni fuoco, e qualche poco straordinario, ch'è cosa insensibile. La Republica manda ogni due anni in quell'Isola il Gouernatore, & gli altri Giusdicenti, iquali finito l'ufficio, sono sindicati da due Gentilhuomini, mandati da Genoua à posta à quell'effetto; ilche si fà per tutto lo Stato di quella Signoria, ilche dà grandissimo gusto a' sudditi, i quali senza partirsi dalle loro case, si querelano di chi, gouernandoli, hà lor fatto alcun torto, e n'ottengono giustitia. Ma ritornando alla Città di Genoua, dico ch'ella può ringratiar Dio, che la Religione, & pietà Christiana ui sono in colmo, del che douea dirsi sù'l principio. Hà porto artificioso, aßai capace, al quale fà riparo una mole, forse delle maggiori, & delle più belle, che siano hoggidì; con tutto ciò, quando soffiano Libecchio, & Mezodì, ui è gran trauersia. Hà Darsina, nellaquale hà sicurissimo ricetto da ogni tempo buon numero di galee, & quantità grande di uascelli alla latina. Gira più di cinque miglia, dando più nel lungo, che in larghezza. Hà scarsezza di sito, onde le strade ui sono strette, & la strettezza hà forzato ad alzar gli edificij, ilche rende la città in molti luoghi alquanto scura, & malinconica. Fà cento milla anime, poco più, ò meno. Quanto alle Chiese, non hanno bellezza tale, che uedute una uolta, possano eßere uedute di nuouo con gusto. Quella pero de' Signori Sauli, il

li, il

li, il Giesù, & San Siro sarebbono tenute, etiam fuori di quì, ragioneuolmente belle. S. Matteo parimente, ch'è de' Signori Doria, ancor che picciola Chiesa, di dentro è ornatissima di stucco ad oro, & dipinta da pittor eccellente. Il Palazzo publico della Signoria non è finito, che se'l fosse compito, si potrebbe annouerar frà i più grandi, e più belli d'Italia, massime ornato di quell'incrustatura di marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel Palazzo di S. Giorgio è una bellissima memoria antica intagliata in una gran pietra. La Loggia coperta di banchi hà del magnifico, com'anche i granari publici, massime uno, che s'è cominciato da poco in quà, uicino alla porta di S. Tomaso, ch'è de' più forti ingressi di Città, che possa uedersi. Et à proposito delle porte publiche, non manchi di notarsi, che quelle del Molo, & dell'Arco hanno del grande assai, & sono fatte con buona architettura. Il principio parimente del nuouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata, & d'ordinario ui si uanno facendo, è cosa, che può esser ueduta. I palazzi priuati di questa Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati; & à dir il uero, in buona parte, è così. Se ne ueggono molti insieme accolti in strada nuoua; i più belli però sono sparsi fuori ne i borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'Arena, e d'Albaro, doue d'Estate uilleggiano moltissimi nobili. Il Catino, ò sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chiesa Cathedrale di San Lorenzo, & si mostra à personaggi grandi. In detta

Chiesa è la sontuosa Capella di S. Gio. Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relatione superficiale di Genoua si fà per dar notitia a' forastieri di certe cose, che ponno andar uedendo, quasi con i stiuali in piedi; quando ue ne fossero alcuni, che si dilettassero di uedere pitture di gran maestri, si dirà loro, che le più belle sono nel Palazzo del Prencipe Doria, tutte à fresco, di mano di Pierin del Vago, e del Pordonone. Se ne ueggono ancora dell'altre in uarij luoghi della città, di due famosi pittori, che furono il Cangiaxo, & il Bergamasco. Intorno poi alla raccolta di quadri, & di statue, che si fanno per ornamento di stanze, ò siano di cabinetti, nelle case de gli infrascritti gentilhuomini sono di molte cose, degne d'esser uedute. Il Sig. Alessandro Giustiniano, oltre un bel Cupidine antico di marmo, che dorme, hà una testa pur antica co'l busto, ch'è stimata cosa rarissima. Il Signor Tomaso Pallauicino, nella sua uilla hà buona quantità di statue antiche, & di pitture nobili. Il Signor Horatio di Negro n'hà pieno un studio. Il Sig. Andrea Imperiale, oltre molti quadri d'eccellente mano, hà sette, ò otto pezzi grandi di Raffaello d'Vrbino. Il Sig. Tomaso Chiauari hà di molte cosette belle antiche, & moderne, sì di marmo, come di bronzo, accompagnate da uarie pitture. Il Sig. Gio. Carlo Doria non hà statue, ma quanto alle pitture, egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran parte buona, che forse lontano di quì un pezzo niun'altro gentil-

buomo

huomo priuato n'hà fatto un'altra simile. Et questo sia detto intorno alla pittura, & alla scultura. Co'l che finirò, aggiungendo solo, che chi uuol uedere Genoua solamente per diletto, non l'harebbe à uedere, se non sù'l principio dell'Estate. Venendoui hora alcuno con tal fine, si ricordi, in giorno sereno, e di calma, dilungarsi con una barchetta tanto da terra, ch'alla ueduta ordinaria dell'huomo s'uniscbino i borghi con la città, che facendolo, dirà forse non hauer mai ueduto prospettiua più bella. Chi poi uorrà ueder Genoua da luogo eminente uada à San Benigno, ch'è sopra la Lanterna, e parimente in cima del Campanile della già detta Chiesa de' Signori Sauli.

IL FINE.

Ioannes Franc. Marchesinus Secr. approbat pro impressione.

IN VICENZA,

Nella Stamparia delli Heredi di Dominico Amadio. 1628.

PARTE SECONDA DELL'ITINERARIO D'ITALIA,

Doue ſi contiene la Deſcrittione di ROMA,

Con le coſe notabili d'eſsa, tanto diuine, quanto humane.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VICENZA,

Appreſſo Franceſco Bolzetta Libraro in Padoua.

M DC XXVIII.

INDICE DE I CAPI

Della Seconda Parte

DELL'ITINERARIO D'ITALIA

Tradotto in uolgare.

DElle lodi di Roma cauate da diuersi. Cap. I.
Di Roma Vecchia, & Nuoua, & delle sue marauigiie. Cap. II.
Di quelli che hanno scritto di Roma, & delle sue antichità. Cap. III.
Delle sette Chiese principali di Roma. Cap. IV.
Cattalogo di tutte le Chiese di Roma fatto per alfabeto. Cap. V.
Gli Officij Palatini, i Collegi, & i Seminari instituiti da i Pontefici. Cap. VI.
Delle Agguglie, Colonne, & Acquedotti di Roma. Cap. VII.
Ordine di veder le Antichità per tutta Roma in quattro giorni. Cap. VIII.
De i Cemeterij, & delle Stationi di Roma. Cap. IX.

Della Libraria Vaticana, & dell'altre che sono in Roma. Cap.X.
Del basciar i piedi al Pontefice, della Eleuatione, & della Coronation dell'istesso. Cap. XI.
Del Sacro Anno del Giubileo. Delle cause, & dell'origine di esso. Cap. XII.
Dell'Insegne militari, che'l Pontefice puol dare alli Prencipi. Cap.XIII.
Dell'Inondatione del Teuere. Del conseruarsi sano in Roma. Et delle sorti di Vino, che iui si beuono. Cap. XIV.

PARTE SECONDA

Dell'Itinerario d'Italia,

Doue si contiene la descrittione di Roma, con le cose notabili d'essa, tanto diuine, quanto humane.

Ammiano Marcellino nel lib. 14. dell'Historie sue parla di Roma in simil senso.

E Stata gran marauiglia, che la Virtù, & la Fortuna, tra le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per fauorir Roma giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella Città haueua dell' aiuto loro unito gran bisogno. Onde accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mondo. E' bel da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contra i uicini, si che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età; ma trecento anni, in circa, doppo'l suo principio, quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, & ui-

goroso incominciò passare Monti, e Mari; & seguì guerreggiando in lontanissimi paesi, riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine, fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che co'l ualor si poteua sopra la terra acquistare, come ridotto in età matura, incominciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già s'haueua apparecchiato, & lasciando il gouerno di ogni cosa à gli Imperatori, come à proprij figliuoli, nel qual tempo tuttauia se ben il popolo era in otio, & la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'esser reuerita, & temuta la maestà Romana.

Scrisse Vergilio in lode di Roma i seguenti uersi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus, Assarici quem sanguinis Ilia mater
Eduxit, gentem, & Mauortia condidit olim
Mœnia: Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo;
Septemque vna sibi muro circundedit arces:
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per vrbes,
Lęta Deum partu, centum complexa nepotes,
Omnes cęlicolas, omnes supera alta tenentes.
Hanc olim indigenæ Fauni, Nymphæq; tenebant:
Gensque virum truncis, & duro robore nata;

Qua-

Qua duo disiectis tenuerunt oppida muris:
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit vrbem:
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Ouidio Nasone ne scrisse questi altri.

Crescendo formam mutauit Martia Romæ:
Appenninigenæ quæ proxima Tibridis vndis
Mole sub ingenti posuit fundamina rerum:
Quanta nec est, nec erit, nec visa prioribus annis:
Hanc alij proceres per secula longa potentem,
Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit: quo, quum tellus fuit vsa, fruuntur
Ætheræ sedes: cœlumque fit exitus illi.

Il medesimo.

Hic vbi nunc Roma est, olim fuit ardua sylua:
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo:
Romana spatium est vrbis & orbis idem.

Lasciamo diuerse altre testimonianze, & predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Ausonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, & de i moderni, di Giulio Cesare

Scaligero, di Faosto Sabeo Bresciano, & d'altri, ma non si potrebbono già tralasciar i seguenti elegantissimi uersi di Marc'Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum reuocat decus
Diuum Roma domus, & caput vrbium:
Vertex nobilis imperI:
Mater magnanimum Roma Quiritium,
Fortunata per oppida
Cornu fundit opes Copia diuite,
Virtuti suus est honos:
Et legum timor, & prisca redit fides.

Lode di Roma di Stefano Pighio.

SI uedono in Roma segnalati edifici, sì publici de i Sommi Pontefici, come anco priuati di Sig. Cardinali, & di Prencipi, da quali a' nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro'l Vaticano, chiamati Beluedere per la loro amenità, & uaghezza. In quelli Sisto IIII. Pontefice fabricò un nobilissimo Palazzo, non ui sparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure; & per fornirlo regiamente, acciò ui potessero commodamente allogiare tutti i gran Signori, che andassero à Roma. Vi pose auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, un bellissimo portico fatto in forma di teatro, grande, eleuato dalla pianura del terre-

terreno alquanti ſcalini, & ornato di molte ſtatue di marmo. Di più ui aggiunſe un'altro portico dalla parte di Occidente tra l'uno, & l'altro Palazzo (perciò che queſto di Beluedere, & quello del Ponteſice non ſono molto diſcoſti) opera belliſſima, & di gran conſideratione, quando però ſia finita, come è diſſegnata.

Ma di maggior ſtupore ſono i ueſtigij reſtati di quella Roma antica, opere, che in uero paiono fatture di Giganti, & non d'huomini ordinarij. Se conſidererai le gran uolte cadute, le gran ruuine di torri, e di mura in diuerſi lochi, doue furono publici edificij. Ogn'uno, c'habbi giudicio, uedendo alla prima il Teatro di T. Veſpeſiano anteposto da Martiale con elegantiſſimi uerſi alli ſette miracoli del mondo, reſta pieno di marauiglia. Che s'hà da dire del Panteon, delle Terme Caracalliane, Diocletiane, Coſtantiniane? fabriche fatte con tanta maeſtria, & tanto grandi, che paiono Caſtelli. Si uedono tanti archi trionfali; tante colonne; tante ſcolture d'iſpeditioni d'eſſerciti figurate al uiuo: tante piramidi; obeliſchi tanto ſmiſurati, che per traghettarli biſognò far le naui à poſta di .... grandezza, come per condur i giogbi de i monti per l'onde al diſpetto dell'acque. Che diremo delle gran ſtatue intiere? de i Caſtori con i Caualli? de i gran corpi de' fiumi, che ſono per terra? di tante ſtatue di pretioſo metallo? di tanti uaſi belliſſimi, & capaci, ch'erano per leuarſi? Come non ci ſtupiremo di quelle ſedie di duriſſimo marmo granito

nito pertuggiate, che sono nel portico della Chiesa Lateranese; delle quali il uolgo racconta molte baie? Non scorreremo più oltre in questa materia, perche altri n'hanno parlato, & tanto felicemente, che non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'essere raccontate.

Ne gli horti di Beluedere si uedono alcune belle statue di bianco marmo, di grandezza maggior, che d'huomo; & sono d'Apolline, d'Hercole, di Venere, di Mercurio, del genio del Prencipe, ilquale pensano alcuni che sia Antinoo, d'Adriano Imperatore, d'una Ninfa appoggiata appresso un fiume; laquale pensano alcuni, che sii Cleopatra, ui è Laoconte Troiano con i duoi figliuoli inuiluppato ne i giri de i serpenti; opera molto lodata da Plinio, & d'un sol sasso intiero, nel scolpir la quale s'accordarono Agesandro, Polidoro, & Asenodoro ualentissimi scultori Rodiani à porui quanta industria sepperо adoperare. Fù conseruata questa rara scoltura quasi per miracolo di fortuna nelle ruuine del Palazzo di T. Vespesiano Imperatore. Vi si uede anco il fiume Teuere con la Lupa, che latta i gemelli Romolo, e Remo, d'un sol pezzo; così parimente il gran Nilo appoggiato ad una sfinge, per il colmo del quale sono sedeci fanciulli, che denotano sedici cubiti del crescere di quel fiume, osseruato da gli Egittij, & ogni uno di quelli fanciulli è talmente figurato, che esplica benissimo l'effetto, che fà l'accrescimento del Nilo della tal misura all'Egitto, come per essempio il decimo

cimo ſeſto di quei fanciulli è ſopra una ſpalla del fiume, & ſi pone un ceſto di fiori, & di frutti in teſta; queſto ſignifica, che il creſcimento di ſedici cubiti apporta molti frutti, & allegrezza à quel terreno, ſi come anco il decimo quinto di ..... ch'è ſicuro, e ſtà bene, & quel di 14. cubiti parimente è allegro, ma tutti gli altri accreſcimenti nel Nilo di ſotto da 14. cubiti ſono per l'Egitto infauſti, e miſerabili, come dice Plin. nel lib. 5. c. 9. dell'hiſtorie naturali. Di più ui ſono ſcolpite al uiuo certe piante, & alcuni animali proprij del paeſe, come la Colocaſſia, il Calamo, il Papiro, piante che non ſi trouano altroue, che in Egitto. Et de gli animali, gli Hippotami, gli Ichneumoni, i Trochili, gli Ibidi, i Sciachi, i Crocodrili. Vi ſono anco de i Terriſiti huomini nani perpetui nemici de i Crocodrili, de i quali parla abondantemente Plin. nel lib. 8. c. 25. dell'Hiſtorie naturali. Tutte le raccontate coſe, & altre ancora, che ſi ritrouano ne gli horti di Beluedere, quando ſiino uiſte, & ben inteſe da perſona giudicioſa, le apporteranno gran diletto.

Nel Bagno di Pio IIII. ſi uede un'Oceano fatto di belliſſimo Marmo, opera di molta ſtima. Gli antichi penſarono, che l'Oceano foſſe Prencipe dell'acque, & padre di tutte le coſe, amico di Prometeo: perciochè per mezzo dell'humidità, & della liquidezza dell'acque par che'l ſeme d'ogni coſa prenda uigore di generare, mediante però la uirtù de' Cieli, & così intendeuano gli Antichi, che dall'Oceano,

cioè

cioè dall'acqua ogni cosa hauesse uita, mediante l'amicitia del genio temperatore de i corpi celesti. Hà quella figura il corpo coperto con un sottil uelo, per ilche uoleua significare, che'l mare copre il Cielo di nuuole con li suoi uapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'acque, & perche copre anco la terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, & gli altri peli ordinarij del corpo con uarie foglie di tenere piante. Gli hanno posto due corna nella fronte: prima perche il Mare da' uenti mosso à guisa di toro mugisce; poi perche segue il moto della Luna, che si chiama cornuta: terza, perche si chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali si figurano cornuti. Gli hanno dato nella destra un timon di Naue, per segno che l'acque per mezo delle Naui con quel timon gouernate si solcano à piacer dell'huomo, della qual commodità si crede, che Prometeo ne fosse l'inuentore, gli han posto sotto un Mostro Marino, per dimostrar, che'l Mare è generator di molti, & marauigliosi mostri; uno de' quali appunto si uede in Roma nell'antica sfera marmorea d'Atlante posto tra i segni celesti con questa occasione. Dicesi, ch'Andromeda contendendo di bellezza con le Ninfe del Mare, superata, fù da loro data à questo mostro, che la deuorasse; del corpo del quale, ammazzato al lido da Perseo, che uolse liberar quella giouene, uscì tanta quantità di sangue, che tinse il Mare di rosso, onde poi fù quel mare chiamato Critreo, cioè Rosso: se bene il Mare

Cri-

Critreo non è quel golfo, che uolgarmente si chiama mar Rosso; ma è quella parte dell'Oceano congiunta al detto golfo, laqual bagna l'Arabia uerso il mezo giorno. Horsù siamo andati in paesi troppo lontani, di gratia torniamo à Roma.

Prima bisogna uisitare per deuotione le sette Chiese principali, & poi le altre; nelle quali si ritrouano infinite Reliquie di Santi, & alcune cose notabili di Giesu Christo nostro Signore, come il Sudario Santo di Santa Veronica, con l'effigie di esso Christo, la Lancia di Longino, con la quale à Christo fù passato il petto; un Chiodo di quelli, con i quali fù posto in Croce; uno di quei 30. danari, de i quali furono dati à Giuda traditore in prezzo del tradimento; lequali cose bisogna cercar di uedere, & adorare con ogni affetto di Religione.

Di Roma Vecchia, e Nuoua, & delle sue marauiglie cauate dal Libro delle cose memorabili d'Italia, di Lorenzo Schradero. Cap. II.

Non si può à bastanza lodare Roma già Signora del Mondo, & hora Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia, anzi quasi compendio di tutta la terra; come la chiama Polemone sofista appresso Atheneo. Onde con poco frutto tentò una uolta lodarlo in una sua oratione Aristide Sofista. Diremo dunque di lei quel che disse Sallustio di Cartagine.

ne; cioè che ſia meglio tacere, che dirne poco. E' ſtanza d'ogni ſorte di gente, teatro de i più belli ingegni del Mondo, habitation delle uirtù, dell'Imperio, della dignità, & della fortuna; patria delle leggi, & di tutti i Popoli, ſorte delle diſcipline, come fù già Atene; capo della Religion, regola della giuſtitia, & finalmente origine d'infiniti beni, ſe bene gli Heretici, nemici della uerità, non lo uogliono confeſſare.

E' poſta in campagna non molto fertile, ſottopoſta al Vento Oſtro, & ad aere groſſo: fù già grandiſſima di circuito fin di 50. miglia, ma hora à pena ne gira tredeci. Hebbe 28. ſtrade principali, dellequali ancora ſi uedono chiaramente i ueſtigij, & furono queſte così chiamate. La Via

Appia	Latina	Labicana
Tiberina	Nomentana	Campana
Premeſtina	Cimina	Setina
Quintia	Valeria	Oſtienſe
Flaminia	Pormenſe	Pretoriana
Tiburtina	Laurentina	Ardeatina
Cornelia	Claudia	Caſſia
Collatina	Gallicana	Laniculenſe
Salaria	Emilia	Trionfale.
Aurelia		

Vi erano anco queſte altre Vie di nome, cioè l'Alta Somita sù Monte Cauallo detto già Quirinale, appreſſo'l Campo Martio, Via Lata, la Subbarra appreſſo San Pietro in Vincula. La Sacra appreſſo l'arco di Coſtantino. La Noua alle Stufe d'Antonino.

La

La Trionfale appresso la Porta Vaticana. La Vitellia uicina doue è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Campo Martio. La Fornicata uicina alla Flaminia.

Nel circuito delle mure di Roma sono in circa 360. Torri, & già tempo ue n'erano 740.

Le Porte di Roma antiche, e famose sono quindici.

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabiosa detta di San Methodio. La Collatina detta Pinciana. La Ferentina detta Latina. La Quirinale deta Agonia. La Capena detta di S. Sebastiano. La Viminale detta di Santa Agnese, ò Pia. La Trigemina di San Paolo, ouero Ostiense. La Tiburtina, c'hora è chiusa. La Portuense detta Porta Ripa. L'Esquilira detta di San Lorenzo. L'Aurelia detta di San Pancratio. La Neuia detta porta maggiore. La Fontinale detta Settimiana. La Celimontana detta di S. Giouanni. La Vaticana, ch'è nella Ripa del Teuere.

Vi sono queste altre porte de i Borghi, & più noue delle raccontate, di Castello, l'Angelica, la Perusa de' Caualli leggieri, e di San Spirito, ch'è hora Trionfale, per la quale non entrauano gl'huomini del Contado.

I Colli dentro le mure di Roma sono dieci, cioè

Il Capitolino, ò Tarpeio, ilqual al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di 60. Tempij trà grandi, & pic-

piccioli, con altissime torri. Era questo colle cinto di mure, & si chiamaua la stanza delli Dei.

Il Palatino, ch'è quasi tutto cauato sotto, questo hora non contiene altro, che horti, & horti de rouine d'edificij antichi; perciochè ui soleuano esser sopra molte gran fabriche, come il palazzo delli Imperatori, le gran case d'Augusto, di Cicerone, di Hortensio, & di Catelina, hora ch'è una nobil uigna di casa Farnese.

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina, sopra il quale fù la prima habitatione de i Pontefici Christiani.

Il Celio, che soleua esser doue al presente sono le Chiese Lateranense, & di Santa Croce in Hierusalem, & soleua hauere molti segnalati Tempij de i Gentili, & begli Aquedotti.

L'Esquilino doue è San Pietro in Vincola, sopra'l quale furono le case di Vergilio, & di Propertio, & gli horti di Mecenate.

Il Viminale, doue è la Chiesa di Santa Pudentiana, & quella di San Lorenzo in Palisperna anticamente era in esso la casa di Crasso.

Il Quirinale, c'hora si chiama Monte Cauallo, doue furono le case di Catullo, & di Aquilio, co'l palazzo, & gli horti di Sallustio.

Li detti sette colli sono gli antichi di Roma, per i quali anco Roma fù chiamata Settigemina. Sono poi aggiunti, per diuersi accidenti, questi altri, cioè,

Il Colle de gli hortuli, ouero Pincio, detto uolgarmente di Santa Trinità, nel quale già fù un Tempio del Sole, doue è quella fabrica rotonda, con quel profondissimo pozzo.

Il Vaticano, doue è la Chiesa di San Pietro, & il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant'Onofrio, & di S. Pietro di Montorio.

Il Testaceo, che non è altro, che una gran quantità di pezzi di uasi, & d'altre opere di terra cotta rotte; perciochè quì era la contrada di tai lauori, & soleuano quì gettar insieme tutte le robbe rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, ò Cumulo è uicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua una sepoltura famosa di C.

CHIESE.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più delle altre per deuotione si uisitano, cioè San Pietro nel Vaticano, San Paolo nella Via Ostiense, Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, S. Sebastiano fuor della porta Capena, detta di S. Sebastiano, San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, Santa Croce in Hierusalem nel Monte Celio, San Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno le porte di Metallo, se bene anco ui sono alcune porte di Metallo, ma picciole, à

San Giouanni Laterano, & sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda, Santo Adriano, che fù il Tempio di Saturno, Santi Cosma, & Damiano, che fù il Tempio di Castore, & di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cemeterij principali; oltra molti altri, che ne i primi tempi erano sepolture di Christiani martirizati, ò defonti, & erano anco latiboli per i Christiani viui, hora sono in gran deuotione, & di loro fà mentione San Girolamo. Si chiamauano Cripte, ò Carecombe, & si trouano uno appresso Santa Agnese fuor della Porta Viminale, detta di Santa Agnese; uno appreßo San Pancratio fuor della Aurelia detta di San Pancratio. Vno appresso San Sebastiano fuor della porta Capena. Vno fuor della porta di San Lorenzo, l'ultimo di Priscilla fuor di porta Salara.

Gli Hospitali, nelli quali sono accettati, & gouernati con grande amore, & diligenza gl'infermi, sono molti, & tanto ben prouisti, che trà le cose moderne di Roma forse questa è la più degna di memoria di tutte le altre. Alcuni sono publici per tutte le nationi, & per ogni persona, cioè l'Hospitale di San Spirito nel Vaticano; quel di San Giouanni Laterano nel Monte Celio; quel di S. Giacomo di Augusta nella Valle Martia; quello di Santa Maria dalla Consolatione nel Velabro, & quello di Sant'Antonio nell'Esquilino.

Vi sono poi gli Hospitali deputati ad alcune nationi

tioni particolari, & sono questi. L'Hospital di Santa Maria dell'Anima deputato alli Tedeschi, & alli Fiamenghi. Quel di San Lodouico per i Francesi. Quel di San Giacomo de i Spagnoli. Quel di San Tomaso de gli Inglesi. Quel di San Pietro de gli Ongari. Quello di Santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di San Giouanni nel Monte Celio, & di Santo Andrea appresso la Torre Argentina per i Fiamenghi. Quel di San Giouanni Battista per i Fiorentini. Quel di San Giouanni Battista uicino alla riua del Teuere per i Genouesi; instituito, & dotato da Mediadusto Cicala. Vi sono molte altre case per poueri, & per orfani; delle quali non faremo altro Catalogo; perche sarebbe troppo lungo raccontar queste minutie.

Li Cemeterij sacri, che già furono & in parte ancora si ritrouano, sono gl'infrascritti. L'Ostiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nouella, di Santa Felicita, di San Frasone; alla Calata, ò Cliuo del Cocomero di San Calepodio, ouero di San Felice, di Lucina, di Sant'Agata, di S. Giulio, di Santa Cecilia, ouero di Gianuario, ò di San Zeferino, ò di San Calisto, di San Pretestato, di Santa Ciriaca, di Santi Pietro, e Marcellino, di S. Timoteo, di San Ciriaco, de' Santi Felice, & Adauto, di San Giulio, de' Santi Marco, e Marcelliano, di Santa Petronilla, di S. Nicomede, di Sant'Aprouiano, de' Santi Gordiano, & Epimaco, de Santi Quattro, e Quinto, de Santi Sulpicio, e Serniliano, di Sant'Agnese, ad Lymphas, di San Giulio,

dell'Orso, e tutti questi al numero di 29. erano fuori della città. Dentro di essa erano il Vaticano, di Santo Anastasio appresso Santa Bibiana, di Santa Balbina, e'l quarto tra le Vie Appia, & Ardeatina. Oltra tutti questi, tre ne habbiamo, de quali il luogo non si sà, di San Pontiano, di Santo Hermete, delli Giordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Palazzo Vaticano. Vna sempre chiusa, la qual è de libri scielti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, ch'è sempre aperta per chi uuole per due hore al giorno di lauoro, piena di libri & Greci, & Latini, scritti à penna in bergameno, fornita al paro di ogn'altra per opera di Nicolò V. Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto V. le inscrittioni, le pitture, & i uersi delle quali sono stati mandati in luce in un libro appartato da Monsignor Angelo Rocca Vescouo Tagastense.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di Santa Maria in Araceli. Quella di Santa Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la Minerua. Et quella di Santo Agostino, degne di memoria, & alcune altre per il passato ui erano, come à San Pietro in Vincola, & alli Santi Apostoli, & Sabina; le quali ne i tempi, che la città fù saccheggiata, furono parte abbruggiate, & parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicola, di Sant'Andrea della Valle, & del Giesù al Collegio Romano.

Per i studiosi delle antichità ui sono gli horti del

Som-

Sommo Pontefice, ne i quali poßono pigliar ricreatione; perciocbe ſi permette ad ogni perſona honorata l'ingreſſo. Oltre che ancora in caſe, & in giardini d'altri particolari ſi può hauer ſolazzo, maſſime in alcuni de' Signori Cardinali, & d'altre celebri famiglie di Roma, come ne gli horti di Giuſtiniano, d'Aldobrandino, di Medici, di Ceſi, di Mattei, di Colonna, & d'altri molti.

Vi ſono queſti Palazzi tra gli altri riguardeuoli. Quei de i Conſeruadori nel Campidoglio, de i Maſſimi, de i Bufali uicino al campo Martio, de' Rucellai, de Ceſis. Il Lateranenſe rifatto da' fondamenti regalmente da Siſto V. Quel di San Lorenzo in Damaſo. Quel de i Colonna, de i Farneſi in piazza del Duca, di San Marco, in capo alla Via larga de i Mattei, de Ceuoli, de' Borgheſi.

Anticamente erano in Roma 19. Regioni, che à Venetia ſi diria Seſtieri; ma al preſente ui ſono queſte quattordici ſole, che corrottamente ſi dicono Rioni, cioè de i Monti, della Colonna, del Ponte, dell'Arenula, che'l uolgo chiama in Regola, della Pigna, del Capitello, di Transteuere, di . . . . . del Campo Martio, di Parione, di Sant'Euſtachio, di Sant'Angelo, della Ripa, di Borgo.

Li Ponti di pietra ſopra'l Teuere ſono queſti ſei. Ponte Molle fuor della Città, & della porta del Popolo due miglia, già detto Miluio. Quel di Sant'Angelo, ò di Caſtello, già detto Elio. Quel de i quattro Capi, già detto Fabritio. Quel di Siſto detto Gianicu-

lese. Quel di San Bartolomeo, detto il Costio. Quel di Santa Maria Egittiaca, detto Senatorio, & Palatino. Anticamente ui era ancora il Sublicio, le pile delquale hoggi si uedono alle radici dell'Auentino, & il Trionfale, del quale sono le pile à San Spirito.

Le acque, che entrano nella Città al presente sono queste. L'acqua Vergine, che passa per campo Martio per opera di Nicolò V. Pontefice. L'Alsietina per il Vaticano ristorata da Innocentio VIII. La Solonia riportata poco tempo fà da Pio IV. ma è chiaro, che Grego. XIII. condusse molte altre acque, & ne' tempi auanti ue n'erano ancora in maggior numero.

Sono molte le piazze di Roma, ma le più celebri d'hoggidì sono queste, la Vaticana, di Nauona, Giudea, & di Fiore.

Li portici noui principali sono tre, quel della benedittione, quel nel Palazzo del Vaticano, che guarda la Piazza, e'l Corridoro uerso Beluedere.

Sono in Roma uarie piazze, tra le quali si dice che hoggi quella del pesce, & quella delle herbe sono ne gl'istessi lochi dou'erano anticamente. Quelle de i porci, & de i buoi sono doue era anticamente il foro Romano. I Pistori n'hanno molte; una appresso Santa Maria Rotonda; un'altra appresso il Ghetto de' Giudei; la terza appresso San Lorenzo in Damaso; la quarta al ponte Castello. Le Beccarie sono quasi congiunte con i Pistori in ogni loco. Vi è la Piazza in Nauona, nella quale ogni Mercordì si fà il Mercato.

Li

Li Monti ſono pochiſſimo habitati, perche ſono occupati da hortami, ò da uigne, ò da ruuine di fabriche uecchie, che fanno peſſima aria.

Vi ſono molte belle ſtrade tirate à filo da Siſto Quinto.

La ſtanza del Pontefice hora è contigua alla Chieſa di San Pietro. In eſſa ſono molte coſe ſtupende, come la Cappella di Siſto, & la Paulina piene di pitture eccellentiſſime di Michel'Angelo Bonarota Fiorentino, le quali poſſono eſſer compiti, & perfetti eſſemplari alli Pittori d'hoggi. Si aſcende ſenza difficoltà nel Palazzo per ſcale quaſi piane, commode per caualcature, & per beſtie da ſoma, che montano fin ſotto il tetto.

Hà poi il Pontefice altre ſtanze per l'Eſtate, che à San Pietro l'aria è troppo triſta, come appreſſo San Marco, appreſſo Santa Maria Maggiore, appreſſo San Giouanni Laterano, appreſſo i Santi Apoſtoli uicino alla Fontana di Treui: l'habitatione però ordinaria, e fauorita è di Montecauallo, che ù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali ſono ſparſi per la città, ome habbiamo detto. Le habitationi poi de i Cittaini ſono belle, con molte anticaglie dentro, & con olti ornamenti di pitture, e d'altre coſe nobili; han ancora molte commodità di Fontane. Il Caſtello nt'Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, & fortiſſi a Rocca inſtrutta, & apparecchiata ſempre di che può biſognare per guerra. In eſſa tre giorni

all'anno ſi fanno gran feſte con tiri di Bombarde, & con fochi artificiali. L'un de i detti giorni è la feſta di San Pietro, & San Paolo. Gli altri duoi ſono l'uno quello, nel qual il Pontefice uiuo è ſtato creato; l'altro quello, nelquale l'iſteſſo Pontefice è ſtato coronato. La cuſtodia della detta Rocca ſi dà à perſona di qualità; la qual paſſati ſette anni s'intende hauer compito il ſuo gouerno, & poi ſi ſuol far Cardinale, ò preſentar di alquante migliaia di ſcudi.

Gli acquedotti de gli antichi con le ſue conſerue erano molti, ma tra gli altri quel dell'acqua Claudia era di tanta arte, e ſpeſa, che per riſtorarlo ſi ſpeſero cinquecento, e ſeßanta talenti.

Vi era l'acqua Martia, Aleſſandrina, Giulia, Auguſta, Sabbatina, Appia, Traiana, Tepula, Alſietina, di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene uecchio, & dell'Aniene nouo; la Claudia, & altre. I bagni erano aßai. Le Antoniane, le Variane, le Titiane, le Gordiane, le Nouatiane, le Agrippine, le Aleſſandrine, le Manliane, le Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filippo, di Olimpiade, d'Adriano, quelle di Nerone, di Seuero, di Coſtantino, di Domitiano, di Farno, di Probo.

Le piazze furono molte, la Romana, quella de i Piſtori, quella di Ceſare, di Nerua, di Traiano, di Auguſto, quella delle herbe, da i beſtiami, di Enobarbo, la Eſquilina, quella de i Contadini, dal Peſce, da i Porci, la Tranſitoria, quella di Salluſtio, di Diocletiano.

Gli

Gli Archi trionfali famosi sono questi. Quel di Romulo, di Costantino, di Tito Vespasiano, di Lucio Settimio Seuero, di Domitiano, di Traiano, di Fubiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Teodosio, & di Camillo.

Gli Ansiteatri nominati sono questi. Quel di Stafilio Tauro, di Claudio, & quel di Tito Vespasiano, ch'era capace di centocinquantamillia persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Scauro, di Pompeio, di Marcello, di Balbo, & di Caligula.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Agonio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Alessandro.

Li Portici memorabili sono questi. Il Pompeio, il Corinthio, della Concordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, & di Traiano, di Liuia, del Circo massimo, di Nettuno, di Quirino, di Mercurio, di Venere Cricina, di Gn. Ottauio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le Colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella di Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste. Quella del Circo Massimo, del Campo Martio, del Mausoleo d'Augusto, del Sole, d'Araceli, della Luna nel Colle di Santa Trinità, del Vaticano à San Pietro, quella à Capo di Bue, ma hora è rotta, & quella di San Mauro per fianco del Collegio Romano.

Vi

Vi erano tre Colossi, cioè quel di Nerone, quel di Apolline, & quel di Marte. Vi erano anco due Piramidi l'una di C.Celtio, l'altra di Scipione, dou'è Castel Sant'Angelo.

Furono in Roma alcuni lochi detti Naumachie, cioè combattimenti nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare. I Sattizonij furono due, di Seuero, il quale Sisto V. fece rouinare, & era uicino à San Gregorio, & quello di Tito.

Vi erano caualli lauorati di materie diuerse, come di Marco Aurelio, Antonino nel Campidoglio, di Domitiano, di L Vero, di Traiano, di Cesare, di Costantino, & quello di Fidia, & di Prasitele nel Quirinale, cioè à Monte Cauallo.

Quelli, c'hanno scritto delle cose di Roma. Cap. III.

DElla Città di Roma hanno scritto i seguenti auttori, P. Vittore, & Sesto Ruffo scrissero delle parti della città; Aristide Sofista scrisse in Greco un'Oratione in lode di Roma. Tra i più moderni n'hanno scritto il Poggio Fiorentino, Fabricio Varriano, Flauio Biondo, Rafael Volaterrano, Francesco Albertini, il Rucellai, il Sorlio, Bartolameo Marliano nouamente accresciuto di figure da Theodoro Br: & da Giacomo Boissardo, Georgio Fabricio, Lucio Fauno, & Mauro Andrea Fuluio, Gio-

uanni Rosino, Onofrio Panuino, Vuolfango Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demonciosio in un libro intitolato Gallus Hospes de Vrbe, *stampato in Roma.*

Della moderna grandezza di Roma, qual'è sotto i Pontefici, n'hanno scritto Flauio Biondo, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Stapletono Inglese.

Delle sette Chiese di Roma Onofrio Panuino, il quale hà scritto anco delli Cemeterij, e delle Stationi. M. Attilio Serrano, Pompeio Augonio Romano Bibliotecario d'Ascanio Colonna Cardinale padrone della Libraria, che già fù del Cardinale Sirleto, & questo hà scritto in lingua uolgare. Delle altre Chiese ancora hà scritto Lorenzo Schradero Saßone nel lib. 2 delle memorie d'Italia.

Delli Tempi, & delle imprese de i Consoli, & de gli Imperatori Romani si troua scritto da Caßiodoro Senator Romano, da Marcellino, da Vettore Tanunense Vescouo nelli Fasti Siciliani in Greco, da Niceforo Vescouo C. P. & più modernamente da Giouanni Cuspiniano, da Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefano Pighio, c'hà ordinato con i marmi l'Historia Romana, & da Vberto Goltzio, c'hà fatto il medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Imperatori Romani (lasciando per hora i scrittori Greci) Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano, Cesare; e lasciando i Latini Antichi, Ammiano, Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, & altri molte uolte ristampati, da questi moderni, da' quali anco sono state mandate in

te in luce l'Imagini de gl'Isteßi Imperatori, cioè da Vberto Glotzio Herbipolita, da Giacomo Strada Mantoano, da Enea Vico Parmegiano, da Adolfo Occone Augustano, da Sebastiano Erizo in lingua Italiana. Sono anco state stampate in Rame l'Imagini de gli Imp. & delle loro Mogli da Leuino Hulsio Gandauese in Spira, che gli hà presi da Enea Vico, & da altri in Roma. In oltre sono state scritte le uite de gli Imperatori in uerso da Ausonio Burdigalense, da Giacomo Micillo, & da Orsino Velio.

Delle Colonne di Roma hanno scritto Pietro Chiacone Toletano della Rostrata, che si uede nel Campidoglio; Alfonso Chiaccone, & Pietro Galesinio stampati in Roma di quella di Traiano; Gioseffo Castiglione Anconitano di quella d'Antonino.

Delle Aguglie drizzate, & dedicate da Sisto V. hanno scritto Pietro Angelio Barga, Pietro Galesinio, Michel Mercato duoi Tomi in lingua uolgare, & Giouanni Seruilio nel lib. delle marauigliose opere de gli antichi.

De gli Acquedotti, e dell'acque, ch'entrano nella Città è stato scritto da Sesto Giulio Frontino, da Aldo Manutio nel libro de quesitis per Epistolam, *da Giouanni Seruilio. Dell'acqua Vergine hà scritto Duca però Leggista Romano. Dell'accrescimento del Teuere hà scritto Lodouico Gomesio 9. & Giacomo Castiglione.*

Delli Magistrati Romani Pomponio Leto. Andrea Dominico Flocco, la cui opera s'attribuisce falsamen-

samente à Fenestella. Carlo Sigonio, Giouanni Bosino nel lib. 7. dell'Antichità Romane. Gioachimo Periomio. La notitia delle Prouincie di Marian Scoto co'l Comento di Guido Pancirolo Leggista. Le dignità d'Oriente raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato hanno scritto Aulo Gelio nel lib. 14. delle Notti Attiche al cap. 7. Giouanni Zamosio Gran Cancellier di Polonia, & Paulo Manutio.

De i Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 6. delle Antichità Romane.

De i Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib. 7. Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 9. dell'Antichità Romane.

De i Sacerdotij Andrea Dominico Flacco, Pomponio Leto, Giouanni Rosino nel lib. 3.

De i tempi delle Feste, & delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne i Fasti, da Lidio Geraldo, da Giouanni Rosino nel 4. & 5. Da Giosefo Scaligero de temporum emendatione.

Del Triclinio, de i Conuiti, & della maniera d'accommodarsi à tauola hanno scritto Pietro Chiacon Toletano, Fuluio Orsino Romano, Giouanni Rosino nel lib. 5. Giusto Lipsio nell'antiche Lettioni. Il Ranusio de quesitis per epistolam. *Andrea Baccio* de vini natura.

De i Theatri, & de gli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, & da Giouanni Seruilio nel lib. 1. delle marauigliose opere de gli antichi.

Della Militia Romana Polibio nel lib. 6. Giusto

Lipsio.

Lipsio, Giouanni Rosino nel lib. 10. *Giouanni Antonio Valerino Romano in 7. libri de i Trionfi, Giouanni Antonio Valerino nel lib.7. della militia Romana, Giouanni Seruilio nel lib.3.* de mirandis, *Carlo Sigonio, & Giouanni Rosino.*

Delle Colonie, Sesto Giulio Frontino, Onofrio Panuino, & Carlo Sigonio: ma delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario, con le dichiarationi di Giouanni Cuspiniano, Carlo Sigonio, & la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli antichi è stato scritto da Valerio Prolo, ilquale è l'auttore del decimo lib. di Valerio Massimo de i Cognomi Romani, delche hanno scritto anco il Sigonio, il Panuino, & Francesco Robortello.

Delle antichità de gli Edificij, & delle rouine di Roma hanno scritto Carlo Sigonio nel libro de antiquo Iure Ciuium Romanorum, *Paulo Manutio, ilquale hà scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto parimente il Zesio, & Hotomanno; ma meglio di tutti hà scritto Antonio Agostino. Ne parla bene anco Giouanni Rosino nel lib.* 10. *delle antichità Romane. Sono state stampate figure in Rame delle antichità di Roma da Antonio Laufrerio, & da Antonio Salamanca in bella forma più acconcia dell'altre. Sono poi state fatte le tauole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Ligorio Napolitano, da Michel Tramezino, & da altri. Ma anco le statue ritrouate in Roma sono state mandate*

in luce da Nicolò de i Cauallieri, & da Theodoro Br. con Giouanni Giacomo Boissardo. Sono state stampate le Imagini de gli huomini Illustri cauate da i Marmi da Achille Statio Portoghese, da Fuluio Orsino Romano in Roma, & in Anuersa per opera di Theodoro Galleo, appresso'l quale anco sono stampate l'Imagini de' moderni Italiani Illustri, & di quelli 9. Greci letterati, iquali sendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, & poi oltre le alpi.

L'Inscrittioni antiche de i Marmi, & delle Pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, ilquale hà raccolto ciò che hà potuto di tutta l'Europa, da Ciriaco Anconitano, stimato però di poca fede, da Martino Smetio Fiamingo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio. Da Fuluio Orsino al libro delle leggi Romane. Da Antonio Agostino. Da Giouanni Giacomo Boißardo Vesentino in Francforte. Ne hanno anco diuolgato il Mazochio, & altri assai. Adolfo Occone hà dato in luce di quello di Spagna. Così anco ne hanno stampate il Manutio nella Hortografia. Onofrio commentando i Fasti. Fonteio nel libro delle famiglie. Cefia, Gabriel Simeoni Fiorentino. Vuolfango Laizio. Vberto Golchzio nel tesoro delle antichità, & diuersi altri nelle opere sue spesso adducono memorie, & inscrittioni antiche. Gli Epitafi anco de i Sepolchri di Christiani sono stati raccolti da Lorenzo Schradero Saßone nel lib. 4. & parimente sono nelle delitie de i uiaggi del Chitreo.

Delle marauiglie Romane è ſtato ſcritto da Vberto Glothzio in quattro Tomi, ch'è libro abondantiſſimo di dottrina; perciòche abbraccia anco l'inſcrittioni, & le Medaglie della Puglia, & della Sicilia. Da Giacomo Strada Mantoano. Da Enea Vico Parmegiano. Da Sebaſtiano Erizzo in lingua uolgare. Da Adolfo Occone Auguſtano. Da Antonio Agoſtino in undeci Dialoghi ſtampati due uolte in Roma in Spagnuolo, & in Italiano, liquali hora hanno l'aggiunta delle figure.

Le Vite de i Pontefici Romani ſono ſtate ſcritte da Bartolomeo Platina, da Panuino, da Papirio Maſſone; ma non ſi deuono legger queſte, ſe non circoſpettamente. Il Panuino, & altri hanno anco fatto ſtampar l'Imagini al uiuo de i Pontefici.

Li Cardinali con i tempi, & altre pertinenze loro ſono ſtati dati in ſtampa da Onofrio Panuino Veroneſe, & da Alfonſo Chiaccone Spagnolo più copioſamente. Teodoro Gallo in Anuerſa hà ſcolpito le Imagini, & gli Elogij di 12. Cardinali.

Delle ſette Chieſe di Roma più viſitate, & più ricche d'Indulgenze, & dei Priuilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de Tempij di Roma ſecondo la uarietà de' tempi, & la diuerſità de gli humori de gli huomini è ſtata uaria; perche altre uolte s'hà uſato far le Chieſe rotonde ſenza colonne, & ſenza

tra-

trauatura, & senza fenestre, lasciando in mezo del coperto un gran foro, ò bucco, per ilquale ueniua il lume. Di questa sorte si uede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre uolte s'hà usato far li rotondi, ma con ordine di colonne uariamente poste, come è San Stefano nel Monte Celio, che già fù tempio di Inuno, & quella della D. Costanza, ouero Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nementana; laqual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre uolte s'hà usato far i tempij quadri con una, ò più man di colonne, come si uedono San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, San Paolo nella Via Ostiense, Sant' Agnese fuor delle mura. Altre uolte s'hanno fatto con colonne interzate, & con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, ò più, ò manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à uolte, con nobilissimi frontispicij, molte hanno colonne di preciosi, e uarij marmi, & molte anco hanno il suolo, ò pauimento, che uogliamo dire, di minutissimi pezzetti di marmo lauorato à figure.

La prima delle sette Chiese principali di Roma detta Santa Croce in Hierusalem.

QVesta Chiesa è la prima di deuotione, & è posta nel Monte Celio, fabricata nobilmente da Helena madre di Costantino Magno Imperatore.

Hà 20. colonne, & doi bellissimi sepolchri di marmo negro, rosso, & bianchissimo; il coperto dell'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di marmo. Si uede una inscrittione iui, laqual dice, che il suolo di quella Chiesa è della uera terra Santa portata di Hierusalem. Si crede, che quiui fosse l'Asilo uiuendo Romulo, & che Tullio Hostilio poi ampliasse la Città fin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Religion Christiana si ottiene dal Signor Iddio perdono de i peccati. Euui la Sepoltura di Benedetto VII. Pontefice, con un'Epitafio fatto in uerso. Vi sono anco le sepolture di Francesco Quignone Scultore egregio. Si parlerà ancora di questa Chiesa, quando saremo nel uiaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La seconda Chiesa de i Santi Fabiano, & Sebastiano.

QVesta Chiesa hora si ritroua, & è nella uia Appia, di forma lunga, fabricata alla schietta con il pauimento di marmo, & con un bel Monasterio appresso; ma deserto. In questa furono riposti alla prima i corpi di San Pietro, & di San Paolo. L'Altare maggiore è sostentato da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chiese di Roma. Sotto una ferrata, che iui si uede, è riposto il corpo di San Stefano Papa, & Mar-

& Martire. Vi sono Reliquie di più di 74. millia martiri, & 46. corpi de Pontefici Beati. Per esser questa Chiesa tanto lontana, alle uolte il Pontefice concede, che ne i gran caldi in loco di essa si uisiti quella di Santa Maria del Popolo, per hauer l'Indulgenze. Si parlerà di questa Chiesa ancora nel uiaggio del secondo giorno alla Via Appia. Ma della Chiesa di Santa Maria del Popolo, che sopra s'hà nominato, se ne tratterà nel Catalogo delle Chiese à suo loco.

La terza Chiesa, ch'è di San Giouanni nel Laterano.

QVesta si può dir unica tra le sette Chiese principali, perche già è stata stanza de i Sommi Pontefici nel Monte Celio; e Sisto Quinto ui hà rinouato, se bene indarno, quel Palazzo Pontificio fin da i fondamenti, nel quale spesse uolte è stato celebrato il famoso Sinodo detto Lateranense in Roma. Soleuano gli Imperatori Romani riceuer la corona d'oro in questa Chiesa. Hà bel pauimento di marmo, & il cielo lauorato nobilmente, e messo d'oro, con molte Reliquie de Santi; hà le teste di S. Pietro, & di S. Paolo; la Veste di S. Stefano insanguinata, & rotta per le sassate, & diuerse altre cose degne di gran ueneratione, delle quali appresso l'Altar maggiore si legge la Bolla di Sisto IV. Pontefice; & parimente se ne legge un'altra di Papa Gregorio, intagliata

in marmo, in confirmatione della detta uerità. Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. del che se ne uede testimonianza scritta di mosaico nel uolto. Si dice, che quelle colonne, che ui sono, sono state condotte da Vespasiano di Hierusalem à Roma. Questa è una delle cinque Chiese Patriarcali.

E' congionto alla detta Chiesa il Battisterio, nel quale Costantino Imperatore fù battezato da San Siluestro Papa, & in una Cappella di esso dedicata à S. Giouanni Battista, non si lasciano entrar femine, in memoria che una Donna fù causa della morte di San Gioanni Battista; il qual primo publicò il Battesimo. Si dice, che quelle colonne di porfido, che ui sono spirano d'odor di uiole, se si fregano un poco, & che sono state portate dalla casa di Pilato, con una porta dell'istessa casa, & con la Colonna, sopra la quale era il Gallo, che cantando tre uolte ricordò à San Pietro le parole di Christo. In San Giouanni si conserua l'Arca del Testamento Vecchio, la Verga di Aron, & le altre cose notabili, commemorate distintamente da altri Scrittori; de i quali hauemo già fatto mentione. Si mostrano queste cose publicamente à diuersi pellegrini. Si leggono quì gli Epitafii di Siluestro II. Pontefice in uerso, & di Antonio Cardinal Portoghese, & di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa Chiesa; morì egli di 50. anni il primo d'Agosto del 1465. & in lode sua si legge questo Elogio.

Laurens Valla iacet, Romanæ gloria linguæ:
Primus enim docuit qua decet arte loqui.

Quì è la Porta ſanta, la qual nel principio dell'anno del Giubileo ſi ſuol aprire da i Pontefici. Si diranno altre coſe notabili di queſta Chieſa nel uiaggio del ſecondo giorno al Monte Celio.

La Quarta Chieſa delle principali, detta di San Lorenzo fuor della Porta Eſquilina.

Q*Veſta Chieſa è bella, ſoſtentata da 36. colonne di marmo, allaquale è attaccato il Monaſterio de i Canonici Regolari di Sant'Agoſtino, che ſi chiamano di San Saluadore. E' quì uno di quelli lochi ſotto terra, come San Sebaſtiano, nelquale ſono molte oſſa de martiri leuate dal Cemeterio di Ciriaco, & quì ſono le Reliquie di San Lorenzo, tra le quali ſi troua la pietra, ſopra la quale quel benedetto Santo, leuato dalla gradella fù riposto, & ſpirò. E' queſta pietra coperta da una grata di ferro. Alla ſiniſtra dell'Altar maggiore euui la ſepoltura d'Euſtachio nepote d'Innocenzo Quarto, nella quale da ſcultore antico ſono intagliate alcune belle ſtatue in atto di condur un'Agnello al ſacrificio. Fù una delle cinque Chieſe Patriarcali. Di queſta ſi parlarà ancora nel uiaggio del ſecondo giorno al Monte Eſquilino.*

La Quinta delle Chiese principali detta di Santa Maria Maggiore nel Monte Esquilino.

Questa Chiesa è picciola, rispetto all'altre, mà polita, longa 312. piedi, & larga 112. è lauorata à figure di mosaico anco il pauimento: il soffitto è dorato. Euui una pietra d'altare di porfido, & un sepolcro parimente di porfido, nel qual giace Giouanni Patricio, che fabricò la Chiesa. Euui in un loco sotterraneo il Presepio del Signore, notato con lettere antiche, & spesso uisitato con Messe, & con orationi; percioche Sisto Quinto ui fece una Cappella in uero marauigliosa, & le deputò Chierici, ch'iui douessero attendere al culto Diuino. Quiui fece scolpire l'opere fatte da Pio Quinto in seruitio della Religion Christiana, per eterna memoria di così buon Pastore; il corpo del quale anco fece iui porre in honorato sepolchro da una parte; commandando, che'l fosse posto dall'altra, quando hauesse piacciuto al Signore chiamarlo à se. In questa Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto Nicolò Quarto Pontefice, appresso il sepolcro del quale si uisita con gran deuotione un'Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca. E' quì la Sepoltura di San Girolamo.

Sono quì sepolti Alberto, & Giouanni Normando; il Platina, c'hà scritto le uite de i Pontefici glo-

riosamente. Luca Gaurico celebre Mattematico, & Vescouo di Ciuità. Francesco Toledo Cardinal Giesuita, i Cardinali Sforzeschi da Santa Fiore, & i Cesis. In questa Chiesa sopra le colonne sono alcune pitture antichissime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Cattolica contra gli Heretici, che dannauano le imagini, quando ne i Concilij si disputaua questo punto. Auanti questa Chiesa si uede una antichissima Agguglia drizzata da Sisto V. & è senza note hieroglifiche, diuersa da quella, che tutta scolpita si uede innanzi San Giouanni Laterano. Questa fù una delle cinque Chiese Patriarcali, & d'essa parlaremo ancora nel uiaggio del terzo giorno al Monte Esquilino.

La Sesta Chiesa delle principali detta San Paolo nella Via Ostiense.

Q*Vesta è Chiesa bella, grande, fabricata dal gran Costantino, longa 120. passi, larga 85. sostentata da una selua, per così dire, di colonne di marmo. E' salicata di marmo; sonoui molte inscrittioni raccolte, & date in luce da altri. L'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di porfido, & in questa Chiesa si mostra spesso l'Imagine del Crocifisso, la quale parlò à Santa Brigida mentre oraua; si come dichiara l'inscrittione, & fà fede la bolla; sonoui ancora stupendamente espresse in mosaico l'Imagini di Christo, di San Pietro, di San*

Paolo, & di Sant' Andrea, con le parole, che ad ogn' uno di loro par che escano di bocca, & con tutti gli instromenti della Passione, & morte dal Saluatore. E' stata questa Chiesa instaurata nobilmente da Clemente VIII. ueramente ottimo Pontefice. Nelle porte di metallo sono figurate uarie historie sacre, sì greche, come latine. Dalla inscrittione si caua, che ue la fece porre Pantaleone Console, sendo Pontefice Aleßandro IV. Fù questa una delle cinque Chiese Patriarcali. Sonoui le sepolture d'alcuni Pontefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 1472. & di Pietro Leone. Vi sono le memorie di Giulio III. & di Gregorio XIII. & di Clemente VIII. che aprirono la Porta santa l'anno del Giubileo, nelquale si trouarono. E' gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benedetto della Congregatione Casinense. Quiui è la Capella di San Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. In Sacrestia ui sono molte Reliquie de Santi, la Colonna, sopra la quale fù tagliata la testa di San Paolo, & una pietra, che si soleua attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli. Nella Capella della Porta Celi sono Reliquie di 2203. martirizati da Nerone. Di quà non molto lontano si deuono uisitare le tre fontane; perche quello è il loco del martirio di San Paolo, ristorato piamente da Clemente Ottauo.

La

La Settima Chiesa delle principali di Roma detta S. Pietro in Vaticano.

QVesta, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di maestria, & di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mondo, non che di Roma, specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale aggiunse Sisto V. una nobilissima cupola: & per auanti Gregorio XIII. ci haueua fabricata una Capella bellissima in honore di San Gregorio Nazianzeno; nella quale anco uolle esser sepolto. Senza dubbio questa Chiesa superaria di magnificenza il Tempio di Diana, Chiesa numerata tra i sette miracoli del Mondo, & già abbruggiato da Helostrato; il quale uolle con tal misfatto immortalarsi. La uecchia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di tanti uariati colori, che non hanno pari. In somma nè anco la Chiesa di San Marco di Venetia, che pur è tutta politamente incrostata di marmi portati de i più nobili lochi di Grecia, se le poteua paragonare. Furono leuate uia queste colonne dal uicino sepolcro di Adriano Imperatore, ilquale in tutte le cose sue fù esquisitissimo. Quelle altre colonne, che erano alla Capella del santissimo Sacramento, lauorate à striscie, & cinte attorno di fogliami, & quelle, che sostentauano il Volto santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune altre furono condotte di Hierusalem in Italia da Tito Vespasiano; leuate

leuate uia del Tempio, & del palazzo di Salomone, doppo ch'in tutto restarono superati gli Hebrei, & destrutta la detta loro città, così è fama, si come anco si dice, che dell'istesso sono quelle colonne d'Alabastro bianco lucido, le quali si uedono nella Chiesa di San Marco di Venetia, nell'ultima parte superiore del Choro. Vedesi nel loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, una gran pigna, & doi pauoni di metallo tolti dalla Piramide di Scipione Africano, laqual si crede, che fosse già nella Valle Vaticana. Vi erano molte figure di mosaico; ma per dir il uero, se bene era opera lodata da i Romani, era però superata, à giudicio d'ogni intendente, dal mosaico della Chiesa di S. Marco di Venetia, ch'è fatto alla Greca, & in tutta eccellenza. E' quiui la sepoltura di porfido d'Ottone II. Imperatore, sepolto l'anno di Christo 1486. In Italia non si troua un maggior porfido di questo, eccetto però quello, che è nel tetto di Santa Maria Rotonda di Rauenna, che già fù il sepolcro di Theodorico Rè de gli Ostrogothi. Questa Chiesa era una delle cinque Patriarcali, & la parte uecchia fù fabricata da Costantino Magno Imperatore, ilquale la uolle sostentata da colonne; ma Giulio II. Pontefice l'anno 1507. fece cominciar la noua nobilissima, mettendo esso alla presenza di 35. Cardinali in opera la prima pietra de i fondamenti. Bramante da Vrbino fù l'inuentor del modello, ilqual poi Michel Angelo Bonarota Fiorentino tirò in miglior forma: & Antonio Fiorentino fece la porta di metallo

tallo ad instanza di Eugenio IIII. con le figure di Christo, della B. Vergine, di San Pietro, & di S. Paolo. In questa Chiesa ogn'anno la Settimana santa si mostra la faccia di Christo restata impressa nel uelo di Veronica. Euui di marmo una figura della Beata Vergine, che tiene in grembo Christo morto, opera di Michel'Angelo; delquale ancora è quell'eccellentissima pittura del Giudicio Vniuersale posta nella Capella del Pontefice. Entrando in Chiesa, si uede dalla parte d'Oriente la Nauicella di San Pietro di mosaico fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de i Cantori si uede di metallo il Sepolcro di Sisto IIII. Pontefice; il quale ui è sopra rappresentato in atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, & tutto attorno le Scienze, cioè la Theologia, & la Filosofia, & l'Arti liberali con la sua inscrittione, opera di Antonio Pollaiolo fatta l'anno 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture di Pontefici, le quali racconteremo senza ordine di tempo; ma secondo, che ci uerranno in fantasia; lasciando però quei primi Santi Martiri, Lino, Cleto, & cento altri. Euui dunque quella d'Innocentio VIII. di metallo. Quella di Paolo II. Venetiano fatta l'anno 1477. Quella di Marcello II. che uisse solo 22. giorni nel Pontificato. Quella di Pio II. Senese fatta l'anno 1464. Quella di Pio III. figliuolo d'una sorella di Pio II. & defonto l'anno 1503. Quella di Giulio III. senza inscrittione. Vi sono in uersi gli Epitafii de i seguenti; cioè di Nicolò V. di Eugenio IV. & di Vrbano VI.

no VI. di Adriano I. de i Gregorij IV. & V. di Bonifacio VIII. Napolitano, di Paolo III. c'hà sepolcro di metallo nella Chiesa noua, d'Innocentio IV. di Vrbano VII. de i Gregorij XIII. & XIV. di Pietro Balbo Vescouo Tropiense huomo dottissimo in Greco; & del Cardinal dalla Porta.

Chi uolesse intendere più cose in proposito delle sacrosante sette Chiese principali di Roma, legga Onofrio Panuino, & Attilio Serrano, iquali n'hanno scritto diligentissimamente: anzi il Panuino hà scritto anco de i Cemeterij, & delle Stationi; ma in lingua uolgare n'hà scritto Pompeo Vgonio Theologo, professore di Retorica in Roma, & Prefetto della nobilissima Libraria del Cardinal Ascanio Colonna; laqual, come habbiamo detto ancora, fù già di Guglielmo Sirletto Cardinale dottissimo: à noi basta hauer dato alquanto di lume alli desiderosi d'hauerne qualche notitia con breuità. Passiamo hora alle altre Chiese, & à gli altri lochi memorabili.

Catalogo delle Chiese di Roma poste per Alfabeto, con gli Epitafij, che in quelle si leggono più degni.

Cap. V.

SAnto Adriano in tribus Foris fù Tempio dedicato à Saturno nel foro Romano; dipoi fù dedicato à Nerua Imp. l'instaurò Gio. Bellaio Cardinale,

come ne fà fede l'inſcrittione, ch'è ſopra la Colonna.

Santo Agapeto appreſſo San Lorenzo.

Santa Agata Chieſa de i Goti ſotto'l Viminale. Quiui ſono di pietra le figure di Diana, & della Pace; auanti la porta anco ui ſono le figure d'alcuni fanciulli con la preteſta, che già fù ueſte dell'età puerile: ſono in atto di ſedere à ſcbola; ſi che ſi può ueder quì la forma della preteſta. Si ritroua in queſta Chieſa il Sepolcro di Gianno Laſcaro, con doi Epitafii Greci.

Santa Agneſe nel Borgo di Parione; la medeſima nella Via Nomentana, ch'è Chieſa incroſtata di pietre nobili, c'hà 26. colonne marmoree, & ui ſi deſcende per 32. ſcaglioni. Eraui un Monaſterio, che hora è caſcato, & prima era reſtato deſerto per l'intemperie dell'aria. Il portico di queſta era ſtato edificato da Giulio Cardinale nepote di Siſto IV. Quì fù poſto il Corpo di Santa Agneſe l'anno di Chriſto 1141. E' uicina à queſta una Chieſa dedicata da Aleſſandro IV. alla B. Coſtanza figliuola di Coſtantino Imperatore, nellaquale ſono i corpi delle Vergini Emerentiana, Artica, & Artemia. Si crede, che già queſta Chieſa foſſe dedicata à Bacco, perche al preſente ſi uede una tomba di porfido intagliata con fanciulli, che calcano dell'uue. E' Chieſa rotonda, con 24. colonne di marmo, lauorata di Moſaico politamente.

Santo Alberto nell'Eſquilie.

Santo Aleſſio nell'Auentino, che già fù tempio

di Hercole Vincitore. In questa Chiesa si conserua la Scala, sotto la quale uisse un pezzo il detto Santo incognito in casa di suo padre. E' quì sepolto Vicenzo Cardinal Gonzaga.

Santo Ambrosio di Massina nel Rione di Sant' Angelo. Item nel Campo Martio, Chiesa de i Milanesi. Santa Anastasia alla radice del Monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equestre, ilquale anco si nominaua Conso; perche si pensaua, che fosse Dio consapeuole de i secreti: è nella contrada dell'Harenula.

Santo Anastasio nella uia Ardeatina, all'Acque saluie uicino alle tre fontane.

Santo Andrea dalla Colonna, nel Triuio: de Ania appresso'l palazzo de i Sauelli; dalla Tauernula, trà li monti Celio, & Esquilino: delle Fratte dalle barche, nella riua del Teuere: de gli Orsi nel Rione dell'Harenula: in Montuccia nella radice del Capitulino: in Nazareno nell'Hagenula: in Paltura nel Palatino: in Portogallo: in Statera nella radice del Capitulino: in Transteuere, nel Vaticano; in Piazza Siena, ch'è de i Fratini, dou'è una ricca Capella di casa Rucellai.

Santo Angelo nel Foro Bouaro, in Pescaria, che già fù tempio di Mercurio, nelle Terme di Diocletiano, Chiesa, che Pio IV. dedicò alla B. Vergine, & à gli Angeli, doue anco uolse esser sepolto, uicino all'Altar maggiore. è de i Padri Certosini, doue si uede un Claustro di cento colonne. Vi sono anco sepolti

il Bob-

il Bobba, il Sorbellone; Francesco Alciato, il Simonetto Cardinale, Sant' Angelo di Mozarella nel Monte Giordano.

Santa Anna nel Circo Flaminio, & sotto il Viminale.

Santo Antonio in Portogallo. Di Padoua nella Valle Martia. Nell' Esquilino: quì la festa di Santo Antonio tutti i Bestiami si lasciano andare appresso l'Altare, acciò uiuano senza pericolo di malatie, & di Lupi. Quì uicino è l'Hospedale ristorato da da Pio IV. Milanese.

Santo Apollinare, che già fù tempio d'Apolline à Torre sanguigna: hora ui è attaccato il Collegio de i Germani, fondato da Giulio III. Quì uicina fù la casa di Marcantonio Trionuiro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio: hoggi ui sono i Padri Conuentuali di San Francesco; l'inscrittione di una pietra fà fede, che questa Chiesa fù fabricata da Costantino; sendo poi stata rouinata da gli Heretici, fù ristorata da Pelagio, & da Giouanni Pontefici. Quì è la sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bessarione Vescouo Tusculano, & Patriarca Costantinopolitano, & quella di Pietro Sauonese Cardinale; quella di Bartolomeo Camerario Beneuentano Theologo, & Leggista. Di Cornelio Musso Vescouo di Bettonto Prencipe de' Predicatori. Li Santi Apostoli XII. nel Vaticano.

Santo Agostino nel Campo Martio, Conuento de gli Heremiti di Santo Agostino. Quì giace il corpo

di Santa Monica madre di Santo Agostino con questi uersi.

Hic Augustini sanctam venerare parentem,
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro.
Quo quondam grato toti nunc Monica mundo
Succurrat, precibus præstet opemque suis.

Quì è sepolto anco il Cardinale Burdigalense, & il Cardinale Verallo.

Santa Balbina nel Monte Auentino. Quì furono le Therme d'Antonio, & il Palazzo di Licinio.

Santa Barbara nel Rione della Pigna, già fù tempio di Venere nel Teatro Pompeiano.

San Bartolomeo dell'Isola in Transteuere. Questa fù Tempio di Gioue, ò come altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quiui un Conuento di Padri di San Francesco Zoccolanti, & un'antica inscrittione in pietra al Dio Semone Sanco. E' quiui anco il Corpo di San Bartolomeo.

San Basilio sopra'l foro di Nerua.

San Benedetto nell'Horerucla in Piazza Catinara, & in Transteuere in Piazza Madama.

San Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme.

San Biagio nel Campo Martio della Tinta nella riua del Teuere, ouero della Pagnotta. Quì era il Tẽpio di Nettuno, nel quale soleuano quelli, che haueuano hauuto gratia di saluarsi in tempo di qualche naufragio attaccar per uoto delle Tauolette co'l pericolo suo dipinto nelle scale. Dell'Anello nel Rio-

ne della Pigna, della Fossa, nel Rione del Ponte, de i Monti nell'Esquilino, delle Coltre in Campitello.

Santa Bibiana nelle Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino; ma si chiama al presente Santo Alessio.

Santa Brigida nell'Harenula.

Santa Cecilia in Transteuere di Monache. Quiui è il corpo di questa Santa Vergine, con molti altri corpi Santi, honorato con gran deuotione, & transla-to dal Cardinale Paolo Emilio Sfondrato figliuolo di un fratello di Gregorio XIV. Nel campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de i Cartusiani, la quale si chiama di Santa Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel Circo Flaminio, hora delli Fornari della Ruota, & il Borgo nuouo.

San Celso, appresso'l Ponte di Castello in Banchi.

San Grisogono in Transteuere. Quì è la sepoltura, & l'Epitafio di Girolamo Aleandro Cardinale dottissimo, & quella di Dauid Vuiliano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di San Clemente Papa, e Martire, portato à Roma di Chersona città di Ponto. Quiui è sepolto Vicenzo Laureo Cardinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana. Si pensa, che questa fosse già Tempio di Bacco, per una tomba che ui si uede di porfido.

Santi Cosma, & Damiano, nella Via sacra; fù già Tempio di Romolo, e di Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano con Epitafio in uerso.

San Cosmato, sotto'l Gianicolo, che già fù tempio dedicato alla Fortuna.

Santa Elisabetta in Parione.

Santa Eufemia nell'Esquilie.

Santo Eustachio appresso la Rotonda; questo fù Tempio del Buon . . .

San Francesco alle radici del Gianicolo. Quiui è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, ilquale uisse cento anni; & uecchio si fece Frate di San Francesco.

San Gregorio in Velabro.

San Gregorio à capo del Ponte Fabritio, & nel Monte Celio, & questo fù già Monasterio de i Germani, & de i Fiamenghi, ma hora è de i Padri Camaldolesi. Quì fù la casa di S. Gregorio I. Pontefice, & ui si uede la Tauola, alla quale egli ogni giorno cibaua dodici poueri, come si legge nella sua uita scritta da Giouanni Diacono. E quì u'è posto il Cardinale Lomelino Genouese, & ui sono molti Epitafii di Fiorentini, anco di Edoardo Carno, & di Roberto Vecamo Inglesi Leggisti, & Caualieri; li quali scacciati dalla patria loro, perche defendeuano la Religion Cattolica, uolsero finir i suoi giorni nella pace del Signor in Roma. Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'un certo Statio Poeta, ilquale si comprende da questo Epigramma, c'hab-

c'habbia scritto contro Virgilio.

Statius hic situs est, iuuenem quem Cypris ademit
Præcocem Æneæ carmine quòd præmeret.
Statio Statio F. Dulciss.
Christophora M. Pientiss. P.
Vixit Ann. XXXIII.

San Girolamo appresso la corte Sauella: quì incominciò con gran pietà la Congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, & de i suoi Discepoli.

San Giacomo nel Circo Flaminio. Questo è hospitale de i Spagnuoli, doue si leggono uarij Epitafii di Spagnuoli. Nell'ingresso si uedono le memorie di Bartolomeo Cueua Cardinale, & di Bernardino Vescouo di Cordoua. Euui una Imagine di marmo con la sua inscrittione di Pietro Ciacconio Prete Toletano, huomo di felicissima riuscita nell'emendare i libri de i scrittori sacri, & profani. De gl'incurabili. Scouacauallo.

San Giouanni Battista nel Monte Celio. San Giouanni Euangelista, auanti la Porta Latina, nel Monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana. San Giouanni Colauita nell'Isola, ilquale si crede sia stato Tempio di Esculapio. Nel Fonte in Monte Celio nel Laterano, ch'è una delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola, nel Monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio. De Malua in

Transteuere. Della Pigna. In Rione della Pigna.

San Giouanni, e Paolo nel Monte Celio, con duoi Leoni auanti la porta; uno de i quali tiene con i denti un putto, & l'altro un'huomo Quiui si uede un sepolcro di porfido, & quì era la Curia Hostilia.

San Gioseffo nel Rione della Pigna.

San Giuliano nell'Esquilino.

Santo Iuo nel Campo Marzo, che è de i Bertoni.

San Lorenzo appresso il Macello de i Corui. Nel Viminale, nel Gianicolo, appreßo il Teuere, in Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, & quì giace Francesco Gonzaga Cardinale. In Fonte nella Valle Esquilina. Quì era il Cliuo Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel Colle Viminale. E' quì l'Epitafio di Guglielmo Sirleto Cardinale peritissimo nella lingua Greca. Era quiui il Palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione della Pigna. Quì si uede l'Imagine, & l'Epitafio d'Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma; di Pietro Marso, di Giulio Sadoleto, di Girolamo Ferraro da Correggio, & d'altri huomini Illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, & scolture c'haueua.

San Leonardo in Carine. In Orfea nel Septisolio. In Silice. nell'Esquilino. San Leonardo Vecchio nelle botteghe oscure in Ripa del Teuere nella Longara.

Santa Lucia nel palatio, che già fù d'Apolline

Pala-

Palatino. Nelle Botteghe oscure, che già fù Tempio d'Hercole, & delle Muse.

San Lodouico appresso Nauona, Chiesa delli Francesi, ornata di molti Epitafii de i più nobili di quella natione.

Santa Maria Egittiaca, nel Drago di Ripa, che fù Tempio della Fortuna Virile. Santa Maria dell'Anima in Parione: questa è bella Chiesa de i Germani, & de i Belgi, i quali quiui stantiano, & aiutano i pellegrini bisognosi. Euui una Imagine della Beata Vergine con questi uersi;

Partus & Integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio Fœdera pacis habenti.

Alla sinistra dell'Altar maggiore è un bel sepolcro d'Adriano IV. Pont. fattoli da Guglielmo Entcefora Cardinale, ilqual solo haueua detto Pontefice creato in uita sua, & in quel sepolcro anco esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto Altare si uede il sepolcro di Carlo Prencipe di Cleues fatto con gran spesa; morì l'anno del Giubileo 1575. il dì 13. di Febraio, con gran dolore di tutti i buoni, & massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la sua uita Stefano Pighio, con un dotto libro intitolato Ercole Prodicio. Vi sono gli Epitafii anco di Francesco Foresto, di Ocone Vuachtendonck, di Giouanni Andrea d'Anuersa, di Giouanni Roseto da Brußele, & d'altri nobili, & eccellentissimi huomini.

Santa Maria in Araceli, nel Capitolino, che fù già tempio di Gioue Ferenio, hora è conuěto de i Pa-

dri di San Francesco Zoccolanti. Quì sono le sepolture di Luca Gaurico Matematico Eccellentissimo. Di Flauio Biondo Historico, di suo figliuolo Francesco, & d'Angela Bionda sua nezza. Quiui anco la Imagine, con un'Epitafio d'un Marchese di Saluzzo, & altri Epitafii d'alcuni Sabelli, del Criuello, & del Moneglia Cardinali. Si ascende à questa Chiesa per 120. scaglioni. E' Chiesa del Senato, & popolo Romano, fatta de gli ornamenti del Tempio di Quirino. Euui un'Altare ornato di quattro bellissime colonne.

Santa Maria Auentina, nel Colle Aueutino, che già fù tempio della Dea Bona. Quì si legge il lamento d'una ammazzata crudelmente dal marito. Santa Maria de i Cacabarij nel Rione della Pigna. Santa Maria in Campo santo, nella Valle del Vaticano, doue sono alcuni Epitafii.

Santa Maria nel Campidoglio, che già fù tempio di Gioue Capitolino. Nella Capella oltre al Teuere. In Candelorio, nel Rione di Sant'Angelo. Della Concettione, nel Monte Celio. Della Consolatione, sotto la rupe Tarpeia. In Cosmodin, nel Velabro, che fù già Tempio d'Hercole. In Dominica nel Monte Celio. Quiui soleuano eßere le mansioni Albane, & gli Acquedotti di Caracalla. Nell'Esquilino, che fù Tempio d'Iside, nel Circo Flaminio. In Corte sotto'l Campidoglio. Delle Gratie, che già fù Tempio di Veste tra'l Campidoglio, e'l Palatino. Gretta Pinta in Parione dell'Horto, oltre al Teuere, nell'Isola.

In Giu-

In Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù tempio di Gioue Statore al Foro Romano; di Loreto de i Pistori; delle febri, che già fù tempio di Marte nel Vaticano.

Santa Maria sopra Minerua, Chiesa così detta, perche già fù Tempio di Minerua, al presente ui habitano i Padri di S. Dominico, & è Collegio di Theologia fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi Epitafii le Sepolture di Leon X. di Clemēte VII. & di Paolo IV. Pontefice, de i Capranichi, di Oliuiero, e Carlo Caraffa, di Michel Bonello, Aleßandro nepote di Pio V. dello Strozzi, del Maseo, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata; del Giustiniano, de i Fieschi, de i Pucci, & di molti altri Cardinali, e Prelati, tra quali sono principali Pietro Bembo all'Altar grande, Giouanni Morone, che fù 13. uolte Legato à latere, & fù presidente al Concilio di Trento. Giouanni Torrecremata, che lasciò grandi entrate per maritar Donzelle, ilqual officio di charità si fà con grandissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annonciata, con l'interuento del Pontefice. Sono in questa Chiesa anco le ceneri di Egidio Foscarari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore, di Siluestro Aldobrandino padre di Clemente VIII. di Giouanni Annio historico, di molti Fiorentini, de i Maffei, de i Padri Generali Dominichini. E' quì il sacro corpo di Santa Caterina da Siena; & l'Epitafio di Guglielmo Durando Vescouo Numatense, che

compose un libro intitolato Rationale diuinorum officiorum, *& altri uolumi di legge.*

In questo tempio fù eretta la Fraterna prima del Santissimo Sacramento da Tomaso Stella Predicatore, & Michel'Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruarui dentro il Santissimo Corpo di Christo. Auanti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Giouanni Badia Modonese Cardinali, & di Paolo Manutio elegantissimo, ilqual però giace iui senza alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeio, ilquale uiuendo empì'l mondo della sua gloria, & morto giacque senza memoria alcuna. Euui questo Epitafio fatto à Rafael Santio Pittore da Vrbino.

Hic situs est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente, mori.
Patria Roma fuit, gens Portia, nome Iulus
Mars puerum instituit, Mors iuuenem rapuit.

Santa Maria de i Miracoli in Monte Giordano. Di Monterone, nel Rione di Santo Eustachio. Di Monserrato, doppo'l Campo di Fiore. Questa è la Chiesa della nation di Catalogna. In Monticelli, nel Rione dell'Harenula. Della Nauicella, nel Monte Celio. Noua nel Foro Romano. Questa già fù Tempio del Sole, e della Luna, hora ui habitano i Monaci Oliuetani. Annonciata, ch'è Collegio de i Giesuiti. Della Pace; questa è habitatione de i Canonici Regolari. Quiui è la sepoltura di Marco Musuro

dot-

dottissimo Candioto con questo Epitafio.

Musure, ò Mansure parum, properata tulisti
Præmia, namque citò tradita, rapta citò.
Antonius Amiternus Marco Musuro Cretensi exactæ diligentiæ Gramatico, & raræ felicitatis Poetæ posuit.

Vi sono anco i sepolchri de i Cardinali Capoferro, & Mignanello, & questo Epitafio di Giulio Saturno.

Patris eram quondam spes, & Solamen Iulus.
Nunc desiderium mortuus, & lachrymæ.

Santa Maria delle Palme nella Via Appia. In Portico del Rione di Ripa. Questo già fù tempio di Saturno, e d'Ope. Quì si mostra il Zaffiro portato di Cielo da gli Angeli ornato dell'Imagine della Beata Vergine.

Santa Maria del Popolo, sotto'l colle di Santa Trinità alla porta Flaminia. E' quì un'Agguglia drizzata da Sisto V. Pontefice. E' Conuento de i Padri Agostiniani, & nel gran caldo il Pontefice suol dar licenza, che si uisiti questa Chiesa per San Sebastiano, che è fuor delle mura molto discosto. Quiui sono sepolchri di molti Cardinali; sonoui auco molte Capelle belle fatte da diuersi per diuotione. Euui la sepoltura d'Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia, con questo Epitafio.

Barbariem Hermoleos Latio qui depulit omnem,
Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitam, mortē dedit inclyta Roma:
Non potuit nasci clariùs, atque mori.

Et si uede in terra il seguente lamento d'uno, che morì per causa leggiera.

Hospes, disce nouum mortis genus, improba feles
Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

Santa Maria di Portogallo nel fin di Suburra. In Posterula, nel Rione di Ponte. In publiculis, appresso il palazzo de' Signori Santa Croce. Al Presepe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è fabricata rotonda; già fù tempio dedicato à tutti i Dei, & alla loro madre, e perciò fù fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nascesse qualche rissa sopra la maggioranza del loco, sendo che non si uoleuano trà loro cedere, anzi nè anco il Dio Termino uoleua cedere à Gioue. Hora questa Chiesa è consacrata alla B. Vergine, & à tutti i Santi: è fabrica nobilissima fatta da M. Vipsanio Agrippa tre uolte Console, come si uede nell'inscrittione. Da i periti, & massime da Lodouico Demontiorio nel libro intitolato Gallus hospes in Vrbe, *uien tenuta per una idea, ouero per un'essemplare dell'architettura: è di trauertino, & è larga quanto alta; hà il tetto coperto di piombo, fatto in tondo, con una sola apertura, ò uogliamo dire gran fenestra in cima, per la quale s'illumina tutto'l Tempio. Hà gran portico, sostentato da grandi colonne, con traui, & porte di metallo. L'Altar grande responde alla porta. Si uede nel muro il capo della madre de i Dei. S'ascende la uolta del tetto con 150. scaglioni, & per arriuare al forame del tetto ancora ui sono quaranta scaglioni di piombo.*

Si uede

Si uede auanti la detta Chiesa un gran uaso di marmo Numidico, ch'è di sopra quadrato, ma di sotto hà'l uentre in forma d'Alueo. Vi erano anco doi Leoni con lettere Egittiache, & un uaso rotondo del detto marmo. Euui l'Epitafio seguente di Tadeo Zuccaro Pittore eccellente, & quasi concorrente con Rafael da Vrbino, ilqual hauemo già detto, ch'è sepolto in Santa Maria sopra la Minerua.

Magna quod in magno timuit Raphaele, p æque
Thadæo in magno pertinuit genitrix.

Santa Maria Scala Cœli fuor della porta Ostiense, doue furono martirizati dieci milla martiri: si chiama Scala del Cielo, perche facendo oratione quiui San Bernardo per i defonti, egli uidde una scala da terra al Cielo, per la quale ascendeuano alcune Anime al Paradiso. Del Sole sotto'l Monte Tarpeio. Spolia Christi nel Foro di Traiano. Della Strada appresso'l portico Corinthio, & il Campidoglio; ma hora si chiama del nome di Giesù. E' Chiesa nobile edificata dal Cardinal Farnese Aleßandro per i Padri Giesuiti, nella quale anco è sepolto esso Cardinale in Transteuere. Quiui al tempo di Augusto in una Hosteria scaturì un fonte di oglio, ilqual continuò per un'intiero giorno, denonciando, che presto doueua nascer Christo fonte di misericordia. Quì fù da San Pietro edificata una Chiesa in honore della B. Vergine; laqual Chiesa poi da i Pontefici susseguenti è stata in uarij tempi ornata di molte pitture bellissime, & arricchita d'ori, e d'argenti; in oltre

anco accresciuta di grandezza. E' quì la sepoltura di Stanislao Hosio Vescouo Varmiense, che fù quel gran Cardinale Polacco prefetto al Concilio di Trento, & Flagello de gli Heretici. Quì giace anco il Cardinal Campegio, & Altemps, che fù huomo di gran negotio. Transpontina in Borgo. Questo già fù tempio di Adriano Imperatore, & quiui furono flagellati San Pietro, & S. Paolo. In Via lata, doue sotto terra s'hanno trouato diuersi trofei, & imagini trionfali. E' quì sepolto Vitellotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de i Padri de i Serui. Quiui S. Luca scriße gli Atti de gli Apostoli, & quiui era il loco, doue S. Paolo faceua oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù restorata da Belisario Gran Capitanio dell'Imperatore Giustiniano, come si uede in una pietra in terra. Giace quì Luigi Cornaro, & è de' Padri Cruciferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vinea nella scesa del Monte Tarpeio. In Via delle Vergini, uicino al portico di Antonino. Valicella in Parione; questa fù ampliata da Pietro Donato Cardinal Cesio iui sepolto, doue anco dal B. Filippo Nerio huomo di gran santità, & di gran nome, fù introdotta l'Oratione dell'Oratorio di Roma, dalla quale sono usciti i Cardinali Baronio, e Taruggi, & nella quale sono stati alleuati i Cardinali Parauicino, Cusano, & Sfondrato, per eßere una uera scola d'imparare ben uiuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione della colonna. Tra'l colle di Santa Trinità, e'l Teuere. Nel Quiri-

nale,

nale, doue è un monasterio di Monache gouernate da' Predicatori, instituito da Maddalena Orsina.

San Mauro Chiesa de i Bergamaschi per mezo il Collegio de i Padri Giesuiti: Appresso questa Chiesa è una Agguglia minore intagliata di note Hieroglifiche. Quiui giace Pietro Gillio gran letterato; alquale Giorgio Cardinale d'Armignac fece fare il sepolcro, come à suo familiare. morì l'Anno 1555. uisse anni 65.

San Marcello nella Via Lata, è de i Padri Seruiti. Vi sono sepolti i Cardinali Mercurio, Dandino, & Bonuccio. Fù Tempio d'Iside.

San Marco, quiui è sepolto Francesco Pisan Cardinale Venetiano.

San Martino, nell'Esquilino, de i Carmelitani, doue è sepolto Diomede Caraffa Cardinale.

Santa Martina nel foro Romano. Fù già Tempio di Marte Vltore.

Santa Margarita nella radice dell'Esquilino.

San Matteo nell'Esquilino. Quì habitarono longamente i Padri Crociferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque Cleto Primo Pontefice, & Santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del lor primo Fondatore; ilquale, hauendola consacrata, l'habbi data alli primi suoi Discepoli, & figliuoli per seruitio d'Iddio; ma hora ui habitano i Padri Eremitani di Santo Agostino.

San Michele in Borgo.

Santi Nereo, & Archileo, appresso le Terme di Antonino: questo già fù tempio d'Iside nella Via Appia.

San Nicolò in Agone nel Rione del Ponte. In Archemoni. A capo le Cese. De gli Arcioni, sopra'l Rione del Tridio. In carcere à Ripa. Quì fù la Pregion publica. In Calcaria. Quì uicino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo. Quì giace il Cardinal Madruzzi, ilqual morì l'istesso giorno del suo nascimento. Euui anco sepolto Lodouico Madruzzi Cardinale nepote del primo. Il Sega Cardinal Bolognese, & il Tasso Poeta eccellente.

San Pancratio nel Gianicolo, doue è un pulpito di netto, e bel porfido. Vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi de Martiri. Quì giace il Cardinale Dersonese; & quì uicino fù ucciso il Borbone inimico d'Iddio.

San Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Telluri, & à Pasquino.

San Paolo in Regola nel Rione dell'Harenula.

San Pietro, & Marcellino, che già fù Tempio della Quiete.

San Pietro in Carcere. Fù quiui la Pregion Tulliana; della qual fà mentione Salustio nella congiuration di Catilina. Diodato nella Via Parmense. Montorio nel Gianicolo, Chiesa bella; & ben ornata, doue si uede la bellissima Capella di Bramante. Si dice, che fù instaurata da Ferdinando Rè di Spagna.

Euui

Euui appresso un Conuento de gli Osseruanti di San Francesco. Di questa compagnia morì l'anno 1597. *Frà Angelo della Pace Spagnuolo letteratissimo; il quale hà scritto un gran uolume sopra'l Simbolo de gli Apostoli. Quì sono sepolti Antonio Massa, Galesio Leggista, Giulio Pogiano Nouarese bel dicitore, Giulio III. Pontefice senza Epitafio. Innocentio dal Monte. Il Corneto, & Politiano Cardinali. Vi sono bellissime pitture di Rafael da Vrbino, & di Sebastian Venetiano, che fù ualente Pittore. San Pietro* Domine quo vadis *nella Via Appia, Chiesa rotonda, ben'ornata di pitture. Si chiama così, perche fuggendo Pietro, gli apparse Christo, alquale Pietro dimandò doue andaua, dicendoli,* Domine quo vadis? *ma Christo gli rispose; Vado à farmi crucifigere un'altra uolta à Roma; per la qual risposta Pietro pigliò animo, & uoltò il camin uerso Roma, doue poi fù crocifisso con la testa all'ingiù. San Pietro in Vincola; quì sono le catene, con le quali fù legato San Pietro in Hierusalem, & in Roma. Sonoui i corpi de i Macabei, & una parte della Croce di Santo Andrea; la Testa del quale, sendo stata donata al Pontefice da un'Imperatore di Costantinopoli, si mostra nella Chiesa di San Pietro del Vaticano, doue è deuotamente conseruata: il resto del corpo è nel Regno di Napoli. Quiui è un bellissimo Altare, & ui sono le porte di metallo, figurate con la Passione di S. Pietro. Sotto il Sepolcro di Giulio II. Pontefice si uede una molto bella Statua di Moi-*

se

ſe Capitano del popolo Hebreo, opera di Michel' Angelo Fiorentino. Altre coſe memorabili ſono in queſta Chieſa, & nel Conuento, ch'è de i Canonici Regolari, ſi uede una gran Palma, che ſola produce frutto in Roma ſtagionato, & maturo. Volſe eſſer quì ſepolto Nicolò Cuſano Cardinale, ilquale morì l'anno 1464. il dì 11, d'Agoſto. E' quì ſepolto anco il Cardinal Sadoleto, Giulio II. Pontefice in ſepolcro di marmo ſenza Epitaſio, & il Cardinal della Rouere. Si uedono nel muro alquante inſcrittioni di antichi Gentili. Hauerai altre coſe di queſta iſteſſa Chieſa nel uiaggio del terzo giorno, doue parleremo del Monte Eſquilino.

San Peregrino alla porta pertuſa, di doue hà preſo il nome quel Borgo.

Santa Praßede nell'Eſquilino, fabricata da Paſquale I. Pontefice, nel qual Tempio è la Colonna, alla quale Chriſto fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinale Giouanni Colonna. Quì habitò San Pietro. All'Altare ui ſono ſei colonne di porfido, & due di marmo negro con macchie bianche. Quì giace Aleſſandro Braccio Fiorentino, huomo di molta dottrina. Quì ſono molti corpi di Santi, & in mezo la Chieſa è un luoco con una ferrata, doue Praßede riponeua il ſangue de i Martiri, raccolto in diuerſi lochi con una ſponga. Habitauano quì già 400. anni i Monaci di Valle Ombroſa.

Santa Priſca nel Monte Auentino, che già fù Tempio d'Hercole.

Santa

Santa Pudentiana nel Viminale, quì si mostra quella Pietra, sopra la quale apparue l'Hostia sanguinata mentre un Sacerdote dubitaua del Santissimo Sacramento dell'Altare. Questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice, che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo. Quì sono tre milla corpi di Santi martiri, & un pozzo uenerabile per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominichini Penitentieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. Euui sepolto il Cardinal Gaetano nobil Romano, del quale si uede una ricchissima Capella, & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Catholica Religione, se bene era nato di padre Heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della Pigna, lodati da San Basilio in una predica.

Santi Quattro Coronati nel Monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

Santa Rufina oltre al Teuere, & à San Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel Monte Auentino, doue fù la prima stanza de i Pontefici, hora è de' Padri Dominichini. Si mostra quì la Pietra, che à San Domenico fù dal Diauolo in uano tirata per ucciderlo: auanti le porte di questa Chiesa si uede la maggior Orna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le Reliquie di Alessandro Pontefice; di Quentio, & di Theodulo Martiri; parimente di Sabina, & di Serafia Vergine, martirizati tutti sotto Adriano Im-

peratore l'Anno di Christo 133. & posti quì da Eugenio Secondo l'Anno 822. il quale è parimente quì sepolto con Epitafio in uerso Heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertano, & di Tiano. Quiui si uede un Pomo granato piantato da S. Domenico, aiutandolo San Giacinto; il quale il primo giorno di Quaresima da i Romani uien per deuotione spogliato delle foglie, & de i frutti. Si dilettano d'hauer di quelle foglie i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui San Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte uisioni d'Angeli, & uestì l'habito à San Giacinto.

Santo Sabba Abbate nell'Auentino, doue si uede un gran sepolchro, ilqual si crede, che sii stato di Tito Vespesiano.

San Saluatore del Campo nel Rione dell'Harenula in strada Giulia oltre al Teuere al ponte. De i Carri nell'istesso loco. Di Laurano nel Monte Celio. Di Copelle nel Rione della colonna del Lauro uicino à Monte Giordano. Questa è Chiesa de gli Orsini, nella quale giacciono i nobili di quella famiglia, & gli Amaltei Litterati. Dal Portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tempio dedicato da M. Puluillo à Gioue, à Minerua, & à Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle stufe appresso l'Agone. Della Pietà, che fù tempio della Pietà. In Militijs. De Pedemonte. Delle tre Imagini. In Suburra instaurato da Stefano Capo à sue spese, sendo Pontefice Alessandro VI. come ne fà fede

una

una inscrittione, che ui si uede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser considerato. Euui sepolto il Cardinal Reumano Francese.

Santi Sebastiano, & Fabiano nella Via Appia; della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali.

Santo Sergio, & Bacco nel Campidoglio, che fù già tempio della Concordia.

San Simeone nel Rione del Ponte.

San Sisto alla Piscina Inferna, che fù tempio della Virtù, & dell'Honore. Quì S. Dominico suscitò un defonto nominato Napuleone, & ui fece molti altri miracoli.

Furono quà congregate le prime Monache, lequali uiueuano disperse per Roma; ma furono poi altroue transferite, per esser quiui cattiua aria.

San Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari. De Cacabo Rotondo, nel Monte Celio; questo già fù tempio di Fauno; ma hora è Collegio de i Germai; è depinto per dentro in giro de i Trionfi de i Santi Martiri. Nel Foro Boario, che già fù tempio della Dea Veste. In Via Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il Portico di Antonino Imperatore.

Santa Susanna nel Quirinale. Quiui si uede una bella Cisterna, & un bel uaso da Acqua benedetta di metallo.

San Siluestro nel Rione della Colonna. A' Santi

Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII. l'anno 1524. Qui habitauano li Padri Teatini, & ui sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, & Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

San Tomaso appresso la Corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San Theodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù tempio di Romulo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, & di Bacco.

Santa Trinità de i Monti, nel Colle Pimio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Franza, per consiglio di San Francesco di Paola. E' de i Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi; Crasso, & Bellai Cardinali. Lucretia della Rouere figliuola d'una sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hic Marci caros cineres Roma inclita seruat
  Quos patria optastet Gallia habere sinu.
Stat colle Hortorũ tumulus, stat proximus æstris,
  Quæ propius puro contigit ille animo.
Tu sacros latices lacrumans asperge Viator,
  Et dic, Heu lingua hic fulmina fracta iacent.

Euui sepolto anco Francesco Franchino Cosentino Vescouo, huomo di grande ingegno, & Poeta spiritoso.

Santa Trinità de gli Inglesi. Questo è un Collegio

gio

gio de gli Inglesi Cattolici, di doue sono usciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli Heretici. E' quì sepolto il Cardinal Alano, che uolontario bando prese dalla patria sua, & fece gran fatiche in difesa della Fede Cattolica.

San Trifone appresso Sant'Agostino.

San Valentino nel Circo Flaminio.

San Vitale nel Colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, & ristorata da i Giesuiti.

San Vito nel Rione del ponte. Quì giace Carlo Visconte Cardinale.

Gli Officiali del Palazzo Pontificio. Cap. VI.

SOno molti gli Officiali del Pontefice, si che la Corte sua supera qual si uoglia altra di Prencipe Christiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, iquali di dignità sono eguali alli Rè, escono della città, senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de i Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arciuescoui, & Vescoui sempre in Roma si ritroua gran numero.

Nella Famiglia del Pontefice sono l'infra-scritte Persone.

Auditori di Rota	*num.* 12
Chierici di Camera	7
Thesoriero	1
Auditor di Camera	1
Commissario di Camera	1
Maestro del Sacro Palazzo, che è Dominicano,	1
Commissario general del S. Officio, ch'è Dominic.	1
Reggente di Cancellaria	1
Protonotarij Apostolici	7
Subdiaconi	6
Acoliti	8
Secretarij Apostolici	8
Correttor di Cancellaria	1
Summista	1
De i Consueti	1
Abbreuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	1
Hostiario di Cancellaria	1
Scrittori Apostolici	101
Camerieri Apostolici	60
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici	140
Caualieri di San Pietro	400
Caualieri di S. Paolo	22
Scrittori di Breui	81

Pro-

Procuratori di Penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori di Piombo	104
Correttori di Penitentiaria	11
Sollicitatori di Gianizzeri	100
Correttori dell' Archiuio	10
Scrittori dell' Archiuio	10
Maestri del Piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	8
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle Suppliche	20
Notari dell' Auditor di Camera	10
Notari di Rota	48
Notari del Vicario del Papa	4
Notari del Gouernator ciuile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Presidenti di Ripa	141
Portionarij	612
Corsori	19
Seruitori d' Arme	24
Verghe Rosse	16
Catene del Sacro Palazzo	71
Porte di ferro	26

Caualli leggieri communemente 100. ò 200

Bombardieri 300

Tedeschi alla custodia delle porte del Palazzo del Pontefice, iquali fanno sempre le sentinelle. 200 *& alle uolte* 300.

XIX. Seminarij, & Collegij di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma per commodo della Fede Cattolica. Cap. VII.

IL Collegio de i Giesuiti, doue sono spesate 200. persone, & ammaestrate in ciò, che può appartenere ad un Teologo, & Sacerdote. Quel de i Germani fatto l'anno secondo del suo Pontificato. De i Neofiti figliuoli de gli Hebrei lo fece l'anno quinto del suo Pontificato. De gli Inglesi, iquali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l'anno quinto del suo Pontificato. Delli Greci per ampliar la Fede Cattolica, doue ancora è una Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Pontificato. Delli Maroniti del Monte Libano. De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo Pontificato. Di Vienna d'Austria. Di Praga. Di Boemia. Di Gratz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo Pontificato, co'l Braaspergense di Prussia. Il Mositpotano di Lorena. Il Vilnense di Lituania. Il Claudiopolitano. Quello di Funai nel Giapone. L'Vsaquiense casa di probatione del

Giesu nel Giapone. L'Anzuchiomense Seminario del Giapone, fatti l'anno undecimo del suo Pontificato. Il Fuldese Seminario di Hassia, fatto l'anno decimoterzo del suo Pontificato.

In Roma sono ancora questi altri Collegij. Il Clementino fatto da Clemente VIII. Di San Tomaso d'Acquino fatto dal Vescouo di Cuscha nella Minerua. Di S. Bonauentura, fatto da Sisto V. in Sant' Apostolo. Il Capranico instituito dal Cardinal Capranico. Il Nardino. La Sapienza Commune.

Delle Aguglie, delle Colonne, & degli Acquedotti di Roma. Cap. VIII.

L*'Aguglie ristorate, drizzate, & trasferite da Sisto Quinto Pontefice di glor. mem. con spesa incredibile, con l'opera di Dominico Fontana Ingegnero, & consacrate alla santissima Croce, sono queste.*

L'Aguglia di Tiberio Cesare, c'hora è nella piazza di San Pietro nel Vaticano l'anno 1586. che fù il secondo del suo Pontificato.

L'Aguglia d'Augusto Cesare portata d'Egitto trasferita da San Rocco à Santa Maria Maggiore, non hà scolture di sorte alcuna.

L'Aguglia, ch'era consacrata al Sole, trasferita dal Circo Massimo, doue giaceua per terra, à S. Giouanni Laterano, & drizzata l'anno 3. del suo Pontificato. Hà questa ancora caratteri Egittiachi. La

cauò

cauò del ſuo luoco in Egitto Auguſto, & per ii Nilo la conduſſe in Aleßandria, doue l'imbarcò, & per Mare la mandò per adornamento di Roma, laquale cercò di abbellire in tutte le maniere poſſibili, onde diße una uolta, c'haueua trouato Roma di mattoni, & che la laſciaua di marmo.

L'Agguglia dedicata al Sole da Auguſto nel Circo Maſſimo, cauata dalle ruine, tra quali era ſepolta, fù transferita con ſpeſa infinita alla Porta Flaminia, auanti'l Tempio di Santa Maria del Popolo.

Nella Città di Roma ſi ritrouano ancora molte altre Agguglie; ma di poca conſideratione, ſendo molto minori.

Da i Scrittori delle antichità ſi caua, che furono già molto più Agguglie in Roma, di quel che ſi uede al preſente. Plinio, che fù al tempo di Veſpeſiano, ne racconta molte. Ammiano Marcellino, che fù al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora più. Ma P. Vittore ne commemora fin 42. parlando delle minori. Biſogna leggere in propoſito di queſte Bartolameo Barliano, & Andrea Fuluio, & gli altri, che n'hanno trattato alla longa. Hanno anco ſcritto a' noſtri tempi dell'Agguglie Pietro Angelio Bargeo, Pietro Galeſinio, Gioſeffo Caſtiglione, & Michel Mercato in lingua uolgare, e Filippo Pigafetta.

Due Agguglie mandò di Egitto à Roma Auguſto, ſubito c'hebbe ſuperato M. Antonio, & Cleopatra.

tra. Publ. Vittore ne numera sette altre, che doppo ui sono state condotte; due delle quali erano nel Circo Massimo. Vna nel Campo Martio, della quale parla Plinio nel lib. 27. cap. 40. & Suetonio in Claudio cap. 20. Ma ue n'era anco un'altra ne gli horti di Sallustio; li quali teniuano dalla Chiesa di Santa Susanna nel Colle Quirinale fin'alla Porta Collina, occupando tutta la Valle, che è in quello spacio. Questa Agguglia dicono, ch'era consacrata alla Luna, & segnata di Caratteri Egittij, come anco hoggidì si uede. Delle Galere smisurate, con le quali bisognò portar l'Agguglie d'Egitto se ne troua mentione. Plinio parla di due. Ammiano di una, laqual'haueua 300. Galeotti. Hora mò diremo particolarmente di quelle Agguglie, che sono in Roma segnate con Hieroglifici; perche quella, che è à San Pietro, & quella di Santa Maria Maggiore non hanno alcun segno tale.

L'Agguglia, che si uede à San Giouanni Laterano scolpita di Hieroglifici fù prima da Costantino Imperatore leuata del loco suo in Egitto, & condotta per il Nilo in Alessandria, & dopò per mare in Costantinopoli, doue fù collocata. Constantio poi figliuolo di Costantino la condusse con una smisurata Galera di 300. Galeotti al remo, come hauemo detto per auttorità di Ammiano, à Roma, & la pose nel Circo Massimo; ma Sisto V. l'anno 1588. che fù il 4. del suo Pontificato, con spesa incredibile, seruendosi di Domenico Fontana Ingegnero, la leuò del

ſuo luoco, l'inſtaurò, & la dedicò alla ſantiſſima Croce, & la fece porre à S. Giouanni Laterano, doue anticamente ſoleuano habitare i Pontefici. Fece porre anco un'altra Aguglia à Santa Maria Maggiore; la quale prima era nel Circo Maſſimo, condottaui da Auguſto, & conſecrata al Sole.

La terza è nella Vigna del Gran Duca di Toſcana, piena di Hieroglifici, la qual ſi penſa, ch'alli tempi di Tarquino ſuperbo haueſſe'l loco ſuo nel campo Martio: è picciola. La quarta, ancora minore, è nella Vigna de' Mattei nel Monte Celio, trasferitaui dal Campidoglio, doue era in piedi l'anno 1582. da Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, & dal Popolo Romano. Queſta hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne ſono piene da tutti i lati. Se ne uede un'altra picciola appreſſo'l Collegio de i Gieſuiti, per mezo la Chieſa di San Maguto, detta da alcuni Chieſa di San Bartolomeo. Si uede la ſeſta aſſai grande, piena di ſegni Egittij, nella Via Appia, di ſopra la Chieſa di S. Sebaſtiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore appreſſo la ſepoltura di Cecilia Metella; ilqual loco uolgarmente ſi chiama Capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, coſa che fà marauigliare, conſiderando perche cauſa il Pontefice Siſto V. non la faceſſe drizzare, come le altre; ſe però la morte non li ruppe queſto con gli altri diſſegni, come ſpeſſo auuiene.

Ne i Hieroglifici, & nelle Aguglie è coſa mirabile, che in tutte ſi uede il ſegno della Croce, ilche

può

può auuenire, ò perche gli Egittij ancora per qualche misterio honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, senza però saperne altro significato; perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gli Idoli per comandamento di Theodosio Maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti de i sacri Misterij de gli Egittij dissero, che per quel segno gli Egittij intendeuano la uita, che haueua à uenire, che non uoleua dir altro, che l'eterna beatitudine, allaquale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore dell'Historie Ecclesiastiche al lib. 5. c. 27. & Rufino al libro 11. cap. 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da notare, che fù da Costantino Imperatore, uero Christiano, leuata uia per riuerenza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell'osseruationi, per auttorità d'Aurelio Vittore, e d'altri. Pietro Fabro nel lib. 11. Semestrium, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib de Cruce, alli capi 7. & 14. & Giou. Goropio Becano nel libro 16. intitolato Tau; ilqual dice molte altre cose della Croce. Cossì parimente Theodosio Imperatore con una sua legge probibì, che non si conculcasse Croce alcuna segnata in terra. Delle Aguglie di Roma questo può bastare: dell'altre poi che in Costantinopoli, ouero altroue sono state drizzate,

gate, non è à proposito nostro fare discorso: uedasi Michele Mercato, Pietro Bellonio, & Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, una drizzata da C. Duilio posta nel Campidoglio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra punica, laquale si chiama Rostrata. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, & quella d'Antonino, laquale fù dall'istesso dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Gli Acquedotti.

Tiberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, & Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & 7. del suo Pontificato la restorò; come appare nell'inscrittione alla Fontana di Treui.

Sisto V. introdusse nella Città l'Acqua Felice, così chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri Pontefici ancora sono state introdotte in Roma, & ristorate altre acque.

Guida, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vesentino. Cap. VIII.

Cominciaremo dal Vaticano, massime per fauorir quelli, che uengono à Roma di Toscana, li quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Quì sono i prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama

Prata;

Prata; è loco bello, doue la giouentù suol passeggiare per ricreatione.

La Porta Elia, detta uolgarmente di Castello conduce nella gran Mole di Adriano, la qual egli si fece per sepoltura sua, & de gli Antonini, opera grande, forte, ma hora alquanto meglio accommodata, acciò sii la fortezza de i Sommi Pontefici, & possi resistere a' nemici: può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di San Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Già tempo un tal Cresentino se ne impadronì per forza, & della città ancora; ma al presente è de i Pontefici, & si chiama Castel Sant' Angelo, per la Statua di marmo, che ui è sopra d'un' Angelo con la spada in mano. Accrebbe, & fortificò questo loco Alessandro VI. Borgia, come si uede nell'inscrittione al ponte. I marmi, le colonne, & le Statue, che ui erano sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, & nel palazzo Pontificio, pur ui è restata una testa di Adriano Imperatore armato, & una di Pallade. In alcuni Nichi ui si uede qualche antichità, & alcuna bella inscrittione murata; in somma è cosa degna d'esser ueduta. Quì si ritroua il Ponte Elio, così detto, perche lo fece Elio Adriano Imperat. per il suo sepolchro, ma hoggi si chiama in ponte di Castello. Dali una, & dall'altra parte ui sono le Statue de gli Apostoli fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinando molto della Città, & del detto ponte, che fù del 1530. Stando

sopra

ſopra queſto Ponte uederai incontro l'Hoſpedal di San Spirito le rouine del Ponte Trionſale, così detto, perche ſi conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de i Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è trà'l Ponte, & il Palazzo ſi chiama Borgo, & già ſi chiamaua la Selua; perche iui era il Boſco Vaticano auanti Aleſſandro II. Pontefice, con una Piramide del ſepolchro di Scipione Africano; della quale ancora ſi uedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che ſi chiama Paradiſo, come la gran Pigna di Metallo, & i Pauoni di metallo indorati. In Borgo quaſi tutti gli Edificij ſono nobili, & in particolare i ſeguenti.

Il palazzo del Cardinal di Ceſis alla porta di Sãto Onofrio; la prima corte del quale è piena di ſtatue, & d'inſcrittioni, coſe ſtampate tutte, & date in luce. Euui una effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel'Angelo Prencipe de i Scultori. un'altra d'Apolline. un'altra d'una Donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazone, ſe non che è ſenza brazze. Nel piano poi del Giardino uicino euui un Bacco ſopra una baſe: più à dentro un uaſo di metallo con un Fauno. Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euui ancora un'imagine d'Agrippina fig. di M. Agrippa. una di Giulia fig. di Ceſare Auguſto. Vna Pallade armata, & un'Hermafrodita. Alla deſtra ſi uede un fonte con 22. termini attorno di marmo. Vn Fauno. Vn Gione. Hamone

Pom-

Pompeio Magno. Demostene, & Speusippo Filoso-fo, figliuolo, come si crede, d'una sorella di Platone. Vedesi in prospettiua della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra un trono con la celata in capo, con un ramo di lauro in mano; con la Dacia appresso in habito, & atto di dolente. Sonoui attorno trofei, arme barbare, duoi Rè superati di marmo Numidico, grandi più d'huomini ordinarij, due statue di due Parche, & due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

E' qui uicina una fabrica rotonda detta l'Antiquario, per le molte antichità, che in essa si uedono. Nella fronte sonoui una faccia di Gioue di porfido, & l'effigie di Poppea moglie d'Ottone Imperat. Di sopra sono cinque statue, cioè Pallade, Cerere, la Vittoria, la Copia, & Diana. Dentro si uede una statua del Sonno, ò della Quiete, ò come uogliono altri d'Esculapio, c'hà del Papauero in mano, & dipoi euui un'altra imagine di Donna Sabina. Nella porta à man sinistra si uede una faccia di Gioue grande come Gigante; alla destra una d'Hercole; nel mezo una di Pallade. Sotto Hercole euui un Satiro, che gonfia co'l fiato una Zampogna da sette canne, della qual'opera non si può facilmente uedere una più polita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sotto Gioue euui una testa inceladata di Pirro Rè de gli Epiroti con una lode appresso, & un Cupidine. Il Satiro, & Leda sono statue compitissime. Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Gioue, di Ga-

nimede, di Diana, di Netunno con un antiquissimo simolacro Egittio detto'l Capo d'Astrate madre d'Osiride, ò secondo, che uogliono altri, di Ope, ouero di Cibele madre de i Dei.

Vicino alla porta sono due statue una à man sinistra dell'Ariete Fisso di bianchissimo marmo, con queste parole nella base. Secura Semplicitas. *L'altra à man destra di Leone con queste parole nella base.* Innoxia Fortitudo. *Euui appresso Heliogabalo Imperatore uestito alla longa intiero con alcune antiche ceremonie di sacrificare scolpite nella sua base. Euui sopra un'imagine d'Imperator trionfante tirato da quattro caualli. Vna Simia di marmo Etiopico fatta come la soleuano adorare gli Egittij. Vedesi nella sala una testa di Bacco di sasso rosso con un Netunno di sopra tirato in carretta da quattro caualli, & due statue della Dea Pomona.*

Euui il Museo del Cardinale col Pauimento fatto à figure di minutissime pietre. Quì sono molte teste d'Illustri Romani, come di Scipione Africano, di M. Catone, di M. Antonio Trionuiro, di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di L. Silla, di C. Nerone, di Giulia Mammea, di M. Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino, di Cleopatra, di Faustina, & di Sabina. E' quiui una Libraria fornita di libri antichi, e moderni: nelle stanze ritirate sono gemme, & pietre preciose tanto ben lauorate, che non si può dir più. Euui anco un Scipion Nasica, M. Bruto, Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, un fanciul-

ciullo, che stringe con ambe le mani il collo d'un'Oca, con diuerse altre belle cose, di modo che portarebbe la spesa andar à Roma per uedere questo solo palazzo, quando anco non ui fosse altro di bello da considerare.

Il Palazzo del Pontefice.

NEll'alto del Vaticano euui uno stare nobilissimo, perilche ui sono ritirati ad habitare i Pontefici, incitati dalla bellezza del sito, & dalla temperie dell'aria; percioche soleua habitare nel Laterano. Primieramente bisogna uedere la Capella di Sisto, che di grandezza, & di bellezza si può paragonar con qual si uoglia grande, e nobil Chiesa; in essa si riducono i Cardinali à creare il Pontefice, & si chiama il Conclaue, doue sopra l'altare è quella nobilissima Pittura di Michel Angelo, che rapresenta il Giudicio Vniuersale, lodatissima, & imitata da i più eccellenti Pittori. E' poi uicino la Capella Paolina depinta dall'istesso; ma di gran lunga auanzata dalla detta di Sisto. Sono quiui appresso gli horti detti Beluedere per la loro bellezza; ne i quali si ritrouano molte Piante forestiere, e rare. Quì si uede la statua del Teuere appoggiato ad una Lupa, che latta Romulo, e Remo; dall'altra parte uedesi il Nilo sopra una sfinge con 17. fanciulli, che li giuocano di ogni intorno alti un braccio l'uno; per i quali si denotano 17. misure diuerse dell'accrescimento del

Nilo, come dice Plinio: & ogni fanciullo è in atto di mostrar quel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua misura. Sonoui nella base Caualli Flauiatili, & Crocodrilli, bestie proprie di quel fiume. Fù trouata la detta statua già tempo appresso San Stefano de Cacabo; è stata dipoi intagliata in rame, insieme co'l Teuere, & data à uedere à tutto'l mondo.

Vi sono ancora 12. *Maschere di marmo politissime rimesse sù alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà un' Antinoo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare fatto in questa guisa per commandamento d'Adriano, ilquale ad Antinoo morto deputò diuini honori, Tempij, & Sacerdotij, & in Egitto edificò una città, chiamandola Antinopoli, acciò di lui restaße memoria eterna. A' man destra è l'Arno in habito di fiume, come huomo, che giace, & sparge acqua dall'orna sua, con Cleopatra à man sinistra, in atto d'essere appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo armario si uede Venere Ericina in atto di uenir fuora del bagno. Nel terzo euui la medesima, che giuoca con Cupidine con questa inscrittione.* Veneri Fœlici Sacrum Sallustia Helpis. D. D. *Euui appresso un Bacco senza braccia, & quel torso d'Hercole, ilqual è stato predicato da Michel'Angelo per la più compita statua che sia in Roma. Hà intagliato il nome d'Apolline Scultore sotto il sedere. Sonoui anco due torsi uicini uno di donna, & l'altro di Mercurio; un'arca di*

mar-

marmo, nella quale è figurato di basso rilieuo la caccia di Meleagro. Questa fù trouata nella Vigna Vaticana del Pontefice. Nel quarto Armario, ò Nicchio si uede una statua di Commodo Imperatore in habito, & forma di Hercole; percioche egli haueua humore d'esser così figurato, & chiamato ancora; delche fanno fede gli historici: tiene sopra un braccio un fanciullo. E' nel quinto Apolline Pidio, che tiene a' piedi un tronco con una serpe: hà la faretra, e l'arco, è del resto nudo, se non, c'hà un poco di panno sopra'l braccio. Nel sesto si uede Laocoonte con li duoi figliuoli da duoi draconi inuiluppati, come li scriue Virgilio nel 2. Quest'opera era chiamata miracolo della scoltura da Michel'Angelo, e per auanti anco da Plinio; ilqual dice, che fù fatta da Agesandro, Polidoro, & Athenodoro Scultori di Roda principalissimi de i loro tempi, & che era conseruata nel Palazzo di Tito Vespasiano. Fù ritrouata nelle Carine alle sette sale. E' nel loco uicino una statua di Cleopatra moribonda, di sì perfetto artificio, che sono finte di marmo uesti bellissime, sotto le quali appare ancora la forma di tutta la persona. Nel Palazzo medesimo, & ne' suoi Giardini, che sono molti, si uedono altre cose notabilissime di uasi, & statue. Euui Mercurio, e Cibele incoronata di torsi con un Leone appresso, & Ati appoggiato ad un pino, alqual pende una Zampogna, & un Cembalo. Quì si uede un fonte fatto alla rustica, doue sono finti Dei, & mostri marini molto ben rappresentati.

Vi sono anco l'Imagini di uarij Prencipi. di Paolo III. Pontefice, & di Carlo V. Imperatore depinti da Michel'Angelo. Si uede al loco dei Suizzeri una statua d'un de' Curiatij molto bella.

Nella Sala Costantina, per lasciare le altre cose, che sono infinite, uederai pitture bellissime de i principali pittori, che siino stati, massime la battaglia fatta al Ponte Miluio, & la uittoria riportatane da Costantino contra Massentio, opera di Rafael Santio da Vrbino.

Fù questo palazzo de i Pontefici principiato da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma finito da Giulio II. & da Leon X. L'hanno poi nobilitato di Pitture, & d'altri ornamenti Sisto V. & Clemente Ottauo; si che è fabrica ueramente degna d'ogni gran Signore.

Della Chiesa di San Pietro in Vaticano, & della Libraria.

QVì non faremo repetitione di quel c'hauemo detto di questa Chiesa, trattando delle sette principali; à questa è attaccata la Chiesetta di Santa Petronilla, che già fù tempio d'Apolline, si come quella di Santa Maria della Febre era di Marte; nella piazza di San Pietro è l'Agguglia trasportataui dal Circo di Nerone l'anno 1586. ad instanza, & spesa di Sisto Quinto, con l'industria di Domenico Fontana da Como: è di altezza di 170. piedi, sen-

di, senza la base, la qual è alta piedi 37. L'Agguglia nella parte da basso è larga 12. piedi, & nella parte di sopra 8. Pesa, senza la base, lib. 956148. Gli instromenti, che furono adoperati per trasferirla, pesauano lib. 1042824. Il mouerla fù cosa mirabile, da esser posta con le gran marauiglie de gli antichi, se non uogliamo come si costuma sprezzarla, perche è cosa moderna.

Il Circo, & la Numachia di Nerone erano quì uicini, doue si faceuano giuochi in acqua con le barche, & doue si dauano crudelmente alle fiere quelli che si confessauano Christiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia, che è al Castel Sant'Angelo. Quella di S. Pietro sotto gli horti del Pontefice. La Pertusa nella più alta parte del Colle. La uicina al palazzo de i Cesii, & la Trionfale, c'hora si chiama di San Spirito, uicino alla quale morì il Borbone per una archibugiata, & per questa fù presa Roma dall'essercito di Carlo V.

L'Hospedal di San Spirito fù prima instituito da Innocentio III. & poi accresciuto da Sisto IV. In esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gli Infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là à sue spese, per farsi gouernare infermi, se non hanno casa propria in Roma.

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV' uicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin'alla porta Transteuerina, hora detta porta di Ripa; doue era la Naumachia. Quiui si uedono alcune poche rouine del Sepolcro di Numa Pompilio, le quali dimostrano, che non sii stato gran fabrica; & in uero non era ancora entrata à quei tempi in Roma l'ambitione.

Montorio è così detto per il scintillante color del Sabbione c'hà. Quiui si ritroua una Chiesa di S. Pietro, & una Capella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l dissegno di Bramante. All'altar maggiore di detta Chiesa uedesi un quadro di Christo trasfigurato fatto da Rafael da Vrbino, & à man destra nell'entrare in Chiesa sù'l muro Christo flagellato dipinto raramente da Bastiano Venetiano, detto dal Piombo. E' quì il sepolchro, che Giulio III. Pontefice si fece fare uiuendo; ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in loco basso.

La porta di San Pancratio già fù detta Aureliana, ò Settimiana, per esser stata restorata da Settimio Seuero, che appresso la fece delle Terme, & un Altare: fuor di questa porta uedesi un'acquedotto non molto alto; per ilquale scorreuano l'acque del Lago Alsetino nelle Terme di Seuero, in quelle di Filippo, & nella Naumachia di Augusto.

Doue al presente si ritroua il Tempio di Santa

Maria

Maria in Transteuere soleua essere una Taberna meritoria, che adesso à Roma direbbono una Locanda. Vi era di più appresso un Tempio d'Esculapio, per gli Infermi; alquale, perche lo credeuano Iddio soprastante alla sanità, ricorreuano, & sacrificauano gli infermi.

La Naumachia era un loco à posta per mettere insieme ciò che può appartenere alla guerra nauale. Si chiama questo loco al presente in Roma, A Ripa, doue le barche si conducono per Ostia nella città; ma di più nella Naumachia spesso si faceua qualche esercitio, ò giuoco Nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Transteuerina alla Città; ma poi rotto nelle guerre ciuili, fù chiamato Ponte Rotto; ultimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza, nella quale si ritroua, si chiama Ponte Sisto. Per mezo la Naumachia si uedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra'l quale Horatio solo nella guerra contra Toscani, sostenne un pezzo l'impeto de i nemici, finche i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta, & di uietar in tal maniera à gli inimici l'ingresso nella città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra; & giù di questo fù precipitato nel Teuere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con un sasso al collo.

Sono quì uicini i Prati Mutij, donati à Mutio Sceuola dal publico, per il nobil atto, che fece alla presenza

senza di Porsena Rè de' Toscani.

Al Porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le scorrerie de i Saraceni, i quali da Ostia scorreuano spesso nel Teuere. All'hora Borgo si chiamò Città Leonina; ma Alessandro VI. Borgia ui fece grande accrescimento d'ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tempo di Tarquinio Superbo: non è molto larga; ma è lunga un quarto di miglio: fù già sacrata ad Esculapio. Euui al presente una Chiesa dedicata à San Bartolomeo. Vedesi nella punta dell'Isola una forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidauro; laqual forma è restata poco fà scoperta per inondatione del Teuere.

Negli Horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere uedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne' quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le noue Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, & putti, che portano uue. Vedonsi un Marmo con i Fasci, & con le scuri consolari figure. Vna Colonna rotta con una Greca inscrittione memorabile portata da Tiuoli.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congiunge la parte Transteuerina con l'Isola, fù instaurato da Valentiniano, & da Valente Imperatori; si chiama hoggi Ponte di San Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola uicina. Euui anco una Chiesa di San Giouanni Battista, che già fù di Gioue. Nella superior parte dell'Isola era un Tempio di Fauno; ma per l'inon-

dationi

dationi del fiume è tutto rouinato, & ſe ne uedono le rouine.

Il Ponte Fabricio, chiamato anco Tarpeio, congiunge l'Iſola alla Città per mezo il Teatro di Marcello. Chiamaſi hoggi il ponte da i quattro capi per certe ſtatue di marmo, che iui ſi uedono con quattro faccie per una.

Il Teatro di Marcello fù da Ceſare Auguſto fabricato al Ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo d'Ottauia ſua ſorella (hoggi l'occupano le caſe de i Sauelli) fù capace di 80. millia perſone, alqual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunſe una fornitiſſima Libraria di libri d'ogni ſorte, per maggiormente honorare ſuo figliuolo. L'isteſſo Auguſto fece la Loggia detta di Ottauiano; parte della quale ancora ſi uede in piedi per mezo il detto Teatro, doue ſono alcune botteghe di Fabri, in honore d'Ottauia ſua ſorella: ui furono molte ſtatue; ma tra le altre un Satiro, opera di Praſſitele, & le noue Muſe di Timarchide, & il Simulacro di Giunone, ch'è nella Vigna di Giulio III. Pontefice alla Via Flaminia. Aggiunſe alla Loggia Ceſare Germanico un Tempio della Speranza uerſo la Piazza Montanara; allaquale era congiunto un Tempio dell'Aurora, celebre à gli Antichi; ma hora non ſe ne uede ſegno alcuno.

Nella caſa de i Sauelli, laqual'è nel teatro di Marcello, ſi uede un Leone di marmo, & tre armati per combattere, & altri marmi. Ne gli Horti ſono diuerſi

uersi pili con le fatiche d'Hercole scolpitici. Sonoui altre statue d'Huomini, & pezzi di Mercurij.

San Nicolò in carcere: era quì la prigione della plebe, & da Attilio Glabrione ui fù dedicato un Tempio alla Pietà; perche in quella prigione una figliuola nutrì suo padre co'l proprio latte, come racconta Valerio Massimo.

Santo Andrea in Mentuzza fù Tempio consacrato da Cornelio Console à Giunone Matusa sotto'l Campidoglio.

Vedesi il rotto ponte di Santa Maria Transteuerina, ouero Egittiaca, così detto per la uicina Chiesa; già fù chiamato Ponte Senatorio, & Palatino, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarsi con i libri Sibillini, & poi ritornauano nel Palazzo alle stanze degli Imperatori.

La casa di Pilato quiui posta dal uolgo fauolosamente, è stata per quanto si può congietturare, una quantità di Stufe, ò di Bagni. Il Foro Olitorio è la piazza Montanara, & iui era un'altare drizzato da Euandro in honore di Nicostrata Carmenta sua madre.

La Chiesa di Santa Maria Egittiaca, la quale hà un lungo ordine di colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile, ouero, secondo altri, alla Pudicitia Matronale. quel, che quiui raccontano della bocca della Verità è pura fauola, & quella pietra, che si uedeua

deua giù alla Scola Greca seruì per cannale, ò recettacolo di acque, si come in Roma se ne uedono diuerse altre simili,

Nella casa di Serlupi à Sant' Angelo in Pescaria si uede una testa di Vespesiano Imperatore di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compitissima.

Nella casa uicina dei Delfini sono le teste di Lucio Vero, di Marco Aurelio giouane, di Bacco, di un fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, con certe orne, & pietre scritte notabili.

Dell' Asilo non si hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio; si che non hauendo certo fondamento, non ne parleremo.

San Stefano Rotondo così detto dalla forma della fabrica, è per mezo Santa Maria Egittiaca; fù loco sacro à Vesta, fatto da Numa Pompilio. è sostentata questa Chiesa da ogni parte da colonne Corinthie, & riceue'l lume per un forame, ch'è di sopra nel mezo del tetto, come anco il Pantheon, che è Santa Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell'estreme parti del Campidoglio uerso la detta Chiesa di Sãta Maria Egittiaca. Fù precipitato giù di questa rupe, per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di uolersi impadronir di Roma. Dicesi, che fù quì la casa d'Ouidio nelle rouine, che si uedono à Santa Maria della Consolatione, quantunque altri uogliano, che fosse

nel

nel Borgo Giogorio uicino alla porta Carmentale. Era stato posto da Remulo il Tempio della Dea Vesta, nelqual si conseruaua dalle Vergini Vestali perpetuo foco, & il Paladio con li Dei domestici portato da Enea in Italia, doue è Santa Maria dalle Gratie, ò della Consolatione: ma abbruggiato il detto Tempio fù portato il Palladio, che era una statua di Pallade in Vellia; doue hora è Santo Andrea in Palata.

Il foro Boario si chiama così, ò perche in essa si faceua il mercato delli buoi, ò perche Euandoro, hauendo riceuuto i buoi di Gerione, consecrasse quel luoco per eterna memoria di tal successo. Vedesi quì à S. Giorgio in Velabro un bell'arco picciolo drizzato da gli Orefici, & da i mercanti in honor di Settimio Seuero, & di M. Aurelio Imperatori: è scolpito di figure, che stanno in atto di far sacrificij, & hà una bella inscrittione, laquale uà in uolta stampata.

Eraui à canto di detto Arco il Tempio di Giano da quattro faccie fabricato di forma quadra, con quattro grandissime Porte, con 12. Nicchi per faccia, nelquale si pensa, che ponessero anticamente 12. statue de i 12. mesi. Sacrificauano i Romani à quel Dio come à Prencipe, ò uogliamo dire à presidente de i Sacrificij & lo chiamarono anco Vertuno. Furono à questo Dio dedicati molti tempij in Roma; gliene fabricò uno Numa alla porta Carmētale appresso il Teatro di Marcello con due porte, le quali si chiudeuano solo in tempo di pace; del resto sempre i Ro-

mani le teniuano aperte. Dicono gli Historici, che furono chiuse tre uolte sole. La prima al tempo di Numa. La seconda sendo Console Tit. Manlio. La terza, quando Cesare Augusto hebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, & Sesto Vittore, che la serrò un'altra uolta Nerone, delquale anco si ritrouano monete con queste parole da una parte. Pace Populo Romano Vbique Porta Ianum Clusit. *Altri furono altroue, & leggasi il Marliano.*

Il Velabro, doue è San Giorgio nel Velabro, si chiama così; perche quando il Teuere inondaua, & copriua assai terreno, bisognaua per andar nello Auentino paßar da una ripa all'altra in questo loco con barchette, ò zattare, & si pagaua il porto; ilche si dice in latino con parole simili, ò uicine, ch'è Velabro.

Santa Maria in Cosmodin, è detta Scala Greca, forse perche già tempo sia stata de i Greci. E' fauola che Santo Agostino quì insegnasse, come anco quella, che un'altra uolta hauemo auertito della bocca della Verità. Era à questa Chiesa attaccato uerso il Teuere un Tempio d'Hercole Vincitore, & uedesi hoggi, ch'era di fabrica rotonda. Fù distrutto da Sisto IV. Non ui entrauano mosche, & dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle mosche. Nè anco u'entrauano cani, & dicono perche Hercole appese la sua Claua alle Porte, laquale ui haueua lasciata uirtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui a' serui, & a' liberti, si che solo i

lo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui la Ara massima fatta da Hercole; & Emilio ui pose appreßo il Tempio della Pudicitia Patricia, come anco nel Borgo longo ne pose un'altro alla Pudicitia Plebeia Virginia; ma hora non si uede uestigio alcuno nè dell'uno, nè dell'altro.

Il Monte Auentino fù già infausto per il contrasto iui fatto tra Romolo, e Remo; nel quale Remo restò morto. Anco Martio quarto Rè de i Romani lo concesse ad habitare alli Sabini; ma altri scriuono, che si cominciò ad habitare solamente, sendo Imperator Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auentino con l'antico suo nome.

La Chiesa di Santa Sabina, ch'è nella cima dello Auentino, fù già Tempio di Diana, & Anco Martio, ò secondo altri, Seruio Tullio l'haueua fabricato. Seruio, che fù il sesto Rè de i Romani, perche era nato d'una serua, uolse, che ogn'anno iui il dì 13. Agosto si faceße solennità per i serui; nel qual giorno della loro solennità, nè anco i padroni poteuano commandar loro. Habitò quì Honorio IV. ui furono fatte alcune fabriche da Pio V. altre anco ue ne hà aggiunto con una Capella Girolamo Bernerio, detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine de i Padri Predicatori, uerso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di Santa Maria dell'Auentino fù già tempio sacro alla Dea Bona, et eraui appresso la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Cal-

fur-

furnia essendo andati di notte alli sacrificij della nominata Dea, entrouui anco Claudio, ilquale di lei era innamorato, uestito da Donna, percioche non poteuano entrarui huomini, & fù poi scoperto da una Fantesca; come dicono Plutarco, & Ascanio.

Le Stufe, ò Bagni, ch'erano nello Auentino.

ERano nell'Auentino le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane; delle quali si uedono gran rouine à Santa Prisca, che fù già tempio d'Hercole. Eranui quelle chiamate Variane, delle quali si uedono gran reliquie appresso Sant'Alessio sopra'l Teuere. Eranui quelle di Traiano, co'l Palazzo nell'ultima parte dell'Auentino. Di queste sono le rouine al Baloardo Farnesiano di Paolo III. alla Porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiene il suo nome antico. Fù loco infausto, perche iui Remo cominciò infelicemente la Città, & ui fù ammazzato, & sepolto da Cerere con una zappa ad instanza di Romolo. Questa uia s'estende dal Circo massimo per la cima dell'Auentino dritta à quella fabrica di Paolo III. con la quale egli fortificò la Città.

E' quì la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle fauole d'Hercole. questa è un sasso aspro, & rotto per mezo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù un tempio in honore di Hercole.

Erano in questo contorno le forche Germanie, doue erano strascinati con un'uncino i rei, & uccisi miseramente, come fù fatto uccidere Vitellio Imperatore da Vespesiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespesiano.

Si uede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino, appresso'l Teuere alle Vigne uicine alle Terme di Traiano. Hebbe questo nome per i tre Gemini, ò uogliamo dire tre fratelli Horatij; i quali per essa uscirono andando à combattere con li tre fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria; ammazzati i quali Albani, & morti anco duoi de gli Horatij, se ne ritornò il terzo nella città trionfando.

I Granari del Popolo Romano, ristorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presero il nome da lui. Erano tra'l Teuere, e'l monte Testaccio con 150. appartamenti, si uedeuano le loro rouine, che pareuano una fortezza nella Vigna di Giulio Cesarino Romano.

Il Monte Testaccio uicino è di pezzi di uasi cotti rotti; imperciosche in questo contorno fù la riua del Teuere, era la contrada de i Vasari, che portauano tutte le robbe rotte in questo loco per non le gettar nel Teuere, acciò non s'ingorgasse. Onde così è cresciuto il detto monte, che gira due miglia, & è alto 160. piedi. E' fauola, che sia fatto di quei uasi, ne i quali le nationi forestiere portauano i tributi al popolo Romano, perche ogni natione portaua il suo

tributo

tributo in quel modo, che le tornaua più commodo, & non in uasi di terra.

Vedesi intiera la Piramide di C. Cestio Septemuiro de gli Epuloni alla porta Ostiense, dentro alle mura della città, fatta di gran quadroni di marmo bianco. Et se ben l'inscrittione nomina solamente C. Cestio, si crede nondimeno, che fusse commune sepolcro di tutti i Septemuiri Epuloni. Il carico di questi era procurare, che passassero bene le feste, i conuiti, le solennità, & i sacrificij de i Dei.

La porta Ostiense hora detta di San Paolo, perche hà la strada di andare alla Chiesa di San Paolo, fù fabricata da Anco Martio, & si chiama Ostiense, perche per lei si passa uolendo andar ad Ostia. La detta Chiesa di S. Paolo è una delle sette principali, & molto frequentata. La sostengono quattro man di colonne lauorate parte alla Dorica, & Corinthiaca, & parte all'Attica, & alla Ionica; non è Chiesa in Roma, c'habbi più colonne, ò sia più politamente gouernata di questa; i marmi, de i quali è ornata, sono stati leuati uia dalli due Porti Ostiensi, quali erano nobilissimi. Era uno di Nerone, l'altro di Antonino. Vedesi più oltre un'altra Chiesa, che si chiama tre Fontane, con colonne di porfido di marmo rosso, e berettino nel portico. Dentro ui sono tre scaturigini d'acqua stimate sante, & adoperate per cacciar l'infirmità; percioche dicono, che sono nati quei fonti miracolosamente, quando fù quì tagliata la testa à San Paolo sotto Nerone Imperatore. Basterà per

il primo giorno hauer visto le già dette cose con diligenza.

Giorno secondo del viaggio per veder le cose notabili di Roma.

ENtrando dal Borgo nella Città per il Ponte di Castello ti incontrerai in una uia, che si parte in due: à man destra uerso'l Teuere uà la Strada Giulia, doue nella casa di Ceuali sono molte belle cose degne d'esser uedute. Nell'altra Strada uicino à Banchi in casa del Cardinal Sforza si uedono diuerse antichità, e pitture nobili, con una Libraria di Libri Greci scritti à penna.

Alla Pace uedonsi in casa di Lancellotto Lancellotti Gentilhuomo Ascolano molte belle antichità.

Nel fin di Parione è la Statua detta Pasquino, famosa per tutto il mondo, non che à Roma: altri credono, che sii stata d'Hercole, altri d'Alessandro Magno, ma non se ne hà certezza; si uede però ch'è stata fatta da ualente artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soleua caricar di scritture infami contra d'ogni sorte di persone; ma al presente ui sono probibitioni grandissime. Onde se bene si diuulga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose con qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato, & uenerabile raccontaua di questa Statua. Che fù in

Roma

Roma un Sarto molto ualente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, c'haueua bottega in questa contrada, allaquale concorreuano à uestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri; perilche egli teneua gran copia di Lauoranti, iquali poi, come persone uili, passauano'l tempo tutto'l giorno dicendo male di questo, e di quello, non risparmiando ad alcuno, & pigliando occasione di dir male da ciò, che uedeuano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano. Scorse dunque tanto auanti l'uso di dir male in quella bottega, che l'istesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali da furfanti, indegni di fede, senza farne altro risentimento. Quindi auueniua poi, che s'alcuno uoleua infamar un'altro, lo faceua coprendosi con la persona di Mastro Pasquino, dicendo che così haueua sentito à dire nella sua Bottega, per la qual coperta tutti rideuano, & non si teniua altro conto delle cose dette. Sendo morto questo Mastro, auuenne, che nell'acconciar le strade fù ritrouata questa statua mezza sepolta, e rotta uicino alla sua bottega: & perche non era commodo per la uia il lasciaruela, la drizzarono alla detta Bottega di Mastro Pasquino; dalche prendendo buona occasione i mordaci cominciorno à dire, ch'era ritornato Mastro Pasquino, & uolendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccauano i cartelli à questa statua, uolendo, che si come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezzo di questa statua ogn'uno potesse farsi inten-

 dere,

dere, di quel, ch'alla ſcoperta non haueua ardire di proferire; del che rimaſe l'uſanza leuata poi, con prohibitioni, ſotto grauiſſime pene.

E' quì uicino il gran palazzo della Cancellaria, di forma quadra, fabricato di Trauertini leuati dalle ruuine dell'Anfiteatro di Tito Veſpeſiano, ilqual però Anfiteatro non hanno uoluto i Pontefici, che del tutto ſia deſtrutto, acciò la poſterità habbia da uedere qualche ſegno della grandezza dell'Imperio Romano. Nel primo ingreſſo uedonſi due gran ſtatue, una di Cerere, & l'altra, per quanto ſi penſa, d'Ope. Nella parte di ſopra ſi uedono alquante teſte, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Auguſto, di Geta Imperatori, d'una Donna Sabina, di Pirro Rè de gli Epiroti, di Cupidine, & di un Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, doue ſi uede il più bel Palazzo, che ſia in Roma, fabricato con grandiſſima ſpeſa da Paolo III. Pontefice Farneſe. Quì ſono tante anticaglie, che ſe ne potrebbe fare un gran libro, chi ne uoleſſe trattare diſtintamente: ſe ne dirà qualche coſa, non ſeguendo però il Boiſſardo, perche dal ſuo tempo in quà ſono mutate molte coſe, oltre che ne anco eſſo uidde il tutto.

Nel Cortile ſi uedono due ſtatue d'Hercole famoſe per l'artificio, & per l'antichità, & la minore è la più lodata. A man ſiniſtra uedeſi Gioue Tonante con duoi Gladiatori molto grandi, uno de i quali hà il fodero della ſpada pendente da una ſpalla, & co'l

piede

piede destro calca lo scudo, la celata, & i uestigi. L'altro tiene di dietro con una mano un putto morto. Nell'ascender le scale uederai una statua del Teuere, & una dell Oceano. sopra le scale si uedono duoi prigioni barbari uestiti all'antica.

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura, e scoltura, hauerà molto che mirare. e prima nel salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale sono pitture di Francesco Saluiati, e di Tadeo Zucchero molto commendate, fatte à fresco sopra'l muro. Incontro à questo è cosa nobile una Galleria moderna depinta da' fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'buomini segnalati, come sarebbe à dire Lysia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Genone, Possidomio, Seneca, & altri di più statue nobili di Ganimede, Meleagro, Antinoo, Bacco, alcuni bellissimi uasi. In una stanza à parte si uede il Duca Aleßandro di glor. mem. che hà sotto a' piedi il fiume Scaldi, ò Schelda, & la Fiandra inginocchiatali inanzi, con una Vittoria dietro, che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, & cauate da un pezzo di Colonna di marmo Pario. Vi sono tre cani di bronzo lauorati eccellentemente. La Libraria di questo Palazzo, & le medaglie, i Tagli antichi di Gioie sono cose famose, si come le pitture, che ci si conseruano di Rafaello, di Titiano, & le miniature di D. Giulio Clouio eccellentissimo huomo.

Calando à basso, & uscendo per la porta di dietro

uerso'l Teuere uedesi una gran statua sopra la sua base uestita con la Clamide, & notata per M. Aurelio Imperatore. In una casetta quì uicina conseruasi la statua di Dirce legata con le treccie alle corna del Toro, & d'essa parlano Plinio, & Propertio; opera ch'auanza ogn'altra di ualore, & la quale, come si dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per gran prezzo. Si crede, che sii stata ritrouata nelle Terme d'Antonino. Chi hà gusto di queste cose cerchi uedere il resto; perche sarebbe troppo lungo raccontar ogni cosa. Bisogna ben notare, che'l Boissardo, scriuendo della sopradetta Dirce, s'ingannò di grosso, dechiarandola per Hercole, ch'ammazzasse il Toro nel Monte Maratonio.

Incontro a' Farnesi stanno gli Heredi di Monsig. d'Acquino, & in casa loro si uedono uarie inscrittioni, & un'Adone, ilquale però alcuni pensano, che sii Meleagro, perche ui si uede appresso in terra una testa di Cingiale, & un Cane tanto ben fatto, che par uiuo: è stata stimata quell'opera cinque mille ducati. Euui una Venere di non manco ualore, & una Diana succinta con faretra, arco, & saette da cacciatrice, & uedonsi iui due Orcadi con archi, & faretre, con la statua del Bon Euento, c'hà nella destra un specchio, & nella sinistra una ghirlanda di spighe, opera di Prassitele.

Vicino à Campo di Fiore trouasi il palazzo del Cardinal Capo di ferro, ilquale di splendore, & di architettura bella non cede à quello del Farnese,

ma

ma sì di grandezza: Quì sono dipinte secondo le proprietà loro le quattro Stagioni dell'anno, li quattro Elementi, le complessioni de' corpi humani, li Dei presidenti, Marte, Saturno, e Gioue: in una stanza sono 112. *furti di Gioue, opere di Michel'Angelo, ilquale, mentre uisse, fù carissimo à quel Cardinale. Vi erano altre uolte statue di Gioue, di Ganimede, di Bacco, di Venere, con Cupidine, di Flora, di Mercurio, di Consoli, d'Imperatori, & di matrone.*

La casa de gli Orsini al Campo di Fiore è fabricata nelle ruuine del Teatro Pompeiano, una parte del quale ancora si uede intiero uerso le stalle di detta casa: nel cortile sono molte statue.

Il Tempio di Sant'Angelo in Pescaria fù già di Giunon Regina, ilquale sendosi abbruggiato, fù da Settimio Seuero, & da Marc'Aurelio Imperatori ristorato, come fà fede il titolo antico, ch'iui si legge. Appresso il Tempio sono drizzate due colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate à Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la casa de gli Heredi di Gentile Delfino: haueua cotesto Gentilhuomo più medaglie di qual si uoglia altro in Roma; l'Horto suo è pieno d'inscrittioni. Euui una statua di Canopo fatta in forma d'hidria, con lettere hieroglifiche: haueua il sopradetto stadiere antiche di metallo, l'uso delle quali fù in luogo delle bilancie introdotto d'ordine suo. In Parione alla casa de i Massimi si uede una gran statua creduta dal uolgo di Pirro ar-

ro armato, comprata già molto tempo da Angelo de i Massimi per duoi milla ducati. Euui una testa di marmo di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser uiste, & considerate.

In Casa Leni alla Ciambella sono molte nobili statue cauate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltra Capo di Bue in una uigna loro, cioè un' Adone, una Venere, un Satiro, & molte teste naturali. Doue in un Pilo antico fù trouato un Vestito intiero segnato di porpora, con alcune Anella, & una Scilla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Cardinal Parauicino Signor di nobilissime qualità, il quale hà gusto particolare di Pitture, & ne conserua non poche, e segnalate. Nelle case della Valle furono già cose riguardeuoli, ma hora per l'instabilità de gusti de' Padroni à pena ce ne rimane il segno d'alcuni Satiri, & d'alcune poche Inscrittioni, che si tengono occultati, nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Signor Lelio Pasqualino Canonico di Santa Maria Maggiore, gentilhuomo di politissime lettere, & di elegantissimi costumi: in casa sua hauerà lo studioso dell'antichità à uedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie sceltissime, Gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa un tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo già mai, come si potria uedere un giorno, s'egli si risoluesse di dar in luce le osseruationi sue ad utile pu-

blico

blico de' Studiosi, e certo un'Indice, solo, puro, e nudo delle Antichità, ch'egli hà raccolte, giouarebbe solamente à chi si diletta della Eruditione e sacra, & profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de i Franceschini detto Araceli; questa Chiesa fù già tempio di Gioue Ferenio; ui si ascende per 80. scalini. hà nel muro della scala alcuni pili murati. Questa Chiesa è sostentata da due man di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte l'altre di Roma, eccettuate però quelle del Vaticano. A man sinistra nella terza colonna è intagliato, A cubiculo Augustorum. Al calar della Chiesa si trouano due statue di Costantino, se pur una non è di Massimino, & duoi Caualli di Castori in capo alle Scale di Campidoglio fanno prospettiua all'entrare.

Nella Piazza del Campidoglio uedesi una gran statua di M. Aurelio Antonino: altri pensano, che sia di Lucio Vero, altri di Settimio, & di Metello à cauallo. Fù trasferita quà da S. Gio. Laterano, d'ordine di Paolo Terzo Farnese.

Appresso'l palazzo uedonsi gran statue di Fiumi, cioè del Nilo con una Sfinge sotto. del Tigre con una Tigre appresso, & hanno ambe il Cornucopia pieno de i frutti apportati da i fiumi. Incontro del Palazzo si uede una gran statua di marmo distesa, & si crede del Reno fiume di Germania, se ben altri pensano, che sia un simulacro di Gioue Panario, fatto perche i Rom. si liberarono dall'assedio de i Fran-

cesi

cesi, hauendo gettato del pane ne gli alloggiamenti loro. Si chiama questa statua uolgarmente Marforio, & soleuasi per mezo di lei rispondere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra una scala collaterale una colonna detta Milliaria, con due inscrittioni antiche, intagliateci dentro, una di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel Palazzo de i Conseruatori sono molte cose degne di esser uiste, ma tra le altre un Leone, che tiene un cauallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel'Angelo. Vedesi appresso una sepoltura antichissima nel montar le scale, & una colonna rostrata con la sua inscrittione, secondo l'uso di quei tempi antichi di C. Duilio, in honor del quale, quando restò uittorioso de i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta; di essa trouasi fatta mentione da uarij Scrittori; più sopra uedonsi alcune Tauole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M. Aurelio, & d'un sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta sono intagliate in marmo le misure del piede Greco, & del Romano, & lì uicina uedesi una statua antica tenuta falsamente di Mario con la toga. Nelle stãze de' Conseruatori si uede un'Hercole di metallo indorato con la Claua nella destra, & un pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra; questo si ritrouò al foro Boario nelle rouine dell'Ara massima. Vedesi nell'istesso loco un Satiro di marmo con i piedi di Capro, legato ad un troncone; & più oltre in una colon-

na

na di marmo uedesi una statua di metallo d'un Giouene à sedere, che si caua una spina d'un piede, opera bellissima, con un'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romulo, e Remo; questa anticamente si soleua conseruare nel cornitio, uicina al fico Ruminale, di doue fù prima trasferita à San Giouanni Laterano, & poi nel Campidoglio.

Entrato nel Portico, ò nella Sala, che uogliamo dire, uederai i fasti tanto famosi per tutto'l mondo de i Magistrati, & de i Trionfi Romani. questi dal foro doue si trouarono furono transferiti quà di commissione di Paolo III. acciò fossero ueduti, e considerati. Leggonsi in proposito de i detti fasti alcuni belli uersi di Michel Siluio Cardinale, sono però alquanto rotti per la uecchiezza. Quiui si uede anco un'honorata memoria in marmo de gli Illustrissimi fatti d'Alessandro Farnese, figliuolo d'Ottauio Duca di Parma; la statua del quale nell'istesso luoco si ritroua; come anco quella di Marc'Antonio Colonna, c'hebbe uittoria insieme con Giouanni d'Austria in mare contra Turchi alli Curzolari. Sonoui anco alcune gran statue di Pontefici in atto di sedere, & di dare la benedittione al popolo, come di Leon X. di Gregorio XIII. & di Sisto V. benemeriti della Rep. Christiana, & altre cose, le quali con gusto si uedono.

Per doue si uà dal Campidoglio alla Rupe Tarpeia in prospettiua della Piazza Montanara era il Tempio di Gioue ottimo massimo, il maggior d'ogni altro, che fosse in Roma, fabricato da Tarquinio

Prisco,

Prisco, & ornato da Tarquinio Superbo, con spesa di 40. milla libre d'argento.

La discesa del Campidoglio.

DAl Campidoglio si uà giù nel foro Romano, ch'è lo spacio dall'arco di Settimio, fin'alla Chiesa di Santa Maria Nuoua. Alla radice del Campidoglio trouasi l'Arco trionfale di L. Settimio Seuero intiero, se non che è molto sotto terra, sendo la terra alzata per tante rouine d'edificij; hà la sua inscrittione da ambe le parti, con le espeditioni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, & per mare. Quiui Camillo haueua dedicato un Tempio alla Concordia, dalquale à quello di Giunone Moneta s'ascendeua per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con uoce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni ueniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si uedono ne i capitelli, delle quali sono scritte queste parole. Senatus Populusque Romanus incendio consumptum restituit, *sono reliquie del detto Tempio della Concordia, nelquale anco spesso si oraua, & si faceua radunanza del Senato.*

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si ritroua il loco detto San Pietro in carcere, consecrato da San Siluestro Pontefice à San Pietro; perche iui fù preso, & custodito: in questo loco soleuasi celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle

delle catene, che legarono San Pietro, ma Eudosia Imperatrice hauendo fabricato un Tempio nell'Esquilie in honore di San Pietro in Vincola, dimandò gratia di trasferir là la festa, & l'ottenne. Era dunque quiui la pregione fabricata da Anco Martio, & accresciuta di lochi sotterranei da Seruio Tulio. Onde poi quell'ultima parte fù chiamata la Tulliana; nella quale dice Salustio, che furono strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte uendicatore, la fabricò, & deditò Augusto doppo la guerra Filippense di Farsaglia. alcuni dicono, che questa Chiesa era il loco secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Euui un titolo fatto al tempo di Theodosio, & d'Honorio Imperatori.

E' quì uicina la Chiesa di Santo Adriano che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Minutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'Erario di Roma, nelqual si conseruano i danari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano, ui erano dẽtro undecimilla libre d'oro puro, & 92. milla d'argento, oltre un'infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nellequali si contaminaua la descrittione delle 35. Tribù della Città di Roma: quiui si riponeuano anco l'Insegne militari, gli atti publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle Prouincie, & delle nationi superate.

Si

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria Liberatrice sii stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino; quelle tre colonne cannellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del Ponte aureo di Caligola, ch'era sostentato da 80. colonne, & fatto con incredibil spesa; per il qual ponte si passaua dal Palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si uede à Santa Maria Liberatrice, è una di quelle, sopra lequali era posta la statua d'oro di Domitiano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò de i Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì uicino il Tempio della Concordia, con quello di Giulio Cesare à man dritta, & quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual erano stati spesi nouecento milla ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino; perche iui si poneuano i rostri, ò uogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la Vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Trionuiro fù attaccata ad un'hasta la sua testa, insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I Rostri uecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consegli, che toccaua la Chiesa di Santa Maria Nuoua; il loco nominato si chiamaua Comitio, che uuol dir loco da ritirarsi insieme; perche là si radunaua il Senato, et Pop. Rom. à trattar de i bisogni della Rep.

Il

Il Tempio di San Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, & ui si legge ancora questa inscrittione. Diuo Antonino, & Diuæ Faustinæ & S. C. *Si uedono quiui dieci belle colonne. quì uicino era l'arco di Fabio, & il couerchio del palazzo, che si diceua di Libone.*

La Piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di Santa Martia, ma alla piazza di Augusto è congionta la Chiesa di Sant'Adriano in tre Fori, & in quello d'Augusto erano portici con statue d'huomini Illustri; perciochè Augusto habitaua nella casa di Liuia alla uia sacra.

Il Tempio de i Santi Cosmo, & Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che fù di Romolo, e Remo, ma senza fondamento.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, è nel loco più eminente di Santa Maria Noua, doue ancora si uede una colonna intiera cannellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di Santa Maria Noua si uedono due uolte alte, & rotonde di duoi antichi Tempij del Sole, & della Luna, ò secondo altri, d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò un Tempio à Volcano, & in quel contorno ancora Esculapio ui hebbe Tempio, & la Concordia, fabricata da Fuluio l'anno 303. doppò la Fabrica del Campidoglio, del qual Tempio della Concordia si pensa, che poi Vespesiano fabricasse quel della Pace, trasferendoui anco molti ornamenti tolti del Tempio di Salamone;

doppò c'hebbe destrutta Hierusalemme.

Poco lontano dalla Via sacra uedesi l'Arco marmoreo di T. Vespesiano, nel quale sono scolpite le Pōpe del Trionfo, & le spoglie, che riportò de gli Hebrei, come l'Arca del testamento, il Candelabro da i sette lumi, la Tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio à Moisè, & i uasi sacri di puro oro, che gli Hebrei usauano ne i sacrificij. Oltre queste cose ui è scolpito il carro trionfale, & ui si legge questa Inscrittione.

Senatus Populusq; Romanus Diuo Tito. Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua si chiama anco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal uolgo si dice l'Arca di Noè, era un nobil Portico di Nerua. Leggonsi in fregio queste parole. Imperator Nerua Cæsar Augustus Pont. Tib. Pot. II. Imp. II. Procos. *Li fragmenti di questo arco sono tra la Chiesa di S. Basilio, & la Torre delle militie. à man dritta ui è una torretta quadra, nominata studiolo di Virgilio, dellaquale il uolgo dice molte baie.*

Appresso'l Tēpio della Pace è la Chiesa de i Santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romulo, doue si radunaua il Senato, quando haueua da trattare di cose importanti. Si abbruggiò tutta, quando fù abbruggiato il cadauero di Publio Clodio, ammazzato da T. Annio Milone, con la Basilica Portia uicina,

na, la qual Marco Portio Catone Censore haueua fatto sopra la casa di Meuio. Eraui anco un'altra Curia nel Monte Celio, doue hora si ritroua la Chiesa di San Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo Colle habitato molto auanti, che fosse fabricata Roma, & per un gran pezzo adietro è stata la stanza de gl'Imperatori, & di gran personaggi; delche in buona parte ne poßono far fedele gran rouine di palazzi, ch'iui si uedono; ma hora è tutto deserto, inculto, & pieno di spini: nè contiene altro di buono, che la uigna del Cardinal Farnese, & una picciola Chiesa di San Nicolò con alquante casette. Vi furono anticamente aßai tempij, quello della Vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curule, delle ruuine del quale sono poi stati fatti gli horti di Santa Maria Noua. Quella di Apolline, il quale, sendo stato rouinato dalla Saetta, fù da Augusto restorato, aggiuntoli anco un portico, del quale è reliquia quella gran uolta, che si uede più intiera. Il Tempio de i Penati portati da Enea, & iui riposti, e tenuti con gran riuerenza. Quello de i Dei Lari, quello della Fede, di Gioue Vittorioso, d'Elegabalo, dell'Orco, & d'altri Dei, de i quali però al dì d'hoggi non si uede uestigio imaginabile. Habitarono quiui Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle, laqual riguarda il Tempio di Gioue Statore, Cicerone, il qual

ui comprò la casa di Crasso per cinquantamilla ducati; M. Flacco, della cui casa, laqual era uicina à quelle comprate da Cicerone, Q. Catullo fece una gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è uerso l'arco di T. Vespesiano si chiama Germalo da i doi Fratelli Germani Romolo, e Remo iui nutrito da Faustolo Pastore, c'habitaua quiui appresso la Grecostasi. Di quà fino all'arco del gran Costantino era il loco detto Velia, così chiamato, perche ui habitauano i Pastori, iquali suegliеuano, cioè cauauano le lane alle pecore auanti s'introducesse l'uso di tosarle, & perciò le Lane separate dalle pelli ancora si chiamano in Latino Vellera, quasi suelte, & sterpate uia.

Verso Santa Maria noua Scauro hebbe un nobile Palazzo con un portico sostentato da altissime colonne longhe quaranta piedi l'una, senza la base, & il capitello.

Grecostasi si chiamaua un gran Palazzo, nelqual si accoglieuano gli Ambasciatori di uarie genti. E' da sapere, che Q. Flaminio drizzò una statua alla Concordia, quando hebbe conciliato la Plebe al Senato, ò più tosto il Senato alla Plebe.

La Chiesa di Sant' Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fù conseruato il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Paladio un simulacro di legno, & fù poi riposto nel Tempio di Vesta, & raccomandato alle Vergini Vestali.

Nella

Nella parte del Palatino, ch'è uerso'l Monte Celio, era un Tempio di Cibele detta anco Dindimene, & Ope. Si conseruaua il simolacro di questa Dea con gran Religione, & era stato portato à Roma di Ida loco della Frigia. Nella parte del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare; & d'ella si uedono ancora grandissime ruuine uerso'l Circo Massimo. ad essa era attaccato un tempio d'Apolline, nella cima del quale era un carro d'oro del Sole, & di questo Tempio ancora si uedono i segni. Quiui fù anco una Libraria detta Palatina, nella quale era una statua di metallo d'Apolline, come Mastro di Choro tra le Muse, alta 50. ...... opera nobilissima di Scopa.

Si può congietturare, ch'i bagni Palatini siino stati nel loco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gentilhuomo Romano uerso l'arco massimo, alli quali fù uicina la Curia de i Salij, & de gli Auguri, con altre fabriche ancora. ne i detti bagni ancora per uia d'acquedotti, una parte dell'acqua Claudia.

Alle Colonne del Ponte di Caligola si uede una Chiesa rotonda dedicata à Santo Teodoro; la qual prima era stata fabricata, & dedicata da Romolo à Gioue Statore, ilquale fermò l'essercito Romano, mentre haueua uoltato le spalle nella guerra Sabina: altri però non uogliono, che questa fosse la Chiesa di Gioue Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Gioue Statore sii stata doue si uedono quelle gran

ruuine uicine al Tempio della Concordia, lequali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il Tempio di Giano quadrifronte, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo, uedesi un loco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni. Si pensa, che questi siino i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro.

Quella uolta che si uede è parte d'una gran Chiauica fatta da Tarquinio, acciò fosse ricettacolo delle immonditie di tutta la città, ilqual le conducesse dal Foro Romano nel Teuere; era tanto larga questa uolta, che ui poteua andar commodamente un carro carico. Et quì uicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria dalla pestilenza, che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò uogliamo dire spirito, ch'usciua di quella Voragine. Quiui anco era il bosco di Numa Pompilio, nelquale egli parlò, & trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono quì le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

QVesto Circo occupa lo spatio, ch'è trà'l Palatino, & l'Auentino, di longhezza di quasi mezo miglio, di larghezza di tre iugeri. Era capace di 150. milla persone, se ben alcuni dicono di 260. milla. Quiui Romolo primo fece i giuochi Consauli à

Conso Dio, doppo c'hebbe rapito le donne Sabine. Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi Circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'ornò. Caio l'ampliò. Traiano lo restorò, & accrebbe la fabrica. Elagabalo lo lastricò di Criscolla, si come il Palazzo di Porfido, al presente tanti horti, tra quali appare pur un poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle. à questo Circo era attaccato il Tempio di Nettuno, delquale ancora si uedono le ruuine incrostate di conchiglie marine, & figurate con pezzetti minuti di pietre. Doue è la Chiesa di Santa Anastasia ui erano due aguglie, l'una delle quali era longa 132. piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, & l'altra era longa piedi 88. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era anco nel Circo la Naumachia da essercitarsi, & da far giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le ruuine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Neuia per il Monte Celio fino all'Auentino.

Quiui à man sinistra fù una gran fabrica di Settimio Seuero alta à sette tauolati, chiamata perciò da Plinio Settesolio, & dal uolgo Settizonio. La uolle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da

nauigar in Africa, la uedessero, & adoraßero le ceneri sue, che ui doueuano per commandamento suo esser poste sopra; perciocbe esso Settimio era di Africa. A nostri tempi se ne uedeuano solamente alcune reliquie; ma Sisto V. perche erano in pericolo di rouinare, le fece spianar da i fondamenti, con mala sodisfattion però del popolo Romano. Vna parte del titolo, che si uedeua era questa. Trib. Pot. VI. Cos. fortunatissimus nobilissimus.

La Via Appia.

INcomincia la Via Appia dall' Arco Trionfale di Costantino, & andando per il Settizonio di Seuero, conduceua alle Terme d' Antonino: quindi per la porta Capena paßaua alle ruoine d' Alba longa, seguendo per Terracina Fondi il Campo Stellato fin à Brindesi. Appio Cieco le diede il nome, hauendola lastricata di pietra durissima fin' à Capua, Cesare ancora la prolongò; ma Traiano la restorò, ampliò, & compì. Si uedono reliquie di questa strada à Roma, à Priuerno nella uia Napolitana, & al Promontorio Circeo detto Monte Circello.

Via Noua si chiama quella parte, la qual conduce dalla Via Appia, & dalle Stufe alla Porta Capena, perche fù rifatta da Antonino Caracalla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Antonino Caracalla uicine alla Chiesa di San Sisto nell' Auen-

tino

tino per mezzo la Piscina; doue sono gran rouine; nè in Roma sono le più intiere di queste, & delle Diocletiane. Vi si uedono Colonne di pietra serpentina, & Lauelli di marmo capacissimi. A queste Stufe di Caracalla era attaccato un Tempio d'Iside nel loco doue al presente si uede la Chiesa de i Santi Nereo, & Archileo, se bene uogliono altri, che il detto Tempio d'Iside sia l'isteßa Chiesa di San Sisto. Allongo la uia Appia furono molti Tempij di Dei, de' quali non si uede alcun segno.

La Porta Capena fù così chiamata da Capena città uicina all'Alba longa, alla quale s'andaua per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che ui era appresso: fù detta ancora trionfale, perche per eßa entrarono nella Città i Scipioni trionfando; & parimente ui entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di San Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appreßo al Cemeterio di Calisto.

Trouasi quiui una certa fabrica quadra; laqual si pensa, che sii stata sepolchro de i Ceteghi, per quanto ne i titoli si legge, & stimasi, che quella rotonda uicina sii stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Cetega. Di molti altri tempij, & sepolchri si uedono in questi contorni uestigij; ma non molto chiari. Cicerone anco nella Milloniana testifica, che nella Via Appia furono molti

tem-

Tempij, & Sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città il Riuo d'Almone, ilquale scorre in Roma, & si mescola co'l Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si uede à man destra fù sepolchro de i Scipioni, per quanto s'hà potuto cauare dalle inscrittioni iui ritrouate. Partendo dalla Via Appia uerso man sinistra si ritroua una Chiesetta detta Domine quo vadis, *della quale già hauemo raccontato l'historia. La fabrica uicina alla detta Chiesa si crede, che sii stata sepolcro de i Luculli. In questa, come anco nelle altre, sono certi uolti fatti à posta, si ritrouano alcune camerette, nellequali sono disposti con ordine i uasi, che conten gono le ceneri de i defonti. Il muro di pietra cotta, che si uede più auanti à man sinistra, è parte del Tempio di Fauno, e di Siluano.*

Alla destra della Chiesa di San Sebastiano si uede un tempio intiero, ma spogliato de i suoi ornamenti, nelquale i Pastori di giorno, quando il Sole gli offende, & di notte spesso cacciano le pecore, & credesi, che sii stato dedicato ad Apolline.

Quaranta passi più auanti in un loco oscuro, e spinoso si troua una cauerna sotterranea, l'ingresso della quale per roui, e per i molti sassi iui radunati, à pena si uede; dentro ui si trouano uolti ben fatti, con 10 ò 12. *camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle persecutioni, si soleuano spedir nascosamente i Christiani, & quiui se ne stauano i*

no i detti Christiani nascosti, quando contra di loro infuriauano crudelmente gli Imperatori, anzi anco al dì d'hoggi si chiamano le stanze de i Christiani.

Nel Tempio di San Sebastiano uedonsi certi scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelonche dette Cattecombe, ch'erano parimente latibuli de i Christiani; dicesi, che iui furono martirizati 40. Pontefici, & di più, per quanto testifica l'inscrittione, che ui si uede, ui furono martirizati 174. milla Christiani. E' loco molto oscuro, nelqual non bisogna entrar senza lume, & senza buona guida; perche è pieno di celette, & di uie intricate, come un laberinto: hoggi si chiama il Cemiterio di Calisto. Tra le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui un uestigio, ò uogliamo dire segno d'una pedata lasciata da Christo nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discepoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgonio.

Trouansi à canto à questa Chiesa un Tempio grande, rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo, consacrato à Marte Gradiuo da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua udienza à gli Ambasciatori de gli inimici, quando non uoleuano i Romani lasciarli entrare nella città, per sospetto, che hauessero, che uenissero à spiare. Dicesi, che gran parte di questo Tempio rouinò per l'orationi di San Stefano Pontefice, quando li fù commandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Quì appresso si conseruaua la Pietra Manale, la

quale

quale portauano nella città i Romani con processione solenne quando uoleuano pioggia.

Alquanto di sopra nell'istessa uia Appia si uedono le mure intiere d'un castello quadro, ilquale alcuni credono, che sii stato Sinuessa, & altri Pometia: ma forse miglior opinione hanno quelli, che dicono, che è stato la stanza de i soldati pretoriani. Euui dentro le mura lo spatio uuoto.

Quiui da ogni lato si uedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi ò di pietre cotte, ò di marmo Treuertino. L'Inscrittioni mostrano, che siino stati tutti de i Metelli. Vedesi una gran fabrica à modo di Torre rotonda, di quadroni di marmo bianco, dentro uacua, & di sopra scoperta, si che stando dentro al basso si può uedere il Cielo. I muri sono grossi quasi 24. piedi, con teste di Bue scolpite attorno nudate della carne, come si suol ne i sacrificij usare tra festoni di foglie, e fiori. E' questa ci Cecilia Metella. Alla radice del colle uicino responde un'Echo maggior di quel che pensiamo potersi altroue ritrouare; percioche rende fin'otto uolte un uerso intiero di misura intelligibilmente, & altre uolte ancora in confuso, si che pensi ogn'uno quanta moltiplichità di gridi, e di pianti poteuasi udire iui nel piangere i morti.

Nel loco basso uicino sono le gran ruuine del circo, ouero Hippodromo. Si pensa, che lo faceße Bassiano Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le stalle de i soldati Pretoriani. Nel Circo

s'essercitauano à correre, à caualcare, & à carrozzare. Nel mezzo dell'ara ui si uedono segni del luogo d'onde usciuano i caualli à correre, di basi, di statue, d'altari, & di termini, ò metter attorno ui sono molte pitture, & nel mezzo un'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto attorno figurata di Hieroglifici, di fronde, & d'animali. E' marauiglia, che Sisto V. non la facesse almeno drizzar iui, se non anco portar nella Città, se però la morte non lo impedì.

Vedesi sopra'l Circo un Tempio intiero quadro, con colonne, & portico dauanti si pensa, che fosse dedicato al Dio Ridicolo, per questo successo. Annibale hauendo ammazzato 40. milla Romani à Canne uenne con l'essercito suo uittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo loco; ma che sendosi udito un gran riso l'hebbe per prodigio; onde per questo solo si partì di là, andando uerso terra di lauoro; doue poi i soldati suoi trouando da stare deliciosamente s'infiacchirono, & così Roma restò libera da Annibale, & Romani al Dio Ridicolo fecero quel Tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto; perciohe poteua forse Annibale, seguendo l'assedio, prender anco la Città. Seppe egli uincere, ma non seppe seruirsi della Vittoria; come à ponto li disse un'Africano appresso Liuio.

Di quì deui tornar à Roma quasi per tre miglia di strada arriuato alle mura uà alla porta Latina, alla quale è uicina la Chiesa di San Giouanni. quiui

dicesi,

dicesi, che'l detto Santo fù fatto da Domitiano bollir nell'oglio, delche se ne fà solennità il Mese di Maggio. Segui poi alla porta Gabiusa, così detta, perche per lei s'usciua, uolendo andare alla Città de i Gabi, doue si congiunge la uia di Roma con la Prenestina, si come anco alle uolte s'unisce l'Appia con la Latina.

Il Monte Celio.

LAsciando le muraglie alla destra della Porta Gabiusa, ascenderai nel Monte Celio, ilqual segue à lungo le mura un pezzo fin'à Porta maggiore. Si chiamò anticamente Querquetulano per la moltitudine delle quercie, che ui erano, auanti che fosse habitato da i Toscani; a' quali fù concesso da habitare un borgo Tosco, perche erano andati con Cocle Vibenna loro Capitano ad aiutare i Romani contra i loro nemici. In questo monte al presente non ui è cosa alcuna d'antica di momento, fuor che molte rouine d'antiche fabriche. Euui una certa portione di questo colle detta Celiolo, nella quale si ritroua una Chiesa di San Giouanni Euangelista, detta ante portam latinam, laquale già fù Tempio di Diana. Nella cima del Celio è la Chiesa rotonda di San Stefano dedicatali da Simplicio Pontefice, la qual era Tempio di Fauno. Nicolò V. anco la restorò, perche da uecchiezza minacciaua rouina, & la ridusse n lla forma, nella quale al presente si uede, se non che

sotto

ſotto Gregorio XIII. le ſono ſtate aggiunte alcune belle pitture de' martirij de' Santi.

Al Tempio de i Santi Giouanni, & Paolo uerſo'l Settizonio di Seuero fù la Curia Hoſtilia, fabricata da Tullio Hoſtilio, diuerſa da quella, che di ſopra hauemo poſto nel foro Romano. Soleuaſi in queſta radunare il Senato per i negotij publici.

Il Tempio di Santa Maria in Dominica è poſto uerſo l'Auentino, fù riſtorato da Leon X. iui anticamente furono le habitationi de gli Albani, & euui appreſſo l'acquedotto dell'acqua Claudia, nell'arco del quale ſono intagliate queſte parole. P. Corn. R. F. Dolabella, Coſ. C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martial. Ex S. C. Faciundum curauerunt. Idemque probauerunt. *Al detto acquedotto trouaſi una forte fabrica, già fatta, perche foſſe conſerua d'acque.*

Il Tempio de i Santi Quattro Coronati fabricato da Honorio Pontefice, fù reſtorato da Paſchale Secondo, perche minacciaua rouina. Verſo l'Eſquilie ui erano gli Alloggiamenti Peregrini, ne i quali ſi accoglieuano, & accommodauano le genti di mare, le quali Auguſto ſoleua tenere nell'armata ordinaria à Miſeno.

Frà la Porta Gabiuſa, & la Celimontana ſi uedono gran rouine del palazzo di Coſtantino Magno, le quali hoggi ſi chiamano di San Giouanni, delle quali ſi può comprendere la magnificenza, & lo ſplendore di quell'Imperatore.

San

San Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome: questa è chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad instanza di San Siluestro Papa. quiui soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla uaghezza, & bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel Palazzo di S. Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa uedesi una fabrica nominata il Battisterio di Costantino; è rotonda, sostenuta da otto colonne di porfido, & n'hà due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto un bagno del palazzo Laterano, ilquale arriuasse fin quà, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra ui sono capelle con muri incrostati di bel marmo, & colonne portate di Hierusalem à Roma.

Entrando nella Chiesa di San Giouanni Laterano trouerai sepolchri sontuosissimi di Pontefici, & altari di marmo fatti eccellentissimamente. L'Altar maggiore è fattura di Clemente VIII. il quale nel Tabernacolo solo hà speso parecchie migliara di scudi; nel detto altare la ultima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa. L'Organo, che stà dirimpetto ricco, e grande, è pur d'ordine del medesimo Pontefice, ilquale hà fatto fabricare per uso della Chiesa una Sacrestia, che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne

lonne di metallo fatte à cannelle con i Capitelli alla Corinthia dentro uacue; dicesi che sono state portate à Roma di Hierusalem piene di terra santa del sepolchro di Christo: altri dicono, che Silla le portò di Athene: altri uogliono, che siino state fatte in Roma da Augusto del Metallo cauato da i speroni delle Galere prese nella battaglia Attiaca; & applicate al Tempio di Gioue Capitolino per memoria. altri uogliono, che siino state portate di Hierusalem da Vespasiano, con le altre cose, ch'egli di quella Vittoria riportò: hora queste Clemente VIII. hà fatte dorare, & mettere sù l'altar maggiore della detta Chiesa, con i suoi cornicioni pur di Metallo dorato.

Auanti, che Sisto V. restorasse da i fondamenti il Palazzo del Laterano erani una gran sala, nella quale si radunauano i Prelati co'l Pontefice, quando s'haueua da trattar qualche cosa di gran momento, & ui erano tre gran colonne di marmo portate dal palazzo di Hierusalem. Quiui sono stati celebrati i Concilij Lateranensi, con l'assistenza di tutto il Clero.

Le Scale Sante, le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese, sono state trasferite dal Pontefice altroue, & i Christiani le frequentano per deuotione, andando per esse ingenocchiati, & basciandole. Erano quì due Catedre di Porfido, delle quali gli inimici della Fede Cattolica raccontauano certe uergognose fauole; ma sono state à bastanza confutate da Onofrio Panuino, & da Roberto Bellarmino Car-

dinale nel primo Tomo delle controuersie del Pontefice Romano; come anco le fauole di Giouanna Papessa, la quale pongono per Giouanni VII. dietro Leon IIII. confutate da gli istessi, & nouamente da Florimondo Remondo in Francese.

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti si crede, che si rompesse miracolosamente nella morte di Christo col uelo del Tempio, & con le pietre.

Sancta Sanctorum è una capella tenuta in gran ueneratione, nella quale non possono entrar donne. In essa si conserua l'Arca del Testamento, la Verga di Aron, la Tauola dell'ultima Cena di Christo, della Manna, l'Ombilico di Christo, una ampolla del suo sangue, alquante Spine della sua Corona, un Chiodo intiero di quelli, con i quali fù confitto alla Croce. Il freno del cauallo di Costantino Magno fù fatto de i duoi chiodi de i Piedi, il quarto fù posto al diadema d'oro dell'Imperatore. Quì si deue notare, che le pitture antiche de' Greci, & Gregorio Vescouo Turonese dimostrano, che Christo fù posto in Croce con doi chiodi à i piedi, & una tauoletta sotto. Nella detta capella sono ancora diuerse altre sante reliquie.

Poco lontana dalla Chiesa di San Giouanni trouasi una porta della Città, chiamata di San Giouanni, & anticamente era chiamata Celimontana, perche è alle radici del colle Celio; & anco Asinara. Da questa porta piglia principio la Via Campana, che guida in campagna, loco detto uolgarmente terra

di

di lauoro per la sua sterilità. Questa uia Campana poco fuor della Città si congiunge con la Latina.

Nell'ultima parte del Monte Celio trouasi la Chiesa di Santa Croce in Hierusalem, ch'è una delle sette principali, credesi che sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine: quì si conserua una parte della Croce di Christo. Il titolo che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, uno de i 30. dinari, per i quali Giuda tradì Christo, una Spina della Corona con altre cose di gran deuotione. Quiui è una capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo una uolta all'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì 20. di Marzo. Al Monasterio di questo Tempio è attaccato un'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Coliseo; fù fabricato questo da Statilio Tauro, sendo Imperatore Cesare Augusto; uogliono però altri, che sii quell'anfiteatro Castrense posto da Pub. Vittore nella parte Esquilina, per essercitio de i soldati. E' stato quasi tutto rouinato da Paulo III. per ristorare il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce, appresso la porta Neuia, si uedono ancora alquante rouine della Basilica Sessariana, uicina alle muraglie.

Gli archi, i quali per la porta Neuia entrano nella Città, & per la cima del monte Celio uanno al Palazzo Lateranese, & arriuano fin'all'Auentino, sono uolti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, il qual acquedotto si uede esser stato il più alto, & il

più longo de gli altri, che apparano. Claudio condusse quell'acqua nella Città per quaranta miglia di lontananza. La maggior parte di detta acqua arriuaua nell'Auentino, una parte anco nel Palazzo, & una nel Campidoglio. L'Acquedotto fù cominciato da Caligola, & finito da Claudio; ma li fù poi aggiunto l'Anniene nouo per strada uerso il loco detto Sublaco, & fù introdotto nella Città per la Porta Neuia con spesa incredibile. La detta Porta Neuia si chiama anco maggiore, & di Santa Croce: credesi, che sia fabricata in un'arco trionfale, ilche si comprende chiaramente dalla nobiltà, & maestà dell'opera.

Appresso l'Acquedotto dell'Acqua Claudia uerso il Monte Celio, è l'Hospedale di San Giouanni ricchissimo, & molto commodo per gouernar infermi, perche hà copia grande di Medicine, di Medici, & di ciò che per gli infermi può bisognare. Onde molte persone ricche si ritirano là inferme à farsi curare à loro spese. Nel cortile di questo Hospitale si uedono molte sepolture di uarie sorti. Sonoui anco lauatoi di Terme, con scolture di Satiri in diuersi atti. la battaglia delle Amazoni. la caccia di Meleagro, & altre belle cose.

Il Tempio di San Clemente è incrostato di uarij marmi, hà diuerse inscrittioni antiche, & molte figure de gli instromenti sacri, che soleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdoti de' Gentili ne i loro sacrificij.

Nel

Nel ritorno si troua la bella machina detta il Coliseo fatta di grandi Trauertini, tra il Monte Celio, & l'Esquilie. si chiama Coliseo, perche ui era un colosso, cioè una gran statua alta 120. piedi, la qual Nerone ui drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio ch'è tra'l Palatino, & il Monte Celio arriuaua fino all'Esquilie, doue erano gli horti di C. Mecenate; si che haueua più sembianza di Città, che di casa, perciche comprendeua campagne, laghi, selue, & un portico longo un miglio intiero con tre ordini di colonne. haueua molte stanze indorate, & ornate di gemme. Era in essa un Tempietto dedicato alla Fortuna Seia, nella quale trouauasi un simulacro della detta Dea di marmo trasparente. La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore.

La grandezza, altezza, & maestria di quell'anfiteatro era tale, che Roma non haueua fabrica, la quale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. milla schiaui undeci anni intieri. ui poteuano seder commodamente ne i scaglioni à uedere i giuochi, che si faceuano in mezo di quello spacio 87. milla persone.

L'Arco trionfale di Costantino Magno, è à man sinistra uerso'l Monte Celio, & il Settizonio di Seuero; alle radici del Palatino ancora uedesi intiero

con le ſue uittorie, ſtatue, uoti decenali, & uicenali inſcritti. Fù poſto queſto arco dalli Romani à Coſtantino, doppo c'hebbe ſuperato al Ponte Miluio Maſſentio, ilqual tirannicamente haueua oppreſſo Roma, & l'Italia.

Nel Coliſeo al preſente ſi maneggiano caualli. Vedeſi lì uicina una fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza in guiſa di piramide, queſto era la Meta Sudante, così detta, perche de lì uſciuaoo acque, delle quali ſi daua à bere à quelli, ch'erano accommodati nell'anfiteatro à ueder i giuochi, ſe lora ueniua ſete. Et quì finirà la ſeconda giornata.

Terzo giorno del viaggio di Roma.

PArtito dal Ponte Elio, & da Caſtel Sant'Angelo per la ſtrada detta dell'Orſo, doue la uia ſi parte in due, anderai à man deſtra à Torre ſanguigna, doue trouerai la caſa di Baldo Ferratino, nel frontiſpicio della quale uedrai Galba Imp. Paludato, due pille, & una pietra con uarie figure.

Nel Palazzo del Duca Altemps, oltre che nel cortile ſi uedono alcune belle ſtatue, è degna d'eſſer mirata la famoſa ſtatua di Seneca il Filoſofo, antica e lauorata con grand'artificio, conſeruata da queſto Signore con molta riputatione. Di più è coſa notabile in queſto palazzo la Sacriſtia, e Capella del Duca fornite al paro di quali ſi uogliano altre, indicij della pietà, ò Religione del Padrone. Poco lontana ſtà

la

la casa del Cardinal Gaetano, nella quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà uerso Nauona è la Chiesa di Santo Apolinare uecchissima, che già fù sacra ad Appolline. Di dietro la Chiesa de gli Eremitani di Santo Agostino, nella quale si uisitano le reliquie di Santa Monica madre di Santo Agostino.

Quella spaciosa piazza, ch'è auanti'l palazzo della Duchessa di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quì era il circo Agonale, nel qual si celebrauano i giuochi, e le battaglie in honor di Giano per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, & poi anco Alessandro figliuolo di Manca, ilqual di più ui fabricò appresso un palazzo, & le Stufe Aleßandrine celebratissime. Si pensa che anco Nerone hauesse le sue Stufe in quella uicinanza, cioè dou'è il tempio di Santa Maria Rotonda dietro Santo Eustachio. Anco Adriano hebbe le sue à S. Luigi; ma per esser stati quei lochi sempre habitati, i uestigij de gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle uolte alte alla Ciambella si pensa, che sieno state delle Stufe di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone ue ne fabricò, & se ne uedono le ruuine dietro Santo Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Panteon appresso le sue Stufe in honor di tutti i Dei, & lo fece rotondo, acciò trà i Dei non nascesse qualche garra della preminenza del loco. Altri dicono, che fù tempio di

Ope, ò di Cibele, come di Madre di Dei, & Padrona della terra è stato consegrato poi da i Pontefici santi alla Beata Vergine, & à tutti i Santi. è Chiesa rotonda, dellaquale in Roma non si uede cosa più antica, più intiera, e nobile. Non hà finestre, ma riceue il lume per un foro, ch'è nel tetto. è tanto alta, quanto larga. in mezzo hà un pozzo, con una ferrata di metallo, nel quale si raccogliono l'acque, che ui piouono. Hà un bellissimo portico con 13. colonne con i capitelli alla Siracusana: le porte, & le traui sono di metallo indorate. Fù prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nepote d'Heraclio le portò uia con diuersi altri ornamenti della Città, in loco di quelle Martin V II. Pontefice ue ne pose di Piombo. Già tempo si ascendeuano sette gradi per entrarui; ma hora se ne scendono undeci; onde appare, che'l terreno per le tante ruine sii alzato 18. scaglioni. Hà una inscrittione con lettere longhe di braccio, che dimostrano come Seuero, & M. Antonio ristorarono il Pantheon, che per la uecchiezza minacciaua rouina. Quì è sepolto Rafael d'Vrbino Prencipe de' Pittori. Innanzi la Chiesa stà un gran uaso di Porfido marauiglioso per la grandezza, & per l'artificio. uno simile à questo, ma un poco minore, è in Santa Maria Maggiore sotto'l Crocifisso.

E' uicina Santa Maria della Mineraa, così detta, perche già fù Chiesa di Minerua. Vi habitano i Padri Dominichini. Negli altari, & ne i uasi dell'ac-

qua santa sono alcune inscrittioni. Quì giace Pietro Bembo Cardinale all'altar maggiore, & Tomaso Caietano Cardinale, & Paolo Manutio huomini dottissimi del suo tempo. E' quì anco Santa Caterina da Siena.

Appresso la Minerua era un grande Arco, & rozzo detto Camillano, si pensa, che sia stato iui posto in honor di Camillo, ma però sotto gli Imperatori, come dice Boissardo. Poco fà è stato rouinato con licenza di Clemente VIII. Pontefice dal Cardinale Saluiato, che delle pietre di quello hà ampliato il suo palazzo uicino.

Appresso l'Arco Camillano era un piede di Colosso molto grande, credo che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, doue lo uederai per terra.

Andarai poi al Palazzo di San Marco per la Via lata. Alla prima quì uederai un gran uaso dà marmo simile à quello, ch'è à San Salnatore del Lauro, ilquale si trouò nelle Stufe di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fauna, altri dicono della Bona.

In casa di Curtio Frangipane è Mercurio co'l suo Capello, un Cupidine alato, l'Ariete di Frisso, teste di Dei, & di Dee, come di Giano, di Gioue, di Bacco, & d'huomini Illustri, come di Mario Cons. d'Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antinoo, di Lucilla, di Caracalla, & d'altri.

Di quì andarai al Foro di Nerua dietro Sant'Adriano. Si chiamò anco foro Transitorio, perche per

essa

eßo si passaua à quello d'Augusto, & al Romano, per il che hoggi parimente si chiama la Chiesa di Santo Adriano in tre fori. Quì fù il Palazzo dell'istesso Imperatore, le ruuine del quale si uedono alle Torri della Militia, & al Tempio di San Biasio.

E' quì anco il foro di Traiano tra'l Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'un Magnifico Portico, sostentato da nobili colonne, del quale fù Architetto Apollidoro. Vi erano molte Statue, & immagini. Vn'arco trionfale di marmo, del quale, come anco del portico non si uede pur un uestigio, se non che à Santa Maria di Loreto sono duè di quelle colonne.

Si uede solamente la Colonna fatta dentro à Lumaca, la quale dimostra la maestà dell'Imperatore, & del Popolo Rom. N'hà scritto Alfonso Chiacon Spagnuolo Dominicano. Hà scolpito attorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. E' alta 128. piedi, senza la base, che è di 12. & è composta di 24. pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'una di quelle pietre hà otto gradi, per i quali dentro si ascendono. Hà 44. fenestrelle per darle lume; in somma è una marauigliosa fattura; ma l'Imperatore, occupato nella guerra Partica, non la uidde, percioche ritornando uittorioso, morì di flusso di sangue in Selencia Città di Soria. Fù portato il corpo à Roma, & riposte le ossa con le ceneri in una palla d'oro. In questo Foro di Traiano sono le Chiese

di San

di San Siluestro, di S. Biasio, & di San Martino postiui da S. Marco Primo Pontefice. Bonifacio VIII. ui fece poi tre torri, hoggi dette le militie, massime quella di mezzo; perche sono doue già Traiano soleua tenere i suoi soldati.

Più sopra merita d'esser ueduta la Vigna di Pietro Aldobrandino Cardinale, nella quale oltra le Fontane, e sorgiui d'acque, che formano molti scorzi, si uedono alcuni marmi antichi nobili, e tra gli altri un'Harpocrate fanciullo di delicata mano, ma quello, ch'è da stimare sopra modo, è una pittura antica di buon colorito, e disegno, incrostata nel muro d'una loggia, che fù trouata in certe Grotte gli anni paßati uicino à Santa Maria Maggiore, auanzo dell'antica pittura, che in niun'altro luogo si uede.

Il Monte Esquilino.

Dal Foro di Nerua incomincia la Suburra, che andaua sotto le carine fin alla uia Tiburtina, la qual diuideua l'Esquile per mezzo. Quella ualle, ch'è tra l'Esquilie, & il Viminale si chiama Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili, habitauano in quella parte.

L'Esquille si chiamauano così dalle sentinelle posteui al tempo di Romolo, le quali in latino si chiamano Esubie. Questo colle è disgiunto dal Celio per la uia Lauicana; dal Viminale per il Vico Patricio. La Via Tiburtina (come hauemo detto) lo diuide per mez-

mezzo, la qual Via s'ascende da Suburra fin'alla porta Neuia, ma auanti che arriui alli trofei di Mario, questa uia si parte in due. La destra uà uerso San Giouanni Laterano, & si congiunge con la Leuicana, & la sinistra si chiama Prenestina, & uà alla porta di San Lorenzo.

Nella uia Tiburtina è l'arco di Galieno Imperatore, detto di S. Vito dal tempio uicino, & è di Treuertini, ma schietto. Vi era appresso il Macello Liuiano, doue si uendeuano cose da mangiare.

Santa Maria Maggiore, è Chiesa ornata d'oro, & di marmi, sostentuta da colonne di marmo di ordine Ionico. Quì si uede un gran uaso come alla Rotonda. Fù questa Chiesa già Tempio d'Iside. Vi è il sepolcro di S. Gieronimo, & una imagine della Beata Vergine dipinta da S. Luca.

E' uicina la Chiesa di Santa Lucia, & quella di Santa Pudentiana. Nel scender del colle fù già la selua sopra di Giunone.

Nella Chiesa di Santa Prassede sono molte inscrittioni, & la Colonna, allaquale fù flagellato Christo. Si dice, ch'è stata portata di Hierusalem.

In San Pietro ad Vincola è sepolto Giacomo Sadoleto Cardinale, senza inscrittione. Il Cardinal di Turino, & alla parte uerso Sagrestia Giulio II. Pontefice, doue è scolpito Moisè dal Buonarota, opera che non cede ad alcuna dell'antiche. Vi sono altre cose marauigliose.

Si uà poi alla Chiesa de i 40 Martiri, dalla quale

fin

ſin à San Clemente per la uia Labicana ſi eſtendeuano l'Eſquilie, lequali iui ſi chiamauano Carine.

Vicino à San Pietro in Vincola ſono alcuni Edificij ſotterranei, ueſtigij delle ſtufe di Tito Veſpaſiano, hora ſi chiamano le ſette ſale, percioche erano lochi da conſeruar l'acque per il biſogno delle ſtufe. Quì fù ritrouata quella intiera ſtatua di Laocoonte, ch'è nel Palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito ſtupore.

La Chieſa di Santa Maria ne i Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle ruuine delle ſtufe di Adriano, perche fin al dì d'hoggi il loco ſi chiama Adrianello.

Alla Chieſa de i Santi Giuliano, & Euſebio, ſi uede una certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i recettacoli dell'acqua Martia: ui erano ſopraposti i Trofei di Mario, cioè un faſcio di ſpoglie, & d'armi legate ad un tronco tutto di marmo, poſtoui in honor di Mario per la guerra, che iſpedì contra i Cimbri; le quali coſe ſendo ſtate rouinate da Silla nella guerra ciuile, furono ancora da C. Ceſare riſtorate, & ſi uedono hora in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle uigne ſono gran ruuine delle ſtufe di Gordiano Imperatore, uicino alle quali haueua fabricato un palazzo, doue erano 200. colonne di marmo poſte doppie, oltre le ſponde de i muri, delle quali coſe però non ſe ne troua alcuna, & gli altri ornamenti ſono ſtati trasferiti in diuerſe caſe di ricchi per Roma.

Da

Da queste stufe la Via, ch'è à man destra, detta Labicana, uà alla porta maggiore; ò di Santa Croce, detta anticamente Neuia. Tra questa porta, & quella di San Lorenzo, detta già Esquilina, appresso le mure uederai gran ruuine del Tempio edificato da Augusto à nome di Caio, & di Lucio Nepote, ancora ui si uede un'altissima uolta nominata Gallucio, quasi di Caio, & di Lucio.

Quì uicino fù il palazzo Liciano, doue è il Tempio di Santa Sabina, postoui da Simplicio Pontefice, alqual palazzo era il loco detto Orso Pileato, per una statua d'Orso co'l capello, che iui era.

Dietro le mure segui alla Porta Esquilina, ò di San Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Quì trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di San Lorenzo Martire, nella qual sono molte anticaglie, & specialmente scolpiti di basso rilieuo, istromenti, che si usauano à sacrificare.

Per questa Porta entra nella Città con un sontuoso Acquedotto l'acqua Martia; l'Acquedotto fù fatto primieramente da Q. Martio, & poi ristorato da M. Agrippa. Si conduceua quest'acqua per 35. miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocletiano, & alli uicini lochi; perciochè era salutifera, & buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrauano l'acque Tepola, e Giulia; il capo di questa è lontano dalla Città sei miglia, ma quel della Tepola undeci, la qual nasceua nella campagna di Frascati. A queste

si con-

si congiongeua anco l'Aniene Vecchio, condotto à Roma da i monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E' sopra l'Aniene il ponte Mammeo, così nominato da Giulia Mammea madre d'Alessandro Seuero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama ponte Mammoio.

Dalla porta Esquilina la Via Prenistina conduceua à Preneste, & la uia Labicana à Labi.

La parte dell'Esquilio, ch'è appresso San Lorenzo in Fonte, si chiamaua Virbo Cliuo, appresso'l quale era il luoco, ò bosco detto Fugutale. Lì uicino habitò Seruio Tullio Sesto Rè Romano. Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio ui fù ammazzato da suo Genero, & la figliuola fece, che'l Carrozziero cacciò il cocchio per di sopra'l corpo di suo padre. Arriuaua questo Vicolo fin al loco detto Busta Gallica, doue i Galli, ò uogliamo dire Francesi Senoni furono ammazzati, abbruggiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamano questo luogo Porto Gallo, doue è la Chiesa di Sant'Andrea. Nel Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo Palazzo, che fù poi fatto Tempio alla Terra; & hoggi è di Santo Pantaleone.

Vicino à Santa Agata alle radici del Colle Viminale fù un Tempietto di Siluano, del quale ancora si uedono i uestigij.

Il Colle Viminale.

IL Colle Viminale è uicino all'Esquilino, & segue allongo le mure. Hà questo nome, perche ui era un tempio molto honorato dedicato à Gioue Viminale; onde anco fù chiamata quella porta uicina Viminale, & Nomentana, perche hà la strada, che uà à Nomento. Hoggi si chiama Porta di Santa Agnese, per la Chiesa, che ui è uicina, laqual era prima di Bacco, nella quale si uede una uecchissima arca di Porfido, la più grande, che si ritroui in Roma, & in essa sono scolpiti putti, che uindemiano; alcuni la chiamano il sepolcro di Bacco; ma falsamente.

Nella Via Nomentana un poco auanti si troua il Ponte Nomentano, fatto da Narsete Eunucho sotto Giustiniano Imperatore, come si uede nell'inscrittione.

Tra le Porte Nomentana, & Salaria Nerone hebbe una sua fabrica, della quale ancora si uedono i uestigij; l'haueua donata ad un libero, & al fine temendo egli d'eßer ammazzato per giustitia, in quella casa si cacciò un pugnale nel petto, & con l'aiuto di Sporo Liberto s'ammazzò.

La Porta Querquetulana, hora è Chiesa, appresso laquale si uedono muraglie quadre, le quali sono reliquie del Castello deputato, già all'habitatione de i soldati destinati alla custodia delli Imperatori.

Nel colmo del Viminale, sono le Stufe di Diocle-

tiano

tiano, di marauigliosa grandezza per il più rotte; tuttauia sono le più intiere, che si uedano in Roma. Si dice, che per farle furono occupati 40 milla Christiani 14. anni intieri, à modo di serui: Diocletiano, & Massimino le cominciorono, ma Costantino, & Massimiano le compirono, & le dedicorono. Hoggi si chiama quel luoco alle Terme, doue si uede un certo loco fatto per recettacolo dell'acque necessarie à quelle Stufe, detto Bocca di Terme. Diocletiano inoltre ui haueua aggionto un palazzo, del quale si uedono ancora le ruuine manifestamente. Quì fù quella celebre Libraria detta Vlpa, nella quale si conseruauano i Libri Elefantini.

Alla destra delle Terme sono gli horti, che furono del Cardinal Bellai, & hora de i Monaci di S. Bernardo: à questo gran Cardinale deuono i studiosi dell'antichità il dissegno fatto in uenti, e più fogli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di Santa Susanna, che fù già di Quirino; perciochè si crede che Romolo, doppò esser stato trasportato il Cielo, apparesse iui à Procolo Giulio, che ritornaua di Alba Longa, & però li furono attribuiti dal Senato honori diuini, & li fù dedicato un tempio, come ad un Dio, & però la calata, ò scesa, che uà fin'all'arco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò uogliamo dire Romulo si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i uestigij de i Bagni di Olimpiade

uicini à San Lorenzo in Pane, & Perna, detto uolgarmente Panisperna, doue si dice, che Decio Imperatore hebbe un palazzo.

Il tempio di Santa Pudentiana fù fatto da Pio I. Pontefice à preghiere di Santa Prassede sua sorella; doue sono parimente li muri di certi bagni di Nouato.

In San Lorenzo in Panisperna si troua un marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di San Lorenzo arrostito. un tal marmo si uede anco in San Lorenzo fuor delle mura. Quì è sepolto il Cardinal Sirleto, delicie de i letterati de nostri tempi.

Oltre il Tempio di Santa Susanna per la uia Quirinale, erano altre uolte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpense, de i quali dice il Boißardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia, con tutto che à Napoli sii il fiore de i giardini. Vi erano più di 131. statue. In uero fù quel Cardinale dotto, & amator dell'antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Prencipe di Carpi, huomo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV' così chiamato questo Colle dal nome de i Quiri, ò Curi Popoli de i Sabini, i quali uenendo à star à Roma con Tatio loro capo habitarono questo Monte, che hora si chiama Monte Cauallo, per i caualli

ualli artificiosi, i quali poco à basso diremo, che iui uedesi. E' spartito dal Viminale per mezo di quella strada, la quale conduce alla porta di Santa Agnese.

A Monte Cauallo, dou'era la Vigna del Cardinal da Este, hora è il Palazzo del Pontefice marauiglioso per i boschetti, luoghi del Paßaggio, Pergolati, e Fontane artificiose. La principale è opera di Clemente VIII. nellaquale si uede lauorata di Mosaico l'Historia di Moise. Ci sono alcune statue antiche delle Muse, & si sente un'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici; perche à forza d'acqua suonauano. Si ascende à questa fontana per alcuni scaglioni, sopra i poggi de' quali sono uasi di Treuertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuersi Pilaghetti pur sopra le sponde de' scaglioni: innanzi c'è una bella Peschiera con un cerchio di Platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra. in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia che osseruare, i curiosi che mirare, e gli amatori della solitudine come deportarsi. Poco lontana di quà stà la Vigna d'Ottauio Cardinal Bandini ben tenuta, e degna d'esser considerata. alle quattro fontane stà il Palazzo, e Vigna de' Mattei, doue sono alcune belle statue antiche, & moderne. San Siluestro è Chiesa de i Teatini, posta in un sito tale, che da un uago Giardino loro si mira la più bella, & più habitata parte di Roma: nella detta Chiesa sono nobili Pitture di Scipion Caetano, & di Borghi: alle

radici del Giardino de' Teatini stà parte della Vigna di casa Colonna, cominciata, e tirata innanzi da Ascanio Cardinale della detta casa, ch'è morto ultimamente, & porta la spesa à uederla: incontro à S. Siluestro si deue ad ogni modo dar un'occhiata alla picciola, ma uaga Vigna del Patriarca Biondo Mastro di casa di N. Sig. più sopra stà la Chiesa di Sant'Andrea Nouiciato de' Padri del Giesù, doue stà sepolto il B Stanislao Kostka Polacco, che ui fornì i suoi giorni ben giouine.

In questo Monte sono due statue, come di Giganti, lequali tengono duoi gran caualli di marmo indomiti per il freno, & nella base si legge, che sono opera di Fidia, & di Prassitele, per i quali caualli il Monte si chiama Monte cauallo. Si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse à Roma, & li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forastiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d'oro il Teatro di Pompeio, & in quello fece far giochi per ricreatione, & solazzo di esso Rè; della qual grandezza però non si prese tanta marauiglia il Rè; percioche sapeua benissimo, che in Roma si raccoglieuano le ricchezze di tutto'l mondo, quanto si stupì della Maestria, & dell'ingegno di chi ui haueua lauorato.

Haueuano quì una commoda habitatione i Monaci di S. Benedetto, che poco fà la cederono alla Camera Apostolica; dirimpetto stà il palazzo Pontificio buono ad habitar ne i gran caldi, fabricato da

Sisto

Sisto V. Poco lontano di quà nella Vigna de i Colonnesi stanno le riuiere della casa d'oro di Nerone, ilquale da questa parte staua mirando all'ingiù l'incendio, ch'esso procurò nella Città di Roma, infamandone poi i Christiani, molti de i quali fece poi per tre giorni abbruggiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono aßai lochi sotterranei di fatture diuerse, & sono reliquie delle Stufe di Costantino Imperatore. Ma doue il Quirinale guarda la Suburra, si uedeua ancora un Tempietto antico ne gli horti de i Bartolini fatto à uolto, & lauorato di conchiglie di uarie sorti in diuerse figure di pesci, & con diuersi altri ornamenti, ilquale era sacro à Nettuno.

E' quì uicino il loco detto uolgarmente Bagnanapoli, cioè Bagni di Paolo, perciocbe erano stati fatti da Paolo Emilio, il Monasterio delle Monache di San Dominico fatto da Pio V. & il Palazzo de i Conti fabriche lì uicine, sono state fatte delle pietre de i detti bagni, de i quali hora si uedono picciole reliquie. La Torre poi de i Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di questa famiglia, & la Torre delle militie da Bonifacio VIII.

In questa parte del Quirinale era la casa de' Cornelij, da i quali si chiama il Vico de' Cornelij, & San Saluatore de i Cornelij, che fù già Tempio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla Chiesa di San Saluatore fin'alla Porta di Sant'Agnese sopra il Quirinale è la strada chiama-

ta Alta Semita, à destra della quale uicina à San Vitale fù la casa di Pomponio Attico con una Selua, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, & del Viminale era Suburra piana, & alle radici del Viminale un tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù un tempio d'Apolline, & di Clara, due Tempietti di Gioue, & di Giunone, & il uecchio Campidoglio; delle quali fabriche hora non se ne uede pur un segno. Quì ui sono Monache sotto San Dominico, con la Chiesa di Santa Maria Maddalena.

A Santa Susanna soleua esser il Foro, & la casa di Salustio, il qual loco al presente con parola corrotta si chiama Scallostrico, gli horti suoi bellissimi occupauano lo spacio, ch'è trà la porta Salaria, & la Pinciana, colli, & ualli dall'una, & dall'altra parte; nel mezzo d'essi era un'Agguglia picciola intagliata di Hieroglifici, & dedicata alla Luna; ma è poi stata portata altroue.

Nella scesa del Quirinale uerso il Foro di Nerua si uede una torre detta Torre meza, si crede, che fosse una parte della casa di Mecenate à gli horti bellissimi, del quale anco Augusto soleua qualche uolta ritirarsi, per schifare i trauagli de i negotij; altri credono, che fosse parte del tempio dedicato da M. Aurelio al Sole.

Quarto giorno del viaggio Romano.

D*Al Borgo per il Ponte Elio al contrario del Teuere anderai à Ripetta alla Chiesa di San Biasio, laqual si pensa, che sii stata Tempio di Nettuno, instaurato, & ampliato da Hadriano Imperatore. Quì soleuano attaccar le sue tauolette al Dio del Mare, quelli c'haueuano scorso gran pericolo di Naufragio.*

In Valle Martia al tempio di S. Rocco si uede il Mausoleo d'Augusto, sepolchro fatto da Ottauiano à se stesso, & alli Posteri della famiglia Cesarea; perciothe leuò uia l'Anfiteatro, che iui hauea fatto Giulio Cesare, & lo mutò in sepolcro. Il circuito è quasi intiero ancora, partito à rombi. Nel Mausoleo è una Matrona, che tiene un Cornucopia con frutti, & un'Esculapio grande come Gigante con un serpente.

Erano anco nel Mausoleo due agguglie di granito alte 42. piedi.

Il Circo di Giulio Cesare, ilquale habbiamo mentouato, era da questo Mausoleo fin'alla radice del Monte uicino. Augusto quì incontro hebbe un Palazzo, & un portico superbo, & ui haueua consecrata una selua alli Dei dell'Inferno dalla Chiesa di Santa Maria del Popolo, fin'à Santa Trinità.

Alcuni dicono, che'l Sepolcro di Marcello era cõgiunto co'l Mausoleo, & ne mostrano i uestigij, i qua-

li però crede Boißardo, che ſiino pur del Mauſoleo, & non d'altro edificio diſtinto.

Haueua anco Augusto fatto un loco detto Naumachia per i giuochi nauali nella più baſſa parte della Valle Martia, che guarda il colle di Santa Trinità. Domitiano lo restaurò, perciocbe era da Vecchiezza caſcato, & lo chiamò dal ſuo nome, collocandoui appreſſo un tempio alla famiglia Flauia, doue hoggi è San Silueſtro.

La Valle Martia hebbe questo nome, perche era la parte più baſſa del campo Martio. s'eſtendeua dal Teuere uerſo il colle di Santa Trinità, & dalla Piazza di Domitiano nella uia Flaminia fin'alla Porta Flaminia.

La uia Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Conſole, che la laſtricò doppò ſuperati i Genoueſi, hora ſi chiama il corſo, perche ui corrono in certo tempo dell'anno putti, & animali à gara per arriuar primi al ſegno. Và queſta strada dalla Porta Flaminia (detta anco Flumentana, perche è uicina al fiume Teuere, & hora ſi chiama porta del Popolo) fin à Peſaro, & à Rimini. Appreßo questa uia ſono giardini pieni d'Inſcrittioni, maſſime quello del Cardinal Laueſio, di Giustiniano, Gallo, Altemps, & altri.

Giulio III. dal Monte Pontefice accommodò appreſſo la porta una Vigna, che ſuperaua già di maeſtà tutte le altre coſe di Roma, & come atteſta una inſcrittione, condußse nella uia publica un fonte per

te per commodità di tutti.

Più auanti è Ponte Molle, doue da Costantino fù superato Maßentio Tiranno, il quale per non eßer condotto uiuo nel trionfo di Costantino, si gettò giù del Ponte nel Teuere. In honore di Costantino poi fù fatto l'Arco trionfale trà'l Coliseo, & il Settigonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroui l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella uicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo. Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiesa di San Lorenzo in Lucina. è una fabrica rozza, & altro non si uede di momento, che la statua di Domitiano. Sono però alcuni, che uogliono, che sii questa statua, & arco di Claudio Imperatore, & non di Domitiano.

La Chiesa di San Lorenzo in Lucina fù già di Giunon Lucina, honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne i Parti se le uotauano.

Nella strada de i condotti in casa de i Bosii si uedono alcune belle, & notabili Inscrittioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna una bella, e copiosa fontana. Stà poco longe di quà Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa grande quantità di cose rare in questo genere. Il palazzo già del Cardinal Deza, hora de i Fratelli di N. S. si uà fabricando, e sarà de i nobili edificij, che in Roma si uedono. Nel Corso stà il palazzo di Ruzzelai, nelquale è da uedersi in o-

gni

gni modo una Galleria piena di statue antiche, & nel cortile un cauallo di Bronzo oltre modo grande.

Il Campo Martio, il qual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, & il Ponte di Sisto, fin'al Teuere: in quel loco si essercitaua la giouentù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Magistrati.

Per mezzo S. Maria del Popolo, & della Porta Flaminia si uede un'Agguglia piena di Hieroglifici, & di lettere Egittie, già soleua esser in mezzo'l Campo Martio. Doppò è stata un pezzo in terra uicina à San Lorenzo in Lucina. La fece condur Augusto di Hierapoli à Roma, con due altre; le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, che è alta 90. piedi, & che attorno lei è scolpita la Filosofia de gli Egittij. Nella base sono queste parole. Cæsar Diui. F. Aug. Pont. Max. Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pot. XIV. Ægypto in Potestatem P.R. redacta soli Donum dedit.

In casa d'Antonio Paleozo alla Dogana Vecchia si uede una statua di cauallo, che trà di calzo, opera di grand'artificio. Vi sono anco alcune teste di Druso, di Giulia figl. d'Aug. di Galeria, di Faustina Giouene moglie di Marc'Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, & di Mercurio. In una pietra di marmo poi si uedeua scolpito il trionfo di Tiberio Cesare.

In casa di Giacomo Giacouazzi era una statua di donna ..... di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, di Scipione Africano, d'un Gladiatore, di Gioue, di Pane, di Venere due, una di marmo, & una di metallo, & altre cose degne d'esser uiste.

Antonino Pio hebbe una piazza in quella parte del Campo Martio, che si chiama piazza di Sciarra; l'istesso quiui drizzò una Colonna incauata à Lumaca longa piedi 175. hà 56. Finestrini, che le danno luce dentro. Vogliono alcuni, che sii fatta di 28. pietre; ma hora non se ne può ueder la uerità, perche i scaglioni sono rotti, & non si può andar di sopra, come si uà in quella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Tuglio quelle 11. Colonne, che ui si uedono, sono Reliquie del Portico fabricato da Antonino nel suo foro à canto il suo palazzo; il qual era longo da questa Chiesa di San Stefano fin alla Rotonda.

Trà la Colonna di Antonino, & il fonte dell'acqua Vergine erano i Seragli, ò septi del Campo Martio, così detti, perche era loco chiuso, con spesse tauole, doue si radunaua il Pop. Romano à ballottare per i Magistrati. Si chiamauano anco Ouili per la similitudine, che si haueuano, & quà si radunauano le Tribù Romane à Conseglio.

Quel

Quel colle più alto, ch'è tra San Lorenzo in Lucina, & la colonna detta, chiamato Monte Acitoro forse hà preso il nome corrottamente da questo latino Mons Citatorum, *doue ogni Tribù separatamente hauendo ballottato, uscita del serraglio si ritiraua. Nell'istesso colle era un palazzo publico, nel qual si accoglieuano gli Ambasciatori de i nemici, alli quali non permetteuano entrar nella Città, nè habitare in Grecostasi, ch'era appresso la piazza Romana tra'l Consiglio, & i Rostri. In questo Monte fabricò il suo palazzo il Cardinal Santa Seuerina tanto nominato da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato uu'essemplare per i posteri.*

Quì uicino è'l fonte dell'Acqua Vergine, ilquale se ne uiene per un basso acquedotto dalla uicinanza di Ponte Salario per la porta Collina, sotto'l colle di Santa Trinità, & per il campo Martio; hoggi si chiama fontana di Treui. Si legge nella inscrittione, che Nicolò V. Pontefice ristorò questo acquedotto. Questo solo è rimaso per commodità di Roma, di tanti, che ui furono condotti con spese inestimabili.

Incominciaua dal Serraglio del Pop. Romano una strada coperta, nella quale era un tempio di Nettuno & l'Anfiteatro di Claudio, ma hoggi non se ne uede segno alcuno.

All'acqua Vergine era un tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rutoli, stimata Ninfa tra le Napee, e tra le Dee paesane, laquale credeuano, ch'aintaße la cultura della Terra.

In casa di Angelo Colorio da Ciesi, hora casa di Buffali, si uedono molte statue, & inscrittioni, & un'Arco di pietra da Tiuoli, ilqual tocca all'Acqua Vergine, & hà questa inscrittione. Ti. Claudius Drus. F. Cæsar Augustus. *Si leggono nel fonte sotto la statua d'una Ninfa, che però è stata portata uia, questi uersi.*

Huius Nympha loci sacri custodia fontis
Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ:
Parce meũ quisquis tangis caua marmora somnũ
Rumpere, siue bibes, siue lauere tace.

Pompileo Naro hà due statue, una d'Hercole, & una di Venere, ritrouate nella sua uigna, nel colle di Santa Trinità.

Il Colle de gli Horticelli, hora di Santa Trinità.

Questo Colle s'estende da San Siluestro fin'alla Porta Pinciana, ò Collina, allongo le mure della Città, se ben'altri lo tirano anco fin'alla porta Flaminia. Fù sopra questo un magnifico palazzo di Pincio Senatore, dal quale il Colle, & la Porta presero il nome. Si uedono ancora nelle mura della città uestigij di quel palazzo. Nell'istesso colle fù il sepolchro della famiglia Domitia, nel quale anco fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del colle si troua un Volto, che fù già parte d'un Tempio del Sole. Iui appresso giaceua per terra una

Agguglia di Pietra thasia con queste parole intagliate. Soli Sacrum.

Il Tépio di Santa Trinità de i Frati Minimi Paolini Francesi, fù fatta da Lodouico XI. Rè di Francia, nel qual uederai alquanti sepolchri di Cardinali, & quel di M. Antonio Moreto all'altar grande. è sepolto iui anco il gran Cardinale di Carpi.

Alla Porta Collina uicin'à Santa Susanna, Sallustio (come hauemo detto) ui hebbe i suoi horti amenissimi, & le sue case, delle quali si uedono ancora le ruuine nella Valle, per doue si uà alla Salara. Quì fù un'Agguglia non molto grande, hora portata altroue, & era sacra alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti. Il loco si chiama ancora Salostrico.

Il campo scelerato, ò la uia scelerata, che uogliamo dire, era il loco, doue le Vergini Vestali trouate in fallo si sepeliuano uiue, & era dalla porta Collina allongo le case, & gli horti di Sallustio, fin'alla porta Salaria.

La Porta Salaria fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella uicinanza; à sinistra della Via Salaria si uedono le ruuine del Tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne, come Vericordia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Quì si faceuano i giuochi Agonali, perilche fù detta Porta Agonale.

Tre miglia fuor della Città fù posto un ponte sopra l'Aniene da Narsete, come dice il titolo, & ancora

cora è intiero. Si dice di Annibale che in questo loco spauentato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, & si partì con le sue genti. Poco più à basso l'Aniene si congionge al Teuere, & iui Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la Collana d'oro, la qual (perche in Latino si chiama torque) diede à lui il nome di Torquato. E' cosa da notare, che l'acqua del Teuere se si piglia un poco di sopra della Città uersò'l mare, si conserua sana, & bella per alquanti anni, ilche auuiene per la mistione dell'Anien co'l Teuere; percioche l'Anien hà l'acque molto infette, & piene di Salnitro, ilqual le mantiene, & fà che non si guastano, se non difficilmente; & quelli c'habitano allongo il Teuere auanti, che l'Anien ui entri, meschiano l'acque dell'uno, e dell'altro insieme (hauendosele potuto prendere solo separatamente) à posta, perche durino. Nella sabbia dell'Anien si ritrouano saßetti fatti in diuerse forme, che imitano confetti, altri rotondi, altri longhi, altri piccioli, altri grossi, si che stimansi di uedere mandole, finocchi, anisi, coriandoli, e cannelle confettate, de i quali sassetti spesso si fà qualche burla alli banchetti; perche ogni persona ui restarebbe ingannata, & perciò si chiamano confetti di Tiuoli. Racconta Tito Celio Patricio Romano, ch'alli tempi passati fù ritrouato un corpo humano aperto, & gettato nell'Aniene attaccato ad una radice d'Arbore sotto acqua, si conuertì in sasso senza punto guastarsi, ilche dice d'hauer uisto con i proprij occhi.

Alla

Alla Porta Salaria ſono le reliquie del Tempio dell'honore, & del ſuburbano di Nerone, doue aiutato da Sporo Liberto, mentre inteſe, che'l Senato lo cercaua per caſtigarlo, con un pugnale nella teſta s'ammazzò.

Dentro alla Città appreſſo la Valle del Colle di Santa Trinità, & del Quirinale, è la Chieſa di San Nicolò de Archemontis così detta, perche ui era il foro, ò uogliamo dire la piazza d'Archemorio.

Vicino alla Vigna, che fù già del Cardinal de Carpi ſono certe camere, & uolti con longo ordine, delle quali fabriche ſono diuerſe opinioni, percioche penſano alcuni, che ſii ſtato una Taberna, altri, che ſiino ſtate le habitationi delle meretrici per i giochi frorali, liquali ſi faceuano nel Circo.

Alla Chieſa de i Dodeci Apoſtoli ſi uede un Leon di marmo, opera di ſingolar artificio, & nella caſa del Colonna ſi troua un marmo di Meliſſa donna, come dice l'inſcrittione.

De i Cemeterij di Roma, cauata da Honofrio Panuino. Cap. X.

IL Cemeterio Oſtriano, ch'era nella Salaria tre miglia fuori della Città, ſi penſa, che ſii ſtato il più antico di tutti; percioche San Pietro Apoſtolo in quello amminiſtrò il Sacramento del Batteſimo. Ne parla il Protonotario della Santa Chieſa Romana ne gli atti di Liberio Papa al cap. 3. in queſta forma.

ma. Era poco lontano dal Cemeterio di Nouella tre miglia fuor della Città nella Via Salaria il Cemeterio Ostiano, doue Pietro Apostolo battezò.

Eraui il Cemeterio Vaticano appresso'l Tempio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella Via trionfale, posto ne gli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di San Pietro. Questo, oltre i sepolchri di Christiani, haueua anco un fonte del Santo Battesimo, ilche non era così communemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più, da Roma era il Cemeterio detto ad Nimphas, nella possessione di Seuero, nella Via Nomentana, nelquale furono sepolti i corpi de i Santi Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuor di Roma era il Cemeterio uecchio, ampliato dal B. Calisto Pontefice, dalquale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di San Sebastiano. In questo erano certi lochi sotterranei detti Catecombe, dou'è un pozzo, sono stati i corpi de i Santi Pietro, & Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di San Calisto era quello di San Sotero. Era in quella Vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di San Zeferino Papa, appresso le Catecombe, & quello di San Calisto.

Il Cemiterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia fuor di Roma fuor della porta Giacicolese appresso San Pancratio.

Quel di Pretestato Prete nella Via Appia, andando giù à man sinistra un miglio, doue fù sepolto Vrbano Papa.

Quel di Santo Partiano Papa uicino à i Santi Abdon, & Sennen.

Quel di Ciriaco nella possessione Verana nella Chiesa di San Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella Via Aurelia fuor della porta di San Pancratio.

Quel di Aproniano nella Via Latina non lontano dalla città, doue fù sepolta Santa Eugenia.

Quel di San Felice Papa nella Via Aurelia un miglio fuor della Città, aggiunto al Cemeterio di San Calepodio appresso San Pancratio fuor della porta Gianicolense.

Il Cemeterio di Priscilla, che si chiama anco di S. Marcello Papa nella Via Vecchia Salaria in Cubiculo claro alla Crita di San Crescentione, tre miglia fuor della città, dedicato da S. Marcello.

Quello di San Timoteo prete nella Via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di San Paolo.

Quella di Nouella tre miglia fuor di Roma nella Via Salaria.

Quello di Balbina, detto anco di San Marco Papa tra le Vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di San Marco Papa.

Quello di San Giulio Papa nella Via Flaminia, appreßo la Chiesa di S. Valentino fuor delle mura della Città; questo ancora si può uedere nella Vigna de i Padri Eremitani di Sant'Agostino.

Quello di San Giulio Papa nella Via Aurelia.

Quello di S. Giulio Papa nella Via Portuense.

Quello

Quello di San Damaso trà le Vie Ardeatina, & Appia.

Quello di Sant'Anastasio Papa dentro alla Città, nella Regione Esquilina, nel Vico d'orso, appresso Santa Bibiana. L'orso era appresso il palazzo di Licino uicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina.

Il Cemeterio di Santo Hermete, ò di Domitilla, fatto da Pelagio Papa nella Via Ardeatina.

Quello di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di Sant'Agnese nella Via Nomentana.

Quello di Santa Felicita nella Via Salaria.

Quello de i Giordani, doue fù sepolto Alessandro.

Quello de i Santi Nereo, & Archileo nella Via Ardeatina, nella possessione di Santa Domitilla, due miglia fuor di Roma.

Quello di San Felice, & Adauto nella Via Ostiense, due miglia fuor di Roma.

Quello de i Santi Tiburtio, e Valeriano nella Via Labicana, tre miglia fuori di Roma.

Quello de i Santi Pietro, e Marcellino nella Via Labicana, appresso la Chiesa di Santa Helena.

Quello de i Santi Marco, & Marcelliano nella Via Ardeatina.

Quello di San Gianuario restorato da Papa Gregorio III.

Quello di Santa Petronilla ornato da Papa Gregorio.

Quello di Sant'Agata à Girolo nella Via Aurelia.

Quello di Orso à Partensa.

Il Cardino nella Via Latina.

Quello tra i duoi lauri à Santa Helena.

Quello di San Ciriaco nella Via Ostiense.

Ma si deue notare, che Astolfo Rè de i Longobardi cauando di terra intorno à Roma molti corpi di Santi, rouinò anco i loro Cemeterij. Et che Paolo, & Pascale Pontefici riposero nella Città nelle Chiese di San Stefano, di San Siluestro, & di Santa Praßede molti corpi di Santi, i quali erano in Cemeterij rouinati, & guasti. Et che i Christiani si sepeliuano ne i Cemeterij doue erano sepolchri di marmo, ò di mattoni, & che de i sepolchri alcuni erano hereditarij, altri dati in dono, & che finalmente ui erano i lochi assegnati per le sepolture de i Christiani in particolare.

Seguono le Stationi Romane, concesse da Pontefici diuersi à diuerse Chiese di Santi, con gran Priuilegio d'Indulgenze.

La prima Domenica dell'Aduento è Statione à Santa Maria Maggiore.

La seconda à Santa Croce in Hierusalem.

La terza à San Pietro.

Il Mercore de i Tempori à Santa Maria Maggiore.

Il Venere alli dodeci Apostoli.
Il Sabbato à San Pietro.
La Domenica alli Santi dodeci Apostoli.
La Vigilia di Natale à Santa Maria Maggiore.
Nella prima Messa del Natale à Santa Maria Maggiore al Presepe.
Nella seconda Messa à Santa Anastasia.
Nella terza Messa à Santa Maria Maggiore.
Il giorno di San Stefano à San Stefano nel Monte Celio.
Il dì di San Giouanni Apostolo à Santa Maria Maggiore.
La festa de gli Innocenti à San Paolo.
Il giorno della Circoncision del Signore à Santa Maria oltra il Teuere.
Il dì dell'Epifania à San Pietro.
La Domenica della Settuagesima à S. Lorenzo fuori delle mura.
La Domenica della Sessagesima à San Paolo.
Quella della Quinquagesima à San Pietro.
Il primo giorno di Quaresima à Santa Sabina.
Il secondo à San Gregorio.
Il terzo à San Giouanni, e Paolo.
Il Sabbato à San Trifone.
La prima Domenica di Quaresima in San Giouanni Laterano.
Il Lunedì à San Pietro in Vincola.
Il Marti à Santa Anastasia.
Il Mercore de i Tempori à Santa Maria Maggiore.

La Giobbia à San Lorenzo in Panisperna.

Il Venere, ch'è de i Tempori alli Santi 12. Apostoli.

Il Sabbato à San Pietro.

La seconda Domenica di Quaresima à Santa Maria in Dominica.

Il Luni à San Clemente.

Il Marti à Santa Sabina.

Il Mercore à Santa Cecilia.

La Giobbia à Santa Maria in Transteuere.

Il Venere à San Vitale.

Il Sabbato alli Santi Marcellino, e Pietro.

La terza Domenica di Quaresima à San Lorenzo fuori delle mura.

Il Luni à San Marco.

Il Marti à Santa Potentiana.

Il Mercore à San Sisto.

La Giobbia alli Santi Cosmo, e Damiano.

Il Venere à San Lorenzo in Lucina.

Il Sabbato à Santa Susanna.

La quarta Domenica di Quaresima à Santa Croce in Hierusalem.

Il Luni alli Santi quattro Coronati.

Il Marti à San Lorenzo in Damaso.

Il Mercore à San Paolo.

La Giobbia alli Santi Siluestro, e Martino.

Il Venere à Santo Eusebio.

Il Sabbato à San Nicolò in Carcere.

La quinta Domenica di Quaresima, detta di Passione, à San Pietro.

Il Luni à San Grisogono.
Il Marti à San Quirico.
Il Mercore à San Marcello.
La Giobbia à Santo Apollinare.
Il Venere à San Stefano nel Monte Celio.
Il Sabbato à San Giouanni auanti la porta Latina.
La Domenica delle Palme à San Giouanni Laterano.
Il Luni Santo à Santa Prassede.
Il Marti à Santa Prisca.
Il Mercore à Santa Maria Maggiore.
La Giobbia Santa, che si chiama anco in Cena Domini, à San Giouanni Laterano.
Il Venerdì Santo, che si chiama anco in Parasceue, à Santa Croce in Hierusalem.
Il Sabbato Santo, à San Giouanni Laterano.
La Domenica di Pasqua di Resurrettione del nostro Signore, à Santa Maria Maggiore.
Il Luni à San Pietro.
Il Marti à San Paolo.
Il Mercore à San Lorenzo fuori delle mura.
La Giobbia alli Santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato auanti l'Ottaua, ilqual si chiama Sabbato in Albis, à San Gio. Laterano.
La Domenica dell'Ottaua di Pasqua, la qual si chiama anco Domenica in Albis, à San Pancratio.
La festa dell'Ascensione à San Pietro.
La Vigilia delle Pentecoste à San Gio. Laterano.
La Domenica delle Pentecoste à San Pietro.

Il Luni à San Pietro in Vincula.
Il Marti à Santa Anastasia.
Il Mercore de i Tempori à Santa Maria Maggiore.
La Giobbia à San Lorenzo fuori delle mura.
Il Venere alli Santi dodici Apostoli.
Il Sabbato à San Pietro.
Il Mercore de i Tempori di Settembre à Santa Maria Maggiore.
Il Venere alli Santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato à San Pietro.
Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche Santo, ò Apostolo, ò Martire, ò Confessore, ò Vergine, del qual si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro Feste sono uisitate da gran quantità di gente, celebrandoui spesso messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui la Celebratione con gran numero di Cardinali, ò di Prelati.

Della Libraria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libraria Vaticana del Pontefice uien frequentata ogni giorno da persone dotte, & meritamente, perciochè è piena di libri antichissimi di ogni professione, scritti à penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, & d'altri linguaggi; si che è miracolo, come i Sommi Pontefici in tanti negotij, in tante disgratie, in tante guerre ciuili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttauia con tanto studio sempre atteso à raccoglier libri, & à conseruare i raccolti.

Sisto V. Pontefice à nostra memoria l'hà ornata, & aggrandita mirabilmente, aggiungendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime. Ilche loda in un Poema singulare Guglielmo Bianco Francese, & Fra Angelo Rocca Vescouo, per modo d'historia, ne parla diffusamente, come anco Onofrio Panuino dell'istesso ordine del Rocca, cioè de gli Heremitani, ne tratta in opera, che non sò se sia ancora stampata.

Si desidera da i Dotti solo questo, cioè, che per gratia del Sommo Pontefice si stampasse l'Indice de i libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libraria si ritrouano; perche à questo modo andariano à Roma diuersi à posta, per dar lume, ò per correggere Auttori, i quali ò in tutto non si sono mai ueduti, ò si leg-

si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile città d'Augusta, laqual mandato fuora un'Indice dei suoi libri, hà inuitato tutti ad andare à confrontare i scoretti per correggerli. Et quanti libri sono stati donati alla luce da Francesco I. & da Henrico II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republica de i Letterati della Libraria del Gran Duca di Toscana. Ma più se ne potrebbono hauere da quella del Pontefice, la qual è ueramente Regia.

Vi sono altre Librarie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella che fù del Cardinal Sirleto, & hora è del Colonna, stimata 20000. scudi. Quella di Sforza, & quella de i Farnesi abbondante di libri Greci.

Lascio molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fù di Fuluio Orsino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paulo nepote d'Aldo, passato à miglior uita in uerde età, ilquale hà lasciato una Libraria di ottanta milla libri. Ma si deue notare, che Fuluio Orsino morendo l'Anno 1600. hà lasciato la sua alla Libraria del Pontefice. Et Ascanio Colonna, non mai à bastanza lodato, hà comprato quella, ch'era del Sirleto per 14. milla scudi, & le hà deputato custodi intelligenti con stipendij honesti, acciò non si smarisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librarie nobili di libri greci, e quel d'Vrbino di libri di Matematica. In Cesena è la Libraria de i Malatesti nel Con-

uento

uento de i Minori. In Bologna è quella de i Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Giouan Vincenzo Pinello tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma.

Scriue il Panuino in opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libraria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gentili soleuano conseruare i libri loro nelle Librarie publiche, & in priuate, si come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sempre hà hauuto in diuersi lochi librarie sacre da seruire i studiosi; perche Santo Agostino nella narratione, che fà de persecutione Arianorum in Ecclesia Alexandrina, *dice, che nelle Chiese de i Christiani erano Librarie, & si conseruauano con gran cura i libri. Onde accusò l'empietà de gli Ariani, trà l'altre in questo, che haueuano tolto, & abbruggiato i libri della Chiesa. San Girolamo anco fà mentione dell'istesse Librarie, quando scriuendo à Pammacchio per i suoi libri contra Giouiniano dice, seruiti delle librarie della Chiesa. Eusebio ancora nel libro* 119. *al cap.* 11. *scriue, che la Chiesa haueua libri sacri ne gli Oratorij, & che al tempo di Diocletiano, acciò s'estinguesse in tutto il nome Christiano, erano stati souuertiti gli Oratorij, & abbruggiati i libri, nè mancano congietture di questo nella Scrittura, percioche San Paolo scriuendo à Timoteo, li commanda, che porti seco i suoi libri à Roma, massime quei in pergameno, &*

nella

nella prima alli Corinthij, testifica; che nella Chiesa de i Corinthij si soleuano leggere i libri Profetici, & Eusebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al capitolo 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo andato à predicar à quelli dell'Indie, ui lasciò l'Euangelio di San Matteo scritto in lingua Hebrea di sua mano, il qual essemplare Origene ritrouò in India, & di lì lo portò (come dice San Girolamo) in Aleßandria, quando anco riportò d'Oriente Melitone i libri Canonici del Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei ancora custodiuano diligentemente i suoi libri sacri, & per ogni Sabbato leggeuano nelle sue Sinagoghe i libri di Moise; perilche è ragioneuole da credere, che gli istessi fatti Christiani habbino oßeruato l'usanza sua di metter ogni diligenza in copiare, & conseruare i libri Profetici, & quelli de gli Apostoli, & de gli Euangelisti: ma i luochi doue si conseruano i libri non hanno hauuto sempre un nome solo; perciochè si chiamauano Archiuij, Scrigni, & Bibliotechè, ò Librarie, come ne gli Auttori si uede alla giornata, & in particolare il Bibliothecario nelle uite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio Secondo, & Anastasio nelle uite di Martino, di Lione, di Giouanni VI. di Stefano Secondo Pontefici, & San Girolamo nel Prologo sopra Heter. nominano Archiuij i luochi doue erano riposti i libri scritti. Et San Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa

suc-

successor di Marco, che seguì Siluestro, nomina l'istesso loco de i libri Scrigno. In quanto poi al nome di Biblioteca, ò Libraria non occorre addurne essempij, perche è communissimo.

Soleuansi dunque indubitatamente conseruare in luochi deputati le memorie di maggior importanza, i libri della Biblia dell'uno, & dell'altro Testamento, & i libri de i sacri Dottori, molti de i quali scritti da gli istessi auttori suoi per questa uia sono arriuati fin a' tempi nostri, & dureranno per i tempi futuri à Dio piacendo.

Et perche nel mettere insieme, & conseruar i libri, faceua bisogno spender assai, sì in Scrittori, come anco in diligenti Inquisitori, & Conseruatori, perciò soleuano i Christiani più ricchi contribuire ogn'uno qualche portione, & parte si toglieua del commun hauere della Chiesa, per poterlo fare, & in particolare s'hà da noi grand'obligo à Costantin Magno Imperatore, ilquale (come racconta Eusebio nel lib. 3. della uita di quello) senza risparmio di spese, uolle al tutto raccogliere, & metter in sicuro i libri sacri, i quali erano stati da i Gentili, ne i tempi delle persecutioni, quasi affatto dispersi.

E' ben uero poi, che'l carico di raccogliere, custodire, & discernere i libri particolarmente era de i Vescoui, & de i Preti; perilche soleuano mantenere Notari, Librari, & donne essercitate nel scriuere per questo fine, come si caua dalla Vita di Ambrosio, & d'Origene. Tra tutti si mette per diligentissi-

mo raccoltor di libri Pantenio Rettor della Scola Alessandrina. Parimente Panfilo Prete, & Martire (come racconta Eusebio) instituì, & gouernò con grand'industria una bella Libraria, ponendoui i libri d'Origene, & quanti altri buoni puote hauer scritti à mano; della qual libraria Cesariense fà mentione San Girolamo contra Rufino. Così anco Alessandro Vescouo di Hierusalem raduuò una buona quantità di libri; come di Betillo, d'Hippolito, di Caio, & d'altri Scrittori Ecclesiastici, & ne fece una degna libraria, come testifica Eusebio, ilqual anco dice di esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nel scriuer l'historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare qualche cosa anco della diligenza de i nostri in simil opera diremo, che Clemente Primo Pontefice successor di Pietro, ilqual scrisse molte Epistole utili nella Chiesa Romana, deputò sette Notari nelle sette contradi di Roma; i quali si manteneuano dell'entrata della Chiesa, acciò hauessero cura di cercar diligentemente, & di scriuere i gesti de i Martiri. Aniceto Pontefice parimente s'affaticò in far ritrouar, & in riponer in loco sicuro le Vite de i Martiri scritte da i Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acciò meglio si essequisse quel carico di raccogliere le Vite de i Santi Martiri, de i quali Notari anco rendono testimonianza l'attioni del Concilio Romano fatto sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che

seguì

ſeguì Silueſtro, determinò, che gl'isteſſi Notari ſopranominati raccoglieſſero diligentemente ciò che apparteneua ad ampliare, & fortificare la Santa Fede Cattolica, & che tutte le coſe da loro raccolte foſſero reuiſte dal loro Primicerio à queſto effetto creato; ilquale poi riponeſſe, & conſeruaſſe nella Chieſa tutto quello, che haueſſe approuato. Et Hilario Papa fù il primo, che ſappiamo, ilquale fabricò in Roma due librarie appreſſo i fonti del Laterano; nelle quali fece riponere, & conſeruare à publico uſo de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in gran prezzo, douendoſi reſcriuere ſempre à mano) i ſcritti della Chieſa Romana, l'Epiſtole decretali de i Pontefici, le attioni de i Concilij, le Recantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i Santi Padri.

Ma per tornar à propoſito della Vaticana Libraria, s'hà da ſapere, che uſata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto hauemo detto, nel raccoglier libri, ne fù meſſa inſieme, oltre le dette librarie publice, un'altra forſe maggiore nel Palazzo Pontificio nel Laterano, laqual ui durò per mille anni in circa, finche Clemente Quinto transferì in Franza la Sede Apoſtolica, con la quale anco fece portar la detta libraria Lateranenſe in Auignone di Franza, & iui durò 120. anni in circa, finche leuate le differenze tra i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condur à Roma la libraria, facendola porre non più nel Laterano, ma nel Vaticano, doue il Ponte-

fice,

fice Romano s'haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti confusi, & senza ordine alcuno, oltre che n'era perduta buona parte. Alche hauendo l'occhio Sisto Quarto, & parendoli insopportabile, che tanta quantità di buoni libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco à proposito, & l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui i detti Libri, aggiungendouene quanti ne puote hauere altri, facendoli disponere con buon'ordine, & procurando, che con diligenza ui fossero gouernati da diuersi officiali, à questo da lui deputati, applicandoui di più cento scudi all'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogni anno il Collegio de i Scrittori delle Lettere Pontificie, acciò i Conseruatori di quella hauessero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libraria Vaticana piena di libri scritti à penna in bergamine, i più rari, che si habbino potuto ritrouare, i quali passano il numero di sei milia.

Anticamente quello, ch'era presidente alla Libraria, si chiamaua Libraro, & alle uolte Cancelliero, l'officio del quale era raccoglier con diligenza non solo i libri, ma copiar anco le bolle, i decreti de i Pontefici, gli atti, & constitutioni de i sinodi, & custodir ogni cosa diligentemente, perche pareua conueneuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, c'hauesse il carico di maneggiare, & conseruare i libri,

sendo

ſendo all'hora la Libraria, come una Secretaria, ò Cancellaria. Ma a' tempi noſtri gli ufficij di Cancellaria, & di Libraria ſono diuiſi.

Si ſoleuano elegger huomini di gran ſapere, & di buona uita per Preſidente alla Libraria, ſi che racconta Anaſtaſio nella uita di Gregorio II. di eſſo Gregorio II. auanti foſſe Papa fù Preſidente alla Libraria del Laterano, & che fù condotto à Coſtantinopoli da Coſtantino Papa à Giuſtiniano Secondo Imperatore, dal quale interrogato, riſpoſe dottamente, così anco il Bibliotecario nella Vita dell'iſteſſo Gregorio Secondo dice, ch'egli da putto fù alleuato nel Palazzo Lateranenſe, & fatto Diacono da Papa Sergio, preſe il carico della Libraria, &c. Finalmente Siſto Quarto il dì decimoquinto di Luglio dell'anno 1475. che fù il ſeſto del ſuo Pontificato, creò un perpetuo cuſtode alla Libraria Vaticana da ſe ordinata, inueſtendolo in quell'officio con una ſua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremoneſe Scrittor Apoſtolico, & familiare di Siſto Quarto, fù il primo Preſidente alla Libraria Vaticana, eletto con dieci ſcudi il meſe di prouiſione, oltre il uiuere ſuo, & di tre ſerui, & un cauallo; oltre le Regaglie ordinarie, che ſuol dare il Papa alli ſuoi famigliari, cioè legne, ſale, oglio, aceto, candele, ſcope, & altre ſimili coſe.

Bartolomeo Manfredo Chierico Bologneſe Dottor de' Canoni fù da Siſto Quarto l'anno 1481.

che fù l'undecimo del suo Pontificato, il dì uigesimosesto d'Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredo familiare del Pontefice, & dotto à merauiglia. Et per dar splendore à questo officio, il Papa determinò, che i Presidenti della Libraria, per l'auenire fossero primi Scudieri del Pontefice Romano in perpetuo, & riceuessero gli honori, & gli utili soliti, dando però essi prima sicurtà di dieci mila ducati alla Camera Apostolica, & giurando di custodire fedelmente, & diligentemente la Libraria. Doppo il Manfredo sono stati creati i seguenti successiuamente.

Christoforo Persona Romano Prior di Santa Balbina l'anno 1484.

Giouanni de i Dionisii Venetiano, l'anno 1487.

Un Spagnuolo Archidiacono di Barcellona del 1492. Forse questo è quel Girolamo Paolo Cathalano, Canonico di Barcellona, Dottore nell'una, & nell'altra Legge, che fù Cameriero d'Alessandro Sesto; ne i libri del quale fù trouata la Prattica della Cancellaria Romana, stampata l'anno 1493. che fù il secondo del Pontificato di Alessandro Sesto.

Giouanni Fonsali Spagnuolo Vescouo Interanese l'anno 1495.

Fra Volaterrano Arciuescouo di Ragusi, dell'anno 1505.

Tomaso Ingeranni, ò Fedra Volaterrano dell'anno 1510.

Filippo

Filippo Beroaldo l'ultimo Bolognese, dell'anno 1516.

Fra Zenobio Azziaiolo Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori, l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciuescouo Brundosino Cardinale del 1537.

Agostino Steucho Eugubino Vescouo Chisamense della Congregatione di San Saluatore, l'anno 1538.

Marcello Ceruino da Monte Pulciano Prete Cardinale di Santa Croce in Hierusalem 1548. creato da Paolo III. Costui non uolle accettare il stipendio, & le quattro sportule solite darsi alli Presidenti della Libraria; ma distribuì quegli emolumenti à duoi Correttori Latini, & ad uno, che hauesse il carico di trouar, & poner i libri, & di scopare.

Roberto de i Nobili da Monte Pulciano Diacono Cardinale, con titolo di Santa Maria in Dominica, creato da Paolo IV. l'anno 1555.

Alfonso Carafa Diacono Cardinale di Santa Maria in Dominica, l'anno 1558. creato da Paolo IV.

Marcantonio Amulio Prete Cardinale Venetiano del 1565.

Guglielmo Sirleto Prete Cardinale Calabrese il giorno 20 di Maggio del 1572.

Antonio Carafa Napolitano Prete Cardinale con titolo di S. Giouanni, e Paulo, il dì 15. Ottobre del 1585.

Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di Genaio creato da Clemente VIII.

Marcantonio Colonna Vescouo Cardinale, creato da Clemente Ottauo l'anno 1594. d'Ottobre.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

Et perche saria stato impossibile, ch'un solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidente della Libraria duoi altri custodi perpetui, persone di buona fede, & diligenti, iquali aiutassero in quel carico, dando tre scudi per uno di salario al mese, & il uiuere con le altre regaglie di sopra nominate per se, & per un seruitore, & furono i primi Giouanni Cadelli Chierico Lionese, & Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creati l'anno 10. del Pontificato di Sisto: il primo il dì 29. Aprile: il secondo, il dì primo di Maggio. Morto Demetrio, Giulio Secondo il dì sesto di Luglio dell'anno ottauo del suo Ponteficato, creò Lorenzo Parmenio di San Genesio Prete di Camerino, & in loco del Cadello. L'isteßo Giulio l'anno nono del suo Ponteficato, il dì primo Settembre. Questo Pontefice il dì 23. d'Agosto, il primo anno del suo Ponteficato concesse l'Inuerno una Salma di carbone ogni Settimana alli detti custodi; ma hora per tutto'l freddo se gliene danno 24. sole. Del 1534. successe alli predetti Fausto Sabeo Breßano Poeta, & Nicolò Magiorano Hidronteno; à questo, perche fù creato Vescouo

ſcouo di Monopoli, ſucceſſe Guglielmo Sirleto; & Girolamo Sirleto ſucceſſe à Guglielmo ſuo fratello: creato Protonotario Federigo Ranaldo Valnenſe ſucceſſe al Sabeo, & Marin Ranaldo fratello di Federigo ſucceſſe à Girolamo Sirleto.

Di più Siſto (acciò non mancaſſe coſa alcuna allo ſplendore della Libraria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'uno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col uiuere, & con ſtipendio di quattro ſcudi al meſe; ma Paolo Quarto doppiò il ſalario al Greco, & ui aggiunſe tre altri Scrittori, doi Greci, & uno Latino, & ad uno di quelli Greci, & al Latino aſſegnò due ſportule per uno, & cinque ſcudi al meſe; ma all'altro Greco aſſegnò due ſportule, con quattro ſcudi ſolamente. Ordinò di più l'iſteſſo Pontefice un Legatore con prouiſione di quattro ſcudi.

Finalmente Marcello Coruino Preſidente alla Libraria inſtituì doi Correttori, & Reuiſori de i Libri Latini, alliquali partì gli utili, che ſi ſoleuano dare alli Preſidenti, non hvuendo eſſo uoluto ritenerſeli, come già hauemo narrato, & diede due ſportule per uno, delle quattro, che toccauano à ſe, aſſignando di ſalario cinque ſcudi ad uno, & quattro all'altro, & il decimo ſcudo, che li auanzaua al meſe di dieci, ch'erano aſſignati al Preſidente, lo deputò à colui, che Paolo IV. haueua inſtituito per ſcopatore, al quale non furono conceſſe le regaglie. Li primi Correttori Latini furono Gabriel Faerno

Cremonese, & Nicolò Maggiorano, alli quali Pio IV. aggiunse un Correttore Greco, dando à ciascuno di loro dieci scudi d'oro al mese.

DELLA CERIMONIA DEL BASCIAR i piedi al Pontefice Romano. Cap. XI.

Cauato da Gioseffo Stefano Vescouo Oriolano.

SI mostra, che ragioneuolmente il Pontefice porta le scarpe con la Croce sopra, & à lui si basciano li piedi da i Popoli Christiani.

Fra le molte cose, che riceuettero i Pontefici Romani da portar per insegne di gloria, & di dignità da Costantino Magno Imperatore, delle quali per molti tempi alla longa sono andati ornati, ui erano anco un paro di Vdoni di bianchissimo lino, per ornamento de i piedi (possiamo dire Vdoni uesti de i piedi in modo di scarpette) de i quali si legge ne gli atti di San Siluestro special memoria; perciochè uolse Costantino, che i Pontefici Romani fossero uestiti i piedi di tela bianchissima, à modo de i Sacerdoti, & Profeti antichi, de i quali si legge nel libro 5. di Herodiano, che così andauano ornati. Et sò certo, che i Sandoli, ò Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento, à differenza di quelli, che portano anco i Vesconi nella Cele-

bra-

bratione delle Meße loro, essendo che'l Beato Antidio appresso Segeberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandalij c'hauea, ilche non sarebbe auuenuto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto da quei de i Vescoui. Si dimostra da San Bernardo nell'Epistola 42. che i Sandoli sono trà le insegne, le quali hà da operare il Pontefice nella solennità della Messa. Ilche dicono anco Innocentio III. nella Epistola decretale al Patriarca di Constantinopoli, Ruberto nel libro primo de diuinis officijs cap. 24. Iuo Carnotense nell'Epistola 76. & nel Sermone 3. de significatione Indumentorum. Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 28. & molti altri.

Ma se bene i Pontefici usarono molti anni questa sorte di Calceamenti di lino bianchissimo, tuttauia bisogna confeßare, che al presente è mutata la usanza, essendo successi in loco di quelli certi calceamenti rossi segnati con la Croce. La causa dellaqual mutatione si deue attribuire parte alla reuerenza de i popoli, & parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, ilquale conoscendo tutti i popoli pronti à basciarli i piedi, hà uoluto segnar la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si daße à se, ma al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fideli, che li basciano i piedi, la Passione, & morte del nostro Sal-

 uatore.

uatore. Con gran giudicio dunque, & con honestissimo pensiero, e fine s'hà introdotto il portare de i Sandoli segnati con la Croce ne i piedi Pontificij, sendo che il basciar la Croce è atto di riuerenza, che se le porta, introdotto nella Santa Chiesa antichissimamente, laqual hà usato riuerire, così non solo la Santa Croce, ma anco le sante imagini di Christo, & de i Santi, le quali imagini soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al uolto, & alla testa in segno d'honore, che à loro portauano, come racconta Niceforo nel lib. 17. al cap. 15. & riferisce il Zonara nel Tomo 3. nella uita di Theodosilo.

L'Insegna sublime de i Romani formata in modo della Croce del Saluatore, la quale soleua andare auanti Costantino Imperatore, & era adorata dal Senato, & da i soldati si chiamaua Laboria, forse perche in Latino quasi uuol dir fatica, cioè perche souueniua quella benedetta Insegna alli soldati, quando s'affaticauano nel combattere, ouero perche nel portar quell'Insegna quando si marchiaua, ò si faceuano le mostre i soldati scambieuolmente ui si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel libro 11. dell'historie, & Nicolò Primo alli consulti de i Bulgari al capitolo 7. & 33. Dimostra San Paolino Nolano nell'Epistola 42. molto chiaramente l'usanza ch'era, che i Prencipi, & gran Signori basciauano la Croce, sottomettendo à lei tutte l'insegne della loro gloria, e maestà mondana. Nè si hà portato questa riuerenza solamente alla Croce, anzi anco à tutti gli

cõ gli altri stromenti della Passione del Signore, come riferisce d'un Chiodo de i piedi di Christo, Santo Ambrogio nel ragionamento, che fà della morte di Theodosio. Per uenir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo eßer stata conueneuole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hanno cercato di dimostrare espressa l'imagine del carico Apostolico; perciochè hauendo eglino riceuuto il carico d'insegnare à tutto'l mondo, & di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, & dell'Euangelio, acciò così possono per tutto'l mondo andare perfetti in uirtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizano la Pace, & che predicano il bene, quasi, che preuedendo queste usanze si marauigliasse, come hauessero ritrouato tanto conueneuole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti uedendoli non solo rimanessero pieni d'allegrezza per le buone noue, che da loro haueßero udito; ma anco sentißero contento d'hauerli uisti tutti belli, tutti ornati, & segnati fin i piedi della figura della Santa Croce. Perciochè si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i uestimenti, & costumi fin ne i piedi, & così lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideratione, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertuliano nel lib. dell'habito delle Donne

mette

mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo che il culto consiste nella qualità delle uesti, come che siano con oro, argento, & simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle parti del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per uia di sue lettere, & de i suoi ministri à tutte le nationi con gran marauiglia di tutti, hanno ottenuto, e conseguito l'una, & l'altra delle predette parti, cioè il culto, & l'ornamento.

Oltre di ciò si fà il segno della Croce nella fronte, & nel petto de i fideli, acciò come dice Agostino sopra'l Salmo 30. non temono confessar la fede, & hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insegna della uittoria nella fronte, così l'istesso segno si fà sopra i piedi del Pontefice, acciò egli sii indrizzato per quel segno nella buona uia, nella qual hà da condur tutto'l popolo di Dio, onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo priuilegio di esser la Guida nostra per mezo della Croce, nella quale (come dice Santo Agostino nel Sermone 10. de Sanctis Tom. 10.) contengono tutti i misterij, & tutti i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la uia, & noi seguendolo insieme non ci smarriamo dal buon sentiero. Si può anco dire, che'l Pontefice porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, & ne i pericoli tutto'l popolo suo ritorra alli piedi suoi sicuramente, doue possi ritro-

uare modo di superare le difficoltà, & dottrina da opprimere le heresie, facendo bisogno, sendo così scritto nel Deuteron. al 33. capo. Qui appropinquat pedibus accepit de doctrina eius, *statuendo le quali cose tutte, il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati. Ilqual costume è tanto uecchio, & fermo, che nelle immagini antiche non si uede Pontefice depinto, ò scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grande errore i peruersi, & maligni heretici de i nostri tempi, i quali dicono non star bene, che'l Pontefice porti la Croce in piede, anzi esser una uillania della Croce, & una poca riuerenza. Rispondendo di gratia à questo. Non è uero, che (come dice Cirillo nel Tomo 3. contra Giuliano) si soleuano anticamente depingere le Croci nell'entrare delle case, & che (come racconta Nazianzeno nella oratione seconda contra l'istesso) nelle uesti de i soldati furono segnate Croci uenute dal Cielo, & che la Chiesa per soccorrer d'aiuto spirituale i moribondi, li segna i piedi con la Croce, & che si segnano anco i corpi delle bestie con la Croce, come dice San Seuero de Morbibus boum, & San Chrisostomo in demonstratione quod Deus sit homo. Non si segnano le Case, le Piazze, le Vesti, gli Armari, & finalmente diuerse altre cose usuali con la*

Croce, come dice Leoncio Cipriotto contra i Giudei, acciò in ogni loco, & in ogni attione ci riduchiamo à memoria la Passion di CHRISTO nostro Signore: Et diremo poi che sia poca riuerenza il porre la Croce sopra i piedi del Vicario di CHRISTO, per la quale non solo ci riduchiamo à memoria la Passione del Saluatore, quando la uediamo, ma ancora intendiamo esser significato, che douemo non solamente sottomettere alla Croce, & calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle uolte co'l nome di Piedi, ma anco per l'amor della Passione di CHRISTO stimar niente tutte le cose, che si contengono sotto la Luna. Ilche non si può significare tanto bene, segnando la Croce in altri luochi, questo segnandola sopra i piedi del Pontefice à basciare, i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono.

L'ISTESSO GIOVANNI STEFANO in proposito della Leuatione del Pontefice Romano dice in questo senso,

Perche si porti il Pontefice Romano sopra le spalle.

N*On è fuor di proposito, che parliamo della leuatione del Pontefice, percioche anco gli historici antichi uolendo dire, ch'alcuno fu stato creato Rè,*

to Rè,

te Rè, ouero Imperatore, dicono ch'egli è stato leua-to, & forse in questo senso disse Claudiano.
Sed mox cum solita miles te voce leuasset.

Nè fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco de gli istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle; così dice Ammiano Marcellino nel lib. 22. parlando di Giuliano fatto Imperatore da i soldati della Francia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20. l'istesso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10. Variarum Epist. 31. Questa usanza manifesta Adon Viennense ne i fig. di Clotharo Giulio Capitolino, parlando de i Giordani; & Herodiano nel lib. 7. parlando de gli istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Prencipi (come hauemo detto) Romani, & d'altre nationi, ma ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con un'Officiale auanti, ilqual cridaua, che'l Prefetto ueniua, ilche dechiarano assai apertamente Simacho nel lib. primo, & Cassiodoro nel sesto Form. 24. ma li Pontefici Romani, li quali hanno da Iddio somma auttorità sopra la uia eterna, per dimostrar la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe carrette per la Città, uestiti honestamente, come ne fà fede Ammiano Marcellino nel lib. 27. nella concettione di Damaso, & Vrcisino à ponto in quel tempo, quando il misero Pretestato dissegnato già Console, anteponendo il Vescouato de Christiani al Consolato del Pop.

Ro-

Romano, soleua dire à San Damaso Papa (come racconta San Girolamo nell'Epistola à Pammacchio) fatemi Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano; dalle quali parole si può comprendere, che fin'all'hora la dignità Pontificia moueua anco gli animi alli Personaggi principali; sendo che'l Consolato era Magistrato, alquale tutti gli altri cedeuano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel lib. 10. & Pretestato per esser Pontefice de i Christiani, non solo hauerebbe lasciato l'antica sua falsa religione, ma anco il Consolato.

Che fosse costume de gli antichi Sacerdoti andar in cocchio, per maggior reputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel lib. 12. mentre parlãdo d'Agrippina, dice, ch'ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per la dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la reputatione. Et fù parimente costume usato dalle Vergini (per quanto si caua da Artemidoro nel primo libro de dogmi,) & massime dalle Vestali, che andauano in lettica, accompagnate da copia di serui con gran pompa, come racconta Ambrosio Santo nella prima Epistola à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani, oltre la carretta, & il cocchio, d'andare publicamente per la Città, haueua anco una sedia portatile, sopra la quale erano portati sù le spalle da huomini à ciò deputati, & che uiueuano di tal essercitio; ilche non solo è manifesto per il loco d'Euodio, doue dice che nel quinto Sinodo ui

era

era la Sedia della Confeſſione Apoſtolica; ma più manifeſtamente ſi caua dall'antichiſſimo ordine Romano, ſcritto auanti Gelaſio Papa, nel qual ſi legge in queſto ſenſo. Quando il Pontefice è entrato in Chieſa egli non uà ſubito all'altare, ma prima entra in Sacreſtia, ſoſtentato da Diaconi, iquali lo preſero mentre ſcendeua della ſua ſedia, & così replica quel l'ordine aſſai uolte queſta cerimonia di mettere il Papa in Sedia, quando hà da far uiaggio, & di ſoſtentarlo à braccia nel uenir giù di Sedia, quando è arriuato uicino doue hà da fermarſi. Nelle quali parole anco è da notare, che'l detto ordine chiama queſta Sedia Pontificia in latino Sellare, che propriamente uuol dir Sedia maeſtoſa fatta per dignità, acciò ſi ſappi, ch'era Sedia fatta à poſta con maeſtria, & proportione.

In quanto poi all'eſſer portato il Pontefice con le mani, uoglio, che ſij manifeſto, che non ſolo era portato ſempre nel ſuo uenir giù della Sedia, doppò compito il uiaggio, ma anco era dal Clero, & dal popolo portato in altre occaſioni, ſenza che foſſe ſtato in Sedia; ilche ſi moſtra con gli eſſempij di molti Pontefici, perciò che Stefano II. (come dice il Platina, & Franceſco Giouanetto nel capo 90.) fù portato in ſpalla nella Chieſa di Coſtantino, & de lì nella Laterana: & Adriano Secondo fù portato nella Chieſa Lateranenſe dal Clero, & da i primi della nobiltà, cercando di farſi auanti anco la Plebe à gara del Clero, & della nobiltà in quell'officio, come appare nella

deſcri-

descrittione 63. nel capo, c'h'incomincia. Cum Adrianus Secundus, &c. *& Gregorio Nono uien parimente portato nel Laterano carico di Gemme, e d'oro.*

Della qual usanza non deue alcuno prendersi marauiglia, sendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap. 49. con queste parole: Et affe-rent filios tuos in vlnis, & filias super humeros portabunt. *La causa della qual cosa è, perche i Presidenti della Chiesa doueuano esser in gran riuerenza alli Prencipi del Mondo, dalli quali Prencipi non si doueua tralasciare honore alcuno alla Chiesa conueneuole, che non lo facessero al Capo di lei. Stà bene anco, che il Pontefice sii portato in alto, acciò possi uedere, & benedire il popolo di Dio à lui commesso, & acciò dall'altra parte il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vicario di Dio, & perciò fortificandosi nella confessione della Fede Cattolica.*

L'Istesso parla della Coronation del Pontefice in questo senso.

TVtti i Prencipi per dimostrare la maestà dell'Imperio hanno hauuto corona d'oro. Dauid, che regnò auanti Homero, & auanti tutti i scrittori antichi, c'hora si trouano, hebbe tal corona, come appare nel 2. lib. de i Rè al cap. 12. la qual egli si prese d'una città de gli Ammoniti da lui in guerra superati.

perati. Chi intende, può uedere le parole del testo nel loco citato. Ciassare Rè dei Medi (come narra il Zonara nel tom. 1.) mandò una sua figlia bellissima à Ciro con una corona d'oro in testa, & con tutta la Prouincia della Media per dote. I Romani trionfando portauano una corona d'oro, come racconta Gelliote, ilche però pareria mal detto; narrando tutti gli historici, che l'Imperatore Trionfante era coronato di Lauro, se Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio nel suo trattato intitolato de Corona militis, & Plinio nel libro 21. al capitolo 3. dice, che le corone radiate erano fatte con foglie d'oro, & d'argento. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano due corone, l'una era in testa dell'Imperatore di Lauro, & l'altra d'oro, & carica di gemme haueua in mano un ministro publico, ch'era sù lo istesso carro, & la portaua sopra la testa dell'Imperatore, dellaquale parla Giuuenale nella Satira decima, dicendo;

Tantum orbem, quanto ceruix non sufficit vlla,
Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi consul
Ne placeat curru seruus portatus eodem.

Et Valerio Patercolo dice, che questa corona d'oro era del color dell'Arco celeste, per dimostrar segno d'una certa diuinità, parlando nel libro secondo di Augusto Cesare Ottauiano. Si come anco d'essa fanno chiara mentione, chiamandola radiata, &

lucida, Suetonio nella Vita d'Augusto al cap. 44. Plinio nel Panegirico, l'Autor ignoto nel Panegirico dedicato à Massimiliano, & Latino Pacato nel Panegirico, le parole de i quali sarebbe troppo longo quì notare.

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro decimosettimo, parlando dell'Agguglia, che si soleuano metter anco in testa alle Statue corone; ilche di nuouo conferma nel libro uigesimoquinto; dalle quali testimonianze raccoglie il Lazio nel libro nono de i Comentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne i nostri maggiori l'uso di mettere in capo all'imagini de i Santi nelle Chiese le corone figurate in forma de i raggi del Sole, massime parendo esse imagini, di tali corone ornate, hauere un certo non sò che di splendore, & di diuinità; la qual ragione, se ben non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere; perciò che più tosto pensiamo, che questa usanza habbi hauuto origine dallo splendore, ilquale sopra le teste de i Santi spesso miracolosamente s'hà uisto risplendere; essendo che (si come narra Abdia nel libro quinto, & Eusebio nel secondo dell'historia) spesso gli Apostoli erano circondati da tanta luce, che occhio humano non potea guardarli, come per auanti era auuenuto à Moisè, al quale era diuentata la faccia risplendente, per il parlar, c'haueua fatto con Iddio da uicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani haueuano una corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome; il quale in Latino, nè in Volgare non si può così commodamente esprimere. Et era legge di pena capitale appresso i Persiani (come racconta Dion. Chrisostomo nella prima Oratione de libertate, & seruitute) *à chi s'haueße posto in capo la corona del Rè. Parimente i Sacerdoti de i Gentili portauano corone in testa, per dimostrare quella reputatione, che faceua bisogno allo splendore, & al mantenimento del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupirono, uedendo il gran Sacerdote de i Comani in ponto, al quale (come scriue Strabone) era concesso il primo honore doppò il Rè, & il portare corona Regale. Oltre di ciò in Emesa città della Fenicia, i Sacerdoti andauano uestiti alla longa, & portauano in testa corona di pietre pretiose di uarij colori, in segno di maestà. Il quale ornamento Antonino, fatto Imperatore de i Romani dalle turbe de i soldati, di Sacerdote del Sole, che prima era, non uolse metter giù; come chiaramente racconta Herodiano nel libro quinto: & così poi gli Imperatori di Constantinopoli, trionfando, eleßero questo ornamento, il quale chiamorono per proprio nome (come si legge nella Vita di Basilio Porfirogenito)* Triumphum duxit tiara recta, quam illi tu-

phum appellant. *Se ben'anco alcuni moderni lo chiamano Calipera; come dice Niceforo Gregora nel libro sesto.*

Li nostri Pontefici dunque hauendo due dignità Regali, cioè la spirituale, & la temporale, meritamente anco portano doppia corona, come Innocentio Terzo nel terzo Sermone, che fà de coronatione Pontificis, confermò, dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno della potestà spirituale, & la Corona in segno della temporale; le quali ambi da Iddio onnipotente Rè de i Rè, & Signor de i Signori li sono state concesse.

Ma uediamo un poco della Mitra, & della Corona, se siino ornamenti conueneuoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra uien chiamata da Suida fascia del capo, & così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. come esplica Brissonio, & Eusebio al libro secondo, capitolo primo la chiama coperta, ò lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, & consecrato Vescouo di Hierusalemme; il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaron Sacerdote della Legge Hebrea, nondimeno è stato riceuuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutti i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portò la Mitra (come dice Eusebio nel libro terzo, capitolo trigesimoprimo) essendo Sacerdote

cerdote in Efeso; & parimente gli altri Pontefici portauano quasi tutti gli ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la ueste longa, & la Mitra (il che racconta Eusebio nel libro al capo quarto, per parere più ornati, & più maestosi: delche Amalario, Rabano, & altri grauissimi auttori parlano più diffusamente.

Quel, che hauemo detto della Mitra quasi non hà contrario; di modo, che si tiene per consenso di molte, & diuerse nationi per uero, ma quel che s'hà da dire del Regno, & della Corona Regale, non è così chiaro à tutti, & però noi secondo'l poter nostro uederemo di dichiararlo.

Dunque primieramente s'hà da notare, ch'è opinione commune di tutti, che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si uede negli atti di San Siluestro Papa, la qual opinione abbracciano anco tutti i Pontefici, come Leon Nono nella Epistola contra la prosontion di Michiele al capitolo decimoterzo, & Innocentio Terzo nel primo Sermone del Beato Siluestro confermò, che Costantino Magno partendosi da Roma per Costantinopoli, uolse dare la sua Corona à San Siluestro, laqual egli però recusò di portare, & in loco di quella portò una coperta di testa intiera circolare, & poco doppo segue Innocentio, dicendo: & per tanto il Pontefice Romano, per segno dell'Imperio, porta la

Corona Regale, chiamato in Latino Regnum, & in segno del Pontificato porta la Mitra, la quale li conuiene uniuersalmente, & in ogni tempo, e loco; perche sempre egli hà la potestà spirituale per prima, più degna, & maggiore della temporale. E' ragioneuole pensare, che San Siluestro non uolesse portar quella corona, la quale copriua solo le tempie, per esser egli raso il capo, come à Pontefice si conuiene. La qual rasura fà, che non para molto buono portarui un tal diadema sopra, come egli si elesse da portare una coperta di testa circolare, detta propriamente Tiara Frigio, della quale parla Giuuenale nella sesta Satira, dicendo,

Et Phrygia vestitur bucca tiara,

Il qual ornamento si può dire, che fosse ò della Frigia, ò della Fenicia come uogliamo; percioche i Frigi, come dice Herodiano, hebbero origine da i Fenici, & che questo fosse donato da Costantino al Pontefice, si può uedere ne gli atti di San Siluestro, doue l'Imperatore racconta quelle cose, ch'egli haueua al Pontefice donato; & essendo arriuato à questa le mette nome Phrygium, come era il uero nome suo; ma perche forse non era à tutti manifesto, che cosa uolesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiara nel senso da noi preso, dicendo, & Phrygium, nempe tegmen capitis siue mitram.

Questo bisognaua esplicare. Perciocbe Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & congiungendola con la seguente, che dice Lorum, la qual importa cosa differente, hà fatto errare molti, li quali hanno creduto, che Phrygium, & Lorum insieme uogliono dir Pallio, che usano gli Arciuescoui, concesso à loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene à noi star più à longo sù le dispute; gli Intelligenti leggano l'Itinerario Latino in questo loco, che haueranno un'abbondante discorso de i significati di queste parole.

Altri Auttori uogliono, che l'origine di questa corona non uenisse da Costantino, ma da Clodoueo, come s'affaticano di cauare da Segeberto sotto l'Anno del Signore 550. il qual dice in questo senso. Clodoueo Rè riceuette da Anastasio Imperatore i Codicilli del Consolato di Corona d'oro con le gemme, & la ueste rossa, & in quel giorno fù chiamato Console, & Rè, ma esso Rè mandò à Roma à San Pietro la Corona d'oro con le gemme Insegna Regale, la quale si chiama Regnum.

Armonio conferma ancor eßo nel Libro primo, al Capitolo uigesimaquarto, che da Clodoueo il Pontefice hauesse la Corona: & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice, testifica, che San Pietro riceuette molti doni. Appres-

so il quale hò detto, che l'Anno 776. in San Pietro fù coronato Costantino Secondo Pontefice, & che Filippo Primo Papa l'istesso Anno fù consecrato (ma si deue notare, che gli Auttori Antichi sotto'l nome di Consecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) percioche quando dicono, che Carlo Magno fù consecrato Imperatore, intendono anco, che fù coronato; onde si può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi passati, già molti anni, essendo che l'Anno 683. sotto Agathone Primo, & Benedetto Secondo fù leuata l'usanza, per la quale nella Coronatione del Pontefice si soleuano dar danari, & si aspettaua l'auttorità dell'Imperatore. Fù coronato Eugenio Secondo dell'Anno 824. il dì uigesimo secondo di Maggio; & Benedetto nell'Anno 855. Formoso Primo del 891. Ma doppo Clemente, che fù l'Anno 1044. tutti i Pontefici seguenti sono stati coronati, come dice il Panuino, in modo, che possiamo ben conoscere da quel tempo in quà esser adempita la Profetia d'Isaia al Capo sessagesimo primo, doue dice; Che i Sacerdoti sono uestiti delle uesti della salute, & sono coronati come sposi, poscia che il Pontefice sublimato à quella suprema dignità porta gli habiti di Pace eterna, & la Corona in capo. Questo è quel figliuolo di Elia-

chin

chin detto da Iddio per Isaia al Capitolo duodecimo; alquale fin'all'hora Iddio promette la Stola, & la Corona; perche la Corona è insegna d'Imperio; la Stola è segno di Gouerno familiare; l'una, & l'altra delle quali cose nel nostro Pontefice si trouano in eccellenza. Così nel decimoquarto capo dell'Apocalissi apparse Christo detto Figliuol dell'Huomo, ornato di Corona d'oro, & sostenuto dalle nubi. Et nel decimonono apparse il medesimo Verbo d'Iddio sopra un cauallo bianco con molte Corone Regali da coronar se, & gli amici suoi, per questa principal causa erano quelle operationi con le corone, cioè perche CHRISTO per mezzo della sapienza sua, la qual si dechiara con la figura di corona d'oro, hà riportato uittoria di tutte le creature, & le hà soggiogate tutte all'Imperio suo. Parimente dunque il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le genti, ilquale hà sottomesso all'auttorità sua tutti i Popoli, per consignarli in potestà di Dio, meritamente porta la coperta di testa con tre corone attorno, dimostrando perciò, che di gloria, d'auttorità, & d'opre grandi supera tutti gli altri Rè, & Prencipi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati Paolo Secondo creato dell'anno 1465. della Nobile famiglia Venetiana Barbi, si come era di bella presenza, & di grand'animo, così hebbe gran cura d'ornar la

Mitra

Mitra Papale di gemme pretiose, & di lauoro bellissimo. Finalmente uolemo anco auertire alla breue, che Cesare Costa nel primo lib. & terzo capo delle sue uarie dubitationi s'ingannò, uolendo dechiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice con tre Corone, non essendo di meriteuole consideratione in questo caso misteriosi significati da lui addotti, & tanto basti.

DEL SACRO IVBILEO, Che si celebra in Roma ogni 25. Anni.

Narratione del P. M. Frà Girolamo da Capugnano de i Predicatori.

Cauato del Libro dell'Anno Santo.

Cap. XII.

IDDIO concesse al Popolo Hebreo ueramente diuini beneficì, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato così gli altri popoli; ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di DIO superano di gran lunga i beneficij concessi à gli Hebrei; perciochè uolendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare co'l sangue dell'unico

l'unico ſuo Figliuolo, & le donò i teſori della ſua ſapienza. Fù tra i detti fatti alla Sinagoga Hebrea eccellentiſſimo quello dell'Anno Giubileo, chiamato ſantiſſimo; perciochè era Anno di remiſſione, & di principio in tutte le coſe, il qual l'onnipotente Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douendo dunque la Chieſa Spoſa di Chriſto hauere ancor eſſa ſimil gratia (ma però con diuerſo fine; perche la Sinagoga attendeua alle coſe temporali ſolamente, & la Santa Chieſa ſi cura ſolamente delle ſpirituali) è ſtata pertinente diuina diſpoſitione in eſſa ordinato l'Anno del Giubileo, che alla prima fù di 100. in 100. anni, per ridur forſe in bene l'antica uſanza diabolica di celebrare i giochi ſecolari, i quali à punto ogni 100. anni in Roma ſi celebrauano con un general inuito precedente di banditori, che gridauano per le ſtrade: Venite alli giochi, i quali alcuno non hà più uiſto, nè più uederà. Onde ſi ritiraua nella Città di Roma gran copia di gente d'ogni paeſe in ſeruitio del Diauolo, la qual gente inſtituito l'Anno del Giubileo, ui ſi ritira in ſeruitio d'Iddio uero, & in ſalute delle proprie anime, nè deue parer ſtrano queſto hauer detto del mutar in bene quello, ch'era prima in male; perciochè non ſolo in queſto, ma in diuerſe altre occaſioni la Santa Chieſa hà hauuto queſta mira, di conſeruare à Dio quello, che la gente pazza haueua al Demonio dedicato;

come si uede in diuersi Tempij di Roma, che hora sono al uero Signore, & a' Santi suoi assegnati, essendo già tempo stati de gl'Idoli, & nell'uso del distribuire le candele, & del far la festa à San Pietro in Vincola il primo d'Agosto, la prima delle quali cerimonie s'usaua in Roma in honore di Februa, da quelle genti creduta Dea, & l'altra in memoria del Trionfo d'Augusto Cesare. Si ritroua, che Bonifacio Nono nell'anno 1300. publicò l'Anno del Giubileo con una sua Bolla, nella quale però egli parla come restauratore, più tosto, che come inuentore, ò institutore di questo Anno. Et non è marauiglia, se essendo anco stato per auanti instituito, non se ne troui ferma memoria; percioche la Chiesa hà hauuto tante persecutioni, & tanti trauagli, che è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che marauiglia, che n'habbi perso alcune. All'hora dunque il Pontefice in scritto diuolgò questo Anno, concedendo intiera, & plenaria remissione di colpe, & di pene ogni cento anni, il qual numero di cento hà un certo significato anco di passare dal male al bene, come abondantemente attestano San Girolamo, & Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente Sesto ad instanza de i Romani ridusse il Giubileo ad ogni cinqnanta anni, principalmente perche la uita humana è tanto breue, che po-

pochissimi arriuano à cento anni, & nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione; ma principalmente ello significa remissione, e perdono, ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni cinquanta anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno, acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogni 50. anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano Sesto lo ridusse ad ogni 33. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da San Pietro, & da i suoi successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni uinticinque anni, & così osseruò Sisto Quarto suo successore, & hanno tutti i seguenti Pontefici osseruato; il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi, & principalmente per queste, cioè perche il mondo inuecchiandosi peggiora di quantità, & di qualità di uita; talche per i mille pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gli infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, hà parso bene ridurre l'Anno della remissione à tempo più breue, inuitando spesso tutti à pigliar medicina spirituale di tanta uirtù, & lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che

che si può chiamare in latino Iobeleus, Iobileus, & Iubileus, *de i quali nomi l'ultimo è manco usato, se bene in uolgare più si dice Giubileo, che altro. Descende questo nome, non da Giubilo, che uuol dire allegrezza, & contento (se bene ueramente deue esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che uuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo usauano di publicare l'Anno del Giubileo con trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, & principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, & ritornauano tutte le cose nel primiero stato.*

Non potrebbe il Pontefice concedere maggior Indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si dà ad ogni uno quanto glie ne bisogna, perdonandoli colpa, & pena, tanto imposta, quanto non imposta, liberandolo in tutto, & per tutto dal Purgatorio, anco se bene si haueße dimenticato peccati mortali nel confessarsi, ò non hauesse uoluto confessarsi de i ueniali (percioche non è di necessità far la confessione de i peccati ueniali, ma si deono ben patire pene nel Purgatorio per loro, quando per altra uia non siino in questo Mondo stati scancellati) di modo, che l'Anima, ch'all'hora si partisse dal corpo andarebbe su-

be subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà ueramente certe similitudini il nostro Giubileo con quello de gli Hebrei, perche quello s'annonciaua l'anno auanti; & il nostro parimente. Quello si publicaua nelle piazze, & il nostro nelle Chiese: quello con trombe, il nostro con le uoci de i Predicatori: quello lasciaua la terra senza lauoro, il nostro supplisce con i meriti di Christo, & de i suoi Santi alla nostra fatica: in quello non si riscoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe, & di pene: in quello le possessioni uendute ritornauano alli primi padroni, nel nostro scancellati i peccati si uiuificano le uirtù dell'Anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel nostro chi si parte da questa uita subito uà alla Patria Celeste.

Bonifacio Ottauo aprì la Porta della Chiesa del Vaticano, & conceße larghissima Indulgentia di tutti li peccati. Clemente Sesto aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra è detto. Paolo Secondo aggiunse poi Santa Maria Maggiore, & San Paolo nella Via Ostiense da uisitare. Gregorio Decimoterzo nel 1575. ordinò chi uoleua hauer le gratie del Giubileo, prima si communicasse. Nell'Anno del Giubileo s'intendono suspese tutte l'Indulgenze

ple-

plenarie, & certe commutationi di uoti, delle quali così si parla de gli Auttori, che trattano di Giubileo.

Publicauano gli Hebrei il suo Giubileo il giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono. Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'anno auanti il uigesimoquinto, sopra doi Pergami, nella Chiesa di San Pietro, leggendosi la Bolla del Sommo Pontefice in Latino, & in uolgare.

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di nostro Sig. al Vespro, perciochè il Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di San Pietro, la quale nell'altro tempo sempre stà murata, & fà aprir nella medesima maniera da Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate. Le quali porte tutte finito l'anno di nouo si chiudono,

L'Anno santo, cioè del Giubileo, concorrono tanti à Roma da tutti i Paesi, che scriuono gli Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non ui si poteua caminare, & pure è Città grande, & l'anno 1575. à Gregorio Decimoterzo una mattina furono basciati i piedi da tredici mila persone. Clemente Ottauo l'anno 1600. hà uoluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri Forestieri andati al Giubileo. Oltre che gli Illustrissimi Cardinali,

tra gli altri Mont'alto, & Farnese hanno dimostrato suprema charità, & humiltà à poueri Peregrini.

Che sia conueneuole celebrare il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con uiue ragioni. Roma è Città più degna, & più nobile dell'altre, & perciò quando si dice Città, senza porui altro nome, s'intende di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il Capo, la Signora, & un compendio del Mondo. E' piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la nauigatione del Teuere, & la uicinanza del Mare. E' patria commune di tutti, & però ui è d'ogni natione, & ogni Popolo ui può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più di altroue; onde ui sono tanti Preti, e tanti Frati, che continuamente lodano, & pregano il Signore almeno ne i Diuini Officij per tutti. Sono iui tanto uisitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate Donzelle, & fatte opere dignissime di memoria eterna. E' Città di santità singolare, perciocche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione; come il Presepe, i panni, la culla, le uesti, la porpora, la Corona di spine, i chiodi, il Ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, & reliquie infinite di Santi.

Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, ilqual è Prencipe della Chiesa, Vicario di Dio, Pastor di tutti, ilquale, quando uà fuor di casa, è uisto, ammirato, & adorato da tutti, cercando ogni uno di basciarli i piedi, & marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescoui, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è un Thesoro d'Indulgenze esposto à chi ne hà bisogno, doue già tempo furono i Christiani perseguitati, & mal trattati più crudelmente, che in alcun'altro loco. Et finalmente la fede de i Romani è tale, che fin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo, innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (ilqual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era perciò conueneuole, che'l Giubileo non altroue, che in Roma si celebrasse.

Narratione di Stefano Pighio delle Insegne militari, le quali suol dar il Pontefice alli Prencipi. Cap. XIII.

IL Pontefice Romano suol far un grand'honore alli Prencipi; ilche però occorre rare uolte, per la rarità dell'occasioni, che in questo si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato co'l fondamento della scrittura sacra nell'Historia de i Machabei, perciò che si legge nel libro 2. de i Machabei al cap. 15. che Giuda Capitano dell'essercito Hebreo auanti uenisse à battaglia contra Nicanore, uidde in sogno Onia Sacerdote, che faceua oratione per tutto'l popolo, & Hieremia Profeta, che daua à se stesso Giuda una spada d'oro, essortandolo à far battaglia, con queste parole. Prendi la Spada santa dono d'Iddio, con la quale superarai gli inimici del popolo d'Israel. Onde Giuda tirato à battaglia dalli Nemici, di Sabbato, si portò in modo, che ammazzò Nicanore con 35. mila soldati, & restò uittorioso. Di quì adunque è uenuto l'uso, che'l Pontefice Romano ogni anno la notte di Natale auanti si comincia gli officij, benedisce, & consacra una spada con la uagina, cintura, & pom o d'oro; & un cappello posto alla ponta di quella, fatto non come i communi di feltre, ma di sottilis-

ſima ſeta uiolata, con pelli candidiſſime d'Armellino attorno, & con una Corona d'oro ſopra inteſſuto, & ornato di Gioie di gran ualuta. Queſto è un donatiuo nobiliſſimo, ilquale apparecchia il Pontefice quella notte ſola per donarlo à qualche gran Prencipe Chriſtiano, c'habbia per la Religione fatto, ò ſii per fare grande impreſa. Nè è ſenza miſterij, anzi ne hà molti, i quali douerebbe ogni Prencipe Chriſtiano ſapere, & conſiderare.

Inſegna dunque il Riuale Romani, che la Spada così conſecrata ſignifica l'infinita potenza de Iddio, ch'è nel Verbo eterno, co'l quale hà creato Iddio tutte le coſe, & il quale in quella notte preſe carne humana, al quale diede il Padre eterno ogni poteſtà, come egli eſſendo per aſcendere al Cielo diſſe, & la conſegnò à Pietro, & alli ſuoi ſucceſſori, che deuono reggere la Santa Chieſa nouamente da eſſo inſtituita, & co'l proprio ſangue conſecrata, contra laquale non haueua d'hauer l'Inferno uittoria, commandando, che inſegnaſſero tutte le coſe da lui imparate, & che inuitaſſero tutte le genti ad entrare, per mezzo del Batteſimo, & dello Euangelio, in queſta noua Città, fuor dell'aquale non ſi troua alcuna ſalute, & nella quale s'hanno da oßeruar le leggi dell'Imperio diuino: chi non ſi ſtupirà, conſiderando le diſpoſitioni d'Iddio, & come ſua diuina Maeſtà uolle eleggere per capo, & fortezza della ſua ſanta Republica Chriſtiana quel-

la Città, ch'era stata à ponto capo, & Signora di tutto'l mondo. Onde San Pietro della Chiesa primo Rettore fù destinato à questa Prouincia, & nel Campidoglio li fù commandato che trionfaße la Croce di Christo, acciò più facilmente il lume dell'eterna uerità di là si potesse in ogni parte spargere.

Significa dunque la spada consecrata quell'Imperio, & quella somma potestà di gouernare in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi successori, & della Christianità si deue riconoscer capo il Pontefice Romano, al quale deuono seruire, & obedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute uogliono hauer cura.

In oltre quella spada significa la prudenza, & la giustitia, che deue esser nel Prencipe; & perche la ponta acuta ferisce doue è dalla mano spinta, però si orna il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appresso gli antichi di sapienza, acciò intendiamo douer il Prencipe hauer appresso le mani in tutte le sue operationi la sapienza, & non douer far cosa alcuna con temerità, ò senza pensarui. L'oro è stato simbolo della prudenza, perche si come eßo supera tutti i metalli di eccellenza, & di ualore, così la prudenza, ò sapienza, che uogliamo dire, supera tutte le altre cose. Onde Salamone essortaua ne' suoi Prouerbij così dicendo:

Pos-

Possedi la sapienza, laqual è miglior dell'oro; & acquista la prudenza, perche è più preciosa dell'argento. San Giouanni nell'Apocalissi chiama oro infocato la sapienza, che penetra i petti con ardor dello Spirito santo. I Magi offersero à Christo bambino oro, & da gli Hebrei furono spogliati gli Egittij dell'oro, intendendosi nell'uno, & l'altro la sapienza, parlando del senso mistico; percioche fù uero anco quanto raccontano l'Historie dette litteralmente. Platone, la dottrina del quale non fù molto discordante dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, & la bellezza dell'animo all'oro puro. Finalmente altro non significaua la fauola delle Formiche, & de i Grifoni d'India; i quali animali fingeua l'antichità, che radunassero oro quanto poteuano, & poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquista se non con fatica, & con nobiltà d'animo. Perche la Formica ci è uno specchio di creatura faticosa, & il Grifone finto nato di Aquila, & di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde sauiamente gli istessi antichi dedicarono la Formica, & il Grifone ad Apolline Dio della sapienza.

Di più la spada significa la lingua, membro ottimo, & pessimo nell'huomo; secondo che uien adoperato; & perciò dissero gli antichi, che i maledici portauano la spada in bocca, & Diogene Lenico, uedendo un bel giouene à parlar dishonestamen-

te, disse, Non ti uergogni cauar d'una uagina d'Auorio una Spada di Piombo? & appresso Isaia si legge posuit os meum quasi gladium acutum; *& nell'Euangelio disse Christo.* Non veni pacem mittere, sed gladium; *doue si uede, che per la spada s'intendono le parole predicate da parte di Dio; & così in altri lochi della Scrittura sotto'l nome di spada s'intende la lingua, ò le parole. Onde conueneuolmente anco al proposito nostro si prende questo significato, uolendo dar ad intendere il Pontefice, che i Prencipi in particolare deuono hauer la lingua, & il parlar loro adornato d'oro, cioè coperto di sapienza, & di prudenza; con la qual spada deuono separar i buoni pensieri da i rei, & penetrar fin'à gli altrui cuori con sauij consigli.*

A questa misteriosa Spada aggiunge il santo Pontefice una cintura intessuta d'oro, però, che fin anticamente è stato segno di Maestà, & dignità militare, acciò intenda il Prencipe esser per quella essortato à portarsi bene per la Santa Chiesa in tutte le fattioni.

Il capello, ch'è coperta della più nobil parte della persona, cioè del capo, è insegna di nobiltà, & di libertà; ilqual capello anco (perche anticamente si soleua fare di forma di mezza sfera, come sarebbe una parte di un'ouo grande diuiso giustamente per mezzo) se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, & secondando gli humori, fanno i

no i capelli in altre forme. Con la sua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, dalquale siamo coperti, & auisa il Prencipe, che drizzi l'attioni sue à gloria di Dio, & ad utile dell'anima sua, per habitation eterna della quale è stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste d'esso capello.

Il color bianco delle pelli, & delle Malgarite significa la sincerità, & purità di mente, della quale deue il Prencipe eßer adornato, acciò si possi al fine congiongere in presenza con quelle santissime menti, le quali quà giù con la bianchezza della conscienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è stato sempre in opinione d'esser grato à Dio, & perciò hanno fin antichissimamente usato gl'huomini di uestirsi di bianco nel sacrificare. Per sentenza anco di Pitagora si dice, ch'ogni cosa bianca è buona. Tullio nel 2. libro de legibus, dice il bianco esser molto conueneuole à Dio: ma à che fine cerchiamo testimonianza di Cicerone, ò d'altri, se l'istesso Christo nostro Saluatore nella sua gloriosa Trasfiguratione ce lo fece uedere, dimostrandoci le uesti sue bianche come neue, & gli Angeli ancora, iquali erano alla sepoltura di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le donne per trouare quel santissimo Corpo, si dimostrarono in uesti bianche. Dell'istesso sopradetto ricordo uiene il Prencipe auisato dalla natura dell'animale, dalquale sono state prese le pelli; percioche gli Armelini sono affatto mondi, & nemici

della lordura, intanto, che ſendo circondato dal cacciatore di fango il bucco della lor caua, più toſto ſi laſciano pigliare, che inſangarſi per correre à ſaluamento.

Tutte queſte coſe dunque ci auiſano, quanto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, ſincerità di lingua, ſapienza d'animo, eleuatione d'intelletto, & prudenza nelle operationi; del che ricerca il Pontefice con la ſpada benedetta, & al ſopradetto modo ornata, darne perpetua recordanza al Prencipe, il quale, per certo, di bontà, & di opere doueria ſuperare anco il reſto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del mondo egli è ſtato del popolo fatto ſuperiore.

S'ingenocchia il Prencipe c'hà da riceuere queſto dono, & il Pontefice glie lo dà, eſſortandolo in molte parole ad eſſer buon ſoldato di Chriſto; all'hora il Prencipe, riconoſcendo'l Pontefice come Vicario di Dio, lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non uoler hauer coſa alcuna più à cuore, che di correſpondere in fatti al deſiderio di ſua Santità, & di tutti i Prencipi Chriſtiani; dipoi dà la ſpada ad un ſuo nobil miniſtro, che la porta auanti la Croce, mentre il Pontefice eſce di Sacreſtia. Al fine, fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati, preſa licenza, il Prencipe con la ſpada portatali auanti, accompagnato dal Gouernatore di Caſtel Sant'Angelo; dal Maeſtro del Palazzo, & da

tutta

tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia, & dalla Corte Palatina, con gran pompa, e strepito di Trombe, & di Tamburi uien di Palazzo per il portico Militare accompagnato à casa.

Dell'accrescimento del Teuere. Cap. XIV.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, & se ne uede il segno à Santa Maria della Mineruа.

1422. il giorno di Sant'Andrea sotto Martino Pontefice crebbe più d'un braccio, e mezzo.

Del 1476. il dì 8. Genaio sotto Sisto Quarto alquanto dell'Alueo.

Del 1495. il mese di Decembre, sendo l'anno terzo del Pontificato di Alessandro Sesto crebbe 13. piedi, & alquanto doppo, sendo Pontefice Leon X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. alli 8. & 9. d'Ottobre crebbe 24. piedi, il segno è à Santo Eustachio, & in un muro per mezo Santa Maria del Popolo, & nel Castel Sant'Angelo, doue Guidon de' Medici Goueraatore ui segnò.

Del 1542. crebbe, & di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598. il dì 24. Decembre, nell'anno settimo di Clemente VIII. crebbe con tanta rouina di Roma,

ma, che di simile non si hà memoria. Era il Pontefice allhora ritornato da Ferrara nouamente riceuuta, & restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse uero, che per il più l'allegrezze sono seguite da dolori, e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabriche da quella inondation rouinate, & à ritornar Roma in conueneuole stato per l'anno del Giubileo, che seguiua del 1600. Vedasi il trattato di Ludouico Genesio, & di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

Scrisse in questo proposito Alessandro Petronio Medico Romano. Marsilio Cognato Veronese, Medico anch'esso di Roma, nel libretto del seruar ordine ne i cibi alli 4. libri delle uarie lettioni, & altri, che si ritroueranno in Roma; oltre Girolamo Mercuriale, ilquale nelle sue uarie lettioni, ne disse alcune cosette.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non l'aßottigli, cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, e annebbiato troppo.

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerua si leggono questi uersi in proposito di conseruar la sanità in Roma.

Ene-

Enecat insolitos residentes pessimus aer
  Romanus; solitos non bene gratus habet:
Hic tu quo viuas, lux septima det medicinam,
  Absit odor fœdus, sitque labor leuior.
Pelle famem, frigus: fructus, femurque relinque,
  Nec placet gelido fonte leuare sitim.

Il senso de i quali è, che l'aria Romana rouina i Forestieri, & poco è buona per gli istessi natiui. Ma chi è per mantenersi al possibile sani, deuono i forestieri pigliar medicina il settimo giorno, doppo che ui sono arriuati; schifare i lochi di cattiuo odore; far poca fatica; non patir fame, nè freddo; lasciare i frutti, e Venere; e non cacciarsi nel uentre acqua fredda per sete che habbino.

Vini Italiani, che si beuono in Roma.

Si beuono in Roma Vini ottimi, che sono i seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce nella Terra di Lauoro nel Monte Vesurio detto di Somma dal Castel Somma, c'hà alle radici.

Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino dalla Torre da Napoli uin mediocre.

Asprino bianco da Napoli stitico, ò uogliamo dire costrettiuo.

Mazzacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Ischia ottimo; questa Isola è sotto Napoli.

Saler-

Salerno rosso, e bianco.
Sanseuerino bianco, e roßo, buoni ambi.
Corso d'Elba bianco großo.
Corso di Branda bianco großo.
Corso di Loda bianco großo.
Di Riuiera del Genouese, bianco, e rosso.
Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.
Ponte Reali bianco del Genouese, picciolo sano.
Moscatello di Sarnia di color goro, picciolo sano.
Vindellia Taia bianco del Genouese picciolo sano.
Lacrima rosso ottimo.
Romanesco bianco picciolo di uarij gusti.
Albano bianco, e roßo.
De Paolo bianco mediocre.
Di Francia rosso mediocre.
Salino bianco, e rosso mediocre da Tiuoli, e da Velletri cotti mediocri.
Da Segno mediocre.
Magnaguerra rosso ottimo.
Castel Gandolfo bianco ottimo.
Della Ricia bianco ottimo, picciolo però, raspato.
Maluasia di Candia.
Moscatello, & Vino d'Italia ottimo, & eccellentissimo.

Delle diuerse sorti di Vini hanno anco scritto alcuni Medici Italiani, cioè Giacomo Prefetto Netino stampato in Venetia l'anno 1559. Gio. Battista Confalonieri Veronese stãpato in Basilea del 1535.

Andrea Baccio ſtampato in Roma l'anno 1597.

Non ci raccordando noi altro, che dire di Roma à propoſito per queſto libretto, faremo fine con alcuni uerſi fatti in lode di lei, ſi come anco uolendo parlar di lei hauemo cominciato lodandola.

Verſi fatti da Fauſto Sabeo Breſciano in lode di Roma.

Martia progenies, quę montibus excitat vrbem,
Ciuibus, & ditat, coniugibusq́ue beat.
Tutaturq́ue armis, Patribus dat iura vocatis:
Iam repetit cœlum poſt data iura Ioui.
De nihilo imperium, vt ſtrueres te hac Romule cauſa,
Gignit, alit, ſeruat, Mars, lupa, Tibris aqua.

Verſi fatti in lode di Roma da Giulio Ceſare Scaligero.

Vos ſeptemgemini, cęleſtia pignora, montes,
Voſque triumphali mœnia ſtructa manu;
Teſtor, adeſte, audite ſacri commercia cautes,
Et Latios animos in mea vota date.
Vobis, dicturus meritis illuſtribus Vrbes
Has ego primitias, primaque ſacra fero.
Quin te vnam laudans, omnes cōprenderit orbē,
[illegible] bem, qui te nouerit, ille canet.

Il fine della Seconda Parte.

TERZA PARTE
DELL'ITINERARIO
D' I T A L I A,

Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à Pozzuolo, & ritorno à Tiuoli.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN PADOA,

Presso Francesco Bolzetta Libraro.
M D C X X I X.

TERZA PARTE

Dell'Itinerario d'Italia,

Viaggio verso Napoli; cauato da Hercole Prodicio, fù di Stefano Pighio,

Coll'aggiunta di Frà Girolamo Capugnano.

Anne per la Via Latina à Marino, caminando trà le grandi ruine di molti famosi villaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la campagna Tusculana, e per gli colli dell'Appennino. E di quì è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Alquale à man destra vicine si veggono la Luculliana Villa de' Licinij, e la Mureniana, & quella famosa per le que-

ſtioni Tuſculane di Marco Tullio Cicerone. Hoggi ſi chiama Fraſcati, & è lungi da Roma dodici miglia. In oltre in queſti contorni steſi veggonſi le Ville de' Portij, & altre molte, che furono de gli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appreſſo Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi ſcrittori.

Partendoti quindi volta verſo la strada Appia, laſciando à man ſiniſtra Velletri, doue nacquero gli antenati d'Augusto; & à man destra Aricia, hora la Riccia, è lo Specchio di Diana Tremorenſe; così chiama Seruio il lago vicino al castello, ilqual lago è conſecrato à Diana Taurica inſieme con vn boſco, ed vn Tempio, che viene detto Artemiſio da Strabone. Già fù questo luogo famoſo per la vecchia, ma barbara Religione, e raccontano, che Orene, ed Ifigenia inſtituirono quiui l'vſanza de' Scithi di ſacrificare con ſangue homano: E queſto in quel tempo, che fuggitiui portaronui da Tauri l'imagine di Diana naſcoſa in vn faſcio di legna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente cognome di Faſcelide, e di Faſcelina; ma di queſta ſuperstitione ne parleremo altroue con più commodo.

Seguita il viaggio ſino alle Paludi Pontine; quindi poco lontane, ſe non m'inganno, furono le tre Tauerne hosteria famoſa nella Via Appia; e lontana da Aretia diciſette, e da Roma trentatre miglia, come apunto fanno vedere chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la ſteſſa distanza de i luoghi. San

Luca ne gli Atti de gli Apoſtoli ſcriue, che alcuni fratelli ancora nouelli nella fede Chriſtiana vennero incontro partiti da Roma per la via Appia fino alle tre Tauerne à San Paolo Apoſtolo, quando fù mandato per reo con guardia de' ſoldati di Giudea da Porcio Feſto Procuratore. Indi laſciando à man deſtra la ſtrada Appia già fatta per le paludi pontine con grandiſſima ſpeſa, & hora totalmente impedita dalle acque delle paludi, e dalle ruuine de' ponti, e de gli caſamenti, ſarai sforzato à pigliare il viaggio lungo andando à Terracina per gli Volſci, & per le Balce dell'Appennino, e per gli alpeſtri, & aſpri ſcogli de i monti. Tu vederai Setia à man ſiniſtra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà de i vini; & và poco più auanti nel Piano ti laſci adietro le muraglie di Priuerno, diſtrutte da Germani, e Brittoni, come teſtifica Biondo; anzi quiui mirando ti ſouerrà hauerui Camilla hauuto Imperio de i Volſci. Quinci paſſando Priuerno nouello, hora Piperno ſituato nel monte vicino, cui và intorno ſcorrendo il fiume Amaſeno, ti ſi parano auanti gli occhi, quantunque vn poco da lontano gli lidi del Mar Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come ſtaccati da terra ferma, già pieni di famoſi caſtelli, & hora poco meno che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che ſito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurento Città del medeſimo tempo ſia ſtata nel lido vicina al ſacro fonte, e lago di Enea, ò ſia Gioue indigete: Inoltre viene

quiui dimostro doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme col famosissimo Tempio della Fortuna, e doue Astura infame per non dir celebre per la morte di Marco Tullio Cicerone dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui puoi vedere la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' poeti, già Isola, adesso altissimo Promontorio posto in alcune rupi sopra'l mare congiunto à terra ferma co gli guazzi, e colle paludi, pieno di selue, e d'alberi, doue è fama che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse gli suoi hospiti in bestie, & armenti per via della magia; se anzi non uogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si vedeua pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quiui vn tempieto di Circe, & vn'altare di Minerua, e quella tazza, colla quale dicono, che bebbe Vlisse, quando gli suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi versi. Asseriscono communemente, che in fatti abonda il monte di varie piante, c'hanno uirtù occulte, e di assaissime herbe, e perciò hauere hauuta origine la fauola. Percioche gli raccontatori delle cose naturali vogliono che Circe, κιρκήν in greco significhi lo rauolgimento del Sole, per lo cui calore, e riflesso de raggi estiui le piante, e le cose animate riceuono vigore, e mutatione. Quindi partendosi dunque andarai per le humide, e larghe campagne Pontine, le quali parte per mezo à dirittura la stra-

da

da Appia, Regina possiamo dire delle strade; della quale si veggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei, sepolcri, tempietti, villaggi, e Palazzi rouinati, co gli quali superbissimamente adornaua dall'vna, e l'altra parte una volta.

Ritorna per li paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Tarricina.

TARRICINA.

FV Colonia antica de' Romani, e prima de' Volsci; venia chiamata prima Ansure, ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio greco, come è parere de i più, da certo luogo sacro à Gioue Ansure famosissimo, & antichissimo, ilquale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato dagli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia negli campi Pontini appresso gli Sircei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e dopo longhi viaggi fermata l'habitatione in contrade maritime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità. Fece mẽtione di cotal nome anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in questi versi.

Circeiumq; iugum, queis Iupiter Anxurus oris
Præsidet.

Il qual luogo cosi vien dichiarato dal suo Com-

mentatore Seruio. Circa tractum Campaniæ colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, qeasi ἀνεύξυρου, ideſt, ſine nouacula, quia barbam nunquam raſiſſet. *Ed in vn'altro luogo*, Feroniam Iunonem virginem ait exiſtimatam fuiſſe, veluti Iouem Anxurum, vel ſine nouacula, & perinde non abraſum; qui coleretur Tarricinæ, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit. *E mi ricordo hauer veduto vn'altare di marmo dedicato per voto à Gioue fanciullo, come aſſeriua la ſua inſcrittione antica.*

Strabone ſcriue che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quaſi volendo dirla aſpera, dallv voce greca τραχύ; eßendo ripoſta in monte aſpro, e ſaſſoſo; Dalla qual voce poi ſembra eßere nato appreſſo gli Romani queſto nome di Tarricina, ſi comə ſi ritroua ſcritto in alcune inſcrittioni antichiſſime, benche, ſecondo la cui norma penſo che li debba correggere douunque ſi ritroua tal voce diuerſa da queſta; come parimente nel quarto Libro di Tito Liuio, doue ſi deue leggere queſta voce nel numero del più. Anxur fuit, quæ nunc Tarricinæ ſunt vrbs prona in paludes. *Pare hauer hauuto in mente l'aſprezza, e'l ſaſſoſo del paeſe Horatio, quando così gratioſamente ci deſcriſſe queſto medeſimo viaggio della ſtrada Appia nel ſecondo Libro de i Sermoni.*

Ora manusq; tua lauimus Feronia lympha,
Milia tum pranſi tria repſimus, atq; ſubimus

Im-

Impositum saxis latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lontana tre miglia dal tempio di Feronia tra la strada Appia, al Promontorio Circeio; la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, chè adesso è terra populata sì, ma picciola. La sua campagna dalla banda di mare è fecouda, e amena molto già ornatissima, e pomposa per gli palazzi, giardini, e possessioni de gli Romani, ch'erano ricchi, e potenti, dellequali delitie ancora si veggono quà, e là alcune reliquie, e ruuine, si come, anco alcuni vestigi di quel famoso Porto, che ristorò con tanta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta si và à Fondi. La quale quiui trattiene il pellegrino colla sua marauigliosa struttura, & colla considera- tione delle vecchie reliqnie, e sopra'l tutto, doue è stata tagliata fuori del matigno durissimo, e ridotta in piano à dirittura co gli scalpelli di ferro insino al promontorio di Tarricina. Rimane stupido chi vede ciò ammirando la pianura della via diritta, ch'è suolo per lo camin de' pedoni d'vn solo sasso longo poco meno di venti passi, e quasi tre per larghezza, adorno, come apunto fù tutta la strada Appia, dall'vna, e l'altra banda d'orli rileuati di larghezza di dui piedi, li quali soleuano dar commodità di via asciutta al pedone. Alli quali furono aggionte ogni dieci piedi, pietre alquãto più alte di essi, fatte in guisa de' gasi, acciòche potesse ciascuno quindi più cõmodamente salire à cauallo, ò in carro. E quiui chi non

istupirà

istupirà d'vn parete sodo fatto della medesima rupe bianca, tirato in somma altezza, e tale, che piacque alla curiosa antichità di farlo sapere, e poco men che mostrare à dito à gli posteri coll'hauere distinte, e dissegnate le distanze d'ogni 10. piedi con molte decine espresse con numero grande, e facile da vedere? Nella quale occasione chi non sentirebbe piacere dal dissegno di quei caratteri così ben fatto, e con tanta proportione, che paiono d'vgual grandezza, così gli segnati nella sommita del parete, come gli bassi? Così à cui non de rincrescere vedendo al presente priui totalmente delle sue bellissime vesti, que' tempij, palazzi, e mausolei marmorei, che quà, e là si veggono nella via Appia, come in altre publiche strade d'Italia adornate da molti di quelli, che trionfarono de gli inimici? Perche parue così à gli antichi di propagare la maestà, e l'auttorità dell'Imperio Romano per lo mondo; e fare con gran fatiche, e spese, che temessero la sua grandezza, e potenza, li popoli stranieri, de' quali gli primi huomini, & ambasciatori venendo d'oltramare, e dalle alpi spesso à Roma non poteano attoniti non marauigliarsi del singolare colto, & ornamento, co'l quale uenia tenuta Roma, e l'Italia tutta. E però dilettano anzi ricordano al tempo d'hoggi totali reliquie tutti gli forestieri, anzi tengono in essercitio continuo li belli ingegni, le grandi ruuine delle fabriche Romane, che si veggono, tutto che poco meno che sformate.

FON-

FONDI.

E' Un Castello picciolo sì, ma di bel sito collocato nella pianura della strada Appia, & è si può dire sorto dalle ruuine dell'antica perfettura, c'hebbe lo stesso nome, della quale si vedono ancora certi vestigi nelle vicine paludi appresso il lago Fondano. Hora è Fondi, per parlarne col l'auttorità di certo Poeta Todesco;

Collibus hinc, atque inde lacu, simu æquore cinctum,
Citria cui florent hortis, & littore myrthi,
Hesperidum decus, & bene olentia culta Diones.

A nostri tempi questo Castello ha patito vna gran disgratia dalle mani di Hariadeno Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, ilquale con una subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti gli Castellani, menatigli via, & profanate le Chiese tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa tra le uentiotto altre di fama, che si partiano da Roma, chiamata regina delle strade, perche per essa passauano quei, che veniano Trionfanti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino à Capua, e Caligola la fece lastricare di pietre quadre, & vltimamente Traiano la rinouò fino à Brandizzo adornandola da ogni banda di siepe verde di Laero, e di lentisco pas-

paßando per di quà ſi vede il Caſtello d'Itri ſituato in alcune colline fertiliſſime di fichi, oliue, & altri frutti. Quiui è lontana trenta Stadij Mola già chiamata Fornia famoſa per gli horti. Di quà voltando a man deſtra verſo mattina finite tre miglie ſi arriua in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, ſi vede così bene coltiuata, e così adorna, che non ſolo può dilettare, e trattenere gli occhi de paſſaggieri, ma dirſi, come s'hà nelle fauole apunto, la ſtanza delle Ninfe; Strada in vero amena, e piaceuole, la quale hà da man deſtra la veduta del mare, e da ſiniſtra fiori, & arbori, li quali eſſendo quinci, e quindi bagnati da marmoranti ruſcelli, fanno ſentire ſoauiſſimi odori.

GAETA.

IN Gaeta vi hà porto, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragoneſi fondò in vn cantone del Promontorio verſo mattina hauendo cacciati li Franceſi dal Regno di Napoli. A noſtro ricordo l'Imprratore Carlr Quinto vi aggiunſe la rupe vicina congiungendola con vn ponte da poterſi leuare à piacere, alla rocca più alta; e coſi raddoppiò le fabriche accreſcendole di Torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo inſieme tutto il Promontorio, le attaccò alla Città per via delle foſſe, e della muraglia. Se vedeſti'l luogo direſti, ch'ei foße Aciadina, e Tiche de i Siracuſani, e poterſi oltre ciò dalle medeſime

di-

difender i lidi vicini, il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Laonde le rocche vengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè vi si lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun'altro de' terrazzani.

Però la città è molto sicura, non meno per l'arte, che per la natura propria del sito d'ogn'intorno: perciochè insieme co'l promontorio, dal cui dosso dipende, è compresa da vna certa pen'isola, & quasi tutta viene cinta dall'acque del mare, di modo, che per terra non si può entrare, se non per vna porta, passando per vno stretto di terra fra mare angusto, e fortificato in eccellenza di ponte, porta, e rocche. Quiui s'inalza il promontorio con due cime; & per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel dosso più piano dell'vna cima contiene la città, che l'altra parte assai più alta, e piena di balze, e rompicolli arriua insino in mare à mezo giorno, & à sera, & è aperta da sommo ad imo d'vna gran fessura per terremoto, s'io non m'inganno, antico, ilquale suole occorrere alcuna volta in questi paesi d'Italia. Come si sà che Nettuno, che li Poeti, e Teologi antichi chiamarono per ciò Ennosigeo, e Sisittone hà più volte riuolto sossopra gli fondamenti delle montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli quiui entrauo diuoti con battelli nell'apertura per assai buon spatio, e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente viene creduto da gli habitanti, e da gli circonuicini, che tal monte si sia così sparrato per terremoto, quando

Giesu

Gieſu Chriſto Redentor noſtro patì nella Croce per la ſalute della generatione humana, eßendo che ſcriua l'Hiſtoria Euangelica all'hora eſſerſi ſpezzate le pietre. Per mezo all'apertura del monte è ſtato fabricato vn Tempio, & vn Monaſterio ricchiſſimo dedicato alla Sacroſanta, e tre volte maſſima Trinità con l'elemoſine delle anime diuote; e da queſto medeſimo Tempio anco il monte hà riceuuto cognome di modo che ſi chiama communemente il monte della Trinità. Vedeſi quiui un ſaſſo grandiſsimo, così caduto, che tiene del miracolo della cima dal monte, e fermato tra le rozze muraglie dell'apertura, doue ella comincia farſi più anguſta; E fabricouui già Ferdinando Rè de gli Arragoneſi vna belliſſima capella dedicata alla Santiſſima Trinità, laquale ſi vede, ſtando in mare: E vi ſi và dal monaſtero per vna ſtrada fatta à mano nella ſteßa rottura del monte; ne' cui grandi, e ſodi pareti di quà, e di là, e coſa molto dilettauole il riguardare in vna parte alcuni mõchi di ſaſſo, che ſparſamente ſporgono in fuori, e nell'altra li luoghi vani, e caui, fuor de' quali ſono ſtati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo apunto, che li ſaſsi molto duri ſogliono ſempre romperſi inegualmente.

Tra le altre coſe, che quiui ſono degne da eſſer vedute, v'è vn Depoſito fatto à Carlo Borbon Capitano de' noſtri dì famoſo, ma empio, ilquale nel ſanguinoſo ſacco di Roma morì ferito d'vn'archibugiata.

L'oſſa

L'oßa di questo cattiuo huomo sono dentro vna caßa di legno, coperta d'vn drappo di seta negra, et si ueggono subito nell'entrar della Rocca, riposte in loco eminente, anzi hanno sotto questo Epitafio.

Francia me dio la luche
Espannam es fuerzo, y ventura
Roma me dio la muerte
Gaeta la sepoltura.

Ma per istudiare anco ad eßer breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dallequali li belli ingegni possono riceuere alcun frutto d'eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio si ueggono tutte le cose pretiose donate, e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nellaquale fù posta la noua Sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopo l'eccidio, che patiro le vicine Forme dalle mani de i Saracini. Dalle cui ruine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, laquale contiene molte di quelle misure di vino, che si chiamano cadi; & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne seruono quiui per la sacra Fonte del Battesimo. Corona Pighio riferisce di non hauer veduto per vaso di quella sorte cosa più bella, e più perfetta. Perciochè in quello si vede vn'intaglio greco artificiosissimo, e di tal sorte, che se ne compiacque ancora lo Scultore, e però v'intagliò il proprio nome; e la scrittura greca scolpitaui dimostra, che ne sia stato l'auttore Salpione Ateniese, dicendo;

ΣΑΛΜΙΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΙΗΣΕ

Scolpì costui con gran dissegno, e gratia quel vaso, e vi figurò dentro Dionisio quello, c'hebbe due madri, e fù della natura del foco (così lo chiamano gli Poeti) ilquale nato di fresco vien portato da Mercurio per commissione di Gioue à Leucotea sorella di sua madre, e chiamarono costei gli Latini Matuta, e gli più antichi Ino, la quale come riferiscono Orfeo, Pausania, & Ouidio prima diede il latte à Bacco bambino, che poi cresciuto fù dato ad alleuare alle Ninfe; e però così dice Ouidio nel 3. delle tramutationi.

Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datum Nymphæ Nyseides antris
Occoluere suis, lactisque alimenta dedere.

Quiui dunque tu puoi vedere costei in habito da Matrona, che sedendo sopra vna rupe riceue in bracccto il bambino portole da Nercurio, & infasciatolo se'lo nasconde in seno, mentre gli Satiri, e le Baccanti danzano al suono di timpani, & di pifferi. Della qual fauola chi volesse quì raccontare gli misteri tutti, hauerebbe troppo che fare; e però noi la riserueremo à luogo più opportuno, come & altre cose molte vedute in questo viaggio, che ci hà communicandole nosco ricordato il diligentissimo inuestigatore delle antichita Corona Pighio. Al quale

punto

punto non rincrebbe di ascendere nella sommità di quest'altissimo promontorio di Gaeta, per poter uedere, e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Manatio Planco Oratore, e discepolo di Cicerone, del quale ancora si leggono alcune lettere trà le familiari del Maestro registrate. Mausoleo, che quiui fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di Cesare Augusto, & ancora intiero hà uedetta mirabile per ogni banda del mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina, mercè della rozezza de posteri, che poco attendenti all'antichità dell'Historie, originano le opre de' passati, e gli loro fatti famosi fauolosamente. E' di forma rotonda questa fabrica, e nella guisa apunto sembra essere stata fatta dall'architetto, che quello di Metello figliuolo di Quinto Cretico nella strada Appia: percioche tutta è composta di duo cerchi di muri sodi; de' quali quel di fuori fatto di quadri grandi di sasso contiene per diametro circa uentiotto passi, ò diciamo piedi ottantaquattro; dalche si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro, riducendo in giro la linea del diametro; nè minor sembra l'altezza, per quanto può seruire la misura dell'occhio, contenendo essa uentisette sassi posti l'uno sopra l'altro d'un piede, e mezo; à gli quali è sopra posta una corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia, e pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell'entrar della porta si ritroua un circuito di

larghezza di sette piedi in circa, fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni e congiunto co'l muro di fuori con una uolta alta. Questi chiuso d'altra uolta altissima, rappresenta nel mezo di cotal Mausoleo la forma d'un tempio rotondo, c'habbia quattro ripostigli grandi da collocarui statue. Quiui si ueggono le muraglie interne politamente incrostate, à sembianza di marmo restate così lucenti, e candide, che paiono di uetro; anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume, ch'entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica non è fenestra alcuna, rischiara sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco Oratore; con un'elogio delle sue imprese, così bene scolpitoui, come se fosse stato scritto in una tauola. Della quale inscrittione uolentieri parteciperò con gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò riceuuta da Corona Pighio correttissima; e per lo passato n'hò ueduto molte altre, e stampate, cauate indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall'originale, più corretta di questa; dunque il titolo è di tal sorte.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.
Plancus. Cos. Cens. Imp. Iter. vij. Vir.
Epul. Triumph. Ex. Rætis. Ædem. Saturni
Fecit. De. Manibis. Agros. Diuisit. In. Italiæ
Beneuenti. In. Gallia. Colonias. Deduxit
Lugdunum. Et. Rauricam:

Dal-

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamo da gli Magistrati amministrati da L. Planco, e nominati in questa scrittura esser stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascimento di Christo: Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostraremo, ch'egli ultimamente fù Censore uenti anni dopò il Consolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma settento trenta uno. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della Censura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, uenisse fatta l'inscrittione per honorarlo, e postoui memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese. Ma tanto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che uennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate καίαδα, così anco questo Castello sortì'l suo nome. E però à simile proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le uoragini fatte da terremoto καίαζα. Alcuni uogliono, che nel porto di Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e però essersi detta ἀπό τοῦ καίειν, che significa abbruggiare: Ma sia come si uoglia, la miglior parte de scrittori uecchi crede con Vergilio Prencipe de' Poeti, il quale canta, ch'Enea ritornato dall'Inferno nominò così'l luogo da Gaeta quiui sepolta. E però per opinione de gli antichi è stato sempre stimato,

che questo luogo sia antichissimo.

Potrai uedere, e con diletto, Capua, la cãpagna Falerna, Stellata, e Leborina, parte bellissima dell'Italia, doue sono colli pieni di uigne, di doue si celebra per tutto il mondo il beuere, e gloriosamente inebriarsi; e doue finalmente gli antichi dißero che si trattaua pugna importantissima tra'l padre Libero, e Cerere. Il porto poi Gaetano si come per l'ampiezza, & per l'antichità è famoso appresso gli autori, così è parimente sicurissimo per proprio sito, & natura; eßendoche à mezo dì, & à sera è coperto dalle fortune, e da gli uenti per mezo del Promontorio; e da Borea, Cecia, & Euro molto bene lo defendono alcuni sporti dell'Appennino, e la terra ferma dell'Italia. Giulio Capitolino mette tra le fabriche publiche, grandi, e famose fatte, ò ristorate da Antonino Pio Augusto, il Porto di Gaeta, e Tarricina.

Tornando à Mola, & alla strada Appia, andarai da Mola à Sueßa de gli Arunci uia, e ritrouerai caminando alcune fabriche grandi, ma guaste di sepolchri antichi; e nel cantone, co'l quale mette capo nella strada Appia gli Campani studiosi dell'antichità dimostrano il sepolcro di Marco Tullio Cicerone, & questo per parere di Giouiniano Pontano, nel cui tempo uogliono, che quiui fosse ritrouato un pezzo dell'Epitafio di Cicerone. Però Corona Pighio non istima poßa eßere tanto antico questo sepolchro, che rotondo uiene chiuso di uolte di mattoni sostenute da una colonna, che stà nel mezo, & hà à man destra

la

la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arborscelli. Il nome di questo luogo è dal palagio del Duca, che quiui stando si uede, posto à dirimpetto.

S V E S S A.

VA' con diligenza uedendo Città e per antichità, e per frequente ricordanza d'antichi scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnasseo nel quinto libro, gli Pometini si ritirarono cacciati della patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de' Romani: di onde Suessa cominciò à chiamarsi; & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Suessa de gli Aurunci, per testimonianza di Liuio, essendo gli Aurunci con le donne, e gli figliuoli ricouerati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'essere stati uinti da Tito Manlio Consule, che soccorrea gli Sidicini auuersarij loro; il sito di questa Città è nella Campagna Vestina presso al Monte Massico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali Città de Volsci, quantunque alla fine à gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta dal nascimento di Roma, si come si raccoglie da Liuio. Vero è, che Veleio scriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria. Sentì spesso danni, e ruine importanti e nella guerra contra i Cartaginesi, e

nelle fattioni ciuili; da quali solleuandosi in fine fiori sotto gli Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne' marmi, che quiui si ritrouano in uarij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori à man destra del loro Tempio si uede la sepoltura di legno di Augustino Niso Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardando uerso il mare, ouero à man destra per otto miglia osseruerai luoghi popolosi, benche siano Villaggi, coltiuati eccellentissimamente, iquali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodeci miglia lontano da Mola il fiume Liri, che descende dall'Apennino, e scorre nel mare, uà piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quanti altri hauessero sotto il loro dominio, come chiaramente si comprende da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Herculatea, anzi la chiama strada di molte delitie, e gran ricchezze. Vicino è situato il monte Cecubo famoso e per essere fecondo producitore di così generoso Vino, e per hauere paludi celebri uicine, come apunto piacque à Flacco, che lodò la uittoria Attiaca d'Augusto con questi uersi.

Quando repostum Cęcubum ad festas dapes
Victore lætus Cæsare
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mæcœnas viuam?

Questo è'l fine del Latio, & fù fatto fiume, che

chiamassimo Liri, si passa con barca.

Si veggono li monti Massico, & Falerno, nè quinci sono molto lontane Sinuessa, Minturna, e molti altri luoghi, che potrai uedere, e ne faremo di sotto Scotto, & io mentione, e descrittione. Tra tanto rimira Capua.

CAPVA, & li Campani.

A*Nticamente Capua capo della Campania hebbe nota gagliarda d'una grande arrogantia, & solenne ostinatione: perciochè fra gli altri Marco Tullio nella seconda delle Agrarie protesta, parlando contro Publio Rullo, che gli Campani sono stati sempre fastosi per la bontà delle campagne loro, per la grandezza de gli frutti, & per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla quale abondantia di tutte le cose nacque la folle richiesta, che fecero gli Campani, cioè che l'uno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quelle delitie, che uinsero, e snervarono lo stesso Annibale inuincibile, & sopra tutti forte. E però lo stesso Cicerone chiama Capua stanza della superbia, e magione delle delitie, & dice nascer costumi ne gli huomini non solo da gli principij della prosapia, che da quelle cose, che uengono somministrate dalla natura del luogo, e dalla usanza del uiuere; e quindi auuiene, che il genio del luogo il più delle uolte genera habitanti simili à se stesso.*

La nuoua Capua è situata lungo la riua del Vul-

turno, due miglia luntana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si ueggono grandi à dirimpetto di Santa Maria delle gratie, come sarebbe dire di Porte della Città, di Theatro, acquedotti, altre fabriche grandi di tempij, portici, bagni, e palazzi grandissimi: si ueggono quì medesimamente sotterra grandissime uolte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e uirgulti infiniti pezzi di colonne, & marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potentia, & la superbia della uecchia Capua, tutto che la noua, & la uicina città habbiano portata uia gran parte di così grandi reliquie. Strabone uuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuio gli suoi cittadini, e'l resto degli habitanti Campani, dal coltiuare campi grassissimi. Tutto che gli Poeti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano, che Capi Troiano compagno di Enea habbia dato gli habitatori, le muraglie, e'l nome alla Città.

Di lei furon prima padroni; come racconta Strabone, gli Opici, e gli Ausoni, e poi gli Osci gente Toscana, da' quali fù detta Osca. questi ne furon poi cacciati dalli Cumani, e questi altri dalli Toscani, liquali allargandola di undeci altre città, la fecero Metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuio, Volturno dal fiume uicino. Finalmente li Romani, ritrouandola potente, uicina, e nel mezo dell'Italia,

sempre

sempre nimica, non meno emula dell'Imperio, che la steßa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all'hora d'Annibale, la ridußero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame, & ammazzato il Consiglio di lei tutto, uendero all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e popolani, e la campagna tutta: nè per l'auenire permisero, che la Città haueße corpo alcuno, ò radunanze publiche, ò magistrati, ò Consiglio, ò alcun uestigio, & honoreuolezza di Republica, anzi commandarono, che li palazzi di lei foßero stanze d'agricoltori, e lasciarono, che foße frequentata solamente da Libertini, Fattori, & altra simile plebe uile d'artigiani. Giacque adunque in questa guisa trauagliata Capua per più di cento trent'anni, e la sua campagna fù publica del popolo Romano, insino al Consulato di C. Cesare; ilquale co'l fauor della Legge Giulia fatta contra il uolere del Senato, e della Nobiltà, nè consignò la sua parte ad uno per uno de gli soldati, e prima circondando Capua di muro, la fece Colonia, come dimostrano gli fragmenti di Giulio Frontino, la quale all'hora risorgendo sotto'l fauore de gli Imperatori fiorì in poter de' Romani, finche fù da Genserico Rè de' Vandali presa, e distrutta, e di nuouo da gli Ostrogotti occupata, e cacciatine questi, da Narsete ristorata, e finalmente da gli Longobardi nouamente rouinata, & affatto distrutta. Però non si sà bene in che tempo questa noua Capua dalle sue medesime ruuine sia risorta, & da chi,

lon-

lontana dalla prima due miglia sia stata trapiantata: e per dire il uero fù molto uerisimile, che gli cittadini cacciati, e sparsi dalla forza, & dalla paura de' barbari finalmente si siano ritirati là, e pian piano fuori delle ruine dell'abandonata Capua habbino fondate le habitationi: euui à punto lungo alla riua del Volturno, doue hora ueggiamo eßere uscita, fatta la noua Capua Città grande, e potente; della quale scrisse, e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta, non meno mordace, che oscuro in questo.

Flammea si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam deliciosus amor;
Hoc mollem pinges Capuam, Capuęque colonos,
Et quæ alij visa est, nec sibi meta fuit.

Aggiugnerai à quanto s'è detto, così essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di undeci famose città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corintho stimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò e lei, & ogn'una dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scrittone publicamente à Cartagine, dicono hauere auisato gli Cartaginesi, che in Italia costei haueua dopò Roma il secondo luogo.

A V E R S A.

ANdarai ad Auersa per la campagna Stellata, & indi per la Leborina; Pandolfo Collenutio Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che

che fosse prima chiamato questo luogo Aduersa; perche già li Normanni habbiano piantati, & fortificati gli alloggiamenti nelle ruuine della uecchia Attella contro Capua, e Napoli, fondando nel mezo del uiaggio gli principij di questa noua terra; acciochè da sì fatto luogo poteßero scemare le forze di due potenti città.

Hormai, paßato il fiume Liri, caminiamo per Campania, la quale così nell'abondanza de' frutti, frumento, uino, & oglio, come nella frequentia, amenità, e grandezza del paese, supera di gran lunga tutte le Prouincie d'Italia; Terra, che sente uolontieri il ferro, e che non si lascia rompere indarno, anzi che studiosamente sembra uolere, che seco gli huomini guadagnino usure grandißime: Si chiama terra di lauoro, e la campagna, da cui partendo arriuiamo da Capua ad Auersa con gran ragione uien chiamata da Plinio Leborina, quasi Laborina: Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad altra Prouincia del mondo tutto non toccò mai eßer chiamata, che all'Arabia in Oriente. E però che marauiglia se gli Opici, gli Cumani, gli Toscani, gli Samniti, e finalmente gli Romani non potero dispreggare tante ricchezze, e così fatta abondanza d'ogni cosa? In particolare la pianura Stellata, per la quale camini, è così grassa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia sembra tenere il primo luogo per l'abondanza d'ogni sorte di frutti; e la chiamano gli habitatori Campagna Stellata,

per

per hauere così propitie le Stelle: di lei fà mentione anco Cicerone nella oratione della Legge Agraria, e la chiama Campagna bellissima di tutto il mondo. Quindi si cauano le uettouaglie per gli eßerciti Romani: E questa, Cesare, che si preparaua la strada all'Imperio co'l donare, compartì à uentimila Cittadini Romani. Quiui gli Samniti al numero di trecento sedeci milla furono tagliati à pezzi da Lucio Vetturio, & Appio Claudio Capitani Romani.

In Auersa si fanno bigoli, ò macheroni, che uogliam dire, in tutta eccellenza, e quiui propriamente nasce il Vino Asprino, che si beue in Roma da gli gran caldi con tanto gusto.

ATTELLA DE GLI OSCI.

FV' la uecchia Attella castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E' castello famoso, e celebrato tra tutto per le fauole Satiriche, lasciue, ridicole, e mordaci, che quiui si recitauano; anzi quindi uenian dette Attellane; le quali poi con le sue piaceuolezze acquistarono tanta auttorità, che passarono dal bagordo di detto Castello fin ne i Theatri Romani. Hora è la terra, e li borghi magnifichi per alquanti palazzi di Gentil'huomini, & Signori, che ui sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediterranei.

NA-

NAPOLI.

QVindi ſcoſtati otto miglia, s'arriua à Napoli, oue ſi ueggono in ogni canto sì dentro, come fuori luoghi belliſſimi, e fabriche ſuperbiſſime, di grand'arte, e d'infinita ſpeſa. Perochè la Città ſi diffonde in gran giro, & è ſituata tra colline amenisſime da tramontana, e da mattina, e da mezo dì, e da ſera, hà'l mare, dal cui porto, ſenza intoppo alcuno, s'è buon tempo, ſi ueggono gli dui promontorij, il Miſeno, e quel di Minerua, e Caprea, Iſchia, e Procbita Iſole anticamente così celebrate. Strabone, Virg. & altri autori ſentono cōcordemente, che li Cumani uicini l'habbino fabricata, e Partenope nominata da una delle Sirene quiui ſepolta. Scriuono poi, che fù ſpiātata da gli ſteſſi fondatori, parendo che fioriſce troppo, e creſceſſe per la fecondità del terreno, anzi forſe un giorno per entrare nel poſſeſſo, e nella uece della uicina Madre Cuma: per lo che par che narrino hauere gli Cumani patita una graue peſtilenza, anzi eſſere ſtati auuertiti dall'Oracolo per ceſſare sì fatta diſgratia, che rifaceſſero la Città, & ogni anno honoraſſero con ſacrificij'l ſepolcro della Dea Partenope; e però eſſendo ſtata riſtorata, e riedificata, uogliono ancora, che da indi in quà foſſe cominciata dirſi Napoli con uoce Greca. Viſono però intorno à ciò opinione d'altri, e diuerſe; perciochè Licofrone Calcideſe, nella ſua Aleſſandria chia-

ma Napoli mano di Falero, & aggiugne il suo interprete Isacio Tzeize, che Falero Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia, e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi forestieri, fossero di qual sorte si uoglia, quindi esser poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata una sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Augello. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee trà gli altri Dei tutelari del luogo da gli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fior dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauere uedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto Dei tutelari de' Napoletani in un'altare rotondo di marmo, ilquale hora è stato riposto nel recettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette, ui hanno di quelli, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono eßere stato Napoli fabricato da Hercole: & Oppiano in particolare, alludendo al nome della Città nel suo Poema de Venatione, chiamò Napoli campo nouo d'Hercole. Concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia Città antichissima, & che sia stata famosa auanti Roma, fiorendo trà le più illustri Città Greche in Italia, per la Filosofia Pitagorica. Crescendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente s'era

sotto-

sottoposta à lui, mentre si trattaua di soggettare la Campania, fù riceuuta da Romani nel numero delle altre libere, e confederate; anzi, come asserisce Liuio, & altri molti scrittori, rimase dipoi constantemente nell'amicitia, & osseruò la fede, c'haueua data à principio al popolo Romano. E più, essendo le cose della Republica molto male in sesto nella guerra Cartaginese, non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della uicina Capua, e delle altre Città ribelle; ma etiandio mandò Ambasciatori à Roma, & uolle, come racconta chiaramente lo stesso Liuio, che fossero presentate con atto di liberalità, e nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerte forze, ricchezze, & in somma quanto di Tesoro gli haueano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all'hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta una sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre: E però per la sua fedeltà grande, e continua, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata trà le città libere, e cõfederate d'Italia, tanto nel tempo de i Consoli, quanto sotto gli Imperatori. Questa, essendo hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della Prefettura, crebbe assaissimo, e longhissimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà, come c'insegna Strabone, la giouentù, per attendere a' Studi, anzi moltissimi huomini uecchi, per godere

dere

dere quiete, e tranquillità d'animo soleano partendosi da Roma ritirarsi, come appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima, dicendo,

Nunc molles vrbi ritus, atque hospita Musis
Ocia, & exemptum curis grauioribus æuum.

Peroche non hà l'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo; due uolte ogn'anno hà primauera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; u'è gran uarietà di frutti, e de gli più pregiati; copia suprema di fontane, e d'acque sanissime, e buone; & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e marauigliose, che perciò con gran ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Principi grandissimi, & da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco a' nostri tempi molti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi, ui hanno superbi palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. E' cosa chiara, e si sà da ogn'uno, che Tito Liuio Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papinio, Claudio Claudiano poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti, che s'hanno fatti immortali coll'ingegno, e co gli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per attendere à gli studi. In oltre leggiamo, che P. Virgilio Marone uisse longo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi

che

che ui compose la Georgica; perochè dice così nel fine del quarto libro.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, ſtudijs florentem ignobilis oti.

E morendo in Brindesi comandò che il suo corpo fosse trasportato, e sepelito in essa, come si caua da molte testimonianze de' poeti uecchi. Seruio suo commentatore scriuè, che il suo sepolcro è duè miglia lontano da Napoli nella uia di Pozzuolo uicino alle fauci della sotterranea caua, ch'è stata sotto Pausilipo. Hora gli habitatori mostrano il luogo, & è nel uicin giardino di San Seuerino.

Di onde poco lontano si uede la casa di Attio Sincero Sannazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio, & la Chiesa è della Beata Vergine: quiui si uede un sepolcro di marmo scolpito con molto arteficio; da una banda ui è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la Musa fatti di marmo bianco, & ui si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da ſacro cineri flores, hic ille Mœroni
SYNCERVS Muſa proximus, vt tumulo
Vixit annos 72. Obijt anno 1530.

Ma quindi torniamo à Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de i cittadini, e de gli habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte: perochè gli Gouernatori dell'Imperatore

Carlo Quinto, e poi di Filippo Rè di Spagna, li quali questi anni paßati sono stati presidenti al Regno di Napoli, la hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata da nouo con mura, baloardi, fosse, torri, e castelli; di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese, collegij, corti, palazzi de Prencipi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si ueggono ancora molte uecchie reliquie di case antiche, epitafii, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che sarebbe cosa longa il uolere quì raccontare. Tra queste sopra ogni altra, e ragioneuolmente, sono cosa da piacere à chiunque le grandi ruuine di quel tempio quadrato de' Castori; e benche il foco habbia guasta ogni cosa, pure de gli auanzi d'un bellissimo portico si ueggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi, di architettura Corintia, marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte. Hanno per capitelli alcuni cesti, la onde pendendo da quelli fiori, e foglie d'acanto ripiegate, ne hanno le sue riuolte, anzi coprimento leggiadrissimo. E nel friso, alquale s'appoggiano le traui, si legge una iscrittione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de i Castori, e che la lingua greca era in uso anco appresso gli Napolitani, fiorendo pure la monarchia Romana, si come cauiamo dalla stessa iscrittione, da gli caratteri, dalla grande spesa di tutta

l'opera,

l'opera, e della esquisitezza, e perfettione dell'arte, nel Timpano, ò Frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte imagini de' Dei; ma per lo più le fiamme, e l'antichità le hanno consumate. Si raffigura ancora un' Apolline fermato appresso il trespo, & di quà, e di là ne' cantoni la Terra, e l'Acqua, nel modo, che sogliono figurarsi, cioè in sito di corpo mezo solleuato, e mezo giacente, nude insino all'ombelico. Peroche la Terra posta à man destra, appoggiata ad un sepolchro, co'l gombito destro, tiene colla man sinistra dritto il corno della Copia; e'l Sebeto à man sinistra tenendo una canna colla mano, alla guisa de gli fiumi stà appoggiato, e colla faccia in giù sopra un uaso, ch'è riuolto, e sparge acqua. Il rimanente non si può discernere, per essere troppo rotto, e ruinato. Gli tempij della nostra Religione sono in ordine eccellentissimamente, & con grandissime spese, e sono molti quiui, e compariscono appunto all'occhio in quella maniera sparsi, e frequenti, che in un giardino ben tenuto fiori uarij, e molti. Per essempio la Chiesa di Santa Chiara, c'hà sì grande, e bello monasterio, lo fabricò molto magnificamente Santia Spagnola Regina, e moglie del Rè Roberto, la quale da altri uiene detta Agnese: l'hanno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo con gli suoi sontuosissimi sepolcri, che quiui si ueggono, come anco in San Dominico, doue parimente si uede'l sepolcro di Alfonso Primo, e di molti altri Regi, e Regine, e de' Prencipi,

è quello, che importa, l'Imagine d'un Crocifisso, che disse à San Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene: *e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese ueggonsi depositi, e memorie superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altri Prencipi, e statue di marmo fatte del naturale. Nella Chiesa di San Giouanni dalla Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui lodi furono scritte da tutti gli huomini dotti, e trà gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio. Nella Chiesa di Santa Maria Noua sono state sepolte l'oßa di Odetto di Foix detto Lotrecco, e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cordouese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San Gianuario si conseruano moltissime Reliquie sacre de' Santi. Tu uederai ad una ad una le cose degne da esser mirate, come ossi de Santi, & altre Reliquie chiuse in oro, argento, e pietre preciose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano à pena una uolta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di San Gianuario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue ancora in un'ampolla di christallo, ma per lo tempo dißeccato, e duro; la quale ampolla mentre uiene portata sull'altare, e meßa uicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi, e bollire come mosto nouo, come apunto ogn'anno uiene ueduto, & osseruato da tutti, non senza grandissimo stupore. Quindi si uà all'Annonciata, Chiesa famosa per la molta diuotione*

ne,che ui ſi ritroua, è ricca per le molte offerte, che le uengono fatte. Quiui ſi ſono uedute molte famoſe, & importanti reliquie de' Santi, e trà gli altri duo corpetti d'un piede, e mezo ancora intieri, e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti, ammazzati da Herode Rè, all'hora che nacque Chriſto Saluator noſtro in Betleme; le ferite di queſti ſono nel capo all'uno, & nel petto all'altro.

Si paſſa quinci in un'Hoſpitale attaccato alla Chieſa grande, e fabricato apunto come uſo di caſtello ſpatioſo, nel quale uengono ſpeſati, e mantenuti, come apunto ricercano la conditione, la età, e ſanità loro, due milla, e più poueri di qualunque ſorte. Vengonui alleuati da bambini più di ottocento trà orfani, & eſpoſti, così maſchi, come femine, & ammaeſtrati in lettere, & arti, come ſembra l'inclinatione d'ogn'uno, per fino che ſono fatti grandi. E' coſa quiui di molto piacere l'andare diligentemente oſſeruando gli coſtoro eßercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile queſta oſſeruanza di pietà Chriſtiana, la quale ci moſtrò Corona Pighio, ch'era in parte ſimile alla Rep. di Platone, & che imitaua quella belliſſima Economica delle api, deſcritaci da Xenofonte, da Vergilio Prencipe de' Poeti, dipinta così bene à ſembianza della città pure di Platone.

Caſtel nuouo, nome anco nuouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo primo Rè de gli Napoletani,

letani, & Conte d'Angiò, acciochè n'hauesse quindi aiuto per la città, & per lo porto contra le scorrerie maritime de' nemici. La ristorò à memoria de' maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè de gli Aragonesi, doppo cacciati gli Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente uiene tenuta trà le più forti rocche d'Italia, massime dopò, che gli ultimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo a' nostri tempi hanno fornito compitamente sì questa, come tutte le altre di questa Città di uettouaglie, di buoni soldati, e d'ogni altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lantani gli nemici.

Nel mezo di questo Castello, ch'è molto grande, comparisce pomposo il palazzo del Gouernatore, adobbato di regale, e bellissima suppelletile, nelquale potrebbe, e commodamente, essere alloggiato un Rè, anzi un'Imperatore con tutta la sua Corte. Si stupiscono gli forestieri delle machine da guerra, delle artiglierie, & della gran quantità di palle di ferro, delle celate adornate d'oro, e d'argento; de gli scudi, delle spade, delle lanze, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benche cotale stupore sia poco, appresso di quello, che sentono, uedendo nel palazzo le tapezzarie tutte di seta tessute di gemme, e d'oro, mirando le sculture, le statue, e le pitture eccellenti, & tutto il rimanente del uago, e del bello di cotal suppellettili poco meno, che regale.

Indi

Indi si uede poi il Castello dell'Vouo, così detto, perche lo scoglio, che quiui si rallarga à foggia d'Isola ritiene forma ouata. Il Collanutio scriue, che questa Rocca fù fabricata da Gulielmo Terzo Normanno, e però esserne stata chiamata anco Normannica. Ristorò pure questa medesima Alfonso Primo Rè de gli Aragonesi, e la adornò di molte cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con uoce Greca Miagra, ò foße dal nome d'una pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, ò perche quindi si fugga difficilmente, quasi uoleßero dirlo Ragua de gli presi.

Gli terrazzini fanno uedere ad una per una Grotte cauate nel scoglio, uie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di uarie sorti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella Corte del Palazzo à lungo il Golfo del mare, che uiene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se uuoi imparare la disciplina, e le fatiche de' Galeotti, e uedere così di passaggio gli liti uicini, e le Isole, e gli Promontorij, che ui sono intorno, come Miseno, Procrite, Pitecusa, Caprea, Herculaneo, & Atheneo, ò Mineruio, doue già fù stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio. E perciò così uiene chiamato il promontorio, perche Vlisse habbia consecrato in quella banda di lui un Tempietto à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come raccorda Strabone.

Si ritrouano il più delle uolte quaranta Galere in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro. Il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con un'argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma d'un braccio piegato per abbracciare: e tutto fatto tanto per la lunghezza, quanto per l'altezza di pezzi grandi di sasso quadri. Quiui spiccia dall'un capo del Molo una fontana d'acqua dolce condottaui con trombe sotterranee per mezo l'argine sudetto, & hà questa fontana sotto una gran coppa di marmo, che riceue l'acque, e ch'apunto si uede da chi che sia, che ui uada: tirando il nome dalla uoce Latina, chiamano Molo cotal'argine, gli cui fondamenti si sà, che furono principiati già dugento ottanta anni da Carlo Secondo Rè Francese; hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo; come ancora molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: pensiero c'hebbe luogo etiandio a' tempi nostri nell'animo di Carlo Quinto Imperatore, & di suo figliuolo Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, & fornirono la medesima senza risparmiare à spesa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, & quello in legnetti piccioli à uedere le galere, e menandogli per esse mostrano le uite de sforzati muscolse, & disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano

dalla

dalla neceſſità del pane per parlare colle parole del Poeta Perſio; e quiui ſedendo eſercitano. & oltre queſto le monitioni, & apparato Nauale da guerra; ma ſe ti fermerai un poco in alcuna delle ſtanze de gli loro padroni, imparerai l'arte marinareſca, e ſopra tutto il modo loro di uiuere, co'l quale quiui ſi conſerua la ſanità de gli corpi, intenderai gli officij ad uno, ad uno, e gli carichi de' preſidenti del legno. Và à uedere le douitioſiſſime ſtalle del Rè, nellequali ſtanno, & uengono ammaeſtrati gli armenti intieri di belliſſimi, e pregiatiſſimi caualli: e doue del continuo ſi ritrouano Prencipi, gli quali ſtanno à riguardare con grand'attentione, e diletto il loro corſo uelociſſimo, le loro ruote, e giri fatti con quanta deſtrezza, e maeſtria è poſſibile, e le corbette, e ſalti in quattro fatti con tant'arte ad un ſolo cenno della bachetta di chi gli gouerna.

Seguita, e uanne à Caſtel Santermo, il quale fortiſſimo dalla cima del monte uicino guarda, e ſcopre la Città, gli liti, e'l porto, e l'Iſole del mare. Il Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo lo fabricò già dugento, e cinquant'anni; e lo accrebbe di difeſe, e lo fece forte, anzi poco meno, che ineſpugnabile. Carlo Quinto Imperatore, e Filippo ſuo figliuolo queſti anni paſſati rallargato il Guaſto lo congiunſe con la Città; accreſcendo lei di nuoue fabriche nello ſpatio ſerrato dentro con nuoue muraglie, e nuoui caſtelli. A mezo il doſſo del colle ſi ritroua un belliſſimo, & ricchiſſimo Tempio, inſieme con un grandiſſimo

Monistero de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più ueduto questo castello, essendo lui stato con estreme spese, & fatiche tagliato fuori dal uiuo sasso. Tanto più, quanto quiui si ritrouano luoghi da difesa, caue sotterranee, strade, & scale commode così allo salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui in oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di uettouaglia, & artigliarie molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto Monastero de' Cartusiani per mezo di quel Monaco, che suole riceuere amoreuolmente gli forestieri, e mostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter uedere tutto quel tratto dalle uedute della sua camera, che è posta in un cantone del monasterio. L'Italia tutta non hà cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la ueduta di mare quanto può stendersi l'occhio, poi l'Isole Enaria, Caprea, e Procchide à dirimpetto gli luoghi coltiuati di Pausilippo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la ueduta di alcune Città, e di molti borghi. A man sinistra la campagna Holana larghissima, e'l Monte Vesuuio altissimo. Piega poi gli occhi uerso in giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente uedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piaceuole, e di soaue.

Per uiaggio andarai à uedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lunge, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch'è stato tante uolte, quante mai alcun'altro maledetto, e biastemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de' quali è stato ridotto alla perfettione, che si ritroua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, & del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à uedere gli luoghi uicini alla Città degni da esser ueduti, massime in buon tempo, gli quali sono in tale campagna fertile, e uicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di fabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile, & hãno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e cocchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastãza; come anco de' portici, de' luoghi da passeggiare di uolti fatti di fronde, e fiori di uarie sorti, di spalliere di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di pitture, statue, e residui pretiosi di marmi, e d'antichità: tra gli quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & de gli altri Prencipi nel lito uerso Vesuuio. La Villa di Bernardino Martizano ornato di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già fabricato dal Rè Ferdinando

nando d'Arragona, che si chiama il Poggio, doue solea ritirarsi il Rè, quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear l'animo quasi dalle fortune del mare in porto lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in questa guisa; quattro torri quadre sopra quattro cantoni uengono legate insieme per uia di quattro portici grandissimi; siche per longhezza il palazzo uiene ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa d'una all'altra di esse per mezo di que' portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezo, con alquanti, ma pochi gradi, e si uà ad un fonte, & ad una peschiera chiara; quiui d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pauimento sorgono di sotterra uene, e spilli gagliardi d'acqua, per mezo d'infinite cannelle sottili, quiui collocate con arte, e sono in tanta copia, che per subito, che sia, bagnano assai bene gli riguardanti, che non ui pensano, e massime nel caldo della State gli rinfrescano à sufficienza; perochè questa campagna hà merauigliosa copia d'acque dolci per la uicinità del Vesuuio; circa le radici del quale gli fuochi, che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuori le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'essere, e la grandezza del proprio alueo, & inaffia il castello, e per Napoli tutta di contrada in contrada con fontane per mezo d'acquedotti sotterranei, in guisa che partite in assaissimi riuoli, & altre picciole fontane, che ueggiamo per tutte le corti; e l'ho-

sterie

ſterie ſpicciare, uengono deriuate per gli palazzi, per le caſe publiche, e priuate abondeuoliſsimamente. Apporta dunque tante commodità di tutte le coſe à gli ſuoi habitatori il Paradiſo dell'Italia (come apunto ſuole chiamarſi, e non male, da Corona Pigbio) quella fioritiſſima parte del Territorio Napolitano, quantunque ſia ſtato afflitto ſpeſſe uolte dalle guerre, & da gli terremoti; nelquale appena lungi quattro miglia dalla Città, ſi ritroua il Veſeuo, ò Veſuuio, così detto da gli antichi dalle fauille monte belliſſimo, e donatore del buooo, e famoſo Greco: Egli è imitatore, e compagno delle fiamme Etnee, & è nato da gli terremoti, & da gli incendij, la materia de' quali egli ritiene di continuo entro à ſe medeſimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli tra ſe per qualche anno, anzi, quaſi che la maturi, le accreſce uigore, di maniera che lei ſopr'abbondando, ui s'accende fuoco ſotterra da gli ſpiriti già eccitati, e fomentati, ilquale rompe gli ſerragli del monte, e manda fuori, à guiſa di chi rece, le parti adentro della terra, inſieme con ſaſſi, fiamme, fumi, e ceneri in aere con grandiſſimo ſtrepito, e con tanta forza, che da douero ſembra il Veſuuio imitare la guerra de' Giganti, combattere con Gioue, e cõ gli Dei con fiamme, e con arme di ſaſſi grandiſſimi, tirare in terra il Sole, cangiare il giorno in notte, e finalmente coprire lo ſteſſo Cielo. S'hà per coſa chiara per molte eſperienze, e per teſtimonianza di Vitruuio, di Strabone, e di molti auttori antichi, che ſotto il Veſuuio,

e gli altri monti di quella banda maritima, e le Isole uicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudatorij, e le fontane sulfuree boglienti; e però il Veseuo, quando abonda di fuochi, alle uolte s'accende, & alle uolte suole mouere terremoti, e ruuine grandi. Et in uero fù grande, e famosissimo l'incendio, che auenne sotto l'Imperio di Tito Vespasiano; e ci uiene descritto, poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri auttori. Auuengache le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma da gli uenti, ma anco oltre il mare in Africa, in Egitto; e gli pesci nel mare, che bolliua, si cuocessero, e gli augelli si soffocassero nell'aere, e le Città famose, & antichissime uicine, cioè Stabia, Herculaneo, & di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri, mentre il popolo sedeua nel Teatro; e finalmente C. Plinio scrittore famosissimo dell'Historia naturale, ilquale gouernaua allhora, e commandaua all'armata del Miseno, mentre più ingordamente di quello, che bisognaua, desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più uicino, per forza del caldo, e del sapore si soffocasse presso al porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo uede nel suo Trionfo della Fama, che scriuea molto, e moria poco saggiamente.

Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto.

Ben-

Benche, per quanto ſucce deſſe à Plinio così ſpauentoſo ſcherzo, non però ſi ſia potuto rimanere anco lo ſteſſo Stefano Pighio, facendo uiaggio di età di trent'anni per occaſione de' ſtudi per l'Italia, per la Campania, e per lo Napolitano, che non habbi uoluto ricercare, e da uicino uedere il luogo di tante marauiglie, benche altiſſimo, e difficile da ſalire, ſpendendo in queſta fatica un giorno intiero. Preſe dunque due compagni, e caminò quaſi tutto il monte, e ſalì ſopra la cima di lui, e poco meno, che non ſapea ſatiarſi della uiſta di lui, del paeſe intorno intorno molto largo, delle Iſole, e del mare; perocbe ſorge in alto queſti dalla pianura di campagne fertiliſſime, e del lito uicino, ſolo, e ſeparato da tutti gli altri; laonde le ſue ceneri ſparſe per gli uicini campi; così gli ſaſſi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pioggie, ingraſſano, e fecondano mirabilmente tutto quel paeſe; di maniera, che aſſai à propoſito il uolgo chiama la la Campagna, e'l monte ſteſſo Sommano, anzi il Caſtello ancora, che ſolo è fabricato à piè del monte, addimanda Somma, dalla ſomma, e marauiglioſa abbondanza di generoſiſſimo uino, e di buoniſſimi frutti. Perciocbe intorno intorno per la maggior parte il Veſeuo è coperto di belliſſime uigne, come gli colli, e la campagna uicina. Così anco al ſuo tempo Martiale canta, ch'egli era uerde per le ombre de' pampini, piangendo nel primo lib. con un bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorſe ſotto Tito Veſpaſiano; la cima però à memo-

ria

ria di qual si uoglia tempo, età, & historia, è sempre stata sterile di sassi abbrusciati, & in somma come mangiata dalle fiamme. Nel mezo della cima si uede una uoragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezo d'un qualche grande anfiteatro; la chiamano tazza dalla forma; il fondo però dellaquale si sà chiaro, che uà à trouare le uiscere della terra; poiche per questa uia prorompea già il fuoco. Il luogo è freddo al presente, nè sembra mandar fuori calore, ò fumo di sorte alcuna; perochè esso Pighio discese in quella profondità fin doue non lo impedirono gli precipitij, e la oscurità del luogo. Le estremità prime della uoragine, che uà scemando apunto in forma d'Anfiteatro, sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e uerdeggia con abeti, & arbori grandi, doue uiene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo: ma le parti di sotto, che si restringono come in fauci, sono state impedite, e poco meno, che chiuse da gli pezzi de' sassi grandi, e di rupi, e dalle traui, e tronchi caduti la giù; li quali però impedimenti, mentre che la materia interna del foco soprabonda, come leggieri fascetti di paglia uengono ageuolmente solleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sà per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la uia non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiandio secondo che alle uolte ricerca l'occasione, come per gli fianchi bassi del monte. Et di ciò s'hà memoria ne gli Annali

nali Italiani. In particulare già dugento sessanta sei anni sotto il Pontificato di Benedetto Nono, scriuono, che da una banda del monte sboccò un gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può uederne sin'al dì d'hoggi l'Alueo, e gli uestigi delle cauerne. Ma senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli hà hauuto altre uie, & altre uscite per le fiamme ne' tempi antichi; perocbe Spartaco gladiatore hauendo cominciato à suscitare in Campania la guerra de' fuggitiui contro gli Romani, & occupato il monte Veseuo co'l suo essercito, come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con uia mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme co' suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro della Historia Romana, & uscito per un'apertura occulta mese à sacco all'improuiso gli alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli, che erano all'assedio, che punto non ui pensaua.

S'hora mò si ritrouino uie, e condotti sotterranei, che guidino dalli uignali alla bocca del monte, non saprei già dire. Ricorda certamente il Pighio di hauere osseruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle uolpi, dalle quali usciua calore continuo, e ne' quali, mettendoui le mani, sentiua chiaramente il calore, che usci-

ua, quantunque leggiero, e ſenza fumo, ouero uapore: ma tanto baſti del Veſuuio.

Tra'l Monte Veſuuio, & Atella nel Mediterraneo è ſituato Mereliano, Acerra, e Seſſola, le quali già Città ſoleano poſſedere gli campi Leborini; doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti; hora ſono rouinate. Hanui ſopra quei monti di Capua, che furonn chiamati da gli antichi Tifata; e quegli, che ſi ſtendono uerſo Nola dalla banda di Tramontana. Quiui ſono le Forche Caudine, & altri caſtelli, e luoghi molti, & habitati; tra quali il primo è'l Caſtello d'Airola. Al piè di queſti monti dalla parte di mezogiorno ſi uede Caſerta Città, e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Se uerina. Vicino à Caſerta con certo ordine, benche ſeparati, ſono Maddalone, Orazano, & Argentio. Dietro à Tifata è ſituato nel doſſo del Monte Sarno abbondantiſſimo d'acque per mezo al fiume Sarno, che quinci hà'l ſuo naſcimento. Queſti ſono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania; & quindi ſi paſſa nella Marca.

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli, comincia dal Latio in quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Vfente. Poi uerſo l'Appennino ſi paſſa inſino à Terracina, indi à Frigella, ouero Ponte Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozze Città Ducale, & la Matrice, doue naſce il Tronto. Dipoi ſe dei ſeguire per quella ſtada, ch'è lungo il fiume, inſino alla Colonia de gli Aſcolani per 18. miglia, doue apunto

il fiu-

il fiume si mesce co'l mare Adriatico. Cotesta strada di fiumi, e de' confini di queste contrade così torta, si stende per centocinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, chi la facesse à dritto. La parte del Regno contraposta alla superiore è il Promontorio, da gli antichi chiamato Leucopetra; & al presente Capo dell'armi; guarda egli uerso Cicilia, & è lontano da Poggio quarantaotto stadij: e la sua cima si chiama il Tarlo. Se ti parti da Terracina, da Bussento, e da Reggio uerso Napoli, e passi per lo Promontorio farai quattrocento diciotto miglia: Se uuoi andarui attorno per la banda del mare da mezo dì uiene circondato, come quasi Isola, da duo mari, dall'Infeo, e dal Siciliano; da mattina dal Supero; da Tramontana parte dal Gionico insino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano insino al Tronto: Il uiaggio, ch'è dall'Vfente al fiume Tronto per mare è di mille trecento diciotto miglia; e'l circuito di tutto il Regno è mille quattrocento sessanta otto; alquale alcuni hanno assignato dieci Prouincie, altri noue, & altri sette, e noi tredeci. La Terra di Lauoro, mettendoui Napoli, hà tre Arciuescouati, uenticinque Vescouati, cento sessanta sei Castelli cinti di muro, e cento seßanta Ville; il Principato, che si chiama di quà, e doue è uno hà dodici Città, e dugento diciotto Castelli; il Principato di là undeci Città, cento quaranta uno Castelli, tra le quali più bella delle altre è Consa. La Basilicata hà dieci Città, nonantatre Castelli, e tra più belli è Veno-

sa. La Calabria di quà, hà dieci Città, e cento sessanta due terre. La Calabria di là, doue è Reggio, hà sedici Città, e Castelli cento trenta. La Terra d'Otranto hà oltre Brindisi, tredici altre Città, e centocinquantaotto Castelli. La terra de Bari hà quattordici Città, e cinquanta Castelli. La Capitaoata tredici Città, e cinquanta terre, trà le quali la più nobile è Manfredonia. Il Contado di Molisio hà quattro Città, e cento quattro Castelli, e tra più belli Triuento. L'Abruzzo di quà hà cinque Città, e cento cinquanta Castelli, e Teate tra' primi. L'Abruzzo di là, oltre l'Aquila hà quattro altre Città, e 284. Castelli. E per parlarne più breuemente, Questo Regno hà uenti Arciuescouati, cento uenticinque Vescouati, dieci Principati, uentitre Ducati, trenta Marchesati, cinquanta quattro Contati con auttorità ne i sudditi, quindici Signori, c'hanno giuridittione, quattrocento quarantatre Signoretti con titolo, & auttorità, mille terre serrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lipari, & altre tredici di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustitiero, Grand' Ammiraglio, Gran Camerlingo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi hà il carico del Sindico etiandio, il quale attendendo à gli negotij della Città di Napoli fà officio publicamente.

Napoli hà cinque sorti di radunanze di Nobili,

di Ni-

di Nido, di Porta noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, le quali congregationi, benche sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorche di Osca, Metaponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allieui del Regno, e ueramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuuio, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustrio, Cicerone, e San Thomaso, oltre gli altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gli Imperatori, gli Rè, gli Capitani ualorosi da Guerra, e li migliara di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente contemplano il uolto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, gli Turchi, gli Hormanni, gli Sueui, gli Francesi, gli Catalani, gli Arragonesi, gli Fiamenghi, ouero Spagnuoli.

VIAGGIO VERSO POZZVOLO
Tratto dal medesimo Stefano Pighio.

IL Monte Pausilippo, ilquale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri in guisa di promontorio si cala in mare, e serra la strada tra Napoli, e Pozzuolo, & era una fatica intolerabile, e noia incredibile per gli uiandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatta la strada maestra dalla industria de gli passati, la quale cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata una strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito, con uocabolo di sua lingua, lo chiamarono Pausilippo, quasi uolessero dire toglitore di molestie, e fatica, co'l quale cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Gioue, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, e la uia è larga dodici piedi, & altretanti alta; per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Eripta Napoletana, c'hoggi però, cambiato il nome, si dice Grotta; nellaquale scriue à Lucullo alla Epistola cinquantaottesima, di hauere scorsa la fortuna tutta de gli Atlesi; poiche ritroua

trouò in un pezzo di strada fangosa empiastri copiosamente, & nella stessa spelonca abondanza di poluere di Pozzuolo; & habbiamo in fatti prouato ancora noi impoluerarmento, come sogliono tutti gli altri, che si ritrouano in frotta per di quà uiaggiare ò à piedi, ò à cauallo; onde uscendo di quelle scuritadi tutti gialli, una fiata guardandosi l'un l'altro, ne prendeuano con molto riso merauiglia, & haueano ritrouato più che non uoleano da fare nel togliersi da torno quella lordura. La cagione di questa poluere è facile da sapersi; peroche nè'l uento, nè la pioggia ui arriua mai; nè altro ui hà, che bagni più là dell'entrata della spelonca. Dunque la poluere già mossa, come dice ancora Seneca, si uolge in se stessa, e per essere quiui chiusa, senza altro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi, da' quali è stata già mossa. Dalle quali parole raccogliamo anco, che al tempo di Nerone questa Spelonca non hebbe fenestre, ò spiragli, da' quali riceuesse aere, ò lume, fuori che la prima entrata, e la uscita; peroche Seneca la chiama prigione longa, oscura, nella quale non ui è da uedere altro, che le tenebre. Tuttauia Cornelio Strabone testifica, come già per le spaccature del monte in uarij luoghi molte fenestre le dierono lume; lequali, essendo state finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla trascuragine de i tempi, ragioneuolmente si possiamo imaginare, che questa lunghissima spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando però non si sà. Pietro Rassano Siciliano Vescouo

di Luceria scriue, che auanti il suo tempo, come sarebbe già cento cinquanta anni dal più al meno, la spelonca si ritrouaua senza buchi, e senza lume; & inoltre, che la entrata, e l'uscita era così chiusa dalle rouine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'entrarui senza lume: e però che all'hora il Rè de gli Arragonesi Alfonso Primo, ridotta in suo potere la prouincia, allargò, & appianò la strada, e l'entrate della spelonca, anzi che forò il dorso del monte, & aprì due fenestre, che hora danno lume per obliquo l'una da una parte, l'altra dall'altra, al mezo della spelonca; la qual luce sembra à chi la mira di lontano, auanti che si possa accorgere delle fenestre, neue sparsa per terra. Nel mezo di questa tenebrosa strada ui hà un luogo picciolo sacro cauato nella muraglia del monte, nel quale arde giorno, e notte una lampada, che rammemora à gli uiandanti la eterna luce, e dimostra in una tauola depinta la nostra salute uscita dalla Vergine Madre Maria. A' tempi nostri ristorò, & aggrandì magnificamente quest'opera, in uero degna d'eternità, D. Pietro di Toledo, essendo Gouernatore del Regno di Napoli sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto: e però al presente la strada è stata tirata così à dritto, che quel lume sembra alla lontana à quegli, che entrano nella spelonca una stella, alla quale deggiano gli passaggieri drizzare il suo uiaggio nelle tenebre; per mezo del qual lume parimente non si può dire quanto bene, & con che piacere si mirano

tutti

tutti quelli, che entrano dall'altra parte nella ſpelonca, ò à piedi, ò à cauallo, mentre ſono lontani, ſembrare à punto pigmei. Tra gli dotti ſono diuerſi gli pareri intorno al principio, e tempo di queſta gran fattura degna à punto dell'animo di Serſe. Ma laſciamo le ſciocche ciancie del uolgo, che la attribuiſce à gli magici incanteſmi del Poeta Virgilio; le cui ceneri, per opinione di molti, ſono auanti la bocca della ſpelonca. Et in oltre poniam da canto quegli altri, che ne fanno auttore un certo Baſſo, di cui non ſi hà memoria ueruna, ch'io ſappia preſſo gli antichi, noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, & queſti da Eforo, da Homero, e da gli altri ſcrittori Greci, che gli Cimmerij popoli antichiſſimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezo Baia, Lucrino, & Auerno; e che ſtanzorno in antri, e ſpechi ſotterranei, e paſſando l'uno all'altro cauarono metall, e forarono monti, & in ſpelonche profondiſſime eſſercitarono per mezo de gli ſuoi Sacerdoti la Neriomantia, & alcune ſue indouinationi, conducendo gli foraſtieri, e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'Inferno. La qual gente eſſendo ſtata deſtrutta, gli Greci, che dipoi habitarono il paeſe, e fabricarono Cuma, e Napoli, accommodarono, come ſtimano molti, quelle caue de gli Cimmerij in Stuffe, Bagni, ſtrade, & altre coſe, che faceuano biſogno per l'uſo humano. Così parimente gli Romani, ad eſſempio de' Greci, maſſime per natura eßendo inclinati alle grandi impreſe, e magnifiche, accreb-

bero

bero quei lauori sotterranei nel tempo, che fatti patroni del mondo quiui fabricauano palaggi da ricreatione, e uille grandi poco meno de castelli, & che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci à fermare le fabriche, e stabilire i fondamenti de gli edificij nell'acque. E Strabone afferma, che al suo tempo tagliando M. Agrippa sotto l'Imperio d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che corrompeano l'aria, fù ritrouata trà tutte le altre cose antiche, & magnifiche una spelonca sotterranea cauata sino à Cuma; la quale, come si raccontaua da tutti, insieme con un'altra, ch'è trà Napoli, e Pozzuolo era stata tirataui da un certo Cocceio, à tempi forse del quale (dice egli) l'usanza del paese portò, che si facessero sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E dalle sue parole cauiamo, che per molto tempo auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia era stata insieme nella Campania, e che quiui era stato chiamato il luogo Spelonca; nè in fatti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè ueramente à me pare uerisimile, che Strabone non hauesse saputo le fatture di L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi grandissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle quali fù chiamato Serse Togato da Pompeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli altri principali di Roma. E però non mi piace il coloro parere, che uogliono parimente, che quiui egli ancora forasse il Pausilippo per commodità della sua Villa; perche

sia

sia stato scritto da Marco Varrone, da Plinio, & dà altri, che Lucullo tagliò un monte, ch'era per mezo Napoli, con maggior spesa, che non hauea fatta in fabricare tutta la sua Villa. Perche di gratia, à che commodo? Non certo per appianare, & accommodare strada per gli passaggieri, ma più tosto per aprire un golfo di mare per poter dare à suo piacere l'acqua del mare alle sue pesehiere, acciochè facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto da Verno, quanto da State per gli pesci, che tenea in uiua.

Nell'uscire della spelonca à poco, à poco si uà sentendo un certo odore di zolfo per l'aere, che quinci, e quindi uscisse da diuerse cauerne. Poco dopò ciò si uede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circularee, e chiuso d'ogn'intorno da gli monti; & in oltre per una bocca di Monte fattaui co'l ferro una gran copia d'acqua di mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pesce, & altri luoghi, e serragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arene, e di ruine di casamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione de gli quiui paesani, che in mezo del lago non si ritroua fondo; e che nel tempo della Primauera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quiui intorno in queste acque groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si ueggono uscirne.

Poco lontane si ueggono le camere da sudare di

S. Germano à uolto, sotto le quali al suolo escono uapori sì caldi, che se ui entrerà alcun che sia nudo, di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimi sudori. Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, & purgano gli troppi, e cattiui humori; risanano le piaghe interne, e uagliono à uarie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio. Francesco Lombardo, il quale diè conto di quanti scrissero così in prosa, come in uerso de i bagni, e delle merauiglie di Pozzuolo, che noi, che habbiamo fretta d'altro, non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa.

Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia, di Cuma, e delle Isole uicine Enarie, che furono chiamate da gli antichi Greci Pithecuse, si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Apolline, ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe; ma che dico seruire? anzi sia loro cuoca; ilche però uediamo, che non auuiene fuori di ragione: peroche gli terremoti spessi, e le sparate di fuochi, che frequentemente auuengono, dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, etiandio sotto il fondo del mare, e le radici de i monti, e ne' più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti uapori, e fiamme facendosi strada per le uene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie fanno in uarij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti, e forma-

no stuffe nelle cauerne de i monti molto commode per l'uso del sudare. Quantunque la natura, e la facultà di queste cose tutte sia differente, conforme alla proprietà della materia, e della terra, onde nascono: Peroche trà le medicinali, e salutifere facoltà di tante acque, e uapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli uapori mortali, che sboccano da alcune parti interne della terra fangose, e per se steße cattiue. Plinio nel secondo della sua Historia naturale scriue, che in Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinuessa, e di Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti, e che si chiamano le bucche Coronee, le quali esalano aere mortale.

A piè del monte, che cinge il lago Aniano, poco lungi dalle acque steße, si uede un'antro simile ad un fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, ò dieci passi, per la cui bocca ui poßono entrare commodamente due, e più huomini insieme; Quiui dall'intimo del sasso per la uia de gli suoi meati inuisibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembianza ueruna di fumo, ò uapore, quantunque condensino l'aere cacciatoui da gli uenti, e gli freddi della cauerna cò'l gran calore, e gli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che dipendono dal uolto dell'antro risplendente à guisa di stellette, quando sono mirate à dirimpeto dell'uscio dell'antro nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano goccie di argento uiuo, e n'è quiui communemente opinione

così

così fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa uiua passasse il termine prefisso con certa fossetta nella entrata, ouero che uenisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e resterebbe priua di uita affatto, se immediate cauatala non si sommergesse nelle acque dello Stagno uicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare à poco à poco uiua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli uiandanti, e gli forastieri uolonterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelonca ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro che di uiuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnoli, e per alcun tempo signoreggiò uel Regno di Napoli, commandò che ui fosse cacciato dentro un'Asino, il quale di subito caddè di uertigini, e ui morì. Vn'altro, che già dugento anni scrisse di questi bagni, racconta, che un soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente. Alla presenza di Carlo Prencipe di Cleues, come dice di hauere ueduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi cani da Villa gagliardi nell'antro, à forza; di maniera, che pareano non uolerui entrare, come che gli medesimi hauessero sperimentato per l'adietro ancora il periglio; gli quali, essendone cauati morti, per mezo dello rinfrescamento delle uicine acque furono ritornati in uita. E l'uno di questi per com-

man-

mandamento del Prencipe tratto di nuouo nell'antro, e dopo il pericoloso corso fatto esamine, nè ritornando più per uia dell'acqua in uita, fù lasciato per morto in sù la riua, ilquale però dopò non molto, come suegliato da un sonno profondo, leuandosi, e molto zoppicando, e uacillando, più presto, che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che lo uide, e lodando Carlo il cane, che non hauesse uoluto quella uolta seruire per uittima all'orco. Dopo queste esperienze cacciarono una facella accesa nella cauerna, oltre il segno prefisso, la quale calata uerso il suolo subito parue ammorzarsi, & alzata da poco in alto riaccendersi. Et insegnò quella esperienza, che gli spiriti, che usciuano dal fondo, come più caldi, e più secchi nel basso, consumauano il nutrimento più sottile delle fiamme, e men uigorosi lungi da terra più tosto riaccendono gli fumi caldi, e grossi della facella; come apunto uediamo, che la fiamma d'una candela accesa passa nella uicina, se sarà ammorzata, per mezo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto uigorosi uniti in uno specchio abbruggiano la stoppa loro auuicinata. Andando già trent'anni per causa di studio per l'Italia il Pighio, & hauendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa, per uia della quale potesse essere insegnato, mirando con istupore gli riferiti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da uicino de gli altri. Peroche non credeua egli, che quelle goccie, le quali si uedeano nel fine della cauerna risplendenti,

fossero

foßero d'argento uiuo; però consigliato con una sua certa audacia giouanile, paßò la meta proposta nell'antro, e chinato un poco il corpo, accostandosi più uicino, imparò, ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole con gli deti dal uolto aspro del monte, ne dimostrò il uero à gli compagni, e uuole che ò così credessero, ò u'entraßero, e facessero la proua. Il che auuenne ancora, peroche s'accostarono Antonio Amstelo, & Arnoldo Niueldio Olandesi Vltraiettini, giouani nobili, e compagni del uiaggio di Pighio; ilquale, quantunque stasse all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentiße il caldo, che paßaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro che uertigini, ò dolor di testa; ma sudò solamente nella fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo. Imperò imparò colla esperienza, che quel caldo, ouero quegli uapori nociui, non sono gagliardi, e uiolenti, sendo uicini alla origine loro, e quiui ammazzano gli animali piccioli, ouero gli grandi, & massime quelli da quattro piedi, perche uanno sempre co'l capo in giù; peroche co'l troppo caldo subito uengono soffocati gli loro spiriti uitali, mentre sono sforzati di tirare à se co'l fiato quelli uapori caldi, e boglienti; gli quali uengono cacciati fuori di nuouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque, se l'animale tramortito per lo troppo caldo uiene tuffato in esse immediatamente. Mentre che faceua questo il Pighio, uno Italiano c'hauea cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase

mase attonito del successo, anzi più uolte gli domandò se fosse prattico nella magìa, nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schiffato il nocumento di cosa tanto nociua con altro, che con incantesmi, e malìe: delche però, come di semplicità plebea si fece beffe egli, ridendo del uolgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle uolte quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi, quando non ne capisce la cagione di quelli; ma rientriamo nel nostro uiaggio.

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla Zolfettara, come appunto chiamano questi luoghi al presente, che già furono celebrati con inuentione di uarie fauole de' poeti antichissimi per queste merauiglie della natura. Perochè cantarono, che li Giganti sepolti sotto questo monte sin dall'inferno mandauano fuori dalle gole loro fiamme.

Et moto scopulos, terrasque inuertere dorso.

all'hora appunto, quando auuengono gli terremoti. Questi Monti sono pieni di zolfo, d'alume, e di uitriolo; il principale de' quali, come scriue Strabone, staua pendente, e lontano pochi passi dalla antica colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nouo per un migliaro. Anzi che dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte già altissima finalmente consumata da gli continui fuochi, è calata nella profondità della ualle uicina. Onde ciò che fù già cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'una ualle; e ciò che fù già coste, e

fianchi d'un monte, hor ſono cime de ſcogli, e de rupi, che circondano intorno la pianura con un certo argine in forma ouata per iſpatio, che in longhezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che queſti colli furono chiamati dalla biancbezza Leutogei, e la pianura Campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo. E Silio Italico lo conferma. Cornelio Strabone chiama queſto luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni, che gli Giganti furono uinti da Hercule. Quiui gli colli ſembrano ardere fin nelle radici loro; peroche d'ogni intorno mandano fuori fumi, che ſanno di zolfo per molti bucchi, gli quali fumi uengono portati da gli uenti per tutto'l paeſe uicino, e tal'hora fino à Napoli. Anticamente queſti colli, come cauiamo da Dion Caſſio, e da Strabone mandauano fuori ſuochi più grandi, e gli altri uicini monti, che non ſono pochi, intorno il Lucrino, & all'Auerno ardeuano, e mandauano fuori, come ſe foßero ſtati fornaci, fumi groſſi, & acque di fuoco. Hora la pianura, come anco gli colli Flegrei ſono priui delle ſue perpetue fiamme, e ſono cauernoſi in più luoghi, e gialleggiano per tutto come di materia, e di colore di zolfo; e però il ſuolo quando uiene toccato dal caminare de' piedi, riſuona come tamburo per le concauità, che ſotto contiene; anzi che ſentirai, e con iſtupore ſotto gli piedi acque bollenti, e fumi groſſi, & infocati ſtridere, e correre quà, e là con grande ſtrepito per le trom-

be,

be, e per le cauerne sotterranee, che loro hà fatte la forza delle esalationi; la quale saprai quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di que' forami, e dico con pietra ben graue, che subito uederai eßerne rimossa, e con impeto, dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua una gran laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole talhora mutar luogo, e facendosi dure le acque (come apunto nel uase da cuocere il grasso raffreddato suole strignersi per la margine) si fà minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto delle esalationi ò maggiore ò minore. All'hora ch'io mi trouauo presente bolliua con grande strepito, e fumo à guisa d'una gran caldaia piena di fango negriccio, però non usciua fuori de gli suoi termini, e de gli orli. Ma mi ricordo, che andando à uedere questo luogo, questa uoragine lanciò in alto à foggia di piramide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre la statura commune d'un'huomo quelle acque grosse, gialle, e di colore di zolfo, il che anco non negano gli paesani di Pozzuolo, gli quali affermano, che alle uolte bollendo s'alza sedici, e fino uentiquattro palmi. Quando il mare fà fortuna, all'hora il color delle acque è uario, e per lo più di zolfo, e tali apunto, quali gli uenti sotterranei trauagliati dalle fortune marine, & inuigoriti tra le fiamme, con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde uene della terra mescolate con uaria materia. Questi medesimi uenti, quando stanno più queti sotto terra

trauagliando solamente il principio della laguna fanno uscire acque grosse, e tinte di nero. Certo queste cose della natura così recondite porgono materia di considerare utilissima, e carissima à quelli, che si dilettano di ricercarne; la quale Cicerone molto à proposito, e con ragione, chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conosciamo euidentemente, che il globo della terra non è per tutto sodo, ma anzi in più luoghi cauernoso, e pieno di uene, e meati, e come corpo uiuo d'un'animale, da gli uicini elementi, cioè aere, & acqua co'l moto continuo uiene penetrato, e da gli medesimi nutrito, e cresciuto, e minuito insieme con tutte le sue mutationi delle piante; anzi che la terra sorbe molta quantità del mare, sparsoui d'intorno per mezo de gli suoi meati, e che concorso, e alcuni uenti gagliardi destano un moto di acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi uenti quiui spezzati tra gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, uuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli uenti uicini, & insieme fumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'uscita, & con terribile strepito, e crollamento di terre, e di monti.

Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt.

Come più amplamente Cornelio Seuero Poeta dottissimo cantò nel suo Etna. E quinci nascono gli terremoti, le uoragini, e le aperture della terra, gli ri-

gitta-

gittamenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, gli fonti bollenti, e gli uapori caldi. Scrisse già Dion Cassio, che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero più fontane di fuoco corrente in guisa d'acqua, nelle quali le acque per lo troppo calore si accendeuano, e gli fuochi colla mistura delle acque acquistauano corpulentia flussibile in guisa, che questi contrarij elementi però non si separauano: onde uediamo al nostro tempo, ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acque, e che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantunque sempre continuino, e scatoriscano ne gli stessi condotti; ilche non tralasciò già il Poeta Seuero, cantando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca delle acque.

Atq; hęc ipsa tamen iam quondã extincta fuissent,
Ni furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam, siluamque suam, præssoque canali
Huc illuc ageret ventos, & pasceret igneis.

Et così scriue anco della campagna Flegrea, e del medesimo luogo tra Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che

Eius ab æterno pinguescens vbere sulfur
In merces legitur. *Come al presente si dice, che il Rè caua un grosso datio da queste zolfetture, & mercantie di alume. In oltre osseruiamo, che queste acque sulfuree miste con la salsaggine del mare, e con le ceneri de gli incendij si conuertono in pietra dopò l'essersi raffreddate coll'hauere corso un*

pezzo; anzi che communicano la medesima facultà à quegli fiumi, e riui, co gli quali si mescolano: di che se si hà non pure quiui chiaro l'esperimento: ma in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Teuere, e nel Teuerone, nel Lago di piè di Luco, e nella Nera, e negli altri, che sogliono uestire d'una certa crosta le margini delle riue, e gli acquedotti, per i quali scorrono, e le altre conserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di più è cosa più chiara del Sole, e si osserua giornalmente, che dal loro continuo bagnare e gli legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli tronchi, e radici, e gli strami d'herbe, e le foglie pian piano sono rauolte, e uestite, trà scorzi di pietra; anzi che à caso uengono formate in guisa di anisi, fenocchio, cinnamomi, mandorle confette, colle quali non ui uorrebbe gran che ad ingannare alcuno di questi golosi, altretanto incauti, quanto ingordi. Et in uero ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccor altro da Vitruuio, Seneca, Dione, Plinio, & altri, che hanno scritto delle merauiglie del Veruuio, e di Pozzuolo, che le acque riceuono quella natura, & quella particolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri parte il fuoco hà ridotte minute poco meno, che atomi, parte hà sciolte in liquore, e le porta fuori il uapore de gli incendij sotterranei, caminando per le uene delle terre, e di fonti: perochè oßeruiamo, che la terra più densa, e gli saßi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in quella sorte di poluere più großa,

che gli antichi chiamarono di Pozzuulo dal luogo, si uniscono subito, c'hanno ritenute l'acque, & insieme con esse si rafreddano à giusta consistenza di sasso. Et in oltre, le acque, che scorrono per quei luoghi uicendeuolmente prendono in se stesse un certo che di attaccaticcio, in modo che facilmente s'attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre. Ma per marauiglie di sì fatta sorte, per mia fè, che non sò doue sieno le pari à quelle, che si ueggono nelle spelonche dell'Appennino presso l'alueo antico dell'Aniene ne gli Equicoli uicino à Vicouaro. Quiui già le acque stillarono giù dalle fissure, e dalle aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere à poco à poco si formarono in sasso, e fecero così à caso colonne di uarie forme altissime, tronchi ramosi di arbore grandi, e corpi mostruosi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteste spelonche oscure, anzi labirinto di pure tenebre con facelle, ritrouerai, in una parola, cose, che ponno degnamente porgere cibo, e satiare l'animo di chi si diletta d'andare tracciando gli secreti della natura. Ma entrandoui guarda con diligenza il lume, che non ti uenga spento dallo spesso suolacciare de' uipistelli, che à migliaia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del giorno, ui si ritirano come in alloggiamento sicuro.

Così mirando gli Colli Leucogei, e le uarie sorgiue, che sono per ogni banda alle radici loro di fontane medicinali, e di bagni, e le Stuffe, e le spelonche, te

ne andarai à Pozzuolo, passando per mezo le ruine grandi, e spatiose della colonia antica.

POZZVOLO.

ESsendo l'Imperio Romano in fiore quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, & Pozzuolo fù in grandissima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, & per la estrema fertilità de gli campi, e però si uedeua adorno per tutto di spinate, e poco meno, che toccantisi possessioni di gentilhuomini, e di superbissime Ville di persone principali. Nè per dire il uero altra parte dell'Italia, e delle Prouincie Romane parue più à proposito per consumarui le ricchezze de gli Romani, anzi del mondo, che quel pezzo di Campagna, ch'è da Capua fino à Napoli, che passando pure anch'oltre per la uia della marina continua fino à Cuma; doue, e con ragione, per detto commune, Cerere, e Bacco contendono insieme: e doue, parlo della banda maritima, e delle Isole uicine, il lusso, e le carezze delle delitie nelle antichissime fauole de' Poeti hãno data la casa, e i luoghi da diporti alle Sirene. Ld onde ragioneuolmente ancora alcuni poeti, e tra gli antichi di non poca stima, uogliono che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Calisso, e non in Ogygia luogo de' Tebani, ò nell'Isola del promontorio

Laci-

Lacinio; certamente questa Dea hebbe tal nome dall'adornamēto del corpo, e dalle delitie, nelle quali uiuea, & Homero apunto la chiama Ninfa molto adorna di bellissimi ricci: Et in fatti chi considera il lido di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare cosa più colta, più uaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinato per natura, à ricettare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli antichi poeti fingere quiui Vlisse fermato, & dimoratoui un poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Itaca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dione Cassio, & Filostrato Lemnio nella uita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quiui pieno di ruuine, & ogni cosa giaccia per terra per gli incommodi patiti dalle guerre, e dal tempo, ui sono però assaissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio deono pensare quelli, che uogliono conseguire qualche utilità dalla curiosità delle arti antiche, e delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è una Città, ch'è situata sù'l colle per mezo il lido lungo un tratto di mare, la quale quantunque sia bella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare colla ricchezza, & grādezza dell'antica Colonia, come apertamēte possiam cauare dalle uie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli publichi edificij. Peroche il mare n'hà sorbita una parte di lei, & un'altra n'hanno sepelita, e grande, gli terremoti, e le guerre. Fù già Colonia

uia antichissima de'Greci, che quà condussero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine dell'Olimpiade sessagesima seconda; come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico delle Città; & auuenne apunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. All'hora parimente Pitagora Samio, essendo fuggito dalla patria di Morana in Crotone città potentissima della Italia, & hauendoui primo portata una filosofia noua, che chiamarono Italiana, uenia molto stimato; con le cui leggi le Città Italiane de' Greci riformate per opera di trecento suoi scolari, come scriue Diogene Laertio, riceuerono il gouerno Aristocratico, e uissero felicemente con quello per molti secoli; Così uogliono ancora, che la Colonia de gli Samij dalla osseruanza della Giustitia, e dall'Imperio Santissimo, co'l quale si gouernaua, fosse chiamata Dicearchia, co'l qual nome la chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e spesso à loro essempio anco gli Latini. Strabone scriue, che Dicearchia fù una uolta piazza de gli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come uogliono alcuni, dall'abbondanza de gli pozzi, ò come altri dal puzzore sulfureo delle acque, che quiui sorgeano; Venne, come si sà, in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fù presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, & per la ingratitudine usata; alla quale fù tolto tutto il

to il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno un Prefetto dal Popolo Romano, il quale gouernasse, e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopo la edificatione di Roma: All'hora molti castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueano difeso colle armi Annibale, come si sà da Tito Liuio; e però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania, alle quali ueniano mandati ogn'anno gouernatori dal Popolo Romano; benche per dispositione della legge Acilia dicisett'anni dopò si passasse più oltre, e si cominciasse à mandarui ad habitare una Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle cinque Colonie maritime, che furono cauate de Roma l'anno cinquecentesimo cinquantanouesimo per uigore della legge dello Steßo Acilio Tribuno; come si hà chiaro in Tito Liuio, essendo Consuli P. Scipione Africano la seconda uolta, e Tito Sempronio. Velleio Paterculo però scriue di opinione di alcuni, che più tardi ui fù condotta la Colonia, cioè tre lustri dopo il tempo soprascritto; & aggiugni, che in somma non se ne sà la uerità pontualmente. Ma ueramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiassimo nelle case di Hadriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, & curioso sopramodo delle Historie antiche conuengono totalmente con T. Liuio. Quiui tra le altre uedessimo una tauoletta di pietra di quelle, che conteniano la seconda legge regulatrice delle fabriche, e spese publi-

publiche da farsi quiui, la quale era stata fatta sotto il Consulato di P. Rutilio Rufo, & di Cn. Mallio Massimo l'anno secentesimo quarantesimo ottauo, come dimostrano gli Fasti Capitolini: e quell'anno fù apunto il nonagesimo dopò la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta anno xc.

N. Fufidio. N. F. M. Pullio Duo vir

P. Rutilio. Cn. Mallio Cos.

operum Lex. II.

Dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consulato di M. Portio Catone, & L. Flacco nell'anno cinquecento cinquanta ottesimo, tutto che Liuio scriue esser stata condotta l'anno seguente. Augusto finalmente uincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il tempio di Giano, e premiando gli soldati ueterani, tra le uentiotto Colonie, colle quali popolò, come scriue Suetonio, l'Italia; ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare; il che parimente si sà dal frammento di Frontino delle Colonie militari. E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più uolte ui sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo tengo un certo luogo nel quartodecimo libro de gli annali di Tacito per imperfetto, & assai mal trattato dalla dapocagine di copisti, à cui mi sarebbe molto caro, che gli dotti, e tra gli altri Giusto

Lipsio

Lipsio haueße pensato. *Perochè ne gli atti di Roma dell'anno ottocentesimo duodecimo, eßendo l'Imperatore Nerone, e Coßo Lentulo Consoli, habbiamo queste parole di Tacito.* At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. *Nè ui aggiugne altro; come, che per lo passato non hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia: e pure habbiamo dimostrato con Tito Liuio, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento, e quaranta anni. Ma in gratia chi cercasse di acconciare questo luogo con l'aggiunta di una sola uoce, che manca d'un contraposto alla uoce* vetus*, non l'hauerebbe forse indouinata? sarieno le parole.* At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. *Perochè chiamandosi prima Colonia Augusta; cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma non esplicando Tacito la cagione, perche all'hora foße condotta Colonia, ouero chi fosse, che subintrasse la nuoua conditione di coloro, ò di che sorte foße tale conditione, sembra essere il luogo di più d'una parola mancheuole; & appunto, perche la particella,* At*, separa gli detti di sopra, e le differenze delle cose; e la particella,* non tamen*, si ritroua nel mezo del periodo, che segue, si può credere questo luogo diffettoso, e però che queste mettono come nuuole auanti*

gli

gli occhi di chi ci fà mente, & muouono scropoli in chi ui pensa con un poco di studio, hò pensato non poterfene, che bene stia quelli, e questi rimuouere, se non facciamo à tutto quel giro dell'alloggiamento di Tacito un simile supplemento. At in Italia vetus oppidum Puteoli * nouum * ius Coloniæ, & cognomentum adipiscuntur * æquè cladem passi. Queis irritum principis beneficium fecere Coloni ex diuersis legionibus vndecunque coacti. Numero licet frequentes, vt * veterani Tarentum, & Autium adscripti, non tamen infrequentiæ locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant. *Et così si conoscerà la differenza tra quello, che incontrò à Pozzuolo, & quello, che auuenne à Laodicea, per mezo della copula,* At, *delle quali città questa ritornò nel primo stato con le proprie forze, e quella nò, quantunque le cauasse di aiutare anco il Prencipe, come pure fù anco di Tarento, & di Antio; E le cagioni di tale disauentura, poi dichiara gratiosamente Tacito. Ma torno à dire, prego gli dotti, che habbiano consideratione sopra questo luogo, e notino il difetto con istellette, fino à tanto, che si habbia cosa di più certezza da gli testi antichi: Ma tornando al proposito di prima: Io quando copiai quelle inscrittioni, mentre quiui mi ritrouaua, mi accorsi, che à Pozzuolo fù condotta Colonia da nouo sotto l'Imperio de gli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche*

che

che all'hora uiddi tra quelle pietre antiche un quadro di marmo grande ſcolpito di lettere grandi un piede l'una; il quale per eßere ſtato gran tempo eſposto alle percoſſe delle onde marine, però hà gli caratteri guaſti, quantunque in tanto, che non ſi poſſa leggere ancora la terza parte dell'elogio ſcritto già nell'arco di marmo, che per moſtrare animo grato, la Colonia Flauia hauea drizzato ad Antonino Pio Ceſare per le fabriche de i porti riſtorate dalla liberalità di lui. E quinci poco ſotto riferirò queſto pezzo d'Elogio. Tra tanto uà uedendo in Pozzuolo, e nel ſuo uicinato quello, che merita eſſere mirato. Vi hà dunque trà gli altri una gran Chieſa intitolata hora San Proculo martire, che già Calpurnio hauea dedicato ad Auguſto Ceſare, è di ordine Corinto; così ci fà credere un portico, il quale contiene un pezzo del titolo antico nel frontiſpicio, con tali parole.

* *L.** Calpurnius L. F. templum
Auguſto cum ornamentis D. D.

Cercano tutti chi fuße queſto Calpurnio figliuolo di Lucio, maſſime ſendoui ſtati tanti Calpurnij, & famoſi poi nel tempo di Auguſto: E ſe quì è lecito ualerſi di congettura, certo altri non ui hà, che più ſi auicini alla mia, che L. Calpurnio figliuolo di Lucio, detto Piſone Frugi, ilquale dopò eſſer ſtato Conſole, e Prefetto di Prouintia, fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due uolte Conſole, e trionfò; eſſercitò queſto iſteßo carico coſtui nel

tempo

tempo d'Augusto, e di Tiberio per uenti anni, come uuole Tacito nel quinto libro de gli Annali, il quale scriue, che suo padre fù huomo Censorio. Là onde è impossibile, che non sia stato suo padre L. Pisone, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone; perche fù bandito mentre costui era Console. Fù dunque Censore l'anno settecentesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo. Trà tutti gli carichi di grandissima importanza, c'hebbe la famiglia Calpurnia, due uolte sole amministrò la Censura. La prima uolta fù Censore L. Pisone Frugi dopò'l Consolato, l'anno di Roma 645. e questi, essendo Tribuno della plebe, fù il primo, che persuadè la legge contra le rapine de' Magistrati prouinciali: e questa Censura precedè la seconda già detta 58. anni di tempo; si che questo non può essere stato padre del Prefetto di Roma.

Questo Tēpio è stato fabricato così bene, che nello spatio di tanti secoli non l'hanno potuto rouinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa, nè l'insolenze de gl'inimici, c'hanno più uolte distrutto il rimanente della città; e questo non è auuenuto per altro, che per essere egli composto di trauature di marmo, che à pena ui si conoscono fißure; l'impeto però de gli terremoti l'hà pure un poco commosso, in maniera, che l'angulo destro del Frontespicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto, hauendo finita l'opera, di metterui

seruir il suo nome: E fù questi Lucio Cocceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole.

L. Cocceius L.
C. Postumi L.
Auctus Architect.

Molti altri luoghi sacri, che quiui furono, ò sono andati in nulla, ò almeno sono stati malissimamente trattati: Il Tempio di Nettuno, come afferma Cicerone, fù quiui famosissimo, e se ne uedono ancora uestigij, e grandi presso à San Francesco; come uolte, archi, muri grossi, & alti, co gli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si ueggono ancora poco lungi dall'Anfiteatro gli uestigi, e le ruine d'un tempio, che hauea fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imperatore suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone, come racconta Spartiano. Dalle sue ruine molte statue bellissime, e pezzi grandissimi di colonne, & marmi furono cauati ne gli anni prossimi passati, insieme con gli elogij di Nerua, di Traiano, e di Adriano Imperatore, cioè del padre, dell'auo, e del bisauo. A gli quali Antonino, hauendogli fatti Dei, haueua ordinato sacrificij, sacerdotij de' flamini, e de' compagni. E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l sopranome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartiano, & anco da Giulio Capitolino.

Il Tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del mare fuori di Pozzuolo.

SEmbra uerisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbino ingiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cennio nella uita di Apollonio Tianeo hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per le indouinationi, e che in esso si ritrouaua una fontana d'acqua uiua, ch'era stata osseruata per togliere acqua, che quindi si facesse, mai scemarsi. Ma questa, con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però un fonte di acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la Via Campana, e scaturisce con impeto sino al giorno d'hoggi, e la sua uscita si può sempre uedere, e non senza merauiglia, se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell'antichità, se quiui possa eßere stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontana dal uero parerà questa congiettura, se si auertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tianeo apparue à due suoi discepoli Damide, & Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel tempio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopradetto fonte, doue apunto è l'Isola di Calisso, e raccontano nelle fauole gli successi di quanto auuenne à costei con Vlisse.

In

In oltre quaſi nel mezo della Colonia ſi uede ancora un' Anfiteatro grandiſſimo, e poco meno, che intiero, fatto di ſaſſo quadrato. E quantunque ſia ſtato mal trattato aßai da gli terremoti, e ui ſiano ſtati leuati molti de gli ſuoi ſaſſi, & al preſente la ſua arena uenga arata; pure ſi uede ancora la ſua forma, e la ſua grandezza d'ogni banda prolungata con cerchio più grande di quello, che ſoleano coſtumare gli Imperatori; peroche la longhezza della piazza interna è di piedi cento ſettantadoi, e la larghezza ſolamente nonanta doi, come racconta di hauere miſurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo Marcheſe di Treuico uuole, che queſto Anfiteatro ſia antichiſſimo, e penſa che ſia ſtato fabricato auanti che Roma perdeſſe ſotto gli Imperatori la libertà, perche quiui è ſtata ritrouata una inſcrittione antica in un marmo, che dimoſtra ſotto quali Conſoli queſta fabrica foſſe riſtorata à ſpeſe publiche de gli cittadini di Pozzuolo. La quale però iſcrittione (che me ne rincreſce molto) non hò potuto hauere gratia di uedere.

Si ueggono molte reliquie di acquedotti, i quali ò paſſauano per mezo de' monti, ò gli circondauano. Nè è così facile à nouerare le conſerue da acqua fatte in uarie guiſe, parte intiere, e parte ruinate da gli terremoti, molte delle quali ſono ſotterranee, e molto grandi, & da non uſcirne chi u'entra ſenza lume, ſenza ſpago, ò ſenza guida molto prattica, tanti ſono, e così intricati gli labirinti uariamente fabrica-

ti con uie senza capo, porticelle, e strade ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che gli Romani con grandissime spese ui radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il uolgo, che non sà la historia antica, come ch'egli è ignorante, così quiui hà posti nomi ridicolosi à questi edificij; chiamandogli Piscine mirabili, e Cento celle, e Grotte Draconarie. Così hanno trattato parimente le fontane, e gli bagni, e le stuffe, che à numero di quaranta, e più si ritrouano trà Pozzuolo, Mißeno, e Cuma di uaria sorte, & efficacissime per ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero di andar dietro raccogliendo ad una ad una queste cose, hauendo prima di me già raccontato quanto quiui è di raro, e degno da uedere Leandro Alberto, & altri da me sopra ricordati; à gli quali per hora sembra, che meglio sia rimettere quel lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

La descrittione dell'antico Porto di Pozzuolo.

RAgioneuolmente quiui trattengono il uiandante tante, e tali marauiglie, che tratto tratto si ueggono. Imperò quelli, che uanno al lito si fanno incontro alla lontana, come se fossero monti nell'acque, le immense moli del porto uecchio, cioè tredeci pile grandissime, che spuntano dal mare in

guisa di torri quadre, le quali già furono congiunte insieme tutte à modo di ponte per uia di spessissime uolte; & hora per le fortune, & per l'antichità così grosse machine sono separate; e perche le uolte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'una all'altra. Tutta la fabrica è di pietra cotta; e si deue anzi credere, che il terremoto habbia diuise, & rotte uolte così speße, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde. Si sà chiaro, che quando questo porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua il lito, & l'Auerno, & così schermiua il luogo dalle fortune, & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale uenia commodamente raffrenato per uia di quei moli, che spessi diceamo esserui. E si può credere, che gli antichi ui facessero quelle uolte, per uia delle quali l'acque entrauano nel porto, accioche l'onde marine co'l suo continuo flußo, e reflusso lo tenessero netto da quel fango, che gli riuoli, & l'acque piouane soleano portarui da terra ferma, e da gli uicini colli, da' quali queste al mare correndo in quello prima entrauano; altrimenti le immonditie solamente portateui, e non altro in pochi anni haurebbono empiuto la profondità di lui, se per quelle uie, come s'è detto, che sono tra gli moli, l'acque del mare non hauessero purgato il fondo del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recataui; ilquale mancamento solo al presente si è scoperto

nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre uolte. Suetonio nella uita di Caligula dalla grandezza lo chiama il Molo di Pozzuolo, dal quale per mezo il golfo del mare, ch'è sino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tre millia, e seicento passi, Caligula, com'egli scriue, fece un ponte all'improuiso con barche fermate sù le anchore, hauendoui sopraposto del terreno, e drizzato un'argine in guisa della strada Appia, & l'adoperò doi giorni continui, passandoui, e ripassandoui primieramente sopra un cauallo guernito, & poscia in habito da campagna sopra un carro da due caualli, accompagnato dalla schiera de gli soldati Pretoriani, e da una gran moltitudine d'amici tutti in carrette. Anzi, che hauendo inuitati molti, che erano sù'l lito à salire il ponte, doue egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che foßero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche: E queste burle di quel mostro all'hora quiui seruirono per spettacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in eßere anco auanti il tempo di Caligula, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & accompagnato dall'uno, e l'altro lato con gradi à guisa di panca di marmo. Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina colla uoce di pila, dicendo, Omnis, in pilis Puteolanorum turba consistit, cùm Alexandrinarum nauium

con-

conſpicitur aduentus: *E però à quegli di Pozzuolo, quando il cielo era ſereno queſta machina ſeruia per luogo da paſſeggiare, come appunto ſe foſſero ſtati in piazza. Nell'entrare ſopra queſto molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato un'arco molto grande di marmo, dedicato ad Antonino Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in ſegno di gratitudine, perche egli haueſſe ſouuenuta con la liberalità la loro Republica di danari per riſtorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di ſopra fatta mentione, e che quì ſoggiugniamo per far coſa giuſta, à quelli, che ſi dilettano di queſte coſe.*

æſari, Diui
hici Nepoti Diui
onino Aug. Pio
olonia Flauia,
uper Cœtera Ben
us Pilarum vigin
quo, Et Munition.

L'intero contenuto del quale crediamo non ſolo di potere da queſti pochi caratteri rimaſi indouinare, ma in alcun modo ſupplire etiandio, e ſtenderlo perfettamente dallo ſteſſo giro, e ſegno delle linee, colle quali appaiono que' caratteri, che mancano, eſſere ſtati formati, e ſarebbe per noſtro penſiero di tale maniera.

Imp. Cæſari Diui Hadriani filio Diui Traiani.
Parthici Nepoti Diui Neruæ pron. T. Æl. Hadriano
Antonino Aug. Pio Pont. Max. trib. pot.* coſſ.* pp.
Colonia Flauia, Aug. Puteolanorum.
Quod ſuper cętera beneficia, ad huius etiam tutelam.
Portus Pilarum viginti molem cum ſumptu fornicum.
Reliquo, & munition ex ærario ſuo largitus ſit.

Et fauoriſce molto al contenuto di queſto Elogio Giulio Capitolino, il quale ſcriue nella uita d'Antonino Pio, che diede egli à molte città danari, perche ò faceſſero di nuouo fabriche publiche, ò riſtoraſſero le uecchie.

Il Promontorio di Miſeno.

Come tu hauerai ueduti gli uecchi, & grandi fondamenti della piazza, e del porto paßa con una barchetta per dritto dal Molo al Promontorio di Miſeno tanto famoſo, anzi immortale, per gli uerſi di Virgilio, e per gli ſcritti d'altri ualenti auttori. Queſto monte ſi laſcia in mare, come già anticamente, & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne; di maniera che molto à propoſito il poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò

come prima era chiamato Aerio, quasi uoleße dinotarlo uentoso, per cagione delle uie, e delle concauità, ch'egli hà in se stesso; facendo in oltre, che Enea sotto di lui dasse sepoltura à Miseno suo Trombetta, & huomo da Remo morto; ouero, come scriue Seruio, sacrificato presso all'Auerno; e però dice nel sesto.

Imponit suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternumque tenet per sæcula nomen.

Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che Augusto quiui all'hora primo hauea collocata per difesa del mare Mediterraneo di sotto. E M. Agrippa, si come rammemora Dione, si seruì di quest'alloggiamento per l'armata, eßendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel seno di mare, ch'è tra'l Miseno, e Cuma circondato da colli, e piegato in guisa de gli corni d'una luna crescente; luogo apunto capacissimo, anzi più che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'un canto del Miseno situati tra Baia, e Pozzuolo, cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l'Auerno, gli quali L. Floro chiamò con gratiosissima metafora ocij del mare; de' quali l'Auerno, che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sembri stagno, ò palude dal golfo più uicino all'alloggiamento della armata è lontano appena mille passi. E però la con-

trada

strada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accommodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata doueßero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio commentatore di Virgilio, il bosco dell'Auerno, perch'era inimico della sanità di chi ui habitaua, e rendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono forati monti, & macigni durissimi, accioche ui fossero strade piane, e breui, le quali menaßero à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancaßero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche ui sono stati da lontano condotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate cister ne, e conserue da acque grandissime, e fatte in uarie guise, secondo, che ricerca la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle uiscere del monte, acciochè foße sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però uediamo in gran parte il Miseno tutto uuoto di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nelquale appunto ancora si ueggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per farui delle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à uolto, che quà, e là stanno appoggiati à colonne spesse, parti fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo trà quegli edificij ammirabile trà gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama uolgarmente la Grotta dragonaria dalle canne, & uie, per le quali, come dicono, correano dal promon-

torio

torio le acque piouane in essa: In uero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale, che non si empierebbe con molte migliara di botte: Peroche è profonda più di uenticinque piedi, e larga assai; ma non si sà per l'apunto la sua larghezza, perche le uolte quiui cadute hanno empite alcune parti di esse. Queste conserue sono tutte incrostate d'una certa coperta salda, nel modo, che soleano gli antichi acconciare luoghi sì fatti; perche l'acqua non ne trapassasse fuori. Lo spatio, ch'è nel mezo di questa conserua trà l'un parete, e l'altro è in lunghezza dugento piedi, e in larghezza 18. l'uno, e l'altro lato del paßaggio di mezo, hà quattro porte, per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui uolte congiunte insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezano dette camere. Vicine à questa sono alcune altre conserue, che però sono differenti di artificio, e di grandezza. Quella, che uolgarmente si chiama Cento camerelle, dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua tra le altre fabriche di quella sorte è marauigliosa non più per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti tra se stessi à squadra, e sostengono le uolte, e formano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno usci piccioli, per gli quali si può andare dall'una, all'altra; accioche gli serui publici, quando finite le acque doueano purgare le conserue dalle immonditie radunate, potessero andare

dare per tutto. * *Le uolte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezo de' quali ad ogni cõmodo, e bisogno si potea cauar acqua, come se ui fossero stati pozzi. Passerai anco quindi nella Piscina mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la quale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel dorso del promontorio del Miseno uerso il porto dell'armata, e Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, è lunga piedi 500. e larga 220. la uolta più alta, facendo poco arco sopra gli muri si appoggia sopra quaranta otto colonne quadrate grosse tre piedi per ogni uerso, le quali distinte in quattro ordini di dodici l'uno fanno una proportione bellissima per la lunghezza del castello di portico di cinque uolte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne sono al solito incrostate con somma diligentia, per difenderla dalle scolaggioni. Et nella uolta sono parimente forami, e in molti luoghi, per uia delli quali anticamente si costumaua di cauare l'acqua. E u'era tanto dall'un capo, quanto dall'altro entrata per uia di scale di pietra di quaranta gradi l'una, le quali cominciando dalla sommità calauano sin nel fondo della conserua: l'una di queste uie al presente è chiusa. Il pauimento da i lati è più alto fin al mezo del portico, e di là si cala per cinque scaglioni, tanto da una parte, quanto dall'altra, in una*

stanza più stretta, & di quà ancora in un luogo più angusto chiuso, e serrato però, nel quale pare che anticamente scolassero le acque tutte le immonditie loro, che di là si cauano poi, trattone l'acque, da' ministri publici, che si chiamauano Castellarij, perche castella si diceuano latinamente le conserue dell'acqua.

Tutto il pauimento è di battuto, fatto con ogni arte, e diligenza; di modo che ancora al giorno di hoggi contiene le acque piouane, che scolano, e si fermano nella parte più bassa sopradetta. Variamente si uà da molti congetturando chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta grandezza. Molti pensano, che ne sia stato l'auttore L. Licinio Lucullo mosso dalle ruine uicine della Villa di detto Lucullo, che scriuono Plutarco, e Varrone ne i libri dell'agricoltura hauere costui hauuta superbissima nel tratto di Baia, presso il Promontorio del Misseno. Et con questi auttori si accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuono, che nella medesima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune di mare non potè amalato quindi traghettare nell'Isola, che si chiama Caprea. Alcuni altri pensano, che questa sia stata fabrica di Nerone, e però sino al tempo presente si chiama Peschiera di Nerone; peroche racconta Suetonio nella uita di lui, che cominciò egli à fare una peschiera, che si stendea da Baia, sino all'Auerno coperta, e chiusa con portici; nella quale uolea, che si riducessero tutte le

te le acque calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto, nè à me, nè ad alcun'altro, che habbia ueduti con diligenza quei luoghi, e che sappia l'uso di simili fabriche antiche; le quali non può parere mai, che altro si sia uoluto che siano, che conserue da acque. Et perche questi uasi sì fatti, ò queste conserue di tanta grandezza, che già habbiamo descritte al numero di tre si ritrouano tanto uicine l'una all'altra, & al porto uecchio, ouero al mare morto, non sarebbe fuori di proposito, quando alcuno pensasse, che Augusto, e gli Prencipi suoi successori l'hauessero fabricate per uso dell'armata, e de i soldati di lei, gli quali quiui perpetuamente alloggiauano, e sueruauano. Peroche in questi luoghi sono grandi uestigi di alloggiamenti militari; e mi ricordo di hauere già ueduti, e copiati de gli Epitafii da gli Sepolcri uicini de' soldati della armata; & apunto in questi Epitafii ui erano messi gli nomi delle Naui Pretoriane, come Fede, Iside, Gallo; nelle quali costoro haueano seruito. E per far piacere à gli studiosi delle antichità, ne porrò quì sotto alcuni de gli più breui.

D. M.

Ti. Petroni celeris
Nat. Alex. Ex. III. Iside vix.
Ann. XL. Mil. ann. XVII. Titi
Vs. Aquilinus. Epidius. Pansa III. Isid.
H. B. M. fecerunt

D. M.

D. M.
C. Senio Seuero
Manipulario ex III. Fi-
de Natione Beſſus
Vixit Annos XLVI.
Militauit Annos XXVI.
Æmilius dolens Erei
B. M. Fecit.

D. M.
C. Iulio Quarto
Vet. Ex. Pr. N. Gallo
M. Cecilius. Felix. S
inonia. Heraclia
S. & S.

Coſtoro haueano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo reſidenza; come apunto era Aniſeto Liberto di Nerone; ilquale prima era ſtato ſuo Maeſtro, per mezo delle cui frodi queſti quiui preſſo à gli Bauli ammazzò Agrippina ſua madre; e come anco, quantunque però differente da queſto, G. Plinio ſcrittore della Hiſtoria Naturale al tempo di Veſpaſiano, ilquale era nel Miſeno, e gouernaua l'armata, quando il Veſuuio ardeua, & era inſieme ſcoſſo dal Terremoto; Anzi troppo uicino accoſtandoſi con le naui, sì per aiutare gli ſoldati oppreſſi, come per ricercare la cagione di quegli fuo-

chi

chi fù affogato dalle ceneri, e da gli uapori del monte, che ardea, come di sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Celio figliuolo d'una sorella di Plinio, il quale racconta più diffusamente questo fatto à Tacito Historico; perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s'io non uoglio contendere, che non siano state condotte, & conseruate per uso, & per delitie delle acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano situate in buon numero in quel pezzo di bellissimo paese; perochè ciò non si può negare; poiche trà le ruine antiche d'infinite fabriche si ritrouano innumerabili trombe, gorne, canali, e conserue da acqua. In fatti al presente gli lidi, e le spiaggie maritime di tutta la Campania sono difformate per le ruine delle Ville, e delle contrade già piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare moue compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, ilquale, mentre fioriua l'Imperio Romano, rappresentaua à gli occhi di quelli, che uenendoui in naue lo riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che una effigie d'una Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati al paro di qualunque altro si uoglia pomposo, & di grande spesa; e però à cui darebbe l'animo hora di farui più particolare racconto, ò formarne tauole, e descrittioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, ui si ricercherebbe ancora la fatica di un nouo Commentario, & in somma un giusto uolume.

Quiui

Quiui già soleano essere palazzi molto pomposi; percioche tutto quel golfo, ch'è trà'l Promontorio Miseno, e'l capo di Mineruа per mezo di Capua, si chiamaua il Golfo del Cratere, hauendo una forma, quale una Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquanta miglia. Quiui già si uedeano in tanta copia Palazzi, Città, Borghi, Ville, Bagni, Theatri, Fabriche, & altre sì fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Herculano, e Vulturno, che sembrauano non molti luoghi separati, ma una sola città grandissima, e bellissima; alla cui uista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è ruinata, eccetto Napoli capo del Regno, e stanza gratiosissima di Vicerè, e d'altri gran Prencipi.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata à quelli, che si dilettano di così fatto studio hò stimato, che non sarà fuori di proposito, ch'io me ne uada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal uerno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio del Miseno; e copria questa la cima del colle alto, e de gli altri monticelli uicini, che sono tra'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di Sc. Mario bandito da L. Scilla; & l'haueua

ampliata di fabriche, di horti, e di peschiere sontuosissime al dì d'hoggi si discernono i spacij de gli horti uerso Cuma, poco lontan dalle Cento camerelle, & apparono ancora i uestigij delle peschiere nel lido Baiano con grotte, & stagni intagliati nella radice del monte à mano, acciò foßero rifugio, & difesa al pesce ne i tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, si come fà chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari uoleßero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, & li apparecchiassero sicure stanze sotto li monti, & che sendo compita poi questa opera, hebbe à dire di non hauer più inuidia, nè anco à Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non haueße peschiere in un loco solo. Et appresso l'isteßo M. Varrone Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non haueua ad essempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco alli suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno uerso l'Isola Procida, anticamente detta Prochyte, doue si uedono sotto l'onde gran ruine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

HEbbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appreßo Bauli; & ancora si uedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già co-

perte

perte dall'onde; è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quiui bellissime peschiere, con alcune grotte cauate à posta sotto'l monte, acciò fossero refugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri; per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, & felicissimo nelle peschiere; posciache haueua domesticato i pesci tanto, che ueniuano alla sua uoce, quando li chiamaua; oltre che pianse molto la morte d'una sua murena. Sendoli dimandati da un'amico un paro di muli della sua peschiera (i pesci muli si chiamano uolgarmente barbi) egli rispose, che li darebbe più uolontieri duoi muli della sua lettica. Scriue Plinio, che Antonia madre di Claudio Imperatore doppo Q. Hortensio possedè questi istessi lochi co'l medesimo humore; si che amò tanto una Murena, che fece porre gli orecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi segue Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi quei lochi per questo fatto, che molti se n'andauano à Bauli, non per altro, che per uederli. Non è certo, se Nerone Imperatore facesse trucidar Agrippina sua madre in quella stessa Villa: ma fù ouero in essa, ouero in poco lontana: per quanto si può comprendere da Cornelio Tacito nel libro 14. de i suoi annali. In quella uicinanza hebbe una Villa anco Domitia Ameda di Nerone: del che appresso Tacito si troua un poco di memoria nel lib. 13. & Dione Cassio dice, che Nerone hauendo fatto uenenare Domitia sua Ameda, s'impadronì de i poderi, ch'ella haueua

uicini à Bauli, & à Rauenna: il contrario di Alessandro Seuero Imperatore: ilquale, oltre molti palazzi, che fabricò in Roma in honore di Giulia Mamea sua madre, ne fabricò uno sontuosissimo, con la sua peschiera (come racconta Elio Lampridio) & uolse, che si chiamasse il loco di Mamea, qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Treuico, che fosse per mezo Baie, doue ne fabricò parimente diuersi altri in honore de i suoi parenti.

VILLA DI C. PISONE.

FV' questa iui sotto'l monte appresso i fonti caldi: alla qual Villa Nerone spesso, lasciando gli altri carichi d'importanza, soleua rltirarsi à solazzo, come racconta Tacito nel lib. 15. de gli annali. Si pensa, che Nerone in questa Villa una sera trattenesse sua Madre Agrippina molte hore à tauola, sotto pretesto della Festa de' Quinquatri, per farla tornar di notte alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare; come raccontano Suetonio, e Tacito.

VILLA DI C. MARIO, DI CESARE, & di Pompeio.

HEbbero anco Ville in questo contorno C. Mario, Cesare, & Pompeio; come racconta Seneca nella Epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sopra cime di monti; si che pareuano più tosto fortezze, & lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto, che Ville da solazzo. Di quella di Mario parla Plinio nel libro decimoottauo al cap. 6. la qual fù poi poßeduta, & ampliata da Lucullo; & era uicina al Promontorio Miseno uerso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte: delche ne fà fede Tacito nel libro decimoquarto de gli Annali; & si uedono i suoi gran fondamenti al dì d'hoggi appresso il tempio di Venere, le ruine del quale ritengono ancora l'antico nome. Quella di Pompeio, dicono, ch'era nel terzo monte, trà l'Auerno, & la uicina Stufa Tritulina; doue il loco ritiene anco il cognome, & già alquanti anni ui fù trouata una statua di esso Pompeio.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CIC.

DIce Plinio nel lib. trentesimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per i scritti di quello, era in questo contorno tra lo

Auerno, e Pozzuolo, sù la riua del mare; con un delitioso bosco, & una spaciosa loggia da passeggiare: per il che Cicerone la chiamò Academia, ad imitatione dell'Academia d'Athene, nella quale si discorreua ordinariamente passeggiando. Quiui Cic. si fece la sepoltura; tanto egli si compiaceua di questo loco, del quale spesso parlaua; & uolse anco intitolare alcuni suoi libri, Questioni Academiche. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cicer. li raccomandaua la sua Academia; acciò egli mandasse di Grecia tutto quello, che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mancò secondo l'occasioni di uarie sorti di statue, pitture, & d'altre simili cose. Onde Cicerone poi (come si può uedere nelle Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, & le cose mandateli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone ne i tempi calamitosi della Repub. per passare il trauaglio con i libri, molti de i principali Romani ui ricorreuano à uisitarlo, & à pigliar qualche consulto. Vi fù C. Cesare doppò la uittoria, c'hebbe nella guerra ciuile, ui fù C. Ottauio successor di Giulio; auanti però si facesse Imperatore, & ui furono infiniti altri: ma doppo che Cic. fù bandito, la Villa Academica fù possessa da C. Antistio, ilqual fù Legato di Cesare, & seguì la sua fattione nella guerra ciuile. Et poco doppò la morte di Cicerone in detta sua Villa surseuo fonti d'acqua calda, buona tra l'altre per gli occhi, & per la uista; cele-

bra-

brati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con uno Epigramma, ilqual trouerai nell'opere di Plinio, che scrisse questo successo, & giudicò quell'Epigramma degno di memoria. Bisogna creder, che questa Villa fosse, doue hora si chiama lo Stadio; prendendo il nome quel loco dalla longhezza della loggia di Cicerone, le cui rouine si uedono ancora tanto distintamente, che si può misurare quanto fosse longa; & se ben pare in contrario, che sij troppo distante dal mare, rispetto à quel, che si legge, ch'era l'Academia di Cic. nondimeno ciò non fà alcuna difficoltà, sendosi potuto in quel loco il mare per diuerse cause in tanto spatio di tempo esser ritirato, perche ueramente al tempo di Cic. questa sua Villa era tutta sopra l'acqua almeno condotta dal mare con qualche cannale; ch'egli mangiando à tauola poteua gettar da mangiare alli pesci, & pescare, quando li piaceua. Li fonti caldi si uedono in un prato uicino, in una cauerna sotto terra alle radici del monte; li quali sono anco di marauigliosa natura; perciochè crescono, & si scemano secondo'l flusso, e'l reflusso del mare, giorno, e notte; nel crescer gettano abondanza d'acqua nel bagno; & quando è pieno, l'acqua parte se ne ritorna al fonte, & parte corre al mare per un certo cannaletto à posta fatto. Questo bagno si chiama uolgarmente il Bagno Ciceroniano, & da Medici è chiamato Pratense, ò Tritulino, & tanto basti della famosa Villa di Cicerone; perciochè ui sono poi altri bagni uicini dotati di uarie

uirtù, dalla natura de i quali Leandro, & altri Scrittori parlano à sofficienza. Dal principio delle Questioni Academiche di Cicer. si comprende, che poco lontana dalla detta Academia fosse la Villa di Ter. Varrone dottissimo Romano, ma non si può sapere il loco determinato doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA.

DImostra Seneca nella Epistola cinquantesima sesta ad Lucullum; che trà Cuma, & il Lago Auerno sopra'l lido fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, & grandezza delle cui fabriche si può comprendere dalle reliquie, che adhora si uedono. Haueua (dice Seneca) due spelonche fatte con gran spesa; in una delle quali mai non entraua il Sole; ma nell'altra le staua dalla mattina alla sera. Le scorreua un'acqua deliciosa per mezzo un prato con molti pesci. Quà si ritirò quel Seruilio huomo nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare afflisse molti nobili Romani; & diedesi ad honesto otio, lontano da Roma in pace; perilche era chiamato felice; & hebbe fama di saper fare i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Basterà hauer detto tanto in proposito delle celebratissime Ville Baiane; perche de i fonti, & delle altre cose notabili altri hanno scritto abondantemente. De gli altri particolari poi, ch'erano al tempo di quegli antichi Prencipi Romani, non è possibi-

le

le parlarne essattamente; perche il tutto è ruuinato in modo, ch'à pena si uedono i ue§tigij delle fabriche.

LA CITTA' DI BAIE VECCHIA.

LI bellissimi fondamenti, & le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si uedono sotto l'onde: & in terra non ue n'è quasi alcuna reliquia: ma ne i uicini monti d'ogn'intorno sono bagni, stufe, & edificij di marauigliosa Architettura: tutto che molte fabriche grandi siino state abbruggiate; molte siino cascate dal terremoto, & molte siino state sorbite dalla terra. Si uedono nel mare le gran pile uecchie del Porto Baiano, simili à quelle di Pozzuolo fatte di pietra cotta, con spesa intolerabile; le quali hora paiono scogli: come anco paiono i serragli, & i fondamenti, che già soleuano defendere i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tiraße à questo effetto un braccio di terra lungo un miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra duoi carri al paro; & che perciò i posteri per memoria, & recognitione di tanto beneficio li fabricassero appreßo Bauli un Tempio rotondo, del quale al dì d'hoggi si uedono alcune reliquie. Ma, sendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato C. Cesare lo rifece, & migliorò; come si può comprendere dalla Georgica di Vergilio, & da Seruio suo Commentatore

tatore: alla opinione de i quali pare, che concordi Suetonio, dicendo; di Augusto perfettionò il Porto Giulio appresso Baie: Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato: il che si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato, il qual li diede tal carico ad istanza de i Gabellieri, i quali diceuano, che'l dacio peggioraua assai per la rouina di quel Porto, detto poi Giulio dall'opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo. Così dice Seruio sopra questi uersi del secondo della Georgica,

An memorem portus? Lucrinoque addita claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus æquor?
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur æstos Auernis.

CASO MARAVIGLIOSO.

A Nostri tempi, cioè l'anno 1538. sendo stata agitata quella uicinanza quasi duoi anni concontinui dal terremoto, al fine là notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Gauro, & il mare uicino à i detti laghi, si leuò un nono monte alto un miglio per dritto; il quale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mosse il lido, & l'acqua del mare per 200. passi di spacio ritirandosi, restò sorbita dalla uoragine della terra

una

una contrata intiera, e grande, nominata il Tripergolano, con alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi, & restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere i uicini laghi, Auerno, e Lucrino. Quante altre uecchie memorie habbi questo nouo monte coperte sotto non si può sapere. Hà nella cima un bucco largo circa cinquanta passi, per il quale nel principio gettò fuoco, & si dice, che al presenne nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

LAGO AVERNO.

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato da i più stimati Poeti, & descritto diligentemente da Strabone, & da altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gli antichi: perciochè era fama, ch'iui fosse la porta dell'Inferno, per la quale si facessero anco uenir fuora i spiriti infernali, facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel loco conducessero per certe cauerne all'Inferno à trouar Plutone i forestieri, che à loro andauano per hauer da Plutone consegli, ò risposte. Credesi al dì d'hoggi dal uolgo, che per le cauerne del monte uicino, per ciò nominato Monte della Sibilla, si uada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana, doue ella habitì, & sii stata uista, & consultata da alcuni; le

quali

quali cose diligentissimamente auuertisce Leandro Alberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di quei lochi per certo, che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de i Santi Padri, uscisse fuor della terra per un certo Monte uicino al Lago Auerno, & al Monte nouo; & perciò chiamano quel tal monte per nome il monte di Christo. La qual opinione confermano alcuni antichi Poeti, scriuendo de i Bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est locus, effregit quo portas Christus Auerni.
  Et sanctos traxit lucidus inde patres.

Et un'altro.

Est locus australis, quo portam Christus Auerni
  Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono della terra, che questo lago uenisse d'una uena dell'acque dell'Inferno: & perciò lo chiamarono palude Acherosia. Dalche non discorda Marone mentre dice.

Quando hic inferni ianua regis
  Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte refuso.

Ma in uero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de i lochi, & da altre circostanze, per le quali s'hanno uisto in quella uicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, che è posto in una bassa Valle, circondata poco meno,

che

che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da foltissime selue: si che à pena ui poteua penetrare il uento. Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche spiraua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue talmente rinchiuso, che gli uccelli passandoui sopra se ne moriuano; perilche fù chiamato da i Latini Auerno, cioè senza uccelli. Così anco si può cauare da Liuio, che anticamente questa Valle fù loco horrido, & stimato in tutto inaccessibile; perche (dice egli) che facendo guerra i Romani contra i Samniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli esserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi, quando i Romani loro dauano la fuga. Ma Strabone non scriue già così de i suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la ualle, & i monti uicini erano lochi delitiosi; prrcioche Augusto haueua fatto tagliare le selue, & prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, e d'uccelli acquatici; nè hà più alcuno di quegli incommodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E' ben uero, che non sono molti secoli, ch'uscì del fondo del lago una uena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzò all'improuisa grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali, doppò che furono gettati à riua, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de i laghi,

Giouanni Boccaccio, d'hauerlo uisto con i proprij occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 1380.

C V M A.

PArtendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle ruuine della città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si uedono gran fondamenti, e ruuine di Torri, di Tempij, e di fabriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i uestigij d'un Tempio d'Apolline, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Vergilio, & da Seruio suo Commentatore. Euui un'arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte uolte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana tra due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcidensi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati à quei mari con armata, per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole uicine, dette Pitecuse; & poi, fatto animo, traghettarono in terra ferma; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome, ò per il nome d'un loro Capitano; ò per il percuotere in quella parte dall'onde marine; ò per l'augurio buono, che presero, uedendo in quel loco una donna grauida: il che à loro accrebbe l'animo d'iui fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, & Liuio;

nio: perciochè à tutti questi rispetti il nome di Cuma, considerate le sue significationi, in Greco si può accommodare. Vissero quei popoli molto tempo, gouernando la loro Republica prudentemente; & crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo, Paleopoli, & Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè: il che si deue intendere, non perche fossero stati soggiogati i Cumani; ma perche essi si eleggeuano un capo da obedire, il quale, alla usanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore. Fù uno di questi appresso di loro Aristodemo Malaco, come scriuono Liuio, & Dionisio Halicarnasseo, eletto per il suo ualore: perciochè con poche genti superò gran copia di Toscani, de gli Ombri, & de gli Ausoni nemici de i Cumani; & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo del Rè Porsena loro Capitano, al quale Aristodemo dicono i sopradetti Auttori, ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, & che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma. Furono poi superati, & mal trattati, come scriue Strabone, i Cumani da i Campani per un pezzo; ma ne i seguenti tempi, quando non si trouaua fortezza, che alli Romani potesse resistere, furono da essi Romani in un medesimo tempo sottomessi tutti quei popoli, & alla città di Cuma uolsero mandare un Prefetto Romano; perche haueano uoluto combatter troppo ostinatamente i Cumani, per

ni, per difendere la propria libertà: Andò poi mancando quella città di splendore, di ricchezze, & d'habitatori; perche i Romani, crescendo la superbia, & la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricandoui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne, che non solo Cuma, ma anco l'altre città circonuicine restarono offuscate; & diueute esse pouere di terreno, uennero al manco d'habitatori, & al fine restarono desolate; se ben Cuma fù l'ultima, che mancasse; percioche, quando l'Imperio Romano cominciò cascare, sendo l'Italia spesso da barbare nationi trauagliata, Cuma trà l'altre città, per esser sopra un monte uicina al mare, per la commodità del sito, fù ridotta in fortezza. Onde Agathia Mirreneo nel primo libro della guerra Gothica dice, che a' suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, & torri grosse, & con altri ripari; & che perciò Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono là in saluo, come in loco sicurissimo, li suoi tesori, insieme con le più care cose, c'haueano: tuttauia Narsete Legato di Giustiniano Imperatore, doppò un lungo assedio, se ne impadronì. Al presente mò si uedono solamente gran ruuine, fondamenti, & foße profondissime intagliate nel uiuo sasso à à forza di scalpello. Partendo da Cuma spesso si dà in qualche pezzo della Via Domitiana, la quale è interrotta in molti lochi, & si trouano gran ruuine d'un ponte di pietra, ch'era sopra il Volturno. Domitiano fece far quella strada, co-

min-

minciando dalla Via Appia trà Minturne, & Sinuessa: & seguendo fin' à Cuma. Fà mentione d'essa Statio Papinio ne i suoi Hendecasillabi, ilquale parla anco del già detto ponte, & d'un'arco trionfale di marmo posto nella detta Via, doue confinaua con l'Appia; del qual non si sà, che se ne ueda più uestigio.

LINTERNO,
Et perche si chiama hora la Torre della Patria.

A Man sinistra della Via si uedono le ruuine dell'antica Città di Linterno, già Colonia de i Romani, per mezo la Torre della Patria: la qual pare, c'habbi quel nome riceuuto dall'antico successo del loco, che fù nobilitato per il rimanente della uita, ch'iui fece Scipion Maggior Africano, dopò c'hebbe preso uolontario bando dalla sua patria Roma. Costui sendo mal trattato da i suoi Cittadini, i quali esso haueua, con gli haueri loro, difesi da gl'inimici, & fatti padroni della Spagna, e dell'Africa; sdegnato di tanta ingratitudine, si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se uiuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco, quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratissima. Onde poi quì anco si fece sepelire, espressamente uietando, che l'ossa sue non fossero portate à Roma; il che raccontano Liuio, Strabone, Valerio Massimo, Se-

neca, & molti altri. Di più dice Plinio nel libro sestodecimo, al Capitolo ultimo delle Historie naturali, che fin al suo tempo in Linterno si trouauano degli Oliui piantati da Scipione Africano, & che ui era un mirto di notabil grandezza, sotto il quale era una caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata questa altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in una certa spelonca di detto monte un Dragone, ch'ammazza, & deuora chiunque se li auicina; perilche quello si chiama Monte Dragone; & il Castello, che ui è sopra si chiama la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser una fontana acetosa, l'acqua della quale dicono, che inebriaua: ma al presente hà'l gusto d'acqua dolce, pura, & non fà il detto effetto, anzi sana la doglia di testa, beuendone.

SINOPE, O SINVESSA.

Sotto'l Castello di Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de i Greci, & poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinuessa, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città quì uicina, per occasione della guerra, c'haueuano con i Samniti l'anno 457. dalla fondation di Roma, sendo Consoli App. Claud. & L. Volunnio la seconda uolta; come dice Liuio; ò l'anno seguente, quando Pirro comincìò regnare: come

come uuole Velleio Patercolo. Si uedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda, & massime allongo'l mare; doue apparono anco i uestigij d'un gran porto. Fù Città celebre, perche haueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli, per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessa tepida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Bagni Gaurani: ma Tacito li chiama Acque Sinuessane, dicendo nel libro decimosecondo de gli Annali; che Claudio Imperatore, sendo risentito, se ne andò à Sinuessa per recuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria, & nel beneficio dell'Acque Sinuessane, quando sua moglie Agrippina gli apparecchiaua de i fonghi uenenati: & nel primo libro delle historie de' suoi tempi dice, che appresso l'Acque Sinuessane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della gola, mentre pensaua d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo trà le Concubine.

MINTVRNE.

PAssato il fiume Garigliano, nel quale nascono le Scille soaui pescetti, & tenuti già per delitiosi da i Romani, uederai, massime dietro al lido, le reliquie di Minturne, già Colonia Romana floridissima. Si uedono uestigij di gran fabriche publiche, e priuate, parte spogliate de i marmi, che le

abbelliuano, & parte intiere. Euui un'acquedotto molto sontuoso; un Teatro con la sua Scena, & con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda: un'Ansiteatro con le sue commodità da sedere à grado per grado, ma spogliato de i marmi; de i quali per quanto si può uedere, è stato ornato, & fortificato il Castello del monte uicino, il quale al presente si chiama Traietto: questo Anfiteatro serue hora per un rinchiuso pascolo di capre, e di pecore. Si uedono gran uestigij di mura, e di torri; gran uolte di porte, e grossi fondamenti di edificij: dal che si comprende ageuolmente, che sù stata potente, & nobil Città: si come anco molto tempo doppo quel loco è restato illustre per la gran uittoria, ch'iui hebbero i Christiani contra Saraceni, sendoui Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana Capitani del Christiano essercito, quando fù liberata da quella maledetta gente tutta d'Italia, fuor che il Monte Gargano, che fù occupato da quelli, che ui puotero fuggir sopra; i quali poi uißero lungamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era la sacrata Selua, doue i Minturnesi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale sopra la riua del detto fiume haueuano fabricato un superbo Tempio, del quale però non se ne uede uestigio: si come anco si uedono pochi uestigij di Vestina honoreuol città, & di Ausonia città nobilissima, la qual già diede il nome, & signoreggiò à tutta la Italia.

Furono

Furono anche quelle città in quella uicinanza à lungo il nominato fiume.

LE PALVDI MINTVRNESI.

Sono celebri le uicine Paludi chiamate Minturnesi; perche riducono in memoria un notabilissimo essempio delle uarie mutationi della Fortuna. Et questo è, che C. Mario, ilquale era stato sette uolte Console, & haueua sette uolte trionfato, hebbe di gratia di nascondersi in quelle paludi per saluarsi la uita: doue pure fù ritrouato da un Francese nemico: il quale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, & dalla nobil presenza di quel grand'huomo. Onde Mario di quì montato in naue se ne passò in Africa: del che acconciamente disse Giuuenale in questa forma,

Exilium, & carcer, Minturnarumque paludes,
Et mendicatus victa Carthagine panis.

F O R M I A.

Qvindi te n'anderai à lungo la Via Appia per l'Hercolantea à Formia. La uia è molto delitiosa, & Formia fù, doue al presente è'l Castello detto Mola, ò lì uicino. Mola hà tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella uicinanza: percioche ui è gran commodità d'acqua.

Il paese è tanto delitioso, che non si può imaginar meglio, onde Martiale disse,

O temperatæ dulce Formiæ littus.

E poco doppo,

Hic summa legi stringitur Thesis vento
Nec languet æquor, viua sed quies ponti.

Volaterrano, & altri periti credono, che quiui fosse la Villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitafii, le inscrittioni, & le reliquie d'antichità, che si ritrouano nell'Appia, & nelle Ville uicine, dimostrano, che iui fosse la Città di Formia, massime le parole, che si leggono nella base d'una Statua posta in quel loco, che sono queste.

Imp. Cæsari. Diui
Hadriani Filio Diui
Traiani. Parthici. Nep.
Diui. Neruæ. Pronepoti
Tito. Ælio. Hadriano
Antonino. Aug. Pio. Pont.
Max. Tr. Pont. XI. Cos. IIII. P. P.
Formiani, Publice

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de i Lestrigoni; & perciò Silio Italico la chiama Casa d'Antifata; perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliuolo di

lo di Giano, & nepote di Nettuno, & la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio uoleua dire commodo di porto; perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, & questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in libertà, & fatta partecipe de gli honori Romani per alquanto tempo: come racconta Liuio nel libro trentesimoterzo; ultimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, & ridotta da i Triumuiri Cesare, Antonio, & Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo ui ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gli Imperatori per la buon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, & da molti altri auttori degni di fede: ilche parimente si può congietturare da i più nobili edificij, che adhora si uedono. I Saraceni al fine l'hanno destrutta, con molte altre città della Campania, ò di Terra da lauoro, che uogliamo dire: & all'hora Gregorio Quarto Pontefice trasferì il Vescouato di Formia à Gaeta. Seguirai per la Via Appia fin'à Fondi.

VELLETRI.

F*V' Velletri antico, & potente Castello de i Volsci; del quale parlano spesso l'historie Romane; perciochè Liuio, & Dionisio Halicarnas-*

ſeo dicono, che Velletri fù aſſediato, & sforzato à renderſi ad Anco Martio Rè de i Romani: & dice di più Liuio, che fù ſeueramente punito da i Romani: perche ſpeſſo fù ribello: perilche li furono ſpianate le mura, & furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitare oltre al Teuere, con pena di prigione à chi di loro haueſſe meſſo piede di quà dal Teuere uerſo Formia un miglio. Fù anco queſto caſtello fatto Colonia de i Romani, & riparato di nuoui habitatori, mandati da Roma in più uolte, ſecondo i biſogni: perche mancauano i uecchi nelle molte guerre, che in quel tratto ſi faceuano; come afferma Liuio. Dice Frontino nel ſuo fragmento, che ſi ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato aſſai popolo da Roma in diuerſe uolte per il precetto della Legge Sempronia; & che poi Claudio Ceſare la fece Colonia militare, partendo il ſuo Territorio alli ſoldati. Fù celebre; perche di eſſa furono habitatori i maggiori di Ceſare Auguſto, cioè la Famiglia Ottauia: & l'iſteſſo Auguſto hebbe in Velletri un certo ſuo loco nobile, dal quale faceua portare molte coſe neceſſarie al uitto; ilche dice Suetonio. Hora ſi uedono pochi ueſtigij delle fabriche antiche; ſe ben'ancora è caſtello aſſai grande, & ben'habitato. Hà buoniſſimo Territorio, & già fù pieno d'horti, & di palazzi, per la uicinanza, che tiene con Roma. Plinio nel libro 14. nomina il uino di Velletri trà i generoſi; ma hora non è più in quel credito; perche è tanto

crudo,

crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per poterlo bere, talche molto bene dice l'isteßo Plinio, che anco le terre hanno le sue età, come hanno tutte l'altre cose.

Per uiaggio si troua à mano sinistra Lanuuio loco già celebre per un Tempio, che haueua, dedicato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata da i Siciliani: poi il sito d'Alba Longa; il monte, c'hebbe già un Tempio celebre, & consecrato à Gioue, molto nominato per le ferie Latine. Si uedono alcuni laghi iui sottoposti; l'Albano fatale alli Veienti: il Nemorese famoso per i barbari sacrificij, che si faceuano à Diana Taurica, & ad Hippolito Vrbio: & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che d'esso si ritrouano ne i scrittori. Meritano eßer considerate le speße ruuine di gran fabriche, le quali si uedono nel Tusculano: i palazzi di Cardinali, che ui sono, & sopra'l tutto la bella Villa di Frascati, loco deputato alla recreatione de i Sommi Pontefici.

PELESTRINA, GIA' PRENESTE.

A Man destra, sopra un monte, è Pelestrina antichissima Sede de gli Aborigini; della origine della quale non si hà notitia alcuna certa, per esser tanto antica; ma di ciò sono diuerse opinioni. Vergilio nel settimo dice, d'auttorità delle

Croniche de i Prenestini, che la fondò Cecolo figliuolo di Volcano; il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana, detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta una lunga fauola. Solino d'auttorità di Zenodoto dice, che fù fabricata da Prenesta figliuolo di Latino, & nepote di Vlisse. Plutarco ne i paralelli d'auttorità d'Aristotele nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Telegono figliuolo d'Vlisse, & di Circe, doppò c'hebbe fabricato Tusculo, sendone stato auisato dall'Oracolo, & che la chiamò Preneste dal nome delle corone, con le quali uidde alla prima gli habitatori di quel paese à ballare: si come altri dicono, che fù così chiamata dal nome del già detto Prenesto; & altri dal loco doue è situata, il quale stà in piegare; & altri dall'altezza del sito suo; perche à tutti questi rispetti si può il nome di Preneste accommodare. Pur la più ragioneuole opinione del nome è, che sia deriuato dalle corone, non solo per la detta causa; ma anco perche in quella città era un nobilissimo Tempio della Fortuna, celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in esso si essercitauano: & perciò anco uisitato con molte corone, che per uoto s'offeriuano; delqual Tempio si uedono ancora le reliquie, & sono pochi anni, che iui si uedeuano diuerse figure della Fortuna di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie, & diuerse corone, & anco diuerse medaglie, che haueuano figurate le sorti uarie,

con

con gli loro ſegni, & lettere. Si uedeuano anco uarie tauolette, & altre coſe offerte per uoto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & alli Cupidini, le quali coſe ſarebbe troppo lungo'l raccontare: ma ſi metterà ben quà ſotto un'Epigramma digniſſimo, che ſi ritroua in una baſe di marmo dedicata in quel Tempio da T. Ceſio Taurino, con la figura di T. Ceſio primo ſuo padre famoſiſſimo Mercante di grano, ilquale ogn'anno ſoleua donare à quel loco cento corone per uoto. Nella detta baſe di ſopra ui ſono ſcolpite due miſure, detti Modij, pieni di ſpighe. Dalle bande ui ſono alcune colonnelle coronate di ſpighe: & in mezo ſi ritroua l'Epigramma, ch'è queſto.

Tu, quæ Tarpeio coleris vicina Tonanti,
Votorum vindex ſemper Fortuna meorum,
Accipe, quæ pietas ponit tibi dona merenti,
Effigiem noſtri conſeruatura parentis.
Cuius ne taceat memorandum littera nomen
Cæſius hic idemque titus primuſqne vocatur
Qui Largæ Cereres meſſes, fructuſque renatos
Digerit in pretium cui conſtat fama fideſque,
Et qui diuitias vincit pudor ille perillos
Conſuetus portus cura ſtudioque laboris
Littora qui præſtant feſſis tutiſſima nautis
Notus in vrbe ſacra notus quoque finibus illis
Quos vmber ſulcare ſolet quas tuſcus arator
Omnibus hic annis votorum more ſuorum

Cen-

Centenas adijcit numero crescente coronas.
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
Ægeriumque Iouem quorum consentit in illo
Maiestas longę promittens tempora vitæ.
Accipe posteritas quòd post tua secula narres
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia mortis
Vincere nec poterit fatorum summa potestas
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Ci dechiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo da i Libri de gli istessi Prenestini, come hauesse principio l'osseruatione delle Sorti in quella Città; dicendo, che un certo Suffucio nobile di Pelestrina, per auisi spessi, & minacciosi, che hebbe in sogno, li quali così li commandauano, andò à romper uia d'un certo loco una pietra di selce, ridendosi di questo tutti gli altri Cittadini suoi compatriotti, & che, rotta la pietra, subito saltarono fuora le Sorti scolpite in lettere antiche; per l'occasion delle quali si cominciò iui honorar la Fortuna: & che indi à poco fù serrato il loco per rispetto del simulacro di Gioue iui adorato deuotissimamente dalle matrone, in forma di bambino posto à sedere con Giunone in grembo della Fortuna in atto di cercar la mammella: & che nel medesimo tempo, doppò hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò mele d'un'Oliuo; del quale, per commandamento de gli Aruspici fù fatta una cassa, & in

& in essa furono riposte quelle Sorti; le quali poi si soleuano meschiare, & cauare per mano d'un fanciullo, quando si uoleua uedere il fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua amplamente fatto sapere, che era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero. Fù questa osseruatione antichissima, & s'ingannano quelli, c'hanno detto, che L. Silla fabricò quel Tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel trigesimosesto Libro, il quale non dice, che L. Silla fabricasse quel Tempio; ma che ui cominciò fare il pauimento di pietre picciole di uarij colori, à figurette, del qual pauimento, così lauorato, se ne uedeuano già pochi anni gran pezzi in un loco sotterraneo, doue appareuano figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. E' ragioneuole dunque credere, che L. Silla uittorioso delle guerre ciuili, doppò hauer sforzato morir C. Mario giouane, & gli altri suoi nemici, che si erano saluati in Preneste, doppo un lungo aßedio: & doppo hauer presa la Città, & parte ammazzati, & parte uenduti all'incanto i Cittadini; pentito dell'empietà usata ancora contra i lochi sacri, si risoluesse di ristorare, & d'abbellir di nuouo il Tempio da lui profanato, & quasi in tutto destrutto. Quì mi par notabile auiso, che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria destruttione. Il contrario di quel, che auuiene nell'altre, & che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche

nelle

nelle guerre ciuili le parti più deboli per ordinario correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del loco: ma gli auuersarij più forti, & potenti di loro, si metteuano all'assedio: tanto che alla fine rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano; onde si legge, che alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre uolte patito, abbandonauano la Città, & si ritirauano ad habitare altroue. Al dì d'hoggi si uedono iui molte uie sotterranee dal Castello fin'alla pianura de i uicini monti (oltre le caue, che seruiuano per conserue d'acque) fatte per introdurre aiuti, ò per fuggir dalla Città occultamente: in una delle quali sendosi ritirato C. Mario giouane, & uedendosi da tutte le parti osseruato, si che non poteua fuggire; per non cascar uiuo nelle mani de gli inimici, s'accordò con Telesino di corrersi incontra con le spade nude, & così ammazzarsi; se bene auuenne, che morse Telesino, & Mario restò uiuo, ma ferito grauemente: il qual poi subito si fece finir d'ammazzare da un suo Seruitore, per i quali successi credono gli habitatori del loco, che i sassi dentro di quelle uie sotterranee siino ancora rosse del sangue iui sparso: ilche però non è così; anzi in tutti quei monti uicini ui sono certi sassi rossi per natura, & non per alcun'accidente di sangue sparso.

Preneste fù prima Città libera, & confederata con Romani; la qual'hebbe il suo proprio Pretore,

come

come ſi comprende da Liuio, & da Feſto, il qual la chiama Municipio di ſua libertà. Appiano dice, che i Preneſtini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppò, hauendo L. Silla uittorioſo (come ſi può cauare dall' Agraria, & Catilinaria di Cicerone) empito quella Città di bandi, & d'uccifioni; ò per dir meglio uuotatola di Cittadini, con i molti bandi, & molte uccifioni, che di loro ne fece, ui reſtarono tanto pochi habitatori, che l'iſteſſo ui mandò de i Romani ad habitare, & la fece Colonia Romana, partendone il Territorio ſuo alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gelio nel lib. 16. al capo 3. che i Preneſtini impetrarono ancora da Tiberio Auguſto d'eſſer ritornati nel primiero loro ſtato, cioè in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

TIVOLI.

Come ſarai giunto à Tiuoli, uanne à uedere quegli giardini, che con tanta ſpeſa già molti hanni hà piantati quiui ſopra il doſſo del monte Hippolito Eſtenſe Cardinale di Ferrara, inſieme con un ſuperbo palazzo, il quale il medeſimo hà di ſtatue antiche, di pitture, & di ſuppelletile regalmente ſi può dire adornato, ad emulatione della grandezza, & magnificenza de gli antichi. Ma chi potrà mai ſpiegare con parole ſufficientement

temente le esquisite delitie, spesa, & maniera, con la quale è tenuto questo luogo, e questo palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi, le selue, gli mezi cerchi, i giani, gli archi carichi di statue antiche, gli antri delle Ninfe, e le innumerabili fontane, che per tutto si ueggono scaturire; le pergole, & le stanze bellissime fatte di arbori, herbe, uirgulti, e cose simili. Certo à me non dà l'animo di poterlo fare. Lo descrisse già molto gratiosamente Vberto Folieta Genouese; perochè poscia cominciò essere tenuto con maggior ordine questo luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non si può satiare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrittione di questo palazzo, e de' giardini stampata in rame in Roma: la ueduta de i quali, à mio giudicio, al presente può trarre tanti à uedere Tiuoli, quanti Roma à se stessa con tante sue merauiglie: Noi così alla sfuggita se la passaremo conforme alla norma di quella tauola già publicata, e gli descriueremo per fauorire quelli, che non hanno hauuta gratia di uedere quelle, ò almeno la pittura loro. Primieramente dunque il colle è stato appianato, & sopra la piazza fattaui è stato eretto il palazzo; il qual'è fabricato di sasso quadro à filo, con grandezza, e magnificenza in fatti regale, e con arte, e proportione esquisitissima. A man destra egli hà giardini chiusi, che chiamano gli secreti; ne' quali sedeci gran tazze di marmo mandano fuori acque chiare, nel mezo delle quali è

situato

situato un Giano di quattro faccie più alto di esse, che fà di nuouo quattro fontane adornate in guisa che fossero specchi. A man sinistra del Palazzo ui hà un gioco da palla, & altri luoghi sontuosi da farui essercitio. La facciata dinanzi hà trà le fenestre molte statue antiche di marmo, e così anco il portico primo; il quale hà due ample scale di pietra, per le quali si uà suso nel palazzo. Et auanti questo portico in mezo una piazza ui hà una fontana bellissima con una statua di Leda. Quindi la Collina, ch'è di scesa piaceuole, è stata ridotta in quattro luoghi à piazze longhe, e così appianata contiene auanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi, e uaghissimi; ne gli quali si discende dall'una, e l'altra parte, e dal mezo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamente; i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili d'acque, che uanno à cadere ne' suoi laghetti. Ogni giardino è partito ne gli suoi ordini, & hà luoghi da sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuerse bande: di modo che quelli, che uanno caminando di una in altra parte per luoghi da paßeggio fatte à uolte di fronde, sotto pergole, e per istrade coperte di hedera sempre uerde, godono di uista sopra modo gratiosa trà gli fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pomposissima mostra; e trà gli praticelli pieni di minuta, e fresca herbetta: in maniera, che con la loro uarietà uiene marauigliosamente trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si fermano quiui à riguar-

dare: E tralaſcio di dire, che uiuno ſappia ſatiarſi nelle infinite marauiglie delle ſtatue, e delle fontane, che quiui pure ſi ritrouano. Peroche quando tu paſſi dalla piazza, ch'è innanzi al palazzo à man deſtra, e te ne uai trà arboſcelli, e per certe ſeluette, tu ritroui uarie ſtatue con le ſue fontane, come quella di Tothide, quella di Eſculapio, e di Nigga, quella di Aretuſa, e Pandora, e quella di Pomona, e Flora. Mentre poi comınci à calare nel primo giardino, ui ritroui nella parte deſtra il Coloſſo del pegaſo in Pamoſſo; ſotto l'ugna del quale ſcaturiſce una bella fontana, e ſaglie in alto: dipoi nel boſco, e nelle rupi una ſpelonca, doue appreſſo le ſtatue di Venere, e Bacco quattro Amori fanno fontane con gli fiaſchi, che tengono in mano; e uicino ui hà un lago grande, nel quale con iſtrepito ſcendono trà ſcogli alcuni rietti trà doi coloſſi, uno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta: & più ſotto preſso il lago ſi trouano le ſtatue de' fiumi Aniene, & Herculaneo, che ſtanno appoggiati ad alcuni uaſi; da gli quali medeſimamente eſcono fuori acque nel lago, come anco delle urne, che tengono dieci Ninfe, che ſtanno loro intorno. Per mezo ſono due ſpelonche, una della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana Dea de gli Boſchi, & ambe adorne di fontane di molte ſtatue, di radici di Coralli, di belliſſime madri perle, e di pauimenti molto belli lauorati di Moſaico. Se di quì poi paſserai nell'altra banda del giardino, tu uederai da lontano

Roma

Roma posta in un gran mezo cerchio, che rappresenta uicino le forme delle più memorabili fabriche di lei. Peroche nel piano di questo mezo cerchio tu uedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezo à gli suoi sette colli: la quale statua è fatta di marmo pario più grande d'un'huomo, in forma di Vergine, in ueste corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e calzette militari, e con la spada, che pende da una cintura, che le scende giù per l'homero destro. Hà la testa coperta d'una celata, e nella man destra un'hasta, e nella sinistra uno scudo. Ella siede, come hò detto, in mezo alle merauiglie della sua Città: peroche quinci, e quindi intorno ui sono le fabriche sacre, come il Panteo, e gli Tempij Capitolini, gli Circhi, gli Teatri, gli Anfiteatri, le colonne, le machine fatte à lumaca, gli obelisci, gli mausolei, gli archi trionfali, le piramidi, gli acquedotti, e le therme. Nè ui manca la deità del fiume Teuere à man destra, con la Lupa, & i Gemelli, che spande acqua da una grand'urna per la sua Città: nel mezo del cui alueo ui hà un'Isola fatta in forma di una Naue di pietra, che porta per antenna un'obelisco trattole nel mezo, & è carica di quattro tempij, cioè di quello d'Esculapio, e l'hà in poppa, di quel lo di Gioue, di Berecintia, e di quello di Fausto, che porta in proua.

Cala mò quindi nel giardino più basso, che tu ritrouerai à man sinistra sotto'l mezo cerchio, detto il grande, un boschetto uerde, che è posto tra certe

rupi, per mezo alle quali ſcorrono fontane; lo potrai chiamare luogo d'augelli: quiui ſi ueggono ne gli rami delli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più de gli altri dolcemente ſogliono cantare, le quali battono le ale, & cantano ſoauiſſimamente, come ſe foſſero uiue, e ſono moſſe dal fiato, & dalle acque con marauiglioſo artificio, per mezo di alcune cannuccie naſcoſte per gli rami de gli arbori. Quando quiui, à piacere di chi n'hà cura, ſi fà comparire fuori dalle tenebre il Barbagianni, tacciono tutti ad un ſubito quegli augelletti, e da nuouo poi ritornano à cantare ſoauemente. Quindi non molto lungi, nel mezo di queſto giardino ſi troua un ſtagno rotondo, e grande, nelquale è un uaſe à ſofficienza capace, & una fontana, detta de gli Dragoni, iquali uomitano fuori dalla gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezo trombe, che mandano in alto acqua copioſiſſima con iſtrepiti horrendi, appunto imitando gli tuoni.

A man deſtra poi ritrouerai la ſpelonca della Natura, ornata di molte ſtatue; & quiui ti ſtupirai d'un'Organo compoſto di belliſſime canne, ilquale rende un concerto con harmonia di muſica uaria, & artificioſiſſima, non per uſo de' folli, ma per lo moto dell'acqua.

Il giardino, che ſeguita queſto, non ſolamente uiene adornato delle belliſſime fontane, che ui ſono, ma anco della quantità de' cigni, e de' peſci, che ſtanno nelle ſue conſerue ſeparate con molto artificio.

ficio. Nelle tre maggiori fontane ſono alcune mete, che chiamano le ſudanti, & alcuni termini ſituati nelle margini loro, che gettano altiſſimo tanta acqua, che non ſolamente rinfreſca l'aere uicino, ma etiandio imita li temporali, e le gran pioggie; & fanno lo ſtrepito loro nelle acque; anzi che ſe ſpirano uenti, ſpruzzano, e bagnano le coſe lontane. Per mezo à queſte conſerue ſi uede l'effigie del gran Padre Oceano poſta in un mezo cerchio fatto à guiſa di Theatro; nel cui mezo ui hà un carro di marmo fatto à modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quattro caualli marini; ſopra'l quale ſi uede un Nettuno grande, che ſembra minacciare con un tridente.

Finalmente, ſe diſcenderai nell'ultimo giardino preſſo la rupe, trouerai da una parte la fontana di Tritone, & dall'altra la fontana di Venere Clonina. Et nel rimanente della pianura, dopo le peſchiere, quattro labirinti difficiliſſimi ad uſcirne per chi ui è dentro, gli quali ſono collocati l'un doppo l'altro frà quattro compartite di quadri di piante foreſtiere: l'entrata, e l'uſcita de i giardini è fabricata grande, di pietra tiburtina quadra, & con molta ſpeſa. E tanto baſti della Villa di Tiuoli del Cardinale Hippolito Eſtenſe.

Nella Chieſa porta la ſpeſa ueder'il ſepolcro nobiliſſimo del Cardinale Hippolito da Eſte, ch'iui giace. è di marmo uario, con una gran ſtatua dell'iſteſſo Cardinale fatta di marmo bianco, opera di gran

ſpeſa, & di belliſſima apparenza. Per il Caſtello ancora ſi uederanno diuerſe coſe degne di conſideratione; ma tra l'altre hauerai da ſtupire della precipitoſa deſceſa, che fà il fiume Aniene giù di alte balze di monti, con tanto ſtrepito, e con tanta furia, che per il più l'aria iui è foſca da i molti uapori di quell'acqua; & ſpeſſo ſtando alla lontana iui ſi uedono archi celeſti; perchè lì ſopra rare uolte mancano nubi. Queſto fiume è celebre per ſama, & per i ſcritti de gli antichi. uaſce da un monte de i Trebani, & ſcorre in tre laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Caſtello uicino, che ſi chiama Sublaco: par che Tacito chiami i detti laghi ſtagni Simbriuini, ſcriuendo nel decimoquarto de gli Annali, ch'appreſſo quelli fù la Villa Sublacenſe di Nerone ne i confini di Tiuoli: & Frontino ancora fà mentione di certi acquedotti dell'iſteſſo. Da quei laghi ſcorrendo poi l'Aniene per monti, e ſelue, uiene al fine à caſcare uicino à Tiuoli di altiſſimi ſaſſi nella pianura con furia, e ſtrepito, doue anco fà lauorare diuerſe mole. qualche pezzo uà ſotto terra in buona parte, & ſe ne ritorna poi tutto di ſopra. alla radice del monte ſcorre per le tre uene ſulfuree, chiamate albule dal color bianco, che hanno ſimile al ſero del latte. Si dice, & Strabone lo conferma, che ſono medicinali per bere, & bagnarſene. Plinio ſcriue; che medicano le ferite. Nè l'Albule ſole, ma anco l'Albunea di ſopra da Tiuoli, & l'Aniene conſolidano le ferite, & di più coprono di pietra

ciò, che in essi troppo giace; anzi riguardando nella campagna di Tiuoli intorno l'Aniene uederai sassi grandi cresciuti à poco à poco in longhezza di tempo per uirtù dell'acque, che ui scorrono: nella pianura anco trouerai laghi, e paludi co'l fondo di sasso duro per l'istessa uia generato. In questo contorno sono molti uestigij di antichi edificij degni d'eßer contemplati: perciòche Tiuoli è stata Città nobilissima, & molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'aria, che gode. Onde era attorniata di bellissime Ville de i più ricchi personaggi di quei paesi, se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace ruuinata dalle uarie guerre, & contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. E' cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma non si sà quai foßero, non essendo in questo d'accordo i Scrittori dell'antichità d'Italia: pur la maggior parte dice, che fù il conditor di Tiuoli Catillo, ilquale alcuni uoglieno, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo figliuolo d'Amfiarao indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe uenisse per commandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Dij: & che scacciasse con l'aiuto de gli Enotri Aborigeri i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Nè molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: perciòche nel lib. 16. del-

l'Historia Naturale, scriuendo della età de gli arbori dice, che al tempo suo erano tre elci appresso Tiuoli, uicino à i quali Tiburtio conditore di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, & non nepote d'Amfiarao; & che uenne una età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo duoi suoi fratelli; & che ui fece fabricar un castello, chiamandolo dal suo nome; perche egli era il maggiore: nella qual'opinione par, che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide: ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catillo, seguendo l'opinione de gli altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la città di Tiuoli. Quei di Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gli altri Idoli, come protettore della gente Greca; nella festiuità del quale ogn'anno concorreua là gran moltitudine di popolo. Era anco in Tiuoli un Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea; del qual fà mentione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza di Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa sariano andate à dar risposte à Tiuoli anco le Sorti Prenestine, se Hercole non hauesse primo occupato il loco. Queste sono le parole di Statio.

Quod in templa darent alias Tirynthia sortes,
  Et Prenestinæ poterant migrare sorores.

Chiama le Sorti sorelle; perche si riueriuano per due sorelle dette la Buona, & la Mala Fortuna. Si pen-

sa,

sa, che'l famoso Tempio d'Hercole foße quello, che si uede sotto'l monte alla Via di Tiuoli; ma hebbero quei popoli anco un'altro Tempio dedicato allo istesso Dio, chiamato però di Hercole Sassano, come si può uedere dalla seguente Inscrittione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'una casa di particulari, & è questa.

Herculi. Saxano. Sacrum
Ser. Sulpicius. Trophimus
Aedem. Zothecam. Culinam
Pecunia. Sua. a. Solo. Restituit
Eidemque Dicauit. K. Decemb.
L. Turpilio. Dextro. M. Maecio. Rufo. Coss.
Euthycus. Ser. Peragendum. Curauit.

Ma non si può saper di certezza doue fosse questo altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Sassano; perche foße fabricato trà sassi, à differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra, per il sito, c'haueua appresso di loro quella tal Chiesa. Si uede sopra'l saßo una certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo con bell'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Sassano. E' uicina alle Cataratte, ilche ci fà maggior sospicione, che ne possi essere; perciocche soleuano gli antichi mettere i lochi consecrati ad Hercole uicini all'acque, à lungo porti, ò precipitij di fiu-

di fiumi; acciò Hercole, da loro stimato protettore di terra ferma, facesse star l'acque ne i suoi termini, si che non infestassero la terra con qualche inondatione: ilche chiaramente dimostra Statio nel libro undecimo delle selue, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la quale era nel lido del mare uicina ad un porto, con un Tempio d'Hercole, & uno di Nettuno appresso. I uersi di Statio sono questi.

Ante domum tumidæ moderator carulus vndæ
Excubat innocui custos laris Huius amico
Spumant templa salo; Fœlicia rura tuetur.
Alcides Gaudet gemino sub nomine portus,
Hic seruat terras, hic sæuis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro terzo egli finge, che Hercole in quell'istesso loco s'affatichi à preparar i fondamenti del suo Tempio, hauendo messo giù l'arme, & adoperando con gran forza gli istromenti da cauare il terreno; perciochè così credeua la Gentilità, ch'Hercole, andando per il mondo mentre uisse, faceße in util publico del genere humano tutto quello, ch'era difficile, e faticoso da fare, come che non solo domasse i mostri, leuasse uia le tirannidi, facesse star ne i termini di giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni; ma che anco fabricasse castelli, & cittadi ne i lochi deserti; porti, & sicuranze di naui ne i lidi pericolosi, riduceße le uie cattiue, e difficili in buone, mutasse gli aluei alli fiumi dannosi, frenasse il corso all'acque doue bisogna-

ua, per conseruatione di terra ferma, mettesse pace trà le nationi discordi con leggi giuste; aprisse la strada di contrattare, e negotiare insieme tra popoli di loco molto trà se lontani, & in somma riducesse in stato di ciuiltà quelli, ch'erano fieri, & però li fabricarono Tempij, lo fecero Dio, & l'honorarono deuotissimamente, dandoli diuersi cognomi, secondo la diuersità de i lochi, doue l'adorauano, ò secondo le qualità de i beneficij, che i popoli si teneuano d'hauer da esso riceuuti, ò secondo qualche grand'opera, che pensassero, ch'egli hauesse fatto. Onde gli Occidentali haueuano Hercole Gaditani. I Batani lo chiamarono Monaco. I Genouesi Baulio. Quei di Terra di lauoro Surrentino; & così quei da Tiuoli lo chiamarono Tiuolese, e Sassano. Anzi, che i Tiuolesi erano tanto amici d'Hercole, che chiamarono la città sua Herculea, quasi che tutta fosse ad Hercole specialmente consecrata, & nel palazzo di Tiuoli s'honoraua Hercole, giusto come Gioue nel Campidoglio di Roma; & i Capi del Conseglio publico, & de i Sacerdoti erano chiamati in Tiuoli Hercolanei, & erano di gran dignità; il che chiaramente si uede in alcune Inscrittioni, & Epitafii trouati in marmori antichi, de i quali hauemo posto questi seguenti essempij in seruigio di quelli, che si dilettano delle antichità.

In

In Tiuoli nella Chiesa di S. Vicenzo.

Herculi
Tiburt. Vict.
Et. Ceteris. dis.
Præt. Tiburt.
L. Minicius
Natalis
Cos. Augur.
Leg. Aug. Pr. Pr.
Prouinciæ
Moesiæ Infer
Votis. Susc.

Nella scesa del monte si troua in un fragmento pur nella strada.

C. Sestilius
V. V. Tiburtium.
Lib. Ephebus
Herculanius
Augustalis.

Nella Chiesa Maggiore.

C. Albius. Liuillæ. L.
Thymelus. Herc.
Augustalis.

Fù di grande honor à Tiuoli ne i tempi antichi la decima Sibilla chiamata da i Latini Albunea, & da i Greci Leucothea, iquali l'adorarono come Dea, consecratole un bosco, con un Tempio, & un fonte del medesimo nome dal nome di Lei tratto, per la bianchezza dell'acque sue, di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si dice, che nacque, & che diede risposte à chi la dimandaua; della quale parlano Vigilio nel 7. dell'Eneide, Seruio suo commentatore, & Horatio con li suoi interpreti.

Viste queste cose andarai uerso Roma, & tirandoti fuor di strada un poco uerso man sinistra, darai un'occhiata ad Elia Tiburtina, che fù Villa d'Hadriano Imperatore, posta sopra un monticello; la qual'al presente pare una gran città rouinata. rendono stupore i uestigij di sì grandi edificij, & non lasciano facilmente credere, che sii stata una uilla. Si uedono rouine di molti palazzi, di loggie, di tempij, di portici, d'acquedotti, di bagni, di stufe, di Teatro, d'Anfiteatro, & in somma d'ogni fabrica, che per supreme delitie si può imaginare. Si uede trà l'altre cose un muro molto alto, tirato in lungo contra mezo giorno duoi stadij, ilqual muro hà sempre dall'una parte l'ombra, e dall'altra il Sole; di modo che è commodissimo per passeggiare, & per essercitarsi in qual si uoglia altra maniera all'ombra, ouero al Sole, secondo'l bisogno, ò secondo l'humore delle persone in ogni tempo. Che Hadriano facesse grandissime speje à fabricar quella Villa non solo si può ca-

uar dalle ruuine, c'hora si uedono; ma lo dice anco Spartiano nella uita di Hadriano, scriuendo, ch'egli in quella sua uilla fece fare i ritratti, ò per dir meglio le similitudini de i lochi più celebri del mondo, facendoli poi chiamare con i proprij nomi de i lochi imitati, come sarebbe à dire ui fece far il Liceo, l'Academia, il Pecile, il Pritaneo d'Athene, il loco detto Tempe di Thessaglia, il Canopo d'Egitto, & simili fabriche fatte, e nominate ad imitatione dalle uere. anzi dice, che ui fece fabricar anco il loco dell'inferno: i quali lochi indubitatamente furono acconciati, & adornati con le cose à loro conueneuoli; in modo, che si poteua benissimo comprendere alla prima uista quel, ch'ogn'un rappresentaua, cioè dalle pitture, statue, figure, inscrittioni, e ritratti di grand'huomini, da' quali era stato qualunque di quei lochi, ò con scritti, ò con qualche attione heroica illustrato: liquali ornamenti sono stati rouinati, e dispersi parte per le furie delle guerre, & parte per l'inciuiltà de i popoli barbari, iquali non ui hanno portato rispetto. Non è molto tempo, che per la campagna di Tiuoli si hanno ritrouato molte figure, & statue tolte senza dubbio dalla detta Villa, & applicate à diuerse fabriche del paese uicino: molte se n'hanno trouato nella istessa uilla sotto terra, & trà l'altre alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in lettere Greche, come di Temistocle, di Miltiade, d'Isocrate, d'Heraclito, di Carneade, d'Aristogitone, e d'altri: i quali tronchi è credibile, che poi Giulio III. Pontefice, sendone auisato da

Mar-

Marcello Ceruino huomo amator de i ſtudioſi, & Cardinal di Santa Croce, faceſſe raccogliere, & portar à Roma per adornar i ſuoi giardini, iquali all'hora ſua Santità metteua all'ordine con gran ſpeſe alla Via Flaminia di quà dal Ponte Miluo.

Sbrigato, che ſarai dalle rouine della Villa Elia andarai à Roma per la Via Tiburtina. per ſtrada trouerai alcune antichità degne di conſideratione; e trà l'altre nella riua dell'Aniene un gran Mauſoleo, ò uogliamo dire una gran fabrica fatta per Sepolcro de i Plauſi Siluani famiglia nobile trà l'antiche, di quadroni di marmo, appreſſo il ponte, che congiunge dall'una, e dall'altra parte del detto fiume la uia antica, & uolgarmente ſi chiama il Ponte Lucano: del qual nome non è facile ſaperne la cauſa; ma alcuni dotti lo chiamano Ponte Plautio, & ſtimano, che ſii ſtata accōmodata quella uia, & fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plautij, gli honori de i quali ſi leggono nel detto Mauſoleo intagliati, maſſime per che teſtifica Suetonio, che fù uſāza per ordine d'Augusto, che i Capitani uittorioſi acconciaſſero le ſtrade per l'Italia, delle ſpoglie tolte à gl'inimici: alche ſi aggiunge queſt'altra congiettura, cioè che nell'Elogio terzo di P. Plautio (della tauola del quale ſe ben già pezzo è caſcata dalla fabrica del Mauſoleo, tuttauia appreſſo i ſtudioſi dell'antichità ſe ne troua copia) ſi legge trà gli altri titoli de i ſuoi honori, ch'egli per auttorità di Ti. Claudio Ceſare fù eletto da i uicini per procuratore di acconciar le ſtrade.

VERSI

VERSI IN LINGVA ITALIANA, fatti ſopra le Città d'Italia.

FAma è trà noi Roma pompoſa, e ſanta,
Venetia ricca, ſaggia, e ſignorile,
Napoli odorifero, e gentile,
Fiorenza bella tutto'l mondo canta;
Milano d'eſſer grande ogn'hor ſi vanta
Bologna graſſa, Ferrara è ciuile,
Padoa forte, Bergamo ſottile,
Genoua di ſuperbia altera pianta.
Verona degna, e Perugia ſanguigna,
Breſcia l'armata, e Mantoa glorioſa,
Rimini buono, e Piſtoia ferrigna.
Siena loquace, Lucca induſtrioſa,
Forlì bizarro, e Rauenna benigna,
E Sinigaglia da l'aria noioſa;
E Capoa amoroſa,
Piſa pendente, e Peſaro giardino,
Ancona dal bel Porto pellegrino;
Fedeliſſimo Vrbino,
Aſcoli tondo, e lungo Recanate,
Foligno da le ſtrade inzuccherate;
E ſon dal Ciel mandate
Le belle Donne da Fano ſi dice,
Ma Modena è de l'altre più felice.

IL FINE.